

Alma Mater Studiorum
Università di Bologna

Dipartimento di Archeologia
Dottorato di ricerca in Archeologia
XIX ciclo
L-ANT/01

**I nomadi della Media Valle dello Zeravshan
Territorio e identità culturale attraverso i tumuli
funerari**

Tesi presentata da Francesca Franceschini

Coordinatore del Dottorato
Chiar.ma Prof.ssa
Raffaella Farioli Campanati

Tutore del Dottorato
Chiar.mo Prof.
Maurizio Tosi

A Filippo

Desidero ringraziare Maurizio Tosi per avermi dato la possibilità di sviluppare questa ricerca, Bernardo Rondelli e Simone mantellini, amici e compagni di missione, per l'aiuto che mi hanno sempre dato nel lavoro e il sostegno che mi hanno dimostrato. Ringrazio tutti i colleghi Uzbeki dell'Istituto di Archeologia di Samarcanda, ed in particolare Amruddin Berdimuradov e Sabir Rainmkulov. Ringrazio infine Barbara Cerasetti per l'amicizia ed i preziosi consigli.

INTRODUZIONE

L'Asia Centrale è un vasto territorio che si estende dal Mar Caspio fino alle pendici del Pamir e del Tien Shan, e dalle steppe del Kazakhstan settentrionale fino all'Afghanistan del nord. Territorio che ha visto il passaggio di popolazioni eterogenee e variegata, confluente da regioni lontane e con caratteristiche contrastanti. Ed è proprio in questi territori che dal V millennio a.C. si sono alternate le due principali forme di vita economica: le prime civiltà agricole che hanno sperimentato i sistemi di irrigazione artificiale e i gruppi di nomadi e pastori.

Dove sono le oasi e i delta delle principali arterie fluviali, lì sono presenti le tracce di popolazioni sedentarie che praticavano un'agricoltura, incrementata con la costruzione di canalizzazioni artificiali, che hanno dato vita a sistemi proto-urbani come in Mesopotamia, Iran e Valle dell'Indo. Dove c'erano le immense distese di steppe, lì tribù nomadi allevavano il loro bestiame e facevano da conduttori di merce tra un'oasi e l'altra, dal Mar Nero fino alle porte della Cina e dai pascoli della Siberia fino all'Oceano Indiano. È nelle steppe sconfinite che si hanno le prime testimonianze della domesticazione del cavallo e del cammello, ma, soprattutto, del trasporto su carri.

Spesso, nella corso della storia, la dualità nomade-sedentario è stata vista come un rapporto antitetico, mentre oggi appare più come un'alleanza economica e territoriale più vicina alla collaborazione e allo scambio che alla guerra. Le due forme economiche si alleano e si riuniscono nella zona franca del *Bazar*, dove confluisce il flusso commerciale agricolo e pastorale.

Come si evince dalle fonti, queste zone erano i veri e propri territori in cui si sviluppò il "nomadismo delle steppe" in senso proprio, che diede vita ad un universo nomade portatore di una cultura economica e politica mai completamente assimilata e fusa a quella dei sedentari.

Le cause che portano allo sviluppo del nomadismo possono essere considerate una combinazione di molti fattori, tra cui, come sostiene Lattimore (1962), lo spopolamento delle aree irrigue e la conseguente desertificazione, la crescente dipendenza dall'allevamento di bestiame, la disponibilità insufficiente dei cereali, la capacità di allevare e addomesticare i cavalli, e, quindi, la possibilità di realizzare spostamenti a lunga distanza in maniera agevole. Il nomadismo nasce, infatti, come

attività economica altamente specializzata e, allo stesso tempo, come modo di vita (Lo Muzio, 2001), quindi come adattamento culturale in particolari condizioni ecologiche (Genito, 1995). Le leggi che regolano tale attività si basano principalmente sullo spostamento che comporta trasferimenti di gruppo o di famiglia e che regola la durata del soggiorno in aree ottimali per il pascolo, finché è possibile sfruttare le riserve idriche e naturali ivi disponibili. Certo è che l'economia nomade non è autosufficiente. Gli scambi commerciali con i prodotti delle comunità stanziali erano di importanza vitale: cereali, altri prodotti agricoli e vasellame erano barattati con pelli, latte e derivati, lana (Lo Muzio, 2001).

Un territorio estremamente importante per la storia dell'Asia Centrale, dei nomadi e dei sedentari, è la Valle dello Zeravshan. Situata nell'epicentro geografico dell'Eurasia, essa forma un crocevia che unisce e separa quattro grandi regioni storico-culturali: la Cina ad oriente, l'Iran ad occidente, il Subcontinente Indiano a meridione e la Russia a settentrione. Dal punto di vista territoriale, la Valle dello Zeravshan rappresenta uno splendido esempio di valle longitudinale attraversata dall'omonimo fiume, che è stato uno dei principali corsi dell'antichità. Lo Zeravshan, il cui nome significa "il portatore d'oro", dai greci di Alessandro Magno era conosciuto come il Politimetos, il *Venerando*. Esso nasce dai ghiacciai perenni della catena del Pamir e dopo aver percorso la sua alta valle, in Tajikistan, esce dallo stretto percorso imposto dai monti del Turkestan e del Karatyube e forma la piana alluvionale di Samarcanda, la media valle. Il suo corso, dopo aver alimentato la grande oasi di Bukhara, si perde infine tra le sabbie del deserto del Kyzyl Kum.

Anticamente questa regione è chiamata dalle fonti *Sogdiana*, attestata come satrapia dell'Impero Achemenide. La Sogdiana, conquistata da Ciro tra il 545 e il 539, aveva per gli Achemenide una funzione sia difensiva sia commerciale; Samarcanda ne era uno dei centri più importanti.

Dopo gli Achemenidi, la regione fu assoggettata anche da Alessandro Magno; dopo di lui andò a Filippo Arrideo e, infine, venne inclusa nel regno di Seleuco e poi di Diodoto. Quando i regni Greco-Battriani vennero distrutti, la Sogdiana fu invasa da popolazioni nomadi provenienti dalla Cina e dalla Mongolia, chiamate dalle fonti storiografiche contemporanee Yueh-chi e Wu-sun, che, a loro volta, erano stati messi in fuga dai terribili Hsiu-nu (Xion-gnu). Prese possesso dei territori della Sogdiana un

popolo nomade, “con gli stessi costumi degli Yueh-chi”¹, chiamati con il nome di Kangju.

La Valle dello Zeravshan rappresenta una parte di territorio in cui nel corso della storia si sono incontrati nomadi e sedentari, dando vita ad un popolamento dinamico che ha caratterizzato una delle più importanti regioni dell’Asia Centrale nell’antichità. Infatti essa, dal punto di vista della sua struttura, costituisce un insieme di tre elementi funzionalmente differenziati: è una vastissima oasi, le cui acque sono state regimentate nel corso dei secoli da capaci ingegneri idraulici per incrementare la produzione agricola; è una estesa area di steppe che offrono spazi e pascoli adatti ad un tipo di pastorizia transumante; è infine un vasto corridoio naturale tra le montagne, orientato in senso est-ovest, con Samarcanda che costituisce uno dei principali nodi della via della Seta e che funziona come una “valvola” in grado di regolare l’entrata e l’uscita del flusso commerciale (Rondelli-Tosi, 2006, 459-489).

Dal 1999, in quella porzione di territorio definita come Media Valle dello Zeravshan è nato un progetto finalizzato alla costruzione di una carta archeologica che raccogliesse tutti i dati relativi allo sviluppo del popolamento antico e che allo stesso tempo fosse uno strumento per la tutela del patrimonio storico-culturale di una delle città più evocative e mitiche della storia del mondo².

Nell’ambito del progetto nel corso degli anni sono state aperte molte finestre di approfondimento, proprio per cercare di comprendere meglio il complesso dinamismo insediamentale che ha caratterizzato la vita della valle. Uno degli approfondimenti è stato rivolto al popolamento nomade-pastorale³, ed è proprio da quest’ultimo che nasce il presente lavoro, con l’intenzione di rispondere alle domande *come* e *dove* le popolazioni pastorali abbiano lasciato le loro tracce sul territorio, *in che modo* hanno

¹ Espressione riportata dal resoconto dell’ambasciatore della dinastia Han, Chang-Chien, che nel 129 a.C. attraversò l’Asia Centrale per proporre un’alleanza con gli Yueh-chi da parte dell’Imperatore Wu.

² Il progetto “Carta Archeologica della Media Valle dello Zeravshan” è diretto dal prof. Maurizio Tosi (dipartimento di Archeologia, Università di Bologna) e nasce in collaborazione con l’Istituto di Archeologia di Samarcanda, l’Accademia delle Scienze dell’Uzbekistan, l’Università Statale di Samarcanda. Nel corso degli anni sono nate anche collaborazioni internazionali con i colleghi francesi del Mafouz e i colleghi giapponesi dell’Università di Kyoto.

³ Ricordiamo che negli studi legati alle popolazioni nomadi, soprattutto all’interno della scuola sovietica, esiste una distinzione non solo terminologica tra nomade e pastore. Se spesso entrambi i termini vengono designati per indicare popolazioni non sedentarie, ci sono comunque delle distinzioni tra le due definizioni. In base alle attuali correnti di studio, i pastori sono gruppi limitati a spostamenti stagionali e occupano territori a sfruttamento misto (agricoltura e allevamento), mentre i nomadi, nel completo senso della parola, sono i gruppi che praticano spostamenti annuali in luoghi diversi.

occupato nel corso dei secoli la regione di Samarcanda, e, soprattutto, *come* si sono relazionati con i sedentari.

Dal punto di vista archeologico questo insieme di fasi insediative ha avuto come esito la presenza di tracce attribuibili ad aree di cultura materiale differenti, tutte riconducibili però al modello definibile come “pastorale”. A questa complessità orizzontale dovuta alla coesistenza e successione di gruppi culturali riconducibili allo stesso panorama socio-economico, ne corrisponde poi un'altra, di carattere verticale, data dalla progressiva espansione, nello stesso territorio, di un modello antitetico, legato alla progressiva presa di possesso da parte della città, portatrice di un sistema gestionale centralizzato. Nel determinare questa parabola evolutiva, un ruolo non secondario è stato probabilmente rivestito dalla situazione ambientale dell'area, il cui clima, morfologia, vegetazione, la rendevano particolarmente vocata allo sfruttamento pastorale, richiedendo, di contro, il supporto di una struttura organizzativa complessa per essere utilizzata in chiave agricola. E' proprio la coesistenza ed interazione dei due mondi socioculturali diversi – per molti aspetti antitetici – a rendere il caso di studio particolarmente significativo.

Per l'individuazione e la ricostruzione delle zone d'accesso dei nomadi e dei loro limiti territoriali sono state scelte, come indicatore archeologico, le aree funerarie costituite dai tumuli che in tutta l'Asia Centrale puntellano le steppe. I *kurgan*, è questo il nome di origine turca con cui vengono indicati questi monticoli, possono essere interpretati come la materializzazione sul territorio dei rapporti sociali dei gruppi tribali. I nomadi allevatori, come qualsiasi altro gruppo culturale e sociale che vive in aggregazione, attribuiscono al rito funerario un significato importante per l'esternazione della propria cultura e dei propri rituali. Ma la morte, nel caso dei pastori, diventa anche uno strumento per confermare la loro presenza sul territorio, tracciando linee che segnano confini sottili per separare i pascoli di ogni tribù e per distinguere lo spazio dei pastori con quello degli agricoltori-sedentari. Infatti le sepolture di questi ultimi si aggregano in necropoli e mausolei posti invece intorno ai grandi centri abitati. Una delle principali caratteristiche strutturali dei *kurgan* è la *visibilità*. Queste tombe potevano rappresentare il mezzo con il quale ognuno dei gruppi nomadi segnava a vista i propri confini territoriali, garantiti e resi sacri dalla memoria e dallo sguardo dei propri defunti e antenati. Infatti, durante una vita segnata da continui spostamenti, la tomba riflette l'immobilità della morte e può essere per il gruppo in movimento un solido punto di riferimento territoriale. Nelle modalità funerarie nomadi, oltre al rapporto con il

territorio, sono insiti anche aspetti relativi ai rapporti gerarchici sia tra individui sia tra gruppi diversi. Nella disposizione spaziale delle tombe all'interno di una necropoli è spesso possibile leggere le strutture gerarchiche di una singola comunità, mentre nei rapporti tra le diverse necropoli sarebbe possibile osservare, alla luce delle nuove ricerche, i rapporti tra gruppi distinti.

Dunque, l'ipotesi centrale che guida questa fase di ricerche è che attraverso la realizzazione di una cartografia archeologica dettagliata dei *kurgan* sia possibile accedere alle modalità di occupazione del territorio delle comunità. Le discriminanti per poter effettuare questo tipo di analisi saranno legate alle caratteristiche spaziali di ciascuna area funeraria, come la posizione topografica, le dimensioni, la visibilità dei *kurgan* da zone di accesso o di passaggio, la vicinanza o meno ad aree di approvvigionamento di materie prime, il tipo di territorio in cui sono state collocate (area agricola o pastorale) e infine la vicinanza o meno ad aree occupate da gruppi sedentari.

Il processo conoscitivo attuato nel tentativo di delineare ed affrontare le problematiche di ricerca che il contesto pone, ha dovuto tenere conto, tra gli altri fattori, soprattutto di una difficoltà: quella legata all'evanescenza del record archeologico indicativo della presenza nomade, le cui modalità di vita portano notoriamente a non generare evidenze strutturali né manifatturali consistenti per quanto attiene alle funzioni legate agli abitati. La procedura seguita ha visto dunque dapprima una approfondita analisi delle caratteristiche connotanti del modello di popolamento nomade, in base a casi di studio riportati in letteratura antropologica, etnografica ed etno-archeologica, con consultazione da un lato delle fonti storico-geografiche classiche e dall'altra degli esiti delle ricerche archeologiche pregresse. A questa prima fase ne è seguita una seconda, volta ad implementare significativamente la massa di dati disponibili in relazione al caso di studio in oggetto, mediante analisi aerofotografiche, ricognizioni di superficie, scavi stratigrafici ed ogni altra tecnica ritenuta idonea. Come territorio campione da esplorare sistematicamente per la raccolta dei dati è stata scelta la zona a sud e a sud-ovest di Samarcanda; ciò principalmente sulla base della complessità delle caratteristiche morfologiche che ancora oggi le caratterizzano, ma anche in base ai livelli di conservatività del paesaggio che vi si riscontrano. Mediante ricognizioni di superficie sono state documentate principalmente le sepolture e i *mound* artificiali delle aree prese in esame, tentando di darne una connotazione cronologica in base alle tracce materiali di superficie e alla tipologia delle strutture.

Gli scavi stratigrafici sono stati invece condotti in tre differenti necropoli ritenute rappresentative dell'intera popolazione, al fine di testare le attribuzioni cronologiche delle altre, ed anche con lo scopo di analizzare i rituali funebri e fornire una connotazione di massima alla compagine sociale dei defunti attraverso le differenziazioni di genere.

I dati sono infine stati trattati ed elaborati in ambiente GIS con la finalità di ricostruire il dinamismo storico e le varie modalità di occupazione del territorio.

Il presente lavoro affronta la tematica sopra descritta in cinque capitoli.

Il primo capitolo offre una breve introduzione geografica dell'area oggetto di studio, con un quadro geologico, climatico e ambientale, tracciando anche una storia evolutiva dell'irrigazione artificiale in una regione dove l'agricoltura ha giocato un ruolo importante.

Il secondo capitolo affronta il tema del nomadismo in chiave teorica, antropologica ed etnoarcheologica, cercando di descrivere cosa si intende per nomadismo e quali tipologie nomadiche siano state individuate dagli studiosi. Il primo paragrafo affronta le varie teorie sull'origine del nomadismo e sulla sua separazione dall'agricoltura, mentre nei paragrafi successivi si cercherà di definire il rapporto tra nomadi e territorio, il tipo di società in cui sono organizzati i gruppi nomadi e, infine, verrà affrontato il tema della relazione tra nomadi e archeologia, e di quali tracce ed indicatori siano utilizzabili per l'individuazione e lo studio di gruppi pastorali. Si affronta, in particolare, il tema della tomba e del rito funerario nella teoria archeologica.

Il terzo capitolo rappresenta la *summa* delle conoscenze pregresse acquisite da bibliografia, disponibile riguardo all'archeologia funeraria legata alle società nomadico-pastorali nella Media Valle dello Zeravshan. Si tratta di un catalogo di tutte le sepolture fino ad oggi identificate, organizzato secondo un ordine cronologico in cui oltre alla descrizione delle necropoli e, ove possibile delle singole sepolture, dei corredi e delle relazioni tipologiche degli oggetti con confronti e analogie, viene fornito un quadro storico del periodo in cui sono collocate.

Il quarto e il quinto capitolo presentano i risultati delle ricerche sul campo effettuate nell'ambito del progetto. In particolare il quarto capitolo offre la presentazione delle necropoli rinvenute durante le ricognizioni di superficie svolte da chi scrive: nella prima parte, oltre ad una breve introduzione al progetto "Carta Archeologica della Media Valle dello Zeravshan", viene descritto come sono state

condotte le ricerche tramite fonti territoriali indirette, principalmente *remote-sensing* e analisi delle fotografie aeree. Nella seconda parte del capitolo vengono presentati i dati della ricognizione e i risultati a cui si è giunti.

Il quinto capitolo raccoglie i risultati dello scavo nel sito di Sazagan, necropoli nomade alle porte di Samarcanda. Lo scavo si presenta come integrazione delle ricognizioni per approfondire un contesto e legarlo ad una cronologia certa; uno dei problemi collegati alle ricognizioni è infatti quello di non poter collocare le sepolture in un *range* cronologico ben definito, problema al quale lo spot di approfondimento dello scavo cerca di ovviare. Il capitolo comprende anche la presentazione di tutta la documentazione costituita da rilievi topografici, planimetrie e sezioni stratigrafiche dei saggi di scavo. In appendice al capitolo sono infine inseriti anche i risultati di altri due sondaggi di scavo effettuati in necropoli individuate nelle ricognizioni e volti ad acquisire altri dati sulla cronologia e sulla tipologia di un numero più ampio di sepolture.

Infine nell'ultimo capitolo si trova una sintesi del lavoro, accompagnata da alcune conclusioni interpretative.

Come era lecito attendersi, vista la vastità del tema trattato in rapporto alle risorse fino ad oggi in esso impiegate nell'ambito di questo progetto, il valore del presente lavoro non risiede nelle risposte definitive che esso è in grado di dare, quanto nella capacità che esso riteniamo abbia avuto nell'identificare alcuni punti chiave del problema affrontato, i quali potranno essere sviluppati ed approfonditi nell'auspicato prosieguo delle ricerche.

INDICE

INTRODUZIONE.....	1
CAPITOLO 1: QUADRO GEOGRAFICO E AMBIENTALE	8
1.1 LA MEDIA VALLE DELLO ZERAVSHAN.....	13
1.2 IL SISTEMA DI IRRIGAZIONE: PAESAGGIO ED EVILUZIONE STORICA	16
1.2.2 <i>Il canale Dargom: una delle principali arterie dello Zeravshan.....</i>	20
1.2.3 <i>Il canale del Bulungur: l'arteria settentrionale dello Zeravshan.....</i>	21
1.3 L'AREA MERIDIONALE: LE UNITA' NATURALI E AMMINISTRATIVE IL PAESAGGIO	21
1.4 ASPETTI GEOMORFOLOGICI.....	23
1.5 IL CLIMA	26
CAPITOLO 2: IL NOMADISMO: DEFINIZIONE, ORIGINI E CARATTERISTICHE	29
2.1 LE ORIGINI DEL NOMADISMO NELLE DIVERSE AREE GEOGRAFICHE	40
2.3 LE PRINCIPALI CARATERISTICHE DEL "NOMADISMO DELLE STEPPE"	41
2.4 L'IDEA DI TERRITORIO E DI SFRUTTAMENTO DELLE RISORSE.....	42
2.5 LE TIPOLOGIE DEL NOMADISMO E DEL PASTORALISMO	44
2.5 NOMADI E STRUTTURA SOCIALE	47
2.6 ARCHEOLOGIA E NOMADISMO: LE TRACCE SUL TERRITORIO. IL RICONOSCIMENTO DEI CONTESTI E DELLA CULTURA MATERIALE	50
2.7 LA TOMBA: L'ARCHEOLOGIA FUNERARIA	53
2.7.1 <i>Le differenze tra gruppi e individui: contesti funerari e società.....</i>	55
2.8 I NOMADI E LA MORTE: I KURGAN, I RITUALI E LA CRONOLOGIA	58
CAPITOLO 3: IL "POPOLAMENTO NOMADE-PASTORALE" NELLA VALLE DELLO ZERAVSHAN - <i>CONOSCENZE PREGRESSE</i>	69

3.1 INTRODUZIONE E STORIA DEGLI SCAVI.....	69
3.2.1 <i>Le sepolture dell'Età del Bronzo Tardo nella Media Valle dello Zeravshan (II metà del II millennio a.C.)</i>	74
3.3.1 <i>L'alta Valle dello Zeravshan</i>	76
3.3.1.1 <i>Dashti Kozi</i>	76
3.3.2 <i>La Media Valle dello Zeravshan</i>	82
3.3.2.1 <i>Djambai-Riserva Naturale</i>	87
3.3.2.1 <i>Siab-Afrasiab</i>	89
3.3.2.3 <i>Faizabad</i>	92
3.3.2.3 <i>Muminabad</i>	95
3.3.2.4 <i>Gus</i>	98
3.3.2.5 <i>Sazagan</i>	99
3.3.2.6 <i>Djam</i>	100
3.3.3 <i>La bassa Valle dello Zeravshan</i>	105
3.3.3.1 <i>Zamanbaba: territorio, sito, necropoli e materiali</i>	106
3.4 Il primo Millennio: Gli antichi nomadi.....	108
3.4.1 <i>Sedentari e Nomadi nel Primo Millennio a.C.</i>	111
3.5 La media valle dello zeravshan nel primo millennio.....	112
3.5.1 <i>Panoramica generale sullo stato degli studi e della raccolta dei dati</i>	112
3.5.2 <i>La sogdiana: panorama storico geografico della regione</i>	115
3.5.3 <i>La Sogdiana nelle fonti storico-letterarie antichi</i>	116
A- <i>Le fonti occidentali</i>	117
B- <i>Le Fonti Cinesi</i>	119
C- <i>Le fonti islamiche</i>	120
3.5.4 <i>Caratteristiche del popolamento della sogdiana nelle fonti storiche</i>	121
3.5.5 <i>Uno sguardo a nord-est: le popolazioni nomadi delle steppe durante il periodo ellenistico e i secoli successivi</i>	125
3.5.6 <i>I principali centri urbani della sogdiana nel primo millennio</i>	130
3.5.6.1 <i>AFRASIAB</i>	130
3.5.6.2 <i>KOKTEPE</i>	133
3.6 Le sepolture della seconda metà del I millennio: descrizione e tipologia.....	134
3.7 I principali siti funerari a kurgan della media valle dello Zeravshan.....	137
3.7.1 <i>L'area settentrionale delle Media Valle</i>	139
3.7.1.1 <i>La necropoli di Orlat</i>	139

3.7.1.2 <i>Akjar-tepa</i>	142
3.7.2 <i>L'area meridionale della Media Valle</i>	143
3.7.2.1 <i>Agalik (Inserire il numero del database GIS)</i>	144
3.7.2.2 <i>Mirankul</i>	145
3.7.2.3 <i>Sazagan</i>	146
CAPITOLO 4 : RICERCHE ARCHEOLOGICHE NELLA MEDIA VALLE DELLO ZERAVSHAN.....	145
4.1 Il progetto carta archeologica della Media Valle dello Zeravshan	145
4.1.2 <i>Metodologie di indagine per l'individuazione dei siti</i>	147
4.1.3 <i>Il GIS per la gestione e l'analisi dei dati</i>	149
4.2 La ricerca delle tracce dei nomadi: la ricognizione di superficie.....	150
4.2.1 <i>Metodologie applicate allo studio del territorio</i>	152
4.2.2 <i>Lettura dei dati pregressi: Analisi della cartografia, delle fotografie aeree e delle immagini satellitari</i>	153
4.2.3 <i>Fonti di dati territoriali</i>	155
4.2.4 <i>Metodo per la georeferenziazione delle immagini</i>	155
4.2.5 <i>Identificazione dei siti archeologici</i>	157
4.2.6 <i>Alterazioni territoriali</i>	159
4.2.7.1 <i>Classificazione delle immagini satellitari</i>	159
4.2.8 <i>La ricostruzione del territorio</i>	164
4.3 Ricognizione di superficie e classificazione dei siti funerari.....	165
4.3.1 <i>Area 1- La pedemontana del Kara-tybe</i>	165
4.3.2 <i>Area2- La steppa</i>	166
4.3.3 <i>Area 3- il Post-Dargom e il canale Eskiangor</i>	167
4.4 Modalità di raccolta dei dati sul campo e caratteristiche dei siti funerari.....	167
4.5 Tipologia delle sepolture.....	172
4.6 Elenco e descrizione dei siti.....	173
4.7 Osservazioni.....	210

CAPITOLO 5: LA NECROPOLI DI SAZAGAN (SZG137) RISULTATI DELLO SCAVO ARCHEOLOGICO.....	217
5.1 Formazione geologica del sito	218
5.2 Topografia del sito	219
5.3 I saggi di scavo.....	221
5.3.1 Il saggio A- Kurgan K2	221
5.3.2 Il saggio C- Kurgan K3.....	224
5.3.3 Il Saggio B- Kurgan K4	227
5.3.4 Trincea A [E-W].....	228
5.3.5 Trincea Sud	228
5.3.6 Saggio D.....	228
5.3.7 Saggio E.....	229
5.3.8 Trincea A/W	230
5.3.9 Trincea A E/W2	230
5.3.10 Trincea N.....	231
5.3.11 Trincea E.....	231
5.3.12 Saggio K1	231
5.3.13 Trincea A E/W3	231
5.4 Il Kurgan K2	231
5.5 Il Kurgan K6	232
5.6 Kurgan K5.....	233
5.7 Il Kurgan K7	234
5.8 Fasi cronologiche e interpretazione del sito - Szg 137, Boyssar-Tepa	235
5.8.1 La fase I: il periodo ellenistico	235
5.8.2 La fase II- la necropoli nomade	240
PLANIMETRIE E SEZIONI.....	242
GLI OGGETTI del SITO DI SAZAGAN 137.....	265
Foto e Tavole Tipologiche	
CAPITOLO 6: SINTESI e IPOTESI.....	290
6.2 La Carta Archeologica della Media Valle dello Zeravshan.....	292
6.3 Il popolamento nomade.....	292
6.2.3 I nomadi pastori e lo spazio economico.....	294

6.3.2 <i>I nomadi pastori e lo spazio rituale</i>	297
6.3.3 <i>Nomadi e sedentari</i>	298
6.4 I gruppi nomadi: alcune ipotesi.....	302
6.4.1 <i>Le Migrazioni del II-I sec. a.C.</i>	307
6.5 CONCLUSIONI.....	308

BIBLIOGRAFIA

CAPITOLO 1

QUADRO GEOGRAFICO E AMBIENTALE

L'Asia Centrale è una depressione tettonica che accoglie i rilievi montuosi più alti del mondo e alcuni principali corsi d'acqua, nessuno dei quali si conclude nell'Oceano. La sua superficie che si estende dal Mar Caspio fino alle pendici del Pamir e del Tien Shan, e dalle steppe del Kazakhstan settentrionale fino all'Afghanistan del nord. Territorio che ha visto il passaggio di popolazioni eterogenee e variegata, confluente da regioni lontane e con caratteristiche contrastanti. Ed è proprio in queste terre che dal V millennio a.C. si sono alternate le prime civiltà agricole che hanno sperimentato i sistemi di irrigazione artificiale. Proprio per le caratteristiche ambientali e climatiche, queste antiche civiltà agricole e idrauliche si posizionano nell'ambiente come piccole oasi tra deserti e catene montuose, civiltà che hanno fatto dello sfruttamento sistematico dell'acqua la loro ricchezza e sopravvivenza. Terre e popolazioni da sempre ricche perché dove manca l'aratro si estende il pascolo e dove manca il suolo stesso, nelle sabbie e nelle rocce, si trovano minerali preziosi, dall'oro allo stagno delle antiche miniere fino all'uranio e all'osmio del presente. Queste immense risorse spiegano la continuità di popolamento sin dai cacciatori-raccoglitori del Paleolitico Medio.

Con un clima arido e subtropicale la maggior parte dei rifornimenti idrici si disperde all'interno dei grandi deserti, dove la maggior parte evapora. I due principali corsi d'acqua sono il Syr Darya e l'Amu Darya che scorrono attraverso ampie depressioni ed entrambi terminano in un sistema di intricati delta intorno al lago d'Aral. Lungo questi corsi d'acqua si sono sviluppati i principali sistemi di insediamento sedentari, agricoltori e artigiani.

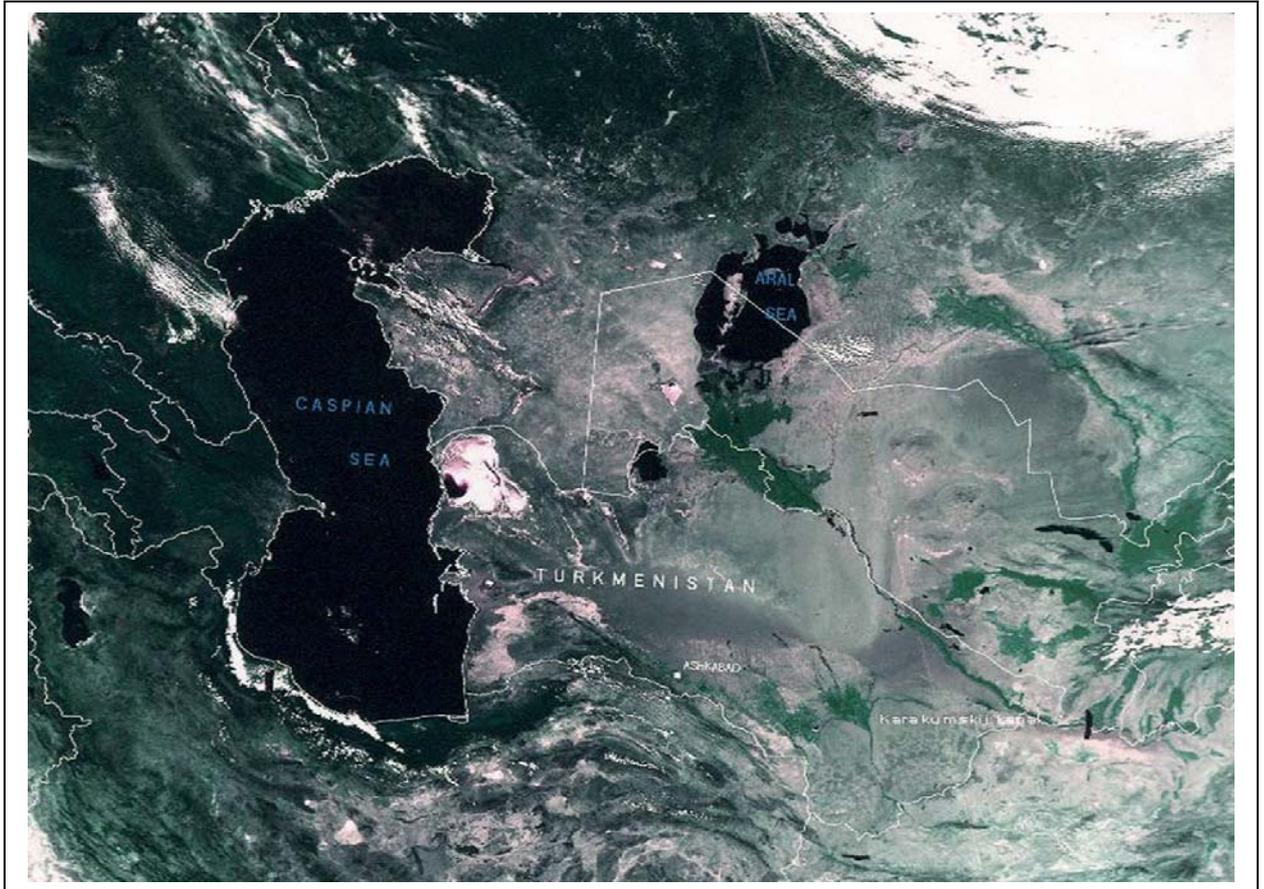


Fig. 1 Immagine da satellite Landsat-5 in cui è visibile il vasto territorio che comprende l'Asia Centrale. In particolare nell'immagine è possibile notare l'alternarsi di aree completamente desertiche con le oasi versanti dei maggiori assi fluviali.

La morfologia fisica dell'Asia Centrale è dettata da un clima continentale ed estremo e da corrugamenti tettonici dovuti alla collisione della placca indiana con quella euroasiatica. I margini meridionali sono segnati dalle catene dei monti Elburz e dal Kopet Dagh che forma una muraglia continua dalle pendici del Pamir fino all'Anatolia. La morfologia paesaggistica si esemplifica attraverso due principali tipologie ambientali: lunghe strisce desertiche interrotte da potenti catene montuose. Nella zona meridionale l'agricoltura è legata principalmente alle acque dei corsi d'acqua perenni o stagionali, mentre nella zona settentrionale le temperature più fredde.

Tra la valle alluvionale del Syr Darya, a nord, e quella dell'Amu Darya, che segna il confine meridionale, si apre la valle dello Zeravshan, che scorre da est a ovest per circa 650 km, con una portata d'acqua pari a 250000 km², formando una delle principali *mesopotamie* dell'Asia Centrale all'interno di un'area fortemente minacciata

dall'aridità(Bensidoun, 1979)¹. La Valle dello Zeravshan non è solamente una piana alluvionale omogenea, ma una congiunzione di eco-zone sovrapposte: montagne, colline, steppe pre-desertiche, deserti e oasi irrigate. Situata nell'epicentro geografico dell'Eurasia la Media Valle dello Zeravshan forma un crocevia che unisce e separa quattro grandi regioni storico-culturali: la Cina ad oriente, l'Iran ad occidente, il Subcontinente Indiano a meridione e la Russia a settentrione. Per quanto aperta sempre a tutte le influenze ed anche se conquistata da persiani, greci, arabi e russi la Valle ha mantenuto la sua identità centroasiatica, resistendo sempre alle ondate di "modernizzazione", fossero quelle di Alessandro Magno o quelle dei rivoluzionari russi.

Il fiume che dà il nome alla valle nasce dagli omonimi monti, ultime propaggini del Pamir, e finisce in un delta nelle sabbie dell'oasi di Bukhara.

Lo Zeravshan, il Politimeto degli autori classici², vive in stretta relazione con le montagne da cui arrivano le maggiori riserve d'acqua. L'intera valle è uno splendido esempio di valle longitudinale.

Il fiume nasce da uno dei più importanti ghiacciai del sistema montuoso dell'Alay di 24,7 m di lunghezza e con una superficie di 40 km², non lontano dal lago di Iskanderkul. La scarsa evaporazione dovuta a temperature medie annue molto basse permettono l'accumulo della neve che diventa una ricca riserva per il torrente stesso, disponibile dal mese di Aprile in poi. Lo Zeravshan scorre per circa 316 km in Tajikistan, scavandosi una via all'interno dei monti del Turkestan. Arricchito dalle acque dei due maggiori affluenti tajiki, il Fan-darya e lo Iangnob, il corso dello Zeravshan entra in Uzbekistan. Una volta fuori dalla foce il fiume entra nei monti del Turkestan e dello Zeravshan. Dalla sorgente fino a Pianjikent il fiume prende il nome di Matcha, per poi diventare Zeravshan. Il fiume ha immediatamente il carattere di un torrente impetuoso e scorrendo crea profonde gole. Gli smottamenti e lo scivolamento del terreno provocano la formazione di sbarramenti e di laghi provvisori che costituiscono un grave danno per la popolazione a causa di frane e allagamenti.

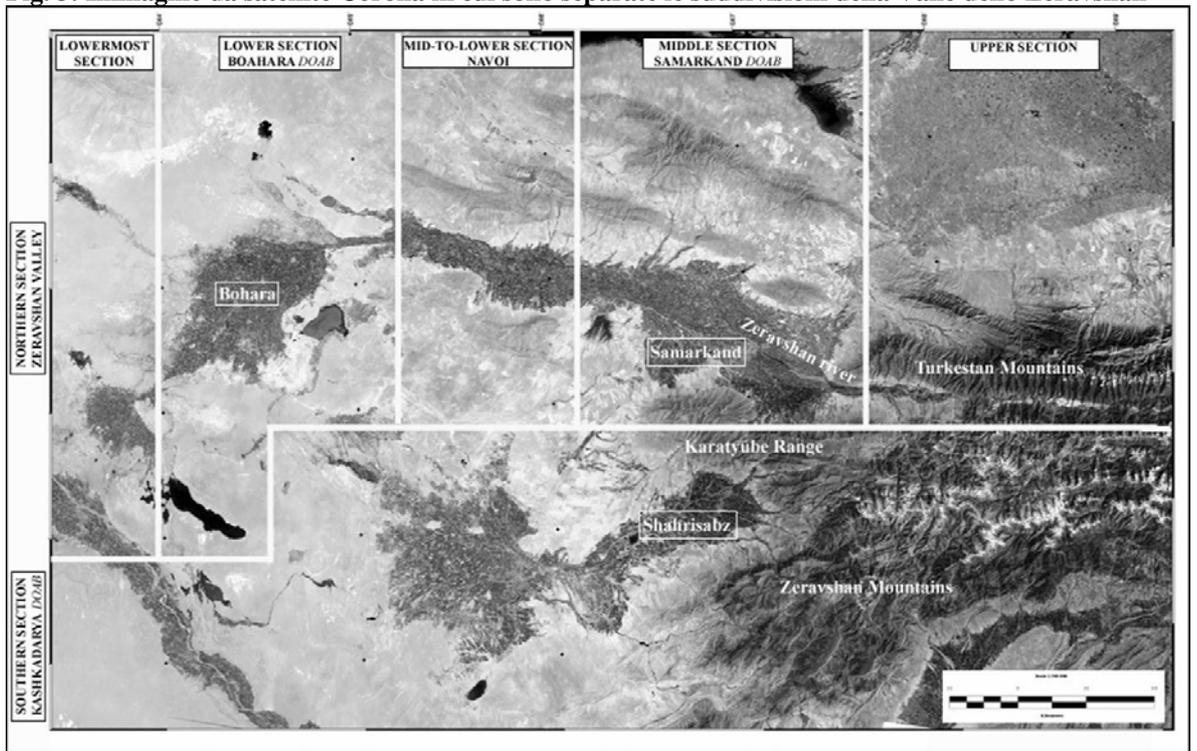
¹ Bensidoun S., 1979, Samarcande et la vallée du Zeravchan. Une civilisation de l'oasis en Uzbekistan-U.R.S.S, Paris

² Il nome dello Zeravshan ha assunto nel corso dei secoli una serie di sfumature e significati collegati spesso alla natura delle fonti. Oltre agli autori classici, lo Zeravshan è segnalato anche dalle fonti cinesi e dai i geografi arabi (Isamidinov, 2004)



Fig. 2: Landsat-7 in cui è visibile l'intera Valle dello Zeravshan

Fig. 3: Immagine da satellite Corona in cui sono separate le suddivisioni della Valle dello Zeravshan



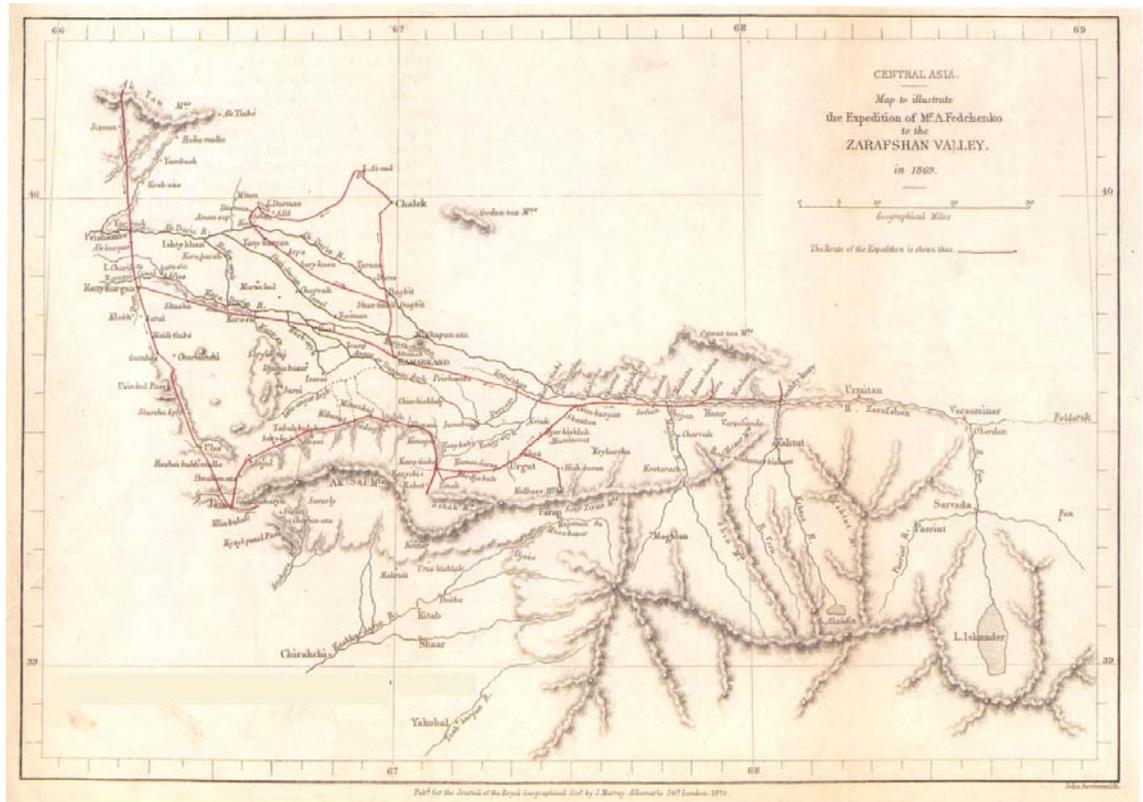


Fig. 4: Carta storica della Media Valle dello Zeravshan con le rotte commerciali e le principali catene montuose (da Fedchenko, 1870)

Il basso corso dello Zeravshan comincia nel punto in cui l' Ak-darya e il Kara-darya si ricongiungono. Spariscono i rilievi montuosi e il corso raggiunge un' altitudine di 410 m che mantiene per un tratto di circa 120 km. Arrivato all' altezza di Bukhara, dove si crea una fitta rete di piccoli canali, il fiume apre il proprio delta e sparisce lentamente in un paesaggio desertico tra le dune del Kizyl-Kum. Il delta è suddiviso in tre bracci diseguali: il Makhan-darya, il Karakul-darya e il Taikir che si perde nelle acque del lago di Karagan, posto di fronte all' immenso lago di Dengiz Kul'. È molto probabile che il fiume nel periodo quaternario sfociasse nell' Amu-darya. Tuttavia un cambiamento nel livello di base del Mare d' Aral e del Mar Caspio hanno obbligato l' Amu-darya a scavare il proprio letto, causando il distacco dallo Zeravshan³. Già gli storici e i geografi classici quali Arriano, Curzio Rufo e Strabone affermano che il Politimeto (Zeravshan) perde le sue acque nelle sabbie del deserto.

³ Bensidoun, *idem*, pag. 24

1.1 LA MEDIA VALLE DELLO ZERAVSHAN

Il medio corso dello Zeravshan o la pianura di Samarcanda.

La Media Valle dello Zeravshan è una grande piana alluvionale che ha una superficie di circa 5000 kmq, ad una quota tra 700 e 800 m.s.l.m., con un clima arido e continentale scandito da forti divisioni stagionali, ideale per un raccolto variegato, dai cereali al cotone e tabacco, dall'uva alle prugne, dai gelsi alle albicocche e pesche.

Una volta uscito dalle montagne del Turkestan, il corso dello Zeravshan scorre nella pianura di Samarcanda, dove il sistema idrico è caratterizzato da una serie di canalizzazioni in parte naturali e in parte artificiali e da fiumi pedemontani che formano fertili delta in zona prevalentemente di steppa.

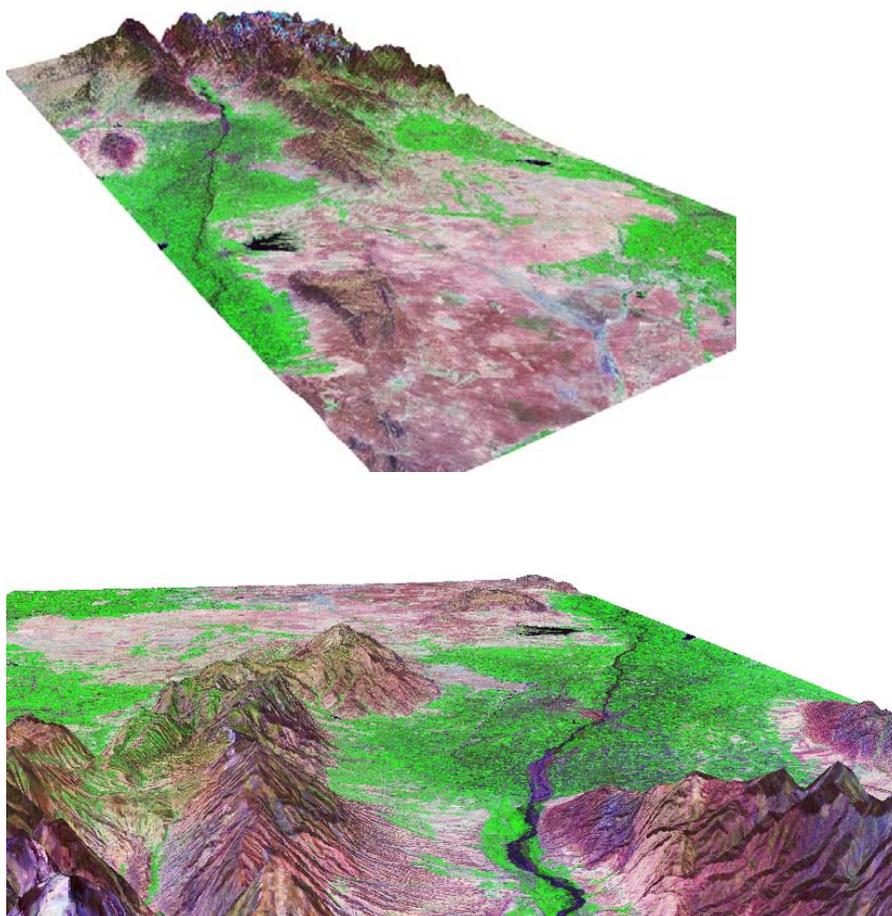


Fig. 5: Ricostruzione in 3d della Media Valle dello Zeravshan su base tratta da immagine satellitare Landsat-7. La prima immagine è vista da ovest, mentre la seconda da est

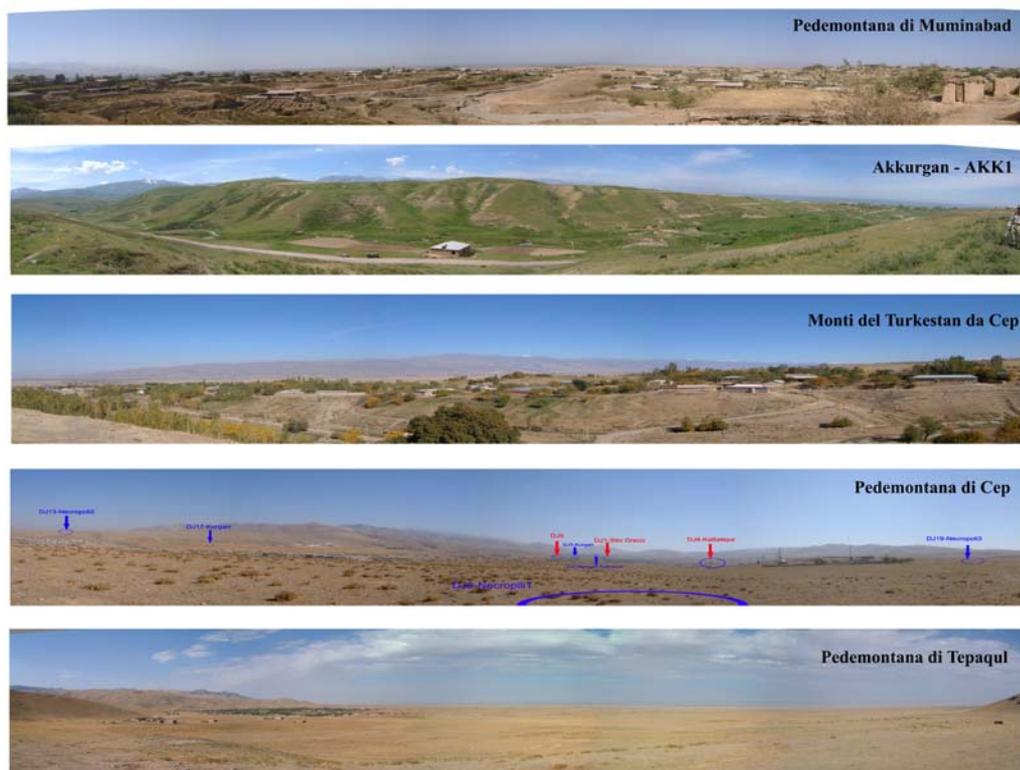
Dalle alte cime dei monti del Karatybe ai meandri poco profondi del fiume stesso è possibile distinguere una serie di differenti e variegata nicchie ecologiche, ognuna delle quali offre diverse possibilità per lo sfruttamento umano del territorio. Alle valli di alta quota, adatte per il pascolo e la transumanza, si alternano zone paludose, semiboschive, estese aree agricole e piccoli villaggi pedemontana, zone fluviali e, il tratto più caratteristico del territorio, il *chul'* ovvero la steppa che abbraccia tutta l'oasi di Samarcanda.

La Media Valle dello Zeravshan comprende il tratto da Penjikent fino al ricongiungimento dell' Ak-darya e del Kara-darya. Questa parte del bacino fluviale contiene una grande varietà di ambienti geografici tipici dell'Asia Centrale a scala ridotta. Questo paesaggio composto da un patchwork di ecosistemi diversi ha garantito un costante sviluppo del popolamento antico dai cacciatori-raccoglitori alle forme più complesse di agricoltura e pastorizia.

Tutta la Valle può essere tripartita nelle seguenti zone: Nord, Sud e Insulare (Fedchenko 1870)⁴. Il *nord* rappresenta un'area in cui domina la steppa, come la parte meridionale. L'agricoltura è, tuttavia, praticata principalmente nell'area alluvionale del fiume tra Samarcanda e Chelek. La popolazione è principalmente sedentaria nelle aree di intensa coltivazione agricola, mentre nella steppa si trovano esclusivamente gruppi di semi-nomadi, allevatori a grande scala, strettamente collegati agli agricoltori.

⁴ Fedchenko A., Topographical Sketch of the Zeravshan Valley, in Journal of the Royal Geographical Society of London, vol. 40, pp.448-461

Fig. 6 Quattro panoramiche che raffigurano la varietà paesaggistica della Media Valle dello Zeravshan (foto B. Rondelli)



In questa porzione di territorio il fiume ha uno scorrimento interrotto delle continue rotture di pendenza. La mancanza d'acqua viene superata da molti affluenti sia da destra sia da sinistra. Da Pianjikent in poi il fiume prende una direzione SE-NW. A nord-est di Samarcanda all'altezza della collina del Chopan-ata, il fiume si divide in due grandi arterie: l'Ak-darya a nord e il Kara-darya a sud, rispettivamente le *Acque Bianche* e le *Acque Nere*.

Anche queste due grandi arterie si dividono a loro volta in numerosi piccoli canali, di natura sia naturale sia artificiale, per poi ricongiungersi un centinaio di chilometri ad est di Samarcanda. La lingua di terra racchiusa dall'Ak-darya e dal Kara-darya è la cosiddetta jazira di Miankal' che ha una superficie di 1200 km² ed è costituita da terre irrigate e da un intenso sfruttamento agricolo. A sud di Miankal' una parte delle acque del fiume alimentano il lago dell'oasi di Kattakurgan. Proprio nel medio corso vi è un processo di erosione e di accumulazione molto attivo che dipende dalla pressione delle acque⁵ e la durezza del suolo, il forte declivio, le rotture di pendenza, lo spessore della copertura vegetale, i canali per l'agricoltura hanno fortemente modificato il profilo ed il corso stesso del fiume. Le acque del Kara-darya e dell'Ak-darya si ricongiungono nelle vicinanze di Khatyrchi, al confine con la regione di Bukhara.

⁵ Bensidoun, *idem*

Una caratteristica importante del medio corso dello Zeravshan sono le piene che si verificano da aprile a settembre e che coprono di una fitta coltre alluvionale il terreno circostante permettendo la coltivazione intensiva. Queste piene utilizzano circa il 57% delle acque del fiume, ma spesso, oggi, vengono arginate con la costruzione di sbarramenti e piccole dighe.



Fig. 7: Varietà degli ambienti naturali. Le aree fluviali, i villaggi e i campi irrigati, le valli intermontane e la steppa.

1.2 IL SISTEMA DI IRRIGAZIONE: PAESAGGIO ED EVILUZIONE STORICA

Data l'estensione dell'agricoltura nel territorio di Samarcanda è scontato sottolineare l'importanza delle acque. La loro gestione, oggi come in passato, è paragonabile ad un sistema chiuso legato alle leggi della fluidodinamica. I flussi idrici hanno un percorso ben stabilito con un punto di ingresso oggi controllato dalla diga di Warakhsha e un punto di uscita nel punto di congiungimento dei canali ai due principali bracci in cui si divide lo Zeravshan, l'Ak-darya e il Kar-darya. Il problema riguarda la microcircolazione delle acque all'interno del sistema, dopo l'entrata e prima dell'uscita. Quella che è stata definita come *microcircolazione idrica* della Media Valle è rappresentata da un complesso di sistema di canalizzazioni che abbracciano, come strati di cipolle, la città di Samarcanda a nord e a sud. Sui canali della zona meridionale si è principalmente concentrato lo studio dell'irrigazione relativo al nostro progetto. Ogni

canale è disposto on modo da delimitare porzioni di territorio altamente produttivo che sono state definite mesopotamie, dohab o jazireh. Architettura che permette di rendere altamente produttivo il territorio intorno a Samarcanda in cui vengono inserite una fitta serie di micro-canali per raggiungere capillarmente i campi e le aree agricole.

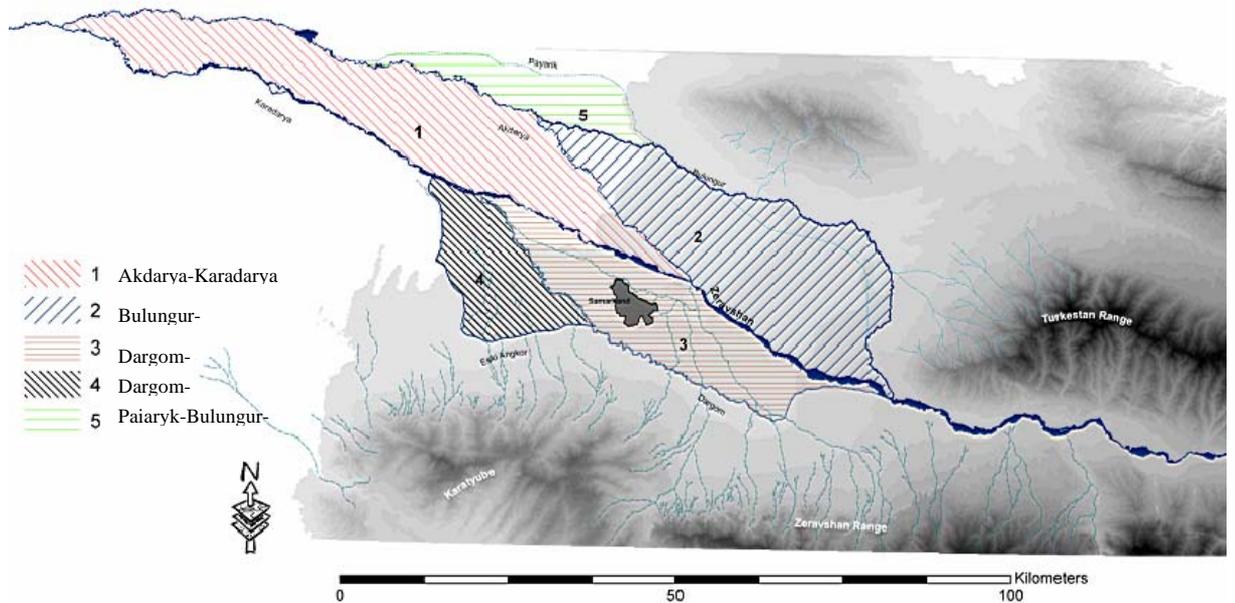


Fig. 8: I principali canali dello Zeravshan e le *jazire* da essi create

La potenza dello sfruttamento delle risorse territoriali e idriche era principalmente concentrata nella zona di Samarcanda-Afrasiab, principale centro dell'antica satrapia della Sogdiana. Proprio in questa superficie pianeggiante erano concentrate le maggiori risorse idriche che possono essere classificate in due tipologie (Isamidinov 2004):

- a. fiumi stagionali di piccole dimensioni detti *say* o *aryk* che si generano per lo scioglimento delle nevi in primavera. Questi piccoli corsi d'acqua hanno origine dalle montagne e circondano la grande pianura alluvionale dello Zeravshan.
- b. Fiumi di grandi dimensioni che sono originate dai ghiacciai a carattere perenne.

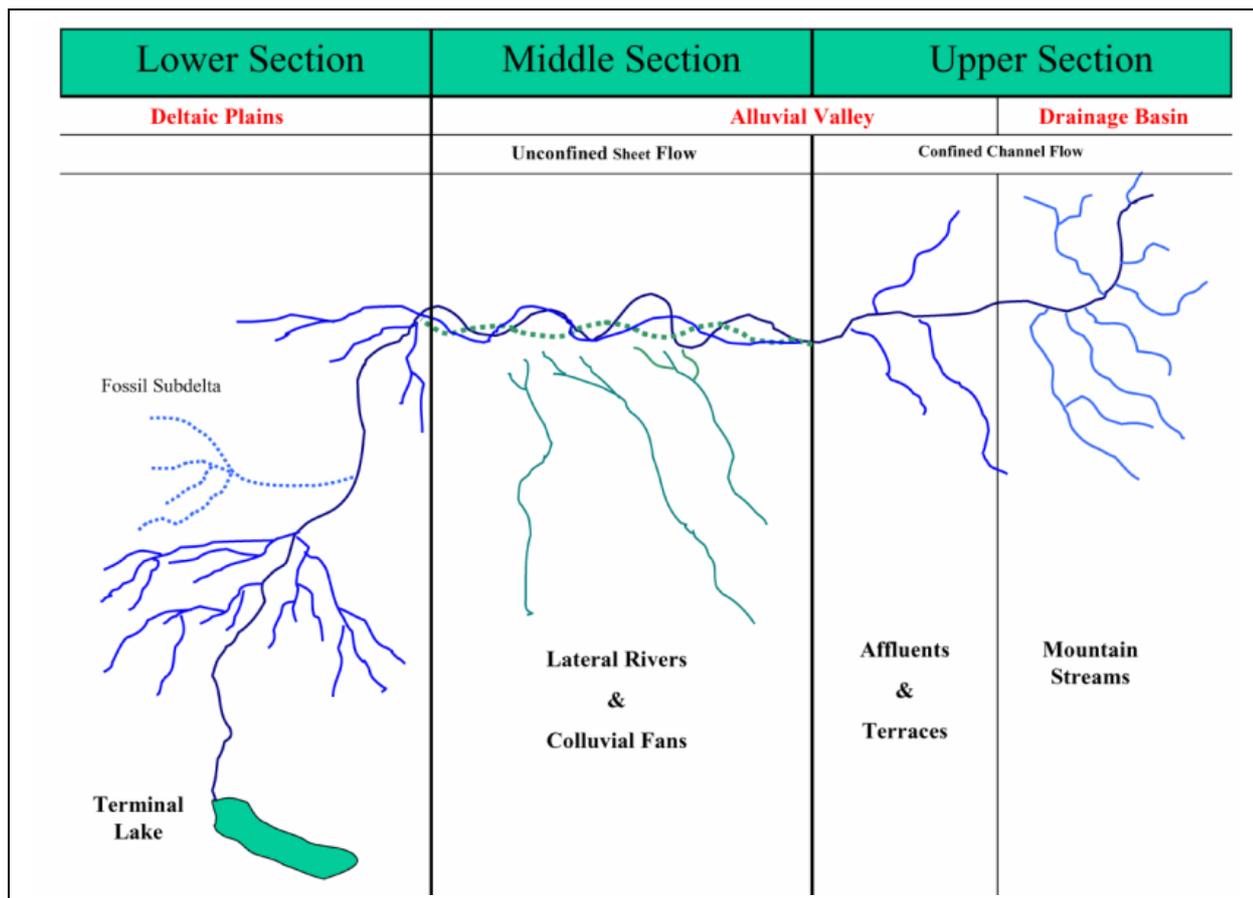


Fig. 9: schema delle tipologie degli affluenti dello Zeravshan

Samarcanda è una città che esiste proprio grazie alle sue acque; lo sviluppo urbano di Samarcanda nel corso dei secoli, a partire dalle prime aggregazioni nel VII-VIII secolo a.C., e' evidente che non si può parlare di una città unitaria, come un insieme di architettura racchiuse in una cinta muraria, quanto di un'oasi fatta di pieni e vuoti tra loro integrati dalle connessioni di canali e coltivazioni. L'insieme dei "pieni" fatti aree residenziali, fabbriche, strutture militari, caravanserragli e luoghi di culto, esiste fin dall'antichità in stretta relazione con i "vuoti", fatti di giardini, orti, piantagioni, pascoli e riserve d'acqua, in una prospettiva dinamica di restringimento focale, dall'esterno verso l'interno. Samarcanda è un'oasi nata dalle acque del fiume che l'attraversa.

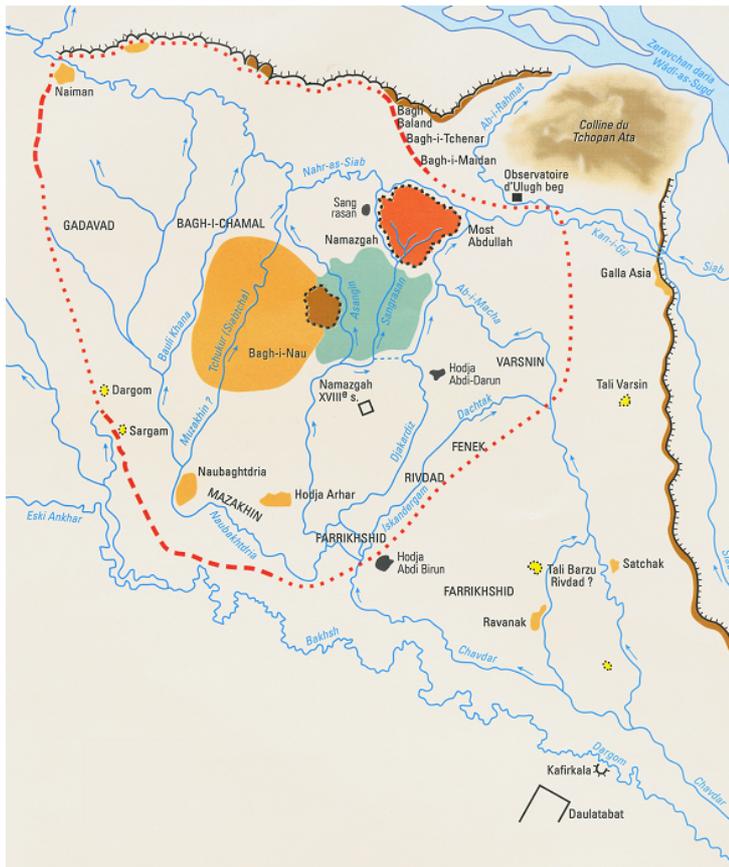


Fig. 10 schema planimetrico dello sviluppo di Samarcanda in base alle acque e ai canali artificiali (da Gentelle, 2003)

È lo stesso fiume Zeravshan che, una volta fuori dalla catena montuosa degli omonimi monti, si divide in numerosi canali, naturali e artificiali, che hanno rappresentato la ricchezza di Samarcanda. I maggiori tra questi canali sono: Dargom, Bulungur, Paiaryk and Narpa, i quali a loro volta si dividono in numerosi altri sottocanali, componenti della fitta rete di irrigazione.

Inoltre, i principali canali che riforniscono d'acqua Samarcanda sono il Siab, il Novadon e il Dargom. I primi due sono riforniti da falde sotterranee, mentre il Dargom si rifornisce direttamente dallo Zeravshan. Il Siab attraversa da nord a sud la strada che collega Samarcanda a Penjikent sfocia direttamente nello Zeravshan senza attraversare la piana di Samarcanda⁶. Secondo Gentelle (Gulyamov 1995; Gentelle 2001) il Siab sarebbe invece un canale completamente artificiale dal momento che abbandona il letto del Karasu⁷.

⁶ L'antico corso del Siab, oggi un ramo secco del canale, viene chiamato dalla popolazione locale Karasu.

⁷ In the middle of I millennium B.C. to the North from Afrasiab there was Kurgancha settlement found by G.V. Shishkina to the West from the Institute of Archaeology (1987, p.164-170). It is clear that it could appear only due to the presence of water in Siab. In this case the canal existed, where Obirakhmat was (probably, Obirakhmat itself) and it is dated back not later than to the middle of I millennium B.C. like

Il Novadon, le cui acque estremamente ricche di limo e fango sono importantissime per l'agricoltura, è un canale storico ed ha giocato un ruolo molto importante nella formazione di Afrasiab e le sue acque vennero utilizzate fino alla conquista mongola. Oggi il Novadon scorre fino ad Afrasiab passando per il Registan e attingendo acque dai numerosi microcanali. A nord sfiora la cittadella timuride scavando un profondo canyon e dirigendosi a nord-ovest.

1.2.2 Il canale Dargom: una delle principali arterie dello Zeravshan

Tra i canali della sponda sinistra dello Zeravshan il più grande è il Dargom⁸. La storia di questo canale è stata molto discussa da esperti di irrigazione e di geografia storica, che hanno proposto diverse opinioni sulla natura del canale stesso e sulla sua costruzione. Gli studiosi hanno cercato infatti di definire la natura artificiale o meno del canale cercando di ricostruire le fasi cronologiche estrapolabili dalla tipologia dei siti archeologici strettamente connessi al canale stesso. Grygoriev (1939) ipotizza che il Dargom sia di carattere stagionale e che possa essere stato creato tramite l'utilizzo dei corsi stagionali provenienti dalla fascia pedemontana. Anche la Lebedeva (1994) che ha eseguito una serie di ricognizioni durante gli anni '80 lungo il corso del Dargom è arrivata a stabilire la natura semi-artificiale del Dargom arrivando a datare la sua costruzione al periodo Medievale (V sec. d.C.) in base alla presenza di materiale archeologico databile a tale periodo soprattutto nell'area della steppa (Lebedeva 1994). Tuttavia il rinvenimento di siti archeologici databili al periodo ellenistico nella zona irrigua, soprattutto nell'area del *Postdargom* (Shishkina 1994) confuta la tesi della Lebedeva.

A.R. Mukhamedjanov and Ya.G. Gulyamov hanno ipotizzato che il Dargom fosse stato costruito nel I sec. d.C., prima del Novadon e dell'Obi Mashkhad (1975, p.118-122; Isamididinov, 2004)⁹.

Oggi, in seguito a ricognizioni sistematiche lungo il canale è stata raggiunta la formulazione dell'ipotesi che il Dargom sia stato creato proprio per intensificare lo sfruttamento del territorio (Mantellini 2001) da parte delle prime comunità agricole che utilizzavano in principio solo le acque della sponda pedemontana (Isamididinov, 2004).

Siab. In her article, G.V. Shishkina dated Kurgancha settlement more earlier period than Afr I (1994, p.34).

⁸ Il nome Dargom deriva dalla parola non iranica "darg" che significa "lungo" (Isamididinov.....)

⁹ Isamididinov (.....) in accordo con quanto proposto da Mukhmedjanov (1965, p. 294-300; 1975, p.278-281) che il Canal Dargom fosse lungo circa 100 km e che si congiungesse con il canale dell'Eski Angor.

1.2.3 Il canale del Bulungur: l'arteria settentrionale dello Zeravshan

L'altro grande canale che si trova sulla riva destra dello Zeravshan è il Bulungur lungo come il Dargom.

Il nome di Bulungur deriva probabilmente dal nome mongolo di "bulugar" ovvero "acque torbide". Proprio per la derivazione etimologica del nome, l'ipotesi della sua origine è riferita al periodo delle invasioni mongole e il sito posto a capo del canale che prende il nome di "Mogol" lo confermerebbe (Bartold V.V., 1965, p.193).

According to V.V. Bartold Bulungur-Barongar - "the right wing" of the Mongol army (1965, p85). According to A.R. Mukhamedjanov the name of canal is derived from the Turkic word "burungor" - a canal from the right side.

Il canale è il più lungo del sistema d'irrigazione di Samarcanda insieme al Payarik. Scorre per una superficie di circa 100 km e porta acqua a tutta l'area settentrionale di Samarcanda, finchè all'altezza della città Ishtikhan, dove ne è stato creato un braccio artificiale, si congiunge all'Ak-Darya.

In origine il letto di scorrimento del Bulungur probabilmente era situato leggermente più a ovest di dove si trova attualmente.

Nella fascia di terra compresa tra il Bulungur e l'Ak-darya scorrono altri importanti canali artificiali come il Tukizbai, il Mirzaaryk e il Yangiaryk che portano acqua dallo Zeravshan a Djambai, con notevole vantaggio per la produzione agricola. Nell'area irrigata da questi canali sono stati trovati 15 imponenti siti archeologici datati al periodo ellenistico che stanno a dimostrare il momento storico in cui si è sviluppato il popolamento di quest'area.

1.3 L'AREA MERIDIONALE: LE UNITA' NATURALI E AMMINISTRATIVE IL PAESAGGIO

È necessario puntualizzare prima di introdurre le caratteristiche del territorio in esame che la definizione stessa di Media Valle dello Zeravshan è una limitazione territoriale artificiale, utilizzata per delimitare un'area precisa di ricerca.

La stessa zona meridionale della Media Valle è stato suddivisa in 6 principali eco-zone, in cui era possibile ricavare informazioni ambientali e insediamentali¹⁰, corrispondenti

¹⁰ La distinzione in eco-zone o province è stata proposta da M. Tosi durante lo svolgimento del progetto Carta Archeologica della Media Valle dello Zeravshan ed è stata principalmente utilizzata per la definizione delle aree da esplorare con caratteristiche ambientali affini. (Shirinov & T.Tosi M., 2001,

ai principali centri urbani e amministrativi. Le zone individuate, diversificate tra loro per caratteristiche ambientali e sviluppo storico-culturale, sono: l'area di Penjikent, la regione di Urgut, la pedemontana settentrionale del Karatybe, la valle di Djam, il Dargom superiore e il Dargom inferiore.

- *L'area di Penjikent.* È l'area superiore della Media Valle ed è posizionata tra i la confluenza del Makhandarya e del Sujina e la rottura di pendenza del corso del fiume prima della depressione della zona di Samarcanda. L'area comprende un ampio terrazzo alluvionale che accoglie due dei principali siti archeologici di tutta l'Asia Centrale: il sito calcolitico di Sarazm e la città reale di Penjikent.

- *La zona di Urgut.* La regione ha una fisionomia ondulata e dolce per la presenza di ampie zone collinose racchiuse tra il Kalkalyan, estensione del corso dello Zeravshan e il fianco orientale della catena del Karatyube con un'inclinazione da 1000 a 800 m slm. È delimitata a est dalla sponda sinistra dello Zeravshan e a ovest dal corso del Karadepe. Questa regione ha una posizione strategica, dal momento che si trova lungo una delle principali vie di comunicazione. L'integrazione di aree adatte all'agricoltura lungo i principali corsi d'acqua con gli spazi geografici più adeguati alla pastorizia, posti principalmente nella zona pedemontana, ha creato una delle più ricche province della regione di Samarcanda, con un'alta densità di popolazione. Il suolo è composto da antiche formazioni colluviali originate principalmente da rivi pedemontani.

Nella regione i rilievi montuosi raggiungono vette di oltre 4000 m. È tra queste vette che si trova uno dei passi montani principali, quello dell'Amal'kutan che collega la regione di Samarcanda con il Kaskadarya. Questo può essere considerato come un subsistema in quanto dalle stesse vette del passo nasce uno dei principali affluenti dello Zeravshan in questa regione, il Takhtakhoracha. Questo fiume è considerato tra le riserve idriche più importanti della Media Valle, soprattutto per le fertili terrazze fluviali. Gli stessi monti del Karatepa rappresentano al giorno d'oggi una delle principali riserve idriche della regione di Samarcanda.

- *La pedemontana settentrionale del Karatybe.* Questa pedemontana è una striscia stepposa che per circa 80 km corre dalla regione di Urgut fino alla valle di Jam, l'ultima area densamente abitata della regione di Samarcanda prima del confine con il Kashkadarya. Questo corridoio presenta una variabilità altimetrica tra gli 800 e 1200 m slm, ma vi sono vette della catena montuosa che possono raggiungere anche i 2000-

Land behind Samarkand. The Archaeological Map of the Middle Zeravshan Valley: Perspectives and Geographical Repartition, IN Pagani S. (a cura di), *Italo-Uzbek Scientific Cooperation in Archaeology and Islamic Studies: An Overview*, Roma

3000 m. Il paesaggio è interrotto da numerose nicchie di sedimenti limosi di formazione colluviale, in concomitanza con i rivi montani, che scandiscono tutta la fascia pedemontana. Questa sequenza di nicchie ha caratteristiche contrapposte alla steppa e formano una catena di ambienti altamente produttivi sfruttabili per la maggior parte dell'anno con l'allevamento di ovini e caprini. Se la regione di Urgut è la principale fornitrice di cereali, la zona pedemontana rappresenta per i mercati della regione di Samarcanda la principale fonte di approvvigionamento per la carne, in quanto principale quartiere pastorale della regione. La principale risorsa restano quindi i pascoli che si estendono a perdita d'occhio, interrotti esclusivamente da corsi d'acqua stagionali che si alternano a distanze quasi regolari di 5-10 km. Questi piccoli corsi d'acqua tagliano villaggi che si articolano principalmente sui piccoli delta alla fine della costa montuosa. Ognuno di questi villaggi dovrebbe essere considerato come una microcosmo, economico e culturale. Da est a ovest, la pedemontana può essere suddivisa in 8 sottosistemi indipendenti: 1. Iton-Say; 2. Kara-bulak; 3. Agalik; 4. Mirankul'; 5. Tepakul; 6. Sazagan; 7. Aksay; 8. Sarikul.

- *La Valle di Jam*. È la valle più occidentale della regione di Samarcanda e si colloca alla fine della catena del Kara-tybe, sormontata dal picco del monte Kumgaza (2197 m slm) e rappresenta l'antica frontiera tra il Governo del Turkestan e il Khanato di Bukhara. Stretta e allungata ha un andamento nord sud, con variazioni altitudinali tra 700 e 2000 m s.l.m. Tramite il passo intermontano di Tumli, la valle è direttamente collegata con la regione del Kaskadarya. Infatti, la valle di Jam è uno dei rami principali della via della Seta, fornendo una strada più veloce che, senza attraversare Samarcanda, raccorda la regione con i territori più meridionali. La valle si può dividere in due zone principali, una bassa e una alta. La bassa valle è un'area coperta da una spessa coltre alluvionale e intensamente coltivata che si articola sul delta del fiume Jam. L'alta valle invece si articola tra due importanti terrazze alluvionali e il territorio viene intensamente sfruttato con l'allevamento.

1.4 ASPETTI GEOMORFOLOGICI

La catena dello Zerafshan è caratterizzata dalla profonda valle tettonica del fiume Zerafshan, uno dei grandi fiumi dell'Asia Centrale (lunghezza 725 km, superficie del bacino di alimentazione idrica 47636 km²).

LA Media Valle comincia nel punto in cui lo Zerafshan esce dai monti del Turkestan e comincia a scorrere in una piana alluvionale larga all'incirca 50 km. Qui il fiume si

divide nei molti bracci formando le isole (*jazire-mesopotamie*) coperte dalla vegetazione di tugay. Le terrazze alluvionali in cui si articola il territorio della valle in questo punto diventano molto larghe e sono soggette ad allagamenti su cui tranne le altre culture viene seminato anche il riso. In questa parte il fiume Zeravshan non ha più l'aumento delle acque, come nella zona alta, ma la sua capienza scema notevolmente in quanto si divide nei canali e negli aryk che vengono utilizzati per le coltivazioni intensive della valle.

Le prime propaggini della Media Valle dello Zeravhsan sono caratterizzate da una morfologia mista, in parte collinare e in parte pianeggiante, formata da loess alluvionale, soprattutto nella zona intorno a Samarcanda. Allontanandosi dall'oasi l'*adyr* assume caratteristiche territoriali sempre più aspre fino a confondersi con i rilievi montuosi. Sulla parte settentrionale dell'oasi si articolano le montagne Nuratinskie, mentre la zona meridionale è delimitata dai monti del Kara-tyube che sono la continuazione della catena montuosa di Zeravshan.

Nella struttura delle montagne della Media Valle dello Zeravshan sono formate da rocce granitiche, pietre calcaree, rocce terziarie e di gesso. Le cime delle montagne di Samarcanda raggiungono delle altezze considerevoli. Per esempio, la montagna Kirk-Archa ha l'altezza oltre 3000 m s.l.m. Le montagne della catena del Nuratiunsk sono tra le meno elevate e raggiungono l'altezza massima circa 2000 m s.l.m.

La catena del Kara-tybe, a sud di Samarcanda, sono abbastanza brulle e aspre e raggiungono una larghezza di 8-12 km. Anche se non ci sono vette rilevanti, le cime maggiori raggiungono quote oltre ai 3000 m s.l.m.

La maggior parte dei piccoli corsi d'acqua scorrono dai pendii settentrionali di queste montagne, la cui acqua viene presa per l'irrigazione e filtrata in conoidi di sedimenti alluvionali sciolti. Nessun singolo corso d'acqua raggiunge il fiume Zerafshan in superficie, ma sicuramente lo alimentano tramite la falda acquifera.

Le rocce sedimentarie del Paleozoico formano la struttura geologica delle montagne dell'estremità meridionale della depressione di Samarcanda. Nella parte orientale di queste montagne ci sono differenti tipi di calcari, sia massicci che lamellari, frequentemente marmorizzati, intercalati con scisti differenti con selce e mica.

Ci sono anche strati di arenarie e conglomerati.

La fauna trovata nei calcari (Coralli e Brachiopodi) datati come Siluriano superiore, noto anche come Devoniano.

Nella parte orientale del pendio settentrionale del Cakilkayan le rocce magmatiche sono rappresentate da graniti e, in misura minore, da porfidi.

Opposta alla parte orientale delle montagne, nella parte occidentale, c'è un gigantesco batolite di granito che occupa sia la parte meridionale che settentrionale dei pendii. Lungo l'estremità settentrionale di questo batolite c'è uno stretto affioramento di calcari trasformati in marmo dal metamorfismo.

Le valli dei fiumi che attraversano la linea dei calcari consistono gole strette con pendii ripidi, quasi verticali. Nell'area dei graniti a cielo aperto il rilievo è più dolce, le valli sono ampie e con pendii meno ripidi (Mashkovtsev, 1931).

Differenti fenomeni di carsismo sono connessi ai calcari metamorfizzati, come doline e campi carreggiati (carsismo di superficie), frequentemente distrutti dalle intemperie.

Ci sono anche grotte e sorgenti carsiche (carsismo sotterraneo) (Abdujabarov, 1963, Gvozdetskiy, 1959).

Il letto della depressione di Samarcanda è caratterizzata da un rilievo piatto, che dalla parte assiale occupata dal fiume Zerafshan sale fino alle montagne circostanti in forma di terrazzi alluvionali.

Il numero dei terrazzi e la loro struttura è leggermente differente in alcune parti del bacino. Nei dintorni di Pendjikent, lungo la riva sinistra dello Zerafshan, M. A. Schmidt (1936) menzionò cinque terrazzi a lato della moderna piana alluvionale. Il primo terrazzo è alto 1-2 metri, il secondo 7-10, il terzo 20-30, il quarto 70-80, il quinto 100-125 al di sopra dell'attuale livello alluvionale.

Vicino a Gusar c'è un sesto terrazzo 300 metri sopra il livello del fiume. I terrazzi sono formati da conglomerati e ciottoli.

Nel meridiano del villaggio di Jumabazar i terrazzi non sono espressi in rilievo, ma vicino a Samarcanda appaiono in superficie in numero di tre, a 2.7 e 20 m al di sopra della piana alluvionale attuale.

I terrazzi più bassi sono ampi 20 km. Molto vicino a Samarcanda il rilievo risulta complicato dal massivo rilievo paleozoico di Chpan-ata, che è 180 m al di sopra della piana ed è formato principalmente da gessi e selci.

Ad ovest di Samarcanda la depressione del bacino è osservata in profilo trasversale come terrazzi chiaramente espressi con altezza debolmente variabile. Per esempio, vicino alla città di Kattakurgan, si sono formati tre terrazzi: il primo è ad un metro al di

sopra della piana alluvionale, il secondo è a 3-4 m, il terzo è formato su sabbia limoso-argillosa al di sopra di ciottoli. Nella parte superiore (20 m e più al di sopra del fiume), sulla riva destra del ramo dello Zerafshan (Akdarja) e vicino al pendio sinistro della depressione ad est di Kattakurgan, c'è un quarto terrazzo nella forma di una piana costruita da sedimenti proluviali (Shmidt, 1936, p. 298).

Vicino ai margini della depressione di Samarcanda, ai piedi delle montagne circostanti, la linea dei sedimenti proluviali nella forma di detriti di falda è sviluppata con inclinazione verso l'asse della depressione. Nella parte meridionale della depressione questa falda si trasforma in un'ampia piana proluviale sulla quale è collocata Samarcanda. In alcuni luoghi questa falda è fortemente erosa, per esempio lungo la pedemontana di Karakchatau. La struttura geologica del basamento della depressione di Samarcanda è molto semplice. Il letto della depressione è formato da sedimenti Cenozoici, la cui parte superiore sono argille rosse.

I sedimenti sciolti o cementati quaternari che sono spessi più di 100 metri sono poggiati su queste argille. Lungo gli estremi margini della depressione essi sono rappresentati da proluvi ed alluvi che formano terrazzi e la moderna piana del fiume Zerafshan. I sedimenti proluviali consistono in intercalazioni di argille, limi, limi sabbiosi, sabbie, ghiaia e ciottoli, tutti coperti da loess-limo di aspetto poroso.

L'alluvio è rappresentato prevalentemente da ciottoli appoggiati su argille rosse o conglomerati quaternari. I ciottoli sono quasi dappertutto coperti da formazioni a grana fine. Il fiume Zerafshan che riceve i suoi ultimi tributari (Magiandarja, alimentato da ghiacciai) raggiunge la depressione di Samarcanda vicino a Pendjikent.

1.5 IL CLIMA

Il clima della Media Valle dello Zeravshan e dell'oasi Samarcanda è strettamente connesso alla posizione geografica. Il territorio della regione di Zeravshan si trova nella sfera dello spostamento occidentale dei processi ciclonici e anticiclonici. Secondo le condizioni geografiche e termiche e anche secondo il regime dell'umidità, l'oasi Samarcanda appartiene alle zone dei deserti extra-tropicali con estati calde e secche e gli inverni moderatamente miti e umidi.

Uno dei fattori più importanti per il clima è la morfologia orografica della media valle dello Zeravshan, che determina la circolazione generale e locale dell'atmosfera, sulla formazione del regime termico e dell'umidità e sul corso annuale della nuvolosità.

Una caratteristica molto importante del clima continentale è la forte escursione termica che si verifica nelle variazioni tra le temperature medie dei mesi più freddi e più caldi.

Un'altra caratteristica del clima di Samarcanda è la discontinuità delle precipitazioni nel corso dell'anno. Le precipitazioni atmosferiche massime sono a marzo-aprile, minime a giugno-agosto. La quantità media annuale delle precipitazioni atmosferiche oscilla a seconda 280 (Katta-Kurgan) fino a 900 millimetri (Aman-Kutan).

Le caratteristiche delle stagioni.

L'inverno. Il periodo freddo (dalla fine d'ottobre) in tutta Asia Centrale è determinato dall'attività dell'anticiclone siberiano.

Gli inverni a Samarcanda sono moderatamente miti. Il periodo invernale solitamente comincia alle fine di novembre o l'inizio di dicembre, quando le temperature medie di giorno si abbassano fino alle significativi valori al di sotto dello zero. Aumenta notevolmente la nuvolosità e le precipitazioni. In alcuni inverni il la neve cade nella prima meta di dicembre.

La caratteristica dell'inverno è una grande variabilità meteorologica con considerevole escursione tra le temperature giornaliere e quelle notturne. Solitamente questa stagione ha una durata di 100 giorni.

La primavera. L'arrivo di questa stagione è segnato dall'innalzamento della temperatura che raggiunge i 10-15°. La primavera a Samarcanda ha una durata breve, calda, con la temperatura media della stagione 15-18°. Il clima è ancora instabile e segnato da un accumulo notevole di umidità che determina l'aumento delle precipitazioni atmosferiche, concentrate principalmente tra a marzo-aprile. Queste precipitazioni sono prevalentemente a carattere torrenziale.

L'estate. L'estate è segnata dallo spostamento d'aria calda proveniente dai deserti del Karakum e Kyzylkum. La temperatura raggiunge massime di oltre 35-40° e il clima è caldo ma solitamente secco.

L'autunno. L'arrivo della stagione autunnale a Samarcanda e' il passare stabile della temperatura media di giorno d'aria circa 20-15°.

L'autunno è solitamente una stagione molto serena con poche precipitazioni e può avere una durata di 75 giorni.

L'inizio dell'autunno è repentina e sembra quasi una continuazione dell'estate. Tuttavia anche se durante il giorno la temperatura non subisce forti variazioni rispetto all'estate, durante la notte scende sensibilmente. L'abbassamento di temperatura fino a 10-15° avviene a ottobre, e durante le notti fredde si osservano intensi geli autunnali sul terreno e in aria. In alcuni anni a ottobre si sono verificate intense neviccate. Le precipitazioni sono rare e si verificano solitamente dalla metà di ottobre.

CAPITOLO 2

IL NOMADISMO: DEFINIZIONE, ORIGINI E CARATTERISTICHE



“L’evoluzione ci ha voluto viaggiatori. Dimorare durevolmente in caverne o castelli è stata tutt’al più una condizione sporadica nella storia dell’uomo. L’insediamento prolungato ha un asse verticale di diecimila anni, una goccia nell’oceano del tempo evolutivo. Siamo viaggiatori dalla nascita. ...” Bruce Chatwin

“Chi non viaggia non conosce gli uomini..” Ibn Battuta

L’idea stessa di nomade e di nomadismo è indissolubilmente legata all’idea del viaggio e dello spostamento, anche se da un punto di vista romantico o, meglio, generico. *“Nell’uso corrente la parola “nomade” è venuta assumendo un significato certamente improprio. Nomadi sono detti gli zingari che continuamente si spostano sui loro carriaggi, sebbene il semplice andare errando e trasmigrando abbia poco o nulla a che vedere con il genuino nomadismo sul quale restano oggi se non rari esempi. Nomade viene dal greco $\nu\epsilon\mu\omega$ che significa “conduco al pascolo”, e il nomadismo, definito sinteticamente, è un’attività economica che consiste nell’interporre l’animale tra l’uomo e il suo ambiente geografico. Intesi così il nomadismo viene a coincidere con la pastorizia ed è perciò un fatto esclusivamente umano...”*(Daffinà 1960)

Quando soprattutto si parla di nomadi, sparpagliati in un tempo molto esteso e in spazi geografici amplissimi, si guarda principalmente verso est, al Vicino Oriente e, soprattutto, alle sconfinite steppe dell’Asia e della Russia. Difficile resta tutt’oggi definire in modo netto l’identità culturale di questi gruppi e soprattutto racchiuderli

all'interno di gruppi ben definiti, ai quali applicare un nome come un'etichetta di riconoscimento. Viaggiatori e poeti hanno spesso esaltato i luoghi sconfinati dove vivono i nomadi ed esaltato le delizie di una vita in perenne movimento, creando un atteggiamento ambiguo da parte dei sedentari nei confronti dei nomadi. Il mito dei nomadi come popoli misteriosi e guerrieri spietati è antico e già ben radicato nelle opere degli scrittori classici occidentali, come in Erodoto.

Delineare con caratteristiche esatte il nomadismo e le sue origini è ancora oggi archeologicamente e antropologicamente difficile. L'anima della definizione di questa categoria socio-economica è insita nell'opposizione naturale con il sedentarismo, come aspetto sociale, e con l'attività agricola, come scelta economica. Sulla separazione tra nomadi e sedentari o tra agricoltori e pastori, entrambi espressione della specializzazione lavorativa, si incentra il problema dell'origine e della definizione del nomadismo stesso con tutte le connessioni di carattere economico, politico e sociale (Turri 2003)¹.

Bruce Chatwin (Chatwin 1996)² scrive in uno dei suoi più noti saggi sul problema del nomadismo: “...*Il nomade non vaga senza meta da luogo a luogo, come vorrebbe un dizionario. La parola deriva da una voce greca e latina che significa “pascolare”*³. *Le tribù pastorali seguono sempre gli stessi percorsi di migrazione, cambiandoli soltanto in tempi di siccità o di catastrofi. Gli animali forniscono loro il cibo; agricoltura, commercio o saccheggio sono benefici supplementari. Il capo è un anziano del clan, responsabile verso l'intera tribù, il quale distribuisce i pascoli tra i singoli. [...] I nomadi selezionavano i loro animali in modo da fare il miglior uso di ogni pastura. Cavalli e bovino non possono pascolare dove hanno già brucato pecore e capre; i mandriani devono muoversi per impedire che i loro animali muoiano di fame. Dal terzo millennio a.C. abbiamo notizia di pesanti carri trainati da buoi nella steppa, progenitori dei carri Sciti “il più piccolo con quattro ruote, il più grande con sei, tutti coperti di feltro”*⁴” *Ma l'equitazione, adottata circa mille anni dopo, ampliò talmente il*

¹ Tuttavia bisogna puntualizzare che il confine tra pastori e agricoltori non è sempre netto e definito, ma, soprattutto, non sottintende sempre la frattura tra le due realtà di vita economica.

² Chatwin B., 1996, *Anatomia dell'irrequietezza*, pagg. 104-120

³ La parola in questione è νομος che può assumere diversi significati. *Nomos* significa “assegnazione di compiti e funzioni o di privilegi o di premi e ricompense tra gli uomini”, ed è spesso usato per indicare l'usanza, la consuetudine o la legge. Ma *nomos* significa anche assegnazione di pascoli per il gregge e più generalmente l'*habitat* tipico di una comunità che vive con i propri animali. Il plurale del sostantivo, *nomades*, significa principalmente un gregge di bestiame e solo secondariamente una mandria che si sposta in un movimento migratorio senza un preciso pascolo di riferimento (Myres, 1941, pag. 20).

⁴ Ippocrate, *Arie Acque Luoghi*, XVII

raggio d'azione dei nomadi che essi poterono abbandonare completamente la loro poco redditizia agricoltura. [...] I cavalli da sella compaiono per la prima volta nelle tombe del Danubio... L'Asia Centrale produceva i cavalli migliori, i "cavalli celestiali" di Ferghana, che si cibavano di erba medica azzurra, o i destrieri degli Alani, del "colore della brina". L'imperatore Adriano aveva un cavallo alano che volava, e lo chiamò Cesare. La steppa finì per assomigliare a un'immensa piazza d'armi, con squadroni di cavalleria che andavano avanti e indietro.

Il nomade aveva un vantaggio tattico sull'agricoltore. Poteva far scendere i suoi cavalli a pascolare nei campi irrigui. [...] Nomade e cittadino appartenevano a sistemi esclusivi, e lo sapevano entrambi.

Ma il pastore è un uomo povero. Non sempre poteva resistere alle tentazioni del commercio o del saccheggio, che procuravano i lussi della civiltà. [...] Il lusso ostacola la mobilità. [...] Una società in cui tutti nascono nobili e dove c'era meno schiavitù (che creava troppi problemi) aveva peraltro ovvie attrattive per l'abitante della città. [...]"



Fig. 1: La yurta dei nomadi come simbolo di una vita sempre in movimento.

In questo brano vengono evidenziati alcuni degli aspetti ritenuti fondamentali della vita e della società nomade. Aspetti dell'organizzazione economica come la scelta del pascolo e del proprio territorio; il bestiame la fonte principale della sussistenza e dell'economia nomade; l'organizzazione sociale basata sul riconoscimento di un capo, solitamente un anziano o un avente diritto per lignaggio e clan; il rapporto tra nomadi e sedentari basato principalmente sulla collaborazione e sullo scambio; il ruolo nel commercio che ebbero le popolazioni nomadi lungo la via della Seta, sin dalla seconda metà del primo millennio a.C.; il nomade e la ricchezza, ovvero la mancanza nella società pastorale del concetto di accumulazione, uno dei principi su cui, invece, si fonda la nascita della società protourbana.

Il nomadismo può essere definito come un modo di vita che dipende principalmente dall'attività economica dell'allevamento e spinge a movimenti regolari verso nuovi pascoli e nuovi territori per il sostentamento del bestiame. Questo modo di vita è anche intimamente legato alle dinamiche ecologiche del territorio ed è soggetto ai cambiamenti, allo stesso modo degli ecosistemi⁵. Una delle principali conseguenze riguardanti l'adattamento ai cambiamenti ecologico è rappresentata dalle diverse tipologie delle forme del nomadismo (Koryakova, 1997). Infatti, uno dei principali problemi degli studi sulle popolazioni nomadi è il riconoscimento del nomadismo e la classificazione in tipologie dei diversi modi di adattamento e sfruttamento del territorio da parte di gruppi nomadi-pastorali. A tale scopo sono state create molte categorie tra cui, ad esempio, i nomadi, i semisedentari, i seminomadi. Merner (1937) tentò una prima classificazione che tenesse conto dell'ambiente nel quale i nomadi si muovevano, creando così quattro categorie che hanno influenzato le teorie successive (Merner 1937; Johnson 1969): i nomadi delle steppe che cambiano annualmente locazione; i seminomadi che vivono in tende e accampamenti posti al limite delle aree agricole coltivate dai sedentari; i nomadi del deserto per i quali la disponibilità di pascoli stagionali è nulla e la ricerca di rovesci occasionali è di notevole importanza; infine, i nomadi della montagna che utilizzano le variazioni altimetriche per accedere alla disponibilità di pascoli a seconda del periodo dell'anno e del territorio. Tuttavia, oggi,

⁵ Il nomadismo, soprattutto quello pastorale, può essere inteso anche come adattamento di un gruppo a particolari serie di condizioni ecologiche, raggiungimento di un buon livello di sviluppo tecnologico, sfruttamento di ogni potenzialità economica a disposizione, includendo categorie che riguardano uno stile di vita completamente sedentario senza alcun tipo di movimento fino a un nomadismo basato solo sul movimento e sull'allevamento che non ha (per assurdo) bisogno di relazioni con il mondo dell'agricoltura. Le caratteristiche generali che contraddistinguono il tipo di vita nomade da quello sedentario sono legate all'abitazione, al possesso di greggi di (caprini, ovini, bovini) e all'importanza data agli spostamenti per garantire la sopravvivenza degli animali (Johnson, 1969, pag.17-18).

risulta alquanto improbabile poter fare delle classificazioni nette e definite del modo di essere nomadi prendendo in considerazione che questo dipende dall'ambiente e soprattutto dal periodo cronologico.

Quello che maggiormente interessa alla ricerca sono le relazioni tra nomadi e sedentari. Notizie sulla modalità di vita degli uni e degli altri sono abbastanza frequenti nella letteratura classica, confermate o smentite oggi dal record archeologico. La principale questione delle ricerche sui due mondi è stata non tanto la conferma dell'esistenza del nomade o del sedentario, quanto i modi in cui si attua la loro compresenza sul territorio. Il modello spesso assunto negli anni precedenti è stato quello di proporre aree esclusivamente occupate da agricoltori, come villaggi e città, che poteva generare una continua attrazione per il nomade-pastore che di solito era visto come “*confinato ai margini*”. La ricerca che è stata condotta nell'area di Samarcanda sembra invece evidenziare un modello in cui il dualismo socio-economico non sembra essere una divisione dei due mondi, ma una costante integrazione che è possibile leggere sul territorio. Infatti, per interpretare la dinamica del popolamento nella Media Valle dello Zeravshan sono stati considerati la teoria e il modello secondo cui le sedi nomadiche-pastorali non devono essere considerate come ai margini delle aree agricole, quanto come aree interposte che vanno a riempire *vuoti* ambientali tra aree coltivate (Fales, 1976, pag. 151), allo scopo di raggiungere un maggiore sfruttamento di tutte le potenzialità del territorio.

Il nomadismo è una categoria generica che può essere suddivisa in alcune sottocategorie determinate principalmente da scelte economiche, di sfruttamento del territorio e di relazioni di alleanza.

Il nomadismo spesso sfuma nel pastoralismo o nell'attività di caccia e di raccolta. Come qualsiasi altra scelta di vita dell'uomo, anche l'essere nomadi corrisponde ad un adattamento al territorio e all'ecosistema in cui esso vive. Qualche volta le condizioni geografiche sono così complesse e variabili, localmente o stagionalmente, che gli abitanti di una regione devono scegliere tra varie modi di vita e di adattamenti e così noi possiamo trovare pescatori e cacciatori, allevatori e agricoltori, che vivono in modi differenti nelle stesse aree (Myres, 1977)⁶.

La storia dei nomadi è stata spesso identificata nelle fasi dell'evoluzione della storia dell'uomo connessa allo sfruttamento delle risorse terrestri. La prima fase

⁶ Myres J.L., 1941, Nomadism, IN *The Journal of Royal Anthropological Institute of Great Britain and Ireland*, vol. 71, 1-2, pag. 19-42

sarebbe stata quella degli uomini raccoglitori, la seconda quella dei pastori e la terza quella degli agricoltori, come già avevano anticipato gli scrittori del mondo antico⁷ e classico nelle tre fasi dell'umanità (Turri 2003)⁸. Questa teoria, chiamata “teoria tripartita” è sicuramente superata, soprattutto per rigidità in cui presenta la successione degli eventi⁹ (Khazanov 1983).

Già nel ‘700 illuminista si diffondono le prime ipotesi sulle origini del nomadismo (Turri 2003): l'inglese Kames propose per primo, solo per i paesi dal clima temperato, la successione caccia-raccolta, pastorizia, agricoltura; nello stesso periodo il tedesco Grim afferma che è il libro della storia a dimostrare che il nomadismo è seguito dall'agricoltura; infine alla metà dell'Ottocento l'economista tedesco List propone come gradi dello sviluppo economico la successione da condizione selvaggia, pastorizia, agricoltura, agricoltura e artigianato, agricoltura e artigianato e commercio (Turri 2003). Nel 1885 Ratzel oltre alla solita successione di fenomeni adattivi, afferma che il nomadismo è strettamente collegato con la domesticazione degli animali e intuisce che l'agricoltura e la pastorizia non devono essere considerate come antagoniste ma come due aspetti complementari di scelte economiche e adattamento al territorio (Turri 2003).

Dopo numerose ipotesi e discussioni scientifiche, molto probabilmente la nascita del nomadismo è strettamente legata alla nascita dell'agricoltura e alle prime specializzazioni del lavoro. Cronologicamente si può far risalire intorno al 8500 a.C. con l'estinguersi delle fasi pluviali postglaciali, che influenzarono la distribuzione della popolazione, il diverso sfruttamento del territorio e delle risorse all'origine della divisione tra pastori e agricoltori (Turri 2003).

L'agricoltura e la pastorizia fanno il loro ingresso nello sviluppo dell'uomo come diretta conseguenza della *domesticazione delle piante e degli animali*. Agricoltura e pastorizia non furono né inventate né scoperte ma sono il prodotto di una lenta evoluzione che fu avviata come il risultato di scelte inconse¹⁰, e, soprattutto, non

⁷ Uno dei racconti mitici in cui si segnala la divisione delle attività tra agricoltori e pastori è la leggenda biblica di Caino e Abele narrata nel Genesi, in cui Caino rappresenta l'agricoltore e Abele il pastore errante.

⁸ Turri E., 2003, *Gli uomini delle tende. Dalla Mongolia alla Mauritania*, Milano

⁹ La teoria tripartita ebbe larga diffusione in tutto l'occidente, soprattutto nel XVIII e XIX secolo e venne abbracciata da teorici, filosofi ed economisti quali Montesquieu, Herder, Morgan, Engels. G.B. Vico fu l'unico a ipotizzare che la nascita dell'agricoltura fosse stato un processo precedente alla pastorizia e nomadismo. Altri autori, come Tylor, erano invece concordi nell'attribuire un'origine indipendente alle due forme economiche.

¹⁰ “Uomini e animali in lotta per la sopravvivenza fanno ogni giorno, più o meno consciamente, scelte di priorità strategiche e di allocazione delle risorse. Si concentrano sui cibi più amati, o su quelli che danno

bisogna pensare che i due stili di vita siano nettamente separati (Diamond 1997). Inoltre è necessario sottolineare che non sempre l'agricoltura è più vantaggiosa del nomadismo pastorale e non sempre i nomadi pastori sono disposti ad abbandonare la loro attività di pascolo e allevamento a favore della vita sedentaria per ragioni legate principalmente al territorio. Dipende da quest'ultimo elemento l'origine della domesticazione delle piante e degli animali nell'area geografica della Mezzaluna fertile e degli altipiani del Medio Oriente, dove la varietà di specie arboree e animali adatte ad essere addomesticate erano più numerose che in altre regioni del globo.

Diamond (1997) riassume la nascita dell'agricoltura in cinque concause principali, accettate dall'unanime parere scientifico:

1. **Declino delle risorse naturali.** La sopravvivenza legata alla caccia e alla raccolta dal 13000 a.C. è stata sempre più difficile, in quanto, per ragioni climatiche e ambientali, le specie a disposizione dei cacciatori sono andate diminuendo o addirittura scomparendo. Questo avrebbe portato i cacciatori raccoglitori a cercare metodi alternativi per il procacciamento dei cibi.
2. **Aumento delle specie domesticabili a scapito di quelle selvatiche.** A causa dei cambiamenti climatici alcune piante a carattere fortemente domesticabile hanno prevalso sulle altre¹¹.
3. **Progressi tecnologici.** L'uso di utensili specifici per la raccolta, la lavorazione e lo stoccaggio del cibo agevolavano il lavoro di agricoltore permettendo di procurarsi una maggiore quantità di provviste.
4. **Crescita della densità di popolazione.** L'aumento della popolazione ha comportato direttamente l'aumento della richiesta e, quindi, della produzione di cibo. Le due cause sono strettamente concatenate ad un effetto concatenato: maggiore popolazione, maggiore richiesta di cibo, successivo aumento della popolazione e così via... Inoltre è necessario sottolineare che la natalità tra le popolazioni che sperimentarono la vita sedentaria aumentò notevolmente portando ad un incremento dei gruppi. Se una madre nomade può mettere al mondo figli ogni tre-quattro anni, per permettere all'ultimogenito di essere completamente

migliori risultati, e se questi non sono disponibili si rivolgono a fonti alimentari sempre meno gradite" (Diamond 1997, pag. 80)

¹¹ Un esempio potrebbe essere la diffusione dei cereali selvatici nel Vicino Oriente, che potevano essere raccolti in maggiore quantità rispetto ad altre piante.

indipendente, una madre sedentaria non ha il problema dello spostamento e può ridurre il periodo che intercorre tra un figlio e l'altro a meno di due anni.

5. **Rapporto tra popoli cacciatori-raccoglitori e gruppi di sedentari-agricoltori.** Questi ultimi riuscirono a sopraffare i primi per una semplice questione di quantità numerica. Nei territori dove gli individui scelsero di dedicarsi alla lavorazione della terra, i cacciatori-raccoglitori furono sopraffatti o cacciati o assimilati con l'altro sistema.

Probabilmente, riguardo al nomadismo, non si può parlare di origini certe e definite, o, forse è meglio dire che ebbe luogo in tempi diversi e in luoghi diversi. Il nomadismo è infatti un fenomeno fluttuante e instabile.

Come per l'agricoltura anche all'origine del nomadismo c'è il processo di domesticazione di alcune specie animali rispetto ad altre. Tale processo ha un grande successo in Eurasia per il semplice fatto che qui vi era una maggiore quantità di specie animali adatte ad essere utilizzate per scopi favorevoli all'uomo. Il motivo di questa diffusione dipende sempre dalle caratteristiche del territorio: l'Eurasia è il più esteso blocco continentale sulla terra e presenta una notevole varietà di ambienti naturali dalle foreste pluviali ai deserti, dalle paludi alle praterie (Diamond 1997):

Presenza di specie animali domesticabili	EURASIA	AFRICA SUBSAHARIANA	AMERICHE	AUSTRALIA
Specie candidate	72	51	24	1
Specie domesticate	13	0	1	0
Percentuale di successo	18%	0%	4%	0%

Tab.1: La tabella è pubblicata nel volume di Diamond (1997, pag. 123. Tab.9.2) e dimostra il successo della domesticazione nelle aree dell'Eurasia rispetto agli altri continenti del globo.

Il processo di domesticazione avviene cronologicamente tra l'8000 e il 2500 a.C., periodi per cui si possiede una documentazione archeologica rispetto alle specie

domesticate. Tale fase corrisponde ai primi millenni della sedentarizzazione dell'uomo successiva all'età glaciale. L'era della domesticazione dei grandi mammiferi iniziò con le pecore, capre, maiali, cavalli e terminò con i cammelli intorno al 2500 a.C. (Diamond 1997, pag. 126-127, Tab. 9.3). Molti autori sono dell'opinione che la nascita del nomadismo pastorale fosse legata principalmente alla caccia dei grandi mammiferi erbivori. Cacciatori erranti che cominciarono ad inseguire particolari mandrie di mammiferi, riuscendo a domesticarli (Khazanov 1994).

La fase successiva è quella che prevede lo sviluppo della pastorizia in collaborazione con l'agricoltura stessa. Spesso il nomadismo è stato definito una sottospecializzazione della pastorizia. Una volta stabilito che il punto di partenza per l'origine del pastoralismo è la domesticazione di alcune specie animali, si sono sviluppate diverse teorie relativamente allo sviluppo di tale attività principalmente nell'area del Vicino Oriente, Mesopotamia e Iran (Cribb 1991).

Secondo alcuni antropologi fu la crescita dell'agricoltura ad irrigazione intensiva a portare a tale esito (Lees, Beats 1974). L'incremento della popolazione e la crescita della produzione agricola portò le popolazioni che abitavano ai margini delle aree agricole a incrementare lo sfruttamento del territorio poco irrigato con la pastorizia. Collegata a questa visione dell'origine della pastorizia c'è la *teoria della sovrappopolazione*, introdotta da Lattimore (1967) per quanto riguarda il nomadismo dell'Asia interna. Con tale ipotesi il nomadismo viene spiegato come una conseguenza dell'espulsione di alcuni individui dalle comunità agricole-sedentarie degli allevatori verso i margini desertici e stepposi delle aree coltivate. La comparsa del nomadismo è spiegata in questo caso come il risultato di alcuni gruppi spinti in zone aride o a causa della pressione dei vicini più forti o a causa della sovrappopolazione o per entrambe le ragioni (Khazanov 1994).

Da altri punti di vista lo sviluppo dell'attività pastorale è stata interpretata come un fenomeno indipendente dall'agricoltura che ad essa si contrappone come in Flannery (1972), Adams (1974) o Wright (1977), i quali sostengono che con lo sviluppo dell'agricoltura intensiva, coloro che non riuscirono ad inserirsi nel nuovo sistema economico scelsero di continuare a dedicarsi al bestiame, trasformando una scelta necessaria in un'alternativa e in una diversa strategia economica.

L'attività dei nomadi infatti sarebbe rimasta strettamente connessa alle limitrofe aree di coltivazione e ne sono testimonianza le numerose relazioni tra i due gruppi economici. Si possono distinguere due tipologie di pastori-nomadi che si relazionano

all'origine con i neo sedentarizzati. Da una parte è possibile ipotizzare che vi fosse una larga proporzione di popolazione nomade che allevava bestiame cercando di ottenere il minimo per la sopravvivenza, e questi gruppi non hanno relazioni con i sedentari e sono socialmente disorganizzati. Dall'altra parte alcuni gruppi cercano di convertire il bestiame domesticato in una stabile forma di capitale, organizzato all'interno di un territorio specifico in cui si concentrano le attività di fattorie specializzate (Adams 1974).

Sheffer (1972) relativamente alla regione del Sistan e dell'est iranico propone un modello di duplice specializzazione. Anche in questo caso l'ipotesi di un modello comincia dallo sviluppo dell'agricoltura irrigua ed intensiva a supporto di villaggi e di centri protourbani nascenti lungo le valli o i delta dei principali corsi fluviali. Con l'incremento della densità e della quantità di produzione, la popolazione avrebbe occupato le aree aride alla periferia dei centri urbani, incrementando e sfruttando l'espansione delle risorse pastorali e adottando uno stile di vita mobile (Cribb 1991). Inoltre, questa popolazione ai margini delle aree urbane sarebbe stata la fautrice dello sviluppo del commercio, il *long distance trade* che è stato ipotizzato essere alla base dell'economia di scambio per tutto il III millennio a.C. (Khol 1977; Lamberg-Karlovky 19...; Hiebert 1991; Tosi 1977; Potts 1981). Spesso ai nomadi e ai pastori è stato accreditato un ruolo fondamentale nell'aumento della civilizzazione e nella formazione dello stato (Cribb 1991; Johnson 1973; Wright 1977).

Se alcuni ricercatori si sono dedicati alla definizione dell'origine del nomadismo pastorale, come evoluzione dall'attività di caccia e raccolta e come integrazione dell'agricoltura, altri non hanno preso in considerazione fattori di tipo economico-sociale legati a queste scelte, bensì hanno letto il fenomeno come il risultato di cambiamenti climatici connessi principalmente al disseccamento del territorio (Toynbee 1935; Zeuner 1936). È stato ampiamente provato che il clima in passato ha avuto notevoli cambiamenti e modificazioni, ma spesso per i paleoclimatologi è molto difficile stabilire il preciso periodo cronologico di tali cambiamenti e soprattutto le micro-fluttuazioni che si sono verificate. Tuttavia, come sostiene anche il Khazanov (1994), è vero che il clima gioca un ruolo fondamentale nello sviluppo di alcune tipologie di nomadismo pastorale, ma non è una spiegazione sufficiente senza inserire anche fattori di ordine economico e culturale.

Un'altra teoria a tale riguardo è offerta dal punto di vista abbastanza unitario dalla scuola sovietica, sostenendo che il passaggio dalla caccia-raccolta al nomadismo

era collegato alla crescita del numero di capi di bestiame e alla conseguente difficoltà di dare del nutrimento all'intera mandria. Per questa ragione i pascoli venivano periodicamente cambiati e il gregge era pascolato sempre più lontano dai villaggi. Dunque, tali gruppi interessati principalmente alla pastorizia avrebbero definitivamente abbandonato le attività agricole, spesso riprese come attività del tutto secondarie, e si sarebbero dedicati al nomadismo pastorale (Khazanov 1994).

Dunque, come sostiene lo stesso Khazanov (1994, pag. 89-90) la nascita del nomadismo pastorale è un fenomeno estremamente complesso e multi sfaccettato che non è possibile spiegare in ogni isolato fattore. *“L'origine è da segnalare in termini cronologici durante la Rivoluzione Neolitica con la comparsa di un sistema organico di produzione del cibo, principalmente nell'area del Vicino Oriente e dell'Asia, che consiste in due preminenti forme di attività: la coltivazione e l'allevamento. Il fenomeno più importante è che con la domesticazione delle piante si è riusciti ad accumulare surplus che ha garantito la possibilità per alcuni individui di dedicarsi alla domesticazione degli animali e alla conseguente forma di allevamento. Le varie economie legate alla produzione del cibo si espandono dai centri dove si sono originate in differenti modalità, le più importanti delle quali erano le migrazioni e gli scambi. In queste circostanze la il sistema di produzione del cibo comporta l'adattamento a differenti tipi di habitat, a volte alla addomesticazione di nuove specie di animali e a specifiche specializzazioni economiche, tutti fattori che conducono in diverse aree al predominio del pastoralismo su altre forme di agricoltura o viceversa. Tuttavia non si deve supporre che il processo fosse automatico in tutte le aree. Spesso le due forme di economia sussistono insieme fino al prevalenza di una delle due; in alcune aree i gruppi familiari (household) si dedicano completante all'allevamento degli animali portando così allo nascita di diverse tipologie di pastorizia. lo sviluppo di questa attività si verifica dove ovviamente ci sono condizioni territoriale e ambientali favorevoli che supportano la nascita dei semi-nomadi e poi dei pastori nomadi. Infine, lo stesso processo di nomadizzazione non può essere standardizzato o schematizzato con aspetti predeterminati in quanto ovunque si sia sviluppato è stato per requisiti indispensabili, stimoli e fattori motivanti o inibitori che hanno influenzato le scelte delle popolazioni”* (Khazanov 1994: 89-90).

2.1 LE ORIGINI DEL NOMADISMO NELLE DIVERSE AREE GEOGRAFICHE

In base ai temi affrontati nel precedente paragrafo è possibile sintetizzare che sia l'agricoltura sia la pastorizia sono due fenomeni strettamente connessi alla domesticazione delle piante e degli animali. Tuttavia, mentre è possibile fare della nascita dell'agricoltura una mappatura schematica e una puntualizzazione topografica in base a caratteristiche ambientali e a reperti archeologici, non è possibile fare lo stesso con altrettanta sicurezza riguardo al nomadismo pastorale. In base alle numerose teorie sulla nascita del nomadismo è stata raggiunta l'idea che non si possano formulare ipotesi schematiche e generiche e soprattutto che tale fenomeno assume caratteristiche diverse a seconda del luogo o dell'ambiente in cui si espande. Geograficamente le aree di diffusione del nomadismo riguardano principalmente il Vecchio Continente in un'area che comprende tutta l'Eurasia e l'Africa subsahariana.

Khazanov (1994) ha diviso questa grande area di diffusione in sei regioni che si possono distinguere per le diverse modalità di origine del nomadismo: le *Steppe eurasiatiche*, il *Vicino Oriente* (Mesopotamia, Arabia, Siria e Palestina), l'*Asia Media* (Asia Minore, Iran, Afghanistan), l'*Africa*, l'*Eurasia settentrionale*, l'*Asia interna*.

1. *Steppe eurasiatiche*
2. *Vicino Oriente*
3. *Asia Media*
4. *Africa*
5. *Asia*

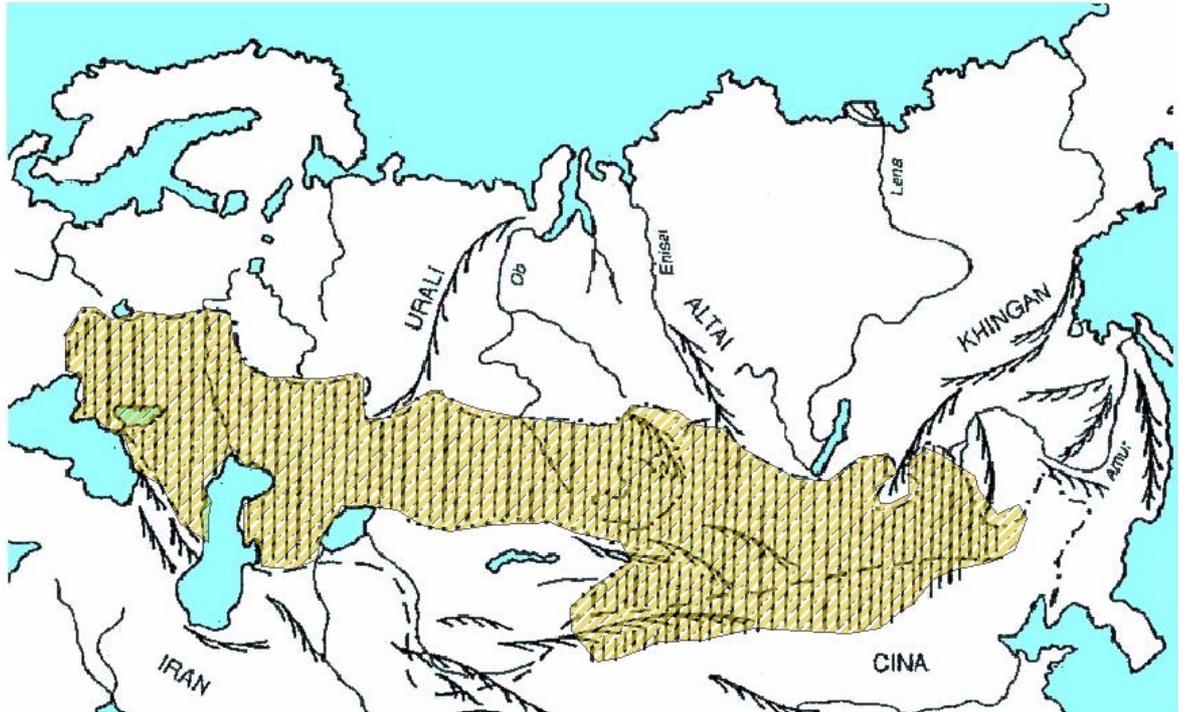


Fig. 2: Area di estensione del nomadismo delle steppe

2.3 LE PRINCIPALI CARATTERISTICHE DEL “NOMADISMO DELLE STEPPE”

La definizione di nomadismo delle steppe determina da un punto di vista geografico le attività di pastorizia e allevamento che hanno luogo nelle fascia della steppa dal Mar Nero fino alla Cina settentrionale, comprendente aree desertiche e semidesetiche di zone a clima temperato. In quest’area si pratica un tipo di pastoralismo estensivo insieme a diverse forme di agricoltura. A seconda dei periodi dell’anno vengono praticate entrambe le attività economiche (Khazanov, 1984, pag. 45). La composizione del gregge dipende dalla zona di pascolo. Solitamente il nomadismo delle steppe è diviso alcuni sottotipi che riguardano la composizione dell’allevamento (Khazanov, 1984, pag. 46): il nomadismo delle regioni settentrionali o *mongolo*; il nomadismo delle regioni centrali o *kazako*; il nomadismo delle aree centro-meridionali o *turkomanno*.

In questo tipo di nomadismo il capi che compongono l’allevamento sono i cavalli e gli ovini, che possono sfruttare la steppa anche in condizioni estreme. Oltre al cavallo, l’asino e il cammello sono utilizzati come animali da trasporto.

Gli spostamenti per la ricerca di nuovi pascoli sono dettati dal territorio e dalla disponibilità delle risorse, come fonti d’acqua. In alcuni casi vengono attuati dei veri e

propri spostamenti migratori o , come nel caso dei nomadi Mongoli, mentre spostamenti stagionali con movimenti di tipo circolare o longitudinale riguardano gli Uzbeki, i Kirghisi, i Turkomanni e alcuni gruppi dei Mongoli.

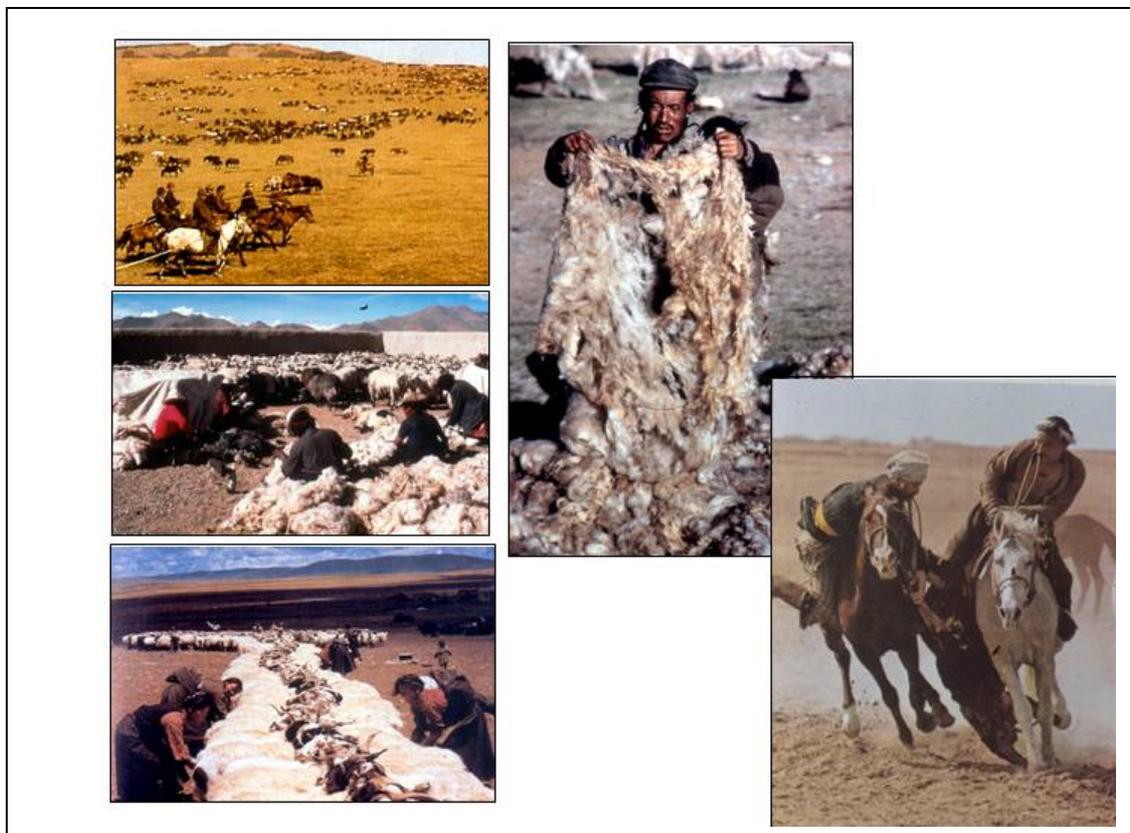


Fig. 3: Aspetti della vita dei nomadi centroasitici

2.4 L'IDEA DI TERRITORIO E DI SFRUTTAMENTO DELLE RISORSE

Nella definizione di nomadismo è insito che il nomade stesso vive in funzione del proprio bestiame che a loro volta vivono in funzione del pascolo e del territorio da cui attingono il cibo. Per dare una definizione completa al nomadismo è necessario considerare anche l'aspetto ambientale del cosiddetto *spazio pastorale* (Turri, 2003). Lo sfruttamento di questo spazio come territorio d'uso da parte dei gruppi nomadi è il risultato di vicende secolari che comprendono lotte e guerre con altre tribù, migrazioni e sottomissioni a poteri politici. Il territorio è lo scenario del delicato equilibrio tra lo spazio dei nomadi e quello dei sedentari, ed è il risultato di un adattamento reciproco tra le due forme, poiché ciò che serve alla sedentarietà non serve al nomadismo e viceversa. Infatti gli ambienti steppici o semidesertici negati all'agricoltura sono utilizzabili solo con una attività pastorale, mentre le aree con possibilità di irrigazione (naturale e artificiale) sono utilizzabili per la maggior parte da chi pratica l'attività agricola. Esiste

quindi, all'interno di una competitività equilibrata una collocazione ambientale che spetta ai nomadi e una per gli agricoltori funzionale alle specifiche forme di sfruttamento (Turri, 2003). In tale caso si può parlare di nicchie ecologiche o zone ecologiche all'interno delle quali è avvenuto il processo di adattamento dei nomadi al territorio.

Per quanto riguarda le modalità di occupazione di queste *nicchie*, secondo Khazanov (1983), sono possibili tre principali forme di sfruttamento e di insediamento.

1. Alcuni nomadi occupano in maniera dominante ed esclusiva la zona in cui abitano e solo raramente si estendono ad occupare le aree limitrofe e marginalia in cui vivono altri gruppi con . Un esempio di questo tipo di occupazione si è verificata nelle steppe eurasiatiche in cui è possibile vedere una netta demarcazione geografica e ecologica tra nomadi e sedentari, tra le steppe in cui si sviluppa la pastorizia e le oasi in cui predomina l'agricoltura.
2. I nomadi possono utilizzare solo alcune nicchie ecologiche che sono parte sistema economico eterogeneo in cui altre aree sono utilizzate per differenti attività agricole, tra cui la principale è l'agricoltura. In alcuni casi i nomadi non utilizzano costantemente queste aree ma le attraversano solamente durante le loro migrazioni. Questa seconda variante è tipica delle aree del Medio Oriente e dell'Asia Media, ma non è del tutto sconosciuta ad alcune zone dell'Eurasia come ad esempio la zona di Krasnovodstok, utilizzata dai Turcomanni in estate e dai Kazakhi durante la stagione invernale (Khazanov 1983, pag. 34).
3. Alcuni nomadi hanno in comune completamente o parzialmente alcune aree con gli agricoltori. Il territorio risulta occupato a volte dai nomadi e altre dagli agricoltori, ed altre ancora da entrambi contemporaneamente sulla base di rotazioni stagionali.

La tipologia dello spazio pastorale e del territorio frequentato dai nomadi è essenzialmente legata alle modalità di spostamento e ai diversi tipi di migrazioni che i pastori mettono in atto. La migrazione e lo spostamento attraverso lo spazio è il mezzo principale con cui il nomade conosce il territorio, le sue risorse e disegna delle *mappe* che gli assicurano la conoscenza. Conoscere il territorio equivale a possederlo (Turri 2003). La mobilità e le migrazioni servono per la ricognizione dei pascoli e delle risorse naturali e le caratteristiche delle migrazioni dipendono da vari fattori, tra cui uno dei più importanti è l'aspetto topografico e cartografico. Il primo che ha tentato di eseguire una definizione delle migrazioni in base alla topografia dei luoghi è stato Johnson (1969).

Proprio nella prefazione al volume Johnson sostiene che lo scopo dell'opera è di fornire una classificazione delle tipologie dei gruppi nomadi sulla base del loro rapporto con il territorio e della relazioni cartografiche delle migrazioni (Johnson 1969, pag. V). Gli altri fattori che giocano un ruolo importante per la determinazione delle migrazioni o dello spostamento per l'approvvigionamento dei pascoli sono la composizione del gregge, il raggio di spostamento, la stagionalità, le relazioni con il mondo agricolo e il commercio (Johnson, 1969, pag 158). Prendendo in considerazione topografia e gli altri aspetti sopraelencati Johnson (1969, pagg. 165-176) distingue e classifica la realtà nomade in nomadismo orizzontale, nomadismo pulsatorio, nomadismo ellittico, nomadismo verticale, nomadismo oscillatorio, nomadismo "a spazi limitati", nomadismo complesso.

Il *nomadismo orizzontale* è caratterizzato da movimenti zonal, da sud a nord, in luoghi in cui le caratteristiche ambientali variano con la latitudine (Turri, 2003, pag. 86). Le tribù di questo tipo vivono in pianure e nella steppa o negli altipiani per tutta la durata dell'anno e cercano le proprie risorse in base alle variazioni orizzontali piuttosto che alle variazioni di altitudine. Il tipo di spostamento è variabile e dipende dalle piogge, dai cambiamenti climatici e dalla localizzazione dei pascoli. Il bestiame ha una composizione mista, solitamente basata sull'utilizzo di capre e pecore. È largamente usato il cammello o il dromedario, a seconda della zona, proprio per la sua resistenza e per la capacità di compiere lunghi percorsi.

Il nomadismo pulsatorio

Il nomadismo ellittico

Il nomadismo verticale

Il nomadismo oscillatorio

Il nomadismo "a spazi limitati"

Il nomadismo complesso

2.5 LE TIPOLOGIE DEL NOMADISMO E DEL PASTORALISMO

Il nomadismo è una pratica di vita e una scelta economica di adattamento all'ambiente che abbraccia diverse sfumature e tipologie. Non esiste una vera e propria classificazione delle varianti e dei tipi di nomadismo, ma antropologi e archeologi hanno cercato nel corso degli ultimi cinquant'anni di fornire, attraverso studi nelle zone aride del globo, una serie di forme che sono state raccolte e classificate in modo eterogeneo. Tuttavia si è giunti alla conclusione (Johnson 1969, pag. 15-19; Khazanov, 1983, pag.17-18), che non è possibile racchiudere le espressioni del nomadismo in fisse e statiche forme di classificazione, dal momento che ogni società nomade adotta un grado di nomadismo pastorale diverso che si sposa più o meno con le altre attività della sfera economica.

- *Nomadismo pastorale*. Questo tipo rispecchia il nomadismo nel senso più stretto del termine ed è caratterizzato dalla completa assenza di agricoltura. Il nomadismo pastorale è diffuso in aree geografiche ben precise come la zona eurasiatica settentrionale, l'Asia centro-settentrionale, l'Arabia e il Sahara. In tali regioni spesso il nomadismo coesiste con il pastoralismo semi-nomadico (Khazanov 1983).
- Il *pastoralismo semi-nomade* è caratterizzato da un pastoralismo di tipo estensivo e dal periodico cambiamento di pascolo durante il corso dell'intero o di gran parte dell'anno. In tali comunità la pastorizia è l'attività economica principale mentre l'agricoltura rappresenta un'attività secondaria e solo suppletiva alla prima. In tutte le aree geografiche in cui è diffuso, il pastoralismo semi-nomade è accompagnato da altri tipi di attività economiche integrative. Esistono due particolari forme e varianti; la prima prevede che il gruppo sociale in cui è praticato il pastoralismo semi-nomade abbia gli individui che si occupano contemporaneamente di pastorizia e agricoltura¹²; la seconda variante prevede la presenza di un gruppo ristretto dedito esclusivamente alla pastorizia all'interno di una società in cui sono sviluppate attività economiche di diversa natura (Khazanov 1983). In alcuni casi il pastoralismo semi-nomade rappresenta un sistema economico stabile che funziona per molto tempo in una forma immutata, mentre in altre situazioni può trasformarsi in un tipo di attività economica tra il nomadismo e una forma di economia mista (Khazanov, 1983).

¹² Un'ulteriore variante di questo primo tipo si verifica quando, all'interno di una stessa famiglia, l'uomo si dedica al pascolo delle greggi assentandosi per lunghi periodi durante l'anno e la donna si dedica ad attività domestiche e dell'agricoltura di sussistenza.

- Il *pastoralismo semi-sedentario* è una forma di attività economica che si sviluppa all'interno di una società o di un gruppo sociale in cui l'agricoltura ha il ruolo predominante. Tale tipo di pastoralismo implica la migrazione stagionale verso pascoli di singoli individui di una famiglia o dell'intero gruppo familiare. Il tipo di migrazione è certamente più breve e nel tempo e nello spazio delle migrazioni effettuate dai nomadi veri e propri.
- Il *pascolo a distanza* è un tipo di pastorizia che viene praticata all'interno di una società, la cui maggior parte degli individui pratica una vita sedentaria e si dedica principalmente all'agricoltura, mentre colui che si dedica alla pastorizia passa la maggior parte dell'anno a pascolare le greggi non tanto lontano dalla sede del proprio villaggio¹³.
- *Transumanza* è il termine utilizzato per descrivere un modello di movimento limitato nello spazio delle aree montuose che è stato riconosciuto per primo nelle aree delle Alpi europee. Il nucleo è formato da un villaggio di costruzioni stanziali occupate per tutto l'anno, invece di un campo mobile. In questo caso, la pastorizia transumante diventa una delle attività della comunità, mentre l'agricoltura rimane predominante. In poche parole nella transumanza i movimenti sono a scala limitata, usualmente prendono piede in un sistema di valle e sono seguiti da una piccola parte della popolazione locale.
- L'*allevamento* resta una delle principali attività economiche all'interno di società di tipo sedentario che fanno da supplemento all'agricoltura. Come le altre forme di pastorizia è caratterizzato da varianti che dipendono dalla specializzazione economica, dalle condizioni climatiche e dal livello tecnologico delle popolazioni. Questa attività è caratterizzata dalla presenza per tutto l'anno del bestiame nei pressi del villaggio e della fattoria di riferimento (Khazanov, 1983).

¹³ Questo tipo di pastorizia è largamente diffusa nelle steppe Eurasiatiche, in Arabia e in Nord Africa. In Uzbekistan numerosi gruppi di pastori guidano il bestiame in pascoli primaverili ed estivi, tornando presso il proprio villaggio in autunno e soggiornandovi per tutto l'inverno.

2.5 NOMADI E STRUTTURA SOCIALE

I gruppi pastorali all'origine si andrebbero a contrapporre alla, cosiddetta, società complessa o statalizzata. Per società complessa¹⁴ si intende un gruppo organizzato che si contrappone a un gruppo semplice o egualitario, in cui le cellule della società sono tutte omologhe e non contengono caratteri eterogenei e aggiuntivi l'una per le altre. Il modello sociale legato alle società nomadi non rispetta un modello fisso e schematico ma fluttua all'interno di una organizzazione mobile. Se, da una parte, nelle società sedentarie e non egalarie quello che maggiormente conta sono aspetti sociali che riguardano gli interessi degli individui, dei singoli gruppi e la legittimazione del potere, dall'altra nelle società nomadi sono fondamentali chiavi di lettura la famiglia, il minimo lignaggio e tutte le relazioni genealogiche (Khazanov, 1983). Le relazioni di parentela sono il principale indice di segmentazione¹⁵ e di complessità sociale, ove quest'ultima emerge soprattutto nel momento in cui si stabilisce un rapporto con le società sedentarie. Grazie all'applicazione del principio di discendenza vengono messi alla luce le diverse stratificazioni della composizione sociale attraverso gruppi aggregati o separati, differenti discendenti di gruppi legati a diverse intensità da legami di parentela. Il principio di discendenza è il più importante fattore nella struttura dell'organizzazione sociale e politica dei nomadi e quello che regola le relazioni tra i gruppi territoriali in termini di lignaggio e di sistema di clan (Khazanov 1983, pag. 138-139). Il rapporto di parentela e di ascendenza opera secondo due principi quello della locazione genealogica o di discendente e il legame di più membri ad un'unica famiglia.

Le società nomadi sono collegate al bestiame e alle attività ad esso connesse. La struttura sociale è strettamente connessa a regole di egualitarismo e di comunismo primitivo, evitando ogni tipo di gerarchizzazione. Anche se dipinta agli antipodi delle società sedentarie, economicamente i nomadi e i pastori si sono spesso collegate ad esse in una fitta rete di scambi e di transazioni commerciali.

¹⁴ Il concetto che guida la nuova lettura delle società antiche è quello di *complessità* e di *grado di complessità*. Per complessità si intende quando all'interno di un sistema interagiscono elementi tra loro differenti, per caratteri e per rilevanza, elementi che non si comportano tutti allo stesso modo, la cui interazione da luogo a squilibri gerarchici e a differenti tassi di successo. Si utilizza il termine "complessità" in relazione alle società statalizzate (Liverani M., 1998, Uruk la prima città, pag. 11, Bari).

¹⁵ La società segmentale comprende gruppi relativamente piccoli e autonomi che regolano autonomamente i propri rapporti in maniera autonoma. Spesso sono legati ad altri gruppi segmentali per formare un'unità etnica più vasta (Renfrew, Bahn, 1995) Il sistema segmentale è caratterizzato da una stabilità organizzativa a cui non corrisponde un preciso ordine governativo (Gellner 1973, in Khazanov, 1983, pag. 145).

Come ogni forma di espressione dell'organizzazione sociale, anche quella nomade richiede la presenza di strutture più ampie che colleghino le porzioni unicellulari della famiglia. La base dei legami è la discendenza genealogica, la parentela e il lignaggio che danno vita a diversi livelli di aggregazione, come la *famiglia* allargata, il *clan*, la *tribù* (Khazanov, 1983, pag. 120; Turri 2003, pag. 98).

Alla base della struttura sociale nomade c'è la *famiglia* che comprende solitamente due generazioni di adulti. Nella maggior parte dei casi le famiglie sono strutture unicellulari in cui è compreso il marito, la moglie e i loro figli che non hanno ancora contratto un matrimonio (Khazanov, 1983, pag. 126). Proprio per la stessa tipologia organizzativa all'interno della famiglia sono fortemente sentite le differenziazioni di genere, soprattutto per quanto riguarda la divisione delle mansioni e delle attività legate al sostentamento domestico. Gli uomini sono i garanti del benessere del bestiame, nel momento in cui il gregge diventa un bene assoluto per il gruppo mentre le donne sono legate alla mungitura, alla lavorazione del latte e, nel pastoralismo semi-nomade, anche all'agricoltura di sussistenza. Infatti, nella sfera economica la famiglia è organizzata come un *household*, intesa come area comune per la produzione e per il consumo, tanto che ogni membro ha diritto ad una parte dei prodotti secondo una vera e propria organizzazione comunitaria. L'idea è che la famiglia debba essere un'unità auto-sufficiente e autonoma all'interno del circolo produttivo (Khazanov, 1983, pag. 127).

Le famiglie imparentate tra loro da generazioni, e spesso con un capostipite comune, sono organizzate in gruppi parentelari o *clan* che assicurano e garantiscono la collaborazione nell'attività pastorale e nella gestione delle risorse, ma soprattutto nella difesa dell'accampamento e delle relazioni di parentela (Turri 2003). La traccia genealogica di appartenenza ad un unico ascendente è una vera e propria forza legante che agisce anche da mezzo di identificazione, soprattutto territoriale, come elemento di "riferimento anagrafico", ma è l'esibizione di una genealogia antica a inorgoglire il nomade e a dargli la forza nell'avere radici proiettandosi in una visione profonda di sé e della propria famiglia nel tempo (Turri, 2003, pag.105).

La *tribù* è la grande organizzazione che copre i due livelli sociali precedenti, l'entità che assicura il dominio e l'uso degli spazi pastorali, che gestisce i rapporti tra clan, tra famiglie e si pone come ente intermediario nei rapporti con l'esterno. Quindi la famiglia e il clan sono i diretti gestori del bestiame e dei rapporti di parentela, mentre la tribù è in stretta relazione con la gestione del territorio e dei rapporti inter-clanici. La

tribu è *“socialmente rinsaldata da regole endogamiche ed economicamente dall’identificazione di un proprio spazio pastorale, conquistato molto spesso attraverso contese e dal tipo di attività produttiva che è riuscita a organizzare, storicamente dagli scontri con altri gruppi di nomadi e con i sedentari e dalle vicende vissute nel corso dei secoli che hanno visto non di rado gruppi nomadi sbattuti qua e là...Ma la solidità della tribù, la forza delle sue tradizioni, la credibilità della sua storia e delle sue epiche dipendono anche dalla capacità della sua guida, del suo capo e delle dinastie in cui si riconosce”* (Turri 2003, pag. 106-107). La tribù è dunque gestita da un capo che non è oppressivo ma è un *primus inter pares*, *“figura rappresentativa, mediatrice, non autoritaria, a cui la tribù delega le funzioni di comando. Egli del resto non è mai solo nelle decisioni. Generalmente si consulta con i capi delle varie frazioni tribali e in accordo con loro è presa ogni decisione riguardante, per esempio, i casi di guerra, la data e i modelli di migrazione, le iniziative economiche e commerciali, i rapporti con i sedentari e con il governo dello stato da cui dipendono, la gestione della giustizia”*... *“il capotribù in generale viene scelto tra i membri della dinastia a cui tradizionalmente si fa ascendere il capostipite, ma in modo pratico e democratico tra molte tribù si sceglie l’uomo più in vista, il più ricco, il più deciso,*

Nelle steppe eurasiatiche e centroasiatiche questo tipo di società nomade si sviluppa sin dagli albori del primo Millennio a.C., come un sistema gruppi familiari organizzati in strutture con discendenti patrilineari comuni, fondati su un’economia legata al bestiame e su una politica di conquista del mondo delle steppe. I grandi popoli delle steppe che hanno rivestito nel corso della storia dell’Asia Centrale un ruolo predominante per la gestione dei sistemi politici hanno anche dimostrato che un insieme di tribù nomadi può organizzare una struttura imperiale anche non essendo articolata secondo strutture gerarchiche e società centralizzate. La centralità del potere è comunque dimostrata dalle figure dei principi la cui individualità e potere sono testimoniate dal grande fasto delle sepolture (Harmatta, 1994).

Le società nomadi sono caratterizzate solitamente da un principio di uguaglianza e di comunismo nella gestione delle risorse, dovuto al fatto che manca una divisione sociale del lavoro, a parte quella che divide l’uomo e la donna. Tuttavia è possibile che emergano elementi di differenziazione sociale, intesa come differenza sociale nella costituzione del rango, del ruolo sociale e politico. I due principali elementi sono la proprietà del bestiame e la posizione del *leadership* nell’organizzazione sociale (Khazanov, 1983, pag. 152-153).

2.6 ARCHEOLOGIA E NOMADISMO: LE TRACCE SUL TERRITORIO. IL RICONOSCIMENTO DEI CONTESTI E DELLA CULTURA MATERIALE

“I pastori non sono soliti lasciare molte tracce sul territorio da cui gli archeologi possono ricostruire la loro presenza. Loro usano recipienti in pelle e ceste al posto di vasi, vivono in tende supportate da pali di legno o da muretti di pietre a secco o di mattoni crudi. I vasi e i cesti spesso non sopravvivono. Le palificazioni delle tende spesso non lasciano buche profonde e riconoscibili” così nel 1936 l’archeologo V.G. Childe, in una delle sue pubblicazioni più note (Childe, 1936) definisce la cultura dei nomadi, anzi sembra dire che i nomadi non costituiscano una *cultura* nel senso stesso del termine usato da Childe¹⁶ (Cribb, 1991). Solo negli ultimi anni si è andati alla ricerca delle stazioni nomadi, dei campi di pascolo e degli accampamenti (Frachetti, 2004; Chang 2001), mentre le indagini archeologiche erano state rivolte solo alle sepolture. Il problema resta ancora oggi di difficile soluzione.

Le tracce lasciate dai nomadi devono essere considerate in due differenti aspetti; da una parte deve essere considerata la cultura materiale, intesa come insieme dei manufatti che caratterizzano un gruppo in una certa area geografica e in un determinato periodo, dall’altra le tracce sul territorio, il sito¹⁷.

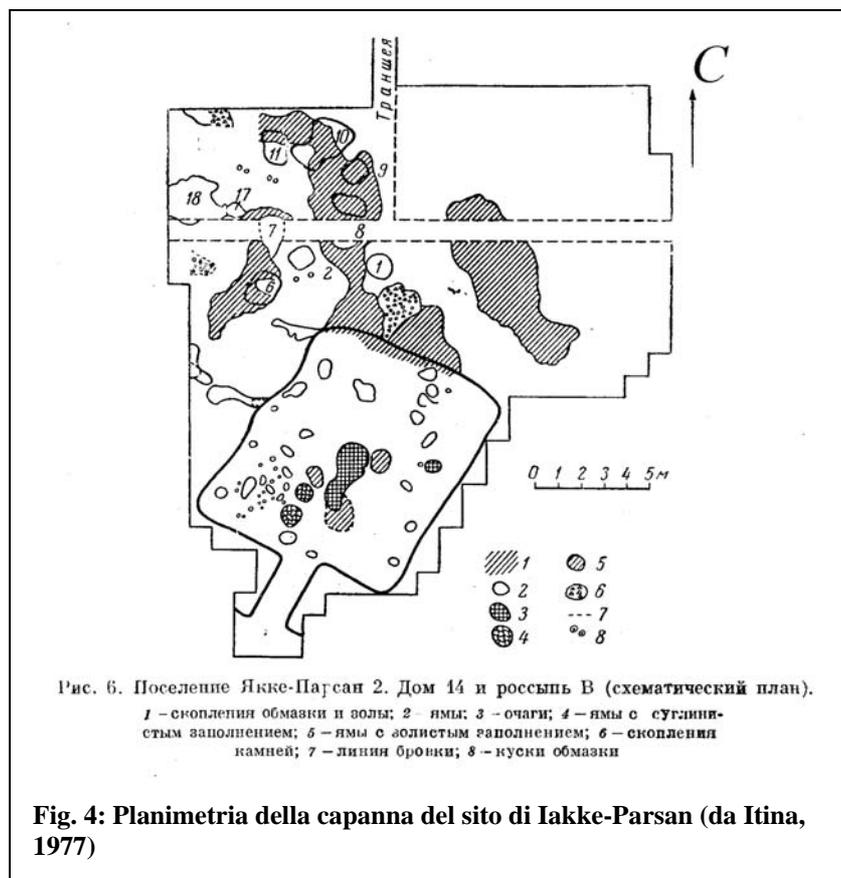
La cultura materiale dei nomadi è riscontrabile secondo tre chiavi dimensionali di lettura (Cribb, 1991). La prima dimensione è relativa al grado di “trasportabilità” di un oggetto, e riguarda manufatti che possono essere definiti *fissi* o *trasportabili*. La seconda dimensione dell’oggetto riguarda il grado di “deperibilità” secondo cui un manufatto viene definito in base alla resistenza o alla deperibilità. La terza dimensione riguarda il *valore* dell’oggetto determinato in base alla difficoltà o al costo di reperimento. La combinazione di queste tre dimensioni con le rispettive sottovarianti assegna il rispettivo valore e tipologia della cultura materiale.

¹⁶ Il termine « *cultura* » era stato usato da Childe in sovrapposizione al termine “ *associazione di materiali costantemente ricorrente* ” è inteso come la dotazione materiale di un particolare gruppo di persone. Tale definizione era usata con la speranza di rispondere alla domanda “a chi appartengono tali manufatti?” (Renfrew&Bahn, 1995, pag. 26).

¹⁷ I siti archeologici possono essere intesi come luoghi in cui si rinvencono una serie di manufatti, elementi, strutture e resti organici e ambientali. Il sito archeologico è il luogo in cui si identificano tracce significative delle attività umane (Renfrew&Bahn, 1995, pag. 36).

La cultura materiale è inscritta in anche da tracce sul territorio che ne delimitano lo spazio di utilizzo e ne determinano il contesto. Negli ultimi decenni grazie a scavi e studi territoriali (Tosi, 1995) si è cercato di colmare la conoscenza di insediamenti semistanziali ad economia agricola e artigianale, evidenziando le caratteristiche di un'economia mista e, soprattutto, del rapporto tra nomadi e sedentari. Sono principalmente i progetti archeologici in Khazakistan che hanno dimostrato la possibilità di mappare gli accampamenti nomadi (Chang, 2000; Frachetti 2004). Sulla scia di tali lavori archeologici è possibile suddividere in tre principali categorie i luoghi frequentati dai nomadi: accampamenti, pascoli-aree produttive, aree rituali-funerarie.

Gli accampamenti sono spesso collocati nelle aree pedemontane e pianeggianti e vicini alle sponde dei fiumi stagionali e montani, in nicchie che proteggono gli stanziamenti dal rigore del clima invernale; le tipologie degli insediamenti possono essere sintetizzate in tre tipi case semi-sotterranee, piccoli accampamenti e campi temporanei. I primi due tipi appaiono in superficie come strutture dalla planimetria quadrata o circolare formata da strutture di fondazione in pietre *a secco* disposte ad una



profondità di circa 1.50 m, circondate da tracce di palificazione per il sostegno del tetto e pareti (Frachetti, 2004). I piccoli accampamenti sono molto simili alle case sotterranee ma hanno dimensioni più ridotte e sono caratterizzati da costruzioni con fondazioni in pietre, solitamente a forma circolare con un

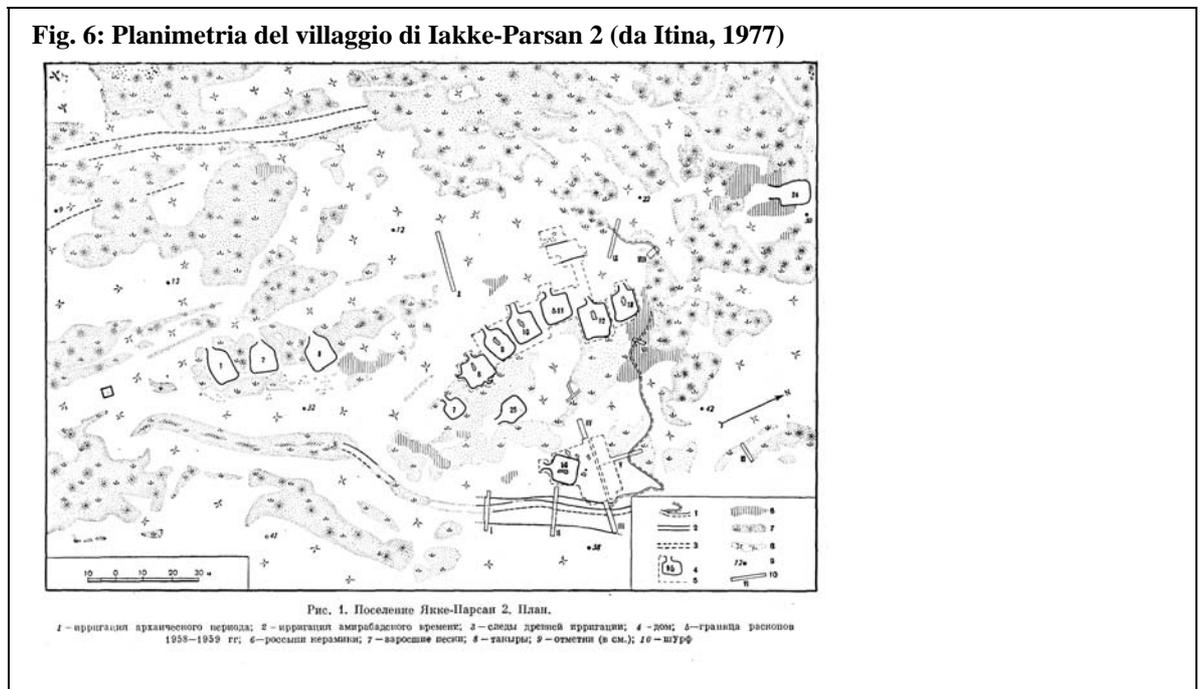
diametro di 4-5 m (Frachetti, 2004). Gli accampamenti temporanei sono più difficili da interpretare in quanto non lasciano strutture sul territorio né residui di frequentazione.

Sono solitamente formati da una traccia sul territorio di forma ovale con un diametro di 3-5 m (Frachetti, 2004).



Fig. 5: Immagine dello scavo della capanna di Iakke-Parsan (da Itina, 1977)

Le aree adibite a pascolo sono solitamente distanti dall'accampamento-villaggio tra i nomadi che praticano la transumanza. Le aree di pascolo possono essere stabilite e scelte in base ad alcune



discriminanti importanti per l'organizzazione del bestiame e delle attività domestiche. Queste caratteristiche comprendono soprattutto caratteristiche non solo fisiche e morfologiche dello spazio circostante, come l'altitudine, l'accesso ad aree favorevoli per il pascolo, la composizione del

Fig. 5: Schema di campi nomadi dell'Età del Bronzo in Kazakhstan (da Frachetti, 2004)



terreno, la disponibilità di risorse idriche, ma anche fattori di carattere economico e di interazione come la possibilità di relazione con le aree degli insediamenti, la possibilità di commercio e scambio con le aree dei sedentari (Cribb, 1991, pagg. 133-139).

Le sepolture isolate e le aree funerarie descrivono lo spazio rituale e della memoria di qualsiasi gruppo sociale e culturale. Le sepolture delle popolazioni nomadi hanno avuto nel corso della storia tipologie diverse, dalle tombe a cista dell'età del Bronzo, ai *kurgan* del primo Millennio a.C. che riassumono la cultura degli Sciti. Certo è che la funzione di tali strutture sembra essere la stessa: marcare e definire sul territorio la presenza dei nomadi-pastori e definire il punto di riferimento per la memoria degli antenati attraverso la monumentalità. Nella maggior parte dei casi le aree funerarie hanno una stretta relazione anche con le aree di sosta e gli insediamenti (Frachetti, 2004).

2.7 LA TOMBA: L'ARCHEOLOGIA FUNERARIA

Uno dei principali dibattiti in archeologia degli ultimi sessant'anni è quello relativo alla funzione delle tombe e dei rituali funerari. Durante il succedersi delle varie correnti archeologiche di approccio alla ricerca la tomba è stata interpretata in maniere diverse.

La morte nelle diverse culture è sempre stata interpretata come il più grande dei misteri, legata soprattutto ad un rituale di passaggio (Van Gennep, 1981ed.) e ad un cambiamento di stato. La tomba è rimasta il segno di questo passaggio e soprattutto il legame e la memoria. Nell'archeologia tradizionale le sepolture restano l'espressione delle credenze religiose e non potevano in alcun modo proiettare immagini e scorci sulla vita sociale.

Per l'archeologia processualista invece la sepoltura diventa non più il simbolo del passaggio e della vita nell'Aldilà, ma lo specchio della struttura sociale dei vivi, ove il defunto riflette il proprio ruolo sociale, o meglio il ruolo attribuitogli dai vivi nel corso della propria esistenza. Si crea così la definizione di *Social Persona* che viene indicata dal rituale e dai resti funerari. La stessa complessità dell'ordine sociale secondo tale approccio sarebbe manifestata dalla complessità del rituale funerario (Chapmann & Randsborg 1981).

Per l'archeologia post-strutturalista, invece, i resti archeologici sono collegati ad una *catena di simbolismi* che devono essere letti e interpretati del significato (Hodder,

1982). Secondo tale principio le stesse testimonianze funerarie non possono essere il riflesso delle norme del sistema sociale o il riconoscimento del ruolo dell'individuo e le pratiche funerarie non possono essere iscritte entro norme universali. Le necropoli diventano luoghi simbolici dove entrano in un conflitto dinamico le dinamiche sociali espresse attraverso la classe, il genere e i gruppi etnici.

Un ultimo approccio che ha tentato di spiegare l'interpretazione dei contesti funerari è legato all'archeologia neo-marxista, in cui la lettura dei contesti funerari si può spiegare con il consumo sociale. La tomba non è altro che l'espressione della manodopera e le differenziazioni all'interno della struttura funeraria non rispecchiano altro che i conflitti delle forze all'interno di una data società (Tainter). Secondo quest'ultimo approccio non può esistere un'archeologia della morte scissa da un'*archeologia dei vivi*. (Lull, 2000; D'Agostino 1986).

I contesti funerari rappresentano degli ottimi indici per analizzare l'evoluzione delle società umane e le loro trasformazioni interne. Ogni contesto funerario va guardato per se stesso dentro al proprio tempo e alla propria cultura. Il rapporto tra tempo e cultura è dinamico e quest'ultima varia con il passare del tempo.

Nello studio dei contesti funerari va isolata e capita proprio la variazione della cultura perché è indizio di cambiamento nella compagine sociale. Allo stesso tempo le necropoli devono essere indagate in relazione agli abitati e al territorio in cui sono collocate. Il cimitero è una delimitazione del territorio ed è una proprietà dei vivi in cui riflettono le relazioni e i simboli sociali.

Lo stesso rituale funerario appartiene a quella categoria di riti tramite la quale la società riconosce il momento di passaggio di un individuo da uno stato ad un altro (Alekschin, 1983).

Molto spesso nei riti funerari possono essere individuate le differenziazioni dei segmenti sociali grazie alla presenza o assenza dei corredi di accompagnamento e alla presenza o all'assenza di oggetti peculiari. Anche le informazioni più significative su un individuo e sul suo stato sociale, sul gruppo e sulla cultura materiale sono spesso offerte, nei contesti archeologici, dalla scoperta di resti umani -scheletro o ceneri- e dai manufatti deposti nelle sepolture, soprattutto per le società che non hanno un supporto letterario e non sono trasmesse dalle fonti antiche.

Insieme all'inumato viene sepolto non solo l'esatto equivalente dello status sociale o dei beni posseduti in vita, ma spesso, le sepolture utilizzate dai viventi sono da

loro costruite per simboleggiare qualcosa ad altri viventi o per servire il defunto. La presenza del corredo è spesso legata ad una visione corporea dell'Aldilà.

L'archeologia funeraria e le analisi da essa applicate ai contesti funerari cercano di cogliere gli elementi di diversità e di omogeneità all'interno di un sistema complesso e allo stesso tempo unito come quello che ci propone una necropoli. La necropoli, in sé, è un microcosmo che riflette alcuni degli aspetti peculiari della società.

Le differenze che vanno analizzate sono quelle legate agli aspetti fisici degli individui, ove sia possibile avere i dati, al sesso e all'età. Inoltre, è necessario comprendere come questi aspetti si colleghino alle manifestazioni di ricchezza e di status sociale.

L'eterogeneità dei dati funerari è quindi composta di:

⇒ *Differenze fisiche*

⇒ *Differenze materiali*

Le necropoli sono dei contesti privilegiati perché permettono di cogliere i modelli rituali e le situazioni simboliche relative a quest'ambito e, allo stesso tempo, l'insieme delle testimonianze riferibili ad una data comunità fornisce agli studiosi un quadro sulla società stessa come riflesso delle funzioni sociali e dei rapporti tra vivi.

Le analisi dei contesti funerari sono rivolte a due aspetti principali diversi e complementari, quali l'aspetto formale e materiale da una parte e quello ideologico dall'altra.

Gli aspetti ideologici sono legati all'individuazione dei gruppi omogenei, all'espressione simbolica dei rituali funerari e del trattamento del corpo (incinerazione, inumazione singola o collettiva, deposizioni primarie o secondarie), mettendo in relazione, ove è possibile, la manifestazione materiale con quella simbolica.

L'interesse verso gli aspetti formali è rivolto principalmente allo studio degli oggetti e alla costruzione di una tipologia che permette di stabilire una successione cronologica interna al contesto in esame e di individuare contatti culturali con regioni diverse.

2.7.1 Le differenze tra gruppi e individui: contesti funerari e società

I dati relativi alle pratiche funerarie, più di ogni altro aspetto del record archeologico, possono fornire, nelle giuste circostanze, una solida opportunità per la classificazione

della complessità sociale. Gli elementi che forniscono informazioni di ruolo e stato sono state suddivise da molti studiosi in tre diverse dimensioni sociali:

1. *Dimensione di Genere*
2. *Dimensione Orizzontale*
3. *Dimensione Verticale*

1. *Dimensione di genere*

La dimensione di genere è una costruzione sociale e culturale in cui vengono classificati i rapporti tra i due sessi e i ruoli a loro attribuiti nelle diverse età (McHough 1999). I rapporti di genere sono alla base delle regole sociali e tendono ad essere i più distinguibili all'interno di un contesto funerario. Spesso nelle necropoli la dimensione di genere è segnalata dal diverso trattamento del corpo (posizione e/o orientamento) e dalla presenza di tipi di manufatti diversi per donne e uomini. I principali attributi e simboli di genere sono:

- **Identificazione degli oggetti** riservati a uomini e donne;
- **Determinazione dello status sociale** dei due sessi (analisi quantitativa degli oggetti espressa da grafici di frequenza);
- **Differenziazione nei trattamenti** in età post-coniugale.

2. *Dimensione orizzontale*

Alla dimensione orizzontale sono state attribuite molte definizioni. Alcuni studiosi hanno ipotizzato che abbracciasse i rapporti esistenti alla base dell'organizzazione sociale, altri l'hanno interpretata come insieme di gruppi di discendenti da capostipiti mitici o gruppi formati in base al grado di specializzazione artigianale analogo (Chapman 1981), oppure, infine, una sorta di clan o lignaggi definibili anche come "*gruppi di interesse*" (McHough, 1999)

La dimensione orizzontale è, in ogni modo, tipicamente utilizzata per individuare tipi di gruppi come i clan o i lignaggi. I gruppi possono tuttavia essere economici, politici, etnici, religiosi. La maggior parte degli indici di appartenenza ad un gruppo sono spesso non preservabili, come acconciature, vestiti, manufatti simbolici in materiale deperibile. Tuttavia anche in questo caso il trattamento del corpo (orientamento-posizione-deposizione singola o collettiva-deposizione secondaria o primaria) può essere indice di affiliazione e di appartenenza a un gruppo sociale. Archeologicamente è molto difficile individuare questi indici,

soprattutto perché la presenza di un determinato oggetto potrebbe essere espressione di appartenenza a un gruppo ma anche del rango dell'individuo sepolto.

Molto spesso, come succede ancora oggi, gli aspetti fondamentali di una differenziazione di gruppo possono essere legati ad un'obbligatoria disposizione del funerale, al tipo di rituale funebre, alla tipologia della struttura della tomba, o ad un contributo simbolico rappresentativo del gruppo (Binford 1972).

Affiliazione sociale e identità di gruppo sono spesso indicate da:

- Distinzioni di rituali: questi aspetti riguardano soprattutto la procedura del funerale. Nel rituale spesso si identificano i gruppi e vi sono implicati simboli di riconoscimento come totem, simboli e stemmi, culti domestici legati al momento di lutto, trattamento del corpo del defunto;
- Orientamento e posizione del corpo: spesso lo stesso orientamento è un segno di riconoscimento tra gli individui dello stesso gruppo. Quest'aspetto è facilmente individuabile soprattutto quando un corpo mira ad un particolare punto nello spazio come un monte, un fiume, una stella ecc.;
- Distinzione spaziale: con quest'aspetto è sottolineata la separazione tra gruppi riscontrabile nella distinzione di aree riservate all'interno della stessa necropoli;
- Distinzione strutturale: la dimensione della tomba o del tumulo funerario, la forma e la struttura potrebbero essere collegate sia all'appartenenza ad un gruppo sia alla dimensione di rango;
- Trattamento del corpo;
- Manufatti.

Molto spesso l'espressione dell'appartenenza ad un gruppo in ambito funerario potrebbe essere legato all'espressione della competizione tra gruppi e a come questi scelgono di competere, determinando anche il simbolismo religioso ed esprimendo nel rituale funerario il potere del gruppo.

3. *Dimensione verticale*

La dimensione verticale è rappresentata in termini di *differenza di ricchezza* o attraverso la ricorrenza a simboli che possono essere interpretati come *indicatori di rango*. Se la dimensione orizzontale è legata ad una situazione di collettività, la dimensione verticale è strettamente individuale.

Gli aspetti che caratterizzano la dimensione verticale sono:

- Gli aspetti cerimoniali della pratica funeraria; spesso le distinzioni di rango sono evidenziate attraverso un elaborato rituale funerario piuttosto che con un corredo elaborato;
- La differenziazione spaziale. La disposizione con cui vengono collocate alcune sepolture all'interno dell'area funeraria potrebbe riflettere la distanza sociale;
- I cambiamenti cronologici rappresentano modificazioni nelle scelte culturali e sono spesso legati all'ambito economico e alla stabilità del sistema. Nella composizione del corredo funerario riflettono le variazioni del gusto e della moda che si trasformano con il tempo.
- I simboli di rango: la maggior parte delle volte vengono interpretati come simboli di rango gli oggetti più preziosi all'interno del corredo. Tuttavia non sempre questo può essere vero e spesso l'esistenza di indicatori di rango è complicata da un notevole numero di fattori:
 - a- l'assenza di simboli non preclude l'esistenza di un rango all'interno della società
 - b- gli indicatori potrebbero essere in materiale deperibile e non necessariamente valutabili nell'immediato come tali.

2.8 I NOMADI E LA MORTE: I KURGAN, I RITUALI E LA CRONOLOGIA

L'immenso territorio dell'Asia viene occupato e sfruttato nel corso dei millenni dai due tipi principali di forme di vita sociale ed economica: al nord i popoli nomadi e a sud gli stanziamenti sedentari, principalmente nelle oasi e nelle aree irrigue. Le civiltà sedentarie sono sempre più legate alle realtà iraniche, indiane e cinesi, mentre i nomadi saranno determinanti per le vicende politiche, piuttosto che culturali.

Nella maggior parte della steppa eurasiatica l'agricoltura è praticabile solo in poche zone dove l'acqua è disponibile per l'irrigazione supplementare, come alcune oasi sparse quali il Tarim Basin nello Xinjiang o come il risultato di un ampio progetto di irrigazione come è avvenuto nell'Asia Centrale sovietica.

In Asia Centrale, nomadi e sedentari, non vivono a stretto contatto. Le aree di occupazione di entrambi sono fortemente divise e diversificate. Infatti, dove si estendono giardini e campi coltivati, l'allevamento è poco diffuso, mentre dove le zone coltivate confinano con la steppa e dove c'è una notevole scarsità d'acqua, in questi luoghi è possibile trovare numerosi allevamenti di bovini, caprini e ovini. In queste aree di steppa la popolazione vive nei villaggi esclusivamente durante l'inverno e in estate loro si spostano con le proprie mandrie lungo i pascoli intermontani. In alcuni casi una parte del gruppo rimane nei villaggi, per questo possono essere definiti *semi-nomadi* (Fedchenko, 1870).

Le aree culturali dell'Asia Centrale sono principalmente due e riflettono il binomio nomade-sedentario che spesso ha portato alla principale definizione della fisionomia socio-culturale asiatica. Queste due aree culturali possono essere lette anche sul territorio in due zone ecologiche abbastanza diverse (David, 1988, pag.160)¹⁸:

A. Zona Eurasiatica: regione formata da pianure e montagne con prevalenza di steppe boschive e foreste in cui si possono suddividere due aree culturali quella degli Urali e quella siberiana che si estende fino alla Mongolia. Questa zona rappresenta l'area in cui si è meglio definita, secondo archeologi e ricercatori l'espansione delle prime culture nomadi a partire dal VI millennio a.C.

B. Zona Centroasiatica: regione dal clima arido e semiarido, irrigata sia naturalmente sia artificialmente, con presenza di deserti e semideserti, valli e delta pedemontani.

Le due zone rappresentano lo sviluppo dalla fine del Neolitico delle cosiddette società complesse o protourbane. Il fenomeno riguarda principalmente la Mesopotamia, l'Altopiano Iranico e la Valle dell'Indo, ma non mancano esempi soprattutto nella zona centroasiatica. D'altra parte l'area euroasiatica e delle steppe è stata la culla della formazione ed espansione delle prime culture dei nomadi-pastori. La coesistenza di queste due entità, quella protourbana e quella nomade-pastorale, sono archeologicamente ben documentate soprattutto per il periodo che riguarda il II Millennio a.C.

¹⁸ David T. 1988, *Peuples mobiles de l'Eurasie: Contacts d'une peripherie "barbare" avec le monde "civilisé" a la fin de l'Age du Bronze et au 1^{er} Age du Fer, L'Asie Centrale et ses Rapports avec Les Civilisations Orientales des Origines A L'Age du Fer, Actes du Colloque franco-sovietique, Paris 19-26 novembre 1985, Paris*

La cultura sedentaria è rappresentata dai grandi centri urbani con strutture architettoniche imponenti e un'organizzazione dello spazio che riflette l'organizzazione complessa della struttura sociale, indicando la presenza di apparati amministrativi e burocratici, nonché di una complessa rete di relazioni politiche e commerciali “*a lunga distanza*” (Sarianidi 1994; Hiebert 1994; Kohl 1981, 1994).

Le cultura dei nomadi è stata definita con alcune caratteristiche archeologico-culturali principali quali un'economia mista di pastoralismo e agricoltura, ceramica fatta a mano, carri trainati dai cavalli, significati rituali attribuiti ai cavalli, al fuoco e agli antenati, l'alto stato sociale dei guidatori di carri e il culto funerario (Kuzmina 1994)¹⁹. Fortemente connesso alla formazione e all'espansione di queste popolazioni è il problema delle popolazioni Indo-Europee ed Indo-Iraniche che, ormai da un secolo, contrappone linguisti ed archeologi ed etnografi per cercare di delineare in base ai dati a disposizione l'origine e la diffusione della loro lingua²⁰.

Gli aspetti dell'una e dell'altra sembrano convergere ed incontrarsi lungo i principali corsi fluviali dell'Asia Centrale, ove tra III e II Millennio sorgono i primi ed imponenti centri urbani, in una zona che può essere definita una “*zona di contatto*” dove popolazioni geograficamente e storicamente diverse entrano in relazioni politiche, economiche e culturali (Pratt 1992; Lamberg-Karlovky 2002)²¹.

L'area delle steppe era ugualmente sfruttabile sia per l'agricoltura sia per la pastorizia e queste sono le due forme economiche che caratterizzano le steppe e la loro regola di vita. Questo dualismo economico dimostra un grande adattamento all'ambiente.

Come si è visto nei paragrafi precedenti, il pastoralismo è caratterizzato dalla mobilità e dalla transumanza che caratterizza lo stile di vita e soprattutto l'essenza delle popolazioni della steppa. L'agricoltura è invece caratterizzata dalla stagionalità. Il periodo di lavoro dei campi si alterna al periodo di riposo, in cui, generalmente, vengono esercitate attività di produzione artigianale. Nelle steppe, già dal IV-III

¹⁹ Kuzmina E.E., 1994, *Okhuda prishli Indo-Arii*, Mosca

²⁰ È stato ipotizzato che vi fosse tra Eurasia e Asia Media dal IV Millennio a.C. un gruppo etnico che parlasse un linguaggio indicato oggi come Proto-Indo-Europeo. Per alcuni decenni gli studiosi hanno cercato le origini e l'espansione di tale gruppo, in particolare cercando di associarvi culture archeologiche e aree territoriali. Tuttavia in questa sede non sarà affrontato il problema relativo all'identificazione delle popolazioni Indo-Europee e Indo-Iraniche, di cui ci limiteremo a segnalare alcuni testi della letteratura di riferimento (Gimbutas, 1961; Renfrew 1987; Mallory 1989; Kuzmina 1994; Anthony 1991; Kohl 1991; Cavalli-Sforza *et alii*, 2001; Lamberg-Karlovsky 2002)

²¹ Pratt M.L., 1992, *Imperial Eyes: Travel Writing and transculturation*, London; Lamberg-Karlovsky C.C., 2002; *Archaeology and Language*, in *Current Anthropology*, vol. 43, 1, pagg. 63-88.

Millennio l'agricoltura era praticata, come dimostrano i resti archeologici²², ad un certo momento venne abbandonata per l'intensificazione della pastorizia.

Lo sviluppo della pastorizia e delle società nomadi-pastorali emerge con la diffusione delle sepolture *a kurgan* alla fine del IV Millennio, e di quelle che sono state definite come "Kurgan Cultures" (Gimbutas, 1961), quali la *Sredni Stog Culture* e la *Early e Late Yamnaja Culture*²³ (Anthony, 1986) nelle regioni eurasiatiche, mentre in Asia Centrale la prima espressione di una cultura di tipo nomade-pastorale è attribuita alla cultura di Afana'sievo²⁴ e dal II Millennio si hanno le più antiche testimonianze dei gruppi pastorali di *Andronovo*²⁵ e le relative sub-culture.

²² Sono frequenti nel periodo neolitico e successivamente per il calcolitico il ritrovamento in tombe di oggetti legati alla lavorazione del grano come macine e pestelli. Nelle prime culture delle steppe come quella di Srednei Stog o di Trypolian dimostrano l'attività agricola nella tipologia delle strutture abitative e nelle suppellettili.

²³ La *Yamnaya culture*: seconda metà del III Millennio a.C. diffusa principalmente nella steppa pontica. Appartengono a questa cultura un migliaio di kurgan e sono conosciuti anche alcuni insediamenti. Dai dati archeologici è possibile ipotizzare che tale cultura sia testimone di un grande incremento dell'economia pastorale da una parte e dell'impiego del seminomadismo dall'altra. I kurgan si estendono fino alla zona del Dniepr e gli oggetti appartenenti ai corredi funebri testimoniano una certa prosperità della popolazione delle steppe in questo periodo. Le sepolture della Yamnaya culture possono essere lette come la trasposizione sul piano funerario dell'intensificazione di un potere locale o regionale che si avvale di elementi più ricchi dei precedenti. Tale prestigio si potrebbe leggere nei corredi in cui affiora la presenza di oggetti in oro e argento provenienti da contesti extra-regionali, delle tipiche teste di mazza di Mar'iuopol e Nikol'ski, oppure la presenza delle ruote e di carri interi, come rinvenuto nella Storozhevaya moghila (Dolukhanov P.H., 2000, *Alternative Revolutions: Hunter-Gathers, Farmers and Stock-Breeders In North-Western Pontic Area*, In *Late Prehistoric Exploitation of the Eurasian Steppe*, vol.1, pag. 77-86). La *Catacomb Graves Culture*, databile tra la fine del III e gli inizi del II Millennio, è il proseguimento della *Yamnaya culture*. Appartengono a questa cultura sepolture con ricchi corredi e abitati che indicano una frequentazione stagionale. La tipica produzione di questa cultura riguarda la tipologia ceramica, la presenza di un particolare tipo di ascia in pietra rifinita e la struttura a catacomba delle sepolture. Anche gli attributi funerari sono più complessi della *Yamnaya culture*, poiché si assiste ad un incremento della varietà del corredo dei morti e soprattutto a una diversificazione del trattamento del corpo con l'introduzione della prima forma di mummificazione. Negli rituali e comportamenti funerari della *Catacomb culture* non si intravede ancora la stratificazione sociale o la differenziazione per ranghi, anzi è possibile notare l'embrione delle prime classi sociali in una struttura che potrebbe essere definita proto-stato.

²⁴ La cultura di Afanas'evò si presenta come la più antica e la più orientale delle culture dei gruppi di allevatori nelle zone centrali dell'Asia e si estende fino alle pendici della catena dell'Altai. La popolazione che ha dato vita a questa cultura si dedicava all'allevamento di caprini, ovini e bovini. La principale fonte di documentazione per questa cultura proviene dalle sepolture che sono state rinvenute presso il monte Afanas'evò. Tra gli oggetti del corredo funebre si hanno principalmente vasi in ceramica dipinta in rosso e bianco, con forme sferoidali e ovoidali a base rotonda, molto simili sia ad alcune delle tipologie rinvenute nei siti di Tepe Syalk e Susa dell'Altopiano Iranico sia alle tipologie centroasiatiche coeve dei siti di Anau e della Korasmia. I vasi avevano pareti lisciate a stecchetto ed erano principalmente decorati a impressione con motivi geometrici, linee a zig-zag, ottenuti con l'impiego di matrici. Inoltre sono stati ritrovati anche i primi accenni della lavorazione del metallo, principalmente del rame, con oggetti ornamentali, tipo spirali e fermagli per capelli, placchette e aghi. In questo periodo sembra che la cultura di Afanas'evò fosse l'unica a trattare i metalli.

Nella Siberia meridionale e nel Turkestan che è attestata la fase successiva della cultura di Afanas'evò, principalmente conosciuta per la cultura funeraria. Le tombe sono tumuli a pianta rettangolare o circolare interrati sotto ad un tumulo di pietra e sassi. Il corpo è sepolto con orientamento a sud-ovest, in posizione flessa con oggetti di accompagnamento, come ceramica decorata e oggetti in bronzo. Proprio per la grande

Ciò che accomuna queste prime popolazioni nomadi oltre alla pastorizia, alla domesticazione del cavallo e dell'uso del carro le loro principali caratteristiche identificative, è l'aspetto rituale e funerario esplicito nel comune uso di sepolture a segnacoli, o tumuli. L'archeologia degli antichi nomadi è più di ogni altro studio archeologico legato all'archeologia funeraria, ove la necropoli rappresenta il fulcro spirituale e della comunità e unica testimonianza materiale (Lo Muzio, 2000, pag. 260).

Con il termine *kurgan*, di origine turca, viene indicato un tumulo di dimensioni variabili a pianta circolare che appare nelle vaste distese di steppa dall'Eurasia fino alla Siberia come una collina artificiale.

quantità di oggetti in bronzo fa supporre che tale cultura fosse l'origine dell'artigianato per la lavorazione del metallo.

²⁵ Nel 1914 vicino al villaggio di Andronovo nella valle dello Enisei, sud Siberia, vennero scoperte alcune sepolture contenenti scheletri in posizione retratta associati a ceramica riccamente decorate. Gli archeologi diedero il nome di Andronovo a questa cultura distintiva dell'età del Bronzo datata principalmente al II Millennio a.C. Tale cultura copre una vasta area dell'Asia occidentale, venendo a contatto con la Srubnaya-Timber Grave culture, diffusa nella zona interfluviale tra il Volga e gli Urali, estendendosi a est fino alla depressione del Minusinsk. Siti della cultura Andronovo sono stati trovati anche a sud, lungo la pedemontana del Kopet-Dag, presso i monti del Pamir e del Tien Shan. La cultura di Andronovo è rappresentata archeologicamente da una grande varietà di insediamenti e di necropoli con tombe a fossa. È composta da diverse varianti e linee evolutive come la cultura Petrovka-Sintashta (2000 -1600 B.C.), Alakul' and Fyedorovo (1500-1300.B.C.), Sargary-Alexeevka (1200-1000 B.C.). Queste varianti differiscono tra loro per alcuni motivi decorativi impressi nella produzione della ceramica, per la tipologia degli strumenti e delle armi e per le modalità di sepoltura. Ad esempio, nella cultura di Alakul' si usava seppellire i propri capi tribù in posizione flessa sul pavimento delle tombe, mentre il rituale della cultura di Fedorovo era collegato alla cremazione e la cenere era collocata in una fossa insieme ad una "bambola" e, successivamente, veniva eretta una struttura in terra o pietre per segnalare la sepoltura. Gli insediamenti del tipo Andronovo sono usualmente collocati su piccoli banchi fluviali e molto spesso occupano una piana alluvionale. Questi sono di due tipi: 1. piccoli aggregati formati da alcune capanne, 2. villaggi estesi formati da 20 a 100 abitazioni. Nel corso del II millennio questo tipo di insediamenti cresce per poter far fronte ad un costante incremento demografico, come evidenzia l'estensione del territorio occupato. È accettato che l'economia della cultura Andronovo e, allo stesso tempo della cultura di Srubnaja nell'Europa orientale fosse basata sull'allevamento incrementato da forme di agricoltura non intensiva, dalla caccia, dalla pesca e dalla raccolta spontanea. Contemporaneamente, ci sono testimonianze di un elevato sviluppo dell'artigianato metallurgico, attività concentrata soprattutto nelle aree dell'Asia occidentale (Urali, Kazakistan, Siberia occidentale e monti Altai) con una tipologia di produzione molto unitaria. Tra la fine del II millennio a.C. e l'inizio del I millennio a.C., la cultura di Andronovo inizia una trasformazione caratterizzata dal passaggio da una forma di vita sedentaria a una nomade, caratterizzata da spostamenti annuali con il bestiame e da una produzione materiale che prevedeva per lo più oggetti adatti al trasporto.



Fig. 7: Esempio di sepoltura con carro

I tumuli sono realizzati in terra e sassi e spesso presentano un'anima in legno che serve a sorreggere le strutture della camera di sepoltura. Quest'ultima è collocata al centro della collinetta e accoglie le spoglie del defunto che possono essere racchiuse in un sarcofago di legno o avvolte in stoffe e feltri. La tradizione assegna queste sepolture alle popolazioni nomadi, influenzata dagli autori classici che, come Erodoto, raccontano delle popolazioni dell'Asia dal Ponto al Boristene, di cui descrivono la tomba e le modalità di sepoltura.



Fig. 8: Schema strutturale di un kurgan scita

Le testimonianze che riguardano i rituali funerari di queste popolazioni durante il primo millennio sono riferite con estrema chiarezza dalle parole di Erodoto, il primo degli storiografi greci, che ci descrivono le procedure funerarie in uso tra gli Sciti delle steppe: “...quando un re viene a morire, (gli Sciti) scavano nella terra una grande fossa quadrata e quando l’hanno preparata prendono su il cadavere (il corpo è stato completamente coperto di cera, il ventre aperto, ripulito e, dopo averlo riempito di cipero tritato, di aromi e semi d’apio e di aneto, di nuovo è stato ricucito) e lo portano su un carro presso un altro popolo”... “Dopo averlo depresso nella stanza sepolcrale sopra un giaciglio di foglie, piantate a terra delle lance, da una parte all’altra del cadavere, vi mettono sopra dei travicelli, indi ricoprono il tutto con stuoie. Nel restante spazio libero della stanza funebre seppelliscono, dopo averla strangolata, una delle sue concubine, oltre al suo coppiere, ad un cuoco, uno scudiero, un servo, un portamessaggi, dei cavalli e una parte scelta di tutte le altre cose, e coppe d’oro”... “Ciò fatto s’adoperano ad egere un tumulo e vanno a gara con grande zelo perchè sia il più elevato possibile” (Erodoto, IV-71²⁶).

Le informazioni riferite dallo storiografo per quanto folcloristiche e spesso troppo colorite, sono, tuttavia, ritenute abbastanza credibili dalla maggior parte degli

²⁶ Erodoto, *Storie*, Libro IV, 71

archeologi e in, alcuni casi, sono state confermate dai ritrovamenti archeologici. Si tratta principalmente delle grandi necropoli a kurgan dell'area Eurasiatica, come gli imponenti kurgan del delta del Volga, e dei grandi kurgan nel ghiaccio del Kazakhstan e delle tombe dell'Altaj.

Le prime monumentali testimonianze di un'architettura funeraria sono state portate alla luce nel delta del Syr Dar'ja con i mausolei di Tajisken Nord datato tra il X e l'VIII sec. a.C. (Lo Muzio 2000).

Ma per avere delle testimonianze di archeologia funeraria regale che trova riscontri anche nelle parole degli scrittori classici bisogna rivolgersi al grande tumulo di Arzan (Griaznov 1980). Questa sepoltura di oltre 30 m di diametro offre una delle migliori esemplificazioni di regalità funeraria, per la complessità del tipo di sepoltura. Il tumulo ha un'anima in legno e al centro della planimetria si trova la camera sepolcrale dove è sepolto il sovrano e la sua compagna. Intorno si articolano a raggiera una serie di camere dove sono sepolti altri servitori e cavalli. Tutto concorda con il racconto di Erodoto del funerale regale degli Sciti del Ponto (Hartog, 1992).

Aržan, pianta del kurgan

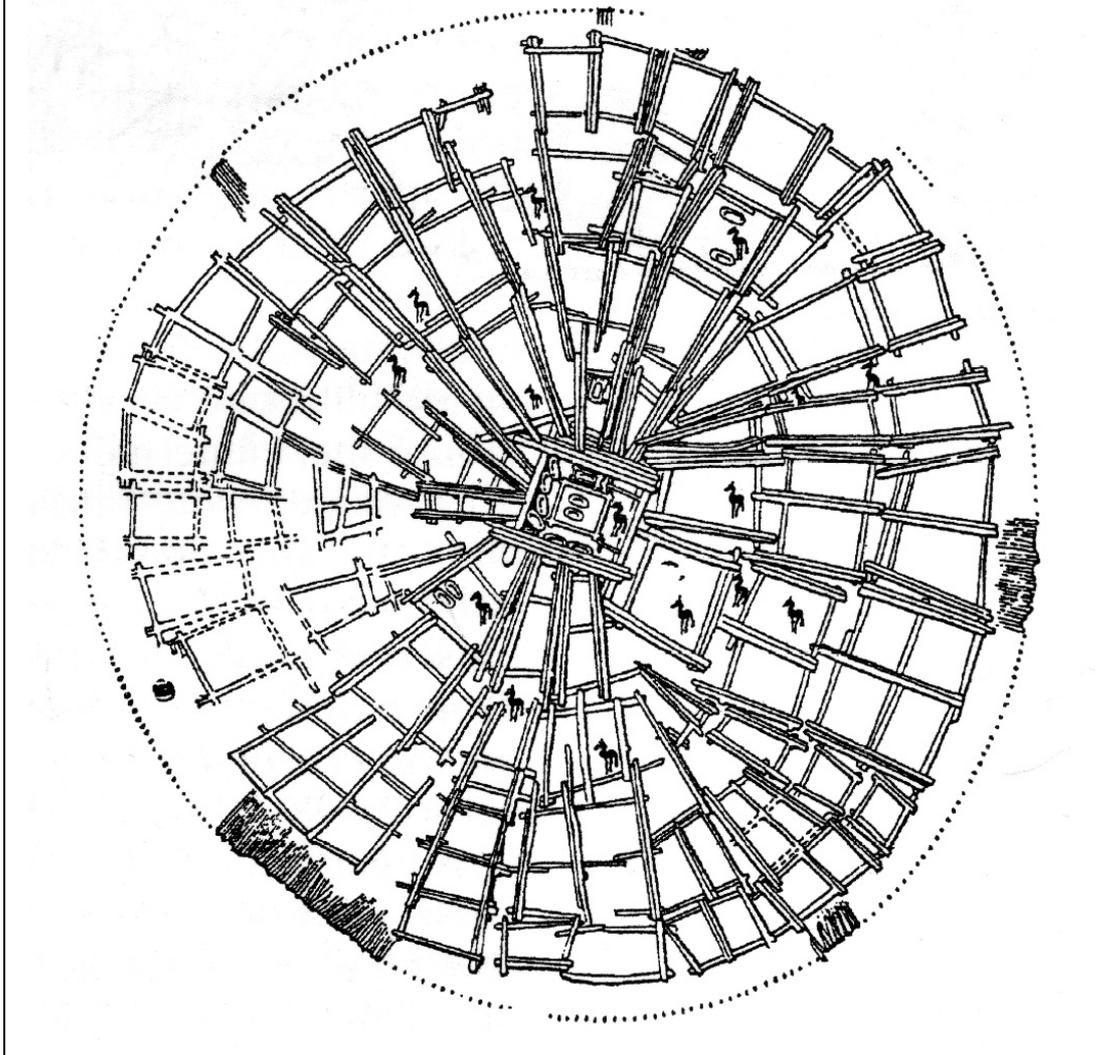


Fig. 9: Kurgan di Arzan

Intorno al V sec. a.C. cresce il numero di kurgan regali con corredi sontuosi in oro e altri metalli preziosi, ma soprattutto con oggetti simbolici, indicatori del ruolo sociale del defunto e del rituale funerario. I più noti tra questi sono quelli nel Khazakstan meridionale come il kurgan di Issyk tra cui spicca quello del principe Scita, di Berel, di Bessatyr (Lo Muzio, 2000) o quelli congelati di Filippovka e di Pazyryk (Siberia).

Intorno al III sec. a.C. la civiltà Scito-Saka della Siberia non ha ormai più lo stesso slancio ed è quasi soffocata dalla presenza dei Sarmati ad ovest e degli Hsion-nu ad est. È con le grandi invasioni/migrazioni del II sec. a.C. che si diffondono in tutta l'Asia Centrale le sepolture cosiddette “*a catacomba*” o a fossa indicate con il termine russo “*padboi*”, attribuite alle popolazioni nomadi della Cina e della Mongolia, quali gli Yueh-chi, i Wu-sun e i Kangju, costretti tutti a migrare verso i pascoli meridionali dalla violenta spinta dei Hsiu-nu. Queste sepolture sono per la maggior parte con corredi molto più poveri, come quelli dell'oasi di Bukhara (Obel'chenko 1994) e della Valle del Kafirnigan e del Vaksh (Mandel'shtam, 1975).

Le sepolture a cavallo del I millennio si hanno generalmente corredi molto più poveri e di composizione standardizzata. Nelle sepolture maschili sono spesso presenti armi in ferro come pugnali, punte di frecce e spade di tipologie standardizzate; nelle sepolture femminili compaiono monili in pietre semipreziose e oggetti da toilette

(specchi e spilloni). I kurgan monumentali con corredo sontuoso diminuiscono in questa fase e sono noti in letteratura le tombe di due principesse quella di Tyllia-tepe nella Battriana Meridionale e quella di Kok Tepe nella Valle dello Zeravshan (Rapin 2001).



Fig. 10: Il Principe di Issyk

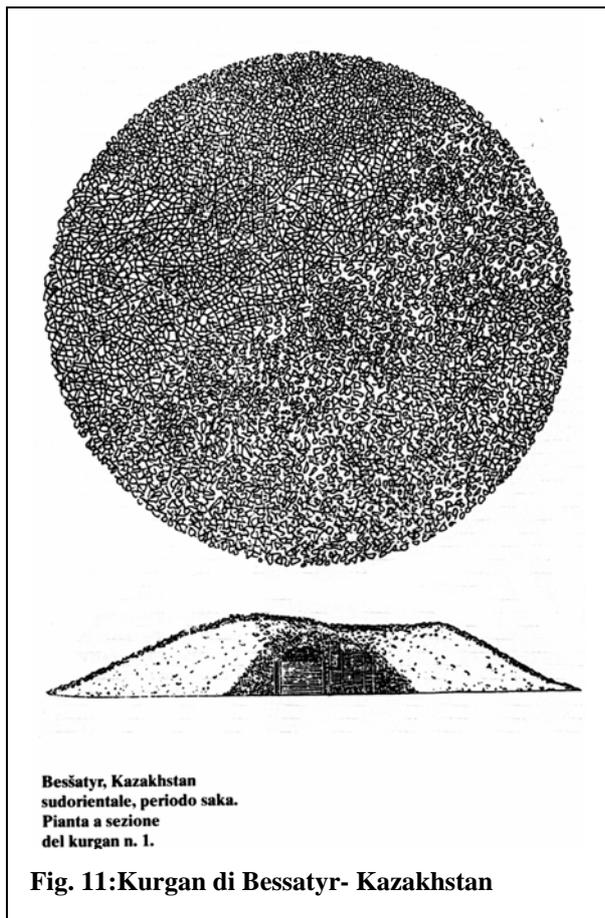


Fig. 11:Kurgan di Bessatyr- Kazakhstan

Le sepolture degli antichi nomadi sono diffuse senza grandi differenze di tipologie dalla fine del I millennio in Chorasmia, Sogdiana, Tien Shan, Pamir, Ferghana e in misura minore in Battriana. La mancanza di notevoli differenziazioni tipologiche nel rituale e nelle tipologie degli oggetti rende, ancora oggi, di difficile soluzione l'individuazione del diversi gruppi etnici e culturali (Gorbunova 1991; Lo Muzio 2000).

Una delle principali caratteristiche di questo nuovo tipo di sepoltura è l'integrazione con il territorio e l'intenzione della visibilità, quasi a stabilire un rapporto concreto tra l'anima sacra del defunto e il pascolo. La struttura del kurgan che si sviluppa in elevato serve a delimitare le principali rotte della transumanza, simboleggiando un vero e proprio legame con gli antenati. In tutto il I

Millennio a.C. i kurgan possono essere definiti dei veri templi delle steppe.

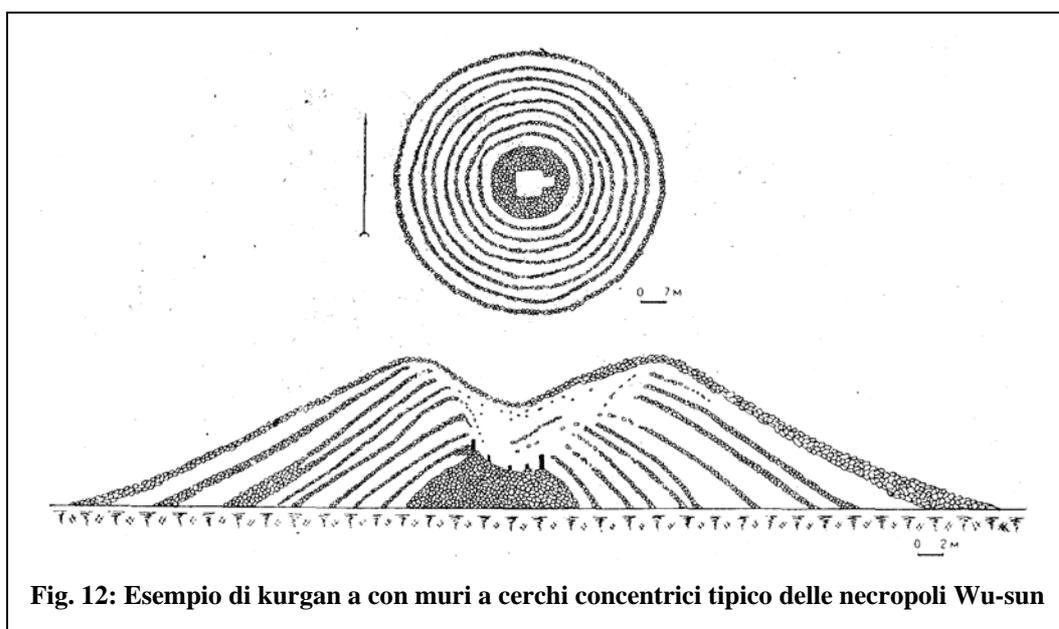


Fig. 12: Esempio di kurgan a con muri a cerchi concentrici tipico delle necropoli Wu-sun

CAPITOLO 3

IL “POPOLAMENTO NOMADE-PASTORALE” NELLA VALLE DELLO ZERAVSHAN - *CONOSCENZE PREGRESSE*

3.1 INTRODUZIONE E STORIA DEGLI SCAVI

Le sepolture rimangono una delle fonti archeologiche più importanti per poter delineare la storia, la cultura e l'ideologia della popolazione che le ha costruite.

I tumuli fanno parte del paesaggio dell'Asia e sono spesso dislocati su pianure, montagne, deserti.

Questi tumuli dell'Asia Centrale sono stati spesso scavati e indagati, ma tuttavia non esiste ancora una vera e propria opera che ne riassume sia la storia degli studi sia i siti in cui sono stati effettuati scavi archeologici. Lo studio, anche se non sistematico, in ha inizio nel XIX secolo, dopo che tale area geografica era stata annessa alla Russia e si erano aperte nuove possibilità per lo studio di siti archeologici legati alla culture delle popolazioni locali. (Obel'cenko, 1964¹). Infatti, il primo interesse sostanziale per l'archeologia sovietica, già in età zarista, ebbe come oggetto i kurgan che erano distribuiti a migliaia nelle steppe dall'Ucraina alla Siberia in un periodo di cinquemila anni. Per secoli queste tombe erano state saccheggiate alla ricerca di tesori, e con l'estendersi del governo russo anche alle terre asiatiche, il saccheggio era autorizzato anche dallo stato. Dalla metà del XVIII secolo, con il rapido progresso e sviluppo economico della Russia, aumentò da parte dell'aristocrazia l'interesse per gli oggetti esotici e preziosi che erano sepolti nei tumuli. Vennero, così, finanziate numerose spedizioni, soprattutto in Asia e lo scavo dei tumuli si trasformò in una vera e propria caccia al tesoro e il “*kurgan*” divenne l'unico reperto archeologico degno di validità scientifica (Trigger, 1996²). Prima del 1917 lo studio dei tumuli in Asia Centrale non veniva pianificato ed era collegato a scoperte fortuite o a vere e proprie azioni di saccheggio delle sepolture. Dopo il 1917 iniziò una nuova fase per l'archeologia in cui insieme all'interesse per l'oggetto si univa l'interesse per la comprensione delle

¹ Obel'chenko O.V., 1964, (To The Study of Burial Grounds in Central Asia), in *IMKU*, n° 5, Tashkent

² Trigger B.G., 1989, *Storia del pensiero archeologico*, pagg. 221-259

dinamiche di popolamento in tutti i paesi annessi nel territorio dell'Unione Sovietica. Grazie a questo rinnovato interesse venne applicato un programma per la conservazione e la tutela del patrimonio archeologico e artistico, attuato tramite continue spedizioni scientifiche ed etnologiche.

N.I. Veselovskiy, incaricato dalla Commissione per i lavori archeologici, per fu il primo che aprì un tumulo in Asia Centrale nel 1884. Le sue ricerche non ebbero alti esiti di valore scientifico in quanto i suoi scavi non furono condotti con sistematicità stratigrafica.

Negli stessi anni (1887) N.P. Ostroumov scavò un tumulo presso le campagne di Nikiforov, situato nelle vicinanze di Teshkent, dove si trova attualmente il villaggio di Lunacharskiy. Questa fu effettivamente la prima apertura di un tumulo con cui vennero portati alla luce oggetti significativi che permisero una prima interpretazione cronologica e culturale di tali strutture. Venne portata alla luce per la prima volta la struttura "a catacomba" posizionata sotto il tumulo in terra. Il defunto, con la testa orientata a nord, era in posizione supina, adagiato su un letto di canne. Il corredo funerario era composto da oggetti in ceramica (Obel'chenko, 1964).

A seguito di tale scoperta, nel decennio tra il 1880 e il 1890 cominciò una lunga serie di scavi non organizzati tra Kirghizistan, Kazakistan e Uzbekistan. Altri esempi di questa prima fase di indagine delle sepolture a tumulo sono lo scavo di *A.M. Fetisov*, nella valle del Chuy, in cui trovò il primo tumulo con tracce di cremazione e in Semirechie dove per la prima volta fu scavato un tumulo appartenente alla tipologia dei "kurumi", datati al VII-VI sec. a.C.; *F.V. Poyarkov* scavò alcuni tumuli presso il villaggio di Lebidinka nel distretto di Tokmak e portò alla luce una sepoltura doppia con la struttura a catacomba e una sepoltura multipla in cui i defunti erano stati sepolti in posizione fetale, entrambi datati ai primi secoli d.C.

Dal 1928 le spedizioni si intensificarono notevolmente in differenti siti dell'Asia Centrale. Tra i più importanti vanno ricordati gli scavi di M.V. Voevodskiy and M.P. Gryaznov in Kirghizistan. Infatti i due ricercatori scavarono presso Burana, Karakola e Chil'pek, tra il 1928 e il 1929, alcuni tumuli e datati dal III sec. a.C. al I d.C. in cui erano sepolti inumati in posizione fetale con la testa orientata ad ovest o a nord-est (M.V. Voevodskiy and M.P. Gryaznov. U-sun burial grounds on the territory of Kirgiziya, VDI, 1938, N3, p.163-170; Obel'chenko, 1964).

Nel 1933 *A.N. Bernshtam* iniziò un lungo progetto che aveva come scopo quello sviluppare ricerche sistematiche per la classificazione delle sepolture in Kirghizistan,

Kazakhstan, Fergana, Pamir e Alay³. La sistematicità con cui vennero eseguiti gli scavi permisero a Bernshtam di collezionare un'ampia tipologia di sepolture e soprattutto di rituali funerari e di tipologie di oggetti⁴. Ad una prima sistemazione del materiale e dei rituali, Bernshtam ipotizzò che queste sepolture appartenessero a popolazioni nomadi, in particolare al gruppo degli Unni, datando le necropoli tra la fine del primo millennio a.C. e gli inizi del I d.C. (Bernshtam, 1940) Lo scavo che Bernshtam effettuò presso il lago Biylikul permise di ipotizzare sulla base del materiale rinvenuto nei 44 kurgan scavati che le sepolture erano un indice di stratificazione sociale e modello per la proprietà dei nomadi.

Nel 1939, contemporaneamente alle spedizioni di Bernshtam, lo scavo del grande canale del Ferghana comportò la scoperta di numerosi siti archeologici. Venne quindi organizzata una commissione speciale diretta da M.E. Masson per svolgere tutte le indagini archeologiche necessarie. Vennero aperte e scavate numerose sepolture datate al I sec. a.C.⁵.

L'anno successivo nella regione di Samarcanda, durante la costruzione del bacino artificiale di Kattakurgan, l'archeologo V.A. Shishkin recuperò alcuni oggetti provenienti da sepolture presso il villaggio di Yangikurgancha⁶.

Sempre nel 1940 cominciarono le spedizioni di Bernshtam in Semirechie tra il fiume Uzunagach and Kargalinka e lungo le due sponde del fiume Ili, ove vennero portate alla luce sepolture datate dalla seconda metà del I millennio a.C. fino ai primi secoli del I millennio d.C.(Bernshtam, 1949, p.349)⁷.

Nel 1941 in occasione della realizzazione del grande Canale Chuy fu organizzata una commissione archeologica per seguire i lavori di scavo diretta da A.N. Bernshtam.

³ Per la letteratura di riferimento vedere Obel'chenko 1964

⁴ Bernshtam trovò nelle sepolture anche tracce di sarcofagi in legno, di stoffe come seta e lana e di scarpe, oltre ai ricorrenti oggetti d'accompagnamento quali vasi in ceramica, armi in ferro (spade, punte di freccia, pugnali) e ornamenti in metalli preziosi.

⁵ Furono scavate due sepolture presso Davan datate al tardo I sec. a.C. e, altre tre presso il villaggio di Kaynovat.

⁶ La sepoltura trovata aveva una struttura "a catacomba" e il corredo era composto da un pugnale in ferro e un vaso in ceramica disposto vicino alla testa dell'inumato. La sepoltura venne datata ai primi secoli d.C.

⁷ Per le sepolture tra i fiumi Uzunagach and Kargalinka furono catalogate due differenti tipologie di sepolture; il primo tipo (Kargala I) comprendeva tumuli in terra e sassi e la camera sotterranea era rivestita di pietre e le teste degli inumati erano orientati a nord-est e datato al VII sec. a.C.(A.N. Bernshtam. The main stages of history of Semirechie and Tien-Shan culture, SA, XI, M.-L., 1949, p.349-350); il secondo tipo (Kargala II) era datato al I a.C.-II d.C (A.N. Bernshtam. The archaeological description of the Northern Kazakhstan. Frunze, 1941, p. 40). Le tombe rinvenute lungo il fiume Ili hanno le stesse tipologie delle prime e vennero datate al VI-V sec. a.C.

Durante lo scavo del canale furono portate alla luce sia tumuli datati al periodo turco-mongolo (VI-VII sec. a.C.)⁸ sia sepolture datate al periodo Saka.

Dal 1944 Bernshtam diede inizio a sistematici programmi di ricerca nel territorio del Tien-Shan, Pamir e Alay, precisamente sulla riva destra⁹ e sinistra del fiume Arpa (Bernshtam, 1945; 1954).

Grandi progetti di indagine scientifica ripresero al termine della seconda Guerra Mondiale, segnando un notevole incremento per le ricerche storico-archeologiche in tutta l'Unione Sovietica. Dal 1945 al 1947 i principali progetti archeologici che comprendevano le spedizioni per la mappatura e lo scavo dei tumuli funerari furono dirette principalmente dallo stesso Bernshtam che continuò il lavoro nella valle del fiume Arpa¹⁰, presso il villaggio di Alamyshik sulle sponde del fiume Naryn¹¹ e nella regione meridionale del Kirgizistan¹² (Obel'chenko O.V., 1965). Nel 1947 in collaborazione con l'Università statale di Leningrado iniziò le ricerche nelle valli del fiume Chon-Alay and del fiume Karategin¹³. e dal 1948 le ricerche si estesero anche al sud del Kazakhstan¹⁴

⁸ Nelle vicinanze del villaggio di Novotroiskoe furono scavate tre sepolture "a catacomba" costruite in mattoni cotti in cui oltre all'inumato era stato sepolto un cavallo.

⁹Nella sponda destra del fiume vennero scavate sepolture datate all'età del Bronzo tardo, mentre nella sponda sinistra furono portati alla luce tumuli datati al I sec. d.C.; in particolare fu scavato il tumulo di una donna deposta in posizione supina con la testa rivolta a nord. Facevano parte della sepoltura come corredo funerario un vaso piriforme e una tavola di legno (A.N. Bernshtam. *The archaeological contours of Tien-Shan and Alay. Transactions of Kirgiziya FAN of USSR, issue 2-3, 1945, p.63-65; From the history of cultural links of Fergana and Tien-Shan. Frunze, 1945, p.94*)

¹⁰ Nel 1945 lungo il fiume Arpa furono scavati i tumuli di Burmachap. Le sepolture avevano una struttura a catacomba con dromos e nicchia a volta emisferica. Gli inumati erano principalmente bambini; sulla base del corredo funerario vennero datati alla fine del I millennio a.C. e catalogati come un sottotipo della cultura degli Unni (A.N. Bernshtam. *The historical-archaeological essays about Central Tien-Shan and the Pamirs-Alay, MIA USSR, 1952, N26, p.23, fig.29*).

¹¹ Nella valle del fiume Naryn furono scavati tumuli classificati con sei differenti tipologie sulla base del tipo di copertura del tumulo. Le tombe con tumulo formato da terra e sassi vennero attribuite al periodo Saka/Wu-Sun, mentre quelli esclusivamente coperti da pietre vennero ascritti al periodo Turco. (A.N. Bernshtam. *The historical-archaeological essays about Central Tien-Shan and the Pamirs-Alay, MIA USSR, 1952, N26, p.24-25*)

¹² In questa regione furono trovati tumuli dell'età del Bronzo nelle valli del Fergana e dell'Alay. Nella depressione del Katmentybe vennero portati alla luce altri tumuli del periodo Wu-Sun (A.N. Bernshtam. *To the history of Fergana-Tien-Shan cultural relations, Transactions of Kirgiziya FAN USSR, issue IV-V, 1947, p.186*)

¹³ In quest'area vennero indagati i siti presso la valle del Gulcha, Tuleyken, Kurgan in cui vennero scavati tumuli datati al periodo Saka (VI-IV a.C.), e altri tumuli attribuibili alla popolazione degli Unni furono scavati all'interno dello stesso progetto nella valle del Kyzylsu. In questi ultimi tumuli furono trovati scheletri con il cranio deformato, deposti in casse di legno e avvolti con stoffe. (A.N. Bernshtam. *The historical-archaeological essays about Central Tien-Shan and the Pamirs-Alay, MIA USSR, 1952, n°26*).

¹⁴ Vennero scavati alcuni tumuli presso il villaggio di Tamdin. Il più significativo era un tumulo a deposizione multipla in cui vennero trovati quattro corpi posizione supina adagiati su un tappeto di feltro. Il corredo funerario era composto principalmente da armi quali punte di freccia e spade. Tali tumuli vennero datati tra il III e il I sec. a.C. Queste sepolture furono ritenute coeve a quelle dei Wu-sun, ma appartenenti alla popolazione Kangyu (A.N. Bernshtam. *Problems of the ancient history and ethnogenesis*

Negli stessi anni simultaneamente ai progetti di A. M. Bernshtam, ebbe inizio anche la spedizione del Museo di Storia dell'Accademia delle Scienze dell'Uzbekistan, diretta da M.E. Voronets, il quale scavò tumuli lungo il fiume Djun-aryk, presso il villaggio di Yangiyul¹⁵(Obel'chenko, 1965).

Nel 1949 ebbe inizio anche la spedizione di S.P. Tolstov in Khorezmia e nei pressi del sito di Altyn-asar furono scavati alcuni tumuli. Il progetto di ricerca in Khoresmia fu un importante punto di riferimento per la ricostruzione del popolamento nomade nell'area del delta dell'Amu-Darya dove fino agli anni '70 vennero indagati villaggi di pastori e siti funerari a kurgan datati dalla tarda età del Bronzo fino ai primi secoli a.C. (Tolstov, 1979).

Nel 1952 iniziarono progetti di ricerca anche in Tajikistan. In quell'anno B.A.Litvinsky scavò alcuni tumuli nella regione di Isfara presso il villaggio di Vorukh¹⁶ (E.A. Davidovitch, B.A. Litvinskiy. Archaeological essay of Isfara region. Dushanbe, 1955). Negli anni '60 anche A.M. Mendel'shtam iniziò gli scavi presso la valle del Kafirnighan e del Vaksh portando alla luce nelle necropoli di Ayrtam, Tulkarskii oltre duecento sepolture databili dal fine del II millennio a.C. fino ai primi secoli del I Millennio d.C.(Mendel'shtam, 1975).

Anche nel Turkmenistan meridionale alcune spedizioni archeologiche negli stessi anni aprirono alcuni tumuli funerari presso Badmi-Kodj¹⁷.

Negli anni '50 anche nella Valle dello Zeravshan, l'antica Sogdiana, ebbero inizio progetti di mappatura e scavo dei tumuli funerari. Nel 1952 O.V. Obelchenko aprì le ricerche nella Bassa Valle dello Zeravshan nella regione di Bukhara e scavò alcuni tumuli presso i villaggi di Kuyumazar and Lyavandak (O.V. Obelchenko. 1956; 1994);

of South Kazakhstan. Transactions of Academy of Sciences of Kazakhstan, N67, archaeology, issue III, Alma-Ata, 1950, p.70-72).

¹⁵ Durante le ricerche furono aperti 8 tumuli con struttura a catacomba. Il defunto era posizionato sul pavimento della nicchia su un letto di fibre vegetali (stuoie) o di legno, depresso in posizione supina con la testa rivolta a nord-est per gli uomini e a sud-ovest per le donne. I corredi funerari erano principalmente composti da ceramica, ornamenti, armi quali spade e punte di freccia in ferro. I ricercatori datarono questi tumuli tra il I sec. a.C. e il I-II sec. d.C. e considerarono i tumuli appartenenti a popolazioni nomadi autoctone della regione del Syr-Darya (Obel'chenko O.V., 1965, From the history of study of tumuli burials in Central Asia in IMKU, n°6, pag.....; M.E. Voronets. The archaeological expedition of the Museum of history of Academy of Sciences of Uzbekistan, DAN Uzbekistan, 1948, N2, p.38-40)

¹⁶ I tumuli scavati restituirono materiale molto interessante tra cui oggetti in ceramica, armi, utensili e una statuetta in alabastro che rappresenta un *unicum*. Sulla base dei ritrovamenti si ipotizzò l'appartenenza ad una popolazione locale nomade.

¹⁷ Questo fu il primo tumulo scavato in Turkmenistan. La tipologia delle sepolture era ancora quella a catacomba e vennero datate al III sec. a.C. (Obelchenko, 1965, From the history of study of tumuli burials in Central Asia, in IMKU, n°6)

Nella Media Valle dello Zeravshan¹⁸ lo stesso O.V. Obelchenko estese le sue ricerche. Infatti in questa regione oltre ai numerosi siti identificabili con cittadelle fortificate e piccoli villaggi, nelle aree di steppa erano presenti piccoli tumuli in terra e sassi. Gli scavi sistematici furono condotti presso il villaggio di Agalyk, Mirankul, Sazagan e Aksay. Tutti i tumuli scavati furono datati alla seconda metà del primo millennio a.C.¹⁹.

Uno dei principali obiettivi della ricerca è stato quello di creare un catalogo delle sepolture a kurgan tramite la raccolta informatizzata dei dati disponibili in bibliografia. Seguendo un ordine cronologico, tutte le notizie relative alle sepolture rinvenute dalla seconda metà del II millennio a.C. fino al IV sec. del I millennio d.C. sono state schedate in un sistema database costruito appositamente per poter trattare e interrogare le informazioni relative alla tipologia della tomba, al tipo di trattamento del corpo, alla composizione del corredo, a riferimenti cronologici e bibliografici. La disponibilità dei dati in formato digitale ha rappresentato uno dei tasselli fondamentali per l'organizzazione delle informazioni di una piattaforma GIS.

3.2.1 Le sepolture dell'Età del Bronzo Tardo nella Media Valle dello Zeravshan (II metà del II millennio a.C.)

Per il periodo della preistoria e della protostoria nella Media Valle dello Zeravshan la documentazione archeologica che testimonia la tipologia e la modalità di popolamento è ancora oggi molto frammentaria. Se le più antiche tracce di frequentazione sono databili al Paleolitico²⁰, si hanno tuttavia, poche informazioni per quanto riguarda il passaggio dal Neolitico al Bronzo e, soprattutto per il periodo relativo al Bronzo Tardo²¹. Le informazioni relative all'età del Bronzo (III- II millennio a.C.)

¹⁸ Già nel 1936 I.A. Sukharev, impiegato nel Museo di Samarcanda, aveva puntato l'attenzione sui tumuli nelle aree periferiche della città.

¹⁹ Le informazioni riguardo alle sepolture più antiche, soprattutto quelle dell'età del Bronzo finale, sono ancora legate ai ritrovamenti sporadici e casuali, come verrà esposto nei paragrafi successivi.

²⁰ Uno dei principali siti in questione è quello di Teshik Tash a 150 km a sud di Samarcanda, dove è stata rinvenuta una sepoltura di un bambino di 8-9 anni di tipo neanderthaliano, collocata in una caverna. Anche nelle aree pedemontane più prossime a Samarcanda, principalmente lungo la catena del Karatybe, hanno restituito testimonianze proprie del Paleolitico, Mesolitico e del Neolitico.

²¹ Dalla seconda metà del II Millennio l'Asia Centrale accoglie le due forme di civiltà che ne segnano la fisionomia storico-culturale: il popolamento protourbano e "la cultura delle steppe". Durante il millennio che separa l'Età del Bronzo Finale alla conquista Achemenide si verificano notevoli rivoluzioni: subentra l'equitazione, l'uso del ferro, il nomadismo pastorale e l'uso di lingue indoeuropee (Francfort, 1989). Per quanto riguarda il popolamento di tipo sedentario, principali siti sono Kuchuk Tepe, Tillja-tepe, Jaz-tepe e Kyzil-tepe, mentre i siti principali in cui si manifesta la "cultura delle steppe", in Asia Centrale, sono la

sono molto sporadiche e appare chiaro che nella Sogdiana, in particolar modo nella valle dello Zeravshan, non si è verificato il fenomeno della formazione delle città-stato come, invece, testimonia la Battriana settentrionale²². Se, però nella media valle dello Zeravshan non fioriscono espressioni della civiltà protourbana e protostatale che possa dare l'idea di una occupazione dell'intero territorio, ai due estremi del corso del fiume sono state rinvenuti due siti che testimoniano, comunque, la fase protostorica e le due principali forme di vita economica in cui probabilmente già erano suddivise le popolazioni: nomadi-pastori e sedentari.

Se per la preistoria della Sogdiana, circoscritta alla Valle dello Zeravshan, il sito principale è quello di Sarazm, posto lungo il corso dello Zeravhsan su un terrazzo fluviale che testimonia dal Calcolitico fino all'età del Bronzo la presenza di una civiltà protourbana, strettamente collegata con le realtà della Valle dell'Indo da una parte e, dall'altra dell'altopiano Iranico (Isakov, 1985, Kohl 1984, Lyonnet 1996). Anche la zona del delta dello Zeravshan è ben documentata nelle fonti archeologiche la presenza di gruppi con organizzazione complessa che sfruttano il territorio, sia con la pastorizia sia con l'agricoltura. Per quanto riguarda la zona della Media Valle dello Zeravshan, le informazioni relative al panorama del popolamento pre-protostorico sono molto frammentarie e riguardano principalmente rinvenimenti fortuiti e circoscritti a contesti funerari²³ databili alla fine del II Millennio a.C.

cultura di Tazabaghjab e Kajrak in Khoesmia. La prima si presenta come variante della cultura di Andronovo, comprende circa 50 siti dislocati sull'Akcha-darya, antico ramo del delta dell'Amu-darja. Associati a questi siti vi sono numerose necropoli, le cui sepolture hanno restituito vasellame materiale e in bronzo (armi e ornamenti) di tipo andronoviano. La cultura di Kajrak Kum è invece diffusa nella valle del Syr-darya e abbraccia una serie di siti tutti posizionati su terrazze fluviali. Tipiche di questa cultura sono le tombe a cista in cui è stata trovata ceramica del tipo Fedorovo.

²² L'età del Bronzo in Asia Centrale con le caratteristiche culturali e sociali che erano state sviluppate in Mesopotamia, nell'Altopiano Iranico, nel delta del Murghab, nella Penisola Araba e nella Valle dell'Indo, già dalla fine del IV millennio a.C., in Asia Centrale sono state documentate nella zona della Battriana settentrionale e del Tajikistan sud-orientale. Il fenomeno dei centri urbani organizzati con la specializzazione del lavoro, con il culto dei morti ritualizzato e soprattutto con una produzione materiale che testimonia amplissimi contatti con l'occidente sono state individuate principalmente nella valle del Surhkandarya, ove i principali siti in questione, Sapalli-tepa, Djarkutan, Bustan, Molalli e Kuzalli, sono datati al II millennio a.C.

²³ Infatti non sono ancora emersi nella media valle resti di architetture sociali complesse come quelle di Sarazm o Zaman-baba. Essendo i dati archeologici strettamente connessi con i contesti funerari se ne parlerà più esplicitamente nel capitolo 3 riguardante la storia degli scavi.

Date	Period	Metal-lurgical province	Volga	Pre-Urals			Trans-Urals			West Siberia	North Kasakh.
				Steppe	Forest-steppe	Forest	Steppe	Forest-steppe	Forest		
BC	EBA	CPMP	Pit-Grave Culture				Terssek	Surtandy			Botai
3200				Pit-Grave Culture							
3100							?				
3000											
2900	MBA		Catacomb Grave c. Poltavka								
2800							Pit Grave Culture (Poltavka ?)				
2700											
2600											
2500											
2400											
2300							?				
2200							?				
2100									EBA	Krotovo	
2000		EAMP - I	Potapovka	Sintashta	Abashevo		Sintashta				
1900	LBA		Pokrovka	Petrovka				Petrovka		Tashkovo	Petrovka
1800											
1700		EAMP - II	Timber-Grave c.	Alakul'	Timber-Grave c. - Alakul'		Petrovka	Alakul'		Alakul'	Alakul'
1600											
1500							Alakul'		Cherkaskul'		
1400							Fedorovo	Fedorovo-Cherkaskul'		Andronoid Cultural Horizont	Fedorovo
1300									Mezhovo	Imnen'	
1200	FBA	EAMP - III		Sargary	Mezhovo	Mezhovo	Fedorovo	Mezhovo			Sargary-Dandybai
1100											
1000			Nur				Sargary		Berezki		Dongal
900											

Fig. 1: Tabella cronologica relativa alle principali culture delle steppe dell'Età del Bronzo (da Frachetti, 2004)

3.3.1 L'alta Valle dello Zeravshan

3.3.1.1 Dashti Kozi

Spostando l'attenzione verso la media valle dello Zervashan più orientale, attualmente in territorio tagiko, si può affermare che le presenze archeologiche datate all'età del Bronzo sono numerose e consistenti.

La scoperta della necropoli di **Dashti Kozi** è avvenuta, come nel caso della necropoli di Muminabad, in maniera fortuita e casuale. Nel 1983, nel corso di alcuni lavori agricoli vennero portati alla luce alcuni manufatti in metallo che il maestro del villaggio si incaricò di consegnare ai ricercatori. La necropoli si trova sulla riva sinistra del fiume Zeravshan, a circa 50 km ad est di Penjikent all'interno del villaggio che da il nome anche al sito archeologico.

I lavori di recupero iniziarono nel 1983 e si conclusero nel 1986, dopo aver scavato 27 sepolture di differenti tipologie e portato alla luce 39 inumati. Le sepolture individuali sono 21, le bisome 4, le triple 1 e, infine, una collettiva. La struttura architettonica funeraria si presentava composta da una fossa d'accesso, poco profonda rispetto al piano di campagna (profondità compresa tra 0,3 e 0,8 m) e da una camera di deposizione che si apriva su un lato del pozzetto d'accesso. Il diaframma fra la camera e il pozzetto d'accesso spesso era sigillato mediante una grande lastra di pietra, così come

in superficie il pozzetto veniva chiusa da diverse pietre. Nella maggior parte dei casi riscontrati il pozzetto d'accesso era posto sul lato settentrionale della camera di deposizione.

Le camere di deposizione avevano forma ovale con l'asse maggiore orientato sud-ovest verso nord-est in 8 casi, nord-ovest verso sud-est in 6 casi e est verso ovest in 3 casi. Le dimensioni delle camere erano comprese fra 1,7 e 1,2 m relativamente all'asse maggiore e 1,6 e 0,75 m relativamente a quello minore. Nella maggior parte dei casi, le fosse di deposizione erano state scavate ad una profondità compresa fra 0,3 e 0,6 m, più raramente fra 0,8 e 1,2 m.

Gli inumati erano deposti nella stragrande maggioranza dei casi (92 %) sul fianco sinistro in posizione contratta (30 %) o fortemente contratta (70 %). Solo due inumati erano deposti sul fianco destro (8 %). Gli arti inferiori erano piegati al gomito e la mani davanti al volto. In alcuni casi è stata riscontrata una differente posizione delle braccia ovvero una delle due distesa lungo il corpo e l'altra piegata.

In 5 casi l'orientamento dell'inumato era rivolto verso occidente, in 8 casi sia verso nord sia verso sud. Verso nord-est erano rivolti solo due inumati, rispettivamente lo scheletro numero 3 nella sepoltura 12, un individuo di sesso femminile di età adulta e l'individuo di sesso non determinato della sepoltura 20.

Interessante notare la posizione anatomica dell'individuo rinvenuto all'interno della sepoltura 11. Tutti i resti osteologici erano in connessione anatomica e in perfetta posizione ad eccezione del cranio che era poggiato sulla cassa toracica ruotato di 180° in senso verticale rispetto alla posizione che avrebbe dovuto essere riscontrata dagli archeologi. L'interesse del ritrovamento consiste anche nell'analogia con una delle 5 sepolture di Muminabad precedentemente descritte. Presso il sincipite del cranio, era presenta un piccolo vaso in argilla.

La sepoltura 16 era costituita solamente da un cranio di un individuo di età infantile. Nelle sepolture bisome e triple, solo uno degli scheletri era in posizione anatomica, i resti anatomici degli altri individui giacevano senza un preciso ordine logico, bensì ammassati contro una delle pareti della camera di deposizione, di solito, la più lontana dal pozzetto d'accesso. Si tratta di vere e proprie sepolture collettive contenenti numerose deposizioni avvenute in diversi momenti intervallate da periodi di tempo più o meno lunghi.

In numerose tombe, alcune ossa (soprattutto cranio, bacino e arti inferiori) erano decorate e colorate con ocre rosse, mentre sulla base di numerose tombe sono stati

rinvenuti frammenti di tessuto in cattivo stato di conservazione. E' molto probabile che si tratti dei resti del sudario che avvolgeva i corpi al momento della deposizione.

Il corredo funebre era composto da recipienti ceramici e manufatti in metallo oppure solamente da recipienti. Solo due sepolture non presentavano corredo. I vasi erano posti sempre nei pressi del cranio, o al sincipite o dietro la nuca oppure davanti al volo.

Il corredo sepoltura 2 era composto da una collana di perle e vaghi in bronzo e faience, un amuleto-pendente in faience, un braccialetto a sezione triangolare in bronzo, una collana di perle in bronzo e un recipiente ceramico decorato.

La sepoltura 3 era contenuta all'interno di una fossa di forma ovale (1,4 x 1 m) scavata alla profondità di 1,4 m rispetto al piano di campagna circostante. L'accesso alla camera era stato chiuso da tre grandi pietre piatte. Lo scheletro dell'inumato era deposto sul fianco sinistro, in posizione contratta, con il cranio rivolto verso sud-ovest, gli arti superiori piegati al gomito e le mani davanti al volto. Il corredo era costituito da una grande olla acroma a pareti restringetisi verso la base rinvenuta presso il sincipite del cranio, una coppia di orecchini in oro a terminazione conica rinvenuti nei pressi delle ossa temporali (?), due orecchini in bronzo in cattivo stato di conservazione presso le tempie (?), uno specchio in bronzo con presa forata vicino alla cassa toracica, un manufatto in bronzo a forma di uncino e un anello, sempre in bronzo, trovati accanto allo specchio. Inoltre due collane formata da numerose perle e perline in bronzo che sono state trovate sia a livello delle vertebre e delle costole della cassa toracica sia a livello della caviglie.

Il corredo della sepoltura 5 era formato da due lunghe collane di perle e perline in bronzo e da una larga olla decorata nella metà superiore del corpo da tre fregi di linee oblique che costituivano un doppio motivo a spina di pesce.

Il corredo della sepoltura 6 era costituito da un anello in bronzo, da alcune perle, un'intera collana formata da numerose perline, tre braccialetti a sezione triangolare e da un recipiente ceramico (olla) decorato nella metà superiore del corpo da tre fregi di linee oblique in modo da costituire due motivi a spina di pesce. Tutti i manufatti metallici erano in bronzo.

La sepoltura 9 conteneva due inumazioni non contemporanee, di cui solo una delle due, l'ultima, in connessione anatomica. Il corredo relativo all'ultima deposizione era composto da due recipienti ceramici, posti alle spalle della colonna vertebrale, un braccialetto in bronzo, una serie di perle di grandi dimensioni in bronzo; mentre

possono essere attribuiti alla prima inumazione due pendenti per orecchio a terminazione ad imbuto.

La sepoltura 11, in parte già descritta, presentava di corredo solo un recipiente in argilla, posto dietro il sincipite del cranio, che era in posizione rovesciata rispetto a quella attesa. L'inumato giaceva in posizione fortemente contratta, secondo un asse allungato da est verso ovest.

La sepoltura 12 conteneva invece tre inumazioni. Due di esse erano raccolte senza ordine e senza connessione anatomica presso la parete più distante dall'entrata, mentre la terza sepoltura, in connessione relativamente alla metà superiore del corpo, era deposta a fianco del pozzetto d'entrata, con la nuca, non il volto, rivolta verso la caditoia. Il corredo di questa tomba era costituito semplicemente da un recipiente in argilla e da due macinelli in pietra.

Le dimensioni della tomba 15, di forma ovale, erano: 1,75 m da est verso ovest e 0,95 m da nord verso sud. Il pozzetto d'accesso alla camera di deposizione era chiuso da una grande pietra di forma ovale. Lo scheletro contenuto all'interno della fossa, con il volto rivolto verso nord, ovvero verso l'entrata, era quello di un individuo di sesso femminile, deposto sul fianco sinistro, in posizione fortemente contratta, con il cranio orientato verso ovest. Gli arti superiori erano fortemente piegati al gomito e le mani erano davanti al volto. Esattamente accanto ai resti delle falangi delle mani è stato rinvenuto un recipiente (olla) realizzato in argilla con forte presenza di sabbia e di chamotte di piccole dimensioni. L'olla era decorata da un motivo serpentiforme ripetuto disposto in verticale e formato da due linee parallele fra loro realizzate mediante fitti punti. All'interno dell'olla sono state rinvenute alcune tracce di ocre di colore rosso. L'interno conteneva inoltre 15 grandi perle in bronzo.

Tra il cranio e le prime vertebre cervicali è stato rinvenuto un grosso e liscio girocollo in bronzo, mentre i polsi indossavano ancora un totale di tre braccialetti a sezione triangolare. Tre pendenti per orecchio a terminazione conica sono stati rinvenuti ai lati del cranio e, il terzo, sotto le ossa del bacino. Perle, perline e vaghi di collana in considerevole quantità erano presenti sopra il sincipite del cranio, a livello della cassa toracica, sotto le ossa del bacino, presso gli arti inferiori e a livello dei resti delle ossa dei piedi. In totale all'interno di questa sepoltura erano presenti 42 grandi perle e 300 piccole.

La sepoltura 25 si distingueva dalle altre rinvenute sia per la sua posizione sia per il rituale funerario. Infatti questa tomba sembra essere leggermente discosta da tutte

le altre tombe della necropoli, in posizione appartata; la sepoltura più vicina dista infatti circa 2 m. In secondo luogo si distingue per il suo carattere pienamente multiplo, ma non collettivo. Questa tomba infatti contiene al suo interno i resti osteologici di 8 individui, di cui 7 in connessione anatomica, mentre di uno scheletro sono conservati solamente il cranio e poche altri resti postcraniali. Tuttavia l'assenza di rapporti stratigrafici di sovrapposizione e di cumuli di resti osteologici in evidente posizione secondaria permettono di escludere il carattere collettivo, non contemporaneo, di questa sepoltura.

In superficie questa sepoltura era contrassegnata da un cumulo di circa 200 pietre, disposte su due – tre livelli, di medio-piccole dimensioni del diametro di 2,9 m. Sotto la copertura si apriva una fossa di forma pressoché ovale anche se il limite della fossa nella sua parte occidentale non è stato determinato con certezza. La fossa presentava le seguenti dimensioni: 3,4 x 2,8 m.

Nel settore nord-orientale della camera di deposizione, 30 cm al di sotto del livello inferiore della copertura, era presente una fossa più interna di forma pressoché quadrata di dimensioni 0,9 x 0,8 m che conteneva i resti dello scheletro numero 1, il primo ad essere stato ritrovato. Si trattava di un individuo di sesso femminile, di età adulta, deposto sul fianco sinistro, in posizione fortemente contratta, con il cranio orientato verso ovest. Gli arti superiori e la cassa toracica non erano più in connessione anatomica e vennero trovati dispersi in varie posizioni all'interno della camera di deposizione, mentre gli arti inferiori e parte delle ossa del bacino erano sotto la seconda inumazione. Al di sotto dello scheletro erano presenti resti del sudario, alcune chiazze di ocra e di gesso.

Tutt'attorno allo scheletro, in particolare attorno al cranio, alle vertebre cervicali, nella regione degli arti superiori e della cassa toracica e dietro la colonna vertebrale vennero trovate numerose perline in bronzo, con le quali probabilmente era stata decorata la veste funeraria. A livello della cassa toracica vennero inoltre rinvenuti due specchi in bronzo, accanto ai quali erano presenti un accumulo di piccole perline del diametro di 5 – 6 cm decorate in grigio. Nella regione degli arti superiori, oltre alle perle già menzionate, il corredo era caratterizzato da un manufatto di forma circolare in bronzo, mentre dietro la colonna vertebrale, 5 perle in pasta vitrea.

Altri sette scheletri vennero trovati all'interno della camera di deposizione, disposti a semicerchio, sul fianco sinistro, in posizione più o meno contratta, con il volto rivolto verso la nuca dello scheletro al fianco e il cranio rivolto verso est, ad eccezione

dello scheletro 2 e 3 che lo presentavano rivolto verso nord-est e dello scheletro numero 8, verso sud-est. Abbastanza diversificata è invece la posizione degli arti superiori. Nella maggior parte dei casi il braccio destro è piegato al gomito e disteso in avanti, mentre il sinistro è piegato al gomito e la mano è sulla fronte (scheletro 3), oppure sul mento (scheletri 5 e 6), oppure il braccio è disteso e la mano è appoggiata sul ginocchio (scheletro 8) oppure ancora è semplicemente distesa lungo il corpo (scheletro 2).

Il corredo è pressoché assente, ad eccezione di una pietra circolare del diametro di 6-7 cm con evidenti segni di lavorazione rinvenuta dietro le vertebre cervicali dello scheletro numero 4 e un grosso masso (macigno) presso il cranio numero 8. Inoltre occorre sottolineare la presenza di chiazze di ocre e di gesso al di sotto dei resti scheletrici.

Le analisi antropologiche hanno permesso di stabilire che lo scheletro numero 2 era un individuo di sesso femminile di età adulta, il numero 3 un individuo di sesso maschile di età matura, il numero 4 un giovane maschio, il numero 5 un maschio maturo, il numero 6 un maschio adulto, il numero 7 un individuo di sesso femminile di età compresa fra 30 e 35 anni e il numero 8 un individuo di sesso femminile di circa 40 – 45 anni.

La sepoltura 26, individuale, era disposta all'interno di una fossa di forma pressoché ovale, deposta secondo un asse sud-sud-ovest – nord-nord-est e il cranio leggermente spostato rispetto alla posizione attesa, era orientato verso ovest con il volto verso nord. In posizione fortemente contratta, presentava un ricchissimo. Oltre ad un grande recipiente ceramico, sono stati rinvenuti un braccialetto in bronzo a sezione triangolare, perle di grandi dimensioni, un orecchino a terminazione conica, una serie di perline di piccole dimensioni e perle decorate in pasta vitrea.

Circa metà degli individui sono stati sottoposti ad analisi antropologiche. Su 16 scheletri, gli individui di sesso femminile sono 16 (6 di età giovanile e 10 di età matura), quelli di sesso maschile sono 10 (4 giovani e 6 maturi) e gli infanti e gli adolescenti sono 9. Le pessime condizioni di conservazione di 4 scheletri non hanno permesso alcuna determinazione antropologica. Non sembrano essere presenti correlazioni fra sesso dell'inumato e posizione o orientamento nello spazio funerario.

L'analisi delle tipologie ceramiche (25 manufatti) e degli schemi decorativi presenti sul vasellame ha permesso di inserire questo corpus all'interno della tradizione della cultura delle steppe dell'Età del Bronzo. I recipienti, realizzati a mano in argilla di

colore grigio oppure grigio-giallastro, presentavano inclusi di conchiglia e di chamotte, a volte di pietrisco. Le tipologie più diffuse sono costituite da olle di forma biconica a base piatta e orlo più o meno estroflesso, con decorazione nella metà superiore del corpo oppure acrome. Le decorazioni più diffuse sono caratterizzate da fregi di linee oblique, di triangoli campiti internamente da linee oblique oppure da linee orizzontali o verticali.

La ceramica rinvenuta a Dashti Kozi presenta forti affinità con il corpus ceramico della fase media e tarda della cultura di Tazabag'jab, della fase antica della cultura di Kayrak-Kum e dei complessi dell'Età del Bronzo tardo del Basso Zeravshan. Sono presenti anche affinità con il vasellame della fase tardo Alakul' e Alekseev delle regioni occidentali e settentrionali della cultura di Andronovo e con il vasellame di tipo Fedorovo delle regioni orientali. Merita attenzione il fatto che numerose analogie siano state riscontrate con la ceramica delle necropoli del Kazakhstan centrale caratterizzate da materiale di tipo Alakul' e Fedorovo contemporaneamente. Sembra evidente che il materiale della necropoli di Dashti Kozi debba essere attribuito alla cultura delle steppe dell'Età del Bronzo tardo e finale.

Nello stesso tempo alcuni di questi recipienti rinvenuti a Dashti Kozi sono stati riscontrati anche in contesti archeologici attribuiti a popolazioni sedentarie. Si tratta di due recipienti datati alla fase Molali, rinvenuti a Sapalli-tepa e a Djarkutan.

Relativamente agli ornamenti trovati (orecchini con terminazione conica, bracciali a sezione triangolare, specchi, perle e perline in bronzo), si tratta di una categoria di oggetti di grandissima diffusione territoriale nei complessi di Andronovo e di Tazabag'jab della cultura delle steppe dell'Età del Bronzo.

Concludendo, in considerazione delle forti analogie riscontrate, è possibile ipotizzare una datazione delle sepolture della necropoli di Dashti Kozi al XIII-XII sec. a.C. Questa cronologia ben si adatta alla fase mediana e tarda della cultura di Tazabag'jab e alla fase Molali della civiltà dell'Oxus. In questo modo la necropoli si presenta contemporanea con la necropoli precedentemente descritta di Muminabad e con le necropoli di Gudzhayli e di Kokcha 3 della cultura di Tazabag'jab.

3.3.2 La Media Valle dello Zeravshan

Per quanto riguarda il popolamento della Media Valle dello Zeravshan, principalmente nella regione di Samarcanda, le tracce che testimoniano la

frequentazione più antica sono tutte legate a scoperte fortuite, casuali che riguardano principalmente sepolture. Come verrà esposto più avanti in questo stesso capitolo, tali tracce sono tutte collegate ad un tipo di popolazione semi-nomade che trova ampie corrispondenze culturali con le popolazioni delle steppe del Kazakistan e dell'Eurasia. Questo proprio a testimonianza di una influenza culturale nello sviluppo del popolamento della tarda età del Bronzo. La tipologia di queste culture è quella più vicina alla popolazione di Andronovo e di Fedorovo, popolazioni che economicamente segnano la piena presenza dell'economia pastorale da una parte e dall'altra di uno sviluppato artigianato metallurgico, come attestano gli oggetti che compongono i corredi funerari. A differenza di quanto accade a 60 km a est di Samarcanda con il sito di Sarazm, la cui attività è da far risalire già al periodo Calcolitico, nella Media Valle non sembra essere attestata una dinamica di popolamento agricolo-sedentario, organizzato in un sistema di reti urbane, prima della conquista Achemenide.

Con uno sguardo che abbraccia tutta l'area centroasiatica, comprendente l'Asia Media e l'Asia Centrale, è possibile vedere come lungo i principali assi fluviali sin dal periodo Calcolitico si fossero formate le realtà protourbane che completano il panorama del popolamento antico. Nella Media Valle dello Zeravshan questo non avviene, o, meglio, non si hanno tracce, tranne per il sito di Sarazm che rimane ancora oggi l'unica testimonianza della sedentarizzazione in questa zona.

Solo presso Tugai e Karnab sono state trovate tracce di insediamenti andronoviani strutturati per la produzione metallurgica. Nel sito di Tugai, a 18 km a est di Samarcanda, posto sulla riva destra dello Zeravshan, sono stati portati alla luce nel 1986 due strutture localizzate ad una profondità 5 m dal piano di calpestio di cui una interpretata come capanna semi-interrata ad uso abitativo, l'altra struttura comprendeva un crogiolo, pestelli, mortai e altre buche per la fusione del metallo²⁴. Presso Karnab, che si trova a circa 150 km ad ovest di Samarcanda, lungo la strada verso Bukhara, sono state rinvenute tracce di una miniera di stagno e rame e di un quartiere per la lavorazione del metallo con numerosi frammenti di ceramica del tipo andronovo e

²⁴ Avanesova N.A., 1996, *Pasteurs et Agriculteurs del la vallée du Zeravshan (Ouzbekistan) au début de l'Age du Bronze : Relations et influences mutuelles*, IN Lyonnet B., *Sarazm (Tadjikistan) Céramiques (Chalcolithique et Bronze Ancien)*, Paris, pag. 117-131. Nel sito di Tugai sono stati trovati anche 108 oggetti, di cui 29 vasi in ceramica, 14 oggetti di bronzo, 38 oggetti in pietra, 6 in osso e 4 in argilla cruda. Tutti questi oggetti presentano analogie, ma non delle strette uguaglianze con la cultura di Andronovo nella fase iniziale della di "Petrovo". La ceramica tuttavia è sia di legata al tipo riconducibile ai sedentari, come quella di Sarazm, sia di tipo Andronovo.

lingotti di preparazione (Boroffka *et alii*, 2002, pag. 135-159)²⁵. La presenza di queste miniere e degli stessi centri per l'artigianato metallurgico danno la possibilità di ipotizzare che anche la valle dello Zeravshan fosse inserita nelle rotte di scambi e di commerci delle popolazioni andronovo (Frachetti 2001).

Molto probabilmente, le condizioni climatiche della regione in oggetto hanno sicuramente favorito uno stile di vita semi-nomade che, inizialmente, predominava su un'agricoltura a carattere non intensivo e di sostentamento. La situazione sarebbe cambiata nel momento in cui intorno in tutta la Media Valle, a partire dall'area circostante l'antica cittadella di Afrasiab, viene realizzata un'articolata rete di canali artificiali da cui dipenderà principalmente lo sviluppo dell'agricoltura intensiva di tutta la regione con conseguente occupazione stabile delle aree attraversate dai canali (Gentelle, 2003, pag. 188²⁶). Uno dei problemi che ancora non ha trovato soluzione²⁷ è quello di non poter avere all'attuale stato delle conoscenze pregresse un approfondito panorama del popolamento tra il IV e gli inizi del I Millennio a.C.

Per quanto concerne il periodo dell'età del Bronzo finale, le due principali caratteristiche culturali che ne emergono sono la presenza di tipologie appartenenti alla divisione dei due peculiari gruppi socio-economici dell'Asia centrale. Da una parte sono presenti oggetti che richiamano i contesti del BMAC e delle culture proto-statali della Valle del Surkhan-darya con echi della cultura di Sapalli-tepa e di Djarkutan. Dall'altra si intravedono nelle poche tombe rinvenute le tipologie tipiche delle culture delle steppe, principalmente Andronovo e la sua variante Fedorovo²⁸.

²⁵ Quella di Karnab non è l'unica miniera di stagno e rame rinvenuta nella valle dello Zeravshan. Un altro sito analogo è quello di Mushiston, nel distretto di Penjikent (Tajikistan) dove altre aree di lavorazione metallurgica e una struttura interpretata come santuario sono state portate alla luce negli anni '80. Inoltre non distanti da Karnab si trovano anche le miniere di Changali e Lapas (Boroffka *et alii*, 2002).

²⁶ Gentelle P., *Traces d'eau. Un géographe chez les archéologues*. Paris.

²⁷ Il fatto di non avere una chiara percezione dello sviluppo del popolamento dell'età del Bronzo in questa fase è principalmente dovuto a vari fattori che hanno influenzato la lettura del territorio. Da una parte si deve elencare la poca sistematicità degli scavi che sono state concentrate solo sui grandi tepe e i maggiori siti archeologici, dall'altra il fenomeno naturale del deposito di strati alluvionali avrebbe sigillato sotto una potente coltre di limi fluviali le fasi più antiche. Quest'ultima situazione è confermata in alcune aree della regione di Samarcanda in cui le fasi dell'età del Bronzo Finale sono state trovate ad una profondità di 3-5 metri sotto un deposito di sabbie e limi.

²⁸ Nel 1914 vicino al villaggio di Andronovo nella valle dello Enisei, sud Siberia, vennero scoperte alcune sepolture contenenti scheletri in posizione reclinata associati a ceramica riccamente decorate. Gli archeologi diedero il nome di Andronovo a questa cultura distintiva dell'età del Bronzo datata principalmente al II Millennio a.C. Tale cultura copre una vasta area dell'Asia occidentale, venendo a contatto con la Srubnaya-Timber Grave culture, diffusa nella zona interfluviale tra il Volga e gli Urali, estendendosi a est fino alla depressione del Minusinsk. Siti della cultura Andronovo sono stati trovati anche a sud, lungo la pedemontana del Kopet-Dag, presso i monti del Pamir e del Tien Shan. La cultura

Secondo i materiali rinvenuti sembrerebbe che alla fine del primo Millennio a.C. la Media Valle dello Zeravshan rivesta un ruolo di crocevia o, meglio, che sia un luogo di incontro tra cultura delle steppe che si estende nelle steppe del nord e cultura dei grandi centri urbani che fioriscono lungo i principali assi fluviali.

La sintesi delle tradizioni culturali legate alla tarda età del Bronzo sia di provenienza Sapallina sia Andronovo è riscontrabile nelle sepolture e nei corredi. Questo sincretismo culturale e materiale potrebbe essere spiegato con la presenza di una popolazione che faceva da intermediaria tra le i gruppi delle steppe e gli antichi agricoltori, evidenziando dei forti collegamenti tra la Sogdiana e la Battriana, dovuta proprio alla posizione geografica di centralità della Valle che si offre come cerniera tra il sud e il nord dell'Asia Centrale (Avanesova 2003).

Complessivamente nella Media Valle dello Zeravshan sono state portate alla luce 9 sepolture databili dalla seconda metà del II Millennio a.C. la maggior parte si trovano collocate lungo la fascia pedemontana del Kara-tybe.

A causa del loro ritrovamento sporadico occasionale e mai relazionato a successive indagini mirate e sistematiche, il popolamento dell'Età del Bronzo Tardo resta ancora oggi un quesito aperto, tutt'altro che risolto.

L'impossibilità di trovare le sepolture in superficie, come in altri contesti (Frachetti 2004) è dovuta ad una precisa situazione ambientale. Il pesante deposito fluviale dello Zeravshan e dei suoi affluenti ha coperto nel corso dei secoli tutta l'area meridionale della Media Valle dello Zeravshan.

di Andronovo è rappresentata archeologicamente da una grande varietà di insediamenti e di necropoli con tombe a fossa. È composta da diverse varianti e linee evolutive come la cultura Petrovka- Sintashta (2000 -1600 B.C.), Alakul' and Fyedorovo (1500-1300.B.C.), Sargary-Alexeevka (1200-1000 B.C.). Queste varianti differiscono tra loro per alcuni motivi decorativi impressi nella produzione della ceramica, per la tipologia degli strumenti e delle armi e per le modalità di sepoltura. Ad esempio, nella cultura di Alacul' si usava seppellire i propri capi tribù in posizione flessa sul pavimento delle tombe, mentre il rituale della cultura di Fedorovo era collegato alla cremazione e la cenere era collocata in una fossa insieme ad una "bambola" e, successivamente, veniva eretta una struttura in terra o pietre per segnalare la sepoltura. Gli insediamenti del tipo Andronovo sono usualmente collocati su piccoli banchi fluviali e molto spesso occupano una piana alluvionale. Questi sono di due tipi: 1. piccoli aggregati formati da alcune capanne, 2. villaggi estesi formati da 20 a 100 abitazioni. Nel corso del II millennio questo tipo di insediamenti cresce per poter far fronte ad un costante incremento demografico, come evidenzia l'estensione del territorio occupato. È accettato che l'economia della cultura Andronovo e, allo stesso tempo della cultura di Srubnaja nell'Europa orientale fosse basata sull'allevamento incrementato da forme di agricoltura non intensiva, dalla caccia, dalla pesca e dalla raccolta spontanea. Contemporaneamente, ci sono testimonianze di un elevato sviluppo dell'artigianato metallurgico, attività concentrata soprattutto nelle aree dell'Asia occidentale (Urali, Kazakistan, Siberia occidentale e monti Altai) con una tipologia di produzione molto unitaria. Tra la fine del II millennio a.C. e l'inizio del I millennio a.C., la cultura di Andronovo inizia una trasformazione caratterizzata dal passaggio da una forma di vita sedentaria a una nomade, caratterizzata da spostamenti annuali con il bestiame e da una produzione materiale che prevedeva per lo più oggetti adatti al trasporto.

Infatti ogni tomba è stata trovata ad una profondità di oltre 4 m dal piano di campagna ed esclusivamente lavori di scavo fortuiti ne hanno permesso l'individuazione.

Tuttavia queste labili e sporadiche tracce testimoniano che la Valle dello Zeravshan, anche nell'area intorno a Samarcanda, durante il periodo del Bronzo Tardo non era rimasta immune alla cultura materiale dei primi nomadi delle steppe. Anzi a differenza di quanto era avvenuto nel sud del paese, nella Valle del Surkhan-darya, come testimoniano gli imponenti resti delle realtà urbane di Sapalli-tepa, di Djarkutan, di Bustan e Molalli, nella Valle dello Zeravshan sembra estraneo il fenomeno della proto-urbanizzazione, quanto familiare, sulla base degli oggetti rinvenuti nelle tombe, il fenomeno del pastoralismo andronoviano a cui è legato l'artigianato metallurgico.

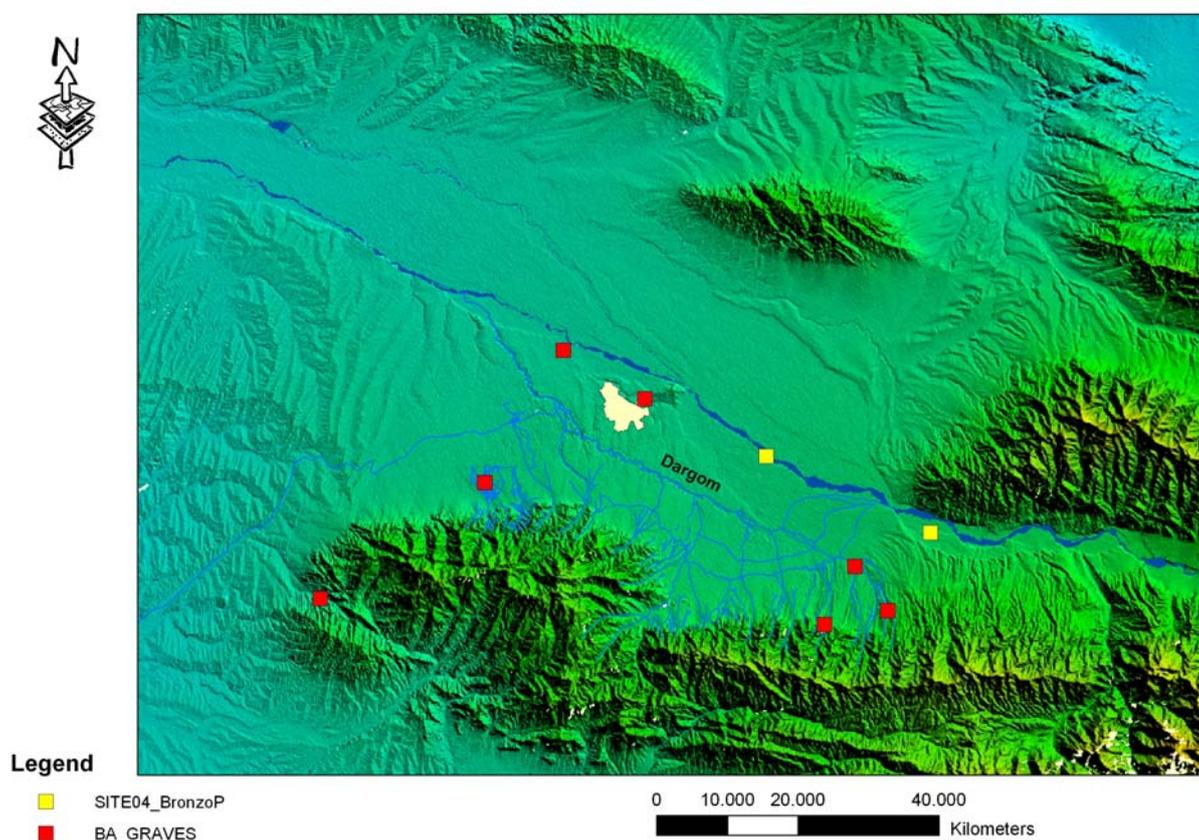


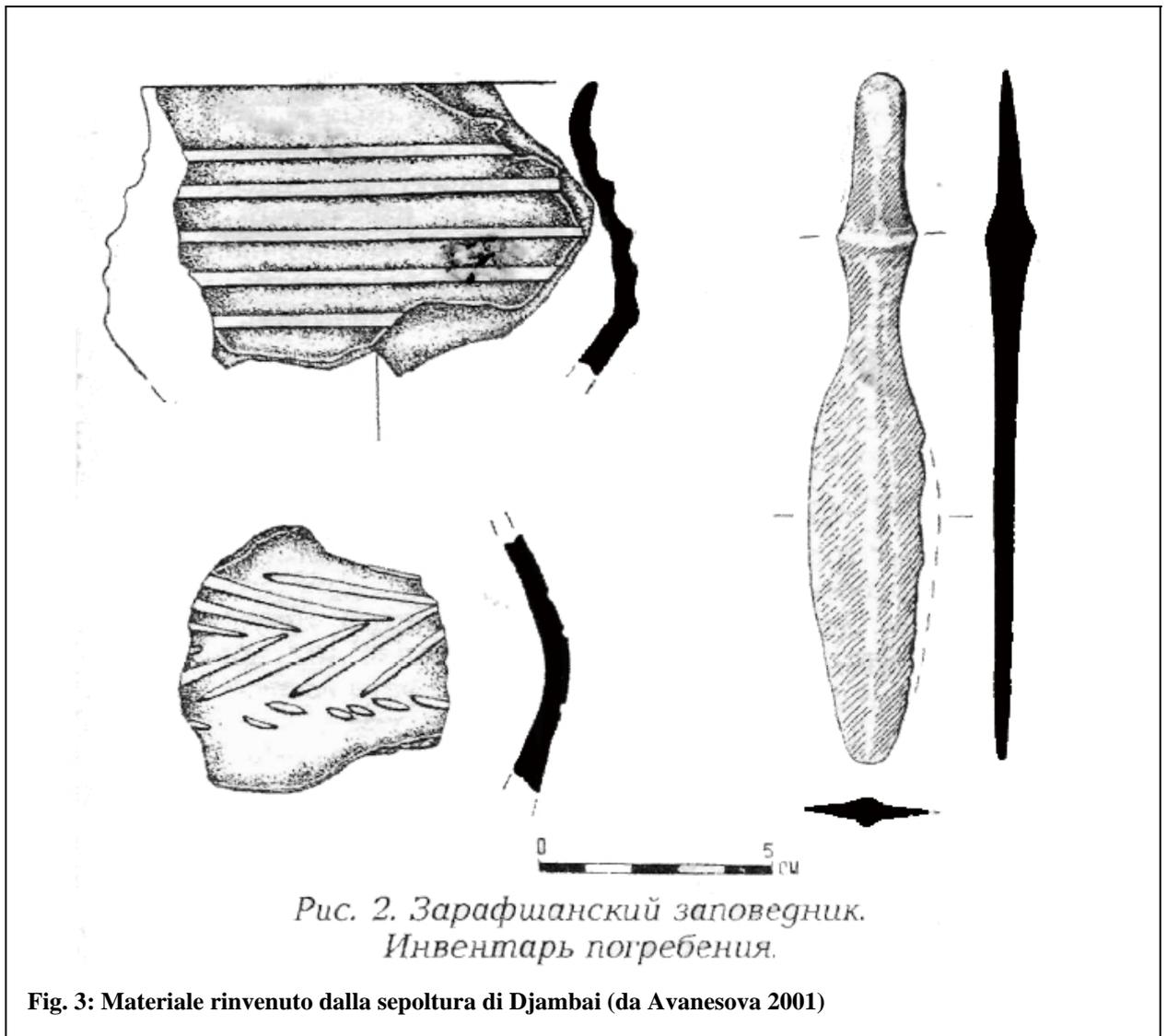
Fig. 2: Distribuzione delle necropoli dell'età del Bronzo nella Media Valle dello Zeravshan. In bianco l'area della città di Samarcanda; in rosso le località funerarie; in giallo i due centri protourbano, Sarazm e Tugai.

3.3.2.1 Djambai-Riserva Naturale

Nel 1998 sulla riva destra dello Zeravshan all'altezza dell'attuale parco naturale di Djambai sono state segnalate tracce di una sepoltura²⁹. Il materiale proveniente da una parete fluviale crollata si trovava a circa 5 m di profondità. In particolare sono stati rinvenuti alcuni frammenti di ceramica e un pugnale in bronzo. Dalla tipologia della ceramica è stato possibile datare il materiale alla cultura delle steppe dell'Età del Bronzo. La particolarità di questi pochi frammenti di ceramica è che possono essere associati alla tipologia dei ritrovamenti di Tagiksen (Itina 1979; Avanesova 2001). L'importanza di questa tomba sta nell'associazione del materiale. Per la prima volta la ceramica del tipo Tagiksen e Fedorovo è associata ad un pugnale (Avanesova 2002). Se la ceramica è tipologicamente associabile a quella del Mausoleo a nord di Tagiksen (Itina, 1992, p. 34-35), la tipologia del pugnale con lama a foglia e manico con anello è diffusa nella coeva necropoli di Kangurtutt in Tajikistan (Vinogradova, 2000, p. 97, fig. 9-4), oppure potrebbe essere confrontato con i ritrovamenti dei siti andronoviani a nord di Tashkent e nella regione di Minusinsk (Avanesova 2002). La tipologia del pugnale è inoltre molto diffusa nella cultura Fedorovo

²⁹ Il ritrovamento è stato effettuato dal prof. Korenyako V.A. che ha segnalato alla prof. Avanesova la presenza di materiale unito a ossa umane nella zona della riserva naturale.

(Avanesova, 1991, tab. 25-24; 276-8; 285-5).



3.3.2.1 Siab-Afrasiab

Il sito di Afrasiab rappresenta il nucleo dell'antica città di Samarcanda, in cui gli scavi hanno documentato fasi achemenidi ed ellenistiche. Per quanto riguarda le tracce delle fasi ancora più antiche del popolamento di Afrasiab, collocabili alla fine del II Millennio a.C., durante gli scavi dagli anni '60 agli anni '90 sono stati rinvenuti materiali che testimoniano fasi di frequentazione precedenti al periodo achemenide e che indicano anche in questa zona la presenza di popolazioni appartenenti alla cultura di Andronovo.

Nella topografia del sito, tali materiali sono stati trovati in forte concentrazione nella zona settentrionale e nord-orientale del tepe (Avanesova 2001³⁰). Complessivamente sono stati rinvenuti 14 frammenti di ceramica, sia con decorazioni sia con pareti piane, che, grazie ad analisi accurate, possono essere confrontate con la ceramica della cultura di Andronovo, Petrovo-Sinthasti e Fedorovo, anche se con qualche variazione locale nelle decorazioni e nella tipologia dell'impasto (Avanesova, 2001, pag. 57). Oltre alla ceramica di cui esiste una dettagliata catalogazione nell'articolo della Avanesova (2001, pag. 61-63), lungo il lato orientale, al di fuori della cittadella è stata rinvenuta una sepoltura con corredo funerario databile alla fine del II Millennio a.C. proprio della cultura materiale degli antichi pastori centroasiatici. La sepoltura è posizionata sulla riva destra del torrente Siab, presso il quartiere Khodja Dahiyara.

La tomba giaceva ad una profondità di 4 m dal livello del canale e a 16 m dal moderno limite dei quartieri di Samarcanda (Avanesova 2001, pag. 63-64).

La sepoltura era costituita da una fossa delle dimensioni di 1,75 x 1,55 chiusa da uno spesso strato di deposito alluvionale e orientata a NW-SE.

Nella tomba è stato trovato lo scheletro di una donna, deposto in posizione fetale, adagiato sul fianco destro, con il cranio orientato a N-W.

Insieme al corpo sono stati trovati, come corredo funerario, due frammenti di vasi posizionati vicino alla testa della defunta e molti ornamenti.

I frammenti ceramici appartengono a orli di vasi con impasto grossolano tipici della produzione delle steppe eurasiatiche e possono essere datati anche in associazione con il restante materiale al XVIII-XVI sec. a.C. (Avanesova 2001, pag. 64). Dalla parte

³⁰ Avanesova N.A., 2001, U Istokov Urbanisticseskogo Afrasiaba, IN IMKU, vol. XXXII, pag. 57-68

conservata è possibile ricostruire il profilo biconico. Entrambi presentano decorazioni sopra la carenatura della spalla con motivi geometrici a triangoli invertiti e riempiti da tratti obliqui e paralleli.

Per quanto riguarda gli ornamenti sono stati rinvenuti: una collana con vaghi in lapislazzuli, corniola, turchese, agata; un ciondolo in bronzo; un bracciale in bronzo; un anello in bronzo.

Bracciale, pendente e anello richiamano gli echi delle culture delle steppe, principalmente della cultura di Andronovo. Il pendente è ha una forma a pera con le estremità avvolte verso l'alto. Nell'area della Koresmia alcuni esemplari sono stati trovati nella fase tazabagyab del sito di Kokha (Itina, 1961, pag. 76, fig. 24; fig. 47-4,5,6); nella Bassa Valle dello Zeravshan ci sono esemplari provenienti dalle tombe di Zamanbaba (Guliamov et alii, 1966, pag. 187-208; fig. 47-2) e dal sito di Kyzil-Kir (Askarov 1962, fig. 2-4³¹). Le due tipologie trovate nel delta dello Zeravshan appartengono alla variante del tipo con superficie decorata a linee oblique in rilievo. In questa zona la cronologia di tali oggetti è coeva alla fase Tazabagyab. Tuttavia, la diffusione di questo tipo di oggetto è attestata in un'area geografica molto vasta, dalla regione del mare d'Aral, degli Urali, al Kazakhstan, e dalla zona del Tien-Shan e fino alla stessa valle dello Zeravshan (Avanesova 1991, pag. 54-56; fig. 43; fig. 47).

La collana, invece, può essere considerata come la principale caratteristica del corredo in quanto la tipologia dei vaghi si riallaccia ai maggiormente ai contesti BMAC e dell'Iran sud-orientale piuttosto che a contesti culturali delle steppe come gli altri oggetti. In particolare i vaghi rettangolari con i lati lunghi dentellati (Avanesova 2001, fig. 4) fanno parte di una produzione e di una cultura materiale che si estende dalla piana di Damghan fino all'Iran sud-orientale, e dalla Margiana fino alla Valle dell'Indo, in quanto sono simili a quelli rinvenuti a Tepe Hissar (Schmidt 1937), Fase IIIC, a Shahdad nella tomba 362 (Hakemi, 1997, 4284), a Mohenjo-Daro (Mackay 1938, vol. II, tab. CXXIV, fig. 3) e a Altyn depe (Masson 1981, tab. XXII, fig. 4) Anche il vago quadrangolare con superficie decorata a motivi stilizzati geometrici richiama alcuni pendenti e sigilli-amuleti della Margiana, rinvenuti a Khapuz-depe (Sarianidi 1964, fig. 15-34; 1969, fig. 46).

La peculiarità di questa sepoltura appare ancora nel carattere dualistico della composizione del corredo, come testimoniano altre sepolture coeve nella Media

³¹ Askarov A.A., 1962, Pamiatniki Andronovskii kul'turi v nizov'yak Zeravshana, IN IMKU, vol. 3, pp. 28-42

Valle³². Infatti se la tipologia del vasellame e degli ornamenti in bronzo è tipica della cultura Andronovo-Petrovo delle steppe eurasiatiche, la collana in pietre semipreziose esprime un forte legame con il mondo delle realtà urbane e dei sistemi agricoli del BMAC e dell'Iran. Questo testimonierebbe ulteriormente l'ipotesi interpretativa che la Media Valle durante l'età Bronzo Finale rappresenti quel crocevia tra le realtà dell'Asia Media e quelle delle steppe settentrionali, che le conferisce quella caratteristica di molteplice sviluppo del popolamento e si contrappone ad un'idea di isolamento con il mondo agricolo e proto-urbano del III millennio a.C. Purtroppo allo stato attuale delle nostre conoscenze non vi sono ulteriori elementi per poter confermare tale supposizione.

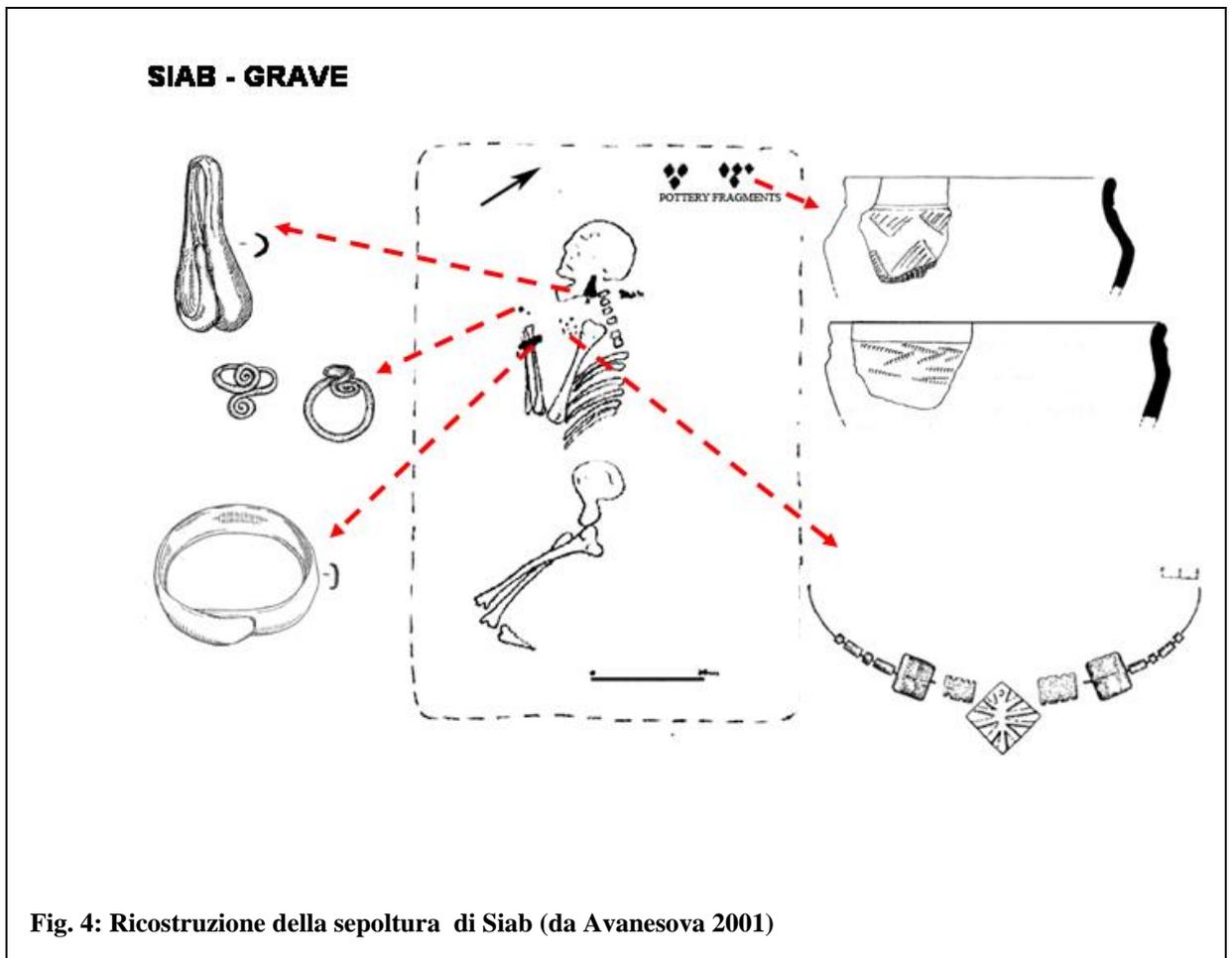


Fig. 4: Ricostruzione della sepoltura di Siab (da Avanesova 2001)

³² Si fa riferimento principalmente alle tombe di Sazagan 3 e di Djam-Galasherik.

3.3.2.3 Faizabad

L'area di Faizabad si trova a circa 20 km dal moderno villaggio di Urgut e fu esplorata dagli archeologi della Missione Archeologica italo-uzbeka nel 1999. Le prime esplorazioni dell'area avvennero nell'ambito delle operazioni di ricerca preliminare dell'area Urgut. Il sito di Faizabad venne denominato con il codice FZB1³³. Nelle prime operazioni di scavo vennero eseguiti sedici saggi stratigrafici, con lo scopo di indagare non solo la situazione archeologica, ma anche quella geomorfologia e sedimentologica. Con lo stesso scopo è anche stato effettuato un rilievo topografico con posizionamento delle trincee e dei principali oggetti presenti in superficie.

Le operazioni non furono mai riprese nel corso degli anni e, come per le altre necropoli coeve della Media Valle dello Zeravshan le informazioni rimangono quelle legate ai ritrovamenti fortuiti.

La situazione stratigrafica del sito FZB1-Faizabad osservata in tutte le sezioni delle trincee effettuate³⁴ hanno messo in luce una stratificazione estremamente semplice, limitata ad un solo potente strato di limi di colore marrone chiaro praticamente privo di qualunque incluso o intrusione di altri materiali. Non si è in oltre rilevata alcuna presenza di pedogenesi o di altri fenomeni di alterazione. Ad un primo esame parrebbe di aver a che fare con una sola coltre alluvionale, depositatasi probabilmente durante un tempo molto lungo e comunque nel corso di una fase nella quale la corrente del corso d'acqua che l'ha deposta, ha corso con velocità molto uniforme per un periodo molto lungo. Ciò ha appunto generato una strato che in una delle sezioni osservate durante il survey geologico raggiunge almeno una decina di metri di spessore, e nel quale la granulometria, la tessitura, il colore e la composizione paiono assolutamente costanti anche a distanza di vari chilometri.

I resti archeologici vennero portati alla luce in seguito a lavori di sbancamento del terreno per l'inserimento di condutture idriche. Secondo quanto è stato reso noto tracce di sepolture furono trovate a circa due-tre metri di profondità, sotto la spessa coltre di limo deposizionale. La superficie del sito si presenta con numerose buche effettuate da clandestini, che hanno utilizzato in alcuni casi anche una pala meccanica,

³³ Il sito venne scelto dalle prime indagini in quanto segnalato dai colleghi uzbeki dell'Istituto di Archeologia di Samarcanda (Accademia delle scienze dell'Uzbekistan) come necropoli in cui erano stati portati alla luce oggetti appartenenti alla cultura di Andronovo. La necropoli era già visitata da scavatori clandestini

³⁴ Le trincee vennero realizzate in posizioni anche abbastanza distanti, a quote differenziate di vari metri e con profondità comprese tra uno e tre metri allo scopo di poter avere maggiori informazioni dal campionamento stratigrafico.

realizzando sulla sommità della collina una grande buca di circa venti per trentacinque metri, della profondità massima di circa tre. Inoltre altre buche di dimensioni minori sono state realizzate pochi metri a Sud, a Ovest ma soprattutto a Nordest, ove si trova una seconda grande cavità, di circa dieci per dieci metri, profonda circa un metro. Durante questi scavi sono stati portati alla luce resti ossei e alcuni oggetti in ceramica e metallo³⁵. Per le uniche informazioni che si hanno si tratta di 11 frammenti di ceramica, un pugnale in bronzo, un orecchino con estremità campaniforme e una serie di vaghi di collana cilindrici e anulari di cui non è possibile ricostruire la materia prima.

La maggior parte dei frammenti in ceramica è rappresentata da piccoli frammenti di orli con cui è difficile ricostruire la tipologia dell'oggetto, mentre tre frammenti appartengono a pareti complete. Uno di questi, il numero.....³⁶, appartiene alla tipologia dei vasi biconici ad orlo estroflesso in ceramica ad impasto grossolano grigio-brunastro che è tipica delle culture di Andronovo in molti siti dell'Asia Centrale. Anche il frammento, sulla cui superficie si intravedono alcune decorazioni a linee oblique e parallele incise può essere associato con gli esemplari della cultura di Tazabagyab rinvenuti dalle tombe di Kyzyl-kir e Bujaily (Askarov, 1962, fig. 1), situati nella zona del basso corso dello Zeravshan.

Gli elementi più indicativi che forniscono un preciso *range* cronologico e culturale sono il pugnale e gli orecchini. Tipologie simili al pugnale in bronzo, a lama lanceolata, con costolatura centrale ed impugnatura a violino, sono state trovate in numerosi siti Andronovo del Kazakhstan centro-settentrionale (Avanesova 1991, tab. 27-28) e nella regione di Tashkent (Avanesova 1991, tab. 27, n° B-8). La stessa tipologia è stata trovata anche nella vicina tomba di Gus (Avanesova 2002, fig. 1,6). Anche l'orecchino in bronzo con terminazione a campana appartiene a tipologie diffuse sia nelle tombe rinvenute nella Valle dello Zeravshan (*vd. Oltre*) sia in tutta l'Asia Centrale e l'Eurasia, tipologia ampiamente caratterizzante le culture di Andronovo e di Fedorovo (Avanesova 1991, fig. XIV, pag. 51; fig.43-44).

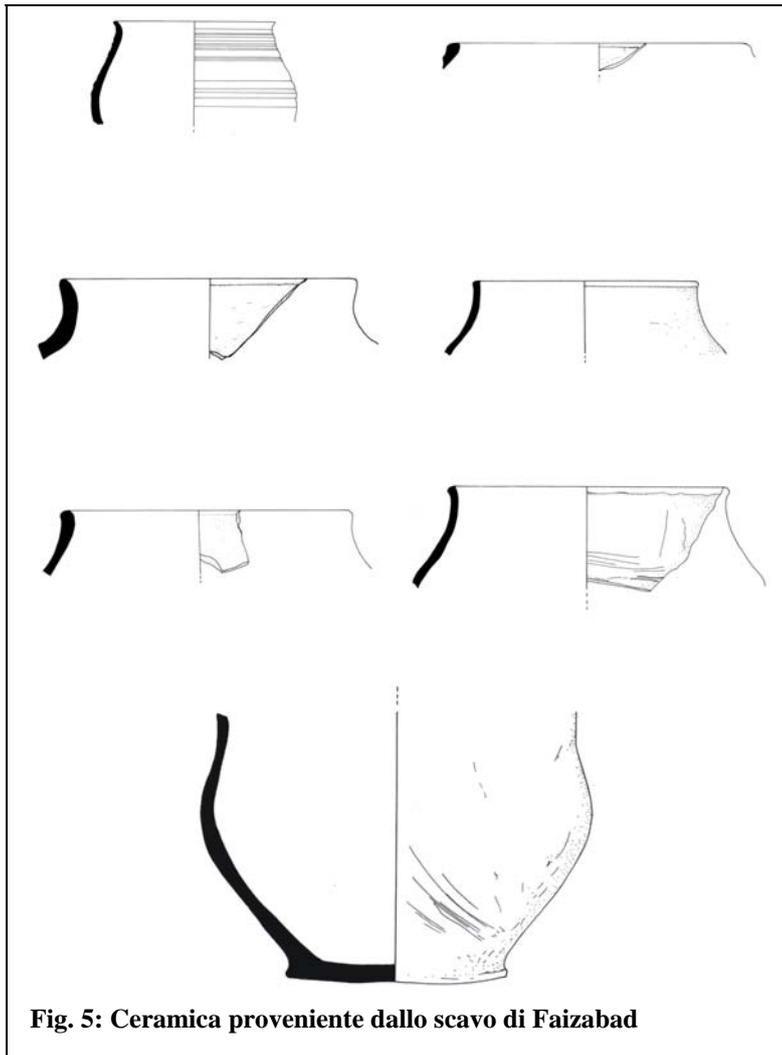
I ritrovamenti di Faizabad si inseriscono, pur nella loro frammentarietà, nel panorama della fine del secondo Millennio a.C. e aiutano a definire la cultura di Andronovo nella regione di Urgut insieme alle necropoli di Gus e Muminabad (*vd. Oltre*).

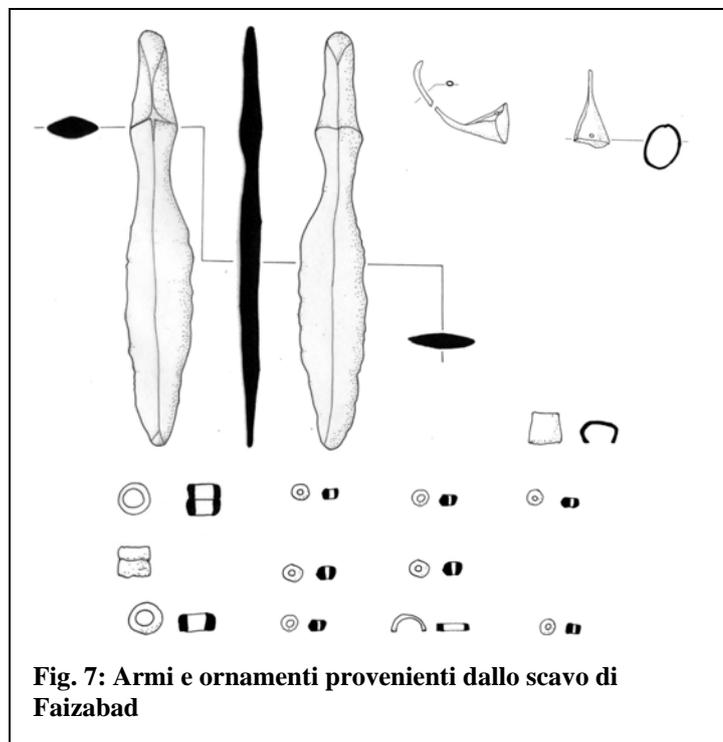
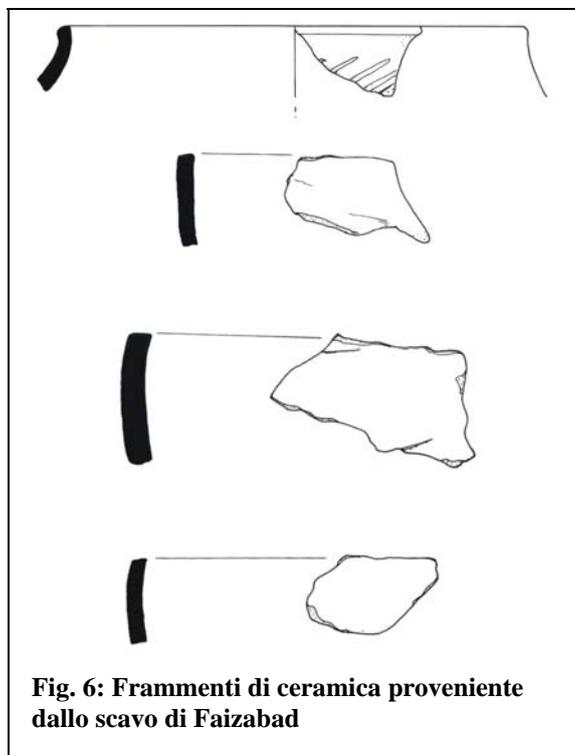
³⁵ Solo alcuni dei materiali rinvenuti sono oggi conservati presso il Museo Archeologico dell'Università di Samarcanda e non sono stati pubblicati.

³⁶ Si tratta di una numerazione provvisoria in attesa di quella definitiva che apparirà in una futura pubblicazione.

Alla luce degli scarsi reperti rinvenuti, nonché della parziale esplorazione dell'area funeraria è comunque possibile, alla luce dello stato delle ricerche, associare i dati materiali e le espressioni culturali di Faizabad a quelle delle necropoli di Gus e di Muminabad.

A differenza dei materiali rinvenuti nelle necropoli di Sazagan e Djam, a Muminabad, Gus e Faizabad non si intravede una fusione tra l'elemento pastorale andronoviano e quello sapallino sedentario.





3.3.2.3 Muminabad

Il borgo agricolo di Muminabad si trova nella regione di Urgut e si articola lungo un terrazzo fluviale che domina a vista tutta la valle. La necropoli tra il 1966 e il 1967 sono state quattro sepolture che hanno restituito materiale appartenente alla cultura di Andronovo. Purtroppo tutte le tombe erano state seriamente compromesse dall'impianto di una vigna e a causa dei continui lavori agricoli non è stato possibile per gli archeologi risalire alla tipologia strutturale. A differenza delle necropoli di pianura quella di Muminabad non è stata sepolta da un potente strato di deposito alluvionale, ma le tombe erano sepolte a una profondità di circa 60-70 cm dal piano di campagna.

Nel 1966 durante i lavori per l'impianto di una vigna vennero trovati resti di una sepoltura con corredo databile all'età del Bronzo Finale dell'Asia Centrale. Oltre a frammenti di ossa umane, vennero portati alla luce numerosi oggetti appartenenti al corredo funerario che permisero una prima datazione della sepoltura. Si tratta di un vaso in ceramica grossolana marrone-brunastro, orecchini in bronzo, grandi vaghi di collana,

braccialetti e uno specchio con manico in bronzo, e una lamina in oro (Lev D.N., 1966, 101-104³⁷).

Successivamente allo scavo fortuito della prima tomba, nello stesso anno è stata effettuata una trincea di verifica e sono state scavate altre tre tombe (Askarov 1969, pag. 56-62)

La **tomba n°2** aveva una struttura a fossa ovale profonda circa 60 cm, orientata lungo l'asse est-ovest e lo scheletro giaceva in posizione fetale sul fianco sinistro con la testa orientata a ovest. Il corredo era composto da due orecchini in bronzo con estremità campaniformi, sette bracciali in bronzo con costolatura (Askarov 1969, fig. 2, 12), e, sul fondo della sepoltura erano sparse numerosissimi vaghi di collana in bronzo (Askarov 1969, fig. 2, 5).

La **tomba n°3** era orientata lungo l'asse est-ovest³⁸, profonda circa 0,60 cm. Lo scheletro, probabilmente di una donna (Askarov, 1969, pag. 52) si trovava in posizione retratta sul fianco destro e la testa, pur avendo subito uno scivolamento sul torace, era orientata originariamente ad ovest. Il corredo era composto da due orecchini in oro con estremità campaniformi e un orecchino d'oro all'altezza del naso, tre bracciali in bronzo a costolatura centrale (Askarov, 1969, fig. 2, 11), alcuni vaghi di collana biconici e cilindrici in bronzo e in osso all'altezza del torace e delle gambe. Infine è stata trovata una fistola in osso e uno specchio in rame (Askarov, 1969, fig. 2, 7).

Nella **tomba n°4** era stata notevolmente compromessa dalle radici delle vigne su cui si trovava. Le ossa sono dell'inumazione sono completamente distrutte e gli oggetti rinvenuti sono meno delle altre tombe. Sono stati trovati due bracciali simili a quelli rinvenuti nella tomba 2, e circa 30 vaghi di collana di bronzo (Askarov, 1969, fig. 2, 4) e frammenti in di ceramica, probabilmente appartenenti ad un unico vaso.

I materiali trovati nelle sepolture di Muminabad sono affini alla cultura di Andronovo di cui analoghe si possono trovare sia nelle sepolture sia in contesti abitativi (Askarov, 1969, pag. 59; A. Kh. Margulan, 1966, tab. VII, 1³⁹; Salnikov, 1951, fig. 3, 5⁴⁰; 1952, fig. 9,5; Sorokin, 1962, tab. XI—IV, 11, XI, 123⁴¹; Itina, 1961, fig. 4, 9; 10,6-8; fig. 12, 8, 13; fig. 14, 11⁴²; Gulyamov, Islamov, Askarov, 1966, tab. XXIV).

³⁷ Д. Н. Лев., 1966, Погребение бронзовой эпохи близ г. Самарканда, КСИА АН СССР, вып. 108, стр. 101—104

³⁸ La fossa misurava 120 x 80 cm (Askarov, 1969, pag. 58)

³⁹ А. Х. Маргулан и др. Древняя культура Центрального Казахстана, Алма-Ата, Изд-во «Наука» АН КазССР, 1966, табл. VII, 1;

⁴⁰ К. В. Сальников. Бронзовый век Южного Зауралья, МИА, 21, 1951, рис. 3, 5; Он же. Курганы на оз. Алакуль. МИА, 24, 1952, рис. 9, 5; В. С.

Anche i bracciali rappresentano una peculiare caratteristica della cultura materiale di Andronovo. Simili esemplari sono stati trovati sia nelle aree Media Valle dello Zeravshan (Avanesova 2005, fig.2; Avanesova 2002). Alcuni bracciali provengono dalla necropoli di Zamanbaba ma non hanno la stessa tipologia a costolatura centrale (Gulyamov, Islamov, Askarov, 1966) e nelle sepolture appartenenti alla cultura srubnaja del Mar Nero (Krivshova-Grakova, 1955, pag. 60⁴³). LA stessa tipologia è diffusa nelle sepolture del Tajikistan Meridionale (Mendel'shtam, 1960) e nell'Alta Valle dello Zeravshan, nelle necropoli di Adzhi-Kui e di Dzarchakalifa

A differenza degli altri siti coevi della zona di Urgut nella composizione del corredo funerario non compaiono armi, come punte di lancia o pugnali, ma vi è una prevalenza di ornamenti personali.

Esclusivamente, in base alle tipologie del materiale è dunque possibile datare le tombe di Muminabad tra il XII e l'XI secolo a.C. (Askarov, 1969, pag. 62).

⁴¹ . С.Сорокин. Могильник бронзовой эпохи Тасты-бутак I в Западном Казахстане, МИА, 120, 1962, Табл. XI—IV, 11, XI, 123;

⁴² ВМ. А. Итина. Раскопки могильника тазабагыбской культуры Кокча 3, М., 1961, рис. 4, 9; рис. 10, 6, 8; рис. 12, 8, 13; рис. 14, 11;

⁴³ О. А. Кривцова-Гракова. Степное Поволжье и Причерноморье в эпоху поздней бронзы, МИА, 46, 1955, стр. 60

**BRONZE AGE MIDDLE ZERAVSHAN
VALLEY
MUMINABAD GRAVE (URGUT REGION)**

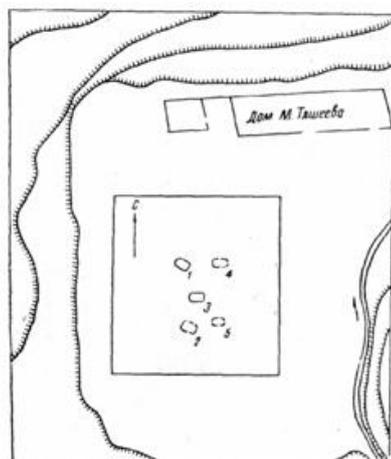


Рис. 1. Схематический план могильника Муминабаде.

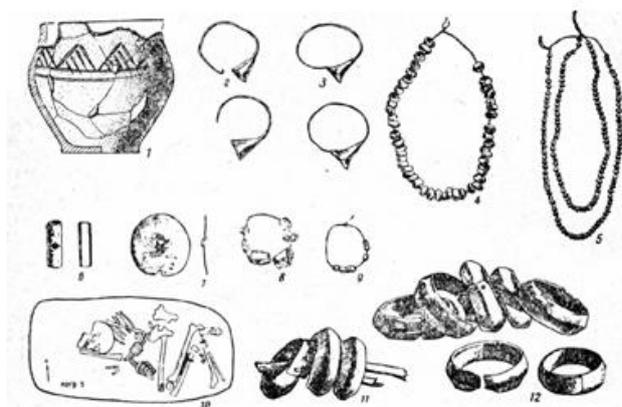


Рис. 2. Погребальный инвентарь:
1—сосуд; 2—серьги; 3—серьги; 4—бусы; 5—бусы; 6—браслет; 7—зеркало; 8—бусы;
9—нагостные бусы; 10—скелет; 11—браслеты; 12—браслеты.

Fig. 8: Planimetria e corredi funerari delle sepolture scavate a Muminabad (da Askarov, 1969)

3.3.2.4 Gus

Il piccolo villaggio di Gus si trova nella regione di Urgut a circa 40 km a sud di Samarcanda.

Come in molti altri casi, anche in questa zona le scoperte sono state completamente fortuite e quindi sciolte da ricostruzioni complessive dei contesti archeologici.

Da tale contesto provengono un bracciale, alcuni vaghi di collana e orecchini, frammenti di ceramica, un coltello in bronzo rinvenuti durante i lavori agricoli per la sistemazione di una vigna (Avanesova 2001). Accanto a tali materiali erano state trovate anche ossa umane. Secondo alcuni studi preliminari la tipologia degli ornamenti appartiene alla cultura chiamata Fedorovo (Avanesova 1991, 2001) che rappresenterebbe una variante della cultura Andronovo. Soprattutto il pugnale apparterebbe alla tipologia Fedorovo per il corpo romboidale, ma non ci sono diretti confronti con questo pugnale. Alcune tipologie simili, ma non perfettamente identiche, sono state trovate nel sito di Kangurtutt e di Sumbar I (Vinogradova, 2000, p. 97, fig. 9,

11-12; Khlopin, 1983, p. 21, fig. 6, 9), nel tesoro di Loboykov e dall'area artigianale di Golovurov (Avanesova 2001). Anche i frammenti ceramici sono decorati con motivi a composizione geometrica che richiamano quelli della cultura dei siti Fedorovo (Avanesova 2001)⁴⁴. Questa tipologia di vasi è stata individuata nella Bassa Valle dello Zeravshan a nel sito di Aktashty (Avanesova 2001), nelle vicinanze del mare d'Aral (Itina, 1984, p. 49), in Kazakhstan nel sito di Pavlovka (Malyutina, 1991, p. 17) e nella regione dei Trans-Urali presso il sito nominato Duvanskoe XVII (Karochkova, Stefanov, 1983, p. 146, fig. 1-12).

3.3.2.5 Sazagan

Il villaggio di Sazagan si trova a circa 26 km a sud est da Samarcanda. È uno dei luoghi probabilmente più significativi dello sviluppo degli insediamenti umani dal periodo del Paleolitico fino all'età pre-islamica e sicuramente una delle aree maggiormente indagate archeologicamente per un ampio arco cronologico. I ritrovamenti relativi a un contesti funerario ascrivibili al II millennio a.C. sono avvenuti in maniera del tutto fortuita da parte degli abitanti locali e non è stato possibile posizionare il punto esatto del luogo del rinvenimento.

La prima sepoltura si trova nel sito denominato Sazagan II, scavato negli anni '80 dalla prof. Avanesova e dal prof. Djurakulov.

L'altra sepoltura è stata trovata nell'area in cui oggi si trova una cava di sabbia ancora in attività che ha probabilmente distrutto tutto quello che restava del sito⁴⁵. La

⁴⁴ La ceramica proveniente dalla tomba di Gus non è ancora pubblicata. L'unico riferimento descrittivo si ha nell'articolo della prof. Avanesova (2001). Oltre alle decorazioni ceramiche viene descritto un particolare tipo di orlo detto *cilindrico* e noto a molte tipologie del Tardo Bronzo eurasiatico. Tale orlo era applicato al vaso in una fase successiva alla lavorazione del corpo (Avanesova 2001)

⁴⁵ Il riferimento alla posizione geografica della sepoltura è stato comunicato dalla prof. N. Avanesova a chi scrive. In seguito è stato effettuato un sopralluogo sul posto. L'attività della cava aveva reso impossibile la lettura del territorio. Tutto quello che è stato possibile verificare era la non presenza di ceramica in superficie. Dagli scassi ottenuti tramite mezzo meccanico è stato osservato che sopra ad un

sepoltura di cui si hanno pochi riferimenti (Avanesova 2002) è stata trovata nel 1995 nella località della cava di sabbia. Essendo una scoperta totalmente casuale non sono stati eseguiti rilievi né per determinare la tipologia e la struttura della tomba né per stabilire il rituale di sepoltura o la posizione del defunto. Si tratta tuttavia di una tomba ad inumazione in quanto sono stati trovati numerosi frammenti di ossa umane. Dal deposito provengono oggetti che fanno supporre la presenza di gruppi culturali legati al mondo delle realtà protourbane dell'Uzbekistan meridionale, in particolare della valle del Surkhandarya. Il materiale non è stato ancora pubblicato⁴⁶. Una prima lista di tali oggetti è elencata nella breve pubblicazione dell'Avanesova (2002). Sono stati rinvenuti uno spillone con la testa zoomorfa a forma di ovino, due vasi di cui uno con versatoio, due lingotti di bronzo, due coltelli, un oggetto circolare in osso, un vago di collana biconico in clorite con decorazione a occhi di dado e quattro frammenti di ceramica. Lo spillone con protome di animale è molto simile a quello rinvenuto nelle necropoli di Zarcha-Khalifa e Djam (Bobomulloev, 1998; Avanesova, Shaydullaev, Erkulov, 2005).

3.3.2.6 Djam

Il villaggio di Djam si trova a circa 60 km a sud-ovest di Samarcanda al confine con la regione del Kashkadarya. La cittadina moderna si articola lungo la valle longitudinale percorsa dal fiume stagionale Djam-say. Dal punto di vista geografico Djam è divisa in due zone molto diverse: la parte a nord-ovest è pianeggiante e organizzata intorno al delta del fiume, mentre nella parte a sud-est la valle diventa molto stretta ed è prevalentemente montuosa. Il territorio è dunque una combinazione tra aree alluvionali adatte alle attività agricole e zone montuose, con vette a bassa quota che non superano i 2000m, idonee ad attività di pastorizia e allevamento. Fondamentale per l'economia antica è stata la presenza di miniere che garantivano, probabilmente, una naturale riserva della regione di oro, rame, stagno e turchese (Avanesova *et alii* 2005).

In questo villaggio sono state rinvenute durante lavori di costruzione e lavori di sbancamento quattro sepolture e alcuni oggetti fuori contesto che testimoniano una

eventuale stato antropico c'era un potente strato di deposito alluvionale limoso dalla consistenza sciolta, di una potenza di circa due-tre metri.

⁴⁶ Tale materiale raccolto dal prof. O.I. Ibrahimov è stato consegnato all'Università Statale di Samarcanda in cui il professore era titolare della Cattedra di Etnografia. Oggi è stato affidato alla prof. N. A. Avanesova che ne sta curando la pubblicazione. In questa sede è possibile elencare alcune affinità dei materiali con quelli rinvenuti in contesti già noti, in quanto chi scrive ha potuto esaminare la maggior parte degli esemplari per gentile concessione della prof. N.A. Avanesova.

consolidata frequentazione del luogo già dalla seconda metà del II millennio a.C. (Avanesova *et alii*, 2001, 2005)⁴⁷.

Le quattro sepolture sono tutte concentrate sull'area di una collina artificiale conosciuta con il nome di Galasherik. Morfologicamente questa zona è abbastanza dolce ed arrotondata, priva di rotture di pendenza troppo accentuate, e si eleva dalla valle di circa cinquanta metri. L'area archeologica ne occupa la sommità ed il versante nordovest, ed è dominata da presso dal crinale del saliente stesso, la cui altimetria aumenta in direzione delle montagne, verso sudovest. L'ambiente è di bassa-media montagna, con terreno, privo di copertura arborea diffusa, condotto a prato naturale sfruttato come pascolo. Presso l'area archeologica si trovano alcune abitazioni moderne in mattoni crudi.

Il sito archeologico era estremamente danneggiato sia per le attività antropiche sia per il naturale dilavamento del suolo. Il deposito era ricoperto da uno strato di limo argilloso spesso da 2 a 5 metri, di origine fluviale al quale si mescolavano molti ciottoli. Se non è possibile ricostruire né la tipologia strutturale né la disposizione dell'inumato⁴⁸, tuttavia i materiali rinvenuti sono di notevole importanza. Le tipologie si distinguono per due principali aree culturali di appartenenza, quella tipica dell'Uzbekistan meridionale relativa ai siti di Djarkutan e Sapalli-tepa e quella delle steppe, principalmente legata ai contesti Andronovo e Fedorovo (Avanesova *et alii*, 2005). Gli oggetti sono in parte in ceramica e in parte in bronzo, principalmente ornamenti personali. Dalla sepoltura n° 1 (Avanesova *et alii* 2005) provengono un frammento di vaso con ingobbio rosso, un falchetto, uno specchio e uno spillone con la testa laminata, di cui non si ha documentazione pubblicata. Dalla sepoltura n°2 (Avanesova *et alii* 2005, fig. 3) provengono due vasi interi in ceramica, uno spillone decorato con testa zoomorfa e uno specchio in bronzo con manico decorato lungo il perimetro dello specchio e il manico con triangoli a zig-zag incisi e riempiti da linee parallele oblique⁴⁹. Nella tomba n° 3 (Avanesova *et alii* 2005, fig. 4⁵⁰) sono stati trovati tre grandi frammenti di ceramica che permettono di ricostruire il profilo e la tipologia

⁴⁷ Oltre alle sepolture sono da segnalare oggetti rinvenuti in cinque siti differenti afferenti alla stessa area (Avanesova *et alii* 2005, fig. 5). Tra questi di notevole importanza è la scoperta di miniere per l'estrazione del turchese, nei cunicoli delle quali sono stati trovati frammenti di ceramica tipo andronovo.

⁴⁸ Tranne nella tomba n°4, grazie al ritrovamento in posto di frammenti del bacino, delle tibie e del cranio è stato possibile ipotizzare che l'inumato fosse disposto sul fianco destro in posizione retratta e con la testa orientata a Nord-Ovest.

⁴⁹ È stato attribuito a tale sepoltura un altro vaso in ceramica a forma biconica. Il ritrovamento del vaso a circa tre metri a est della sepoltura n°2 indurrebbe a pensare che si possa trattare di un'altra sepoltura.

⁵⁰ Nella pubblicazione a cui si fa riferimento è errata la didascalia dell'immagine (comunicazione personale della prof. N.A. Avanesova)

dei vasi. Il corredo era inoltre composto da una punta di freccia, probabilmente in selce, e da uno specchio a disco senza manico. La sepoltura n° 4 (Avanesova et alii 2005, fig. 2) è sicuramente la più caratteristica del gruppo. Posizionata nella parte più elevata della collina di Galasherik, questa tomba è l'unica che ha restituito un corredo funerario con oggetti appartenenti al mondo culturale andronoviano. Oltre a tre frammenti di ceramica, un pendente circolare per orecchini ricoperto parzialmente da una lamina d'oro, un bracciale con costolatura e vaghi di collana *barrel-sh* di cui 21 in buono stato di conservazione.

Alcuni confronti:

- a. Oggetti in Ceramica. La tipologia dei frammenti e dei vasi in ceramica si divide in due grandi classi che rispecchiano i due mondi culturali di cui Djam sembra essere una realtà sincretica. Da una parte ci sono i vasi tipologicamente affini alla cultura sapallina e djarkutana del sud dell'Uzbekistan e della Margiana, dall'altra sono presenti frammenti di vasi fatti a mano ad impasto grossolano con decorazioni incise a motivi geometrici (zig-zag e linee incise), analoghi ai vasi attribuiti alla cultura delle steppe (Avanesova et alii 2005). Dalla tomba n° 2 provengono due vasi interi di cui uno ad impasto fine a pancia globulare (Avanesova et alii 2005, fig. 2, 3) e l'altro con impasto rosso-arancio a profilo biconico, base fortemente rastremata e con versatoio (Avanesova et alii 2005, fig. 2, 4). Entrambi i vasi hanno forme analoghe nella necropoli di Djarkutan; l'olla globulare appartiene al corredo della tomba 45 (Askarov-Abdullaev 1978, pl. XXI, 10), mentre un vaso biconico molto simile proviene dalla tomba 7 a (Askarov-Abdullaev 1978, pl. LI, 25). Dalla tomba 3 provengono tre grandi frammenti di ceramica che permettono di ricostruire la forma del vaso. Si tratta di tre grandi ciotole a pancia sferica con un leggero accenno di carenatura. L'impasto è rosa e presenta una notevole quantità di inclusi color oro⁵¹. Dalla tomba 4 provengono gli unici frammenti in contesto di ceramica della tipologia delle steppe⁵², tuttavia a causa dell'esiguità dei frammenti non è stato possibile né ricostruire la forma dei vasi né trovare confronti con contesti analoghi.
- b. Oggetti in Bronzo. Gli **orecchini campaniformi** sono una tipologia estremamente diffusa nel mondo centrasiatoco delle steppe e nota nelle culture

⁵¹ Questo è il tipico impasto della ceramica prodotta nella Media Valle dello Zeravshan la cui composizione non cambia nel corso dei secoli. Tradizione che si ritrova fino al periodo pre-islamico.

⁵² L'associazione è stata fatta principalmente per il tipo di impasto (Avanesova et alii, 2005)

di Andronovo e di Fedorovo (Avanesova 1991, fig. XIV, pag. 51; fig.43-44). Nella valle dello Zeravshan sono stati rinvenuti nell'area di Samarcanda nella tomba di Muminabad (Lev 1966, Askarov 1969, fig. 2: 2, 3) e nella tomba di Gus (Avanesova 2002, fig. 1, 5). Altri esempi sono stati trovati nell'Alta Valle dello Zeravshan, in particolare nella necropoli di Dashti-Kozi (Isakov, Potemkina 1989, fig. 5, 6; fig. 8,1) e nelle necropoli del sud del Tajikistan, in quella di Tandyriul (Piankova, 1999, fig. 5, 17). La tipologia del **bracciale a costolatura**, trovato nella tomba 4, sembra essere una produzione diffusa principalmente tra la valle dello Zeravshan e il sud del Tajikistan. Alcuni esemplari provengono dalla tomba 15 della necropoli di Dashti kozi (Avanesova 1991, fig. 53,40) e nella tomba 3 (Isakov, Potemkina 1989, fig.5, 8-9), dalle tombe 1-4 della necropoli Chakka (Avanesova 1991, fig. 53,10) e dalla tomba di Muminabad (Askarov 1969, fig. 2: 11, 12) ; Avanesova 1990, fig. 53, 35) e nella tomba di Gus (Avanesova 2002 fig. 1, 2). Nel sud del Tajikistan è stato trovato un esempio a Kumsay (Piankova, 1999, fig. 5, 14⁵³). Una variante⁵⁴ della stessa tipologia di orecchini è stata trovata nella necropoli di Bustan-6, nel Surkhan-darya (Avanesova 1997, fig. 13, 18) Lo **specchio con manico** rinvenuto nella della tomba 2 è stato definito come una sintesi culturale tra il mondo Andonovo e quello Battriano (Avanesova *et alii* 2005). Un esempio simile proviene dal sito di Sapalli-tepe (Askarov 1973, pag. 73, tabl. 37⁵⁵) e un altro dalla Battriana (Sarianidi 1981, fig. 2, pag. 289⁵⁶). Altri esemplari simili sono stati rinvenuti nel sud del Tajikistan (Valle di Bishkent), nella necropoli di Tulkarskiy (Mandelstam 1968, pag.64, Tabl. 8.1) e nella valle dell'Indo a Chanu Dharo (Makkay 1951, pag.90, tabl.22). Anche lo **spillone con testa zoomorfa** della tomba 2 sembra essere più vicino culturalmente all'area della Battriana che non a quella delle steppe nomadi. Nella Valle dello Zeravshan sono stati rinvenuti oggetti affini nella tomba di Zarchakalifa (Bobomullaev, 1999, fig. 2,1⁵⁷). Nel Surkhan-darya, uno spillone con la testa decorata a tutto tondo a forma di cavallo è stato trovato nella tomba 45 della necropoli di

⁵³ Piankova L. T., 1999, Stepnie componenti b kompleksakh bronzobogo beka yugo-zapadnogo Tadjikistana, IN *Stratum Plus, Ot Balkan di Himalaev vremena szivilizazii*, S. Pietroburgo

⁵⁴ Questo tipo presenta dei piccoli fori rotondi lungo il perimetro della parte campaniforme.

⁵⁵ Askarov A.A., 1973, *Sapallitepa*, Tashkent.

⁵⁶ Sarianidi V.I., 1981, Zerkala drevnei Baktrii, in *Sovetskaia Archeologiya*, n°1.

⁵⁷ Bobomullaev S., 1999, Rakopkii grobnizii bronzovogo veka na verkhnem zeravshane, IN *Stratum Plus, Ot Balkan di Himalaev vremena szivilizazii*, S. Pietroburgo, pag. 307-313

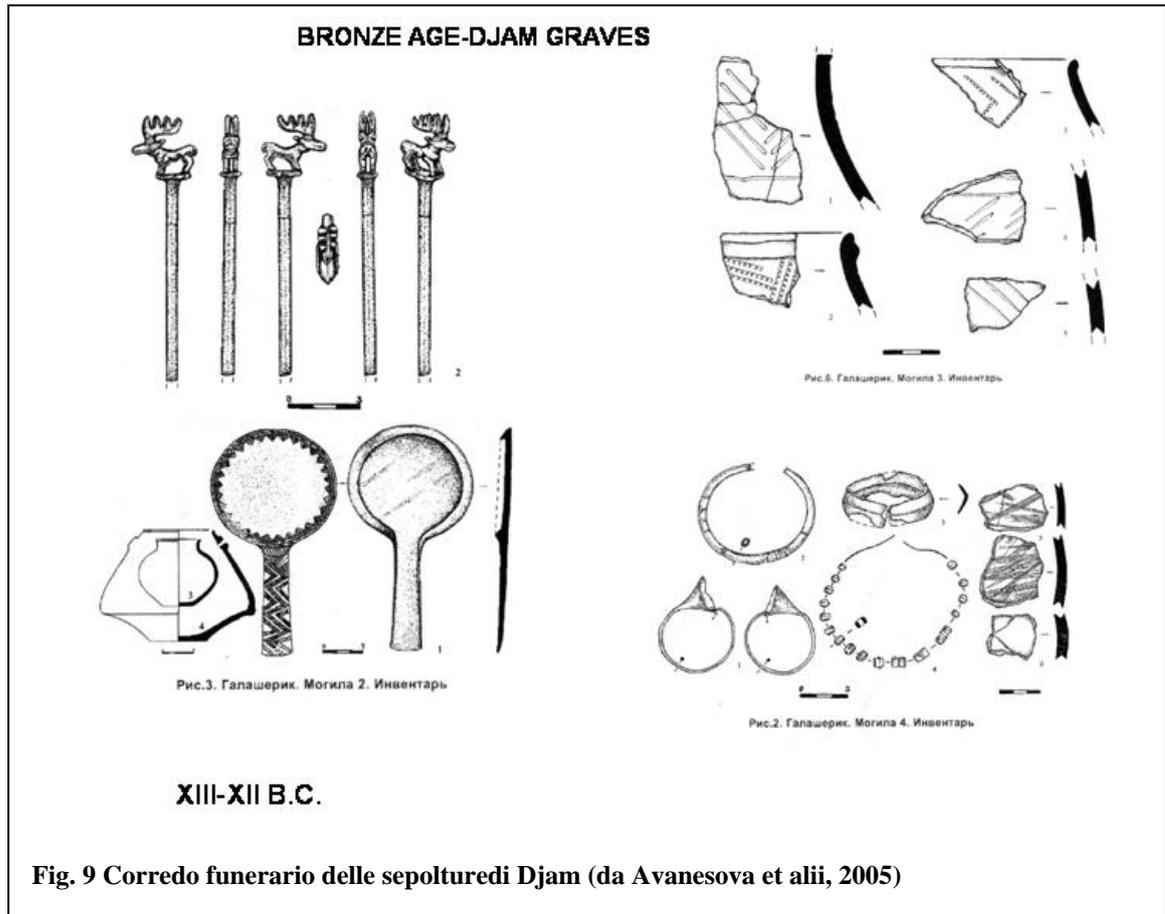
Djarkutan (Askarov-Abdullaev, 1978, tab.XXI, 1⁵⁸). Numerosi esemplari provengono dai mercati antiquari dell'Afghanistan (Sarianidi 1987, fig.10, pag.117⁵⁹). I vaghi di collana *barrel -sh* appartenenti al corredo della tomba 4 rappresentano un altro elemento della cultura delle steppe in quanto spesso associate a ornamenti quali i bracciali con costolatura, gli orecchini campaniformi e alla tipica ceramica fatta a mano con decorazione geometrica incisa. Alcuni esempi provengono dalle tombe di Kumsay nel sud del Tajikistan (Piankova 1999, fig. 5 13). Nella necropoli di Dashti Khozi tale ornamento è stato trovato nelle seguenti tombe: tomba 3 (Isakov, Potemkina 1989, fig. 5: 12, 13) tomba 5 (Isakov, Potemkina 1989, fig. 4: 5,13), tomba 6 (Isakov, Potemkina 1989, fig. 4: 11⁶⁰) e dalla tomba 15 (Isakov, Potemkina 1989, fig. 8: 4, 6, 7, 8). Nella Media Valle dello Zeravshan questi ornamenti sono stati rinvenuti nella tomba di Gus (Avanesova 2002, fig. 1, 3), nella tomba di Muminabad (Askarov 1969, fig. 2: 4, 5⁶¹).

⁵⁸ Askarov A.A., B. N. Abdullaev, 1978, *Djarkutan*, Tashkent

⁵⁹ Sarianidi V.I., 1987, Scavi Sovietici in Battriana: l'Età del Bronzo, IN G. Ligabue e S. Salvatori (a cura di) *Battriana. Una antica civiltà delle oasi dalle sabbie dell'Afghanistan*, pagg. 109-123

⁶⁰ Isakov A.I., Potemkina T.M., 1989, Moghilmok Plemen Epokhi Bronzi v Tadjikistane, IN *Sovetskaia Archeologiya*, n°4, pag. 145-167

⁶¹ Askarov A.A., 1969, Raskhopki maghila epokhi bronzi Muminabade, IN IMKU, vol. 8, pag. 56-63



3.3.3 La bassa Valle dello Zeravshan

La bassa Valle dello Zeravshan corrisponde approssimativamente alla regione di Bukhara, la seconda città principale lungo il corso fluviale. Quest'area è caratterizzata dalla presenza del delta del fiume. Il territorio è contrassegnato da una serie di meandri fluviali che formano il delta dello Zeravshan. Gli autori classici e medievali di trattati geografici sostenevano che il fiume sfociasse nelle acque dell'Amu-darya. Oggi, al contrario, il fiume si perde nelle sabbie del deserto del Kyzyl Kum, avendo subito una notevole retrocessione ed essiccamento. Nel caso del delta dello Zeravshan, da un punto di vista paleo-ambientale, si è assistito ad una notevole retrocessione delle acque e al disseccamento di alcune ramificazioni del fiume, comportando una notevole desertificazione e la conseguente formazione dei *takyr*⁶², dovuto all'intensa opera di canalizzazione per il sostentamento delle monoculture agricole (Bensidoun, 1979).

⁶² I *takyr* sono delle croste saline che si formano sui suoli in ambienti principalmente aridi quando si verifica una retrocessione o un essiccamento delle acque.

Come è caratteristica territoriale consueta nella tipologia degli insediamenti dell'età del Bronzo Dell'Asia Centrale⁶³, sono proprio i delta fluviali ad accogliere le prime espressioni di comunità paleo-agricole dell'età del Bronzo, per le ovvie ragioni di sfruttamento delle risorse idriche. In questa area si trovano le tracce dei primi insediamenti a carattere agricolo principalmente concentrate nell'area intorno al lago di Zamanbaba.

3.3.3.1 Zamanbaba: territorio, sito, necropoli e materiali

Il primo sito della cultura protostorica della Bassa Valle dello dal centro del Kara-kul lungo le sponde dell'omonimo lago. Durante due consecutive campagne di scavo tra il 1950-1953 e il 1961-1964 (Gulyamov *et alii*, 1966, pag. 118). A differenza dei ritrovamenti funerari della Media Valle dello Zeravshan, nel caso di Zamanbaba, vennero indagate un numero considerevole di sepolture che permisero di osservare la variabilità funeraria nella struttura della tomba e nella scelta del corredo.

L'insediamento di Zamanbaba, invece, ha restituito tipici materiali che caratterizzano la cultura dei pastori-agricoltori del mondo delle steppe tra il III e il II Millennio a.C., andando a definire la periferia meridionale delle culture del Bronzo dell'Asia Centrale.

Complessivamente sono state scavate 46 sepolture di cui la maggior parte con struttura a fossa di forma ovale, mentre solo un numero esiguo con struttura a catacomba (Gulyamov *et alii*, 1966, pag. 128). Le tombe a fossa ovale sono orientate verso ovest, mentre quelle con fossa circolare variano l'orientamento sulla linea S-N, SE-NW e E-W. Le tombe a fossa presentavano una profondità variabile tra 10 e 50 cm, mentre le strutture a catacomba erano posizionate ad una profondità di circa 1,30 m. (Gulyamov *et alii*, 1966, pag. 129). I defunti erano sepolti in posizione fetale sul fianco destro e sul fianco sinistro. Questo tipo di trattamento del corpo è riscontrabile nella maggior parte delle necropoli dell'età del Bronzo della zona dell'Asia Centrale, come a Sapalli-tepa e Djarkutan per quanto riguarda l'Uzbekistan (Askarov 1973; Askarov, Abdullaev 1977) e a Tulkarskii e Aryktaskii relativamente al Tajikistan (Mande'lshtam,

⁶³ Con questa affermazione si fa riferimento a tutte le culture protostoriche dell'area geo-culturale definita come BMAC (Bactro-Margian Archaeological Cmplx) in cui tutti i principali siti che ne hanno caratterizzato le modalità di insediamento sono distribuiti nei maggiori delta fluviali del Turmenistan, dell'Uzbekistan meridionale e dell'Afghanista. Non va tralasciato che la stessa modalità di occupazione del territorio, dovuta alla possibilità di sfruttare l'oe risorse idriche in tali ambienti aridi e spesso ostili, caratterizza anche la scelta degli insediamenti dell'età del Bronzo nel sud-est iranico, tra Sistan e Kerman.

1975). In questi casi inoltre è possibile notare come la differenziazione della disposizione del corpo corrisponda al diverso sesso dell'inumato: le donne sono sepolte sul fianco sinistro e gli uomini sul fianco destro.

Era ricorrente nelle tombe delle donne la presenza dell'antimonio e un bastoncino in metallo con una terminazione sottile per l'applicazione del trucco sugli occhi (Kohl 1994).

Accompagnavano il corredo funebre anche molti vasi in ceramica sia fatta a mano sia al tornio. I vasi hanno diverse tipologie, principalmente ciotole troncoconiche e olle con pancia globulare. Un tipo particolare è rappresentato da una ciotola rettangolare con interno ripartito che è stata trovata nelle tombe 22, 24, 35, 44 (Gulyamov *et alii*, 1966, Tab. VII, XIV).

Per la datazione della necropoli vennero utilizzati alcuni vasi troncoconici e i vasi con piedistallo, oltre alle svariate tipologie di vaghi di collana, principali ornamentazioni del defunto. I vasi troncoconici senza decorazioni hanno numerose analogie con quelli rinvenuti a Namazga-depe nella fase NMZ IV, con le fasi di Tepe Hissar III B-C (Gulyamov *et alii*, 1966, pag. 163). Altre analogie con la produzione in ceramica sono state riscontrate con la fase IIa di Shah-tepa e con quella di Anau corrispondente al NMZV. Anche gli ornamenti hanno alcune corrispondenze nell'area del cosiddetto BMAC. Soprattutto i vaghi di collana a croce scalare sono stati trovati in numerosi contesti tra cui quelli provenienti da Sapalli-tepe (Askarov 1977; tab. XLIII-XLV). Le aste per l'applicazione del *make-up* e gli specchi in bronzo sono corrispondenti a quelli rinvenuti nei siti di Sapalli-tepa e di Djarkutan (Askarov 1981).

Se ad una primo studio dei materiali era stata proposta per la cultura di Zamanbaba una datazione che corrispondesse alle fasi Namazga IV-VI, Tepe Hissar III B-C e Shah-tepa IIa, dopo le scoperte dei grandi centri protourbani del sud dell'Uzbekistan e del delta del Murghab in Turkmenistan la cronologia del sito è stata fatta coincidere con il II millennio a.C., in associazione anche alle numerose corrispondenze con la cultura di Tazabaghiab e con le necropoli tajike della valle del Kafirnigan (Kohl 1994 pag. 182).

L'area dell'abitato venne scavata successivamente alla necropoli, localizzato a circa 500 m dalla sponda dell'omonimo lago ed era parzialmente coperto da dune di sabbia (Kohl 1994, pag.182).

Gli scavi furono condotti tra il 1961 e il 1964 e restituirono un sito multistratificato la cui prima frequentazione è probabilmente attribuibile al periodo

Eneolitico/Calcolitico, con alterne fasi di abbandono e rioccupazione. Vennero portate alla luce alcune capanne formate da pavimenti battuti su cui erano leggibili buche di palo, focolari e fosse da utilizzare per lo stoccaggio del cibo. La ceramica rinvenuta in contesto era principalmente fatta a mano e solo il 6% era tornita (Kohl 1994, pag. 182). Tra la produzione in ceramica erano presenti i cosiddetti incensieri che fanno parte di una cultura comune con quelli trovati nelle tombe a Farukhabad e a Nichin (Kohl 1994, pag. 182). Dai materiali rinvenuti è stato possibile datare l'insediamento di Zamanbaba alla fase finale Sapalli e alla fase Molalli (Askarov 1981), corrispondenti al periodo conclusivo del BMAC (Sarianidi 1979).

Anche se la tipologia dell'abitato farebbe pensare ad un gruppo stanziale, come alcuni dei materiali rinvenuti nelle necropoli che sono tipici di popolazioni sedentarie di agricoltori, l'identità del gruppo che ha occupato il territorio di Zamanbaba rimane ancora incerta. Anche se i numerosi materiali trovati (macine, macinelli e pestelli) fanno pensare inizialmente ad un gruppo di agricoltori, è stato infatti ipotizzato che in realtà, la pluristatificazione del sito, fosse la rappresentazione di un'occupazione stagionale legata all'affluenza delle acque dello Zeravshan durante l'inizio dell'estate. Questa interpretazione spiegherebbe inoltre alcuni aspetti misti della cultura di Zamanbaba, riscontrabili nei materiali di tipo Andronovo e di tipo Tazabagyab rinvenuti. Molto probabilmente quello di Zamanbaba doveva essere un insediamento stagionale facente parte di un sistema complesso di altri insediamenti tra il lago Zamanbaba e il fiume Guzailli, che oggi giacciono sotto i *takyr* salati.

3.4 Il primo Millennio: Gli antichi nomadi

L'inizio del I millennio a.C., o meglio tutta la prima metà, resta ancora oggi un panorama poco definibile e un grande groviglio di popolazioni e culture. La vasta area delle steppe e del mondo centro-asiatico, che si estende attraverso l'Eurasia, dall'Ungheria alla Manchuria, è stata popolata da gruppi di orde seminomadi che, senza attuare un vero e proprio potere centralizzato, si sono scontrate con i grandi imperi degli Assiri, con le popolazioni del mondo miceneo, con quelle iraniche e dell'Asia, creando una cultura quasi omogenea, con alcune varianti locali.

Le terre d'Asia, dal Caspio alle vette del Tien-shan, ci appaiono come una porzione di territorio attraversata da flussi magmatici di popoli nomadi e seminomadi

che attraversano gli spazi immensi che separano le oasi irrigue e agricole. Dalle fonti storiche e da quelle archeologiche si potrebbe disegnare un *patchwork* di questi popoli che integrano le culture di Andronovo e di Karasuk. Intorno al lago di Minussinsk si sviluppa la, cosiddetta, cultura di Tagar, in Semirec'e inizia il periodo Saka, mentre in Kazakhstan il gruppo predominante è quello dei Sauromati, in Khoresmia fioriscono le grandi città fortificate e, infine, la steppa del Ponto è governata dagli Sciti (Phillips 1957 pag. 273⁶⁴). Agli inizi del primo Millennio a.C. fanno la loro comparsa i nomadi, intesi nel vero senso della parola. Il popolamento agro-pastorale dell'Età del Bronzo si avvia verso una graduale trasformazione che lo conduce ad una certa specializzazione nell'economia e nelle scelte politiche. L'inizio del primo Millennio dell'Età del Ferro sono segnate dall'avvento di veri e propri gruppi che scelgono uno stile di vita nomade o seminomade⁶⁵, strettamente correlati con la nascita del *chiefdom* nei territori dell'Asia Centrale⁶⁶ (Askarov *et alii*, 1994⁶⁷).

⁶⁴ Phillips E.D., 1957, New Light on the ancient history of the Eurasian Steppe, in *American Journal of Archaeology*, vol. 61, n°3, pag. 269-280

⁶⁵ Durante l'età del Bronzo, soprattutto alla fine del II Millennio, non è possibile parlare effettivamente di popolazioni e di culture nomadi, quanto invece sembra più appropriato il termine di pastori o addirittura di agro-pastori, alcuni dei quali si avviano alla scelta del nomadismo. Per un quadro più approfondito sulla definizione del nomadismo, sulla sua origine e sulle caratteristiche ambientali, economiche e sociali, si vedano i primi paragrafi di questo Capitolo.

⁶⁶ L'inizio dell'Età del Ferro è segnalata tra il X e l'VIII sec. a.C. Le principali culture nomadi-pastorali che segnano l'inizio di questa nuova fase storica sono quella di Karasuk (Gryaznov 1956), per quanto riguarda il passaggio dall'età del Bronzo Finale, e quella di Kamenniy Log (Volkov, 1967), che segna l'inizio del Ferro. Queste due culture sono collocate rispettivamente in Kazakhstan e in Mongolia. I resti principali della cultura di Karasuk sono i tumuli funerari e le necropoli. Le sepolture sono formate da bare antropoidi in pietra ottenute dalla giustapposizione dei lastre e i corredi funerari sono estremamente variegati con oggetti che costituiscono parte del banchetto funebre. La produzione ceramica è costituita da vasi ad impasto grossolano, fatti a mano, con un ingobbio molto fine e brunito, decorate spesso con motivi geometrici a zig-zag o a rombi invertiti. In questa produzione ceramica si possono ancora sentire gli echi della cultura delle steppe dell'Età del Bronzo. La cultura di Kamenniy Log fornisce le prime tracce di gruppi economicamente organizzati secondo un'economia di allevamento (Askarov *et alii*, 1994, pag. 459). Anche la Kamenniy Log, o *Slab Graves Culture*, che trae origine in Mongolia, è caratterizzata da numerosi complessi funerari e testimonianze, nelle aree dove è diffusa, l'inizio della prima età del Ferro. Le tombe sono caratterizzate da sottili muri posizionati intorno a lastre di pietra organizzate in un quadrato. La cronologia di queste sepolture è molto ampia vanno dall'VIII secolo al III sec. a.C. (Askarov A., Volkov V., Ser-Odjav N., 1994.). Agli estremi di tali culture, nella regione tra i monti Urali e il fiume Tobol, un'altra cultura testimonia il passaggio all'età del Ferro, con alcuni segnali anche del passaggio da una società agri-pastorale ad una nomade-pastorale. Si tratta della cultura di Surgary che ha un'ampia diffusione proprio alla fine del II millennio a.C. a differenza delle altre culture, in questo caso, sono riscontrabili sul piano archeologico sia testimonianze di insediamenti sia complessi funerari. Gli insediamenti sono di due tipologie: la prima con tracce di capanne segnalate da buche di palo che comprende aree abitative di 20000 metri quadrati; la seconda presenta tracce di frequentazione non sistematiche sparse su un'area di 1500-2000 metri quadrati. La presenza di queste due tipologie di insediamenti ha portato i ricercatori a ipotizzare che vi fosse una drammatica riduzione delle aree abitate alla fine dell'età del Bronzo, dovuta forse ad un cambiamento nello stile di vita. Le sepolture sono della tipologia a kurgan con diametri variabili da 10 a 12 metri, posizionate in maniera costante vicino ai principali rami dei corsi fluviali. La produzione materiale riguarda principalmente oggetti in metallo che possono essere classificati come armi e oggetti da lavoro artigianale. Oltre a questi ci sono numerosi esempi di imbrigliature e strumenti per la domesticazione del cavallo (Vinogradov N.B., Epimakhov A.V., 1997.).

Le ragioni del passaggio da un tipo di vita agro-pastorale a uno nomade o seminomade, in cui viene privilegiato l'allevamento transumante, potrebbero essere state determinate da vari fattori relativi al territorio stesso, come la percentuale della copertura forestale o la disponibilità delle risorse idriche, oppure alle influenze sociali ed economiche, quali l'ambiente culturale e la vicinanza a centri di produzione del metallo (Vinogradov & Epimakhov, 1997, pag. 240⁶⁸). I dati archeologici che possono testimoniare questi cambiamenti sono estremamente scarsi. Paleozoologi attestano che nelle fasi del Bronzo Finale diminuiscono i resti di ossa bovine mentre aumentano le tracce di cavalli e caprini. Questi ultimi due sono animali adatti a pascoli di alta quota e alla transumanza⁶⁹ (Vinogradov & Epimakhov, 1997, pag. 242).

Non a caso la fase dal Bronzo Finale all'Età del Ferro può essere definita come "Età dei Primi Popoli Nomadi" che con una cultura a tratti variegata, ma per alcune caratteristiche unitaria, circola in un'area geografica vasta quanto quella relativa alle culture dell'età del Bronzo, dalla Mongolia fino alle catene dell'Eurasia (Askarov *et alii*, 1994). Questa cultura è caratterizzata dalla produzione di armi, dell'equipaggiamento del cavallo e dall'espressione artistica definita con il titolo di *arte animalistica*, in cui si esprime tutta l'aggressività e un variegato mondo mitologico fatto di simboli animaleschi. Il termine "Primi Nomadi", apparso in letteratura agli inizi del secolo scorso (Gryaznov, 1939), indica le popolazioni che hanno occupato le steppe dell'Eurasia dalla nascita del nomadismo fino ai primi secoli della nostra era. Queste popolazioni si sono differenziate nel corso del tempo e a seconda della collocazione geografica di ciascun gruppo.

Le origini di questi nuovi gruppi devono essere cercate principalmente nella Siberia meridionale e nelle steppe del Kazakistan, dove le popolazioni sedentarie dell'età del Bronzo, dopo aver rafforzato le attività agricolo-pastorali, si dedicano gradualmente all'allevamento transumante e ad un tipo di vita seminomade (Askarov *et alii*, 1994). Il cambiamento nello stile di vita testimoniato dalla diffusione di nuove

⁶⁷ Askarov A., Volkov V., Ser-Odjav N., 1994, Pastoral and nomadic tribes at the beginning of the first millennium B.C., In Dani A.H. & Masson V.M. (eds.) *History of Civilizations of Central Asia, vol.I, The Dawn of civilization: earliest times to 700 B.C.*, UNESCO, pag. 459-472

⁶⁸ Vinogradov N.B., Epimakhov A.V., 1997, From a Settled Way of Life to Nomadism. Variants in Models of Transition, in Kurgan, Rituals and Settlements, Part IV, pag.240-244

⁶⁹ La diminuzione del bestiame bovino potrebbe essere stata causata da un intensivo sfruttamento dei pascoli di bassa quota e intorno alle piane alluvionali. Il conseguente inaridimento di queste zone sarebbe stata una delle ragioni di cambiamento nella tipologia dell'allevamento (Vinogradov & Epimakhov, 1997, pag. 242).

culture materiali, spesso non omogenee, porta a pensare ad una serie di spostamenti finalizzati alla ricerca di nuovi pascoli e di nuovi territori da sfruttare.

L'emergere di nuovi gruppi è caratterizzato da alcuni aspetti che li accomunano:

1. la similarità nella scelta degli ecosistemi (steppa e semideserti);
2. la scelta di un'economia pastorale e della vita nomade;
3. una simile organizzazione sociale costruita su differenziazioni tribali in base alla proprietà o allo stato sociale e sull'emergenza di un'aristocrazia delle steppe⁷⁰;
4. una comune visione religiosa e rituale espressa principalmente dagli usi e costumi funerari;
5. lo spazio di azione inteso come *oikumene* delle steppe in cui si muovono gruppi affini.

3.4.1 Sedentari e Nomadi nel Primo Millennio a.C.

Se le prime culture di pastori-allevatori appartengono alla protostoria, in un tempo in cui non si hanno notizie scritte, dalla seconda metà del primo millennio le fonti storiche di scrittori occidentali, principalmente greci dipingono il variegato mondo delle popolazioni centroasiatiche, soffermandosi principalmente su quelle nomadi. Le società nomadi pastorali differiscono molto dalla cultura greca o persiana che aveva sviluppato in modi diversi soluzioni sociali legate a gruppi sedentari. In Grecia l'esperienza della polis e in oriente lo sviluppo dalle città stato ai grandi imperi quali quello degli Assiri, dei Babilonesi e infine degli Achemenidi avevano portato a guardare i gruppi pastorali delle Steppe e dell'Asia Centrale con la curiosità con cui si guarda ciò che è altro o diverso.

Ed ecco che in Erodoto prima di tutti viene segnalato il dualismo tra il grande impero e i popoli della steppa. Il greco che scrive la "istoria", come afferma lui, ci dice che dall'Eurasia all'Asia Centrale ci sono confederazioni di gruppi nomadi e di pastori che si contrappongono all'impero di Ciro. Il mondo descritto da questi autori si organizza attraverso una rete di principali assi fluviali che hanno costituito nella storia le fertili valli dell'Asia e le aree di sviluppo e d'incontro del mondo agricolo con quello pastorale. I principali fiumi sono il Tanais, probabilmente l'odierno Volga, l'Oxus da identificare con Amu-Darya e lo Iaxarte che corrisponde all'attuale Syr-Darya. Questi fiumi, accolgono numerose popolazioni che, pur differenziandosi per alcuni aspetti

⁷⁰A livello sociale, i resti archeologici, principalmente quelli legati a contesti funerari in Kazakistan e in Mongolia, testimoniano un cambiamento all'interno dei gruppi sociali e indicano l'emergere di un'élite tribale. Questo è segnalato soprattutto dalla presenza dei grandi tumuli funerari, come possono essere quelli di Tagiksen, di Dandybay e Begazy, o, più tardi, i tumuli di Pazirik e Arzan.

culturali, sono accomunate dalla stessa scelta economica del nomadismo e della pastorizia.

Grazie ad Erodoto sappiamo i loro nomi e soprattutto sappiamo i loro usi e costumi. Sciti e Saka, Sarmati e Sauromati, Amazzoni, Massageti, Iapigi, Arimaspi sono solo alcuni dei popoli nomadi che compaiono in Erodoto e poi più tardi in Strabone e in Tolomeo.

L'Asia Centrale, corrispondente alle antiche regioni della Battriana e della Sogdiana, è abitata da Sciti e Massageti. Ne sono testimonianza alcuni passi di Erodoto, per quanto riguarda le fonti occidentali più antiche⁷¹, e sono raffigurati nel rilievo della città di Persepoli e menzionati nell'iscrizione di Behistun⁷² redatta da Dario I, in cui vengono menzionati tutti i popoli sottomessi al re achemenide. Nel rilievo di Persepoli è invece possibile vedere i nomadi Sciti nella loro veste tipica che portano in offerta i doni caratteristici delle loro regioni. Archeologicamente, come per quasi tutte i gruppi nomadi, le attestazioni che possono essere riconosciute sul territorio sono soprattutto i tumuli funerari.

3.5 La media valle dello zeravshan nel primo millennio

3.5.1 Panoramica generale sullo stato degli studi e della raccolta dei dati

A differenza delle principali culture nomadi delle aree eurasiatiche del Kazakhstan settentrionale, dei Monti Altaj e o delle aree del Mar Nero e delle steppe settentrionali, nella Media Valle dello Zeravshan non è non sono state trovate simili culture di quelle appartenenti alla cosiddetta cultura dei Saka, come se le popolazioni di pastorali, che hanno lasciato traccia per la seconda metà del II millennio a.C., nella prima metà del primo millennio a.C. non avessero più occupato l'area della Valle. Questo rimane oggi un quesito ancora aperto e di non facile soluzione, a fronte della scarsità o quasi inesistenza delle tracce archeologiche. Una delle ipotesi potrebbe essere quella dell'assimilazione delle popolazioni nomadi e pastorali da parte delle popolazioni

⁷¹ Per quanto riguarda l'antichità delle fonti occidentali, è necessario sottolineare che già nell'Iliade () vengono menzionate popolazioni asiatiche che allevano cavalli e mangiano latte:

⁷² L'iscrizione di Behistun, scavata nella roccia calcarea, riporta lo stesso testo in tre lingue diverse, raccontando la storia del re Dario e elencando il nome di 23 province a lui sottomesse. L'iscrizione incide tre lingue: Antico Persiano, Elamita e Babilonese. Il testo dell'iscrizione è un provvedimento del sovrano Dario I (521-486 a.C.) e una dichiarazione di fedeltà da parte dei popoli sottomessi.

sedentarie, che avrebbe dato origine ad una sorta di cultura congiunta, rotta solo da successive invasioni di popolazioni nomadi dopo la caduta dell'Impero Achemenide.

Dalla seconda metà del I millennio a.C. è attestato che la Media Valle dello Zeravshan fa parte della realtà politica ed economica della Sogdiana, destinata a divenire una delle satrapie dell'impero Persiano, prima, e una parte dei regni ellenistici dopo le grandi spedizioni di conquista di Alessandro Magno. Notizie su questa regione ci provengono da una parte dagli storiografi greci e dall'altra dalle iscrizioni reali di Dario a Persepoli.

Nella storia dell'Asia Centrale e conseguentemente nella regione della Media Valle dello Zeravshan, il primo Millennio rappresenta un lungo periodo estremamente complesso, soprattutto per quanto riguarda la ricostruzione del popolamento nomade. Da una parte per l'analisi della popolazione ci sono le fonti classiche che ci parlano ampiamente di nomadi, che chiamano Saka e Massageti, nella zona della Sogdiana e ci descrivono usi e costumi.

Per quanto riguarda la definizione delle popolazioni nomadi in quest'area pastorali sono state fondamentali le indagini archeologiche del prof. Obel'chenko sia nella parte meridionale della Media sia nella Bassa Valle dello Zeravshan che hanno aiutato a riempire parzialmente questo "vuoto" archeologico. Altri lavori importanti sono stati quelli degli archeologi uzbeki nella zona a nord di Samarcanda che hanno portato alla luce sepolture a kurgan, come la necropoli di Orlat a Miankal (Pugac'enkova, 1989), o le tombe di Sirlibaj e di Isamiddinov (IMKU 34).

Le sepolture sono l'unica testimonianza della presenza di popolazioni nomadi di cui è difficile, ancora oggi, stabilirne l'appartenenza etnica. La presenza dei kurgan nella Valle dello Zeravshan e allo stesso tempo nelle valli del Tajikistan meridionale, del Turkmenistan sud-orientale (Mendel'shtam 1975) e sulla riva destra dell'Amu-darya è collegata storicamente alla migrazione degli Yueh-chi alla seconda metà del II secolo a.C. che rappresenta una delle cause principali della caduta dei regni Greco-Battriani con la conseguente invasione e conquista della Battriana del nord.

Questi gruppi eterogenei di nomadi mantengono nell'esercizio del loro nuovo dominio le proprie caratteristiche culturali espresse principalmente nel rituale funerario, e soprattutto, mantengono il proprio modo di vivere e di gestire l'economia. Le loro necropoli sono tutte collocate nelle aree limitrofe alle oasi e nelle zone non coltivate. Questo testimonierebbe che tali gruppi nomadi non ebbero alcuna intenzione di modificare lo stile di vita dei popoli autoctoni con cui vennero a contatto, ma al

contrario, loro stessi si sforzarono di risparmiare sia le zone coltivate da eventuali depredazioni sia i sistemi di irrigazione a rischio di distruzione per un uso non sistematico. Sin dall'inizio sembra che i nomadi abbiano cercato una convivenza pacifica con le popolazioni agricole locali senza imporre violentemente il dominio e il potere (Stavinskji, 1986, pag. 122).

Tuttavia in base alle caratteristiche della cultura materiale che emergono dalle tipologie dei corredi funerari delle sepolture della Valle dello Zeravshan i principali studiosi hanno ipotizzato che tali popolazioni fossero in realtà appartenenti a gruppi di origine sarmatica piuttosto che affiliati alle popolazioni nomadi degli Yueh-chi⁷³. Certo è che in tutta la Valle dello Zeravshan non si conoscono esempi di architettura funeraria imponente come quella delle regioni siberiane, del Kazakistan meridionale e del Caucaso. L'arte animalistica e la cosiddetta cultura della triade degli Sciti non arriva a questa Valle nel cuore dell'Asia Centrale. La cultura pastorale è tutta locale e si sviluppa tra Uzbekistan e Tajikistan.

Negli ultimi decenni le indagini archeologiche sono state condotte nei siti chiave della Media Valle dall'equipe franco-uzbeka. I principali siti indagati sono stati quello di Afrasiab e Koktepe che hanno restituito sequenze stratigrafiche in grado di poter delineare la presenza di nomadi e di sedentari all'interno della Valle in un dinamico alternarsi per tutto il primo millennio. Soprattutto il sito di Koktepe ha restituito un'ampia stratigrafia che ha permesso una prima definizione delle dinamiche di popolamento tra nomadi e sedentari.

A caratterizzare la tipologia di popolamento della Valle dello Zeravshan in questo periodo, oltre alle vicende politiche, è sicuramente una maggiore occupazione del territorio e la suddivisione degli ecosistemi per un maggiore sfruttamento delle possibilità e delle risorse. È forse proprio in questo periodo che si evidenzia sempre di più il dualismo ambientale della regione di Samarcanda: le steppe nelle aree pedemontane, legate ad un'economia pastorale, e le grandi pianure agricole, create nelle ischie fluviali dello Zeravshan con i suoi canali artificiali e naturali, collegate all'agricoltura intensiva e ad un tipo di popolamento sedentario.

⁷³ Obel'chenko nei numerosi articoli legati principalmente alle necropoli dell'oasi di Bukhara e alle sepolture di Agalik conclude esplicitamente che sulla base delle tipologie di armi e di vasi in ceramica gli individui sepolti possono essere inseriti all'interno di tribù di origine sarmatica. (Obel'chenko, 1974, Kurgani i moghilmnik epokhi Kushani, IN *Central'naja Azija v kushanskiju epokhu*, pag. 288).

3.5.2 La sogdiana: panorama storico geografico della regione

La Sogdiana rappresenta l'antico territorio centroasiatico collocabile orientativamente tra l'odierno Syr-darya e l'Amu-darya⁷⁴, escludendo il basso corso di entrambi, mentre il cuore della regione è la valle dello Zeravshan⁷⁵, il fiume che scorre nascendo dalla catena dei monti del Pamir e il finisce nelle sabbie prossime al deserto del Kyzyl-Kum, dove oggi si trova l'oasi di Bukhara.

. Nel panorama della descrizione di una geografia storica, la Sogdiana confinava a sud con la Battriana, corrispondente al nord dell'Afghanistan, a sud-ovest con la Margiana, attraverso la quale era possibile raggiungere l'altopiano iranico, mentre a nord ovest c'era la regione della Khoresmia, la regione dei deserti e dei delta dell'Amu-darya e del Syr-Darya. A nord della Sogdiana, oltre il Syr-darya nella regione dell'Ustrushana, si trovavano le popolazioni nomadi di origine Saka che erano in stretto contatto con i sedentari delle varie oasi intermontane, come quella di Čač, l'attuale Tashkent. Attraverso queste due regioni si poteva accedere a ovest al Mar Nero e ad est al Bacino di Tarim e poi alla Cina. Infine a il confine più orientale era rappresentato dalla regione del Ferghana che si apriva alla catene del Tianshan e quindi alla Cina e alla Mongolia (De La Vaissiere, 2002) .

La collocazione geografica della Sogdiana mostra la sua centralità e spiega la sua posizione fondamentale per le rotte commerciali tra Asia Anteriore, Cina e India. Infatti sin dalle iscrizioni achemenidi questa regione ed i suoi abitanti vengono individuati come un gruppo etnico ben definito, parlante una lingua madre separata dagli altri dialetti iranici.

Secondo i dati archeologici, la popolazione della Sogdiana era principalmente dedita alle attività agricole, e lo dimostrano anche le numerose attività di irrigazione artificiale che hanno interessato l'area della valle dello Zeravshan dalla conquista achemenide in poi. Soprattutto nel popolamento della Sogdiana è importante il sincretismo tra la popolazione sedentaria e quella nomade. Ultima propaggine del mondo sedentario e in costante contatto con quello nomade, infatti è proprio in

⁷⁴ Il Syr-daria è il fiume conosciuto nelle fonti classiche con il nome di Iaxarte (Arriano, Strabone, Tolomeo), mentre Amu-darya ricorre nelle fonti classiche con il nome di Oxus.

⁷⁵ Il fiume Zeravshan è ampiamente citato dalle fonti classiche con il nome di Politimeto, ossia "Venerando". Sono principalmente i geografi arabi che circoscrivono la Sogdiana alla valle dello Zeravshan. Ancora oggi il termine Zeravshan in lingua uzbeka vuol dire "Portatore d'oro".

Sogdiana che prima gli Achemenidi e poi i Greci affrontano i Saka⁷⁶. I nomadi vivono nelle aree periferiche alle zone sfruttate dall'agricoltura e lì vi elevano i propri kurgan in segno di delimitazione del territorio (De La Vaissiere 2002).

Quando nel 540 a.C. gli Achemenidi, guidati da Ciro, conquistarono la Sogdiana vi trovarono una importante civiltà urbana, come dimostrano i siti di Afrasiab e di Kok tepa (Rapin 2005) che erano sorti sulle sponde di due dei principali canali dello Zeravshan, il Bulungur e il proto-Dargom (De La Vaissiere 2002, Gentelle 2003).

Da satrapia persiana con l'arrivo di Alessandro Magno la Sogdiana cade sotto il dominio greco-macedone. I generali di Alessandro assoggetteranno la Sogdiana intorno al 247 a.C. I discendenti dei coloni greci fondano i regni Greco-Battriani, riuscendo a mantenere una cultura greca in Asia Centrale anche contro la minaccia del Parthi ad occidente. La Sogdiana partecipa alla grande invasione dei, cosiddetti, Yueh-chi, che tra il 140-130 a.C. invasero le aree dell'Asia Centrale fino alla Battriana, inferendo il colpo finale ai regni Greco-Battriani già vacillanti.

3.5.3 La Sogdiana nelle fonti storico-letterarie antiche

La Sogdiana appare nelle fonti dei diversi periodi storici con caratteristiche mutevoli a seconda degli autori e degli argomenti trattati. Le principali fonti che descrivono il paese sono principalmente quelle classiche della letteratura greca e latina e le fonti cinesi. Spesso sono proprio tali fonti a permetterci di leggere alcuni avvenimenti non direttamente leggibili dalle fonti dirette a disposizione. Sono le fonti che descrivono la popolazione della Sogdiana e le relazioni politiche e commerciali di quest'ultima con le altre realtà dell'Asia Centrale ed extra-Asiatiche. Le fonti stesse ci descrivono di popolazioni e di migrazioni e spesso sono ricche di informazione etnografiche che non sarebbe possibile reperire in altro modo.

A- Le fonti occidentali

Le prime attestazioni dell'esistenza di un territorio identificato con il nome Sogdiana appare nelle fonti achemenidi relative alle liste delle satrapie e dei paesi

⁷⁶ Descrivono molto bene gli scontri con i Saka sia Erodoto sia Arriano.

conquistati⁷⁷. Quasi contemporaneamente anche Erodoto nelle sue Storie dedica due passi principali ai Sogdiani elencandoli tra le satrapie achemenidi “I Parti, Chorasmi, i Sogdi e gli Arii versavano 300 talenti ed erano la sedicesima satrapia (Erodoto III, 93). In un altro passo descrive gli usi militari e cita il comandante che guida l’esercito sogdiano (Erodoto VIII, 66).

Al dominio dei sovrani achemenidi successe quello di Alessandro Magno⁷⁸ e dei regni Greco-Battriani. Proprio, forse, per la sua posizione centrale, la Sogdiana dal periodo ellenistico in poi conosce ben pochi momenti di pace, a causa sia di continue conquiste da parte di imperi esterni sia per invasioni di popolazioni nomadi, provenienti dalla Mongolia e dalla Cina, principalmente tra il II a. C. e il II d.C⁷⁹. La spedizione di Alessandro Magno del 328 a.C. dovrebbe essere considerata una tra le principali fonti antiche sull’Asia Centrale.

Arriano, lo storico al seguito di Alessandro Magno, descrive la Sogdiana come la terra alleata di Spitamene e come una regione piena di fortezze in cui si era rifugiata in quel periodo la maggior parte della popolazione. Spesso anche da Arriano, come scriverà più tardi Strabone, la Sogdiana viene contrapposta alla regione degli Sciti⁸⁰ e dei Battriani. Dalle parole di Arriano sembra che la regione fosse governata da un satrapo imposto da Alessandro al quale i Sogdiani non si erano sottomessi. Fu questa una delle principali cause per cui il comandante macedone volle invadere nuovamente la Sogdiana, una volta arrivato in Battriana⁸¹.

Strabone colloca la Sogdiana all’estremo delle terre orientali oltre il Caucaso, il regno dei Parti e la regione dei Margiani. Afferma che esistono tre entità: la Battriana, la Sogdiana e le terre degli Sciti nomadi. Gli abitanti della Sogdiana sarebbero divisi dai nomadi Sciti dal fiume Iaxarte a nord, mentre li dividerebbe dalla Battriana il fiume Oxus a sud⁸².

⁷⁷ Come attesta anche Erodoto (mettere riferimento-capitolo), la Sogdiana faceva parte della XVI satrapia achemenide.

⁷⁸ È principalmente Arriano che racconta nella sua Anabasi di Alessandro l’arrivo del Macedone in Sogdiana con la distruzione di alcune città tra cui Maracanda. Strabone (XI, XI, 4) ci parla invece della fondazione di alcune città. La stessa notizia viene tramandata da Giustino (XII, 5, 13)

⁷⁹ Sono queste le popolazioni seminomadi di cui parla e riferisce Strabone (XI, VIII, 2-6). Anche le fonti cinesi ci riferiscono di uno spostamento di popolazioni alla fine del I millennio che sono, probabilmente, le stesse a cui fa riferimento Strabone

⁸⁰ In Arriano IV, 17, 6 si intuisce che la Sogdiana confina con la terra degli Sciti Massageti, in riferimento alla fortezza di Gabe, probabilmente situata a ovest della ragione in quanto si fa riferimento ad un territorio moto desertico ove avvengono i primi scontri tra i Macedoni e i Massageti.

⁸¹ Arriano IV, 15, 1-7

⁸² Strabone XI, VIII, 8. Tuttavia scavi archeologici condotti dagli archeologi uzbeki e francesi hanno determinato che l’area culturale della Battriana si estende anche a nord dell’Oxus sin dalle più antiche fasi protostoriche, creando una regione culturale unica con il nord dell’Afghanistan, indicato come Battriana

Plinio nel VI libro della sua *Naturalis Historia* elenca una lunga carrellata delle popolazioni che abitano ad est del Mar Caspio, nominando territori, regioni e città. Al paragrafo XVIII, 49-50 nomina i Sogdiana, che vivono più in la dei Chorasmi, Gandari, ariani Zarangri, Arasmi e altri, dove si trova la città di Panda e ai suoi confini la città di Alessandria, fondata da Alessandro Magno⁸³. Qui, ci dice l'autore latino, ci sono molti altari dedicati a Ercole e a Libero Padre⁸⁴. Questa terra, dove sono stati condotti Ciro e Alessandro, comprende il fiume Iaxarte, odierno Syr-Darya, che gli Sciti chiamano *Silim* e che Alessandro e i suoi soldati pensavano essere il Tanais. Sappiamo che questo fiume venne oltrepassato da Demodamas, il generale di Seleuco e Antioco.

Segue un lungo elenco di popoli che abitano ai margini della Sogdiana. A nord è possibile trovare il popolo degli Sciti, proprio quelli che i Persiani hanno sempre chiamato *Saka* di cui i più famosi sono i Saka, Massageti, Dahi, Issedoni, gli Astaci, i runici, i Pestici, gli Homodoti, gli Histi, gli Edoni, i Cami, Camaci, gli Euchati, gli Arimaspi, gli Antacati, i Chroasai, gli Oectei. Dopo questo breve paragrafo, Plinio si sposta a descrivere la Battriana per arrivare fino all'India.

Tra le fonti classiche tarde, Giustino nelle *Storie Filippiche* nel Prologo al libro XLI e XLII parla e riferisce in relazione alle vicende del regno dei Parti le invasioni da parte delle popolazione nomadi, dette Sarauci e Asiani, invadono la Battriana e la Sogdiana. Inoltre nei libri XII e XIII cita i Sogdiani sia come popolo invaso dall'esercito macedone sia come regione spartita tra i Diadochi.

Oltre agli storici e storiografi anche i trattati geografici⁸⁵ riportano la fisionomia antica dell'Asia. Tra i principali geografi l'opera di Tolomeo⁸⁶. Nel libro VI, 12 vi è un'ampia descrizione della Sogdiana dal punto di vista geografico, con pochi accenni alla tipologia del popolamento. Tolomeo nelle prime righe dà la posizione esatta della Sogdiana e dice, in accordo con Plinio, che questa confine a occidente con gli Sciti ed è delimitata dal fiume Oxus (Amu-Darya), a nord è delimitata dal fiume Iaxarte (Syr-Darya), e a sud e sud-ovest confina con la Battriana ed il fiume Oxus ne costituisce il confine naturale. Dai monti a sud dipartono due fiumi che si dice attraversino la Sogdiana (VI, 12,1-3). Oltre alle risorse idriche, la Sogdiana sembra anche circondata

Settentrionale. Non è della stessa opinione C. Rapin il quale sostiene che al di là delle connessioni culturali il vero confine considerato dai geografi classici tra Battriana e Sogdiana è il fiume Oxus (Rapin, 2005).

⁸³ Potrebbe trattarsi di Alessandria *Eschate* "l'ultima"

⁸⁴ Segno probabilmente tangibile del sincretismo religioso con il

⁸⁵ P'iankov I.V., 1997, *Srednjaja Azija v antichnoi geograficheskoj tradicii*, Moskva.

⁸⁶ Rapin C., 2005, *L'Afghanistan e l'Asia Centrale nella geografia mitica degli storici di Alessandro e nella toponimia dei geografi greco romani*.

da una serie di catene montuose (VI, 12, 4). Le città che vengono menzionate sono posizionate in zone montuose e Tolemeo evidenzia, principalmente, Cyreschata, Alessandria Eschate, Tribactra, Alexandria Oxiana, Drepsa Metropolis, Maruka e Cholbisina (VI, 12, 5-6).

B- Le Fonti Cinesi

In aggiunta alle fonti classiche, la Sogdiana viene indicata anche nelle fonti cinesi (De La Vaissiere, 2002). Il termine appare nei testi del I sec. a.C fino a quelli del II sec.d.C⁸⁷. Uno dei testi cinesi principali in cui viene menzionata la Sogdiana è il resoconto del viaggio di Chang-Chien, l'ambasciatore dell'imperatore Han Wu-ti, mandato per stringere accordi con i gruppi nomadi nemici dei temibili Hsiun-nu⁸⁸. È possibile affermare con una certa sicurezza che Chang-Chien visitò di persona la Sogdiana che viene indicata con il termine Kangju e la definisce la casa dei nomadi sogdiani. *“La Sogdiana è situata a 2.000⁸⁹ li a nord-ovest della Battriana (Dayuan). Qui vi abitano genti principalmente nomadi che hanno i costumi molto simili a quelli degli Yueh-chi. I Sogdiani hanno un esercito formato da 80.000-90.000 esperti arcieri. La regione è molto piccola e confina con la Battriana (Daxia). In Sogdiana si riconosce la sovranità degli Yueh-chi a sud e degli Hsiun-nu a est⁹⁰.”*

Negli annali Hu-Han-Su datati al II sec. d.C. e nei testi posteriori viene riferito esplicitamente che la Sogdiana (*Li-i*) appartiene al popolo dei Kangjiu (De La Vaissere, 2002)⁹¹. Più che una vera e propria collocazione geografica, tale fonte passa in rassegna prodotti e aspetti culturali tipici della Sogdiana. Vengono infatti menzionati i cavalli, le mandrie di capre, e un'infinità di prodotti vegetali come l'uva. Questo testo è stato scritto a partire dal 36 d.C. dalla mano di Ban Biao e concluso dai suoi figli intorno al 121 d.C. (De La Vaissere, 2002).

Entrambe le fonti mettono tendono a sottolineare il carattere commerciale dei rapporti tra Asia Centrale, Cina e India, con particolare attenzione alla centralità della Sogdiana. Anche i dati archeologici permettono, soprattutto per i secoli finali del primo

⁸⁷ Le fonti a cui si fa riferimento sono principalmente lo Shih-Chi scritto intorno al 100 a.C., lo Han-Su, scritto intorno all'80 d.C. e lo Hu-Han Su scritto verso il 125 d.C. Non bisogna tralasciare da questi tre libri di cronache il resoconto del viaggio di Chang-Chien, l'ambasciatore dell'imperatore Wu della dinastia Han che tra il 130 e il 120 a.C. viene mandato nelle terre del Turkestan come ambasciatore dei temibili Hsiun-nu.

⁸⁸ Il testo più antico è lo *Shiji*, la prima storia della Cina scritta da Siam Qian storico della corte Han (De La Vaissere, 2002). La vicenda è narrata nel capitolo 123.

⁸⁹ Dovrebbero corrispondere a circa 1000 km

⁹⁰ Chang-Chien, cap. 123

⁹¹ De La Vaissere, 2002

millennio, di confermare la presenza di commerci a lunga distanza all'interno dell'Asia Centrale e tra quest'ultima e il mondo mediterraneo e indiano. Perle di vetro e di lapislazzuli provenienti dall'Afghanistan sono state ritrovate in Ferghana. A Koktepa nel kurgan della principessa Kangjiu sono stati trovati oggetti di provenienza cinese insieme a oggetti di produzione locale (Rapin 2001; Rapin 2005). Anche oggetti provenienti dall'Asia Centrale sono stati trovati in alcune sepolture del Mar Nero (Simonenko, 2001).

C- Le fonti islamiche

Anche se abbracciano un periodo cronologico molto più tardo, è necessario menzionare le fonti islamiche, ovvero le informazioni che possiamo ricavare riguardo alla Sogdiana dai geografi e dai viaggiatori-mercanti di lingua e cultura araba. Se dalla letteratura classica, greca e latina, la Sogdiana viene descritta come un'area regionale che si articola lungo il fiume Zeravshan, gli autori arabi parlano di Sogdiana come di un gruppo linguistico che popola regioni geografiche diverse, ponendo una netta differenza tra Sogdia e Sogdiani. Questi ultimi sono intesi principalmente come coloni in terre straniere, dediti alle attività commerciali. Le zone da loro occupate sono state individuate grazie ai ritrovamenti di documenti in lingua sogdiana⁹². La Sogdiana, per le fonti arabe, resta invece, come già puntualizzato dagli storici di Alessandro Magno, la regione che comprende il medio e basso corso dello Zeravshan, anche se i confini non sono mai ben definiti ma si estendono o si ritirano in base all'autore. *Ya'qubi* sostiene che la capitale della Sogdiana fosse la città di Kish a circa 30 miglia a sud di Samarcanda, corrispondente forse all'attuale Karshi nel Kashkadarya. Mentre *Istakhri* esclude Bukhara, Nasaf e Kish dalla Sogdiana, *Maqdishi* sostiene che la vera regione corrisponderebbe solamente al distretto di Bukhara. *Mas'udi* considera la Sogdiana il territorio compreso tra Bulgara e Samarcanda, *Yakut* elenca le principali città ed esalta la fertilità della regione con l'abbondanza d'acqua, distinguendo due parti una afferente alla città di Samarcanda e l'altra a Bukhara. Infine, *Al-Biruni*, descrivendo un famoso festival di danze e musiche, sostiene che la vera Sogdiana è il territorio intorno a Bukhara (Frye, 1943).

⁹² Si tratta dei manoscritti rinvenuti a Turfan, Tun-huang e in altre città del bacino di Tarim, nel Turkestan cinese. Il contenuto di questi manoscritti, anche se principalmente legato a temi del Manicheismo e del Buddismo, fornisce un esempio sulla distribuzione dei gruppi di lingua sogdiana e delle colonie in queste regioni.

3.5.4 Caratteristiche del popolamento della sogdiana nelle fonti storiche

Anche se nel presente lavoro, la ricostruzione del popolamento nomade nella Media Valle dello Zeravshan, è principalmente collegato alla revisione ed analisi delle fonti archeologiche e di quanto è stato trovato sul territorio, non è, tuttavia, possibile ignorare l'altro tipo di fonte, quella storico-letteraria, che ci permette di avere un quadro più completo delle informazioni, attualmente molto scarse e frammentarie. Non sarà in questa sede che verrà stabilita la veridicità delle parole degli autori classici o verranno eseguite analisi filologiche sui testi, e, certamente, non è nostro compito. Tuttavia tali riferimenti serviranno chiarire alcuni elementi della presenza di popolazioni o gruppi di nomadi e pastori in epoca storica non solo nella Sogdiana, ma anche nelle regioni limitrofe per un periodo che va dal VI sec. a.C. al I-II sec. d.C., lasso in cui la documentazione archeologica sembra veramente molto frammentaria. Il mondo letterario a cui si farà riferimento sarà quello dei testi della letteratura occidentale, legati alla realtà e ad una visione del mondo "mediterraneocentrica".

I principali scrittori che danno informazioni, spesso contraddittorie e imprecise su questa regione sono: Erodoto, Arriano e Curzio Rufo, Polibio, Strabone, Plutarco, Plinio il Vecchio.

In tutti questi autori le popolazioni nomadi vengono descritte come gruppi con forti peculiarità e particolarità insite nelle caratteristiche culturali e organizzative delle stesse tribù, tuttavia, caratterizzati spesso da un comune carattere incline alla guerra e ad una crudeltà smisurata (Abdullaev, 1995, 2005).

Erodoto, oltre a descrivere con estrema precisione la vita e i costumi degli Sciti dell'Eurasia, elenca, per primo, molte popolazioni nomadi quando descrive i gruppi che andavano a comporre le truppe persiane, sottolineando più una forza militare che una popolazione nomade o pastorale. Si fa menzione dei Sogdiani, quando vengono elencati i tributi che le varie satrapie versano alle casse achemenidi " *...I Saci e i Caspi versavano 250 talenti e costituivano la quindicesima provincia; i Parti, i Corasmi, i Sogdi e gli Arii 300 talenti ed erano la sedicesima provincia...*" (Erodoto, III, 93). Vengono ancora menzionati nella lunga rassegna delle forze dell'esercito persiano " *I Battriani al seguito della spedizione portavano in capo delle coperture molto simili a quelle dei Medi, .ma avevano gli archi fatti di canna, alla moda del loro paese, e asce molto corte...I Parti, i Corasmi, i Sogdiana, i Gandari, e i Daci militavano anch'essi con lo stesso armamento dei Battriani...*" (Erodoto, VII, 64-66)

Tuttavia nelle fonti i principali gruppi che vengono individuati dagli occhi degli storici occidentali sono i Saka e gli Sciti. Se Erodoto non si sofferma nella puntuale descrizione del paese e degli usi e costumi di della popolazione che abita le sponde del fiume Politimeto, Arriano, invece, due secoli più tardi, descrive in modo abbastanza preciso l'area geografica e, narrando principalmente gli scontri militari, rivela alcune notizie topografiche. All'arrivo di Alessandro in Asia Centrale, Arriano riporta l'intenzione del Macedone di fondare una città su fiume Tanai (Alessandria Eschate) per poter controllare le *“invasioni dei barbari che abitavano al di là del fiume”*. Di lì a poco ci sarebbe stata una grande rivolta dei popoli della Scizia, dei Sogdiani e dei Battriani contro l'esercito macedone, (Libro IV, 1,5). Parlando ancora dell'inseguimento di Spitamene, Arriano ci informa che Alessandro raggiunge Maracanda, dove una guarnigione macedone era a presidio della rocca (IV, 5, 2) che attraversa tutta la regione del Politimeto, fino al deserto, dove il fiume perde le sue acque nelle sabbie. Inoltre Spitamene si allea agli *Sciti Nomadi “che abitavano lungo i confini della Sogdiana”* per poter combattere l'esercito macedone. Questi ultimi allo scontro con gli Sciti furono costretti a ritirarsi in un vallone del fiume Politimeto, dove non potevano essere raggiunti dai dardi dei nomadi (IV, 5, 5-6). Possiamo così dedurre che Alessandro abbia attraversato tutta la Media Valle dello Zeravshan, fino ad arrivare alla regione di Bukhara e che da lì, sarebbe tornato a Marakanda, attaccando tutti i forti che trovava sulla strada (IV, 6, 3-7). Dal racconto della sfortunata campagna nella regione di Samarcanda emerge una distribuzione del popolamento della Sogdiana, composto ai margini della grande valle fluviale dagli Sciti Nomadi e costellato di fortezze, probabilmente di epoca achemenide, a carattere prettamente militare, come confermano i le tracce archeologiche rimaste oggi sul territorio⁹³. L'unica rocca che viene nominata è quella di *Gabe*, al confine con la Battriana, dove si erano rifugiati, numerosi Sogdiani e Battriani, tra cui il re Ossiarte e la figlia Rossane: *“... l'altezza della rocca era di circa venti stadi, il perimetro di circa sessanta; essa era dirupata da ogni lato, con una sola via d'accesso e per di più stretta e disagiata, costruita nonostante la natura del luogo, così che era difficile inerpicarvisi...un profondo dirupo cingeva tutt'attorno la rocca, di modo che chi volesse spingervi contro un esercito doveva assai prima colmare questo dirupo...”* (IV, 21, 2).

La Sogdiana resta comunque associata con la città di Marakanda e confina con diverse popolazioni scitiche, siano esse gli Sciti d'Asia che abitano al confine con il

⁹³ vd. Par.Carta Archeologica Cap. 4

fiume Tanai, gli Sciti Nomadi che sono dislocati verso la regione di Bukhara, e, infine, gli Sciti Massageti che si trovano al confine meridionale della Sogdiana dalla parte della Battriana (IV, 17, 4). Alle imprecise localizzazioni topografiche della dislocazione di tali popolazioni scitiche, Arriano ne descrive in brevi commenti le caratteristiche socio-culturali affermando che “*questi Sciti vivono in condizioni d’indigenza e, anche perché non hanno città né sedi fisse, così da dover temere per le cose più care, senza difficoltà si lasciano convincere a far guerra contro chiunque*” (IV, 17, 5).

Strabone, scrive intorno al 125 d.C., e oltre alla raccolta delle notizie geografiche e topografiche, descrive anche il sistema di popolamento. Già dal tempo di Erodoto, la percezione della popolazione nomade è cambiata in quanto i gruppi sembrano più definiti e le aree geografiche meno labili. Il territorio occupato dai nomadi e dagli Sciti va dal Mare Ircanio (l’attuale mar Caspio) fino al paese degli Arii comprendendo la Sogdiana e la Battriana. “*La maggior parte degli Sciti si chiamano Daai, mentre quelli più ad oriente vengono chiamati Massageti e Sakai; i rimanati anche se ciascuno ha un nome vengono chiamati generalmente Sciti. I nomadi più famosi sono quelli che hanno tolto la Battriana ai Greci: gli Asioi, i Pasiano, i Tochari e i Sakarauki, che partirono dal territorio al di là dello Iaxarte⁹⁴, presso i Sakai e i Sogdiano, controllato dai Sakai*” (VIII, 2). Dalle parole di Strabone sembra che vi sia una stretta relazione tra i Sakai e i Sogdiano, principalmente di confine territoriale. Infatti, entrambe le popolazioni vivono una fianco all’altra separate dal fiume Iaxarte e sono stanziati di fronte all’India. Politicamente sappiamo che i Parti avevano governato la Sogdiana e la Battriana (XI, 2). Per quanto riguarda i gli usi e i costumi, Strabone afferma che “*anticamente i Sogdiani e i Battriani non differivano molto dai nomadi per stile di vita e costumi*” (XI, 3), e viene soprattutto fatta menzione degli usi funerari di gettare i cadaveri ai cani, allevati appositamente per questo rituale. In questo caso però si avrebbero più echi della religione zoroastriana che dei costumi funerari dei nomadi veri propri, intesi come quelli degli sciti descritti da Erodoto. Infatti, Strabone aggiunge che “*le mura di Bactra, esteriormente pulite, all’interno sarebbero ricolme di ossa umane. Alessandro avrebbe posto fine a questa usanza*”, (XI, 3). Infine Strabone conclude con una sorta di ironico distacco “*Simili cose le raccontano anche sui Caspi: quando i loro genitori riescono a superare i settant’anni li rinchiuderebbero a morire d’inedia... Certo si tratta sempre di un’usanza da Sciti: ma più sciti sono i Battriani*”, (XI, 3). Nella descrizione delle terre dall’Ircania fino alla Sogdiana, Strabone afferma

⁹⁴ L’odierno Syr-Darya

che queste sono note in quanto governate da Persiani, Macedoni e Parti, e che sono tutte abitate da popoli di origine scitica (XI, 6). Nelle descrizioni della cultura del *Sakai* e dei *Massagetai*, le due popolazioni che sono più a stretto contatto con la Sogdiana. In particolare dei Massageti sappiamo che *“alcuni vivono sui monti, altri in pianura, altri nelle paludi formate dai fiumi, altri ancora nelle isole che in queste paludi si trovano... Credono in un unico dio, il Sole, e gli sacrificano dei cavalli. Ognuno ha una moglie ma può unirsi senza nascondere a quelle degli altri; chi si accoppia con la donna altrui lo fa appendendo sul carro la propria faretra in bella vista. Quando invecchiano vengono fatti a pezzi e la loro carne viene mangiata insieme a carne di montone. Chi muore di malattia, però, viene gettato via come empio e degno di essere sbranato dalle belve. Sono buoni cavalieri e fantaccini e si servono di archi, spade, corazze, e sagareis di bronzo. In battaglia portano cinture d'oro e diademi. Anche i cavalli portano morsi e pettorali d'oro. Mentre non hanno argento e scarseggiano in ferro, possiedono oro e bronzo in abbondanza”* (VIII, 6). Anche se queste usanze sono associate ai Massageti, tutte le popolazioni nomadi di somigliano sia per il loro carattere di schiettezza e rozzezza sia per i costumi e per lo stile di vita. Tra i Massageti e i Saka sono compresi anche gli Attasioi⁹⁵ e i Chorasmi.

Una differenza che emerge dalle descrizioni di Erodoto riguarda gli usi funerari. Strabone non fa menzione delle sepolture a kurgan, né delle tombe dei re, quanto invece sottolinea in più passi il rituale della scarnificazione e della necrofagia.

Parlando invece delle tipologie di sfruttamento del territorio, Strabone esclude che questi siano in grado di coltivare la terra, ma vivono principalmente di caccia, pesca, raccolta. Solo quelli che abitano la montagna hanno un esiguo numero di bestiame che sfruttano per la lana e il latte. Anche quelli che abitano le pianure, pur avendo la terra non la coltivano, ma vivono di allevamento degli ovini *“come fanno i nomadi e gli sciti”*(VIII, 7). Emerge quindi un quadro di popolazioni molto più variegato da come lo dipinge Arriano, ma comunque con caratteristiche culturali ed economiche che li accomunano.

Negli autori analizzati non viene mai esplicitamente descritta la Sogdiana e il tipo di popolazione che vi abita, ma informazioni e spunti possono essere colti e analizzati. I resoconti, storici e geografici, abbracciano un arco cronologico di circa cinquecento anni, periodo che ha visto l'Asia Centrale sconvolta da numerosi eventi militari e politici con il susseguirsi del governo persiano, macedone e partico che non

⁹⁵ Ci sono diverse interpretazioni su questo nome. Probabilmente sono gli Apasioi (Daffinà, 1967, pp.54 e sgg.)

hanno escluso nessuna delle province. Riguardo alla Sogdiana dalle parole di Arriano la percepiamo strutturata come una regione incentrata sulla città di Samarcanda-Marakanda con una distribuzione di piccole fortificazioni di controllo disposte a difesa del territorio circostante, lungo il corso dello Zeravshan. Strabone, invece, si sofferma poco sulla tipologia del territorio, tanto che per la descrizione del Politimeto⁹⁶ riprende le parole dello stesso Arriano; cerca invece di chiarire un quadro più strettamente culturale e etnografico delle popolazioni nomadi. Dalle sue parole è possibile dedurre che le usanze dei Sogdiani e dei Battriani non differivano molto da quelle degli sciti e quindi anche per queste popolazioni sedentarizzate viene sottolineata una sorta di origine nomade comune.

Dalle fonti è possibile dedurre per la seconda metà del I millennio a.C. un modello di popolamento che corrisponde poi a quanto potranno testimoniare le fonti archeologiche fino ad ora disponibili. Sembra infatti che la Sogdiana fosse sottoposta nelle aree del fiume e delle aree coltivabili ad una stretta rete urbana formata da città e fortezze intorno a Samarcanda a carattere non solo militare. I confini, segnati probabilmente dall'ampiezza della valle fluviale e dalle catene montuose sono al contrario popolate da gruppi nomadi con svariati nomi, ma simili usanze, che vivono alla maniera degli Sciti.

3.5.5 Uno sguardo a nord-est: le popolazioni nomadi delle steppe durante il periodo ellenistico e i secoli successivi.

Se nel panorama della Sogdiana il popolamento nomade-pastorale è spesso oscurato da quello sedentario e, soprattutto, è difficile definire i gruppi di appartenenza, etnici e culturali, dei non stanziali, la situazione nella regione della Transoxiana, al di sopra del Syr-darya, tra le steppe del Kazakhstan ai confini con la Mongolia, sembra un leggermente diversa. Sempre le fonti letterarie, in questo casi di origine cinese, a cui poi si affiancano le tracce dei resti archeologici, indicano la presenza di gruppi nomadi ben definiti per alcuni dei quali è possibile riconoscerne la presenza in Sogdiana a cavallo tra la fine del I Millennio a.C. e i primo secoli del I Millennio d.C. con i loro spostamenti e fluttuazioni da un secolo all'altro queste popolazioni animano la storia dell'Asia Centrale, rendendo spesso complicata l'attribuzione di un'identità certa. Fonti

⁹⁶ L'attuale fiume Zeravshan

letterario-storiografiche e archeologiche danno indizi per la ricostruzione della fisionomia culturale e politica, anche se spesso parziali e frammentari.

Le principali fonti che ci descrivono questi gruppi, non molto differenti negli usi e costumi, sono lo *Shih-chi*, redatto dallo storiografo di corte della dinastia Han, lo *Han-shu*, ovvero “Gli Annali dell’Antica Dinastia Han, lo *Hou Han-shu*, gli Annali della Tarda dinastia Han, e il *Pehi-shih*, gli Annali della Dinastia Wei (Zadneprovskiy, 1996⁹⁷). I nomadi del nord, di cui conosciamo il nome del gruppo di appartenenza e che si intrecciano con le vicende della Sogdiana, sono i Wu-sun, i Kangjiu, gli Yuhén-chi e i Hsiung-nu. Questi gruppi popolavano le distese della steppa settentrionale dall’Ordos fino alle rive del Mar Caspio, con tipologie di insediamento e sfruttamento del territorio molto simili. Probabilmente gli Yuhén-chi⁹⁸ corrispondono ai Thocari di Strabone, mentre gli altri, quali gli Asii, Pasiani e i Sakaraukae è forse possibile identificarli con gruppi di origine scita (Mukherjee, 1969⁹⁹).

I *Hsiung-nu* (*Xiongnu*) sono i primi in ordine cronologico a fare la loro comparsa nel III sec. a.C., secondo le fonti cinesi¹⁰⁰, occupando l’area che si estende dalle sponde cinesi sul Pacifico fino alla catena dell’Altaj e alla Semirec’e. In realtà il loro nome appare già in una iscrizione su bronzo datata all’anno 823 a.C. I Hsiung-nu sono ritenuti essere il primo popolo di nomadi equestri apparso nella storia della Cina (Daffinà, pag. 28) ed occupavano un territorio che corrispondeva all’incirca agli odierni Sui-yuan, Chahar e Jehol.

Sin dal V sec. a.C. questa popolazione è menzionata nelle fonti cinesi come uno dei gruppi di barbari che minacciano le frontiere a nord-ovest e contro cui inizia quella politica detta di “frontiera” che adottò per secoli l’Impero Celeste.

⁹⁷ Zadneprovskiy, 1994, The Nomads of the Northern Central Asia after the invasion of Alexander, IN *The History of Civilization of Central Asia*, vol. II, pag. 457-472.

⁹⁸ Quale che sia il luogo di origine dei Tokhari o Ta-Yueh-Chih quello che resta di loro in Asia Centrale è la distruzione dei regni Graco-Battriani e la conquista della stessa Battriana. Tutto ciò sarebbe da imputare non a un solo gruppo ma ad una serie di tribù di migranti, alcune delle quali si dispersero nelle regioni settentrionali e nord-orientali dell’Asia Centrale, facendone non solo zone di transito ma un luogo dove stabilirsi.

⁹⁹ Mukherjee, 1969, Ta-hsia and the problem Concerning the Advent of the Nomadic Peoples in Greek Bactria, IN *East and West*, vol. 19, Nos. 3-4, pagg. 395-400. Nel lavoro qui citato, l’autore cerca di ricostruire le regioni di appartenenza e i gruppi nomadi, provenienti dalle regioni settentrionali del Kazakhstan che nell’anno 130-129 a.C. invasero le regioni meridionali, principalmente la Sogdiana e la Battriana. L’evento è ricordato dagli autori classici e dalle fonti cinesi. In particolare, l’autore, partendo dal passo di Strabone (XI, 8,2) attribuisce l’identità dei Tochari con gli Yueh-chih delle fonti cinesi. La regione della Tocharia di cui parla l’autore classico corrisponderebbe alla Battriana. Gli altri popoli avrebbero invaso la Battriana insieme o separatamente dagli Yueh-chih. Dalle fonti sembra più preciso Pompeo Trogo che nel prologo XLII sostiene che i popoli di origine Scita, come i Sacarauka e gli Asiani, avevano invaso la città di Bactra e la Sogdiana.

¹⁰⁰ Le principali fonti cinesi sono gli *Appunti Storici* di Sima qian del II sec. a.C. e la *Storia della Prima dinastia Chan* del I sec. d.C.

Nel 206 il capo della confederazione, il leggendario Mode, ottenne notevoli vittorie sull'impero cinese da mettere a repentaglio le frontiere settentrionale e costrinse l'imperatore a stipulare un trattato di pace. Nel 176 a.C. la maggior parte delle tribù nomadi si trovò sotto la loro giurisdizione e tutti "i popoli che tiravano con l'arco si trovarono uniti in un'unica famiglia" (Pankova, 2001, pag. 81). Nel I sec. a.C. il potentato degli Hsiung-nu si scisse in due parti: il gruppo meridionale, che continuò ad abitare nella regione dell'Ordos, e il gruppo settentrionale, che migrò verso nord e occidente (Baipakov, Smagulov, 1998, pag.55). Fu questa popolazione che alla metà del II sec. a.C. diede moto ad un grande spostamento di popoli nomadi che si diressero verso la Battriana. Gli stessi Hsiung-nu erano interessati ad estendere il loro dominio nella Siberia meridionale per approvvigionarsi di metalli, materia prima fondamentale per le loro attività militari (Pankova, 2001).

L'economia era basata sull'allevamento di cavalli, ovini, bovini, caprini e, in alcuni casi cammelli. Praticavano un allevamento transumante e si spostavano in base alla disponibilità di erba e acqua. Secondo una fonte cinese¹⁰¹ i Hsiung-nu "*allevano cavalli e a volte cammelli. Si nutrono della carne del bestiame domestico ne indossano le pelli e si coprono con coperte di lana e pelliccia*". È probabile che conoscessero anche la vita sedentaria e l'agricoltura (Baipakov, Smagulov, 1998, pag.55). Questo popolo era diviso in 24 clan alla testa dei quali vi erano i capostipiti¹⁰². ogni clan disponeva di organi amministrativi e gestionali quali un consiglio degli anziani e l'assemblea popolare che si riunivano tre volte l'anno durante la prima, terza e quinta luna (Baipakov, Smagulov, 1998, pag.55). Un aspetto fondamentale nell'organizzazione sociale era rappresentato dall'esercito e dalla vita militare, che erano il mezzo per le continue conquiste. Per i Hsiung-nu era così importante la vita militare che inventarono anche nuove armi, come l'arco di tipo "*Hsiung-nu*" e le frecce "fischianti", ovvero frecce di ferro a cui venivano applicati dei frammenti di osso lavorati in modo che emettessero un fischio durante la gittata dell'arma (Pankova, 2001, pag. 82).

Nei territori da loro gestiti, i Hsiung-nu hanno lasciato i numerosi monumenti funebri, dal territorio di Tuva alla Mongolia. Sotto ad un tumulo di pietre si trovano le tombe all'interno di fosse rettangolari, in cui sono sistemati i defunti singolarmente o a coppie¹⁰³. I sarcofagi sono riccamente decorati e il defunto era accompagnato da oggetti

¹⁰¹ Si tratta sempre dell'opera di *Sima qian* (Baipakov, Smagulov, 1998, pag.55).

¹⁰² *vd.* Capitolo 2

¹⁰³ Nel II sec. d.C., forse per contatto con nuove popolazioni, si diffonde anche il rito dell'incinerazione, soprattutto nelle zone di Minusinsk e dell'Altaj. Contemporaneamente, sempre nei secoli a cavallo della

utilizzati nella vita quotidiana come vasi, archi, frecce e finimenti equestri (Pankova, 2001, pag.81).

I *Wu-sun* occupavano la regione della Semirec'e e per un certo periodo furono molto probabilmente assoggettati ai Hsiung-nu. Il territorio occupato da questa popolazione confinava a est con quello dei Hsiung-nu, con le popolazioni sedentarie del Turkestan orientale a sud, con il Ferghana (Ta-yuan) a sud-ovest e con i Kangju a ovest (Zadneprovsky, 1994, pag. 459).

Infatti i monumenti architettonici che testimoniano la loro cultura sono concentrati principalmente in Semirec'e, Ferghana, e nel Turkestan orientale. Nel II sec. a.C. la popolazione dei Wu-sun raggiungeva circa 630.000 unità e disponevano di un folto esercito, destinato a scontrarsi per secoli sia con i temibili Hsiung-nu, rivali di confini, sia con la dinastia Han dell'impero cinese (Baipakov, Smagulov, 1998, pag. 57). Il centro amministrativo era la città Ch'hi-ku al centro del Bacino di Issyk-kol, posizionata in uno dei bracci attivi della Via della Seta (letteralmente la "*Città della Valle Rossa*"). L'attività principale erano l'allevamento e la pastorizia, che venivano associati anche all'agricoltura, come è evidente dai ritrovamenti archeologici di capanne con pareti in *pisè*, pavimento in fango battuto e fondamenta fatte con pietre a secco. Abili guerrieri, avevano un forte esercito che poteva contare su circa 10000 cavalieri. Dalle fonti è possibile evincere che loro società era alquanto stratificata e presentava notevoli differenziazioni di classe, soprattutto tra i proprietari di bestiame. I Wu-sun più ricchi erano quelli che possedevano 4000-5000 cavalli e il loro privilegio consisteva nell'uso dei pascoli più ricchi.

Notevoli informazioni si hanno per quanto riguarda le caratteristiche del rituale funerario. La variabilità della tipologia delle sepolture si può suddividere in tre periodi cronologici. Nel primo (III-I sec. a.C.) si diffondono sepolture a kurgan disposti su file parallele con orientamento n-s, costruiti con pietre disposte in circolo intorno ad ogni collina artificiale. Durante il secondo periodo (I a.C.-III d.C) i kurgan erano disposti in modo sparso e compare la tomba "*a nicchia*" o "*a catacomba*" e scompaiono le camere rivestite di legno. Infine nell'ultimo periodo, i kurgan non seguono un vero e proprio criterio di disposizione ma sono distribuiti in maniera caotica sul territorio. Le sepolture sono esclusivamente a fossa semplice o "*a catacomba*" e si evidenzia un impoverimento del corredo funerario costituito principalmente da vasi in argilla abbinati

nostra era veniva praticata anche la liberazione dai tessuti molli e la parziale scarnificazione del cadavere, per poi riempirlo di paglia ed esporlo al rito funebre (Pankova, 2001, pag. 84).

a volte ad una macina (Baipakov, Smagulov, 1998, pag.57-58; Akshiev, Kushaev, 1968).

Il popolo dei *Kangju* appare nelle fonti nel periodo delle “grandi migrazioni”, alla metà del II sec. a.C., quando gruppi di orde si spostano dalla Mongolia verso la Battriana causando la caduta dei regni Greco-Battriani. Questo gruppo nasce con la formazione di nuovi gruppi statali in Asia Centrale (Litvinskij, 1968).

Il territorio del *Kangju*, secondo i dati riportati dalle fonti, era molto esteso e comprendeva il Kazakhstan meridionale, l’oasi di Tashkent, il bacino dei corsi del Syr-darya, dello Zanadarya, del Kuvandarya e la parte sud occidentale del Semirec’e (Baipakov, Smagulov, 1998, pag.59). Nelle cronache dinastiche degli Han anteriori si trova il capitolo che tratta la “*Descrizione dell’ordinamento agrario*” con un paragrafo dedicato ai *Kangju* (Baipakov, Smagulov, 1998, pag.59), in cui si dice che “*il Signore Kangju ha residenza nella terra di Luoyueni, nella città di Beitam, a 12.300 li da Chang’an. Egli non dipende da un governatore....La popolazione si compone di 120.000 famiglie, 600.000 anime, le truppe di servizio effettivo di 120.000 uomini. I costumi sono simili a quelli dei Ta Yueh-chi. In oriente i Kangju sono sottomessi agli Hsiun-nu*” (da Bičurin, 1950, II, pag. 150-152, IN Baipakov, Smagulov, 1998, pag.59).

Quello che si riesce ad evincere dalle fonti è che il signore dei *Kangju* non era assoggettato al potere della Cina e che nel II sec. a.C., durante il periodo delle grandi migrazioni, questa popolazione rappresentò un serio ostacolo per i popoli che si stavano dirigendo verso la Battriana (Baipakov, Smagulov, 1998, pag.59).

L’egemonia *Kangju* comincia a decadere intorno alla seconda metà del I sec. a.C. quando andarono in combattimento contro i Wu-sun appoggiati dall’imperatore della Cina. È nel III-V sec. d.C. che il regno *Kangju* perde il potere in Asia Centrale e si frammenta in piccoli regni che scompaiono con l’invasione di popolazioni turche nel corso del basso Syr-darya (Baipakov, Smagulov, 1998, pag.59).

Dal punto di vista archeologico vengono attribuite al popolo del *Kangju* tre principali culture materiali, quella di Kaunčın nell’oasi di Tashkent, quella di Otrar-Karatau nel medio corso del Syr-darya e sulle propaggini del Karatau e, infine, quella di Dzetyssar nel bacino dello Zanadarya e del Kuvandarya. Dai resti archeologici risulta un quadro archeologico unitario caratterizzato da un’economia basata sull’agricoltura e l’allevamento a carattere prevalentemente sedentario, testimoniato da tracce di architettura monumentale e difensiva, da piccole cittadelle e da uno scarso sviluppo dell’artigianato (Baipakov, Smagulov, 1998, pag.59).

3.5.6 I principali centri urbani della sogdiana nel primo millennio

3.5.6.1 AFRASIAB



Fig. 10:La cittadella di Afrasiab (da immagine satellitare <http://www.googleearth.com>)

La fase pre-ellenistica è poco chiara. La ceramica non ha analogie né affinità con la ceramica achemenide quanto invece presenta similitudini con la ceramica di tipo nomadico del Ferghana. È testimoniata la presenza di mattone in argilla cruda che possono essere datati al più tardi con il periodo achemenide. Le caratteristiche peculiari della cultura materiale nelle incerte fasi pre-achemenidi e nelle fasi achemenidi fanno supporre l'arrivo di un forte potere centralizzato, esemplificato dalle costruzioni in mattoni piano-convessi, che si è imposto su una cultura precedente, probabilmente di natura nomade, sedentarizzata a seguito della conquista¹⁰⁴.

¹⁰⁴ Bernard P., 1996, Maracanda-Afrasiab colonie greque, in *La Persia e l'Asia Centrale, da Alessandro al X secolo*, Atti dei Convegni dei Lincei, Roma

Tracce sicure della presenza achemenide sono rappresentate da grandi mattoni rettangolari alternati a strati di *pisè* abbinati a tipologie di ceramica databile allo stesso periodo¹⁰⁵. L'epoca ellenistica corrisponde alla fase "Afrasiab IIA" in cui si colloca il periodo della spedizione di Alessandro Magno e la prima metà del III sec. a.C.

Nel momento in cui Maracanda-Afrasiab viene conquistata da Alessandro è che viene definita come la residenza reale della Sogdiana¹⁰⁶. Alessandro aveva puntato verso Maracanda perché aveva saputo che Spitamene si era rifugiato lì e teneva in ostaggio la fortezza¹⁰⁷. In due anni (329-327), Alessandro riuscì a domare il popolo dei Sogdiani e degli Sciti con l'assedio di Maracanda¹⁰⁸.

La presenza greca a Maracanda-Afrasiab è testimoniata da numerosi ritrovamenti archeologici tra cui principalmente tracce architettoniche e tipologie ceramiche¹⁰⁹.

L'architettura è principalmente rappresentata dalla cinta muraria della cittadella¹¹⁰ che è lunga circa 5,5 km¹¹¹. Altre strutture murarie tipiche dell'età ellenistica sono una serie di logge e gallerie che fanno parte della tradizione architettonica greca in Asia Centrale. La galleria larga 2 m doveva servire al passaggio dei soldati e al loro equipaggiamento. Oltre a resti architettonici di fortificazioni e di porte monumentali vi sono tracce della cosiddetta architettura civile. Si tratta di una stanza posizionata dove più tardi sorgerà la grande moschea dell'Afrasiab islamica. Nel locale sono state trovate visibili tracce di incendio e una grande riserva di semi di miglio ed è stato interpretato come magazzino¹¹².

A sostituire la mancanza di un organico impianto architettonico di epoca ellenistica c'è un'abbondanza di ceramica. La ceramica guida corrisponde al periodo del dominio greco, a quello immediatamente successivo (Afrasiab II) e al periodo compreso tra il I sec. a.C. e il II d.C. (Afrasiab III)¹¹³.

Altre tracce che testimoniano la presenza greco-ellenistica sono rappresentate da iscrizioni in caratteri greci¹¹⁴ per segnare i mattoni¹¹⁵ da costruzione o iscrizioni sui

¹⁰⁵ Bernard P., *ibidem*.

¹⁰⁶ Arriano, *Anabasi di Alessandro*, III, 30, 6.

¹⁰⁷ Arriano, *op.cit.*, IV, 6, 3.

¹⁰⁸ Strabone, *Geografica*, XI, 11, 4

¹⁰⁹ Bernard P., 1996, *art. cit.*, pag. 346

¹¹⁰ Kabanov S.K. 1973, *Stratigraficeskij Raskop v Severnoi chasty gorodishka Afrasiab*, in *Afrasiab,II*, pagg. 16-84.

¹¹¹ Bernard P., 1996, *art. cit.*, pag. 348

¹¹² Bernard P., 1996, *art. cit.*, pag. 353

¹¹³ Bernard P., 1996, *art. cit.*, pag. 360;

¹¹⁴ Bernard P., 1996, *art. cit.*, pag. 351, fig. 6

¹¹⁵ Kabanov S.K. 1973, *art. cit.*, pag. 26, fig.7

piedi e pareti dei vasi tipologicamente “greci” come segni di proprietà. La presenza di queste iscrizioni fa supporre che gli abitanti della colonia greca di Maracanda-Afrasiab continuassero a esprimere la loro grecità continuando a parlare la lingua madre¹¹⁶.

Segue al periodo ellenistico, dalla fine del III sec.a.C. all’inizio del II, una fase di abbandono del sito probabilmente a causa delle invasioni nomadi¹¹⁷, come è testimoniato anche in altri siti della Valle dello Zeravshan, principalmente a Koktepe. La fase di Afrasiab III corrisponde alla fine del regno di Eucratide intorno al 145 a.C. e archeologicamente si traduce nell’interruzione della costruzione di un bastione e con l’installazione di tende leggere e con la costruzione di una serie di capanne seminterrate. Questo periodo corrisponde al dominio dei Sacarauca su tutta la valle dello Zeravshan che erano probabilmente ancora indipendenti dalla confederazione dei Kangju¹¹⁸.

Dalla fine del II sec. a.C. al I sec. a.C., periodo che storicamente corrisponde alla caduta dei Sacarauca e alla rinascita urbanistica di Afrasiab, anche per un piccolo lasso di tempo. L’incremento urbano è testimoniato in questo periodo dalla costruzione di un grande bastione e da un’imponente muratura nella zona settentrionale della città, entrambe le strutture in pisè.

È possibile evidenziare che dalla caduta del dominio greco fino al III-IV sec. d.C. la città di Maracanda-Afrasiab subisce una costante deurbanizzazione tranne nell’intermezzo tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C. segno probabilmente della mancanza di un potere centrale e di apertura alle rotte commerciali. Lo stesso ambasciatore cinese Chang-Chien, famoso per il suo decennale soggiorno tra le popolazioni della Sogdiana e della Battriana nel I sec. a.C., non menziona la città di Maracanda nel suo accurato resoconto¹¹⁹, probabilmente per il fatto che Maracanda non era più la residenza reale della Sogdiana, come l’aveva definita Arriano.

L’ultima fase documentata è quella del periodo sogdiano, in cui Afrasiab rappresenta una capitale della Sogdiana alla pari con Pianjikent. Appartenete a questa fase sono state trovate tracce del palazzo reale, da cui sono emersi numerosi affreschi raffiguranti scene di vita quotidiana e ufficiale.

¹¹⁶ Bernard P., 1996, *art. cit.*, pag. 347

¹¹⁷ Rapin C., 2001, La tombe d’une princesse nomade a Koktepe pres de Samarkand, *Academie des Inscriptions & Belles-Lettres, Comptes Rendus*, pag.76

¹¹⁸ Rapin C., *idem*, pag. 77

¹¹⁹ Rapin C. 2001, *art. cit.*, pag. 85

3.5.6.2 KOKTEPE

Il sito do Koktepe si trova a circa 30 km a nord di Samarcanda. Si tratta di una cittadella fortificata cinta da mura a planimetria irregolare, indagata dalla fine degli anni '80 dalla spedizione franco-uzbeka diretta da Rapin C. e Grenet F.

Gli scavi effettuati hanno portato alla luce una serie di sequenze cronologiche che hanno chiarito l'alternanza del popolamento nomade e sedentario nella porzione settentrionale della Media Valle dello Zeravshan. In base alle indagini archeologiche è stato possibile ricostruire complessivamente quattro principali fasi cronologiche, con relative sottofasi, che abbracciano un arco cronologico dalla Prima Età del Ferro fino ai primi secoli della nostra era. Il sito occupa una posizione strategica, a controllo di una delle principali vie di comunicazione che collegano l'Ustrushana con Samarcanda e al confine con la steppa settentrionale dove invece c'erano popolazioni di tipo nomadi.

La prima fase del sito (Koktepe I) è datata alla seconda metà del II Millennio a.C. ed è caratterizzata dalla presenza di ceramica fatta a mano con impasto molto grezzo e da ceramica dipinta. Molto probabilmente è questo il periodo in cui si verifica una prima fase di sedentarizzazione della zona, attestata da case in mattoni crudi a planimetrie molto irregolari (Rapin, 2005)¹²⁰. La fase Koktepe II, databile tra il 750 e il 500 a.C., il sito appare come una fortificazione in cui sono presenti due torri con scala a chiocciola¹²¹. In questo periodo le case a mattoni crudi vengono inglobate in una struttura urbana monumentale che sta a significare la presenza di una forte organizzazione centralizzata (Rapin, 2005).

Le fasi successive sono quelle collegate al Periodo Achemenide. La situazione stratigrafica è poco chiara, ma ceramica di tipo achemenide è stata trovata all'interno di un gruppo di ambienti.

3.6 Le sepolture della seconda metà del I millennio: descrizione e tipologia

I tumuli funerari rappresentano una fonte estremamente utile per la comprensione della popolazione, del culto, delle credenze e delle ideologie di chi le ha

¹²⁰ Appartiene a questa fase anche il ritrovamento di un disco in pietra la cui tipologia è conosciuta e associata a contesti del Bronzo Medio in tutta l'Asia Media, la Battriana e la Margiana. Il disco, ritenuto oggetto rituale, sarebbe in questo caso in un contesto di riutilizzo, ma testimonierebbe l'apertura della Media Valle dello Zeravshan a contatti extraregionali. Oggetti simili sono stati trovati nel sito Sarazm e datati alla fine del IV Millennio a.C.

¹²¹ Tale tipologia è riscontrabile nel mondo achemenide.

costruite. Ovviamente, questo vale anche per i contesti funerari che sono stati indagati nei dintorni di Samarcanda. Sia nell'area settentrionale sia in quella meridionale dello Zeravshan, principalmente nelle aree delle steppe e pedemontane si articolano una serie di tumuli funerari, chiamati comunemente *kurgan*¹²², che sono stati scavati da varie *equipe* di archeologi nel secondo cinquantennio del secolo scorso.

Oggetto di numerosi studi ed indagini è stata la diffusione dei tumuli a kurgan e, soprattutto, l'individuazione dell'appartenenza delle varie tipologie funerarie ad altrettanti gruppi nomadi. La datazione e la definizione tipologica della cultura materiale avvengono con confronti tra le forme ceramiche e di tutti gli altri oggetti che possono trovarsi nei corredi funerari (ornamenti, armi, accessori del vestiario). Per la Sogdiana sono generalmente individuabili due fasi cronologiche per i kurgan tra I Millennio a.C. e i primi secoli della nostra era; la prima comprende i secoli II a.C.-I d.C., mentre la seconda va dal II al IV sec. d.C. (Gorbunova, 1991).

Questi complessi funerari abbracciano un arco cronologico molto ampio, dall'VIII sec. a.C. in pieno "Periodo Scita" fino ai primi secoli del I millennio d.C. I tumuli funerari della Sogdiana sono di due principali tipologie, da una parte i tumuli costituiti esclusivamente da terreno alluvionale e quelli costruiti con terreno mescolato a pietre. Le due tipologie vengono indifferentemente utilizzate per tutto il primo Millennio a.C. fino alla metà del primo millennio d.C., come testimoniano sia le necropoli scavate nella regione di Bukhara sia in quella di Samarcanda.

I kurgan della Sogdiana, datati a cavallo tra il IV-III secolo a.C. e il II a.C. e il I d.C. sono la testimonianza del passaggio di popolazioni migranti dalle regioni settentrionali verso la Battriana durante la migrazione attribuita agli Yueh-chi (Stavinskij, 1986, pag. 120)¹²³. A parte le sepolture dell'Età del Bronzo, i kurgan più antichi di questa regione, datati all'inizio del V sec. al III a.C., sono nel complesso una cinquantina, la maggior parte dei quali scoperti nell'oasi di Bukhara¹²⁴. Queste sepolture sono caratterizzate dalla posizione supina del defunto, la testa a nord o a sud, deposto in una fossa ovale o rettangolare, accompagnato da un corredo composto da armi, vasi in ceramica e oggetti d'uso quotidiano. I kurgan del periodo successivo sono molto più numerosi e tra questi il gruppo più antico (II a.C.-inizio I d.C.) presenta delle caratteristiche specifiche

¹²² La parola kurgan è di origine turca e significa "collina artificiale". Questa parola nella lingua russa è stata utilizzata in senso traslato per indicare le sepolture "a tumulo" (Obel'chenko 1981)

¹²³ Stavinskij B.Ja., 1986, *La Bactriane sous le Koushanes. Problemes d'histoire et de culture*. Paris.

¹²⁴ Obel'chenko V.I. 1968, Sakskie kurgani v doline Zeravshana, in *Problemii archaeologii Srednej Azii*, Leningrad

(Stavinskji , 1986, pag. 120). A differenza delle sepolture più antiche quelle datate a cavallo tra la fine del I millennio a.C. e l'inizio del I millennio d.C. sono caratterizzate da una struttura definita “*a catacomba*” o “*a loculo*”. Alcune differenze ci sono anche nella composizione del corredo che oltre a contenere vasi di ceramica, è caratterizzato anche dalla presenza di armi, oggetti di uso quotidiano e un'offerta di cibo costituita da una parte di montone o un agnello.

Nella disposizione topografica non si ha menzione di tumuli funerari isolati, ma questi si trovano sempre organizzati in gruppi composti da un numero variabile di tombe. All'interno di ogni complesso funerario i *kurgan* hanno diverse dimensioni sia per diametro sia per altezza. Gli agenti atmosferici e la costante azione eolica che si abbatte nelle aree di steppa hanno provocato un lento deterioramento delle strutture funerarie, assegnando a tutti i tumuli una profilo emisferico e una pianta spesso perfettamente circolare.

La struttura dei *kurgan* si può suddividere in tre tipi:

1- *a fossa rettangolare* con angoli arrotondati o ovale con una profondità che varia dai 2 m ai 2,5-3m; Le sepolture a fossa possono essere di due tipi, uno con fossa sull'asse est-ovest datato alla fine del I millennio a.C. e l'altro con fossa orientata a nord-sud tipico dei primi secoli della nostra era (Gorbunova, 1991)

2- *a catacomba* con dromos di accesso gradinato e con camera di sepoltura che spesso presenta il soffitto voltato a botte; il pavimento è in terra battuta e spesso in discesa, soprattutto quello del corridoio d'accesso. Le dimensioni del dromos e della camera sono proporzionali alla dimensione del tumulo in superficie. Sono stati individuati tre tipi di catacombe. Il primo tipo ha la camera di sepoltura situata perpendicolarmente alla fine di un lungo e stretto dromos a gradini, che solitamente si estende lungo l'asse ovest-est, datato tra il II secolo a.C. – I secolo d.C. Il secondo tipo ha la camera nella parte più stretta del corridoio orientata a nord-sud. Il terzo tipo presenta un corridoio molto stretto e la camera è solitamente una nicchia scavata nella parete laterale del *dromos*. Questi ultimi due tipi sono databili nei primi secoli a cavallo della nostra era (Gorbunova, 1991).

3- *cenotafi*, in cui spesso non sono state rinvenute né tracce di ossa né tracce di corredo.

È possibile notare una certa variabilità nell'orientamento del defunto. Nella seconda metà del primo millennio a.C. l'inumato era solitamente sepolto con la testa a sud, mentre nei primi secoli della nostra era l'orientamento più diffuso era quello con la testa

rivolta a est. È stato ipotizzato che l'orientamento del corpo fosse un riflesso ideologico delle popolazioni. L'orientamento a sud sarebbe quello tipico delle popolazioni nomadi che hanno come usanza quella di orientare la porta della loro yurta a sud (Obel'chenko 1981). Tuttavia non ci sono dati sufficienti per poter stabilire una simile ipotesi.

La maggior parte delle sepolture ha un corredo composto da oggetti poveri in ceramica (vasi a borraccia con pancia piatta e brocche) e metallo, principalmente ferro (spade, rasoi, pugnali e coltelli). Tra i manufatti che permettono una classificazione cronologica e delle aree culturali, non mancano gli oggetti da toilette, come specchi e gli spilloni, ma anche ornamenti in pietre semidure come collane, orecchini e bracciali. Il corredo funerario non era sempre collocato in una posizione standard all'interno della tomba. I vasi erano collocati indifferentemente vicino alla testa, ai piedi o al fianco del defunto. Le armi, come la spada e il pugnale, si mettevano a destra o a sinistra e solitamente all'altezza del bacino sono state trovate fibbie e anelli a testimonianza della presenza di cinture che sorreggevano le armi. Oltre ai manufatti del corredo nelle tombe veniva deposto, in segno di accompagnamento per la vita ultraterrena, anche il cibo, sistemato o in recipienti o, in altri casi, veniva deposti pezzi di ovini o caprini con un coltello vicino.

A differenza delle tombe reali dei principi sciti del Kazakistan o delle steppe della Siberia, i corredi funerari sono composti da oggetti semplici e piuttosto modesti che non permettono di definire una vera e propria gerarchia sociale. Nella composizione dei corredi e nella tipologia degli oggetti. La componente prevalente della cultura materiale sembra essere prettamente locale nella maggior parte delle sepolture sia a nord sia a sud dello Zeravshan, con particolari similitudini con le necropoli tajike della valle del Kafirnigan e del fiume Vakhs.

Per quanto riguarda particolari rituali legati ad un trattamento di genere, in base ai dati pregressi, non è possibile stabilire se si riservasse un diverso trattamento a seconda del sesso e dell'età in quanto non sono stati riportati nelle pubblicazioni i dati fisico-antropologici per quanto riguarda la Media Valle dello Zeravshan. Al contrario, nella zona settentrionale dell'oasi di Bukhara, nei tumuli indagati a Kuyu-Mazar, Lyavandak, Kyzyl-tepe, Shakeri-vairon e Khazara sono state individuate alcune caratteristiche rituali di sepoltura che differenziano le tombe maschili da quelle femminili, soprattutto per quanto riguarda la composizione del corredo. Infatti nelle tombe femminili sono presenti maggiormente gioielli, anche se di materiali poveri, come bronzo e ferro, quali orecchini, bracciali, anelli, mentre nelle sepolture maschili,

soprattutto quelle datate al II-I a.C., sono presenti armi come punte di freccia, spade e pugnali. Oggetti in ceramica da banchetto sono presenti indistintamente in entrambi i casi (Obel'chenko, 1974, pag. 208¹²⁵)

I tumuli distribuiti nelle aree della steppa sono un indice molto importante per lo studio del popolamento della Sogdiana nel primo Millennio a.C., dimostrando da una parte le dinamiche di popolamento all'interno della Media Valle e dall'altra i contatti con il mondo delle steppe settentrionali e della zona degli Urali.

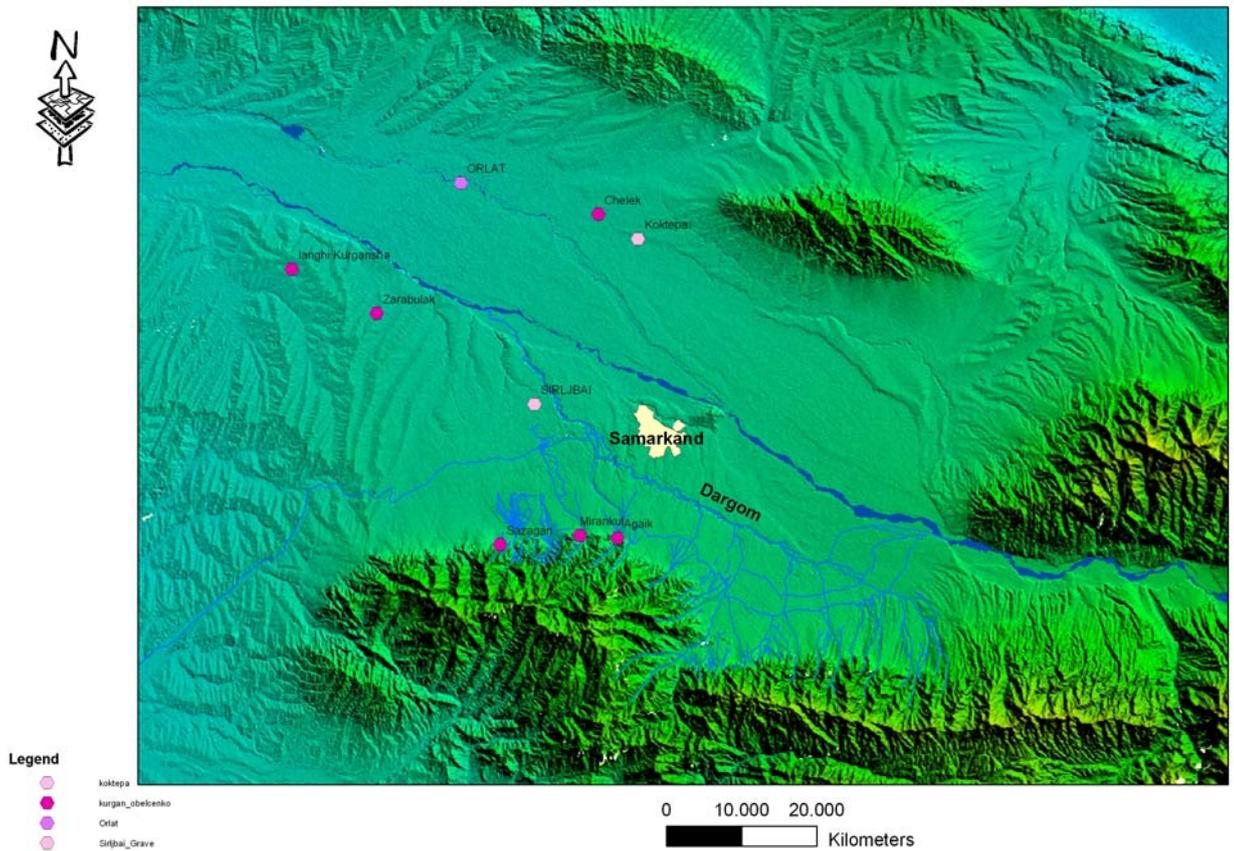
Gli stessi oggetti trovati nei corredi funerari confermano le notizie delle fonti letterarie che attestano la presenza di popolazioni di origine scitico-saka nelle zone intorno a Samarcanda. Farebbero dunque parte di queste tribù, come sostiene Strabone, anche i Sogdiani che popolavano le aree agricole del bacino dello Zeravshan.

3.7 I principali siti funerari a kurgan della media valle dello Zeravshan

Le necropoli a kurgan presenti nella Media Valle e, indagati fino ad oggi, sono posizionati nelle aree pedemontane a nord e a sud del corso dello Zeravshan. Per questo motivo è stata eseguita una suddivisione territoriale. L'area settentrionale della Media Valle è quella che si trova a nord della città di Samarcanda ed è attraversata dai canali del Payarik e del Bulungur a cui fanno da confine i monti del Turkestan e dello Zeravshan. L'area meridionale alla città di Samarcanda è compresa tra il canale Dargom e la catena del Kara-tybe e tra il villaggio di Urgut a sud-est e quello di Jam a sud-ovest.

Le due aree sono state indagate sin dagli anni Sessanta dello scorso secolo. L'area settentrionale è stata per lo più studiata dall'equipe franco-uzbeka, mentre quella meridionale è stata sistematicamente indagata da Obel'chenko O.V., tra gli anni '60 e gli anni '70.

¹²⁵ Obel'chenko O.V., 1974, Kyrganie Moghilmniki epokhi Khushan v Bukarashkom oazise, IN Gafurov B.G., Bongard-Levin G.M., Grantovsky E.A., Moroshnikov L.I., Stavisky B.I. (eds./ a cura di), *Zentralnaia Asia v Khushanskuyu epokhi*, Tom I, pagg. 202-209, Moska.



3.7.1 L'area settentrionale delle Media Valle

3.7.1.1 La necropoli di Orlat

Bibliografia: *Pugachenkova G., 1989, Drevnosti Miankalya, Tashkent.*

La necropoli è situata sulla sponda del fiume Saganak, nei pressi della città di Orlat. Nel 1981, dopo un accurato rilievo topografico, vennero scavati 9 kurgan. Gli scavi erano diretti da G. Pugachenkova per l'Accademia delle Scienze dell'Uzbekistan.

Nel rilievo topografico dell'area sono indicate complessivamente 31 tumuli organizzati a piccoli cluster di 4-6 elementi dei quali purtroppo non è possibile ricavare l'orientamento delle strutture. I kurgan scavati hanno un diametro variabile tra 10 e 25 metri e sono a inumazione sia multipla sia individuale.

Il **kurgan KG-1** ha un diametro di 27 m e profondo 2,90. Il dromos (2 x 1 m) è orientato a N-S. Nel kurgan sono state trovate tre sepolture in camere tipo catacomba. Le sepolture 1 e 2 hanno una struttura con muri perimetrali. Sono stati identificati i resti ossei di un uomo di circa 30-35 anni e di un adolescente di circa 10-12 anni. Gli inumati giacevano in posizione supina con orientamento E-W. Il corredo funebre era composto da un vaso in ceramica, una spada del tipo sarmatico, un pugnale, 17 punte di freccia a tre punte, fibbie, borchie con testa conica e un vago di collana.

Il **kurgan KG-2** ha un diametro di 14 m e comprende sepolture multiple organizzate in una struttura a catacomba con dromos, orientato lungo l'asse NW-SE, e camera di sepoltura a pianta trapezoidale con angoli arrotondati. L'ingresso della camera era stato sigillato da mattoni in crudo e, a espressione di un aspetto fortemente culturale, sono stati trovati di fronte all'ingresso della camera i resti di due grandi cani deposti di fianco e affrontati. Nella camera di sepoltura sono stati rinvenuti i resti ossei di due individui, dei quali uno sesso maschile di circa 30-35 anni con testa orientata a nord e l'altro di una donna di 20-25 anni con testa orientata a ovest. Vicino all'ingresso sono stati trovati resti di vasi in ceramica e molte estremità di archi in osso. Al centro della camera erano raccolte 21 punte di freccia in ferro ed altre parti di archi. Sul lato nord-occidentale era stata collocata una collana con vaghi infilati in un filo d'oro. Inoltre è stata trovata una placchetta in osso su cui sono state incise scene di battaglie con fanti e cavalieri dalle

armature caratteristiche. Infine facevano parte del corredo numerose armi tra cui una spada, un rasoio, due pugnali e numerose fibbie e borchie.

Il **kurgan KG-3** aveva un diametro di 18 m e un'altezza fino a 70 cm. Al centro del tumulo era stato aperto il passaggio del dromos a pianta trapezoidale orientato lungo l'asse nord-sud. La camera di sepoltura, del tipo a catacomba, situata ad una profondità di circa 4 m, si presentava a pianta rettangolare con angoli arrotondati e orientata lungo l'asse E-W. Il lato nord-orientale era ricoperto da mattoni. Nella camera non sono stati trovati resti di individui, ma c'erano evidenti tracce di saccheggio. Tuttavia sono stati trovati alcuni oggetti relativi a ciò che restava del corredo funerario. Al centro della camera c'erano sparse punte di freccia in ferro. Come offerta al defunto c'erano ossa di montone. Nei pressi dell'ingresso sono state trovate tracce di vasi in ceramica.

Nel **kurgan KG-4** è stata rinvenuta una sepoltura in fossa a pianta quadrata con pozzo di accesso e ingresso chiuso da lastre di pietra. La camera di deposizione era collocata ad una profondità di 2,8 m dal piano di campagna e orientata lungo l'asse sud/ovest-nord/est. Nella camera era deposto un unico individuo in posizione supina con la testa orientata a sud-ovest. Un pugnale di ferro con impugnatura in legno, una spada a doppia lama di ferro. Sulla parete della camera era appoggiata un'asta di ferro con un gancetto all'estremità. Al centro della camera erano state deposte due bottiglie con manici in legno e copertura in pelle. alla sinistra del torace c'era un oggetto circolare in osso la cui funzione non è stata ricostruita. Facevano parte del corredo anche punte di freccia in ferro e un arco di cui si sono conservate solo le parti in osso. Nei pressi del bacino è stata trovata una fibbia in ferro e all'altezza della cintura si era conservata una placca in osso con la raffigurazione di un cavallo in corsa, tipologicamente simile a quella rinvenuta nel kurgan KG-2. Infine, vicino alla gamba destra sono state individuate tre punte di freccia a tre facce.

Il **kurgan KG-6** era situato a circa 11 metri a sud-ovest del kurgan KG-4 e il tumulo si era conservato in elevato per circa 76 cm. In superficie era visibile l'ingresso del dromos a pianta quadrata. A circa 1 m di profondità era situato il pavimento del dromos. Nella parete sud-occidentale del dromos era stata ricavata una nicchia per la deposizione del defunto il cui ingresso era chiuso da due file di mattoni in argilla cruda, come già individuato nel kurgan KG-2. La catacomba era orientata a nord/est-sud/ovest e conteneva i resti di un individuo di sesso maschile di circa 35-37 anni, deposto in posizione supina con le mani adagiate sul torace. Sotto le ossa sono state rinvenute tracce di una lettiera di sassolini. Il corredo funebre era composto da due vasi in

ceramica (una fiasca e olla ansata), una fibbia in bronzo, parti in osso di un arco, presso la mano sinistra una spada a doppia lama. Intorno alle mani e ai piedi erano state individuate tracce di legno, segno della presenza di una probabile cassa lignea che accoglieva il corpo del defunto. All'altezza del bacino era appoggiata una fibbia di ferro a forma rettangolare. Facevano parte del corredo anche un rasoio con probabile immanicatura in legno e alcune punte di freccia a tre facce.

Il **kurgan KG-9** era stato profondamente danneggiato da scavi clandestini e dall'impianto di una sepoltura moderna che aveva intercettato il tumulo. Le ossa dell'inumato erano state completamente disturbate, ma dalla posizione dei frammento di cranio è possibile stabilire che la testa era orientata a nord-ovest. Sul pavimento dell'ipogeo sono state trovate tracce di gesso, segno che la camera era stata intonacata prima della deposizione. Anche se disturbata, erano rimasti alcuni oggetti relativi al corredo funebre. Si tratta di alcune punte di freccia in ferro, un frammento di vaso in ceramica, frammenti di fibbie anulari in ferro e la parte in osso della struttura di un arco. Il Kurgan KG-8 era composto da una struttura posta a circa 3 m dal piano di campagna a doppia camera, di cui una fungeva da dromos e l'altra da vera e propria nicchia di deposizione. Nel dromos, come già ritrovato nel kurgan KG-2, c'era lo scheletro di un cane. Nella nicchia di deposizione nei pressi del defunto c'erano alcuni oggetti tra cui un vaso in ceramica, un coltello, alcune punte di freccia in ferro. Nell'angolo nord-est insieme a frammenti di ceramica erano stati trovati alcuni frammenti di carapace. Come offerta votiva per il defunto era stato deposto anche una parte di montone.

La necropoli di Orlat è una delle principali necropoli indagate nel territorio a nord di Samarcanda e testimonia la presenza di gruppi nomadico-patorali e soprattutto ne conferma la tipologia del rituale funerario. In base alle tipologie degli oggetti e dei confronti con tipologie simili rinvenuti in altri contesti funerari della Battriana orientale, la necropoli di Orlat può essere datata al II-I sec. a.C. fino al I-II sec. d.C.

3.7.1.2 Akjar-tepa

Bibliografia:

Il villaggio è situato a nord di Samarcanda. Complessivamente sono state scavate sette sepolture di cui quattro a ipogeo con dromos e tre a fossa semplice. La presenza dell'inumato è stata riscontrata nelle tombe 1, 2, 4, 5, 7 associata al rinvenimento del corredo funerario. Si tratta di oggetti in ceramica e in ferro. Nella tomba 1 sono stati rinvenuti complessivamente quattro vasi di cui un incensiere e una "fiaschetta". Nelle tombe 4 e 5 sono state rinvenute due spade in ferro e frammenti di spada provengono anche dalla tomba 2. In base al materiale rinvenuto le tombe sono databili tra il III a.C. e il IV d.C.

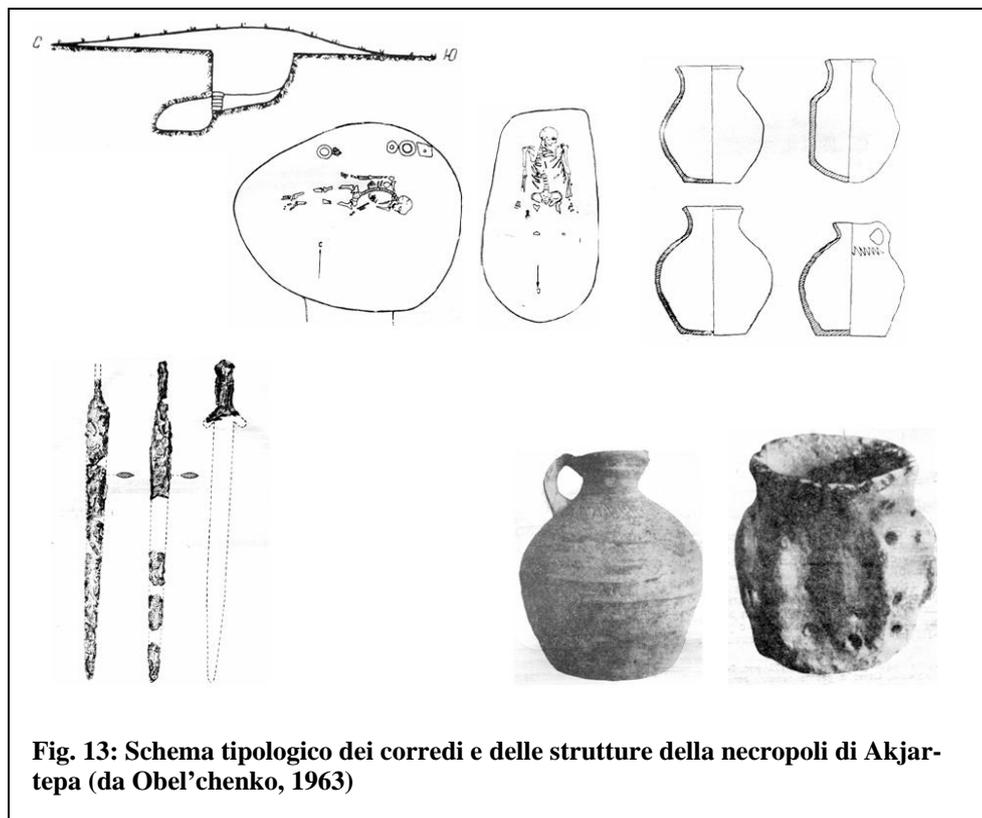


Fig. 13: Schema tipologico dei corredi e delle strutture della necropoli di Akjar-tepa (da Obel'chenko, 1963)

3.7.2 L'area meridionale della Media Valle

L'area meridionale della Media Valle dello Zeravshan è caratterizzata dalla steppa e dalla presenza di piccoli villaggi pedemontani che sorgono intorno ai delta di fiumi stagionali. Ogni villaggio si distanzia dall'altro con una regolarità di circa 5-10 km. Oggi in queste piccole oasi della steppa vivono principalmente famiglie di pastori e allevatori di ovini e caprini che esercitano un allevamento stagionale e transumante.

Tutte le necropoli sono state scavate tra gli anni '60 e gli anni '70 dello scorso secolo dal prof. Obel'cenko. La cronologia di ogni sito è molto ampia e spesso nella stessa necropoli si trovano sepolture con due o tre secoli di distanza. Questo potrebbe indicare una frequentazione ininterrotta dei luoghi di sepolture da parte degli abitanti delle steppe.

Il problema che si ripropone come per il popolamento dell'età del bronzo è quello della scarsità dei dati e soprattutto della frammentarietà delle informazioni stratigrafiche e, soprattutto, non si hanno rilievi topografici per poter analizzare la disposizione delle sepolture nello spazio.

3.7.2.1 Agalik

Il villaggio si trova a circa 12 km a sud-ovest di Samarcanda nella zona in cui inizia la steppa che caratterizza il tipico ambiente delle aree pedemontane.

Dal 1965 al 1967 sono state scavate complessivamente 7 sepolture di cui quattro a catacomba con dromos e tre a fossa semplice. Le tombe a fossa sono 3 (*kurgan* 4,9,10), una sola sepoltura presenta la tipologia *podboi* (*kurgan* 5) e le restanti quattro sono a catacomba (*kurgan* 1, 2, 6, 8). La tomba a fossa potrebbero essere datate in base a confronti tipologici tra il IV e il III a.C., in particolare la tomba 9 in cui è stato rinvenuto uno specchio la cui tipologia è attribuibile ai secoli sopraindicati. Le tombe a catacomba sarebbero invece databili al tra il II d.C. e il IV d.C. in parallelo con quelle di Ak-djar tepa e di Sazagan.

In tutte le sepolture è stato rinvenuto il corpo dell'inumato e il corredo, tranne nel *kurgan* n°1 (Obel'cenko, 1972, pag.57¹²⁶). Gli inumati, anche se nella maggior parte disturbati e in pessimo stato di conservazione, erano tutti sepolti in posizione supina,

¹²⁶ Obel'cenko, 1972, Agaliksaiskije kurgani, IMKU, 9, pag.57

quelli delle tombe 6 e 8 erano orientati con la testa a ovest, quello della tomba 10 era orientato a nord ed, infine, quello della tomba 5 era rivolto con il cranio a sud.

Del corredo sono stati rinvenuti numerosi vasi in ceramica e spade e pugnali in ferro, uno specchio in bronzo (*kurgan 9*) e alcune *appliques* in oro e ferro (*kurgan 8*). Una tra le tombe con maggior numero di materiale è il *kurgan 5* (Obel'chenko 1967¹²⁷). Nel complesso è possibile attribuire sulla base della tipologia strutturale e del corredo funerario le seguenti fasi cronologiche: A.- *kurgan 4,9,10* IV-III sec. a.C.; B.- *kurgan 5* II-I a.C.; C.- *kurgan 1,2,6,8* II-IV d.C., ma il N°6 potrebbe essere anticipato al I d.C. in base alla somiglianza con il *kurgan n°2* di Sazagan. Le sepolture di Agalik testimoniano la presenza Scito-Sarmata nella Valle dello Zeravshan a partire dal IV sec. a.C.

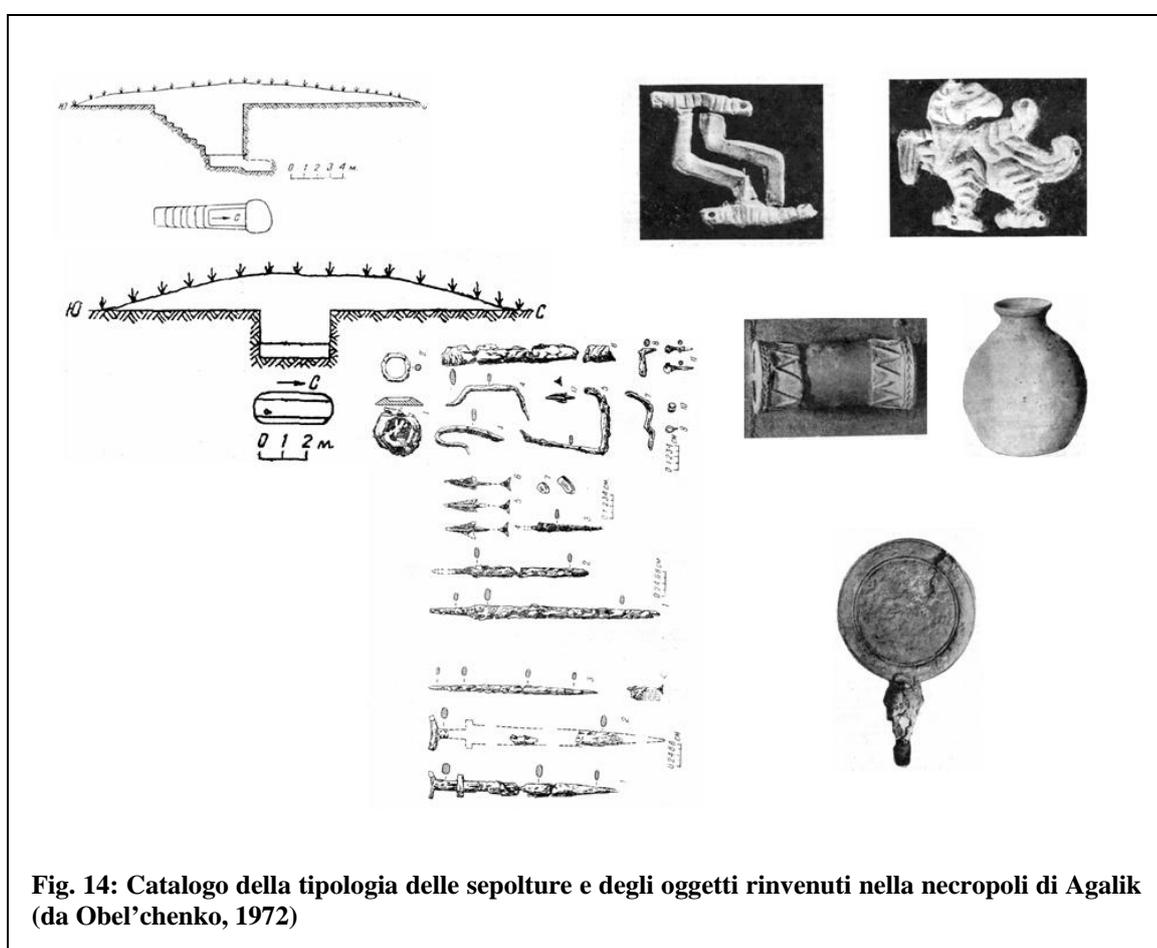
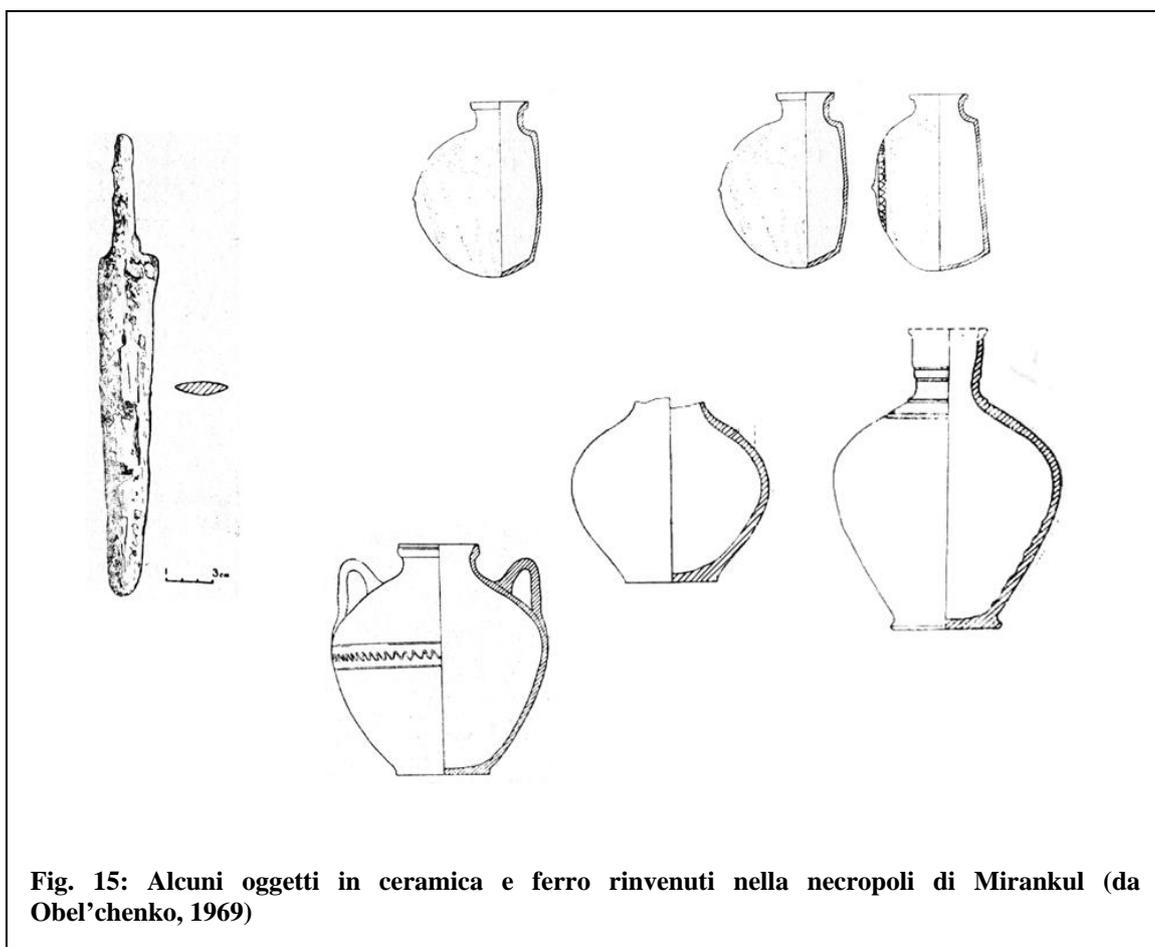


Fig. 14: Catalogo della tipologia delle sepolture e degli oggetti rinvenuti nella necropoli di Agalik (da Obel'chenko, 1972)

3.7.2.2 Mirankul

¹²⁷ Obel'chenko O.V., 1967, Pogrebenie Sarmatskogo tipa pod Samarkandom, in *Sovietskaya Archeologia*, n° 2, pag. 181-187.

Sono state scavate 17 sepolture di cui 7 a fossa e 10 interpretati come cenotafio per assenza del corpo inumato. Solo nelle tombe n°3,4,5,6,7 è stato trovato il corredo funerario. In particolare nelle tombe 4 e 5 senza la presenza del corpo. Si tratta di vasi in ceramica della tipologia “a fiasca” abbinati a un pugnale in ferro (G. 3), due vasi con manici (G.5) e frammenti di pareti (G.4, 6, 7). Gli oggetti rinvenuti e la tipologia delle sepolture permettono di datare la necropoli al



3.7.2.3 Sazagan

I tumuli hanno una forma emisferica e alla sommità sono disposte casualmente gruppi di pietre. Tra i kurgan scavati sono stati individuati quattro tumuli a catacomba con dromos (*kurgan* 1,2,3,8), una è in fossa terragna (*kurgan* 5), mentre quattro kurgan sono cenotafi (*kurgan* 4,6,7,9). Tutte le coperture dei kurgan erano fatte in terra e pietre (vd. articolo di Obel'chenko sul valore simbolico delle pietre). I kurgan in terra e pietre sono

molto diffusi tra l’VIII-VII a.C., il V-III a.C. fino al XIII sec. della nostra era e trovano confronti con quelle del Fergana e del Tajikistan meridionale. I cenotafi, d’altra parte, sono simili a quelli di Anjar-tepa nella stessa media valle dello Zeravshan a nord di Samarcanda e alle tombe di Karabar nella regione Isfariskom in Tajikistan. In base all’orientamento del corpo nelle tombe (1,2,3,8) e ai materiali rinvenuti (vasi in ceramica e una moneta) è possibile datare i tumuli tra il II e il IV sec. d.C.

Sono state scavate 9 sepolture di cui 5 con dromos e quattro a fossa. Solo nelle tombe 1, 2, 3, 5, 9 sono state trovate tracce di inumazione. Il corredo è stato individuato nelle tombe 1, 2, 3, 5, 8. Si tratta principalmente di oggetti in ceramica tra cui vasi ansati e vasi “a fiasca”. Nella tomba 1 è stata trovata anche una moneta con il perimetro diseguale su cui sembra essere raffigurato un volto di profilo e dall’altro lato delle iconografie interpretate come arcieri. In base al materiale rinvenuto la necropoli è databile tra il III e il IV d.C.

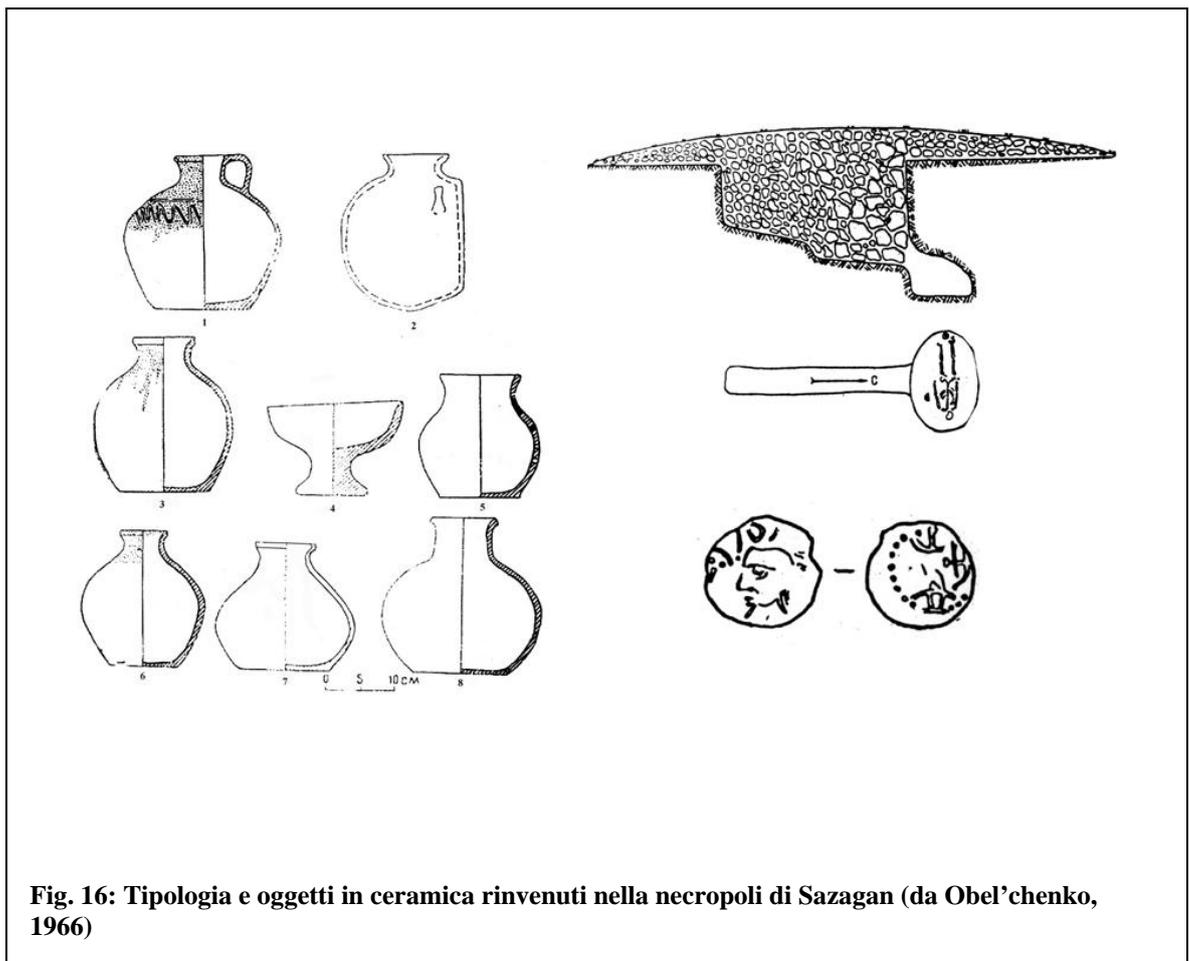


Fig. 16: Tipologia e oggetti in ceramica rinvenuti nella necropoli di Sazagan (da Obel’chenko, 1966)

CAPITOLO 4

RICERCHE ARCHEOLOGICHE NELLA MEDIA VALLE DELLO ZERAUVSHAN

4.1 Il progetto carta archeologica della Media Valle dello Zeravshan

Nel 2001 l'Università di Bologna ha iniziato il progetto "Samarcanda e il suo territorio" allo scopo di studiare l'evoluzione dei modelli di popolamento antico e creare un archivio informatizzato come strumento per salvaguardare il patrimonio storico culturale di Samarcanda e della sua regione.

Osservando lo sviluppo urbano di Samarcanda nel corso dei secoli, appare evidente che non si può parlare di una sola città, ma di almeno tre o quattro, da sempre connesse ai canali e alla gestione delle acque. E' pertanto difficile racchiudere Samarcanda nello spazio amministrativo urbano, ma è più opportuno parlare di "Samarcanda e il suo territorio", dove il territorio è risultato integrante della città, immaginando di osservare le dinamiche ad essa connesse, in una prospettiva di restringimento focale, dall'esterno verso l'interno. Solo in tal modo sarà possibile tentare di comprendere ciò che Samarcanda è stata, ciò che è diventata e come potrà svilupparsi.

Questa visione è alla base degli studi territoriali intrapresi con la creazione della Carta Archeologica: fornire una conoscenza diacronica del popolamento e dell'evoluzione del paesaggio, allo scopo di creare una base dati funzionale a nuove iniziative di pianificazione territoriale.

Nell'ambito del Progetto sono state condotte diverse attività di ricerca allo scopo di censire e documentare le evidenze archeologiche presenti, parallelamente alla raccolta di tutte le informazioni utili alla creazione della base dati funzionale allo studio del popolamento antico in questa area.

La documentazione raccolta è confluita all'interno di un archivio GIS di ambito territoriale. L'impiego del GIS, infatti, ha trovato sempre maggior spazio anche nella ricerca archeologica grazie ai numerosi vantaggi che comporta, in termini qualitativi e quantitativi, nella gestione e analisi dei dati. Un GIS offre la possibilità di archiviare e aggiornare, in tempi brevi; un quantitativo innumerevole di dati, di diversa tipologia e formato, parallelamente alla possibilità di interrogare e analizzare gli stessi mediante funzioni e analisi cumulative.

La cartografia archeologica informatizzata rappresenta, pertanto, non più soltanto un riferimento grafico o cartaceo, a cui è correlabile una banca dati esterna,

spesso volumetrica e di complicata gestione e aggiornamento, ma si presenta come un unico sistema al cui interno ogni informazione è connessa, implementabile, visualizzabile e soprattutto interrogabile insieme ad ogni altra informazione tematica e analitica dello stesso territorio.

Le ricognizioni porteranno alla formulazioni di cartografie tematiche e modelli cognitivi, attraverso simulazioni computerizzate dell'evoluzione del paesaggio e delle modalità insediative, soffermando l'attenzione come nel caso in oggetto sulla visibilità del popolamento nomade nel record archeologico. L'intento principale è quello di definire gli spazi di occupazione territoriale e la struttura del tessuto sociale di tali gruppi in base al riconoscimento delle tombe come unico elemento riscontrabile nel record archeologico, lasciato dai nomadi.

Questa fase analitica è mirata alla ricostruzione delle zone d'accesso dei pastori e ai loro limiti territoriali. I kurgan, che caratterizzano parte del paesaggio archeologico delle steppe, possono essere interpretati come la traslazione sul territorio dei rapporti sociali dei gruppi tribali. I nomadi allevatori avevano trovato nel rito funerario il momento più adatto per la celebrazione della propria cultura, del proprio territorio e dei rapporti parentelari. Nella disposizione spaziale delle tombe all'interno di una stessa necropoli è spesso possibile leggere le strutture sociali e gerarchiche di un singolo gruppo; mentre nei rapporti tra necropoli e territorio si possono osservare i rapporti con l'esterno.

L'idea principale, pertanto, che guida questa fase di ricerche è che mediante la realizzazione di una cartografia archeologica dettagliata sia possibile accedere alla comprensione delle modalità di occupazione del territorio delle comunità di nomadi e sedentari, attraverso la realizzazione di modelli del popolamento, relativi al complesso sistema di controllo e uso del territorio, in una particolare forma di alleanza e interazione tra mondo nomade e sedentario. Un vero e proprio paesaggio di potere e di controllo che manifesta in forme diverse ed in epoche diverse la presenza di queste due forme di società.

Lo scopo del modello è quello di dare una rappresentazione ordinata di insieme di dati apparentemente caotici, dando una descrizione schematica della realtà, e quindi certamente semplificata del sistema oggetto di studio. Il modello può perciò intendersi come utile strumento di comprensione e fonte di ipotesi per la ricerca, pur non trasmettendo tutta la verità, ne esplicita un'utile e comprensibile parte di essa, senza tuttavia trascurare la verifica, l'implementazione, il grado di interpolazione e la

risoluzione delle analisi, elementi imprescindibili per l'affidabilità e utilità del modello stesso, correlati alla fase di acquisizione e di "pesatura" (risoluzione e attendibilità) del dato. Il rapporto tra modello e metodologia di ricerca avanzata rappresenta un binomio obbligato. Né un modello senza verifica scientifica, né una ricerca accurata e meticolosa senza un modello teorico di partenza possono considerarsi completi.

Questo approccio fortemente geografico è alla base delle ricerche archeologiche di ambito territoriale e trova nell'uso delle nuove tecnologie, da una parte, e nell'evoluzione concettuale della geografia umana e regionale, dall'altra, ottimi riferimenti.

L'uso di mezzi informatici e l'impiego di set e algoritmi propri delle scienze geografiche ed economiche a scala analitica regionale (CPT e analisi di mercato, visibilità, decision making, operazioni di costo-distanza, connettività, geostatistica, ecc.), peculiari dell'ambiente analitico GIS, unitamente a operazioni di Survey sistematico (collezione e datazione di materiali e rilievi topografici di dettaglio), offrono la possibilità di simulare la ricostruzione del paesaggio antico, supportati dalla creazione di un'importantissima base topografica e cartografica, che è stata realizzata con il recupero di cartografie storiche a grande scala (carte sovietiche degli anni '50-'60), foto aeree, foto satellitari storiche (CORONA) e classificazioni tematiche (geologia, geomorfologia, uso dei suoli, ecc.) da immagini satellitari recenti (LANDSAT, ASTER, ecc.).

4.1.2 Metodologie di indagine per l'individuazione dei siti

Alla luce di queste considerazioni e in riferimento alla grande estensione dell'area di indagine è stato necessario avvalersi di un approccio metodologico diversificato, procedendo attraverso:

- Ricognizioni sistematiche;
- Studio e analisi delle cartografie storiche;
- Studio e analisi delle immagini satellitari.

Le ricognizioni sistematiche si sono concentrate sul riconoscimento e sulla documentazione di tutte le evidenze archeologiche strutturali presenti, arrivando così ad un vero e proprio censimento di tutti i siti presenti¹. La pratica del *field walking*

¹ I siti tipici della zona, costruiti in argilla, sono identificati dal termine iranico *tepe/tepa*.

intensivo è stata applicata solamente nel caso di transetti o siti-campione mentre è difficilmente eseguibile sull'intera area a causa dei notevoli depositi alluvionali stimati in alcuni metri e delle già citate trasformazioni agricole. Ad ogni sito individuato è stata associata una scheda, poi informatizzata, comprendente indicazioni diversificate per poter sviluppare analisi distributive e relazionali. Oltre alle informazioni locative e descrittive del sito, particolare attenzione è stata riservata alla metodologia di raccolta dei materiali diagnostici e alle informazioni topografiche e funzionali del sito (aspetto soprattutto valido e riscontrabile per i siti altomedievali, dato lo stato di conservazione). Tutti i parametri sono poi stati comparati con i valori di esplorabilità e di stato di conservazione del sito per stabilire l'affidabilità del dato di superficie, elemento fondamentale nell'intento di confrontare e analizzare dati di diversa origine, tipologia e formato.

Le considerazioni relative ai drastici cambiamenti ambientali e paesaggistici hanno però spinto la metodologia di indagine verso l'impiego della cartografia storica e delle immagini satellitari telerilevate. A tale proposito si segnala, per l'affidabilità e per la precisione, la cartografia sovietica alle scale 1:25.000 (curve di livello a 5 m) e 1:10.000 (curve di livello a 1 m) del 1954 dove i siti sono rappresentati da figure geometriche circolari o con la loro effettiva articolazione interna (ad es., nucleo centrale-fossato-terrapieno)². L'impiego della cartografia del 1922 (scala 1:450.000) e della cartografia tedesca del 1942 si è rivelato molto utile per la toponomastica storica, mentre la carta del 1868 lasciataci da Fedchenko ha fornito importanti indicazioni sulla viabilità antica³.

Anche il Telerilevamento ha permesso, in diverse forme e misure, di risalire a informazioni importantissime per lo studio del paesaggio antico e per la distribuzione delle evidenze archeologiche.

Si è operato principalmente su due tipologie di immagini:

- Fotografie Aeree (1960)
- Immagine multi-spettrale Landsat TM7
- Immagini Corona
- Immagini Aster
- Immagini SRTM-Radar

² Sulla base delle informazioni altimetriche presenti in queste carte si sta elaborando la creazione del modello digitale altimetrico della Valle, con la possibilità di compiere analisi su pendenze, acclività e micromorfologia e osservazioni sulle relazioni visive tra i siti.

³ Fedchenko 1868.

L'immagine Landsat TM7 (fine anni '90), con risoluzione di 20-25 m, risulta particolarmente utile per l'individuazione di sistemi viari, canalizzazioni, paleoalvei, paleoconoidi, meandri dei principali corsi d'acqua, in particolare quelli pedemontani e il Dargom, e tutta quella serie di informazioni topografiche e geomorfologiche percepibili a piccola scala, con la possibilità di fornire tavole e vedute di aree molto estese. Per quanto concerne l'indagine condotta nella media valle dello Zeravshan, l'uso di tale immagine ha fornito importanti informazioni circa il sistema idrico precedente alle canalizzazioni agricole di questo secolo.

Le immagini pancromatiche Corona sono state scattate dai satelliti spia del Dipartimento Americano della Difesa tra il 1960 e 1974 e commercializzate dallo United States Geological Survey (USGS) a partire dal 1995. L'utilizzo di queste immagini si è rivelato assai prezioso per l'alta risoluzione spaziale, variabile tra gli 8, 5, 3 m, e per il valore storico, essendo queste immagini precedenti alle grandi bonifiche. Attraverso la digitalizzazione delle immagini e l'utilizzo di software specifici è stato possibile individuare diversi siti, oggi distrutti, ricavandone informazioni topografiche ed areali. Successivamente, nelle aree individuate sono state effettuate ricognizioni allo scopo di verificare l'effettiva presenza di siti e il loro stato di conservazione.

4.1.3 Il GIS per la gestione e l'analisi dei dati

Tutti i dati raccolti sono confluiti nell'archivio GIS creato con la possibilità di realizzare elaborazioni e modellazioni. Base di partenza per le analisi distributive è l'applicazione dell'*overlay mapping*, che rappresenta la costruzione di piani cartografici costituiti da livelli geografico-ambientali diversi (geologia, pedologia, morfologia, vegetazione, idrografia, demografia, ecc.) insieme alla sovrapposizione dei record archeologici. Si possono effettuare così analisi sincroniche e diacroniche sovrapponendo i dati in successione. Si stanno così sviluppando applicazioni di sistemi teorici geografici e l'applicazione dei cosiddetti "martelli del potere"⁴, ovvero Poligoni di Thiessen, Modelli Rango/Grandezza, Analisi di Visibilità, ecc..., per la lettura di situazioni insediamentali sincroniche.

⁴ De Guio, 2003.

L'utilizzo dei sistemi e dei modelli geografici, matematici e quantitativi (dalle funzioni di connettività a livello di mercato, traffico e amministrazione, alle applicazioni di sistemi dinamici e fluidodinamici nella ricostruzione dell'evoluzione territoriale) trova

ormai nella ricerca archeologica larghissima tradizione e proprio nell'impiego del GIS un'ottima soluzione. Il trattamento del dato statistico, processato secondo relazioni e combinazioni, può fornire la formulazione di modelli insediativi e predittivi, con tutti i vantaggi che ne conseguono, sia dal punto di vista prettamente conoscitivo, sia per l'aspetto di tutela e valorizzazione.

Bisogna comunque evidenziare la preliminarità di queste analisi, in quanto attraverso le ricognizioni e la cartografia è stato possibile creare una mappatura completa dei siti (presenti e distrutti), ma l'esplorazione diretta è avvenuta solo per una minima parte di questi e, come scritto in precedenza, sarebbe necessario indagare stratigraficamente alcuni siti campione.

In ogni caso, le ricognizioni consentono di arrivare ad alcune conclusioni preliminari. La prima riguarda la cronologia dei siti, desumibile dallo studio del materiale (principalmente ceramica e qualche moneta), in gran parte databili al periodo compreso tra l'Età del Ferro e l'Altomedioevo (Kushana e Sogdiani) fino alla conquista degli Arabi, avvenuta definitivamente all'inizio del VII sec. d.C.

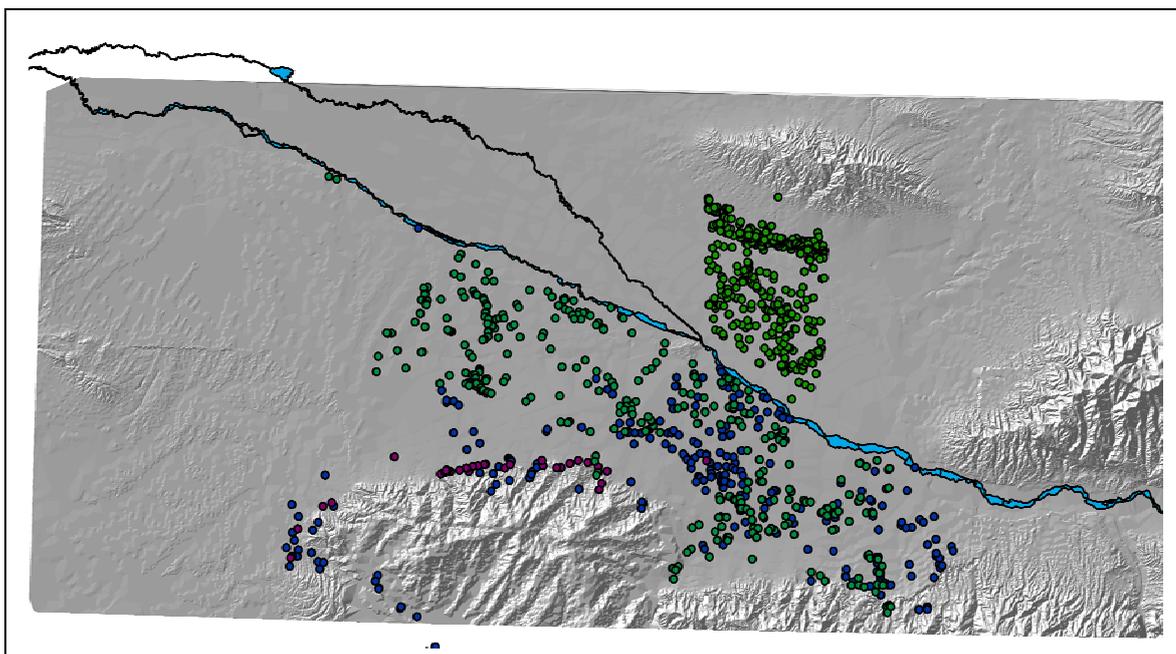


Fig. 1: Distribuzione dei siti archeologici presenti nel Sistema Informativo Territoriale. In rosso le necropoli a kurgan.

4.2 La ricerca delle tracce dei nomadi: la ricognizione di superficie

L'esplorazione del territorio e la sistematicità nelle ricognizioni di superficie danno la possibilità di scoprire nuovi siti e di leggere il paesaggio in senso orizzontale, evidenziando la presenza umana attraverso l'uso dello spazio (Cambi, 2003, pag. 10)⁵.

La definizione del popolamento pastorale è principalmente legata alla lettura topografica delle aree di occupazione dei pastori. Rintracciare i segni e i dati archeologici sul terreno lasciati dai nomadi è una ricerca molto difficile. Le varie scuole di pensiero archeologico sia quella anglosassone sia quella sovietica sono concordi nel ritenere i siti funerari il principale indicatore della presenza dei nomadi. Tuttavia, lavori attuali (Cribb, 1991) hanno dimostrato che ci sono ulteriori tracce archeologiche da poter prendere in considerazione per verificare la presenza o meno di tali gruppi. Gli aspetti che possono essere isolati sono: 1. concentrazione di ossa di animali domestici come capre, pecore o buoi; 2. tracce di accampamenti segnalati da costruzioni in pietra e buche di palo; 3. resti di tracce antropiche che testimoniano la vita dell'accampamento come recinti e focolari all'aperto; 4. tracce di manufatti in aree adatte al pascolo, come ad esempio frammenti di particolari tipologie ceramiche in alta montagna; 5. presenza di arte e rilievi rupestri; 6. assenza di tracce di grandi opere d'irrigazione e canalizzazione artificiale e di piante che attestino lo sviluppo di un'agricoltura irrigua intensiva.

Nello studio in oggetto per individuare la presenza dei pastori sono state considerate come principali fonti di informazioni i tumuli funerari, i *kurgan*. Questi rappresentano l'unica traccia identificabile in base alle tecniche di ricognizione applicate.

Le tombe non sono solo il contenitore dei resti degli antenati, ma anche un tangibile segno dell'occupazione del territorio da parte di un determinato gruppo o tribù che poteva avere accesso ai pascoli e alle risorse d'acqua della zona controllata dai propri antenati. Quindi, le sepolture oltre ad essere analizzate come testimonianza della ritualità e del rapporto con la morte, lo sono state, in questo caso, anche e soprattutto come *marker* territoriali.

⁵ Cambi F., 2003, *Archeologia dei paesaggi antichi: fonti e diagnostica*, Roma, pag.10

La definizione della territorialità da parte di gruppi è certamente una delle prime necessità per stabilirne l'organizzazione. Spesso infatti, come è possibile notare tra i cacciatori-raccoglitori dell'Africa o dell'Australia, ogni gruppo riconduce il proprio diritto territoriale ad un avo da cui avrebbe ricevuto in eredità il territorio. Il luogo ove si trovano le tracce di questo antenato, che potrebbero essere espressioni dell'arte rupestre o le tombe, è onorato come luogo sacro e rappresenta il centro rituale del territorio del gruppo stesso. La protezione attribuita agli avi è un mezzo di definizione e di difesa territoriale molto efficace e utilizzata da popolazioni nomadi (Eibl-Eibesfeldt, 1993, pag. 222-223).

Se l'individuazione delle aree adibite a pascoli servirà a definire un paesaggio economico, le tombe sono gli indicatori di quello che può essere determinato come paesaggio rituale e sociale, la cui distribuzione è in relazione con popolazione e con gli insediamenti. Il paesaggio rituale si ottiene quando lo spazio viene definito attraverso tracce strutturali legate agli aspetti rituali e culturali della vita. In questo caso le sepolture abbracciano la sfera rituale-emozionale dell'uomo e la traspongono sul territorio. Le sepolture sono spesso create deliberatamente per organizzare il paesaggio culturale. Le necropoli possono essere lette in chiave geografica e culturale come uno degli elementi principali nell'uso del territorio e dello spazio. Cimiteri e necropoli hanno significati funzionali, mistici e spirituali; esse servono a contenere il corpo del defunto e, molto più importante, indicano un luogo dove i vivi possono comunicare con i propri morti (Francaviglia, 1971⁶). Soprattutto le popolazioni nomadi-pastorali usano la tomba e il tumulo come luogo riconoscibile delle sepolture e come centro di un culto legato alla propria stirpe. I primi kurgan dislocati nelle steppe possono essere interpretati come simboli di culto delle stazioni invernali delle pastori che migravano nei pascoli della steppa, oppure, come dei veri e propri "*campi stanziali per l'eternità*" (Ecsedy, 1994, pag. 168-169)⁷. Il rituale del kurgan è tramandato dai nomadi attraverso i millenni, come testimoniano i tumuli funerari che contengono tombe di differenti cronologie. Ma sono sempre utilizzati per lo stesso scopo segnalare e proteggere la sepoltura (la casa del defunto), per segnalare ed evidenziare il significato culturale dell'area funeraria (Ecsedy, 1994, pag. 169). Se infatti le dimensioni del tumulo possono essere correlate con la ricchezza e il prestigio, reale o presunta, del defunto, la tomba stessa serve a marcare

⁶ Francaviglia R.V., 1971, The Cemetery as an Evolving Cultural Landscape, IN *Annals of the Association of American Geographers*, Vol. 61, No.3, pagg. 501-509.

⁷ Ecsedy I., 1994, Camps for Eternal Rests – Some Aspects of the Burials By Earliest Nomads of the Steppe, IN (a cura di) Genito B., *The Archaeology of the Steppes. Methods and Strategy*, Napoli, pag. 167-176

l'area di sepoltura della famiglia e a contrassegnare le zone di pascolo ad essa legate (Ecsedy, 1994, pag. 169).

Con questa stessa teoria e osservazione sono state raccolte ed analizzate le tracce rituali delle sepolture nella Media Valle dello Zeravshan.

Come qualsiasi altro intervento dell'uomo sul territorio anche le tracce dei tumuli funerari possono essere letti in superficie e analizzati in un sistema di registrazione spaziale che permette di organizzare la molteplicità dei dati in più insiemi eterogenei e relazionati.

In tutta l'area della Media Valle dello Zeravshan le tombe sono ampiamente distribuite e riflettono una forte tendenza spaziale sia per la posizione del singolo sito sia per le relazioni di esso con gli altri sia, infine, per la diversa concentrazione delle strutture in differenti porzioni di territorio.

4.2.1 Metodologie applicate allo studio del territorio

La Valle Media Valle dello Zeravshan è stata selezionata per la realizzazione di una mappa archeologica finalizzata alla registrazione dei record di varia entità e tipologia. Nel caso dello studio del popolamento nomade sono state prese in considerazione le sepolture, dato che il grande stravolgimento agricolo e urbano della Valle ha reso illeggibili le altre tracce legate a questo tipo di popolazione. Il posizionamento delle sepolture ha permesso di ipotizzare e di disegnare lo spazio in cui si è sviluppato il popolamento nomade e le attività pastorali. In particolare è stata esplorata la zona meridionale della Media Valle per un'area di circa Cercare di ricostruire le aree dove l'attività pastorale è stata la principale fonte di sopravvivenza ha permesso di ipotizzare le relazioni socio-culturali e soprattutto le dinamiche economiche tra i sedentari e i nomadi che per secoli hanno disegnato la storia del territorio di Samarcanda. L'approccio delle ricerche archeologiche è stato applicato proprio per cercare di ricostruire il panorama delle popolamenti e definire come i rapporti di gestione economica del territorio. Il territorio esplorato è stato quello ritenuto più adatto, per tipo di organizzazione e di ecosistema, ad un'economia di tipo pastorale. Infatti è necessario sottolineare che in questa regione il nomadismo è più legato alla transumanza piuttosto che a tradizioni di grandi migrazioni alla ricerca di sempre nuove aree adatte al pascolo.

Dato il continuo sconvolgimento dell'area in esame a causa di lavori agricoli e per l'incremento dell'irrigazione artificiale, sono stati utilizzati vari strumenti per leggere le tracce strutturali sul territorio. Da una parte è stato utilizzato il *remote-sensing* per mezzo di foto aree storiche fino alle più recenti immagini da satellite, dall'altra sono state effettuate battute ricognitive su porzioni di territorio presi a campione e i siti sono statimappati e, ove possibile, rilevati, fotografati e disegnati.

4.2.2 Lettura dei dati pregressi: Analisi della cartografia, delle fotografie aeree e delle immagini satellitari

Di tutte le varie fonti di dati usate per le analisi in ambiente GIS, una delle più importanti è indubbiamente quella provvista della *remote-sensing*. Attraverso l'uso di satelliti, è possibile acquisire continuamente dati per il mondo intero con intervalli di tempo che variano da un paio di settimane ad poche ore.

Il remote-sensing può essere definito come un processo con cui le informazioni necessarie riguardo ad un oggetto, un'area o un fenomeno vengono raccolte e registrate senza essere in contatto con esso. I nostri occhi sono un esempio eccellente di un'apparecchiatura di rilevazione da lontano. Noi siamo capaci di avere informazioni su ciò che ci circonda stimando la natura dell'energia luminosa che si riflette nel visibile da alcune fonti esterne (come il sole o una lampadina) che riflette gli oggetti nel nostro campo di visivo. Un termometro, che deve essere in contatto col fenomeno per misurare, non è per un'apparecchiatura di telerilevamento. Data questa definizione piuttosto generale, il termine remote-sensing è stato associato più specificamente alle stime delle interazioni tra i materiali della superficie della terra e l'energia elettromagnetica. Per le analisi di remote-sensing sono state utilizzate ovviamente a scopi diversi sia le fotografie aeree sia le immagini satellitari.

La fotografia aerea è il metodo più usato in archeologia per rilevare a distanza e su grandi parti di territorio. Inoltre, utilizzando foto aeree storiche, è possibile osservare le aree in oggetto di studio in momento differenti dal panorama attuale sul quale si sta lavorando.

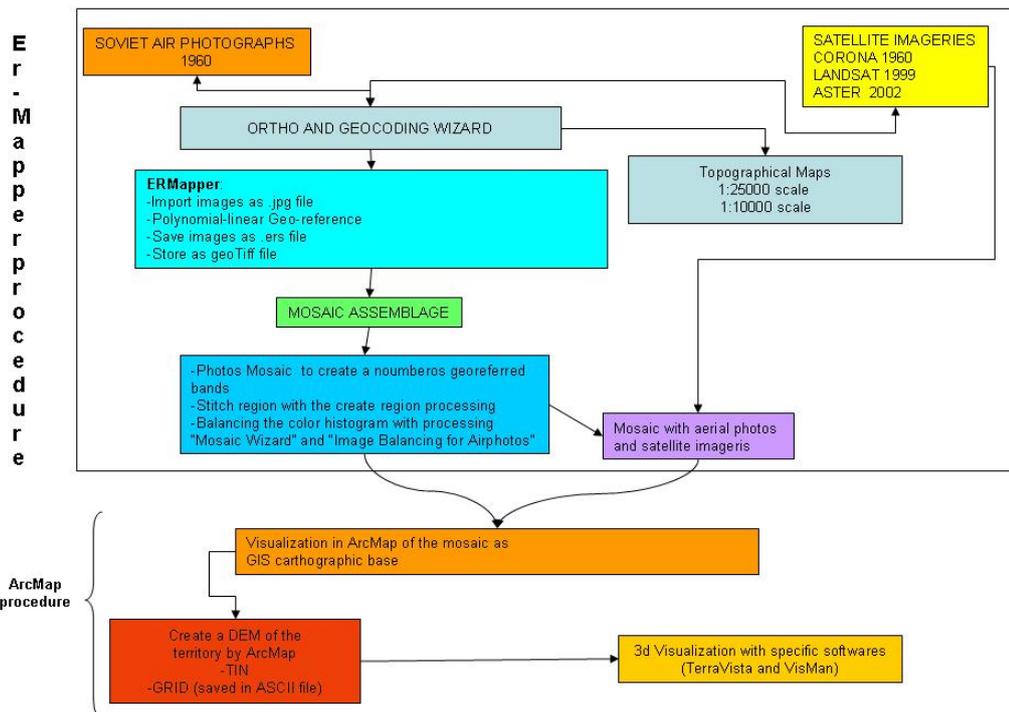


Fig. 2: Nel diagramma sono esplicate tutte le fonti e le relative elaborazioni utilizzate per il trattamento delle fonti territoriali per la creazione di un modello combinato

Lo scopo principale dell'uso delle foto aeree e delle immagini satellitari è quello di servire da fonte per l'identificazione dei siti archeologici non più visibili sul territorio.

Le immagini sono state inizialmente acquisite in formato digitale mediante scansione, poi sono state georeferenziate, procedura che ha consentito di ricomporre il fotomosaico dell'intero territorio. Tramite l'integrazione delle diverse fonti cartografiche e aerofotografiche organizzate su *layer* GIS multipli si è giunti alla realizzazione di una articolata rappresentazione del territorio attuale.

4.2.3 Fonti di dati territoriali

Come base per la registrazione cartografica dei dati archeologici sono state usate le seguenti fonti:

- Mappe topografiche sovietiche in scala 1:100000; 1:25000; 1:10000 redatte negli anni '50.
- 400 fotografie aeree sovietiche di provenienza ignota e rinvenute presso l'East Museum di Mosca, presumibilmente databili agli anni '60-65, in bianco e nero, scattate da media quota con presa zenitale.
- Immagini satellitari acquisite presso l'archivio *USGS*. Le principali tipologie sono state le immagini Corona pancromatiche a bande (1960), l'immagine Landsat TM5 multispettrale (1999), l'immagine Aster multispettrale (2002).

4.2.4 Metodo per la georeferenziazione delle immagini

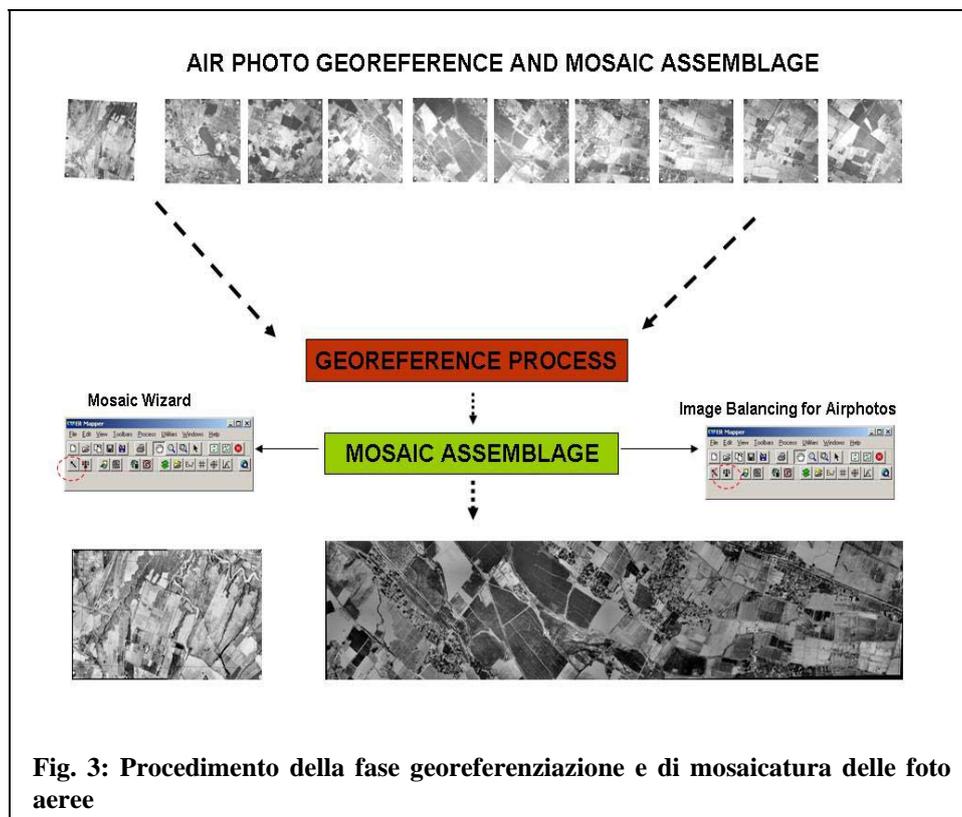


Fig. 3: Procedimento della fase georeferenziazione e di mosaicatura delle foto aeree

La procedura di georeferenziazione è stata effettuata adottando come sistema di coordinate di riferimento con proiezione UTM, datum WGS84 (zona 42 N). I punti di

controllo sono stati dedotti dalle mappe topografiche, le quali sono dotate di griglie di riferimento.

Le immagini sono state trattate mediante il *software* ER-mapper 6.0 sia per la georeferenziazione sia per la fotomosaicatura.

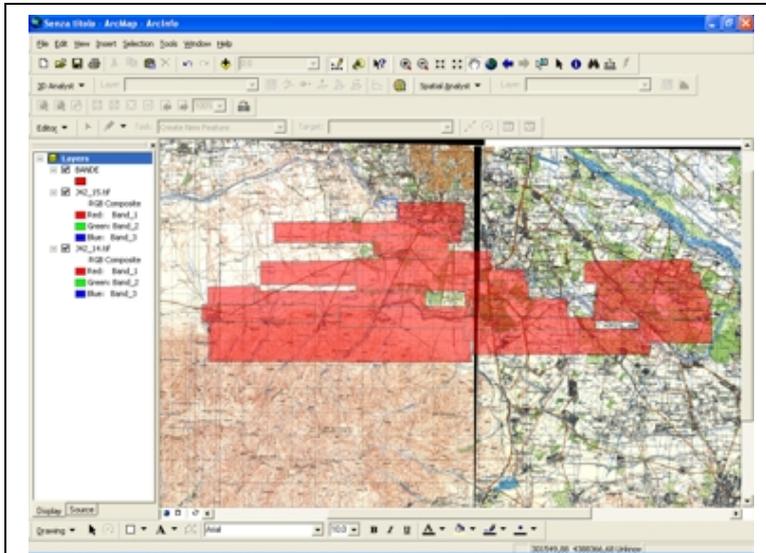


Fig. 4: Indicatori delle bande aeree georeferenziate, inserite in un sistema informativo territoriale

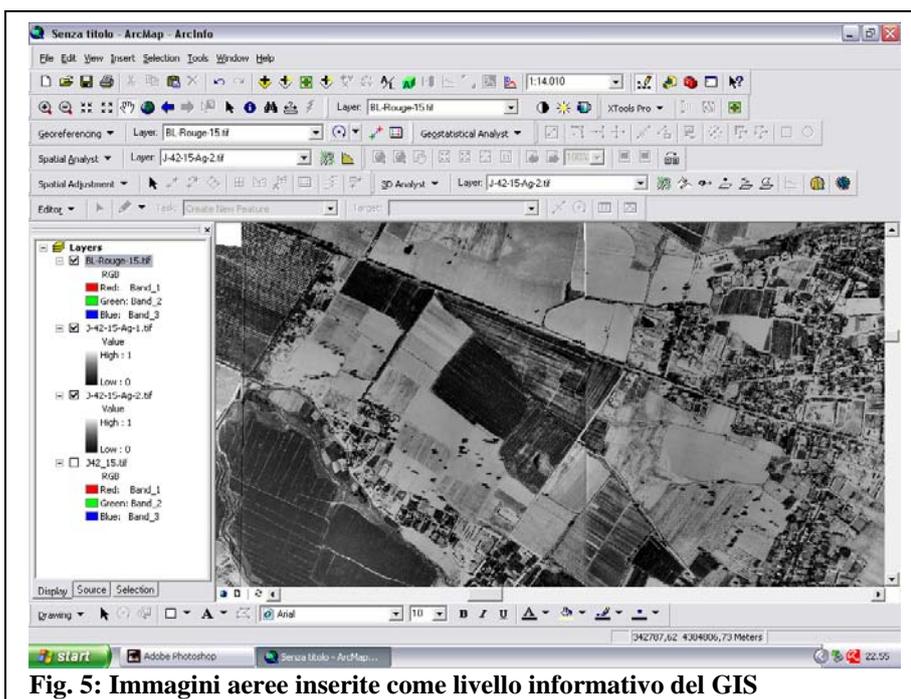


Fig. 5: Immagini aeree inserite come livello informativo del GIS

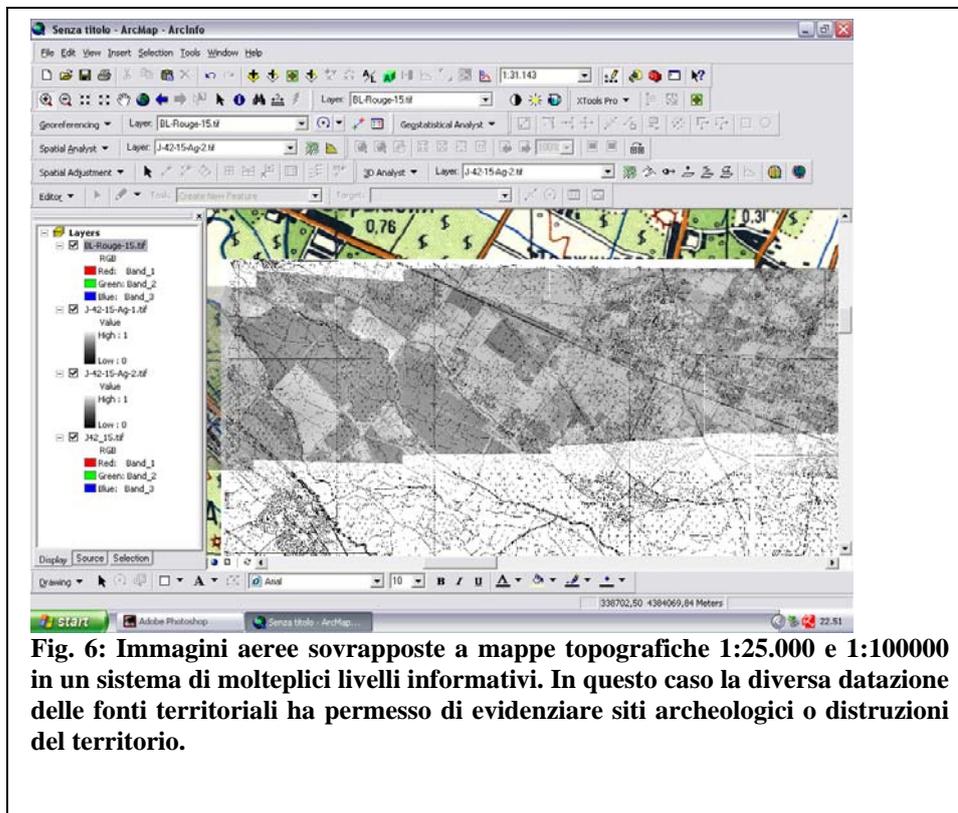


Fig. 6: Immagini aeree sovrapposte a mappe topografiche 1:25.000 e 1:100000 in un sistema di molteplici livelli informativi. In questo caso la diversa datazione delle fonti territoriali ha permesso di evidenziare siti archeologici o distruzioni del territorio.

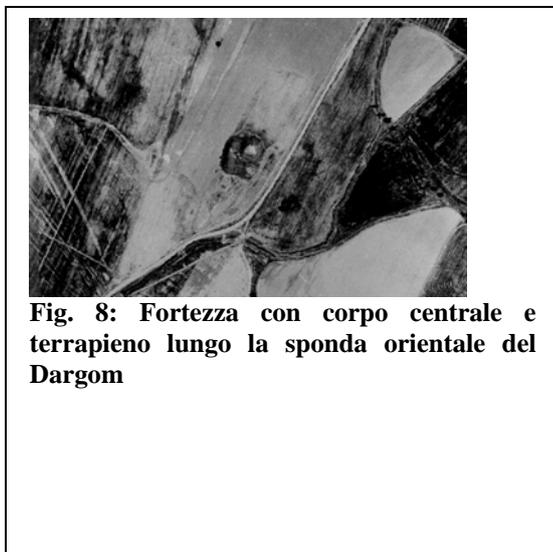
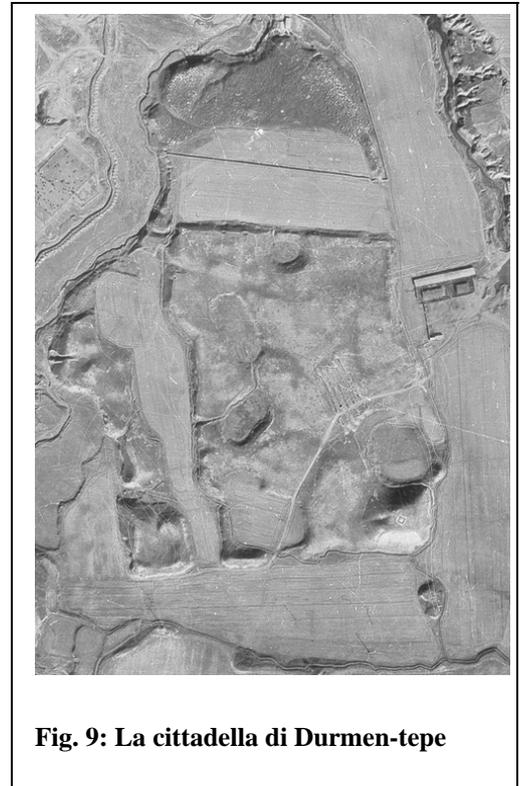
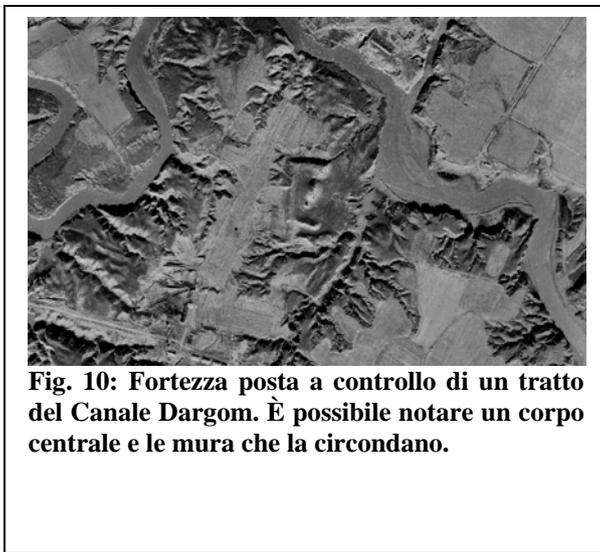
4.2.5 Identificazione dei siti archeologici

Una volta ottenuto il fotomosaico si è passati alla sua analisi interpretativa, utilizzando come riscontro l'osservazione delle caratteristiche di alcuni siti già conosciuti e visitati in fase di

ricognizione sul campo, nonché attingendo alla bibliografia specifica (Picarreta, 1987; Wilson, 2000). Utilizzando come paragrafi significativi la forma e l'estensione e l'aspetto delle tracce è stato possibile identificare siti ascrivibili alle seguenti categorie:

1. Fortezze. Vengono identificate come fortezze i siti di grandi dimensioni, a pianta quadrata o rettangolare, generalmente complessa, circondate da terrapieni.
2. Necropoli. Vengono identificate come necropoli a kurgan i gruppi di tracce circolari di piccole dimensioni.
3. Probabili abitati. Come tali vengono identificati i tepe di medie dimensioni a pianta circolare o sub-circolare.
4. Tracce non meglio interpretabili

Mediante questa procedura sono stati individuati un totale di circa 200 siti dei quali la maggior parte abitati e fortezze.



4.2.6 Alterazioni territoriali

Come accaduto in gran parte dei paesi dell'Ex Unione Sovietica, la politica di gestione del territorio centralizzata ha determinato una profonda riorganizzazione delle pratiche agricole autoctone che sono state modernizzate ed intensificate mediante introduzione di metodi meccanizzati, irrigazione artificiale, realizzazione viarie. Ciò ha portato a sostanziali mutamenti del paesaggio, con l'introduzione e l'ampia diffusione della monocoltura del cotone, creando vaste superfici coltivate in aree precedentemente steppe. Questo fenomeno unito a quello dell'espansione urbana ha alterato ampie porzioni di territorio, portando alla distruzione dei siti archeologici e all'alterazione di idrografia, viabilità e in parte anche morfologia antica.

4.2.7 L'uso delle immagini satellitari e la loro elaborazione

Unitamente alle foto aeree sono state utilizzate anche le immagini da satellite. Il loro impiego ha costituito un'utile complemento a quello delle foto aeree sia per aumentare il contenuto informativo del fotomosaico sia per integrarlo nelle zone scoperte⁸.

Tuttavia la maggiore utilità delle immagini da satellite consiste nel loro valore informativo nel ritrarre la realtà attuale. Dunque l'integrazione tra la cartografia storica, le fotografie aeree e quest'ultima fonte consente di ottenere un quadro dinamico delle alterazioni territoriali degli ultimi anni. Questo avviene tramite il confronto diretto delle caratteristiche dei singoli elementi territoriali (geomorfologiche, suoli, vegetazione, aree antropiche, ecc.) attraverso le loro rappresentazioni sui diversi supporti (Forte 2002).

4.2.7.1 Classificazione delle immagini satellitari

L'immagine satellitare Aster (2002) è particolarmente adatta all'analisi delle componenti eco-ambientali, in quanto le aree territoriali sono trattate a falsi colori. Sono accentuate l'estensione del territorio agricolo, caratterizzato con il colore rosso e le aree incolte o a vegetazione spontanea, nonché le aree montuose e di steppa. Osservando l'immagine relativa alla Media Valle è evidente che le aree di sfruttamento del territorio sono notevolmente estese intorno alla città, con una superficie larga circa 50 km e lunga

approssimativamente 100 km. Questo dimostra come nel corso dei secoli si siano alternati interventi indiscriminati sul territorio, causando una profonda modificazione del paesaggio dal livellamento di vaste aree semicollinari alla creazione di terrazzamenti artificiali e di canalizzazioni per l'irrigazione dei campi.

Grazie al processo di classificazione dell'immagine come interpretazione computer-assistita di immagini rilevate a distanza, è stato possibile definire il grado di alterazione del territorio scelto per l'esplorazione.

Anche se alcune procedure sono capaci di incorporare informazioni su tali caratteristiche di immagine come tessitura e contesto, la maggioranza della classificazione di immagine è basata solamente sulla scoperta di firme spettrali (configurazione della risposta spettrale) di classi di copertura di terra. Il successo col quale può essere fatto questo dipenderà da due cose: 1) la presenza di strutture di risposta distintive per le classi di copertura di terra di interesse nel set di bande che è stato usato; 2) l'abilità di distinguere affidabilmente queste strutture di risposta spettrale dagli altri modelli di risposta spettrali che possono essere presenti. Nel caso della classificazione delle immagini satellitari esistono due tipi di procedura: la classificazione *supervised* e quella *unsupervised*.

- ***Classificazione supervised***

Con classificazione *supervised*, noi identifichiamo esempi delle classi di informazioni (i.e., tipi di copertura di terra) nell'immagine. Il software è usato poi per sviluppare una caratterizzazione statistica della riflettanza per ogni classe di informazioni. Questa classificazione è spesso chiamata l'analisi delle firme spettrali e può coinvolgere, sviluppando una caratterizzazione semplice come la media della serie di riflettanza su ogni banda, o complessa come le analisi dettagliate del mezzo, variazioni e covariazioni su tutte le bande. Una volta che una caratterizzazione statistica è stata realizzata per ogni classe di informazioni, l'immagine viene classificata esaminando la riflettanza per ogni pixel e prendendo una decisione su quale assomiglia di più. Ci sono molte tecniche per prendere queste decisioni, e questi sono chiamati spesso classificatori. La maggior parte dei software che trattano Immagini offrirà più di un classificatore.

- ***Classificazione unsupervised***

⁸ Le strisciate delle fotoaeree presentavano dei vuoti e delle interruzioni.

In contrasto alla classificazione supervisionata, dove noi informiamo il sistema sul carattere delle classi di informazioni che stiamo cercando, la classificazione non supervisionata non richiede informazioni di anticipo sulle classi di interesse. Piuttosto, esamina i dati ed li suddivide nei naturali raggruppamenti spettrali più comuni, o cluster, presenti nei dati. L'analista identifica poi questi cluster come classi di copertura di terra attraverso una combinazione della familiarità con la regione.

La logica dalla quale classificazione non supervisionata lavora è nota come l'analisi di cluster. La classificazione unsupervised è un metodo attraverso il quale lo strumento software ricerca automaticamente le similitudini tra pixel nell'immagine dal punto di vista spettrale, e riunisce gli stessi pixel a formare dei gruppi (clusters) che verranno assegnati ad una stessa classe, in base anche ai parametri inizialmente posti dall'operatore.

In generale, al software usato verrà richiesto di definire un numero massimo di classi e verranno assegnati dei parametri che determineranno la fusione o la separazione tra le classi. A classificazione ultimata l'utente potrà poi assegnare ad ogni classe un nome (ad es. acqua, zona urbana, bosco, etc) ed un colore, al fine di visualizzare nella maniera preferita l'immagine classificata risultante.

Per ottenere i dati relativi al territorio moderno tramite l'utilizzo di immagini da satellite è stato utilizzato il procedimento della *classificazione supervised*. Essa consiste nella lettura automatica effettuata da software di specifici valori preventivamente attribuiti, sulla base dell'osservazione diretta, alle singole classi di elementi territoriali presenti sull'immagine. Ciò porta alla suddivisione del territorio in poligoni vettoriali georeferenziati, ognuno dei quali è relativo ad uno specifico elemento territoriale. Il risultato è una mappa tematica GIS delle principali classi di elementi territoriali stessi.

A questo scopo è stata utilizzata l'immagine satellitare multispettrale Aster 2002. Il processo di classificazione è stato eseguito con il software ER-Mapper 6.0.

Elenco delle classi di elementi territoriali:

1. Aree urbane
2. Acque
3. Aree di Steppa
4. Strade
5. Aree con vegetazione spontanea
6. Aree coltivate
7. Zone montuose

I poligoni vettoriali della classificazione territoriale sono stati sovrapposti alle foto aeree storiche come nuovi livelli informativi. È, così, risultato evidente l'aumento dell'urbanizzazione e delle aree coltivate durante la seconda metà del secolo scorso a scapito delle aree archeologiche.

Durante gli ultimi sessant'anni tra le maggiori cause di alterazione, oltre all'aumento delle aree urbane, c'è stata la piantagione di cotone che ha portato alla profonda modificazione del territorio. Già da mappe e fotografie aeree degli anni '60 è possibile notare come le aree agricole e di coltivazione del cotone fossero concentrate principalmente intorno ai principali corsi idrici, artificiali o naturali. Dai grafici invece risulta ancora oggi è confermato che la maggior parte delle risorse idriche e dello sfruttamento delle acque in Uzbekistan e in Asia centrale è rappresentato dagli impianti e dalle canalizzazioni artificiali (Lewis 1966).

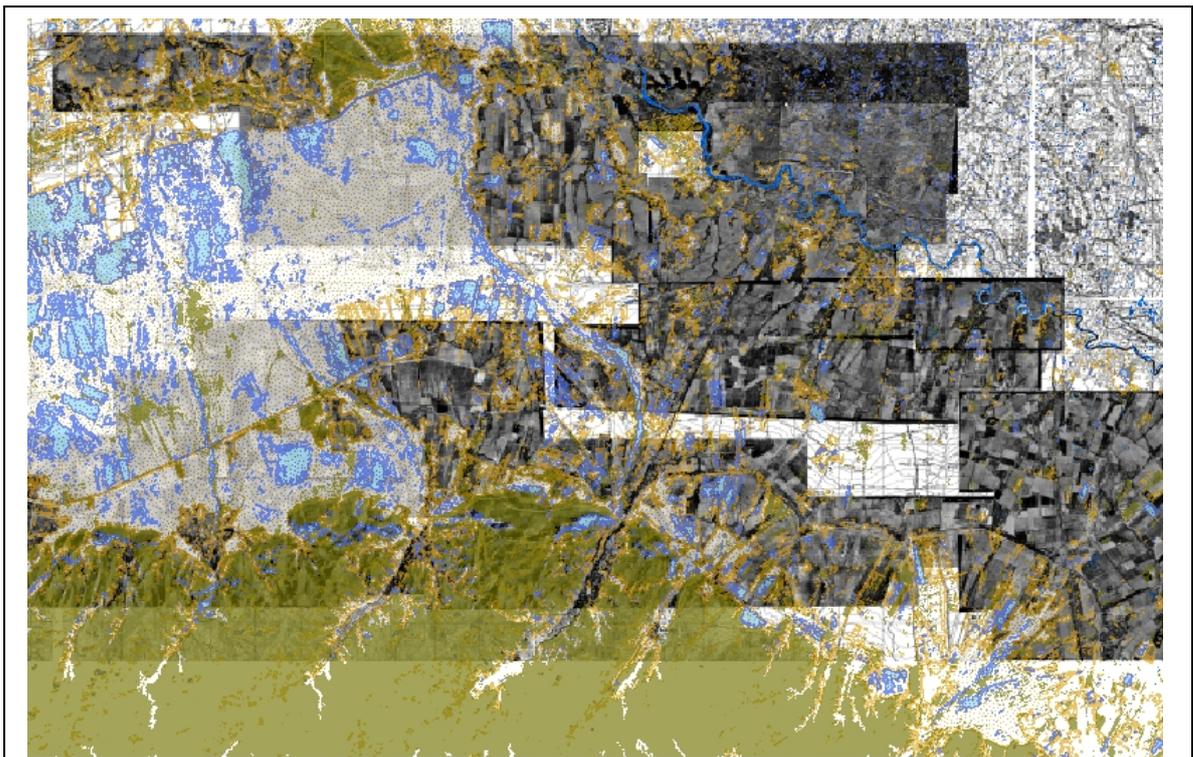


Fig. 11: Sovrapposizione dei poligoni ottenuti dalla classificazione dall'immagine Aster alla cartografia storica e al mosaico aerofotografico per osservare le variazioni ambientali e territoriali. In questo esempio sono evidenziate le aree di steppa, i corsi fluviali e le aree montuose.

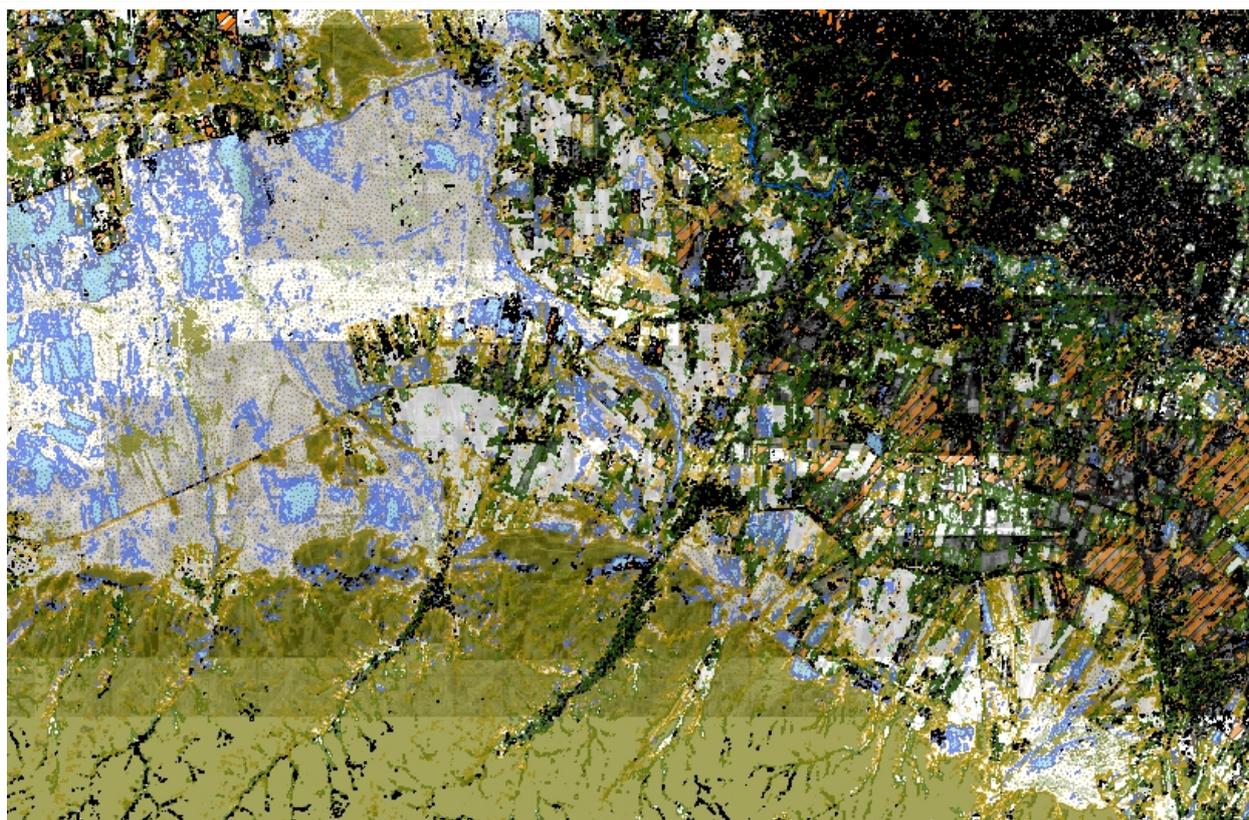


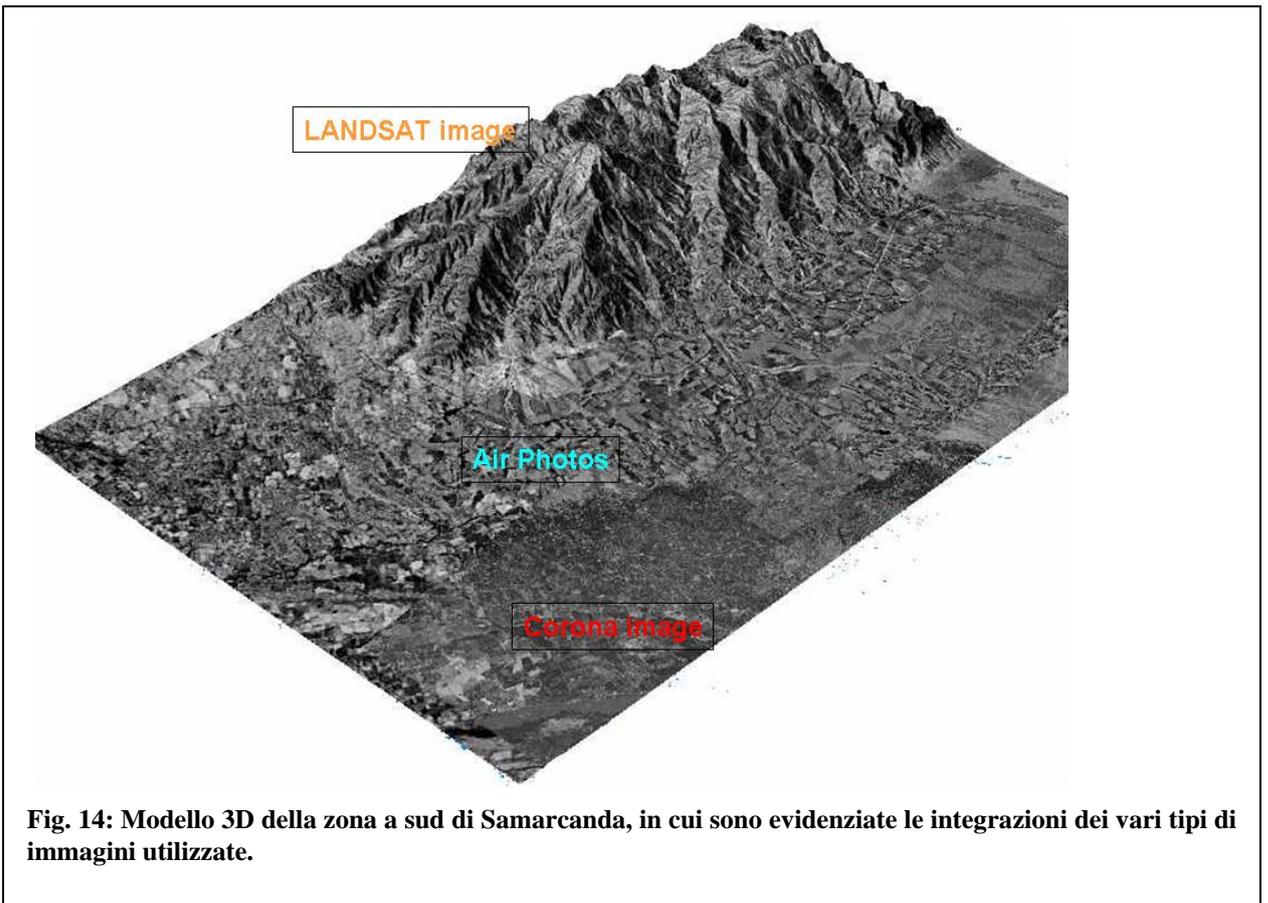
Fig. 12: Ai tematismi della figura 11 sono stati aggiunti quelli relativi alle aree urbane. In questo caso è possibile quantificare l'aumento delle zone urbanizzate con conseguente distruzione di zone archeologiche.



Fig. 13: Tematismi da classificazione di immagine satellitare Aster (2002) che riproducono le aree adibite a diverse coltivazioni

4.2.8 La ricostruzione del territorio

Ovviamente qualunque studio che prenda in considerazione la distribuzione di siti di una data epoca deve essere effettuato in relazione non al territorio attuale ma a quello coevo. Dunque la presente ricerca deve necessariamente prevedere il tentativo di ricostruire, almeno a grandi linee, le caratteristiche del contesto territoriale insediato dai nomadi. Questa fase, attualmente in via di impostazione, verte sul riconoscimento dei principali elementi morfologici (altimetria, idrografia), sulla loro datazione di massima e sul loro raggruppamento in mappe ambientali di fase, una delle quali sarà relativa all'epoca in oggetto. Si inserisce in questo settore del progetto la realizzazione di un modello tridimensionale del territorio (TIN), basato sulla vettorizzazione delle curve di livello dedotte dalla cartografia in scala 1:100.000, un cui prototipo è stato già messo a punto. Al fine di ottenere un maggiore realismo, sempre a livello sperimentale, è stato “spalmato” il fotomosaico.



4.3 Ricognizione di superficie e classificazione dei siti funerari

Nell'ambito della Carta archeologica della Media Valle dello Zeravshan e del progetto di dottorato sulle popolazioni nomadi della suddetta area, sono state effettuate ricognizioni mirate al posizionamento delle necropoli a tumuli. L'intento principale è quello di definire **gli spazi di occupazione territoriale** e la **struttura del tessuto sociale** di tali gruppi in base al riconoscimento delle tombe come unico record archeologico strutturale da lasciato dai nomadi.

Dal 2003 sono state effettuate ricognizioni di superficie allo scopo di identificare le sepolture a kurgan principalmente nella zona pedemontana del Karatybe che per caratteristiche ambientali è stata sicuramente più adatta allo sviluppo della pastorizia e dell'allevamento.

Questa porzione di territorio è caratterizzata dalla presenza a sud del massiccio montuoso del Kara-tybe con vette che superano i 2000 metri da cui si estende un'ampia parte di territorio stepposo.

Il territorio esplorato durante le ricognizioni è stato diviso in tre unità territoriali in base alle caratteristiche morfologiche e ambientali: l'unità che comprende la fascia pedemontana del Kara-tybe; l'unità che comprende la steppa tra i 700 e i 600 m s.l.m.; infine, l'unità territoriale di parte delle ragioni del Post-Dargom che comprende il territorio sui 600 m s.l.m.

4.3.1 Area 1- La pedemontana del Kara-tybe

L'area della pedemontana settentrionale del Kara tybe è compresa tra il villaggio di Djam ad ovest e la città di Kara-tepa ad est, inclusa tra le fasce altimetriche dei 700 e 1000 m sul livello del mare. La zona è sicuramente la più diversificata tra le tre unità territoriali esplorate ed è caratterizzata principalmente da una distesa di steppa⁹. Questo lungo corridoio, che si estende da est ad ovest, è interrotto da una sequela di piccoli fiumi stagionali montani, a distanza regolare di 3-5

⁹ I collegamenti tra le fasce altimetriche e la caratterizzazione del territorio della Media Valle dello Zeravshan sono state divisi da K.Z. Zakirov in quattro zone altimetriche in accordo con i tipi di vegetazione. Le zone sono state contrassegnate con le seguenti denominazioni adottate dalla popolazione uzbeka: **Chul'** (area desertica e caratterizzata da fini sedimenti fino ai 700 m s.l.m.), **Adyr** (aree tra terrazze e colline e zone pedecollinari dai 700 ai 1250 m s.l.m.), **Tay** (rilievi montuosi dai 1200-1500 ai 2700-2800 m s.l.m.) ed, infine, **Jailau** (rilievi montuosi oltre i 2800 m s.l.m.). K.Z. Zakirov, 1955, *Flora rastitel'nost' basseina reki Zeravshana, Chast 1: Rastitel'nost'*, Tashkent.

km. I corsi maggiori con i loro delta formano nicchie produttive adatte all'allevamento stagionale dei caprini e degli ovini, e creano oasi verdi intorno alle quali sono nati i principali villaggi. Proprio per le caratteristiche ambientali, questa zona potrebbe essere considerata la vera e propria regione dei pastori-nomadi, contrapponendosi alla regione di Urgut, che invece rappresenta un'appendice territoriale della popolazione urbano-sedentaria legata alla città di Samarcanda¹⁰. La fascia pedemontana sembra essere stata occupata per un lungo periodo da popolazioni nomadi-pastorali in stretta collaborazione con le piccole fattorie presenti nel territorio, e questo è dimostrato dai numerosi tumuli raggruppati in piccoli gruppi individuati durante le ricognizioni.

Da est ad ovest questa zona pedemontana è stata divisa in circa otto settori indicati con i nomi dei rispettivi villaggi¹¹: Ilon-say, Kara-bulak, Agalik, Mirankul, Tepakul, Sazagan, Aksay e Sarykul.

I villaggi rappresentano, oggi come in passato, le stazioni di soggiorno invernale per le mandrie e luoghi ove le famiglie dei pastori si dedicano ad una agricoltura di sussistenza tramite la coltivazione di frutteti domestici e alla lavorazione dei prodotti del bestiame (carne, pelli, lana, latte). Proprio in questa fascia pedemontana, dove è vivace la tradizione pastorale, i tumuli funerari sono maggiormente concentrati.

4.3.2 Area2- La steppa

L'area della steppa è formata da una estesa pianura che si sviluppa tra la fascia pedemontana del Kara-tybe, delimitata dalla strada statale e il moderno canale dell'Eski-angor che ne ha parzialmente causato il restringimento con favorendo l'incremento delle aree agricole. Questa fascia di steppa con andamento est-ovest e rappresenta l'area dove vanno ad estinguersi i corsi stagionali che nascono dai monti retrostanti, formando canyon di piccole e medie dimensioni. È una zona a caratteristiche molto aride, che solo in primavera è ricoperta da cespugli erbosi. Attualmente è utilizzata come pascolo invernale dagli allevatori che popolano i villaggi della fascia pedemontana. In questa zona le tracce archeologiche sono rappresentate da pochi grandi tepa databili tra il periodo ellenistico e il periodo islamico. Non vi sono tracce di kurgan, né di piccole né di medie dimensioni.

¹⁰ La suddivisione della Media Valle dello Zeravshan in aree produttive a seconda della fascia altimetrica è l'indicatore per creare la suddivisione in economie nomadi-pastorali e agricole-sedentarie. Shirinov T. e Tosi M. 2001, Land Behind Samarkand, IN Samuela Pagani (a cura di), *Italo-Uzbek Scientific Cooperation in Archaeology and Islamic Studies: An Overview*, pp. 13-41, Roma.

¹¹ Shirinov T. e Tosi M.2001, *ibid.*, pag. 27.

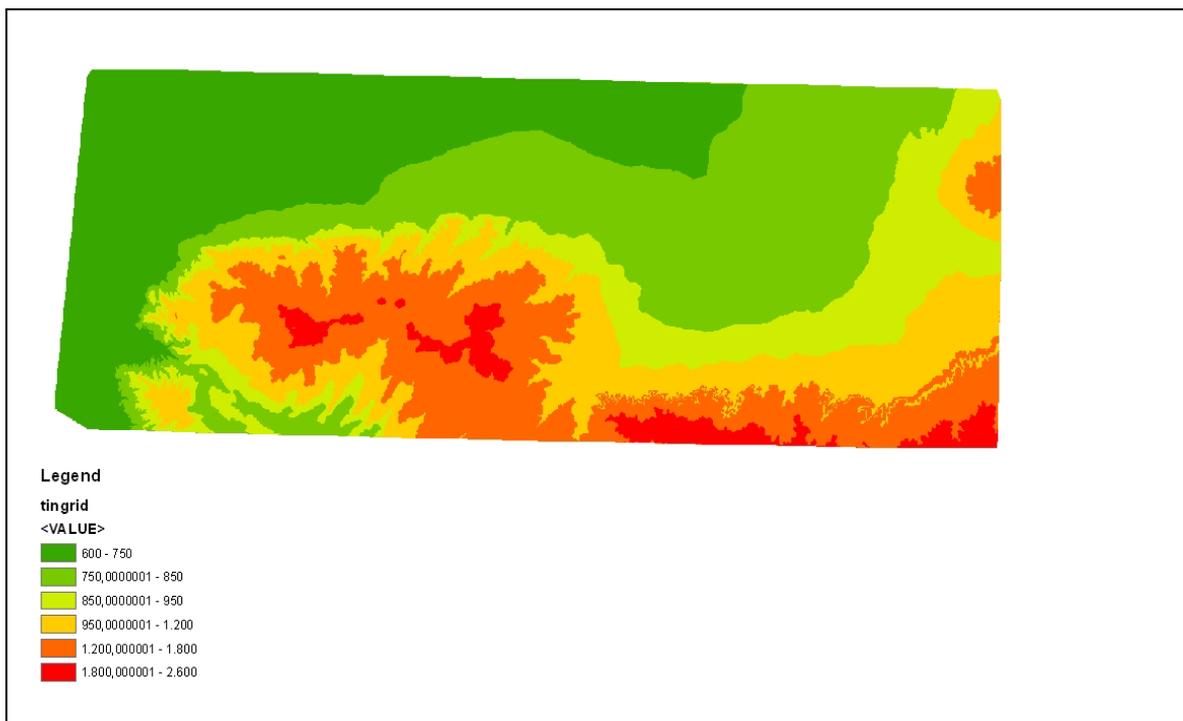


Fig. 15: Mappa su base grid a toni di colore in cui sono evidenziate le fasce altimetriche nella zona meridionale della Media Valle dello Zeravshan nell'altimetria compresa tra 600 m e 2600 m s.l.m

4.3.3 Area 3- il Post-Dargom e il canale Eskiangor

L'area 3 è la porzione di territorio a cavallo del Canale Eskiangor che delimita a nord l'area della steppa. Si tratta di una porzione di territorio molto alterata a causa dell'intensa attività agricola, legata alla piantagione del cotone, e dell'urbanizzazione dovuta all'estensione del perimetro della città di Samarcanda. In questa zona è stata individuata una necropoli sul campo e alcune tracce sono state notate attraverso la lettura delle fotografie aeree.

4.4 Modalità di raccolta dei dati sul campo e caratteristiche dei siti funerari

L'idea principale che ha guidato questa fase di ricerche è che attraverso la realizzazione di una cartografia archeologica dettagliata dei kurgan sia possibile accedere alle modalità di occupazione del territorio delle comunità¹². Una delle principali caratteristiche strutturali dei kurgan è la *visibilità*. Queste tombe potevano rappresentare il mezzo con il quale ognuno dei gruppi nomadi segnava a vista i propri

¹² L'idea della tomba come *marker territoriale* è stata proposta da S. Cleuziou in relazione allo studio delle tombe a *cairn* che caratterizzano il paesaggio dell'Oman, databili tra il IV e il III Millennio a.C. S. Cleuziou, *Presence et mise en scene des morts a l'usage des vivants dans les communautés protohistoriques: l'exemple de la Peninsule d'Oman a l'Age di Bronze ancien*, IN, M. Molinos e Zifferero A. (a cura di), *Primi Popoli d'Europa*, pp.17-32, Firenze, 2002.

confini territoriali, garantiti e resi sacri dalla memoria e dallo sguardo dei propri defunti e antenati. Infatti, durante una vita segnata da continui spostamenti, la tomba riflette l'immobilità della morte e può essere per il gruppo in movimento un solido punto di riferimento territoriale.

Le ricognizioni sono state effettuate secondo la metodologia del *field-walking*, registrando sul una scheda cartacea prestampata tutte le osservazioni utili relative alla caratterizzazione del record archeologico.

Le discriminanti che hanno guidato questo tipo di analisi sono state assegnate alle caratteristiche spaziali di ciascun'area funeraria, in particolare la posizione topografica e alla fascia altimetrica (compresa tra 700 e 950 s.l.m), le dimensioni di ogni necropoli, la visibilità dei kurgan da zone di accesso o di passaggio, la vicinanza o meno ad aree di approvvigionamento di materie prime, il tipo di territorio in cui sono state collocate (area agricola o pastorale) e infine la vicinanza o meno ad aree occupate da gruppi sedentari.

Per operare sul campo è stata elaborata con Microsoft Access una scheda di registrazione dei dati che contempla i seguenti campi:

- Sito,
- Località,
- Coordinate X,
- Coordinate Y,
- Fascia altimetrica,
- Descrizione necropoli,
- Posizione necropoli,
- SLM,
- Tipologia ambientale,
- Tipo di suolo,
- Risorse ambientali limitrofe,
- Strade e vie di comunicazione,
- Area sito,
- Modalità di individuazione,
- Numero kurgan,
- Disposizione sepolture,
- Descrizione kurgan,
- Materiale in superficie,
- Indice di visibilità (0-5),

- Ceramica in superficie
- Descrizione materiale,
- Raccolta materiale,
- Metodologia di raccolta,
- Campionamento materiale,
- Numero Frammenti Diagnostici,
- Reperti disegnati,
- Foto di riferimento,
- Rilievo topografico,
- Foto sito,
- Cronologia del sito (Neolitico, Calcolitico, Bronzo Antico, Bronzo Medio, Bronzo Tardo, Ferro, Achemenide, Alessandrino - Ellenistico, Classico, Kushana, Eftalita, Alto Medioevo, Medioevo, Tardo Medioevo, Islamico).

Il territorio esplorato è stato organizzato a seconda delle fasce altimetriche, divise in zone al di sotto dei 600 m s.l.m, zone tra 700 e 800 m s.l.m. zone tra 800-900 m s.l.m. e zone oltre i 900 m. s.l.m

La maggior parte delle sepolture si articola nella fascia altimetrica tra gli 800 e i 900 m, proprio la zona pedemontana in cui si distribuiscono i villaggi-stagionali e che rappresenta una sorta di confine tra i pascoli estivi, sulle alture montuose, e quelli autunnali e invernali, nella steppa e nella pianura (Grafico 1).

Sono state individuate complessivamente 73 necropoli, di cui la maggior parte rilevate o disegnate. Le aree funerarie erano composte mediamente da meno di 10 tumuli (58%), mentre solo il 2% aveva oltre 50 tumuli (Grafico 2). I tumuli appaiono in superficie come collinette artificiali in terra e sassi, di diametro variabile.

Una delle caratteristiche scelta come discriminante di ogni necropoli è stata la tipologia della distribuzione planimetrica dei tumuli all'interno dell'area funeraria e in base alle relazioni l'uno con l'altro. L'organizzazione delle sepolture è stata classificata in cinque classi (Grafico 3-4):

Disposizione caotica: appartengono a questa classe necropoli composte da tumuli organizzati nello spazio senza nessun tipo di ordine planimetrico.

Disposizione a grappolo: necropoli formate da tumuli organizzati in piccoli *cluster* di minimo tre sepolture.

Disposizione in file: necropoli formate da tumuli organizzati in maniera lineare in file con orientamento variabile.

Disposizione in circoli: Necropoli formate da tumuli di medie-piccole dimensioni disposte in maniera circolare intorno ad un tumulo di dimensioni più ampie.

Singoli tumuli: tumuli posizionati in luoghi strategici come passaggi intermontani, imboccatura di valli, disposti a controllo del territorio.

Il modello di distribuzione dei singoli tumuli nello spazio potrebbe essere la trasposizione delle relazioni tra i defunti ed essere una trasposizione dei rapporti di parentela dei defunti (Hodder, 1981). Sembra più comune la disposizione delle sepolture in linee orientate (48%), mentre la disposizione a grappolo, quella che dovrebbe rispecchiare i gruppi familiari, è la meno utilizzata (6%). Allo stesso livello appaiono la disposizione caotica e quella in circolo. Quest'ultima è interpretata come l'esemplificazione del rapporto tra i singoli e il capo del gruppo.

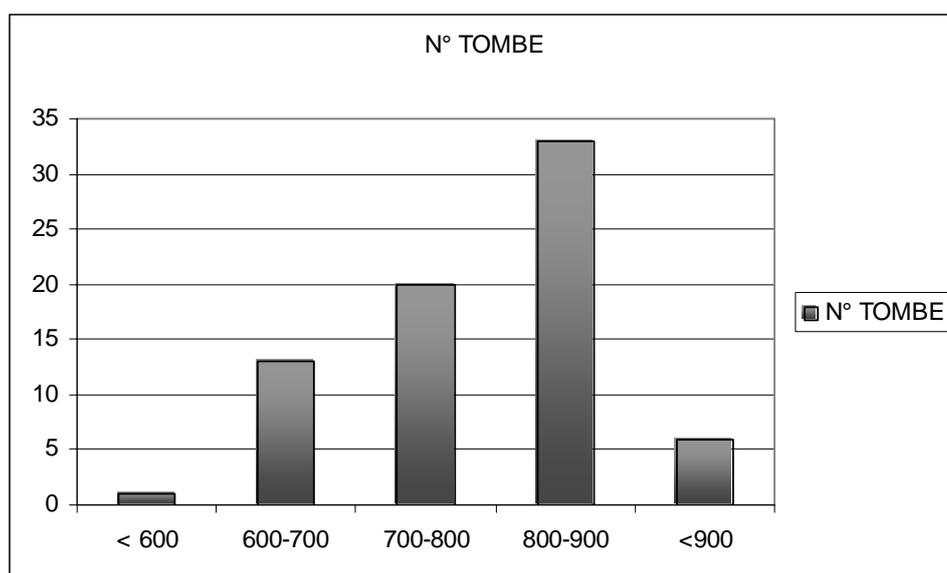


Grafico 1: distribuzione delle sepolture nelle diverse fasce altimetriche

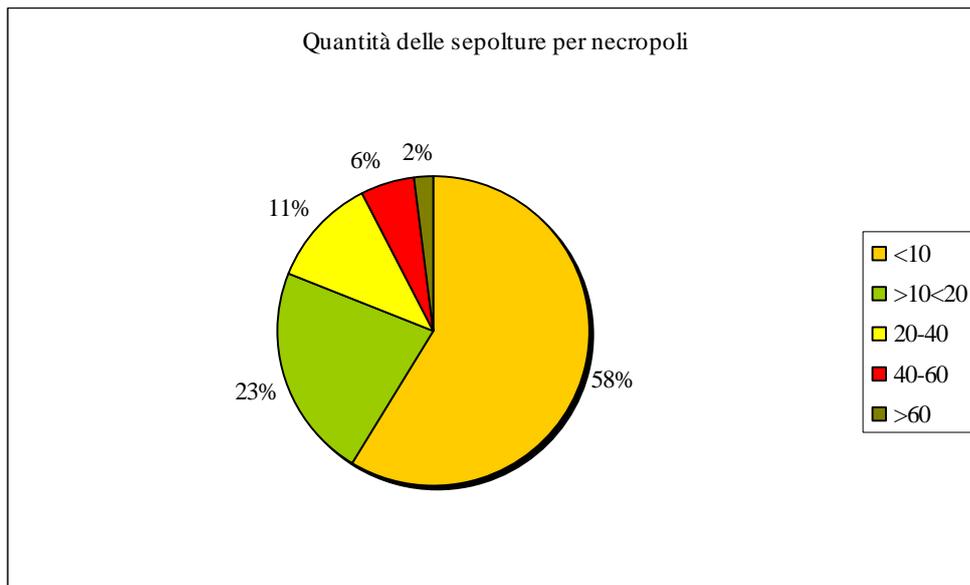


Grafico 2: Numero di sepolture che compongono le necropoli delle aree esplorate

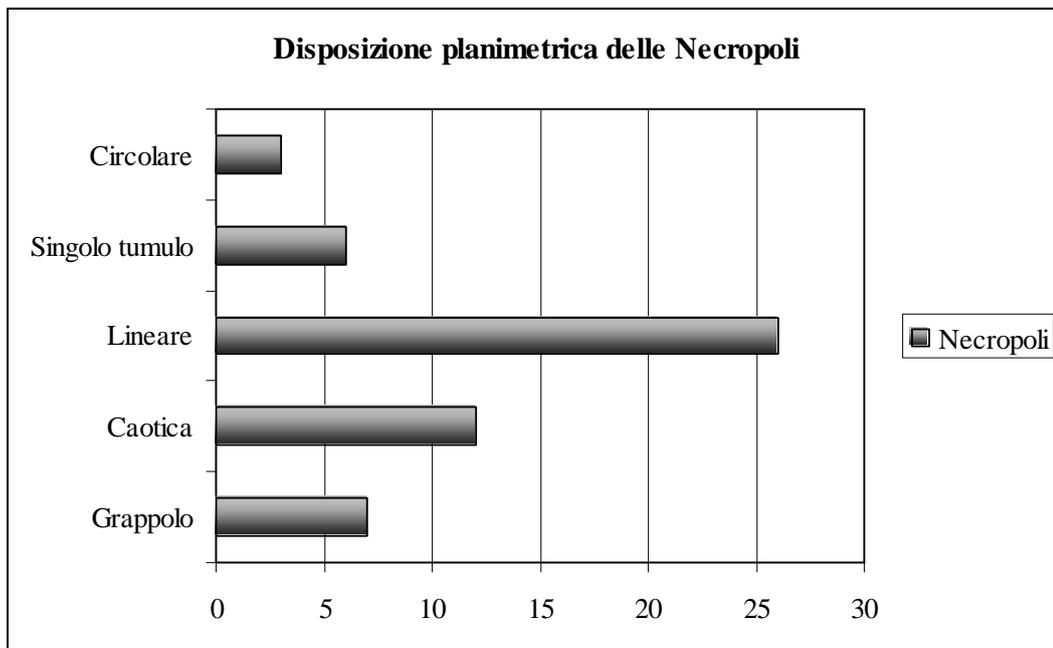


Grafico 3: Disposizione topografica delle sepolture

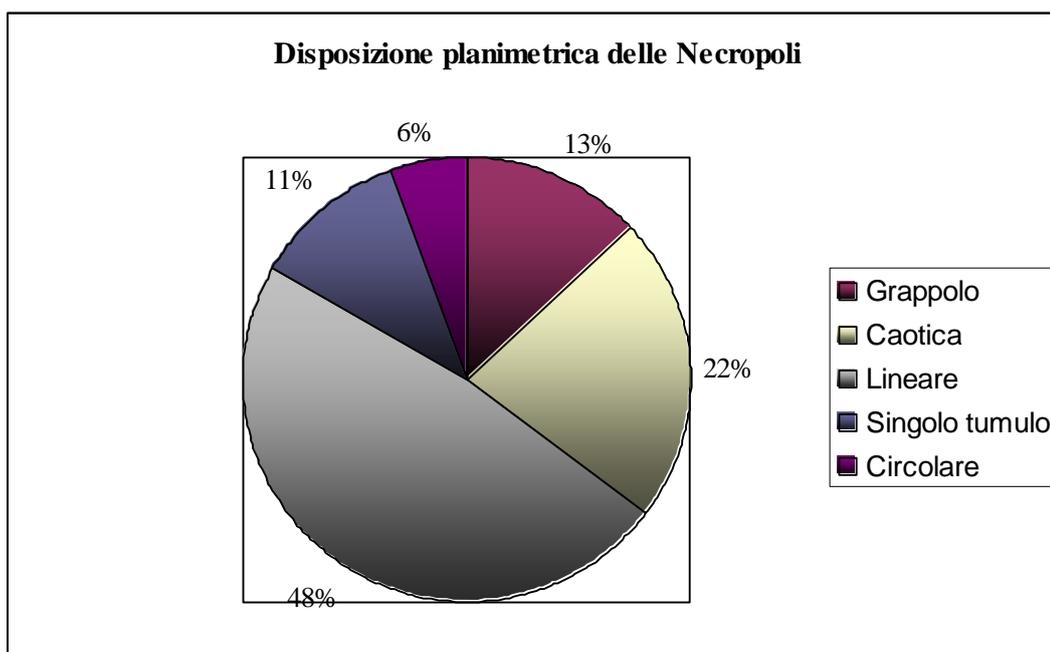


Grafico 4: Disposizione topografica delle sepolture con percentuali di afferenza

4.5 Tipologia delle sepolture

Sempre sulla base dei confronti morfologici con i tumuli noti da bibliografia, la struttura di queste tombe è riconducibile a due tipologie che trovano ampi confronti sia nella Bassa Valle dello Zeravshan (Obel'chenko, 1994), sia nelle valli intermontane del Tajikistan (Mandel'shtam, 1975):

1. kurgan con pozzo di accesso chiuso da grandi pietre dromos e camera di deposizione a catacomba o ipogeo;
2. kurgan con pozzo di accesso a gradini e riempito da terra, dromos e camera sepolcrale rettangolare oppure a fossa in terra senza pozzo e senza dromos;

Tutte queste tipologie già indagate sono datate in bibliografia per nella seconda metà del primo Millennio a.C., mentre non sono state trovate tracce di sepolture più antiche.

4.6 Elenco e descrizione dei siti

SAZAGAN

SZG202: COORDINATE UTM: 306744, 7377920. Posizione altimetrica 820 s.l.m. La necropoli è composta da circa 25 kurgan situati nell'estremità orientale del villaggio di Sazagan ed è posizionata alla fine di uno stretto corridoio tra due rilievi montuosi. I tumuli sono disposti a grappoli ed hanno piccole e medie dimensioni. L'altezza dei tumuli è in media 0,80 m e sono composti di terra e ciottoli fluviali.

SZG203: COORDINATE UTM: 306744, 7377920. Posizione altimetrica 820 s.l.m. Area produttiva adiacente alla necropoli SZG 202. L'area era parzialmente pulita. Nello strato sottostante al tappeto erboso c'era una notevole quantità di ceramica e di scorie di ferro.

SZG204: COORDINATE UTM: 307132, 4378378. Posizione altimetrica: 840. Necropoli composta da circa 15 tumuli di cui 10 di piccole dimensioni e 5 di grandi dimensioni. L'area funeraria è adiacente alla strada principale che collega Samarcanda a Sazagan e disposta lungo un piccolo corso d'acqua stagionale. Le sepolture di diametro maggiore presentano segni di sondaggi archeologici (Obel'cenko 1966). I tumuli più piccoli, in terra e sassi, sono disposti in posizione circolare intorno ai grandi tumuli. Non c'è presenza di ceramica in superficie.

SZG205: COORDINATE UTM: 303998, 4378912. Posizione altimetrica: 783. Località Guliston. La necropoli è composta da circa 10 tumuli disposti su file parallele con andamento NE-SO. I kurgan sono di piccole, medie e grandi dimensioni composti di terra e sassi. Il loro diametro varia tra 2-3m. La necropoli è in pessimo stato di conservazione perché attraversata dalla strada principale del villaggio. Tutta l'area è in fase di edificazione. A circa 20m a sud di questo primo gruppo è visibile un secondo gruppo di circa 6 tumuli.

SZG206: COORDINATE UTM: 303853, 4378448. Posizione altimetrica: 804 s.l.m. La necropoli si trova all'interno di un recinto abitato ed è composta da circa 6 kurgan di medie dimensioni allineati lungo l'asse NE-SO. Sono visibili

complessivamente 3 tumuli in terra e sassi con profilo emisferico alti in media 0,80m. A circa 20m in direzione sud sono visibili altri 7 kurgan di grandi dimensioni in cattivo stato di conservazione con evidenti tracce di sbancamento superficiale.

SZG207: COORDINATE UTM: 303634, 4378397. Posizione altimetrica: 804 s.l.m. La necropoli è composta da circa 60 tumuli di medie e grandi dimensioni con diametro variabile tra 4-10m. I kurgan sono disposti su file parallele multiple con orientamento NE-SO e sono composti da terra e sassi. Lo stato di conservazione delle sepolture è discreto anche se sono visibili tracce di frequentazione e disturbi antropici. La necropoli è articolata su un'area con andamento pianeggiante e non si trova vicino a risorse idriche né a vie di comunicazione.

SZG208: COORDINATE UTM: 302774, 4378214. Posizione altimetrica: 803 s.l.m. La necropoli si trova in un'area ampia e pianeggiante ed è composta da circa 15 tumuli di medie e piccole dimensioni composti di terra e sassi. I kurgan sono disposti su file parallele con orientamento NO-SE. Vicino al margine occidentale della necropoli scorre un piccolo fiume a carattere stagionale.

SZG209: COORDINATE UTM: 302034, 4378121. Posizione altimetrica: 827 s.l.m. La necropoli si trova a ridosso della fascia pedemontana ad ovest del villaggio di Sazagan su un'area pianeggiante ed è composta da circa 50 tumuli di piccole e medie dimensioni. I diametri dei tumuli oscillano tra i 2-6 metri mentre l'altezza varia tra 0,80-1m. I kurgan sono in terra e sassi disposti a grappoli. La necropoli è in buono stato di conservazione.

SZG210: COORDINATE UTM: 301511, 4377434. Posizione altimetrica: 912 s.l.m. La necropoli si trova su un terrazzo naturale lungo la fascia pedemontana ed è composta da 13 kurgan di medie e piccole dimensioni. In prossimità del terrazzo sono visibili un piccolo corso d'acqua di carattere stagionale e un via di comunicazione secondaria. I tumuli sono composti da terra e sassi. La disposizione dei tumuli è caotica. La necropoli è in buono stato di conservazione.

SZG211: COORDINATE UTM: 301265, 4377870. Posizione altimetrica: 866 s.l.m. La necropoli è composta da circa 60 tumuli di medie e piccole dimensioni di terra e sassi. L'area funeraria si articola su un'ampia area pianeggiante a ridosso della fascia pedemontana compresa tra due piccoli corsi fluviali a carattere stagionale.

SZG212: COORDINATE UTM: 301175, 4377923. Posizione altimetrica: 859 s.l.m. La necropoli è composta da 4 kurgan di grandi dimensioni disposti a grappolo su una lingua di terra naturale. Il kurgan maggiore è evidentemente danneggiato alla sommità.

SZG213: COORDINATE UTM: 305321, 4377359. Posizione altimetrica: 845 s.l.m. La necropoli si trova su un terrazzo fluviale del fiume Sazagansai di fronte all'attuale cimitero. L'area funeraria è composta da 25 tumuli di medie e piccole dimensioni alcuni dei quali composti da terra e sassi altri esclusivamente in terra. Le tombe sono disposte su file parallele di 6 kurgan ciascuna con andamento E-O. Due kurgan sul lato nord sono di grandi dimensioni ma sono in pessimo stato di conservazione perché tagliati a metà dalla strada moderna. In superficie è presente una scarsa quantità di ceramica.

SZG214: COORDINATE UTM n.d.. Posizione altimetrica: 800-850 s.l.m. Necropoli composta da circa 15 kurgan allineati sull'asse NNE-SSO. I tumuli sono in terra e ciottoli. L'area su cui sorge il complesso funerario è in fase di edificazione e molte pietre di alcuni tumuli sono state asportate per reimpiego nei limitrofi edifici.

SZG215: COORDINATE UTM n.d.. Posizione altimetrica: 800-850 s.l.m. Necropoli formata da 15 di cui alcuni sono organizzati su tre piccole alture contigue mentre altri sono disposti lungo la base del rilievo montuoso orientati sull'asse N-S. I tumuli sono realizzati in terra e sabbia e si presentano in buono stato di conservazione. In superficie sono presenti frammenti di ceramica ad impasto rosacamoscio molto depurato di cui uno decorato con pettine.

SZG216: COORDINATE UTM n.d.. Posizione altimetrica: 850-900 s.l.m. Probabile necropoli in pessimo stato di conservazione a causa di dilavamento

naturale del terrano, posta su un terrazzo a ridosso di un corso d'acqua stagionale di grossa portata. Non e' stato riscontrato materiale in superficie. La posizione del sito è abbastanza indicativa perché si trova accanto ad una via di passaggio intermontano.

SZG217: COORDINATE UTM n.d.. Posizione altimetrica: 850-900 s.l.m. La necropoli e' composta da 5 kurgan di medie dimensioni ed e' situata su un terrazzo naturale ad ovest di SZG216-216. Accanto al terrazzo scorre un corso d'acqua stagionale. Un solo frammento di ceramica e' stato rinvenuto in superficie.

SZG218: COORDINATE UTM n.d.. Posizione altimetrica: 800-850 s.l.m. Necropoli composta da 8 kurgan di piccole e medie dimensioni disposti su file multiple lungo l'asse SE-NO composti di sabbia e ciottoli. I tumuli sono in buono stato di conservazione ma l'area in cui si trova e' in via di edificazione. In superficie e' stata rinvenuta una notevole quantita' di ceramica ad impasto molto depurato color rosa-arancio. Si tratta per la maggior parte di frammenti appartenenti a pareti di grandi olle.

SZG219: COORDINATE UTM n.d.. Posizione altimetrica: 800-850 s.l.m. Gruppo isolato ad ovest di SZG118, composto da 30-40 kurgan di medie e piccole dimensioni. L'area e' limitata ad occidente da un piccolo corso d'acqua a carattere stagionale. Alcune tombe presentano trincee appartenenti a sondaggi archeologici precedenti. I tumuli sono disposti su file parallele multiple con orientamento NE-SO. In superficie e' presente la stessa tipologia di ceramica di SZG218.

SZG220: COORDINATE UTM n.d.. Posizione altimetrica: 850-900 s.l.m. Necropoli in buono stato di conservazione composta da circa 10 kurgan in terra e ciottoli. I tumuli sono disposti lungo l'asse N-S. In superficie e' stata rinvenuta la stessa tipologia di ceramica di SZG218 e SZG219.

SZG221: COORDINATE UTM n.d.. Posizione altimetrica: 850-900 s.l.m. Necropoli formata da 10 kurgan alcuni dei quali molto compromessi alla sommita' del tumulo. La disposizione e' poco omogenea, cinque tumuli sono disposti a

semicerchio, tre tumuli sono allineati lungo l'asse NE-SO e i restanti sono allineati lungo l'asse N-S. La necropoli è delimitata a sud da un corso d'acqua stagionale.

SZG222: COORDINATE UTM n.d.. Posizione altimetrica: 800-850 s.l.m. Necropoli composta da 30 kurgan in sabbia e sassi di piccole e medie dimensioni, disposti su file parallele multiple secondo orientamento E-O. In superficie è stata riscontrata una scarsa presenza di ceramica. Il limite occidentale è segnato da un corso d'acqua.

SZG301: COORDINATE UTM: 303957; 4380521. Posizione altimetrica: 820. Situato nella fascia pedemontana di Sazagan, in area pianeggiante e nei pressi della strada principale. Necropoli costituita da 31 tombe di piccole e medie dimensioni distribuite in modo caotico lungo l'asse N-S, sono visibili in superficie come agglomerati di terra e sassi.

SZG302: COORDINATE UTM: 304157; 4378725. Posizione altimetrica: 775. Situato nella fascia pedemontana in zona pianeggiante. Necropoli costituita da 8 tombe a pianta circolare, distribuite in modo lineare e orientate N-S. Riconoscibili in superficie come agglomerati di terra e sassi.

SZG303: COORDINATE UTM: 304281; 4379491. Posizione altimetrica: 820. Necropoli costituita da 28 tombe a pianta circolare e sub-circolare, distribuite in modo lineare lungo tre assi principali (con orientamento N-E/S-W) e circondate da altre sparse. Sono riconoscibili in superficie come agglomerati di terra e sassi. Le tombe sono organizzate in due gruppi poco distanti l'uno dall'altro, di cui uno più numeroso denominato 303A e un altro con tombe disposte esclusivamente lungo l'asse N/S, nominato 303B.

SZG304A: COORDINATE UTM: 304384; 4377514. Posizione altimetrica: 850. Necropoli disposta in modo lineare con orientamento N-E/S-W e formata da 13 tombe di forma circolare con tumulo in terra e sassi.

SZG305: COORDINATE UTM: 303684; 4378276. Posizione altimetrica: 805. Necropoli costituita da 19 tombe distribuite in modo caotico con orientamento N-S individuabili in superficie come agglomerati di terra e sassi

SZG306: COORDINATE UTM: 304524; 4378074. Posizione altimetrica: 816. Necropoli disposta in modo lineare con orientamento N-E/S-W. Composta da 10 tombe a pianta circolare. Le sono visibili in superficie grazie ad un tumulo formato da terra e sassi, di altezza variabile tra 0,50 e 0,80 m.

SZG307: COORDINATE UTM: 304340; 4377864. Posizione altimetrica: 820. Necropoli costituita da 8 tombe a pianta circolare distribuite in modo lineare e orientate E-W. Visibili in superficie come agglomerati di terra e sassi.

SZG310: COORDINATE UTM: 301771; 4379119. Posizione altimetrica: 860. Necropoli costituita da 6 tombe a pianta circolare con andamento lineare e orientamento N-E/S-W. Le tombe appaiono in superficie come un agglomerato di terra e sassi poco elevate.

SZG311: COORDINATE UTM: 313438; 4380884. Posizione altimetrica: 870. Area funeraria costituita da 3 tombe a pianta circolare di diametro variabile tra 2 e 4 metri, con andamento lineare e orientamento N-S che appaiono in superficie come agglomerati di terra e sassi.

SZG312A: COORDINATE UTM: 301389; 4380848. Posizione altimetrica: 785. Vasta necropoli costituita da 36 tombe a pianta circolare e sub-circolare distribuite in modo caotico, ben riconoscibili in superficie in quanto agglomerati di terra e sassi abbastanza elevati.

SZG312B: COORDINATE UTM: 301839; 4379042. Posizione altimetrica: 785. Necropoli costituita da 11 tombe a pianta circolare con andamento lineare e riunite in piccoli gruppi di 2-3 unità, identificabili in quanto agglomerati di terra e pietre.



Fig. 16: Sito di SZG 213. Nella topografia della necropoli sono identificabili due tipologie di sepolture, una a pianta rettangolare, l'altra a pianta circolare.

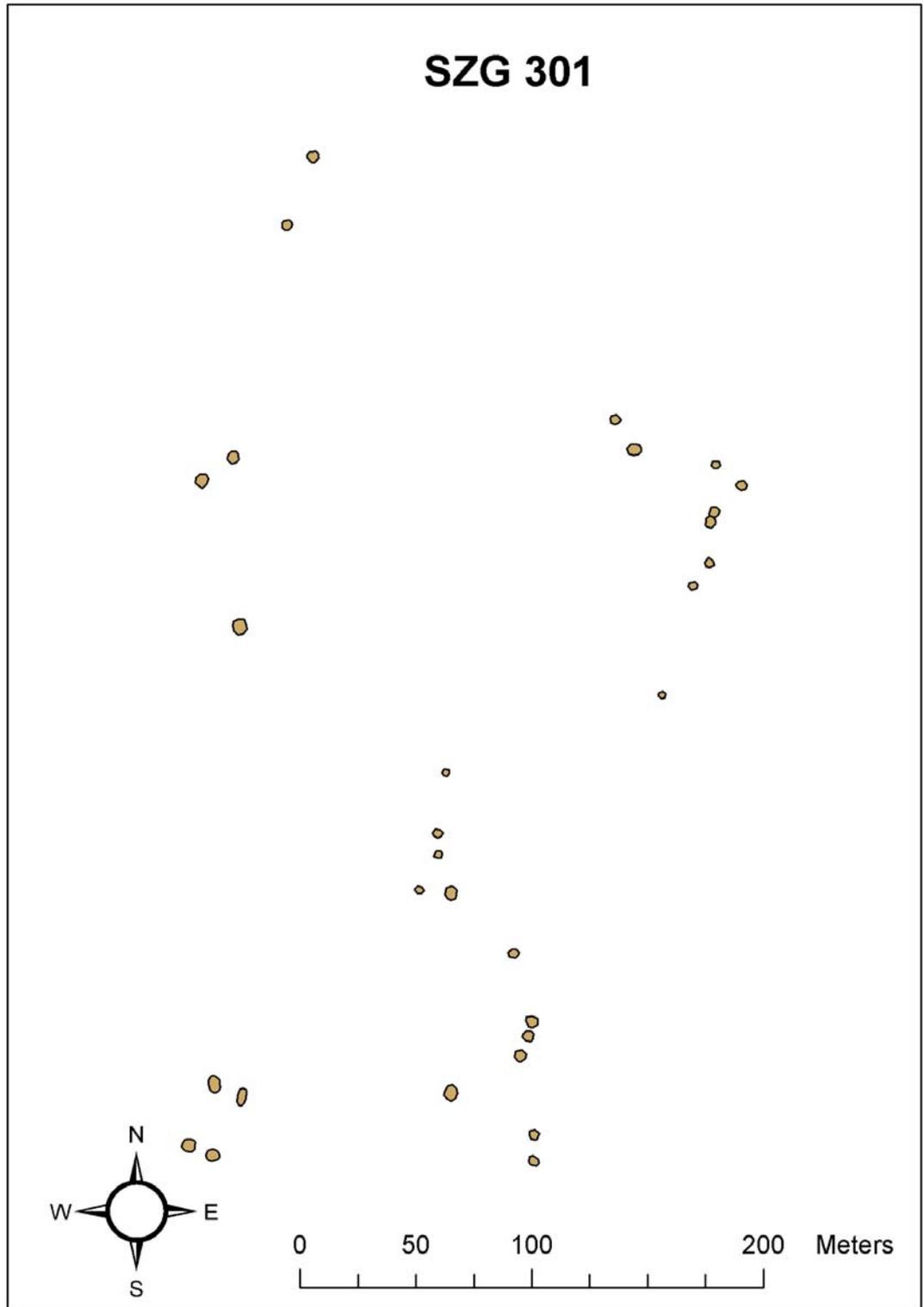


Fig. 17: Sito di SZG 301. Disposizione su file e a piccoli grappoli con orientamento N-S



Fig. 18: Sito di SZG 303A. Disposizione delle sepolture su file con orientamento NE-SW.

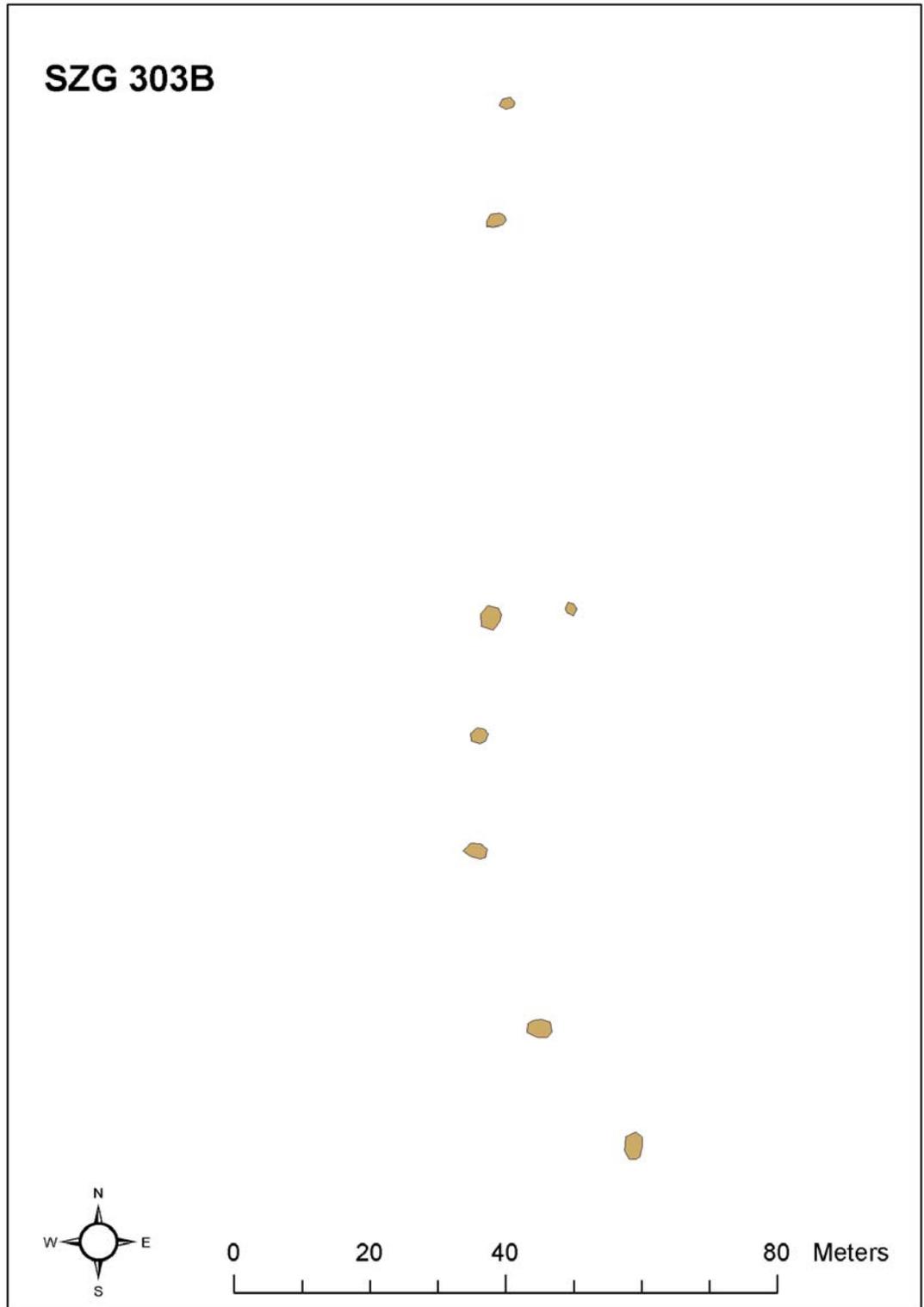


Fig. 19: Sito di SZG 303B. Disposizione delle sepolture su unica fila con orientamento N-S.

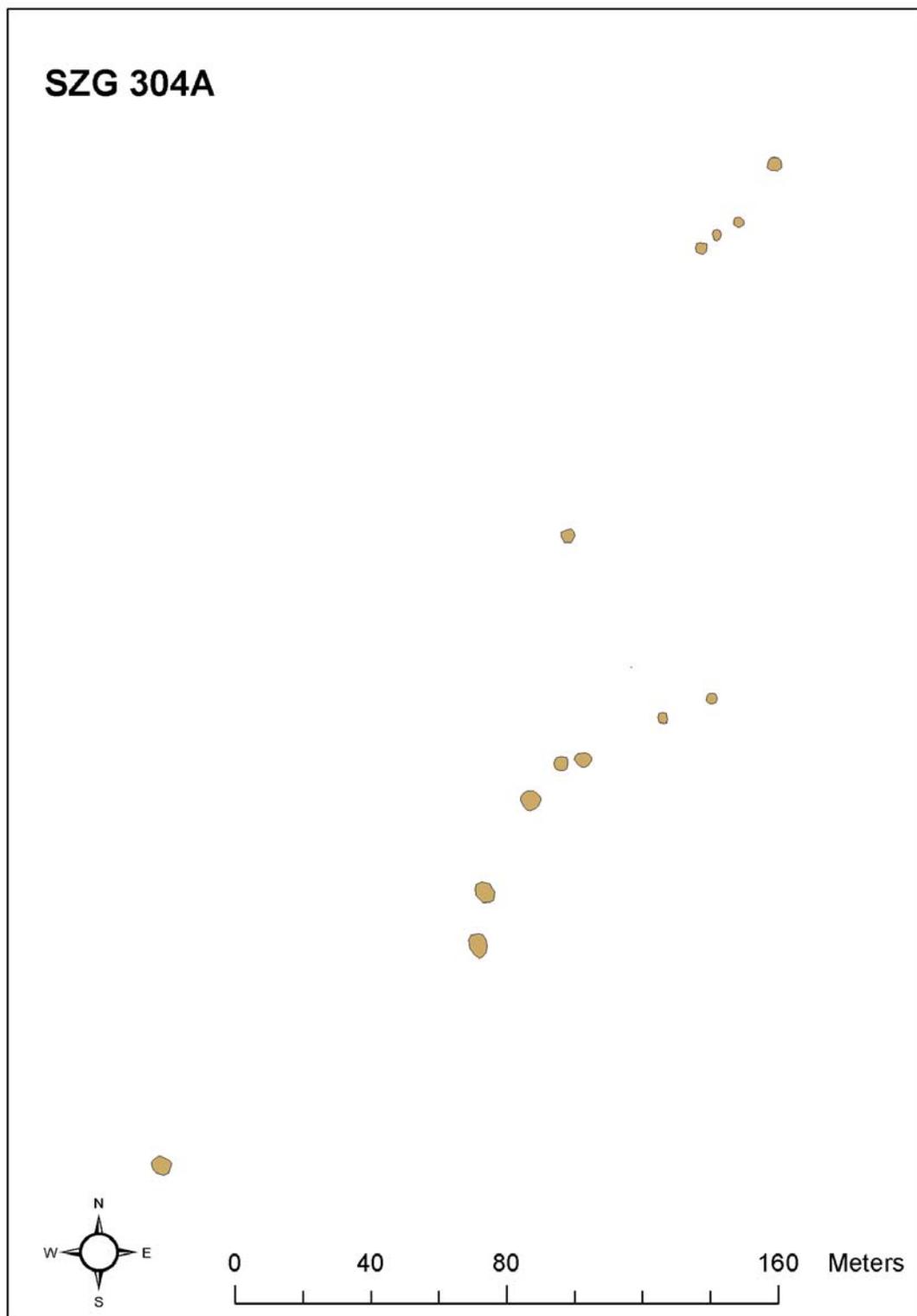


Fig. 20: Sito di SZG 304 A. Le sepolture sono disposte su due file parallele con andamento SW-NE.



Fig. 21: Sito di SZG 305. Sepolture disposte in un circolo centrale da cui si dipartono due file simmetriche orientate SE-NW



Fig. 22: Sito di SZG 306. Sepolture disposte su un'unica fila orientata SW-NE



Fig. 23: Sito di SZG 307. Sepolture disposte su un'unica fila con orientamento E-W

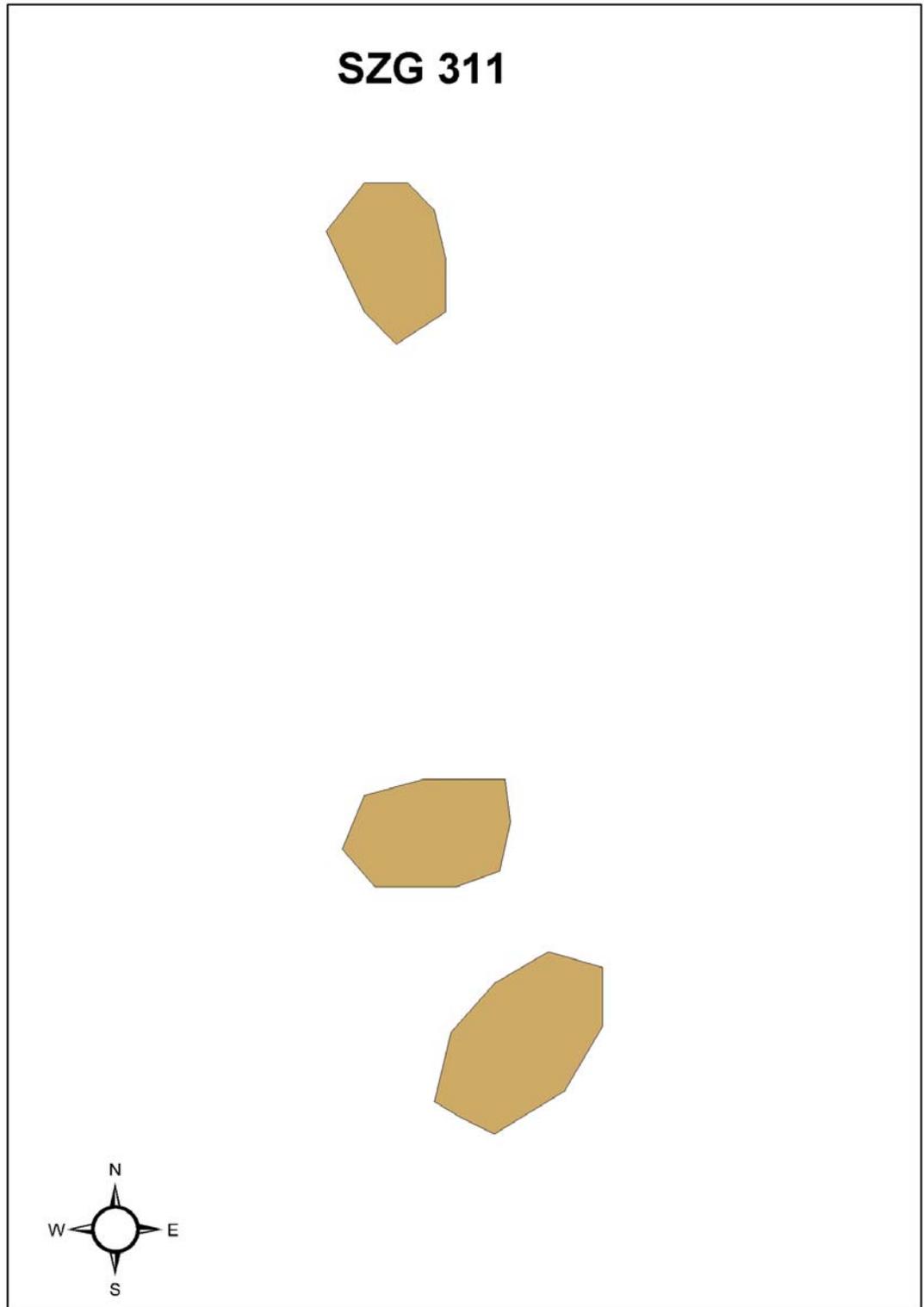


Fig. 24: Sito di SZG 311. Area funeraria composta da tre tumuli con apparente disposizione su fila orientata N-S

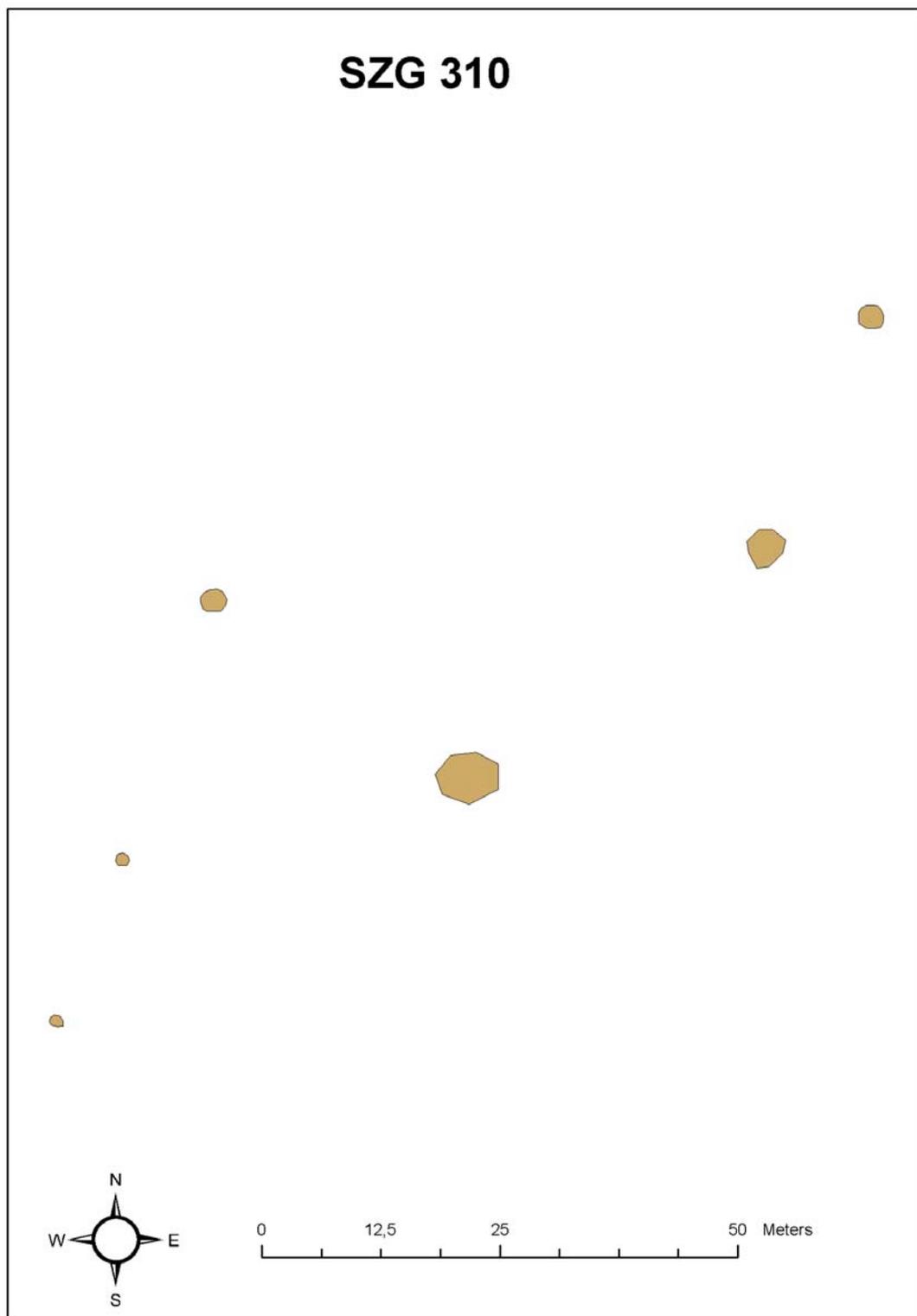


Fig. 25: Sito di SZG 310. Area funeraria formata da sei sepolture disposte su due file con orientamento SW-NE



Fig. 26: Sito di SZG 312. Necropoli formata da sepolture raggruppate in 4 *cluster*.

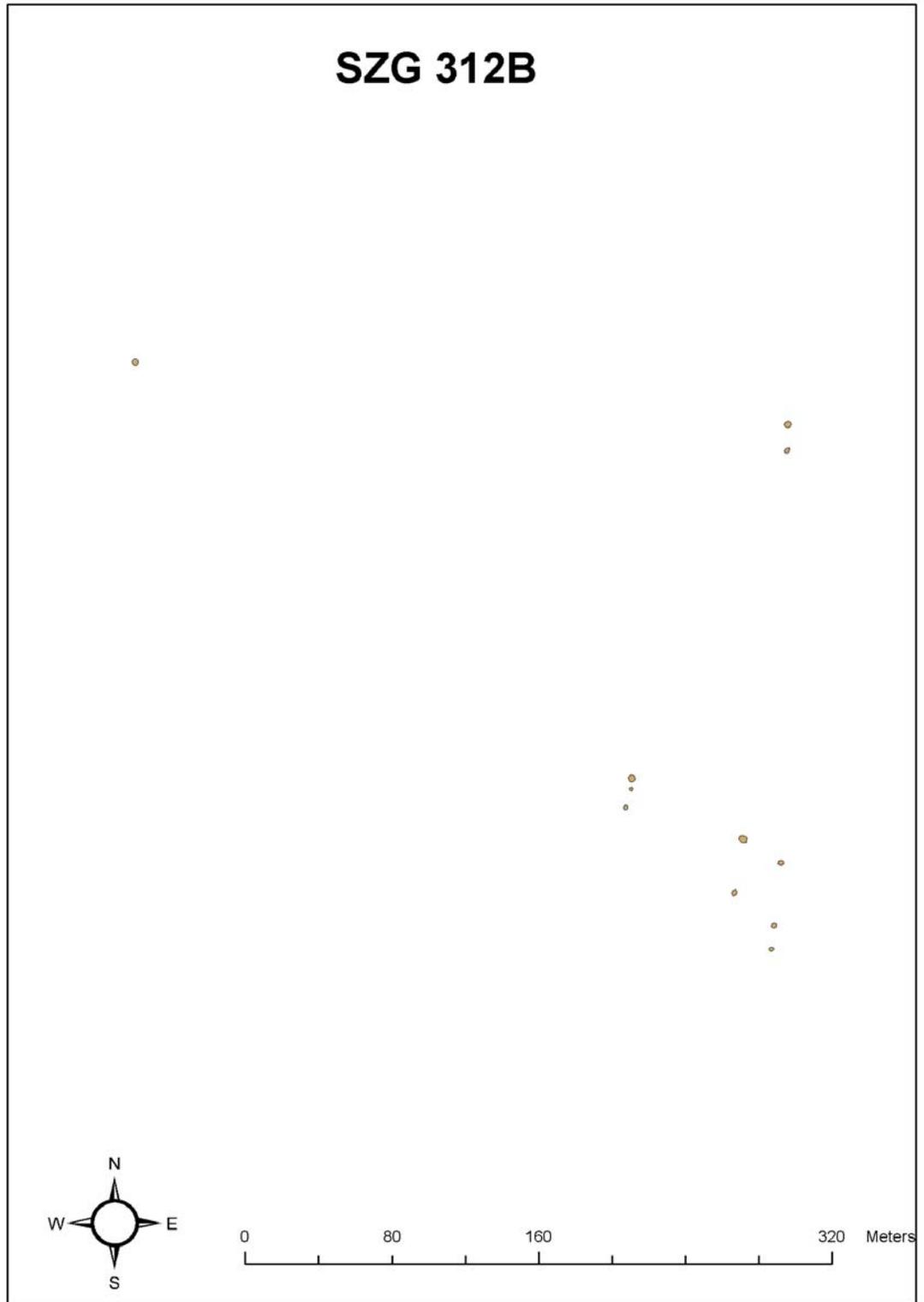


Fig. 27: Sito di SZG 312 B. Necropoli da sepolture disposte a piccolo grappoli

TEPAKUL

TPK1: COORDINATE UTM:n.d.. Posizione altimetrica: 862 s.l.m. La necropoli e' composta da 10-15 tumuli di medie dimensioni e uno di grandi dimensioni che presenta evidenti segni di disturbo. I tumuli sono composti da sassi disposti a secco e sono organizzati a grappolo. Non e' presente ceramica in superficie.

TPK2: COORDINATE UTM: n.d. . Posizione altimetrica: 874 s.l.m Si tratta di un tumulo di medie dimensioni con tracce evidenti di disturbo. Non c'e' presenza di ceramica in superficie.

TPK3: COORDINATE UTM: 311650, 4378236. Posizione altimetrica: 888 s.l.m. Sul terreno sono evidenti tre kurgan di piccole dimensioni disposti in maniera caotica. I tumuli sono formati da terra e sassi. Nel complesso sono in buono stato di conservazione. Il luogo in cui si trovano I tumuli si chiama Kurgantoh. Non e' presente ceramica in superficie.

TPK4: COORDINATE UTM: 311495, 4378979. Posizione altimetrica: 849 s.l.m. La necropoli si trova su un'area pianeggiante a ridosso di due vie di comunicazione secondarie, lungo la fascia pedemontana a est di Tepakul. È composta da cinque kurgan di cui uno grande e quattro di piccole e medie dimensioni, tutti composti di terra e sassi. I tumuli sono disposti in ordine radiale intorno al kurgan più grande che presenta evidenti segni di disturbo.

TPK5: COORDINATE UTM: 311509, 4378945. Posizione altimetrica: 864 s.l.m. La necropoli è composta da circa 10 kurgan di cui uno grande e gli altro di piccole e medie dimensioni. Il kurgan grande è posizionato vicino ad un canale di natura stagionale ed ha un diametro di circa 18m, mentre gli altri tumuli sono disposti in ordine radiale e in progressiva dispersione verso l'esterno. I kurgan sono composti da terra e sassi. I superficie erano presenti piccoli frammenti di ceramica acroma ad impasto rosa.

TPK101: COORDINATE UTM: 310675; 4378031. Posizione altimetrica: 845. Area funeraria composta da due tombe di forma circolare con diametro di 7,17 e 4,28 orientate N-E/S-W.

TPK102: COORDINATE UTM: 310719; 4378049. Posizione altimetrica: 844. Area funeraria composta da 5 sepolture a pianta circolare e sub-circolare con tumulo formato da terra e sassi. Le tombe sono disposte secondo un andamento lineare con orientamento N-S.

TPK103: COORDINATE UTM: 313447; 4379084. Posizione altimetrica: 860. Area funeraria composta da 5 tombe a pianta circolare e sub-circolare, disposte lungo una linea con andamento N-S.

MIRANKUL

MRK1: COORDINATE UTM: 314124, 4377985. Posizione altimetrica: 874 s.l.m. La necropoli si trova all'imbocco di una vallata intermontana a NO del villaggio di Mirankul. È composta da circa 11 kurgan di medie e grandi dimensioni e affianca il cimitero moderno. I tumuli sono disposti in fila lungo l'asse N-S e sono composti prevalentemente da terra e sassi.

MRK2: COORDINATE UTM: 313539, 4377942. Posizione altimetrica: 929 s.l.m. La necropoli è composta da 4 tumuli isolati di medie dimensioni e si trova a sud di MRK1. I tumuli sono composti prevalentemente di terra e sassi e non hanno un ordine preciso nella disposizione spaziale.

MRK3: COORDINATE UTM: 315331, 4378543. Posizione altimetrica: 863 s.l.m. La necropoli è composta da circa 20 tumuli addossati al dorso di una collina seguendo l'andamento dell'altimetria. I tumuli sono disposti su file parallele orientati a E-O. I kurgan hanno una planimetria ovale con estremità allungate e sono composti di sabbia e sassi.

MRK4: COORDINATE UTM: 316471, 4378963. Posizione altimetrica: 855 s.l.m. Il sito si trova in un'area con andamento pianeggiante. La necropoli e' composta da circa 10 tumuli disposti in maniera caotica, di piccole e medie dimensioni. I tumuli sono composti di terra e sassi. Non e' presente materiale in superficie.

DJARAKONA

DJR1: COORDINATE UTM: 319659, 4375779. Posizione altimetrica: 958 s.l.m. Località Djarakona. La necropoli è composta da kurgan di medie dimensioni e 4 di piccole dimensioni e si trova lungo un piccolo terrazzo naturale. I tumuli sono a pianta circolare composti di terra e sassi.

DJR2: COORDINATE UTM: 319319, 4374918. Posizione altimetrica: 1004 s.l.m. Località Djarakona. Si tratta di un kurgan isolato di circa 30m di diametro e 7 m di altezza con profilo emisferico leggermente allungato a est, composto prevalentemente da terra e alcuni sassi. Il kurgan si trova su un piccolo terrazzo naturale che domina a monte l'accesso verso la vallata.

AGALIK

AGK1: COORDINATE UTM: 317767, 4378687. Posizione altimetrica: 856 s.l.m. La necropolise' composta da almeno 60 tumuli di piccole dimensioni, articolati lungo il pendio di una collina alle porte del villaggio di Agalik. I tumuli sono disposti su piu' file parallele lungo l'asse E-O. I tumuli hanno una forma ovale molto allungata alle due estremita', probabilmente dovuta alla morfologia del territorio.

AGK2: COORDINATE UTM: 319216, 4378078. Posizione altimetrica: 825 s.l.m. Tepe dalla forma troncoconica con allungamento ad ovest. Attualmente e' la sede del moderno cimitero di Agalik. Non e' presente ceramica in superficie.

AGK3: COORDINATE UTM: 320427, 4377485. Posizione altimetrica: 878 s.l.m.
Probabile necropoli posta sulla costa interno di un rilievo montuoso adiacente al letto di un ruscello montano, privo d'acqua.

AKSAI

AKS1: COORDINATE UTM: 295440, 4377042. Posizione altimetrica: 827 s.l.m.
La necropoli e' composta da quattro kurgan di piccole dimensioni in pessimo stato di conservazione situati lungo la strada pedemontana ad ovest di Aksai. Non e' stato riscontrato materiale in superficie.

AKS2: COORDINATE UTM: 295329, 4377000. Posizione altimetrica: 832 s.l.m.
La necropoli e' situata lungo la via pedemontana ad ovest di Aksai e si estende fino alle pendici dei rilievi montuosi. E' composta da circa 30 kurgan di piccole e medie dimensioni di cui alcuni allineati lungo l'asse NO-SE ed altri disposti a grappolo in maniera apparentemente caotica. I tumuli sono composti in ciottoli e sabbia.

AKS3: COORDINATE UTM: 294447, 4377139. Posizione altimetrica: 854 s.l.m.
La necropoli si trova su un'area pianeggiante ed e' composta da un kurgan di grandi dimensioni (diametro 8 m, altezza 1,50m) intorno al quale si dispongono in maniera semicircolare altri 9 kurgan di piccole dimensioni. I tumuli sono in terra e sassi. Non c'e' presenza di materiale in superficie.

AKS4: COORDINATE UTM: 294314, 4376090. Posizione altimetrica: 922 s.l.m.
Tepe isolato a base triangolare e forma troncoconica posto alla confluenza di due corsi d'acqua pedemontani a carattere stagionale. Alla sommita' del tepe e' stata raccolta ceramica databile al periodo ellenistico.

AKS 100: COORDINATE UTM: 295682; 4377037. Posizione altimetrica: 825.
Necropoli costituita da 8 tombe a pianta circolare (3 orientate N-S e 5 orientate N-

W/S-E), distribuite in modo lineare e riconoscibili in superficie come agglomerati di terra e pietre. L'area è disturbata da scassi nel terreno e lavori agricoli

AKS101: COORDINATE UTM: 294464; 4377173. Posizione altimetrica: 818. Necropoli costituita da 5 tombe a pianta circolare disposte in modo lineare ed orientate N-S. Si possono riconoscere 2 kurgan di dimensioni maggiori nell'area a N del raggruppamento (Diametro 3-5 metri). La zona è disturbata da scassi nel terreno e da lavori agricoli

AKS102: COORDINATE UTM: 294561; 4377347. Posizione altimetrica: 815. Necropoli costituita da 11 tombe a pianta circolare distribuite in modo lineare e orientate N-E/S-W. Riconoscibili in superficie come agglomerati di terra e sassi poco elevati. La zona è interessata da lavori agricoli e scassi nel terreno.

AKS103: COORDINATE UTM: 29529; 4377342. Posizione altimetrica: 815. Necropoli costituita da 7 tombe a pianta circolare e sub-circolare, distribuite in modo lineare e orientate N-W/S-E. Riconoscibili in superficie come agglomerati di terra e sassi poco elevati ma situati in una zona fortemente disturbata da scassi nel terreno e presenza di abitazioni e bestiame

AKS104: COORDINATE UTM: 290327; 4379654. Posizione altimetrica: 820. Il gruppo funerario è formato da due tombe a pianta circolare o sub-circolare (diametro 2 metri), orientate N-W/S-E. Riconoscibili in superficie come agglomerati di terra e sassi.

ING1: COORDINATE UTM: 291880, 4376922. Posizione altimetrica: 835 s.l.m. La necropoli e' formata da 8 tumuli in terra e sassi organizzati lungo il corso di un fiume a carattere stagionale, alcuni dei quali sono disposti in fila lungo l'asse N-S, altri lungo l'asse E-O. Non e' stata riscontrata la presenza di ceramica in superficie.



Fig. 28: Sito di AKS 100

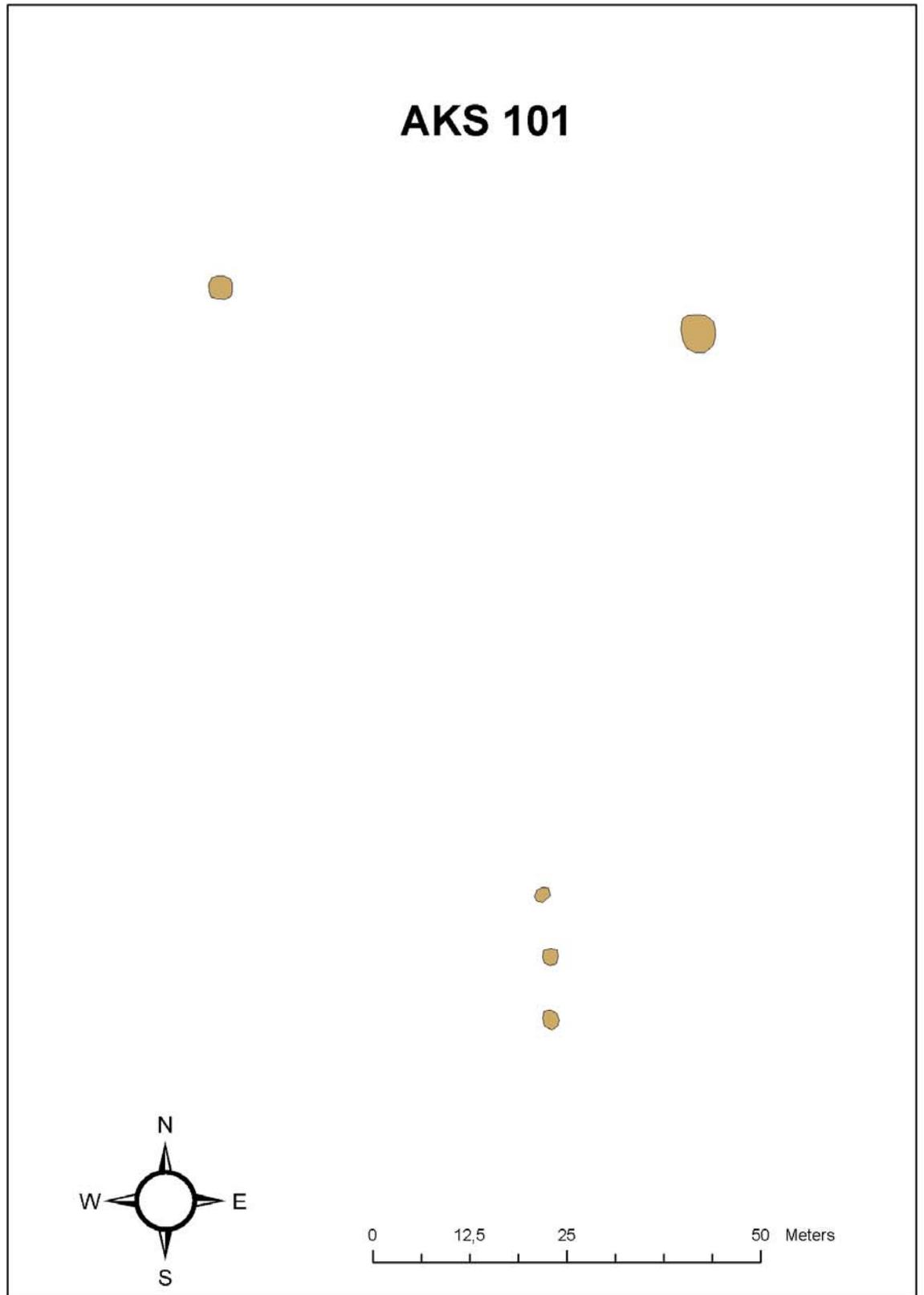


Fig. 29: Sito di AKS 101



Fig. 30: Sito di AKS 102

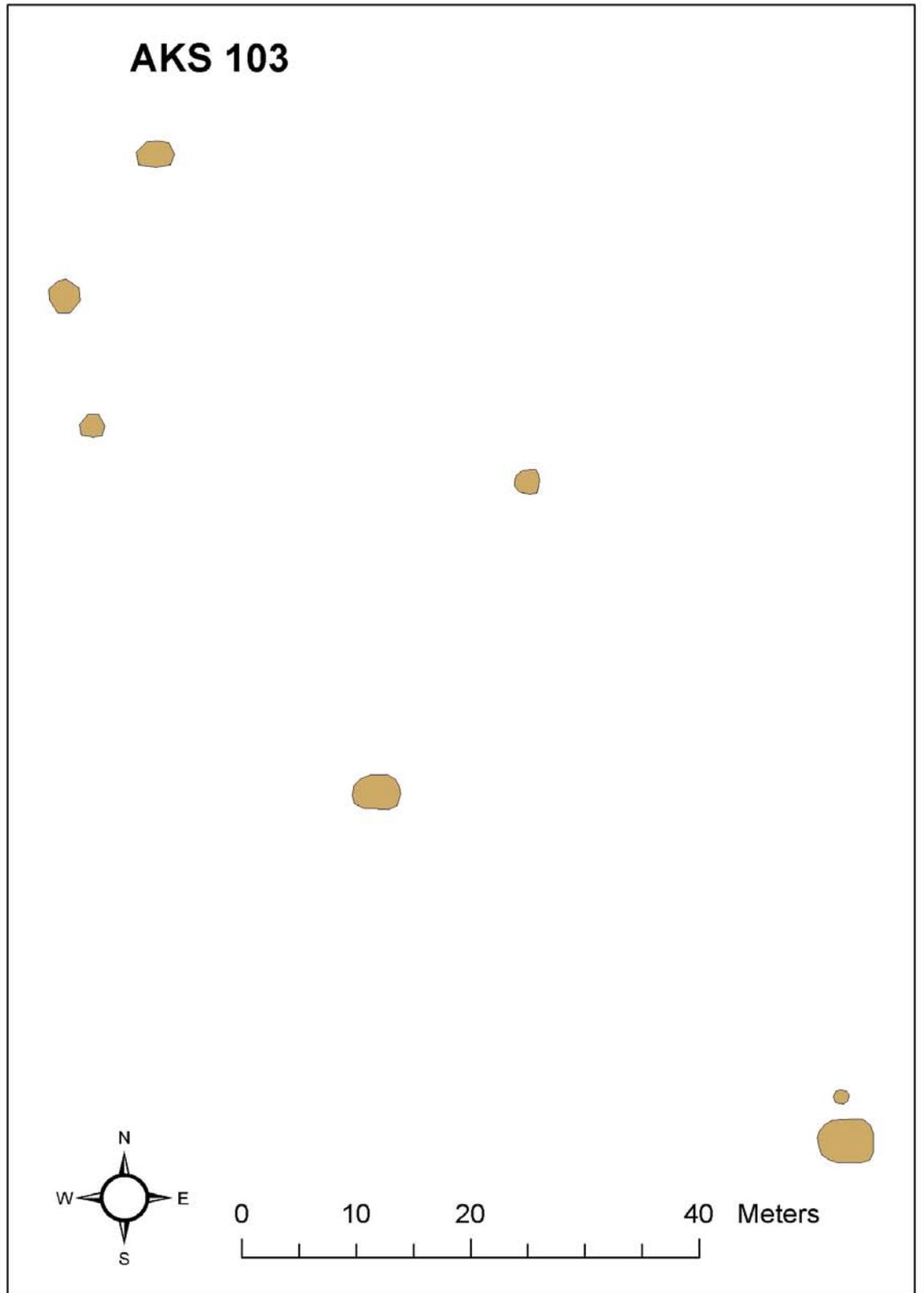


Fig. 31: Sito di AKS 103

AKS104

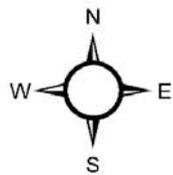
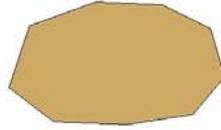


Fig. 32: Sito di AKS 104

TABABULAK

TBK1: COORDINATE UTM: 300248, 4377622. Posizione altimetrica: 873 s.l.m. La necropoli si trova a ridosso del villaggio di Tabukulan in una piccola isola compresa tra due vie di percorrenza secondarie da cui è stata seriamente compromessa. Sono visibili circa 6 kurgan di cui 3 disposti lungo l'asse NO-SE. I tumuli sono composti da terra e sassi.

TBK2: Kurgan isolato di grandi dimensioni composto prevalentemente di ciottoli.

TBK3: COORDINATE UTM: 299019, 4377420. Posizione altimetrica: 871 s.l.m. La necropoli si trova in un'area pianeggiante a ridosso della fascia pedemontana ad occidente del villaggio. Vicino è visibile un corso d'acqua a carattere stagionale. La necropoli è composta da circa 15 tumuli prevalentemente in terra e sassi. Almeno 4 kurgan sono allineati lungo l'asse NE-SO ai lati di una via di percorrenza.

TBK4: COORDINATE UTM: Limite orientale 298669, 4377591. Posizione altimetrica: 847 s.l.m.; limite occidentale 298292, 4377341. Posizione altimetrica 833 s.l.m. La necropoli si trova su un'area pianeggiante all'imbocco di un piccolo passo intermontano. Sono visibili circa 50 kurgan di piccole, medie e grandi dimensioni. I tumuli di piccole dimensioni sono disposti in file parallele orientate a NE-SO. I tumuli di medie dimensioni sono disposti a grappolo, mentre i due più grandi sono collocati sul pendio collinare. I kurgan sono composti da sabbia e ciottoli. Nelle vicinanze della necropoli è visibile il cimitero moderno del villaggio.

TBK 100: COORDINATE UTM: 298300; 4377845. Posizione altimetrica:800. Necropoli costituita da 4 tombe a pianta circolare e sub-circolare con orientamento N-E/S-W.

TBK101: COORDINATE UTM: 295682; 4377037. Posizione altimetrica: 825.

ERK1: COORDINATE UTM: 297684, 4377088. Posizione altimetrica: 846 s.l.m. La necropoli è composta da tumuli di piccole dimensioni disposti a grappolo lungo i

marginati di due vie di percorrenza secondarie. Alcuni sembrano disposti su una fila orientata a NE-SO.

NAYMAN OBAN: COORDINATE UTM: 291361, 4379451. Posizione altimetrica: 739 s.l.m Probabile kurgan su cui sorge il cimitero moderno. Il kurgan, di grandi dimensioni con profilo emisferico, e' visibilmente distrutto a causa della moderna frequentazione.

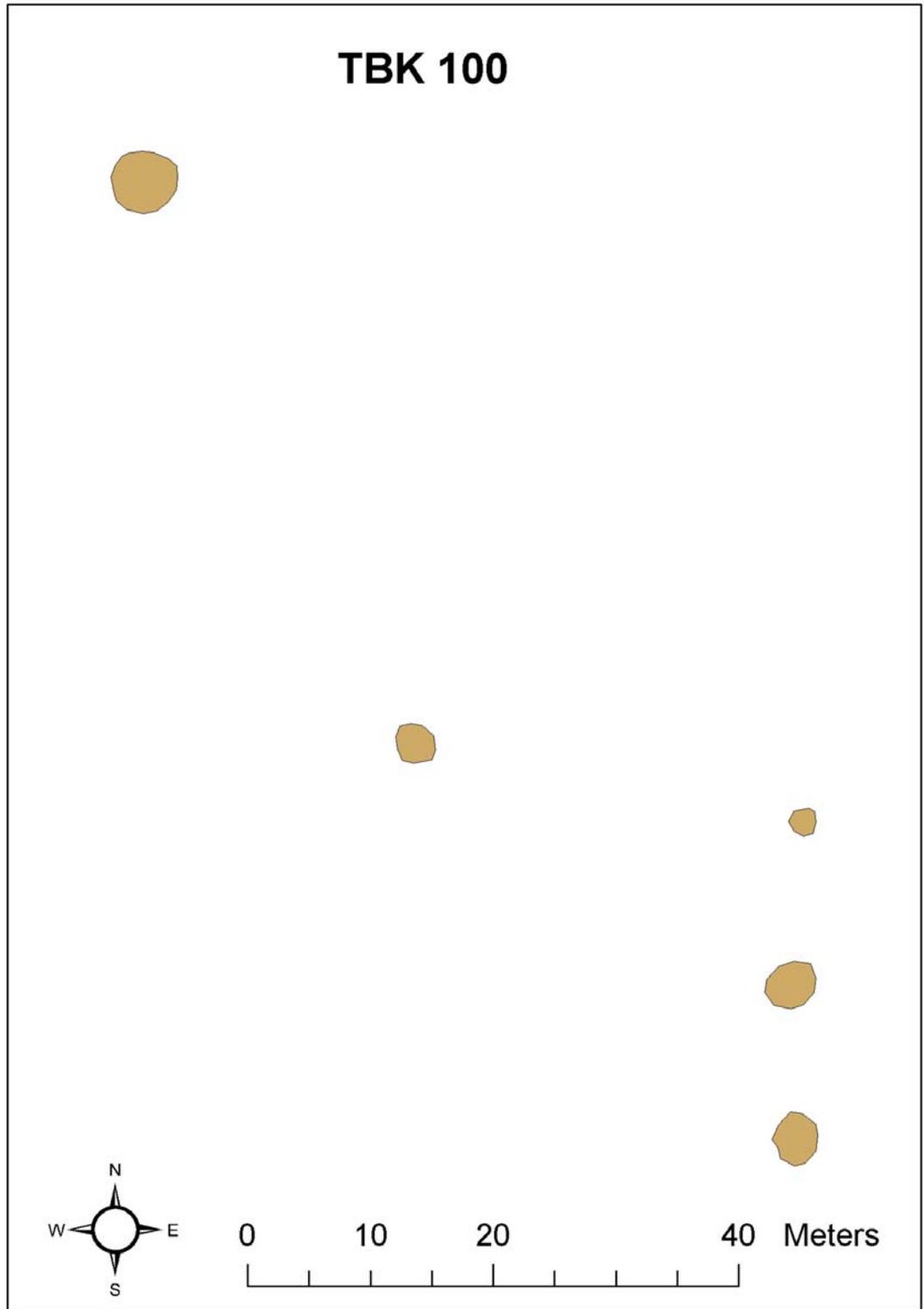


Fig. 33: Sito di TBK 100

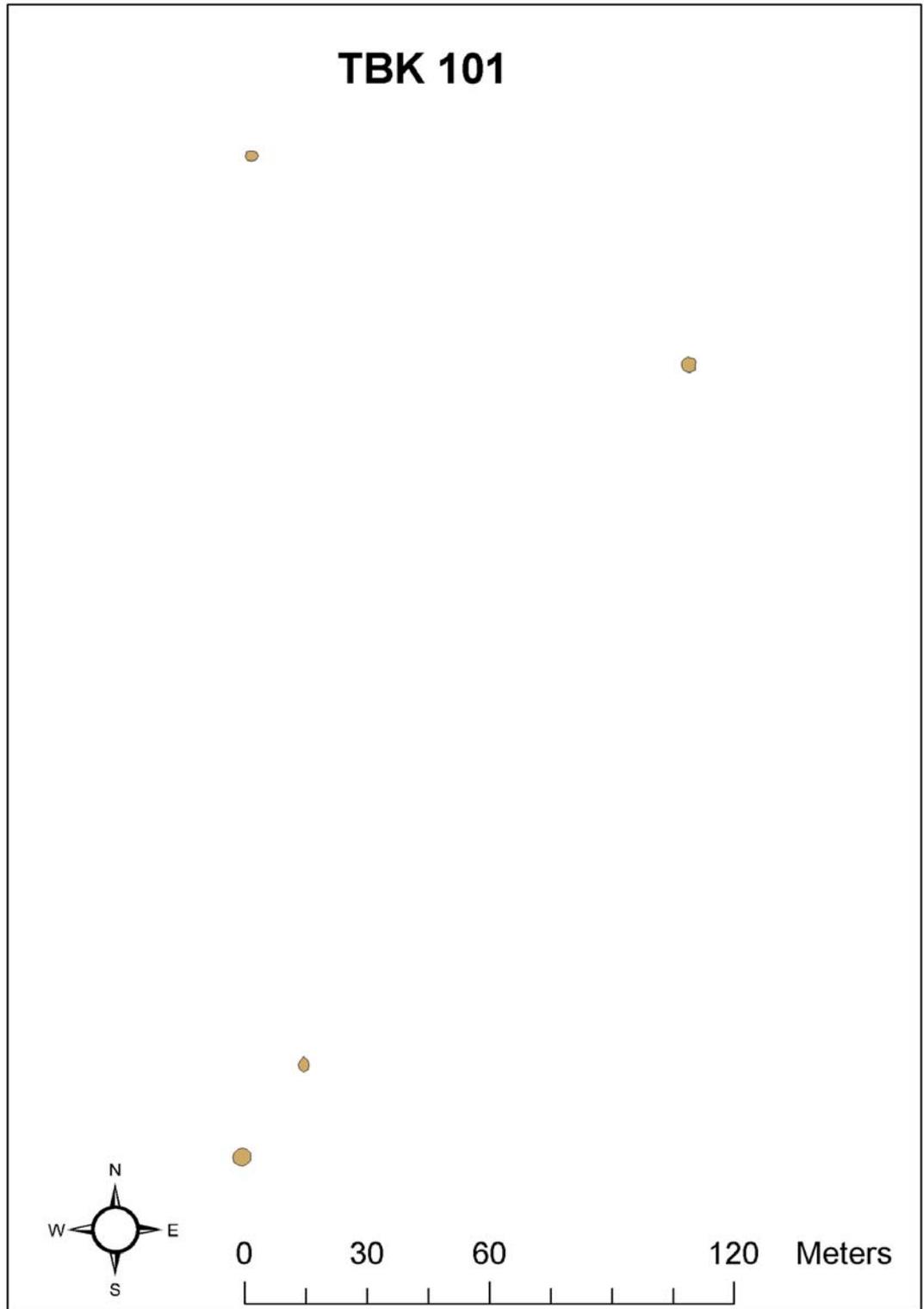


Fig. 34: Sito di TBK 101

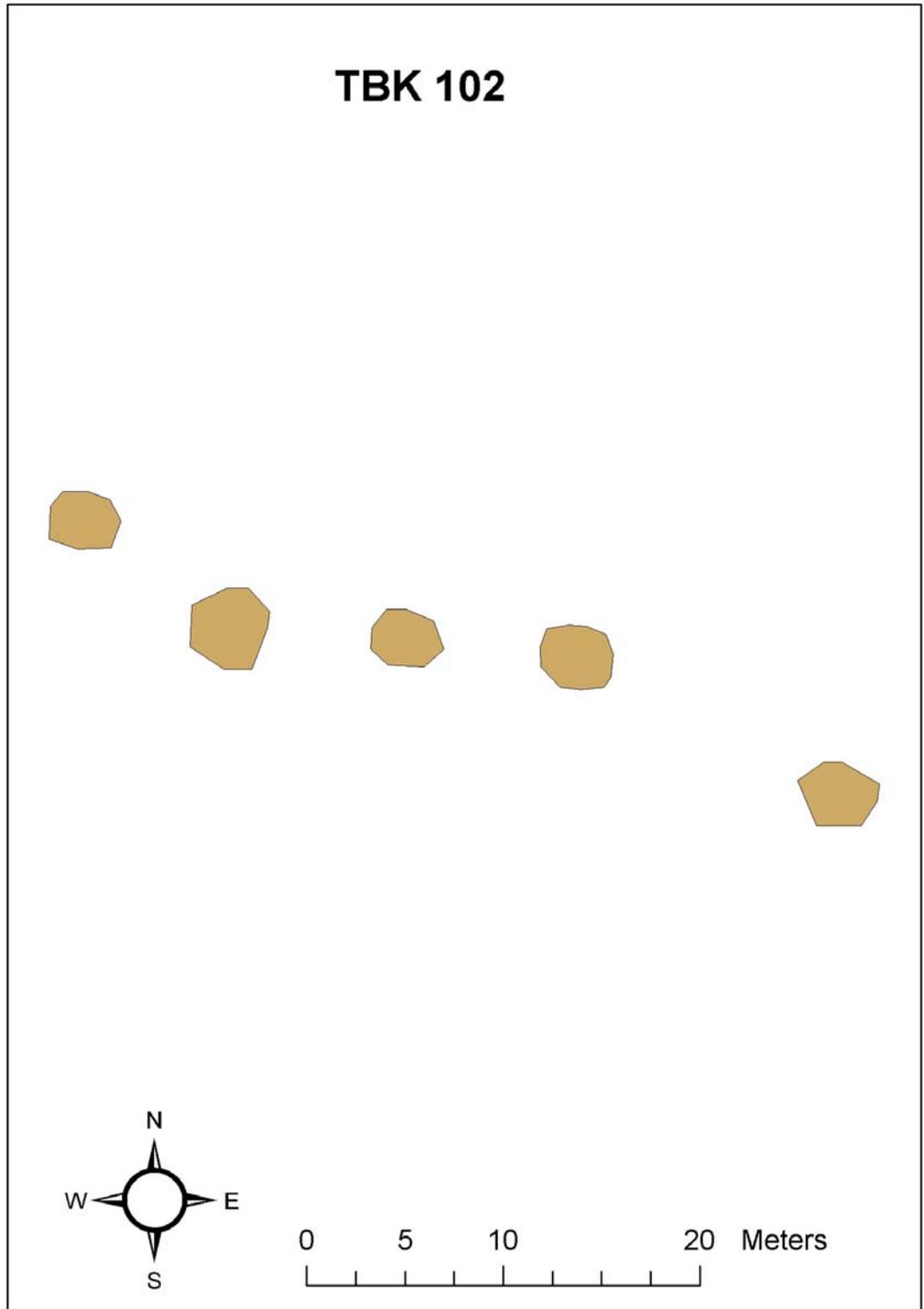


Fig. 35: Sito di TBK 102

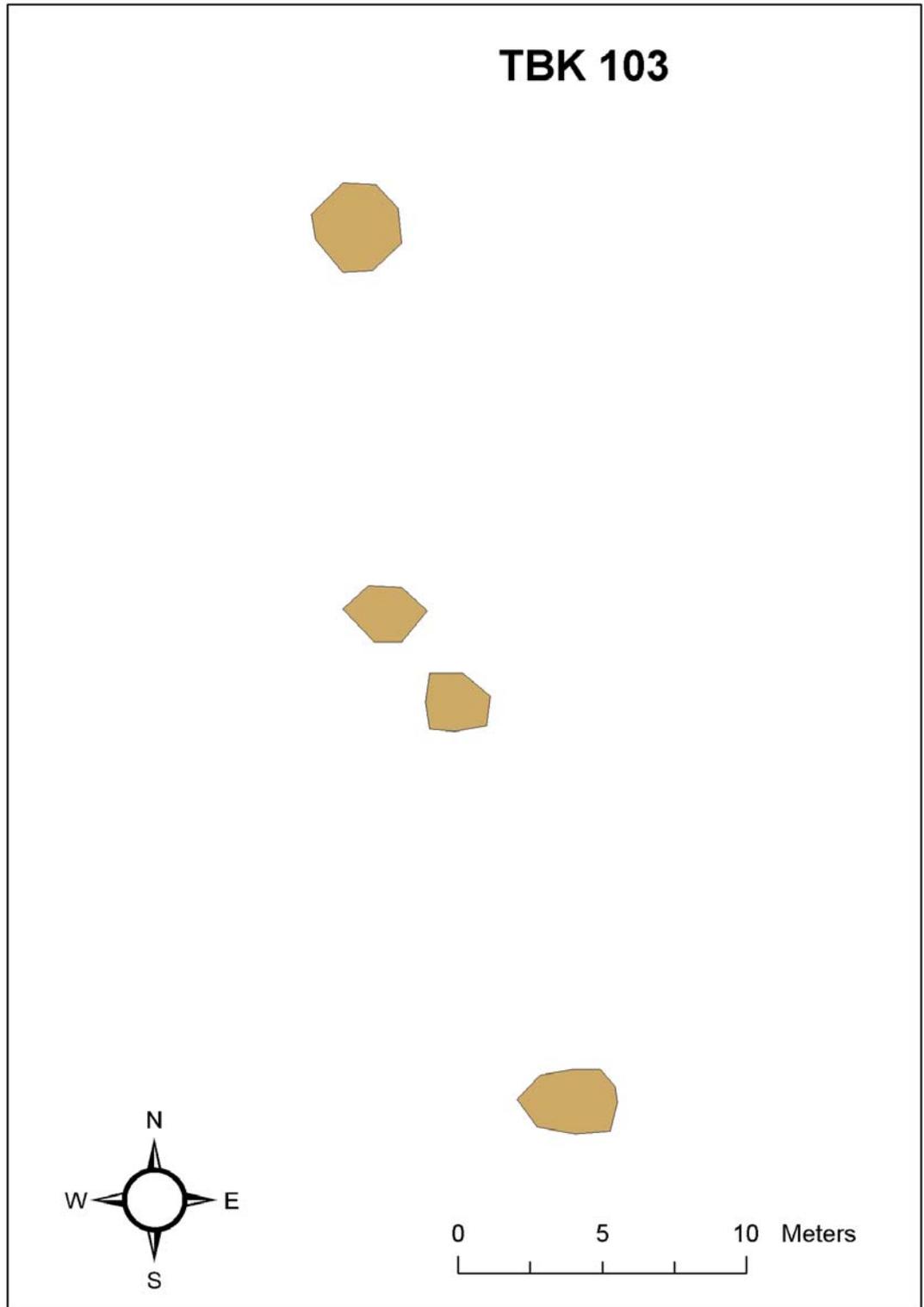


Fig. 36: Sito di TBK 103

SARIKUL

SRK1: COORDINATE UTM: 284542, 4374413. Posizione altimetrica: 845 s.l.m. Gruppo di sepolture composto da tre kurgan di medie dimensioni a pianta leggermente ovale disposti a cavallo della strada pedemontana all'ingresso del villaggio di Sarikul. I tumuli hanno una disposizione caotica.

IBRAHIMATA

IBR1: COORDINATE UTM: 282784, 4373118. Posizione altimetrica: 767 s.l.m. Necropoli composta da 20-25 kurgan di medie e piccole dimensioni, disposti in maniera caotica su due terrazzi naturali e sulle pendici. I tumuli sono composti di terra e sassi ed hanno un'altezza media di 0,70-0,80 m. In superficie vi è una scarsa presenza di ceramica.

IBR2: COORDINATE UTM: 281576, 4372628. Posizione altimetrica: 737 s.l.m. Necropoli da circa 20-25 kurgan di piccolo e medie dimensioni posizionata nei pressi della strada principale tra Samarcanda e Djam. I tumuli sono disposti a grappolo e composti da terra e sassi. La maggior parte presenta evidenti segni di disturbi esterni (tutta l'area è in fase di edificazione).

DJAM

DJ1: COORDINATE UTM: 278146, 4369515. Posizione altimetrica: 662 s.l.m. La necropoli è composta da circa 10 kurgan di grandi dimensioni con diametro variabile tra 20-25m e altezza compresa tra 1,50-2m. I tumuli sono composti di terra e sassi. Il tumulo più grande presenta un collasso nella sommità. La necropoli si trova vicina alla strada ed è visibile da altre due necropoli DJ6 e DJ2

DJ2: COORDINATE UTM: 277156, 4365508. Posizione altimetrica: 684 s.l.m. La necropoli si trova alla fine della regione di Samarcanda sul margine di un terrazzo naturale ed è composta da 20-25 kurgan in terra e sassi. I tumuli sono disposti in circolo. Non ci sono tracce di materiale in superficie.

DJ3: COORDINATE UTM n.d.: Posizione altimetrica: n.d. Necropoli composta da circa 20-30 kurgan dislocati lungo il crinale di un rilievo collinare. Alcuni sono orientati sull'asse N-S, mentre gli altri sull'asse O-E. I tumuli sono composti di terra e sassi ed hanno un diametro variabile tra 3-6 m.

DJ100: COORDINATE UTM: 271526, 4375849. Il sito si trova alla fine del fiume Djam. Si tratta di un tumulo isolato formato da terra e sassi disposti prevalentemente alla base della collinetta con diametro di circa 2,50m e conservato in altezza per circa 1 m.

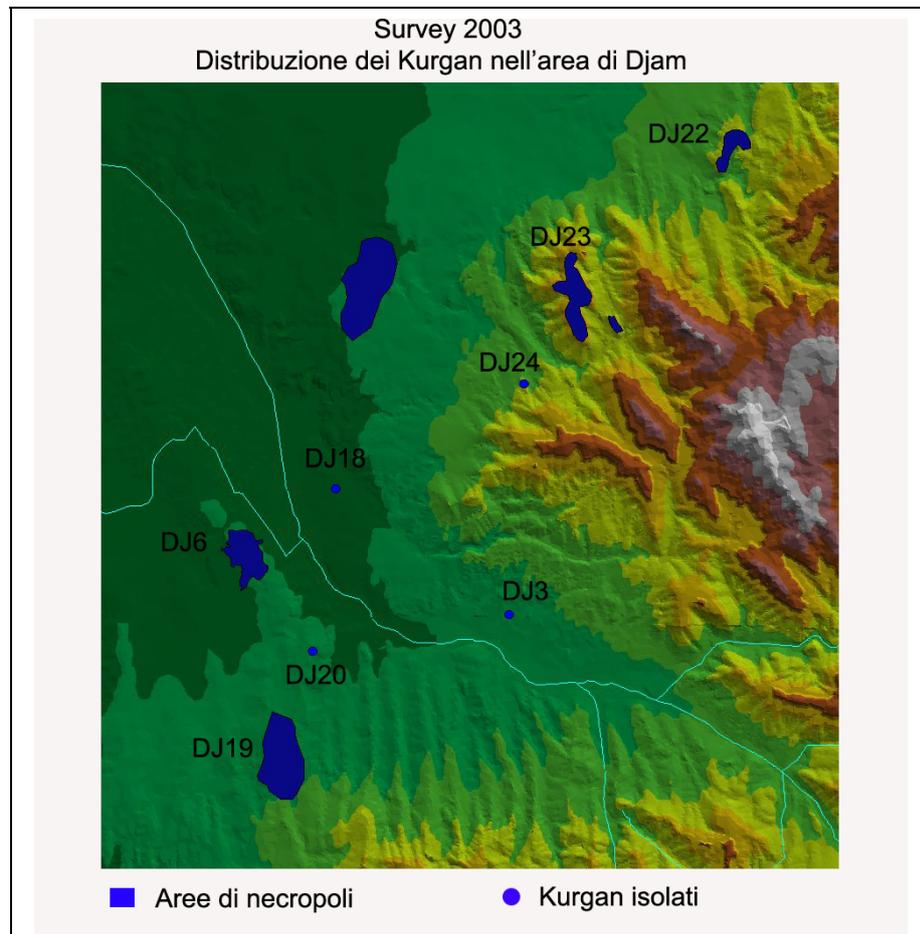


Fig. 37: Localizzazione su modello 3d delle aree funerarie a kurgan identificate nella valle di Djam (elab orazione B.Rondelli)

Area 2-Steppa

Non sono stati registrati kurgan isolati o aree cimiteriali in questa fascia di territorio. Sono presenti esclusivamente alcuni tepe databili dal periodo ellenistico fino al periodo islamico. Queste strutture rappresentano probabilmente piccole fortificazioni disposte a ridosso della città di Samarcanda lungo la via che porta in Kashkadarya.

Area 3- Postdargom

BYB1: (BYB2/1-5; BYB5) La necropoli di trova all'interno del villaggio di Baybechà e consta di cinque kurgan di grandi dimensioni di cui uno parzialmente collassato a causa di un evento naturale. I tumuli sono a pianta circolare con diametro tra i 25 e i 30 m e altezza di circa 2-3 m. Non sono stati rilevati kurgan di piccole dimensioni vicini a questi grandi tumuli.

4.7 Osservazioni

I kurgan che caratterizzano parte del paesaggio archeologico delle steppe possono essere interpretati come la traslazione sul territorio dei rapporti sociali dei gruppi tribali.

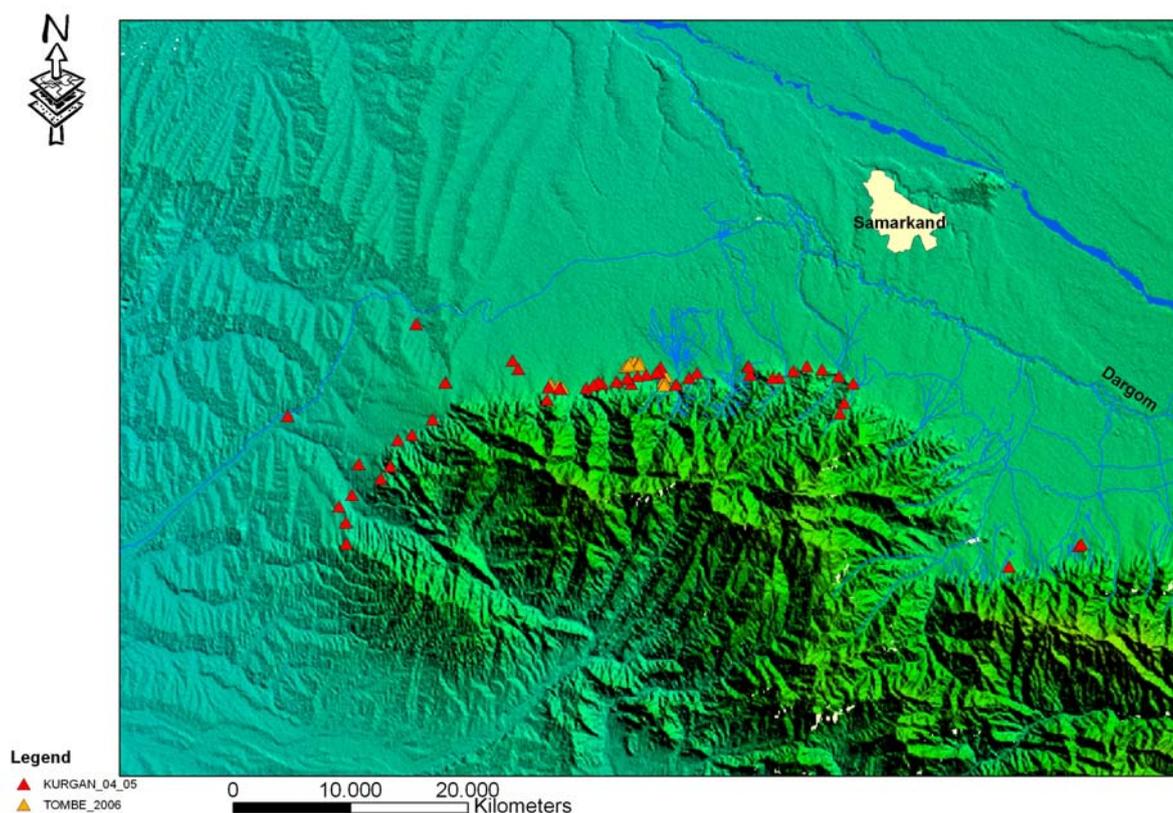


Fig. 38: Distribuzione delle necropoli registrate in ricognizione.

I nomadi allevatori avevano trovato nel rito funerario il momento più adatto per la celebrazione della propria cultura, del proprio territorio e dei rapporti parentelari. Infatti, i nomadi hanno, probabilmente, sepolto i propri morti in un sistema funerario che rispecchiava sul terreno i rapporti gerarchici sia tra individui sia tra gruppi. Nella disposizione spaziale delle tombe all'interno di una necropoli è possibile leggere le strutture sociali e gerarchiche di un singolo gruppo, nei rapporti tra necropoli e il territorio da esse occupato sarebbe possibile osservare, alla luce di nuove ricerche, i rapporti tra gruppi distinti¹³.

¹³ Lo Muzio C., 1998, Le pratiche funerarie nelle steppe asiatiche, IN (a cura di) Popescu G.A., Silvi Antonini C., Baipakov K., L'uomo d'oro. La cultura delle steppe del Kazakhstan dall'età del Bronzo alle grandi migrazioni, pp. 87-95, Milano

Le necropoli si estendono lungo la fascia altimetrica tra gli 800 e i 900 m s.l.m. in una striscia di territorio a metà tra l'estesa piana della steppa e l'inizio delle montagne con i pascoli d'altura.

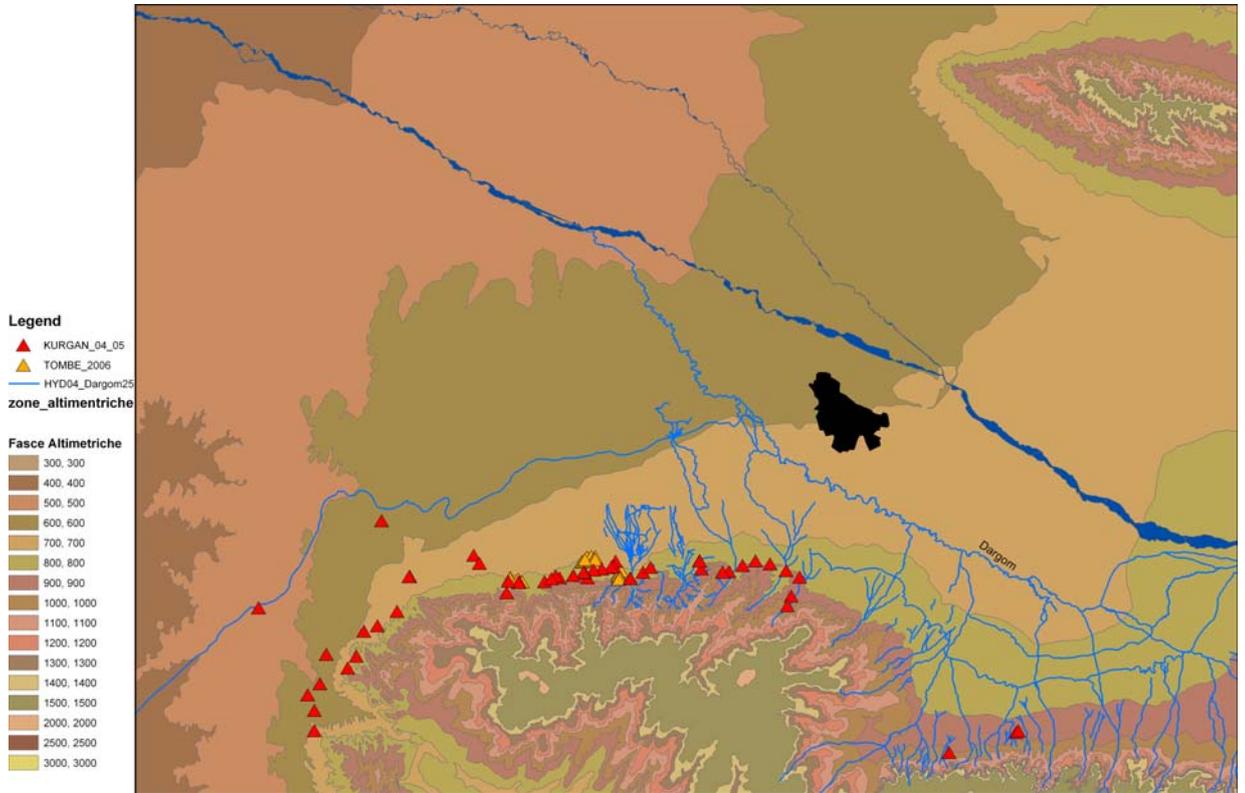


Fig. 39: Sovrapposizione delle necropoli a kurgan su mappa grid a gradazione di colori. La mappa mette in evidenza la relazione tra l'altimetria e la posizione delle necropoli

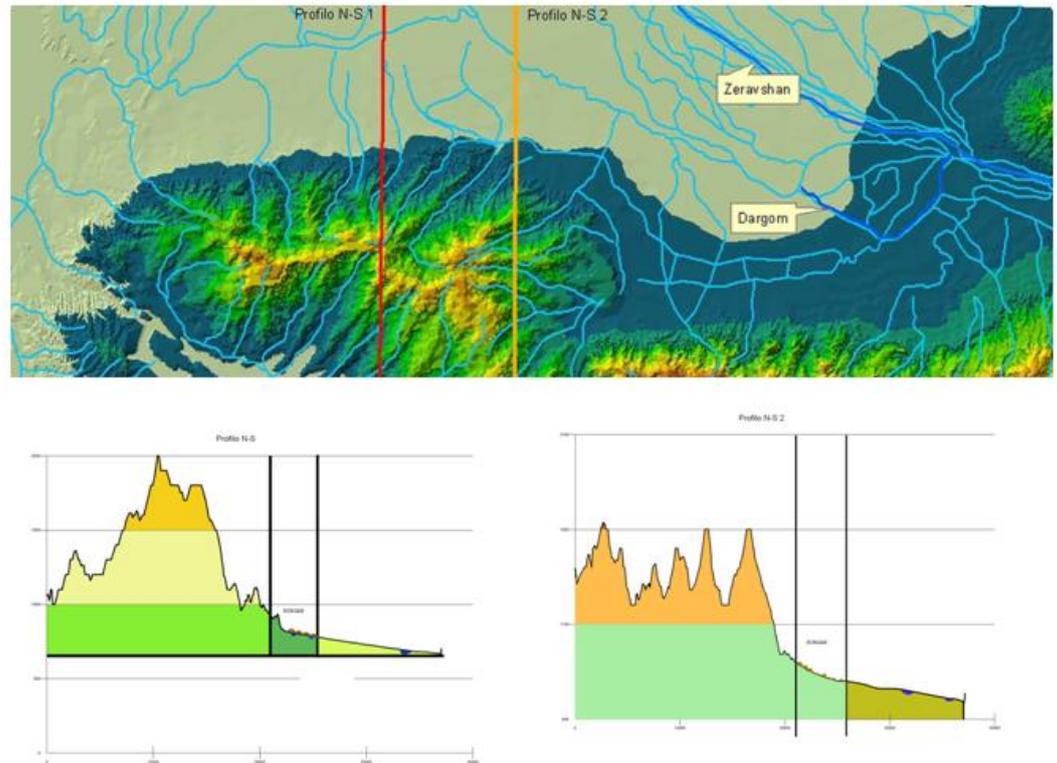


Fig. 40: Sezioni trasversali N-S ottenute da modello 3d della Media Valle dello Zeravshan per evidenziare ulteriormente la fascia altimetrica in cui sono localizzate le sepolture.

Le aree funerarie sono dunque delimitate a ovest dal villaggio di Djam e a est la massima estensione è presso il villaggio di Agalyk per un tratto lungo circa 45 km. Oltre villaggio di Agalyk fino a Kara-tepa non si hanno più tracce dei tumuli. Il villaggio di Agalyk sembra essere la cerniera che separa le zone di steppa da quelle agricole che si estendono fino a Kara-tepa. Questo fenomeno potrebbe essere spiegato con il diverso sfruttamento del territorio e la diversa scelta economica. Se tra Djam e Agalyk l'economia è incentrata prevalentemente sulla pastorizia e sull'allevamento, grazie alle particolari condizioni dell'ecosistema, da Agalyk a Kara-tepa compaiono grandi campi coltivati e una fitta rete di canalizzazioni artificiali per l'irrigazione, che nata in età più recente potrebbe aver sconvolto il panorama archeologico. In questo caso, è stata segnalata la cesura tra gruppi nomadi che hanno popolato la steppa e i gruppi di sedentari che hanno scelto di sfruttare il territorio con l'agricoltura intensiva, per maggiori opportunità di sfruttare le riserve idriche appoggiandosi al fiume Zeravshan o ai suoi canali.

Ogni necropoli si articola intorno ai delta pedemontani quasi a esternare una stretta relazione tra la zona dei morti e quella degli accampamenti stagionali dei vivi. Infatti è possibile ipotizzare che, come ancora oggi, i gruppi dei pastori stanziassero

intorno ai delta pedemontani nella stagione invernale utilizzando la steppa per il pascolo nei mesi freddi. Anche i resti archeologici dimostrano che è nelle aree deltizie che si concentrano le tracce di frequentazione antropica. Ne è l'esempio Sazagan che offre testimonianze dal periodo musteriano fino al periodo islamico, o il villaggio di Djam che dà maggiori informazioni sulle frequentazioni dell'età del Bronzo, del Ferro¹⁴ fino al periodo islamico.

I kurgan osservati sul territorio hanno una tipologia molto simile che fa supporre una certa continuità culturale nel tempo. La maggior parte delle necropoli segue una disposizione a file parallele sul territorio (58%) e sono costituite con meno di 10 kurgan, mentre solo il 2% delle aree funerarie rinvenute è occupata da oltre 60 tumuli. Questo potrebbe indicare una sorta di gerarchizzazione delle aree in base alla concentrazione degli abitanti.

Uno dei problemi che insorgono nell'ambito della mappatura delle sepolture è quello dell'impossibilità di darvi una datazione certa. A differenza degli altri siti, come cittadelle, villaggi, fortificazioni e castelli, nel caso delle necropoli non si trova in superficie dispersione di ceramica che fornisce l'indicazione di un *range* cronologico. Tuttavia, in base alle tipologie di tumuli note da bibliografia e che sono state scavate è possibile ipotizzare che le sepolture con tumuli composti da terra e sassi potrebbero essere datati tra la fine del I millennio a.C. e gli inizi del I millennio della nostra era, mentre quelli solo in sassi possono essere datati al periodo islamico. Anche i sondaggi archeologici effettuati nei siti di SZG 250 e SZG 137 confermerebbero tale ipotesi.

¹⁴ Attualmente è in corso lo scavo di una probabile stazione nomade databile ad una prima analisi della tipologia ceramica tra la fine del II millennio e gli inizi del I a.C.

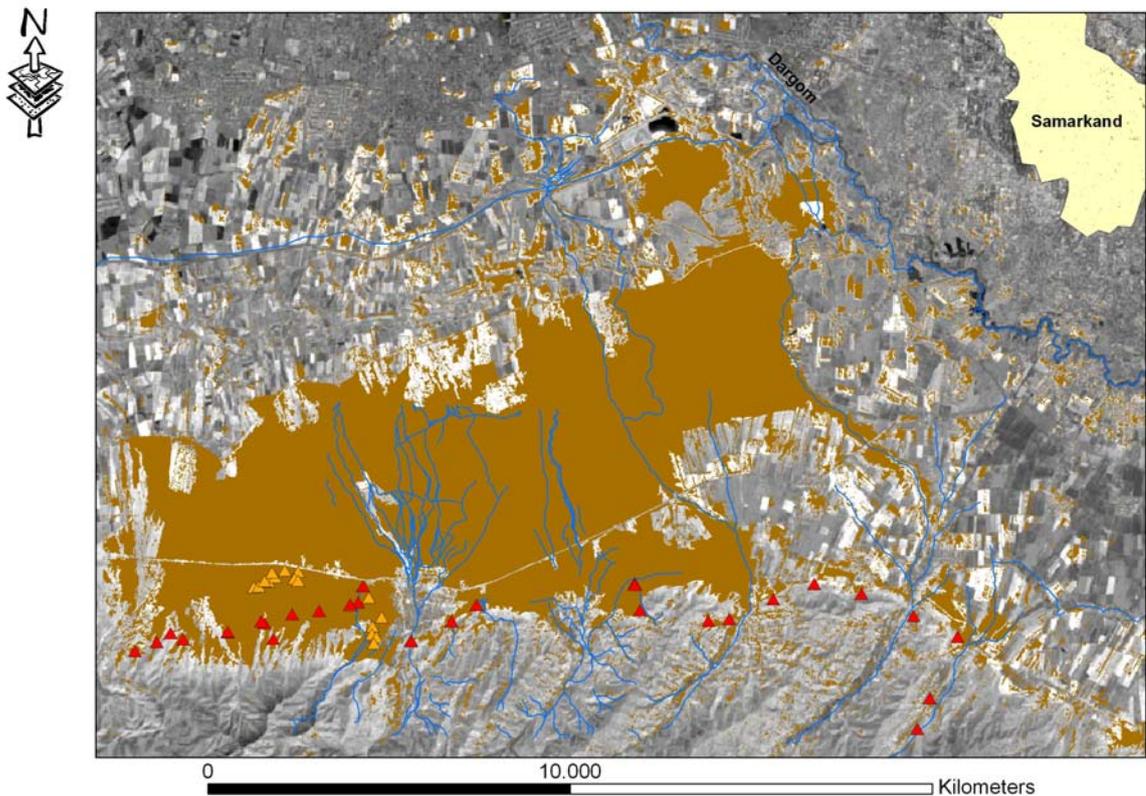


Fig. 41: Relazione delle sepolture a kurgan con le aree di steppa nella zona meridionale della Media Valle

La distribuzione dei siti fa supporre che l'area della steppa, ancora oggi particolarmente adatta ad un'economia pastorale, fosse principalmente frequentata da nomadi. Questa zona, a sud e a ovest di Samarcanda, potrebbe essere considerata la vera e propria regione dei nomadi-pastori, contrapponendosi alla regione di Urgut, che, invece, rappresenta un'appendice territoriale della popolazione urbano-sedentaria legata alla città di Samarcanda¹⁵.

Soprattutto soffermandosi sui dati archeologici è possibile leggere sul territorio un confine tra gruppi semi-nomadi e gruppi sedentari, rappresentato dalle tipologie di siti archeologici rimasti sul terreno. Il confine orientale è rappresentato dal Canale Dargom che con la sua composizione in parte naturale e in parte artificiale, rappresenta una delle maggiori risorse idriche per la comunità agricola e sedentaria che vive nell'ischia fluviale tra Dargom e Zeravshan. La maggior parte dei siti archeologici presenti in questa

¹⁵ La suddivisione della Media Valle dello Zeravshan in aree produttive a seconda della fascia altimentrica è l'indicatore per creare la suddivisione in economie nomadi-pastorali e agricole-sedentarie. Shirinov T. e Tosi M. 2001, Land Behind Samarkand, IN Pagani S.(a cura di), *Italo-Uzbek Scientific Cooperation in Archaeology and Islamic Studies: An Overview*, pp. 13-41, Roma.

zona sono grandi tepe, alcuni dei quali delle vere e proprie fortezze¹⁶ con una completa assenza dei tumuli funerari attribuiti ai pastori. Lo stesso vale per il confine settentrionale dell'area della steppa rappresentato dal Canale Eskiangor.

In base ai numerosi tumuli organizzati in piccoli gruppi è possibile ipotizzare che i pastori antichi avessero occupato, per ovvie ragioni di sfruttamento del territorio, la fascia pedemontana del Karatybe e che fossero tuttavia in stretta collaborazione con le piccole fattorie. La società nomade pastorale non è un sistema chiuso e indipendente. I pastori specializzati erano dipendenti dai sedentari dal momento che l'economia pastorale non è autosufficiente ed è quindi probabile che le due realtà fossero in stretti rapporti economici e commerciali (Khazanov, 2001). Tuttavia, in questo caso, come le fonti storiche ci testimoniano¹⁷, siamo alle prese non con nomadi senza fissa dimora, bensì con gruppi semi-nomadi, che basano la loro scelta economica sulla transumanza. Infatti, molti dei nomadi dell'Asia Centrale e delle steppe Eurasiatiche, come Sciti, Hsiung-nu, Khazari e Tatars dell'Orda d'Oro, sono stati definiti *nomadi*, pur trattandosi di popolazioni *semi-nomadi*. Vengono definiti *semi-nomadi* quei gruppi caratterizzati da un pastoralismo estensivo e da un periodico cambiamento di pascoli durante l'anno. All'interno di questi gruppi economici la pastorizia è l'attività economica predominante mentre l'agricoltura è lasciata in secondo piano. Una delle strutture sociali dei seminomadi è quella di organizzare il gruppo affidando alle donne la cura della casa e dell'agricoltura (esclusivamente per il sostentamento) mentre gli uomini si occupano della gestione delle greggi (Khazanov, 2001). È probabile che le aree dei delta pedemontani, stagionalmente riforniti d'acqua, rappresentassero zone di accampamento o stanziamento e che i pastori-nomadi si spostassero lungo un'asse di transumanza longitudinale e altimetrica, sfruttando durante l'estate i pascoli montani e durante l'inverno la steppa. Osservando ancora oggi, la gestione della steppa da parte dei moderni pastori, è stato possibile notare anche una divisione interna delle aree a seconda della composizione delle greggi. Mentre le greggi composte da capi di caprini e ovini vengono fatte pascolare nelle montagne del Karatyube nei mesi primaverili ed estivi, la steppa a bassa quota viene utilizzata principalmente per le mandrie di bovini.

¹⁶ Le grandi fortezze sono databili tra l'età achemenide, ellenistica e sogdiana

¹⁷ Strabone parlando dei nomadi della Sogdiana e della Battriana, in particolare degli Sciti e dei Massageti, descrive i loro usi e le loro scelte economiche affermando che queste popolazioni sceglievano di vivere in montagna, nelle paludi e in pianura e che avevano come stile di vita la caccia e l'allevamento. In un passo successivo afferma inoltre che tutte le popolazioni nomadi si assomigliano sia nelle attività economiche sia per stile di vita sia per sepolture (Strabone, XI, VIII, 2-8).

Infatti, se le popolazioni nomadi della steppa hanno disperso a macchia d'olio le proprie sepolture sul territorio per testimoniare l'occupazione dello spazio, i sedentari hanno raggruppato le proprie tombe intorno agli antichi insediamenti, oggi riconoscibili sul territorio come *mound* o *tepe*. Tuttavia, non è da escludere che le grandi opere di bonifica per lo sfruttamento del territorio avvenute nel secolo scorso abbiano cancellato ulteriormente anche in queste aree di sfruttamento agricolo le evidenze funerarie.

CAPITOLO 5
LA NECROPOLI DI SAZAGAN
RISULTATI DELLO SCAVO ARCHEOLOGICO



Fig. 1: Foto aerea del sito SZG-137 (da <http://googleearth.com>)

Nell'ambito del progetto congiunto italo-uzbeko carta archeologica della Media Valle dello Zeravshan, diretto dal prof. Maurizio Tosi (Università degli Studi di Bologna) con i colleghi dell'Istituto di Archeologia di Samarcanda, sono state effettuate indagini archeologiche nella necropoli rinvenuta nel villaggio di Sazagan, localizzato a

25 km a sud-ovest di Samarcanda. Le operazioni si sono svolte in collaborazione con i colleghi dell'università SamGU e dell'Istituto di Archeologia di Samarcanda.

Il terrazzo in cui si sono effettuati le indagini archeologiche è noto con il nome di Boyssar Tapa, ovvero "Collina dal capo ricco".

Già intorno agli anni Sessanta un'altra necropoli situata nelle ultime propaggini orientali del villaggio di Sazagan venne scavata e vi furono rinvenuti otto kurgan con inumazioni e ricchi corredi composti da ceramica e oggetti in metallo (Obel'cenko 1966; *vd. Capitolo 3*).

Il tepe in cui si sono effettuati le indagini archeologiche nel corso di quest'ultima campagna di scavo è conosciuto con il nome di Boyssar Tapa, ovvero "Collina dal capo ricco". La terrazza di Boyssar Tapa fu oggetto di indagini archeologiche nella metà degli anni Novanta ad opera di I.O. Ibrahimov, al quale si deve il ritrovamento di due vasi in ceramica datati al periodo Kushana.

5.1 Formazione geologica del sito

Il sito di Sazagan si trova al di sopra di un rilievo di quota 877 metri s.l.m.

Il rilievo fa parte della prima fascia montuosa della catena del Kara-Tyube, a prevalente andamento est-ovest.

Da punto di vista geologico, la parte più elevata della catena in quel punto è costituita da un gigantesco batolite granitico.

Si tratta del cosiddetto Complesso di Kara-Tyube-Cakilkayan (Terza Fase), costituito da graniti porfiroidi a grana fine con biotiti a due fasi e graniti adamellitici del Carbonifero Medio.

Le forme granitiche sono riconoscibili dalla forma "a panettone" degli affioramenti rocciosi e, più in generale, dello stesso rilievo, che deriva dalla conformazione iniziale a struttura concentrica del corpo granitico intrusivo, solidificatosi a profondità medio-bassa e successivamente venuto alla luce a causa dei movimenti orogenetici e dell'erosione.

Il batolite, degradando verso la pianura, è circondato da una fascia di calcari con vario grado di metamorfismo. Si tratta di Calciti, Dolomiti, Calciti Dolomitiche con alla base pezzi di granitoidi, calcite, selce e mica del Basso Devoniano.

La morfologia degli affioramenti calcarei è anch'essa arrotondata, ma tende a seguire maggiormente la pseudostratificazione del piano di maggior pressione metamorfica.

Il sito si trova in corrispondenza di questa fascia, ed è sempre (e solo) in questa fascia che avvengono i fenomeni carsici (in particolare grotte).

Ai piedi del rilievo si trova una formazione proluviale, leggermente degradante verso il centro della depressione di Samarcanda, costituita da sedimenti silico-argillosi con strati sabbiosi, conglomerati, pietrisco, del cosiddetto Complesso di Suraytin.

In corrispondenza dell'incisione del torrente Sagagansay, i massi prevalentemente granitici presenti nella parte più a monte vengono gradatamente sostituiti fino a scomparire nella parte che sbocca in pianura. In questo punto una morfologia a conoide si sovrappone a quella pedemontana precedentemente menzionata. Il conoide è costituito da sedimenti riconducibili al cosiddetto Complesso di Zerafshan, del Quaternario, costituito da ghiaie mescolate a sabbie, pietrisco, argilla e massi sormontate da sedimenti sciolti silico-argillosi fluvio-eolici tipo loess, che testimoniano una fase recente più arida.

Si precisa anche che la copertura delle tombe è costituita da litologie autoctone, vale a dire pietre granitiche (di aspetto granulare e colore prevalentemente grigio chiaro con inclusi ferromagnesiaci scuri) e pietre calcaree metamorfizzate (prevalentemente grigio scuro per la presenza di materiale organico, con vene bianche di calcite e con pseudostratificazioni con livelli di mica).

5.2 Topografia del sito

La necropoli si trova in una particolare posizione panoramica, chiusa a sud dalle montagne del Kara Tepa, mentre a nord, a est e a ovest domina a vista tutta la valle. Essa occupa tutta l'area di un terrazzo naturale a circa 50 m di dislivello dalla quota del villaggio. Quest'area, lunga circa 350 m e larga circa 130 m, ha un andamento morfologico regolare. Tuttavia, a circa 110 m dal bordo settentrionale del terrazzo, è visibile sul terreno una fenditura lunga e stretta di quasi 7 m di profondità con andamento est-ovest che divide il terrazzo in due aree, quella a sud con le montagne alle

spalle e quella a nord che si apre sulla valle sottostante. La fenditura sembra di chiara natura artificiale ed è stato ipotizzato che potesse aver svolto nell'antichità la funzione di fossato difensivo oppure di struttura di separazione tra l'area dei tumuli e un'altra zona in cui potevano essere presenti strutture di funzione diversa. All'interno della necropoli sono stati individuati circa 40 tumuli a cui è stata data una numerazione in ordine progressivo e a seconda della loro disposizione spaziale.

Sul margine orientale della terrazza spicca un tumulo più grande (K1) intorno al quale sono disposti in ordine pressoché radiale, ma non perfettamente omogeneo, gli altri tumuli di dimensioni notevolmente inferiori.

Dal lato orientale del kurgan K1 sono visibili sul terreno le tracce della fondazione di un muretto. L'opera segue per circa 50m un andamento E-O, poi piega con un angolo di 90° e corre lungo tutto il crinale del terrazzo con andamento N-S. È molto probabile che queste tracce di fondazioni appartenessero a un muretto di recinzione che delimitava l'area sacra del complesso cimiteriale.

Grazie alla planimetria ottenuta tramite il rilievo di dettaglio è stato possibile confrontare la tipologia di Sazagan con altri abitati coevi. L'impianto appartenente a questa fase si presenta a pianta quadrata abbastanza regolare con una probabile torre circolare posizionata a ridosso di un lato della cinta muraria.

Dal rilievo è possibile notare come si evidenzia una morfologia formata da un'alterazione artificiale che corre lungo il perimetro della terrazza su cui si articola il sito.

La planimetria è a pianta rettangolare, il lato corto con andamento est-ovest misura circa 115 m e il lato lungo che corre lungo il fianco nord-sud è di circa 122 m. A circa tre quarti del lato corto meridionale è posizionata una collinetta artificiale che farebbe supporre ad una struttura di fortificazione a ridosso del muro.

Sulla base di questa ricostruzione topografica sono stati compiuti saggi di scavo per verificare la fisionomia delle tracce artificiali. Sono state aperte due aree di scavo ed è stata trovata la presenza delle fondamenta con grandi pietre che poggiano su un terreno in argilla battuta o paksà di colore rosso-arancio (Fig...). Sul lato meridionale del sito, le mura si appoggiano al grande kurgan come rivela anche il saggio D effettuato sul lato sud-orientale del kurgan. Secondo la lettura del rilievo topografico, il grande tumulo si troverebbe sull'angolo sud-orientale del complesso. Questa disposizione permette di ipotizzare che il kurgan K1 può essere identificato con l'impianto della torre, riutilizzato, dopo l'abbandono del sito, come struttura per la sepoltura principale della necropoli.

Un caso molto simile è quello verificatosi nella necropoli di Koktepa. Anche in questo sito che si trova sul bordo settentrionale della valle dello Zeravshan, vicino al canale del Bulungur, nella fase post-ellenistica è stata rinvenuta la tomba di una principessa nomade, appartenente al gruppo dei Kanju, scavata nelle rovine di un precedente palazzo di età achemenide (Rapin-Kasanov-Isamiddinov 2003; Rapin 2005).

A Sazagan l'apertura di un saggio di scavo esteso alla metà orientale del grande kurgan confermerebbe l'ipotesi che il tumulo fosse precedentemente una torre o una piccola fortificazione ellenistica da cui si dipartivano le mura di cinta dell'abitato. Infatti sono state rinvenute tracce di un muro a secco formate da blocchi di pietra locale di grandi dimensioni (1x0,70x0,50) in parte crollate e in parte ancora in posto (Fig....). Dalla sezione del saggio è inoltre ben visibile il taglio di una grande fossa che porterebbe ad interpretarla come il pozzo d'accesso della sepoltura (Fig.....). Per verificare quest'ultima ipotesi saranno comunque necessarie ulteriori operazioni di scavo.

5.3 I saggi di scavo

5.3.1 Il saggio A- Kurgan K2

Diametro 9,50 m

Altezza dal piano di campagna 0,80 m

Il tumulo era ricoperto da uno strato erboso spesso circa 15 cm di colore marrone scuro e dalla consistenza compatta a cui si mescolavano sassi e ciottoli di varia dimensione (US1). Oltre alle pietre erano mescolati allo strato piccoli frammenti di ceramica in dispersione, tra cui è possibile elencare parti di pareti di ceramica acroma e orli a tesa larga appartenenti a olle di media grandezza, alcuni frammenti di pareti sottili carenate appartenenti a ciotole cilindroconiche con la superficie lucidata color rosso mattone e sezione rosso-arancio ed infine due frammenti di ceramica grezza da cucina color

marrone scuro con tracce di bruciatura. Una volta asportato il tappeto erboso è stato messo in evidenza lo strato sottostante (US3) composto da un terreno grigio molto sabbioso e da pietre disposte in maniera abbastanza ordinata secondo un andamento circolare. Al centro del tumulo erano state disposte molte pietre di grandi dimensioni, mentre andando verso il perimetro le pietre erano via via di dimensioni sempre più piccole. Anche in questo strato è costante la presenza di ceramica e appaiono in grande quantità ossa animali appartenenti a bovini e caprini. Dopo aver messo in evidenza tutta la struttura superficiale del tumulo è stato deciso di effettuare lo scavo a quadranti opposti. La struttura è stata divisa in quattro quadrati denominati Q1, Q2, Q3, Q4 e in un primo momento sono stati aperti contemporaneamente il quadrante Q1 e il quadrante Q3 diametralmente opposti.

La situazione stratigrafica era la stessa in entrambe le aree. L'US3 continuava in profondità con uno spessore di circa 50 cm ed era composta da ciottoli di medie dimensioni mescolati a una grande quantità di ceramica e ossa animali. Come nell'US 1 i frammenti rinvenuti appartenevano sia a grandi e medie olle sia a ciotole a pareti sottili con lucidatura rosso-ruggine sia a olle e ciotole da cucina.

Lo strato denominato come US 2 occupava tutta l'area centrale del tumulo per un'ampiezza di circa 1,50 m x 1,50m era formato da pietre di grandi dimensioni disposte all'interno di un taglio (US7) che tagliava l'US3 e l'US4.

Lo strato sottostante all'US 3, nominato US 4, appariva di colore giallo-arancio di composizione sabbiosa e dalla consistenza compatta. È stato notato che in questo strato aumentava notevolmente la presenza di ceramica e diminuiva quella delle pietre e dei ciottoli. Nel quadrante Q1 alla in concomitanza con la fine dell'US 3 e l'inizio dell'US 4 compariva uno strato di colore nero (US5) dalla forma ellittica (50 cm x 70 cm in pianta), di matrice sabbiosa e dalla consistenza molto sciolta a cui si mescolavano numerosi ciottoli, frustali di carbone, scarsi frammenti di ceramica con tracce di bruciatura e ossa animali bruciate (Fig.5). Questo strato riempiva un taglio (US6) a profilo concavo e profondo circa 0,40 cm alle cui pareti erano sistemati ciottoli a formare una camicia di rivestimento. Dal momento che la fossa intercettava la sezione E-O del quadrante Q3 è stato deciso di aprire anche il quadrante Q4 per poter avere una documentazione completa della suddetta unità stratigrafica.

Anche per il **quadrante Q4** la situazione stratigrafica si presentava in maniera analoga agli altri quadranti. Dopo aver asportato l'US1, è stata individuata al centro del tumulo la continuazione del taglio dell'US 7 e il relativo riempimento dell'US2 sempre

formato da grandi ciottoli disposti uno sopra all'altro e qualcuno in situazione di crollo. Nella fase di asportazione dell'US3 è stato possibile appurare che seguiva sia la presenza di ceramica acroma e frammenti di ceramica a pareti rosse, appartenenti soprattutto a ciotole cilindroconiche, sia la presenza di ossa animali.

Alla fine dello strato, spesso circa 0,50 m è stata riconosciuta l'US 4 alla cui testa appariva lo strato nero dell'US5 e dell'US6. asportato il riempimento della fossa¹, che aveva una larghezza di 1,00m, una lunghezza di 1,20m e una profondità di 0,80m, è stata confermata l'interpretazione della fossa in cui vi era avvenuto un processo di combustione, probabilmente dovuto alla cottura del cibo.

Non è chiaro se tale struttura fosse legata ad un atto rituale collegato con la sepoltura o se fosse invece un vero e proprio forno per uso quotidiano. Tuttavia dato il rapporto stratigrafico della fossa con le US 3 e 4 sembra più probabile la seconda ipotesi.

Durante queste indagini svolte nel corso del mese di ottobre è stato possibile ricostruire nel caso del K2 due diverse fasi di frequentazione dell'area. Una fase è quella riguardante l'US 2 che potrebbe essere interpretata come il riempimento del pozzo di accesso della sepoltura vera e propria, l'altra fase è invece quella riguardante le US 3-4-5-6 che apparterebbero ad un momento di frequentazione dell'area di Boyssar Tepe precedente alla sepoltura, di cui l'US 3 rappresenterebbe la fase di abbandono, mentre l'US 5-6 potrebbero essere interpretate come fossa per la cottura dei cibi e il suo relativo taglio, defunzionalizzata e per questo riempita di scarti organici e di ciottoli.

L'US 4, come poi è stato confrontato dal saggio del tumulo K3, sarebbe invece la vera e propria fase di occupazione in cui sono stati rinvenuti frammenti di ceramica ma anche alcuni pesi da telaio. Tuttavia oltre alla fossa per la cottura dei cibi non vi sono alla luce delle attuali ricerche tracce di ulteriori strutture.

¹ Il riempimento continuava ad essere di colore nero di matrice sabbiosa dalla consistenza sciolta a cui erano mescolati numerosi ciottoli, piccoli frammenti di ceramica, ossa animali bruciate e alcuni frustali di carbone.

5.3.2 Il saggio C- Kurgan K3

Diametro 4,50

Altezza dal piano di campagna 0,50 m

Profondità della sepoltura 2,80 m

Contemporaneamente allo scavo del kurgan K2 è stata aperta una trincea nel kurgan adiacente, denominato K3. La superficie del tumulo era già stata danneggiata da una precedente trincea attribuibile ad uno scavo clandestino.

La trincea, che taglia il kurgan a metà ha un andamento N-S, una lunghezza di 6,70 m e una larghezza di 2,00m e vi sono state riconosciute 10 unità stratigrafiche. Durante lo scavo è stato necessario aprire sul lato orientale della trincea, a 3,40 m, un dente di lato circa 3,50 m x 3,50. Questo allargamento dell'area di scavo è stato indispensabile dal momento che la trincea intercettava a 2,80 m di profondità una camera sepolcrale. La sepoltura rinvenuta, a cui corrispondono le ultime unità stratigrafiche ha una struttura a catacomba con pozzo d'accesso e dromos.

Le prime unità stratigrafiche, fino alla US4, sono corrispondenti a quelle riconosciute nel kurgan K2.

US1: *Spessore 0,10 m; estensione 2,50 m x 6,70 m.* Tappeto erboso composto da terreno marrone scuro di matrice sabbiosa a cui si mescolano pietre di piccole dimensioni e scarsi frammenti di ceramica.

US2: *Spessore 2,00m; estensione 1,30 m.* Riempimento del pozzo di accesso alla sepoltura costituito da grandi pietre (0,70m x 0,90m x 0,40m).

US11: *Taglio.* Taglio riempito dall'US2 che incide l'US 3, 4, 5 fino alla testa del dromos di accesso alla catacomba.

US3: *Spessore 1,00 m, estensione 2,50 m x 6,70 m.* Strato grigio sabbioso dalla consistenza molto sciolta in cui sono presenti in grande quantità ciottoli di piccole e medie dimensioni e frammenti di ceramica appartenenti a olle e ciotole. La maggior parte dei frammenti è in ceramica color camoscio con impasto rosa abbastanza depurato. Altri frammenti sono riconducibili alle tipologie delle ciotole da mensa biconiche e cilindroconiche a pareti sottili con la superficie esterna lucidata in rosso arancio o brunita e un impasto arancio molto depurato visibile in sezione. Oltre alla ceramica sono stati rinvenuti numerosi frammenti di ossa e denti animali appartenenti a esemplari di ovini, caprini, equini e bovini.

Us4: *Spessore 0,40m -0,70 m, estensione 3,50 m x 6,70 m.* Strato giallo-arancio di matrice sabbiosa e dalla consistenza molto compatta. In questo strato continuavano ad essere presenti alcuni ciottoli di piccole dimensioni e frammenti di ceramica della stessa tipologia di quelli dell'Us3 e numerosi frammenti ossei appartenenti a bovini e caprini ed equini. In questo strato è stata rinvenuta una tetradracma in argento con raffigurato sul recto Alessandro Magno che indossa il *leontè* di Eracle e sul verso Zeus in trono che tiene sul braccio sinistro un'asta ed è affiancato a destra da un'aquila. Al di sotto dell'aquila è possibile notare il segno della zecca di Ecbatana. Inoltre il verso porta l'iscrizione "*βασιλεως Σελευκου*". Le facce della moneta sono state battute in maniera inversa.

US5: *spessore 0,60 m, estensione 3,50 m x 6,70.* Strato color giallo chiaro dalla matrice sabbiosa a grani molto grossi con consistenza sciolta. In questo strato continua la presenza di ciottoli e di ceramica. A differenza degli altri due strati la maggior parte dei frammenti presenti appartengono a grandi vasi a pareti spesse. È ancora frequente la presenza di ossa animali.

US6: *spessore 0,20 m, estensione 0,30 x 0,25.* Riempimento di una fossa semicircolare che taglia l'US5. Si tratta di uno strato rosso scuro di matrice sabbiosa e consistenza molto compatta. Al suo interno erano visibili alcuni frustuli di carbone e terra concottata, elementi interpretabili come probabili tracce di combustione.

US7: Taglio che incide l'US 5 di forma semicircolare e riempito dall'US6. Alcune pietre di piccola dimensione caratterizzano l'andamento semicircolare della buca e sono disposte sia intorno al bordo del taglio sia in parete quasi a formare una camicia interna.

US8: *Misure parte conservata: altezza 0,40 m e larghezza 0,15 m.* Struttura costituita da un muretto con andamento N-S. L'opera è realizzata in terra battuta e piccoli microclasti mescolati ad un impasto bianco, molto probabilmente di matrice gessosa. Il muretto, che sporge di 0,20 m dalla sezione occidentale, poggia sul dromos e si trova di fronte al pozzo di accesso per entrare alla camera di sepoltura (US2) visibile lungo la sezione orientale. È molto probabile che tale struttura, rinvenuta in pessimo stato di conservazione, fosse in relazione con il dromos di accesso della tomba e che potesse addirittura essere un lato di un'ulteriore camera di sepoltura. Purtroppo il tempo a disposizione non ha permesso di allargare ulteriormente il saggio del K3 e lo scavo completo dell'US8 sarà una delle priorità della prossima campagna di scavo.

US9: *Misure della parte conservata: altezza 0,50 m e larghezza 0,10 m.* Struttura costituita da un muretto con andamento E-O perpendicolare all'US8. Si trova sul lato della sezione orientale e sporge dal margine di scavo di 0,50 m. A differenza dell'US 8, l'US9 è formata da argilla battuta mescolata a materiale organico, probabilmente paglia, e lavorata a formare un'opera muraria.

Lo stato di conservazione è abbastanza buono. L'andamento, la posizione e i rapporti con le altre unità stratigrafiche, fanno supporre che l'US 9 sia contemporanea all'US 8 e in relazione con la fase strutturale della tomba. Molto probabilmente potrebbe costituire l'altra parete della *stanza-struttura*. Tuttavia anche in questo caso solo allargando il margine orientale della trincea si avrebbe modo di indagare più approfonditamente la situazione.

US10: *Spessore 0,70 m, estensione 3,50 m x 2,50 m.* Strato marrone-rossastro di matrice sabbiosa con elevata presenza di piccole pietre tra cui sono riconoscibili quarziti e numerose pietre opache di piccole dimensioni. Questo strato, che sembra essere un deposito di origine naturale in quanto non vi sono più presenti frammenti di ceramica sparsi né ossa animali, costituisce il riempimento della camera funeraria. Si tratta di una sepoltura a catacomba, il cui pozzo di accesso è costituito dall'US2 e la camera è riconoscibile nell'US10.

All'interno dell'US 10 è stato rinvenuto lo scheletro inumato di un individuo adulto, probabilmente di sesso maschile, in giacitura primaria con presenza di corredo funerario. A causa della forte acidità del terreno le ossa si presentavano in pessimo stato di conservazione.

L'individuo era stato sepolto in decubito supino con orientamento nord-sud. Lo scheletro presentava segni di collasso dovuti alla decomposizione dei tessuti molli. Il cranio era girato di profilo verso sinistra e si sovrapponeva alla clavicola. La parte posteriore della scatola cranica era stata danneggiata da una pietra crollata probabilmente dopo la chiusura della tomba. Anche la gamba sinistra era piegata a formare un angolo di circa 60° in rapporto all'altro arto. Le mani e i piedi erano completamente scomposti, ma non avevano segni di disturbi esterni. Anche la cassa toracica si presentava in pessimo stato di conservazione in quanto schiacciata dal peso della terra che ricopriva il defunto.

Lo scheletro era accompagnato da alcuni oggetti di corredo². Lungo il fianco destro all'altezza del bacino erano state sistemate due olle. Lungo lo stesso lato a qualche centimetro di distanza dai vasi è stato rinvenuto lo scheletro di un piccolo animale, probabilmente un capride deposto di profilo sul fianco destro. Accanto allo scheletro dell'animale era stato messo un rasoio in ferro lungo 12 cm e largo 1,03 cm nel punto di massima espansione. In dispersione vicino al rasoio sono state rinvenute due piccole borchie e molti frammenti di ferro probabilmente appartenenti alla lama.

Lungo il lato sinistro dello scheletro è stato rinvenuto tra il radio e l'ulna un bracciale semicircolare in ferro in pessimo stato di conservazione. Sempre all'altezza della mano sinistra, sotto alle falangi è stata rinvenuta una spada in ferro in pessimo stato di conservazione. Alla testa della lama è ancora conservato il codolo per l'immanicatura.

Nella parte inferiore del bacino è stato rinvenuto un anello in ferro che serviva probabilmente per sorreggere la spada. È possibile che anello e spada fossero collegato insieme da una cinta in materiale deperibile di cui non è rimasta alcuna traccia sul terreno. Infine sempre nell'area del bacino all'altezza della cresta iliaca destra sono stati rinvenuti due frammenti appartenenti ad una fibbia in ferro di forma rettangolare in pessimo stato di conservazione.

5.3.3 Il Saggio B- Kurgan K4

Saggio di 3x6x3,50m.

In quest'area di scavo la fase ellenistica è meno articolata della situazione del kurgan K2. La presenza di ceramica diminuisce notevolmente e si tratta ancora di frammenti appartenenti a grandi olle per la conservazione degli alimenti, di frammenti appartenenti ad oggetti da mensa (soprattutto coppe, bicchieri e piatti) e di ceramica da cucina.

² Tutti gli oggetti che verranno descritti qui di seguito sono attualmente in restauro presso l'Istituto di Archeologia di Samarcanda.

La sepoltura rinvenuta si trova a 1,80m dal piano di campagna ed è strutturata da un pozzo di accesso e da una sepoltura a fossa. Nella fossa è stato trovato uno scheletro in posizione supina con testa a nord e gambe a sud. Non è stata trovata traccia di corredo funerario. Adiacente a questa sepoltura sul lato est del kurgan è stato scavato un altro pozzo di accesso a probabile sepoltura in cui non sono state trovate tracce di ossa né di corredo. Sul fondo del pozzo sono state trovate tracce di cenere e numerose ossa animali.

5.3.4 Trincea A [E-W]

Settore aperto nel 2004. Trincea di 9x2,50x1,50. La trincea parte dal lato orientale del kurgan k4 e si protrae verso est per una lunghezza di 9 metri, fino ad intercettare la fine della presenza della ceramica e dello strato di frequentazione ellenistico. Ancora appartenenti alla fase ellenistica sono state trovate alcune tracce di fondazioni murarie in ciottoli e terra con andamento N-S, tracce di pavimento in battuto e una buca di butto il cui riempimento era costituito da un grande vaso per la raccolta dell'acqua. La stanza ha una forma sub-rettangolare ed è orientata lungo l'asse nord-sud. Il lato meridionale è chiuso dal muro, mentre nella parte settentrionale è visibile in sezione il pavimento. I muri nord-sud sono lunghi 2,50m, mentre la parete est-ovest è lunga 4,40m. Lo spessore delle fondazioni è di 0,70 cm nei punti di massima conservazione. L'area del pavimento è di 6,48 mq.

5.3.5 Trincea Sud

Settore aperto nel 2004. Trincea di 9x2,50x0,50m. La trincea si trova nell'area meridionale del terrazzo e attraversa con andamento N-S l'avvallamento a sud del grande kurgan. Lo scavo ha messo in evidenza che si tratta di un avvallamento naturale dal momento che non ci sono tracce di frequentazione né sponde formatesi dal deposito di un piccolo corso d'acqua. Le uniche tracce antropiche sono relative al muro di recinzione del terrazzo, già indagato nel corso della campagna 2003.

5.3.6 Saggio D

Settore aperto nel 2004. Saggio di 2,50x4,50x1m. Il saggio è stato effettuato nel lato est del grande kurgan K1, perpendicolarmente all'allungamento orientale sul perimetro del

K1. Il saggio ha rivelato la presenza di un muro in paksà e terra battuta che si appoggia alla base del kurgan. Il muro è in relazione con tutti le altre tracce trovate nelle trincee A/W2 e Nord. La datazione appartiene al periodo ellenistico in fase con l'abitato. Data la presenza di questa struttura sembra ipotizzabile una fase precedente del K1, in relazione con il periodo ellenistico.

I materiali restituiti dal saggio sono principalmente frammenti di ceramica databile al periodo ellenistico e ossa animali di ovini e caprini.

5.3.7 Saggio E

Settore aperto nel 2004. Saggio di 4,50x8,50x1m. Il saggio è posizionato nel lato settentrionale del K1. Dalla pulizia di superficie sono state messe in evidenza oltre alla fase di crollo della terra del tumulo anche due sepolture, siglate K5 e K6, che si appoggiano alla base del kurgan. Le sepolture hanno la stessa struttura di quelle precedentemente scavate con tumulo costruito in terra e sassi e perimetro circolare.

Alla base del grande kurgan è stato trovato l'anello perimetrale formato da uno strato di terra rossa molto compatta e piccole pietre. La stratigrafia delle pareti del kurgan mostra come la terra del tumulo sia scivolata a verso il basso formando un primo strato, visibile sotto il tappeto erboso, colore marrone scuro di consistenza sciolta con inclusi sassi di grandi e piccole dimensioni, probabilmente scivolati dalla sommità del tumulo. Al di sotto di questo primo strato, compare il vero e proprio strato di costruzione del tumulo, di colore grigio, molto compatto senza presenza di pietre. Quest'ultimo è lo strato in relazione con il circolo perimetrale alla base del kurgan.

Durante la fase di pulizia e di scavo del saggio sono stati rinvenuti numerosi frammenti di ceramica con impasti molto depurati di colore bianco camoscio e rosso, appartenente alle forme dei vasi torniti di piccole e medie dimensioni e al vasellame da mensa. Oltre alla ceramica è stata rinvenuta una moneta in pessimo stato di conservazione alla base del tumulo di uno dei due piccoli kurgan. La moneta attribuibile ad una prima analisi al periodo ellenistico, potrebbe essere stata rimossa dallo strato di appartenenza durante la fase realizzazione della fossa funeraria.

5.3.8 *Trincea A/W*

Settore aperto nel 2004. Trincea di 2,50x8,50x0,50. La trincea si trova nel lato opposto della trincea Est e costituisce la sua prosecuzione verso ovest. Il punto di origine della trincea è il saggio effettuato nel kurgan K3 e si allunga per circa 8,50m. Dopo aver asportato il tappeto erboso sono stati messi in evidenza gli anelli perimetrali di due sepolture, quello del K3 e del kurgan antistante, siglato come K7. L'anello più evidente è quello del K7, composto da terra rosso-arancio e pietre di piccole e medie dimensioni pressate, con orientamento N-S. La massima estensione della superficie dell'anello è di 1,80m e la minima di 0,90m. Le evidenze strutturali rinvenute nella trincea confermano l'ipotesi che la struttura dei kurgan di Boyssar tepà sia molto simile a quelli rinvenuti nel Ferghana (Litvinsky, 1972, Tav.9) e databili allo stesso periodo (I a.C.-II d.C.). Sono stati rinvenuti numerosi frammenti di ceramica databile al periodo ellenistico.

5.3.9 *Trincea A E/W2*

Settore aperto nel 2004. Trincea di 2,50x8,50x0,50. La trincea è l'ungo l'asse est-ovest del sito e risulta come prosecuzione della trincea A/W. Una volta asportato il tappeto erboso è stato rinvenuto uno strato di frequentazione color grigio molto compatto con numerosi frammenti di ceramica e con piccole pietre pressate. Appoggiato a questo strato è stato portato alla luce numerose pietre di grandi dimensioni (0,70x0,40x0,20) non lavorate, disposte in fase di crollo che misura 3,05 m. È stato ipotizzato che questo potesse essere il crollo del muro di cinta che proteggeva il villaggio ellenistico. La presenza di un muro di fortificazione era già stata messa in evidenza dal rilievo topografico del sito. Si tratta di un muro che corre lungo tutto il margine del terrazzo. La presenza è stata confermata anche nella trincea A/N. Tuttavia in alcuni tratti il muro risulta poco leggibile a causa dell'asportazione delle pietre sia in antico, forse per la costrizione dei tumuli, sia in tempi recenti per l'edificazione delle case limitrofe al sito. Tra lo strato di frequentazione e il crollo sono stati trovati numerosi frammenti di ceramica databili al periodo ellenistico.

Nell'area dopo il crollo è stato evidenziato uno strato marrone scuro di consistenza molto sciolta con poche pietre distribuite in maniera molto casuale senza presenza di ceramica. Si tratterebbe della conferma che il muro abbia la funzione di delimitare le zone di frequentazione ellenistica.

5.3.10 Trincea N

Settore aperto nel 2004. Trincea di 2,50x7,50x0,70. La trincea ha un andamento N-S perpendicolare alle Trincee E e W. Anche in questa trincea, come in quella A/W2, è stato portato alla luce il crollo del muro di fortificazione ellenistico. In quest'area di scavo è stato possibile definire meglio la struttura muraria. Si tratta di un muro con base di paksà color rosso arancio, il cui alzato era composto da queste enormi pietre.

Anche questa trincea ha restituito numerosi frammenti di ceramica databili al periodo ellenistico.

5.3.11 Trincea E

Lunghezza 28m, larghezza 4m. La trincea parte dalla base settentrionale del grande kurgan e si estende fino alla parte centrale del sito. Asportato il tappeto erboso sono stati evidenziati due kurgan alla base del grande tumulo e numerose pietre lungo tutta la superficie della trincea disposte in maniera caotica.

5.3.12 Saggio K1

Lunghezza 15m, larghezza 9 m. Il saggio comprende la metà orientale del grande tumulo. Dopo la pulizia dello strato erboso sono state portate alla luce strutture in pietra ed è stato proseguito lo scavo solamente del metà meridionale. In questo settore è stato portato alla luce parte di una struttura muraria con andamento N-S e formato da pietre di grandi dimensioni tenute insieme da argilla cruda. La ceramica rinvenuta in fase con il muro fa supporre che la struttura appartenga all'ultima fase greco-battriana.

5.3.13 Trincea A E/W3

Larghezza 6m, lunghezza 8,30m. La trincea già aperta durante la campagna di scavo del 2004 è stata allargata di cinque metri per poter permettere una maggiore comprensione della struttura muraria già individuata.

5.4 Il Kurgan K2

Diametro del tumulo: 10 m.

Altezza del tumulo 0,80.

Profondità della fossa 2,20m.

Larghezza della fossa 1,36 m.

Lunghezza della fossa 1,94 m.

Il perimetro del tumulo era delimitato da un anello di pietre e terra battuta dal colore rossastro spesso circa 0,40 cm.

Il dromos della tomba è orientato a est e leggermente in discesa. Anche la camera si trova lungo l'asse nord sud. La tomba è del tipo a catacomba. L'ingresso della camera era chiuso da due grandi pietre. Il defunto si trovava in posizione supina con le braccia piegate sul torace.

Lo scheletro era disposto lungo l'asse E-O con la testa orientata ad ovest. Le ossa erano in pessimo stato di conservazione a causa di probabili disturbi esterni. Non era presente corredo funerario. Solo all'altezza delle vertebre cervicali è stato rinvenuto un vago di collana in osso lavorato. L'oggetto è lungo 3 cm, con diametro esterno di 1 cm e interno di 0,6 cm. La superficie è decorata nella parte superiore con un motivo a linee incrociate oblique che creano una serie di quadrati e nella parte inferiore compaiono tre linee orizzontali e parallele. Sulle costole e sullo sterno c'erano tracce di materiale scuro che dovrà essere analizzato in laboratori specifici.

5.5 Il Kurgan K6

Area di rinvenimento: Trincea E - Saggio 1

Diametro del tumulo: 2m

Tipologia: tomba con pozzo e dromos d'accesso.

Larghezza della fossa: 1,13m

Lunghezza della fossa: 2,40m

Profondità della fossa: 1,82

Numero di individui: 1

Orientamento del corpo: N-S

Sesso: M

Età: 30-40

Il corpo era deposto in posizione supina con la testa leggermente appoggiata sul torace. Il braccio sinistro era disteso lungo il corpo mentre il braccio destro era piegato sull'addome. La gamba destra era flessa verso l'esterno e la sinistra distesa. L'inumato è stato sepolto senza corredo. Tra la settima e l'ottava vertebra è stata rinvenuta una punta di freccia in ferro che ha probabilmente causato la morte dell'individuo.

Nella fossa sono stati rinvenuti numerosi frammenti di ossa animali appartenenti a caprini e bovini, probabilmente come offerta al defunto.

Stato di conservazione: Le ossa erano perfettamente conservate.

5.6 Kurgan K5

Area di rinvenimento: Trincea E - Saggio 1

Diametro del tumulo: 2,20m

Tipologia: tomba con pozzo e scalino d'accesso.

Larghezza della fossa: 0,50-0,60 m

Lunghezza della fossa: 1,65m

Profondità della fossa: 1,74

Numero di individui: 1

Orientamento del corpo: E-W

Sesso: F

Età: 30-35

Il corpo giaceva in posizione supina. Alla metà del femore era stato deposto il corredo funerario composto da quattro pietre forate di varia forma, un coltello in ferro, un rasoio in ferro, uno spillone in bronzo, una fibbia in ferro con quattro fori, una anello in ferro liscio, un anello in ferro semiaperto con le estremità ripiegate ed, infine, un pendente circolare in osso con un foro al centro e tre cerchi concentrici incisi in superficie. All'altezza del collo sono state rinvenute 23 vaghi di collana in pasta vitrea di cui 14 cilindrici, 5 anulari, 3 ovoidali e uno ovoidale in corniola.

Stato di conservazione: Le ossa erano in pessimo stato di conservazione.

5.7 Il Kurgan K7

Area di rinvenimento: Trincea K7

Diametro del tumulo: 8-9m

Tipologia: tomba con pozzo e dromos d'accesso.

Larghezza della fossa: 1,10m

Lunghezza della fossa: 2,20

Profondità della fossa: 1,90

Numero di individui: 3

Orientamento del corpo: E-W

Sesso: IND. A non disponibile;

Individuo B - F;

Individuo C – non disponibile

Età: A: 12-15 anni;

B: 35-40 anni;

C: 5-6 anni

Nel kurgan K7 erano sepolti tre individui, nominati A,B,C, in deposizione contemporanea e primaria. I corpi giacevano in posizione supina, orientati lungo l'asse E-W con la testa a ovest e le gambe verso est. . L'individuo A e B avevano la testa rivolta a sinistra con lo sguardo orientato a nord.

Il corredo funerario era composto da: 1 vaso ansato in ceramica color camoscio con orlo estroflesso, pancia piriforme, base piatta; 1 specchio in bronzo con manico; un bracciale formato da 13 vaghi di collana in vetro (Individuo B); uno strumento musicale in osso con superficie decorata con motivi a rete e a linee parallele; un cucchiaino in ferro; vaghi di collana in pasta vitrea del diametro medio di 1mm di forma circolare e cilindrica; due probabili fibbie in ferro e un anello da cintura.

Lo specchio, lo strumento musicale, il cucchiaino, il bracciale e la collana con vaghi in pasta vitrea facevano parte del corredo dell'individuo B, mentre le due probabili fibbie e l'anello in ferro sono stati trovati in prossimità dei piedi dell'individuo A. Anche il vaso in ceramica è stato trovato vicino ai piedi dell'individuo A.

Stato di conservazione: Le ossa dei tre individui inumati erano in pessimo stato di conservazione.

5.8 Fasi cronologiche e interpretazione del sito - Szg 137, Boyssar-Tepa

5.8.1 *La fase I: il periodo ellenistico*

Appartengono al periodo ellenistico le strutture rinvenute nei saggi K2, K4, Trincea A/E, Trincea A/W-W2 e Trincea A/N. Da quanto portato alla luce si tratta di un abitato con strutture abitative e mura di cinta. Tuttavia queste strutture ellenistiche hanno subito notevoli disturbi e scassi per la costruzione delle successive sepolture.

Le stanze rinvenute sia nel K2 sia nella trincea A/E sono locali adibiti alla frequentazione quotidiana. In questi ambienti sono visibili le fondazioni dei muri fatte in ciottoli legati con una malta bianca. In alcune parti si sono conservate tracce dell'alzato che è in argilla cruda o paksà, visibile in sezione e nella stanza del K2. Nelle strutture di fondazione delle murature sono presenti buche spesso circolari o quadrangolari per l'inserimento di pali strutturali. Le stanze hanno un pavimento in argilla battuta di colore rosso-arancio e sono evidenti tracce di focolari e di fosse di scarico che contengono frammenti di ceramica e ossa animali. Il riempimento della fossa rinvenuta nel saggio K2 consisteva in terra nera con molti frammenti di carbone, ossa animali bruciate e ceramica con tracce di bruciatura. Sempre nel saggio K2 è stata rinvenuta un'altra fossa all'interno delle fondazioni della stanza il cui riempimento era formato da terra rosso-bruno e numerosi frammenti di orli e pareti di vasi di medie dimensioni in posizione di butto. In altre due fosse nella trincea A/E stati rinvenuti frammenti di vasi di grandi e medie dimensioni utilizzati soprattutto per lo stoccaggio del cibo e dell'acqua. Accanto alle due buche c'erano tracce di carbone e di combustione. Le strutture portate alla luce fanno pensare ad un complesso abitativo adibito alle attività domestiche. A conferma di ciò tra i materiali sono stati rinvenuti numerosi pesi da telaio, di cui alcuni ancora in fase di lavorazione, e fusaiole che trovano confronti con quelli trovati a Koi-Krighilgan-Kala (Tolstov-Vainbiërg, 1967: fig. 68, 69 8-9, 70).

Le mura perimetrali del villaggio sono le altre strutture, legate alla fase ellenistica, messe in evidenza nelle trincee A/W2 e A/N. Come rivela anche il rilievo topografico, le mura corrono lungo tutto il perimetro del terrazzo e sono fatte con grandi pietre che poggiano su un terreno in argilla battuta o paksà di colore rosso-arancio. Sul lato

meridionale del sito, le mura si appoggiano al grande kurgan come rivela anche il saggio D effettuato sul lato sud-orientale del kurgan. Secondo la lettura del rilievo topografico, il grande tumulo si troverebbe sull'angolo sud-orientale del complesso. Questa disposizione permette di ipotizzare che il kurgan, prima di essere sepoltura, potrebbe essere stato la, cosiddetta, cittadella. Infatti alla base del kurgan è ancora numerosa la presenza di ceramica ellenistica ed è qui che è stata trovata la moneta in argento.

La colonizzazione ellenistica post-alessandrina è un fenomeno che riguarda tutta l'Asia Centrale e lascia tracce sul territorio con villaggi, fortezze e vere e proprie *polis*. Solitamente i villaggi e le fortificazioni sono di piccole dimensioni ed hanno una pianta quadrata con una torre fortificata o piccola rocca, a pianta circolare, collocati o a ridosso di un muro o a cavallo dell'ingresso principale (Frankfort, 1979) Frankfort evidenzia due principali aree geografiche in cui sono state individuate le diverse tipologie di insediamento ellenistico: da una parte la Choresmia e dall'altra le zone della Battriana Settentrionale. In Choresmia sono principalmente diffusi piccoli villaggi fortificati, mentre in Battriana Settentrionale sono state individuate delle vere e proprie città]. Inoltre gli insediamenti hanno delle caratteristiche topografiche comuni come ad esempio la posizione strategica o la vicinanza ad un corso d'acqua, caratteristiche riscontrabili anche a Sazagan. I piccoli villaggi fortificati sono generalmente costruiti su una terrazza naturale ai bordi di un fiume o di un corso stagionale. I muri di cinta, con o senza torri, sono costituiti da mattoni in argilla cruda racchiudono una planimetria rettangolare (Leriche P., 1986).

In Bactriana, Sogdiana e Margiana-Parthia gli impianti urbani di età ellenistica sono grandi strutture che occupano superfici maggiori a 100 ha e rispecchiano lo schema tripartito in cittadella-fortificazione, città e sobborgo (Frankfort, 1979, Fig.1). La cittadella è spesso di formazione pre-ellenistica e viene inglobata da una cinta muraria più ampia. Il sobborgo ha spesso la funzione per la particolare posizione avanzata di proteggere il territorio dall'avanzata dei nomadi. Anche in questo caso, la struttura dei complessi è per la maggior parte dei casi a pianta quadrata con le torri difensive a pianta rettangolare. Gli ingressi erano solitamente difesi da grandi bastioni (Frankfort, H.P., 1979).

La **Fase I**, grazie al ritrovamento della moneta nell'US 4, può essere datata non prima del 305 a.C.. Questo è infatti l'anno in cui i Diadochi, seguendo l'esempio di Antigono

Monofthalmo, lo scomodo governatore della Frigia, si proclamano sovrani delle satrapie, autoincoronandosi con il titolo di “βασιλέως”. Anche Seleuco, prima reggente della satrapia di Babilonia e dal 312 a.C. signore di tutta l’Asia Superiore dal Tigri all’Indo, si fece eleggere “*re*” intorno a quello stesso anno. Probabilmente per celebrare la sua incoronazione e per giustificare la continuità con il regno e il titolo di Alessandro Magno, il satrapo fece battere dalla zecca di Ecbatana³ la moneta con la stessa iconografia utilizzata dal Macedone. Tuttavia nella legenda fu sostituito il nome di Alessandro con quello del seleucide e fu aggiunto il titolo di re. Dal tipo di forte usura della moneta è probabile che questa fosse al suo ultimo corso.

Una moneta simile conservata al British Museum è associata al regno siriano di Seleuco (Barclay V.H., 1965, p.50, fig. 9) e datata tra il 306 e il 280 a.C. L’esemplare precedente da cui prende spunto l’iconografia della moneta seleucide, rinvenuto ad Ecbatana, è datato al 311-300 a.C. e riporta la stessa iconografia su entrambe le facce, ma ha come didascalia la scritta “Αληξάνδρος” senza nessun’altra indicazione di cariche politiche (Zeimal’ E.V. 1983 pag. 36, fig. 297). In base alla datazione, anche questo tipo di moneta sembrerebbe avere corso dopo la morte di Alessandro Magno e potrebbe dunque essere un’ulteriore celebrazione *post-mortem* del sovrano macedone.

La cronologia deducibile dalla moneta sarebbe ulteriormente confermata dalle tipologie ceramiche ricostruibili dai frammenti rinvenuti. Numerosi sono i paralleli con le ceramiche provenienti dal sito di Afrasiab rinvenute nella fase II e datate dalla fine del IV al I a.C.

Per quanto riguarda i materiali, in questa fase, sono stati trovati principalmente frammenti di ceramica appartenenti a oggetti di piccole, medie e grandi dimensioni. In questo caso sono presenti due principali categorie di ceramica in base alla qualità dell’impasto, secondo anche la divisione fatta da Lyonnet per la ceramica ellenistica (Lyonnet, 1997):

1. Frammenti di con impasto senza inclusi a cui appartengono soprattutto vasi da stoccaggio, vasi da mensa e vasi di grandi dimensioni. Questo gruppo di ceramica appartenente alla prima categoria è stata suddivisa in 6 classi secondo il colore:

TIPO DI IMPASTO	TIPO DI VASELLAME
Impasto rosso-arancio con ingobbio rosso	Vasellame da mensa a pareti sottili
Impasto rosso senza ingobbio	Vasellame da stoccaggio a pareti grosse

³ La moneta riporta il punzone di riconoscimento della zecca da cui proviene. Il segno è riconoscibile sotto al braccio destro di Zeus che sorregge l’aquila.

Impasto rosso-arancio con ingobbio grigio-verde	Vasellame da mensa a pareti medio-grosse
Impasto camoscio	Vasellame da stoccaggio a pareti grosse
Impasto camoscio con ingobbio nero-blu	Vasellame da mensa a pareti grosse e fini
Impasto grigio chiaro	Vasellame da mensa e da stoccaggio

2. Frammenti di ceramica ad impasto con notevole presenza di inclusi propria del vasellame da cottura. Anche in questa classe sono stati individuati 4 tipi di impasto a seconda del colore.

TIPO DI IMPASTO	COLORE
Grezza	Colore marrone-ruggine con evidenti segni di cottura
Grezza con inclusi in pirite	Colore nero-marrone con tracce di cottura
Grezza	Impasto grigio nerastro con superficie molto ruvida e interno liscio appartenente a forme aperte con pareti molto grosse

Questi tipi di ceramica, forme e colori, trovano confronti ad Afrasiab periodo II (Nemtseva, 1969) databile al III-I sec. a.C. e nel settore settentrionale (Kabanov, 1973: fig.11, 12,13), a Koi-Krilgan-Kala (Tolstov-Vainbiereg, 1967), a Er-kurgan (Suleymanov, 2000), a Kok-tepa (Isamidinov, 2002) e in un altro villaggio di età ellenistica dal Turkmenistan Kafhir-Kala (Pilipko, 1990).

Tuttavia solo un futuro studio potrà permettere di costruire una tipologia in base alle forme e agli impasti e di definire un più chiaro orizzonte cronologico e culturale.

Tracce delle mura di cinta del terrazzo

Tracce delle mura di cinta del terrazzo

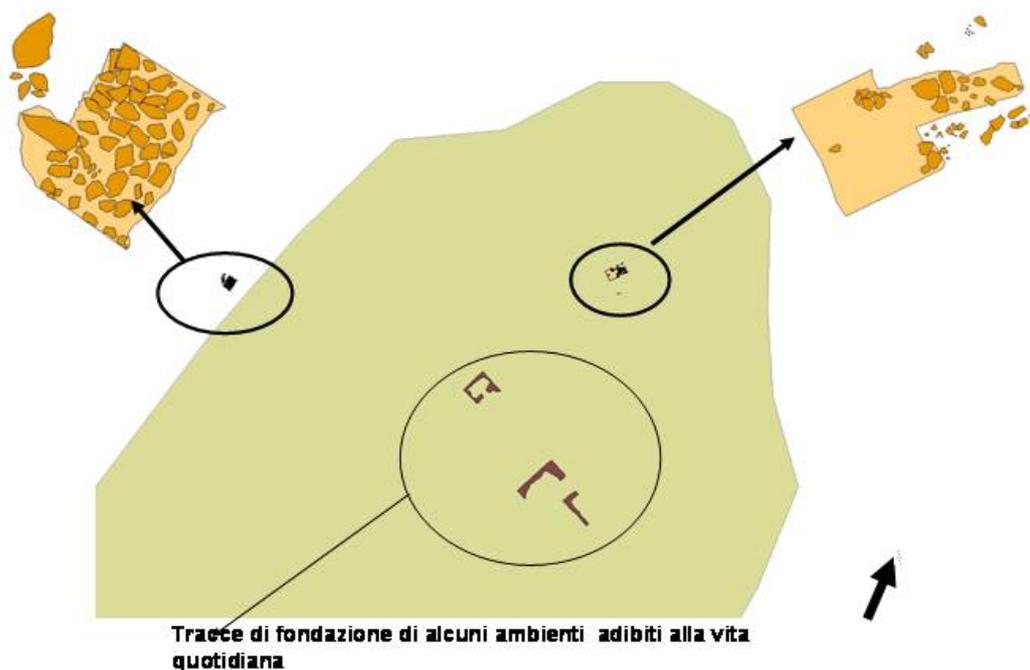


Fig. 2: Planimetria delle strutture ellenistiche e ricostruzione ipotetica del muro di cinta



5.8.2 *La fase II- la necropoli nomade*

La **Fase II** è quella che riguarda la sepoltura del kurgan K3 e tutti gli altri tumuli sistemati sul terrazzo di Boyssar Tepe. Sepolture a catacomba molto simili a queste con pozzo d'accesso riempito da grandi massi, piccolo dromos e camera funeraria, sono state rinvenute lungo tutta la fascia pedemontana a sud-ovest da Samarcanda. Le tombe di Agalik e di Mirankoul scavate negli anni '50 e '60 da Obelc'enko sono molto simili al K3 di Sazagan (Obelc'enko, 1969, 1981, 1992). La maggior parte di queste vengono datate al periodo che va dal I a.C. al IV-V d.C. non solo in base alla struttura della tomba ma anche in relazione al materiale rinvenuto.

La tipologia delle sepolture a kurgan è probabilmente legata alle popolazioni nomadi che hanno sempre frequentato i territori dell'Asia Centrale, dal Mar Caspio fino alla catena dei monti Altaj e ancora dal Lago d'Aral fino alle sorgenti dell'Amu Darija.

Nel periodo compreso tra il 130-70 a.C. i regni greco-ellenistici si indebolirono così tanto a causa delle grandi invasioni dei nomadi, sia di quelli che abitavano lungo le sponde del fiume Issarte (Syr'darija) sia di quelli arrivati dalla Mongolia (Grandi Yüeh-chih), che nel corso di 50 anni non ne restò più alcuna traccia del sistema amministrativo. Tuttavia le radici della tradizione greca rimasero a lungo nelle espressioni culturali della Battriana e si incontrarono con quelle dei nomadi.

È molto probabile che l'occupazione di Boyssar tepe, successivamente alla presenza ellenistica, risalga al momento dell'arrivo delle tribù nomadi che videro nella terrazza un ottimo luogo dove collocare le tombe.

Allo stato attuale delle ricerche archeologiche effettuate a Boyssar tepe, unificando i dati con le precedenti campagne, è stato possibile chiarire la tipologia delle tombe, la modalità di sepoltura e l'arco cronologico della necropoli.

Nell'intera necropoli sono presenti 40-45 tumuli di cui ne sono stati indagati 6 per un totale di 8 individui. La prima caratterizzazione è la differenziazione tra sepolture individuali (K3-2-4-5-6) e sepolture multiple (K7).

Grazie ai nuovi dati antropologici è stato notato che gli individui di sesso femminile sono sepolti principalmente con il corpo orientato sull'asse E-W e con la

testa rivolta a ovest. In due casi (K7-K2) la testa era rivolta con lo sguardo a nord. Gli individui di sesso maschile sono sepolti in posizione supina, in alcuni casi con la gamba destra flessa (K3-K6), orientati lungo l'asse N-S con la testa a nord. Non sembra avere differenziazioni la posizione delle braccia. Infatti sia individui di sesso maschile sia femminile sono stati trovati con il braccio sinistro piegato sull'addome (K-3; K-2; K-6; K-7).

La presenza del corredo è più frequente nelle tombe con individui di sesso femminile. Solo il kurgan K3 conteneva un individuo di sesso maschile e un corredo composto da due vasi in ceramica una spada, un rasoio, un bracciale e una fibbia tutti in ferro. Per le donne il corredo è composto principalmente da oggetti di ornamento come nel caso del kurgan K5 e K7. Sia nel kurgan K7 sia nel kurgan K2 è stato rinvenuto, in associazione con individui femminili, un oggetto in osso, interpretato come strumento musicale.

La fase cronologica della necropoli può essere stabilita in base alla tipologia delle tombe e agli oggetti dei corredi funerari rinvenuti. Il vaso in ceramica trovato nel K7 è tipologicamente affine con i vasi rinvenuti nelle necropoli di Sazagan (Obel'cenko 1966, fig. 3, 1), nella necropoli di Akjartepa (Obel'cenko 1962, fig. 5, 4) e ad un oggetto rinvenuto nell'oasi di Tashkent attribuito alla cultura Kangju (Levina, 1971). Sulla base dei confronti con altri contesti, lo specchio in bronzo rinvenuto nel kurgan K7 può essere datato al II-I a.C (Khazanov, 1963, fig. 1). I vaghi di collana in pasta vitrea a forma sferica, rinvenuti nei kurgan K7 sono databili tra la fine del II sec.a.C. e il I sec. d.C. (Niazova M.I., 2005, Tab. 6,9, pag. 35).

Tuttavia serviranno altro confronti sia per le armi sia per gli ornamenti e per gli oggetti in ceramica allo scopo di definire in maniera chiara il panorama storico-culturale del gruppo sepolto a Sazagan.

PLANIMETRIE E SEZIONI

Topografia del sito



SAZAGAN - SITE SZG137 - TOPOGRAPHICAL PLANE

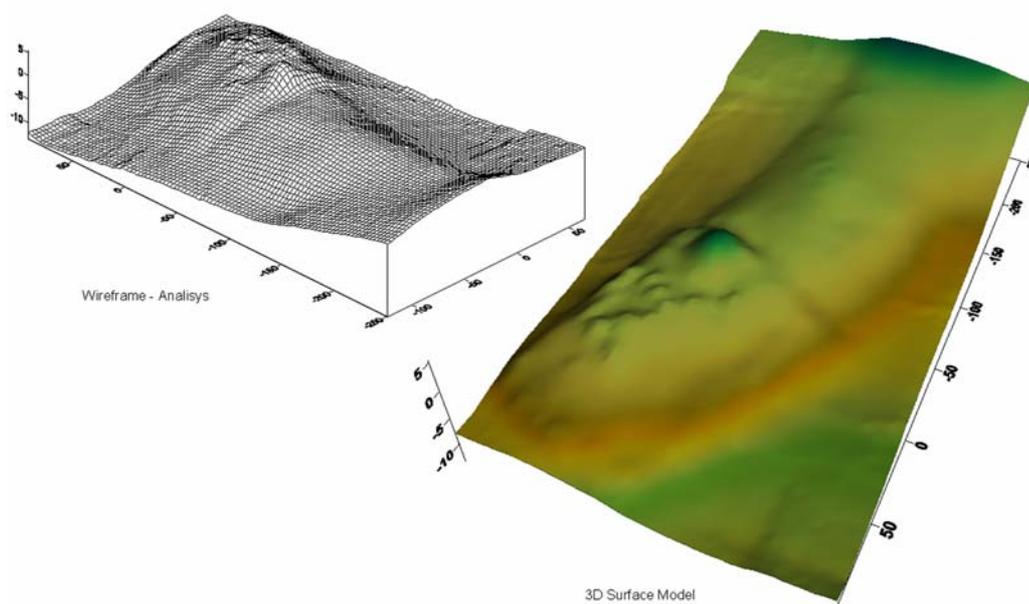


Fig. 3: Ricostruzione topografica in 3d dell'area archeologica del sito SZG137

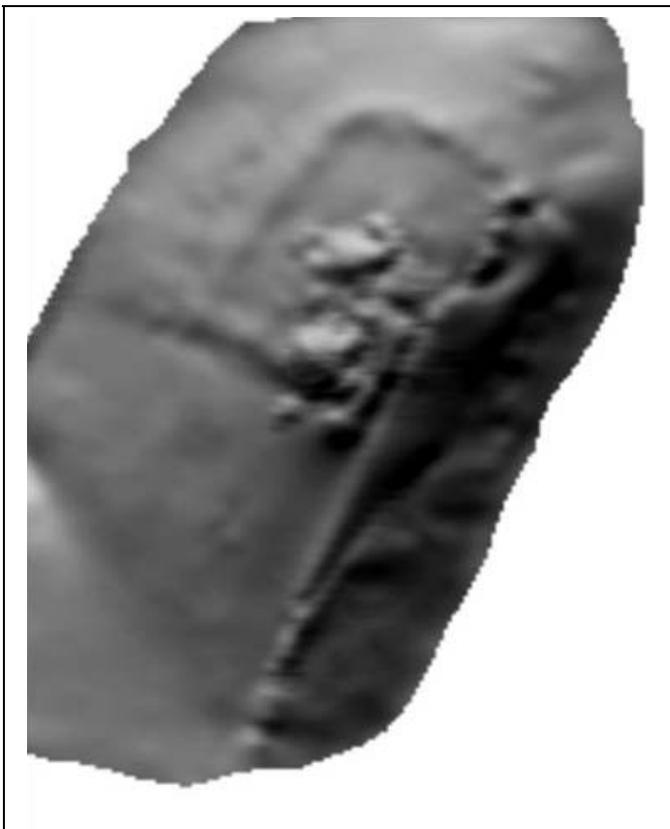
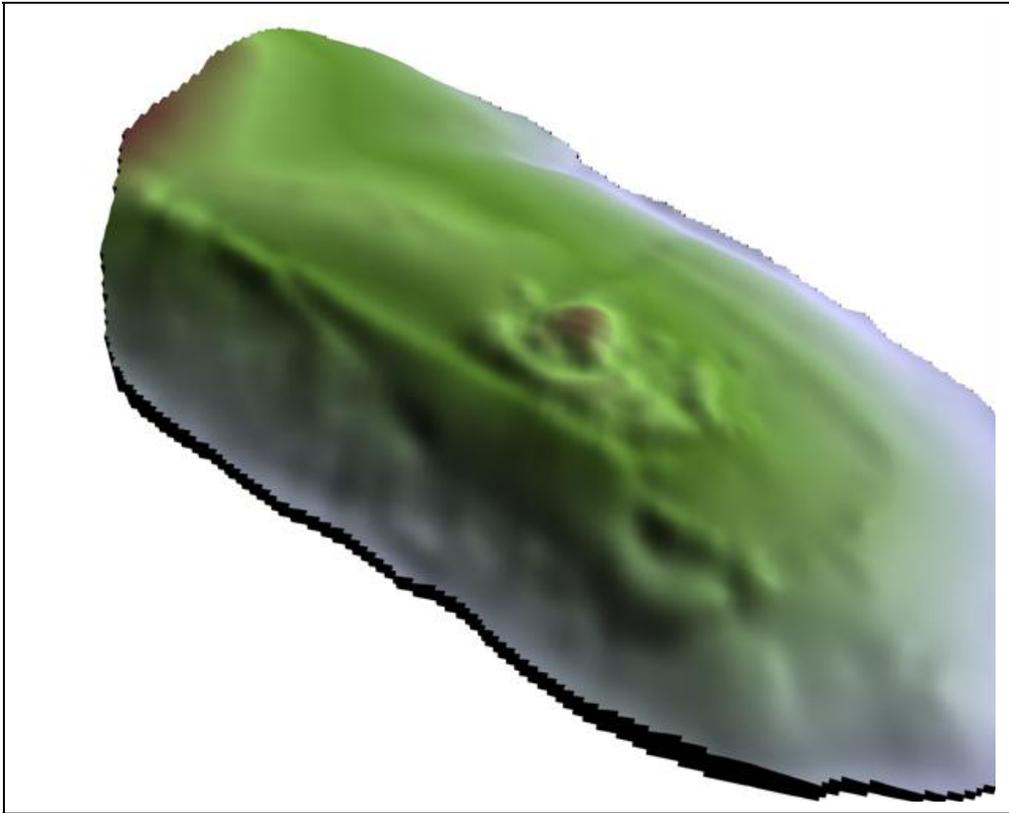


Fig. 4: Elaborazioni della topografia del sito SZG-137. Dalle planimetrie sono visibili le morfologie dei kurgan e il muro di cinta che racchiude l'area dell'abitato ellenistico

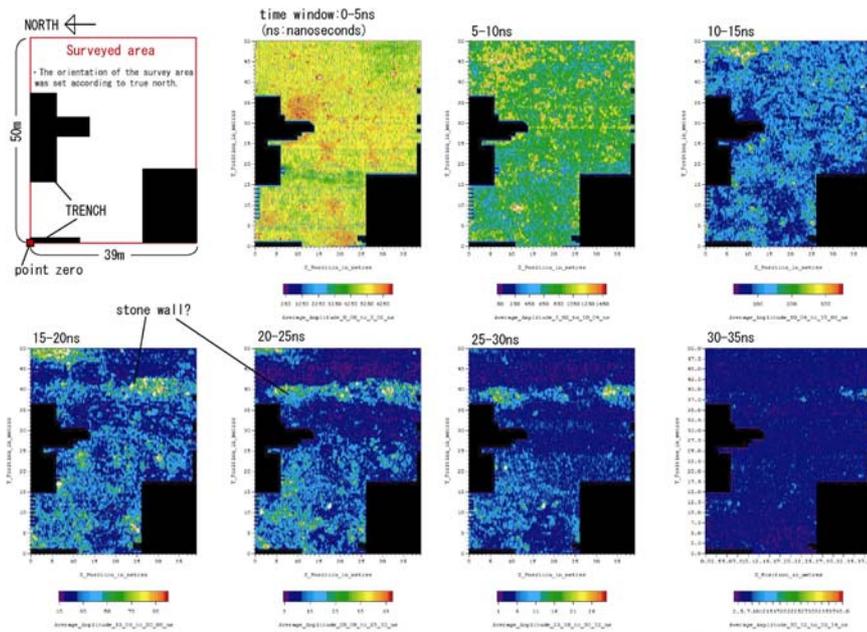


Fig. 5: Rilievi effettuati con GPR (Georadar) per attestare la presenza del muro di cinta del sito. Alla profondità di 1 m è possibile leggere delle tracce evidenziate in giallo che segnalano la presenza della struttura, con andamento E-W. (

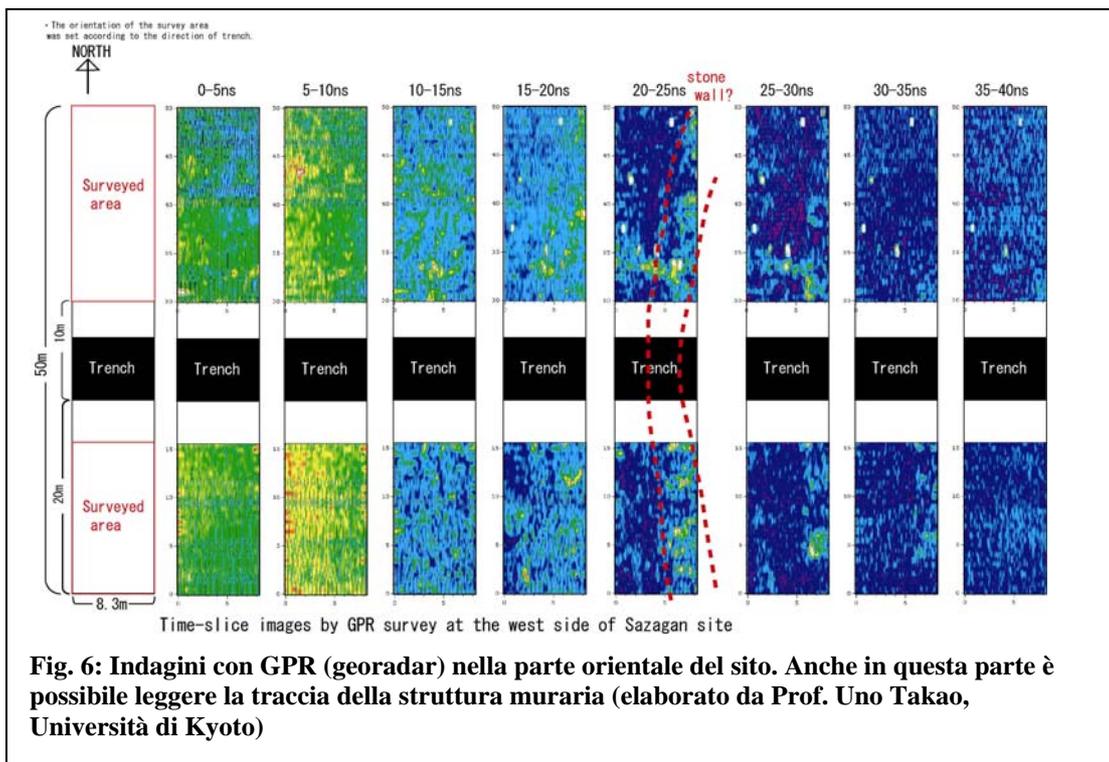


Fig. 6: Indagini con GPR (georadar) nella parte orientale del sito. Anche in questa parte è possibile leggere la traccia della struttura muraria (elaborato da Prof. Uno Takao, Università di Kyoto)

L'area dei sondaggi di scavo

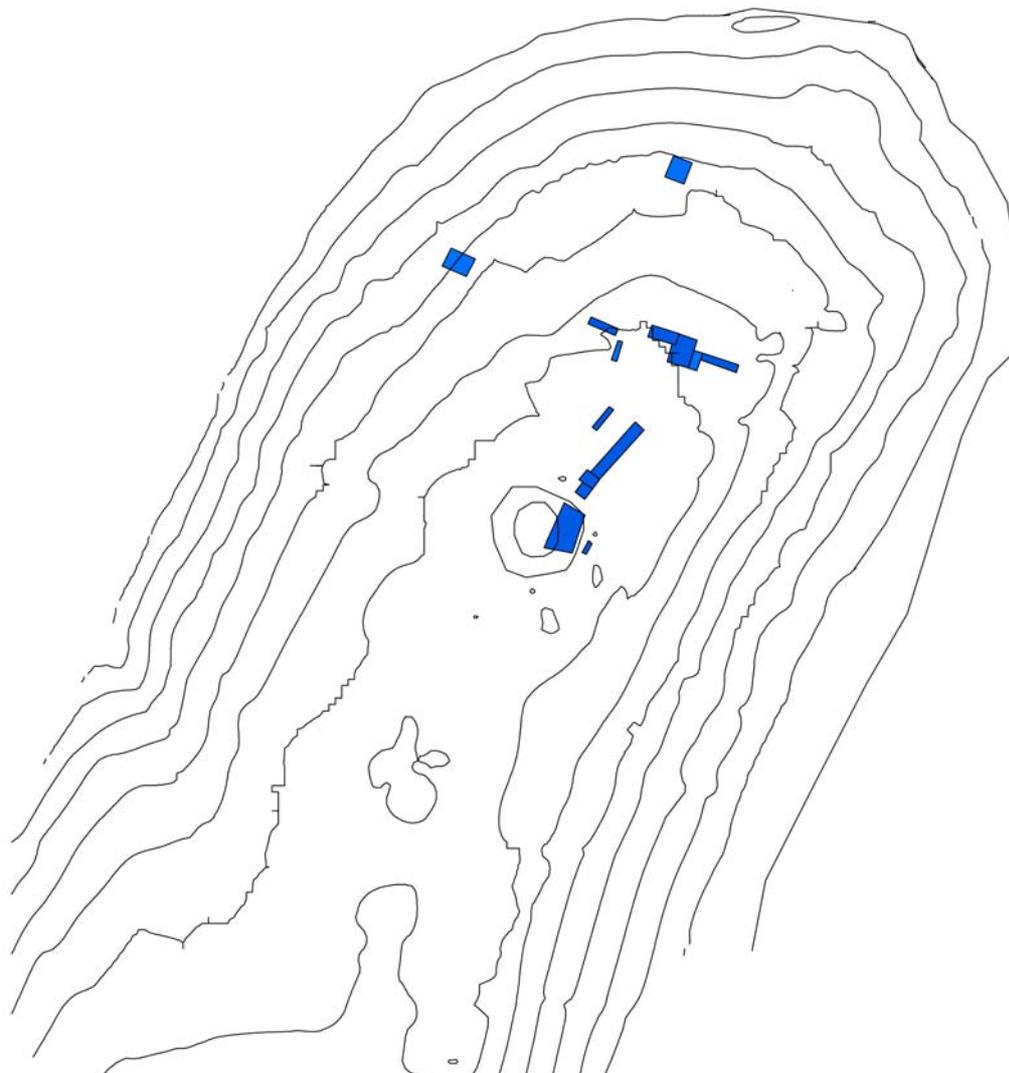


Fig. 7. Rilievo topografico a curve di livello con posizionamento dei saggi archeologici e delle trincee effettuate

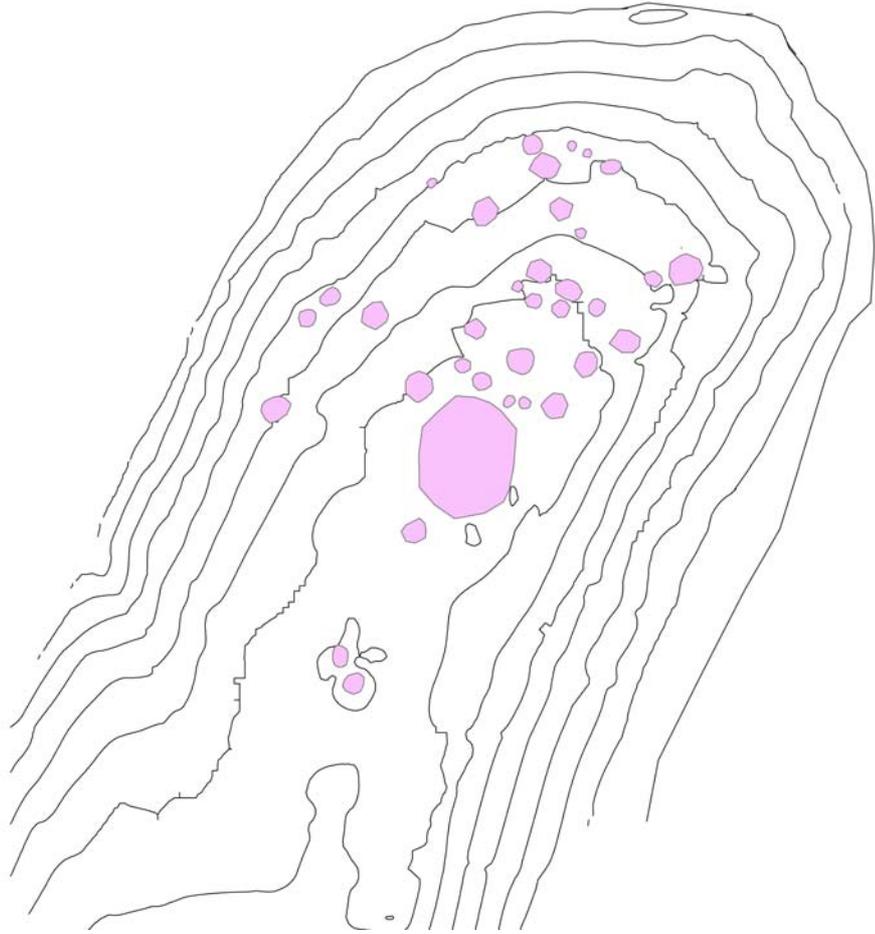


Fig. 8: Posizionamento e disposizione planimetrica delle sepolture

SZG 137 2003
STR1
US 1-2-3-4
SCALA 1:20

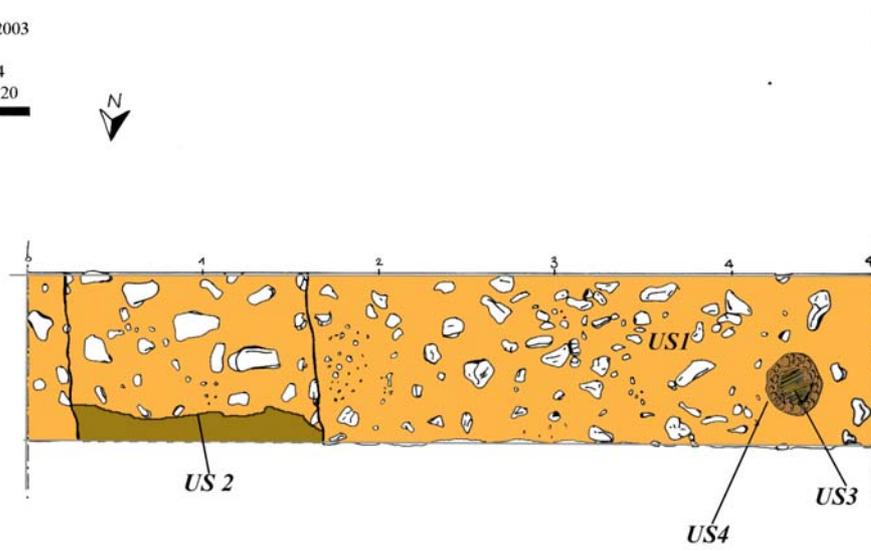


Fig. 9: Planimetria della Struttura 1

K2-Planimetrie

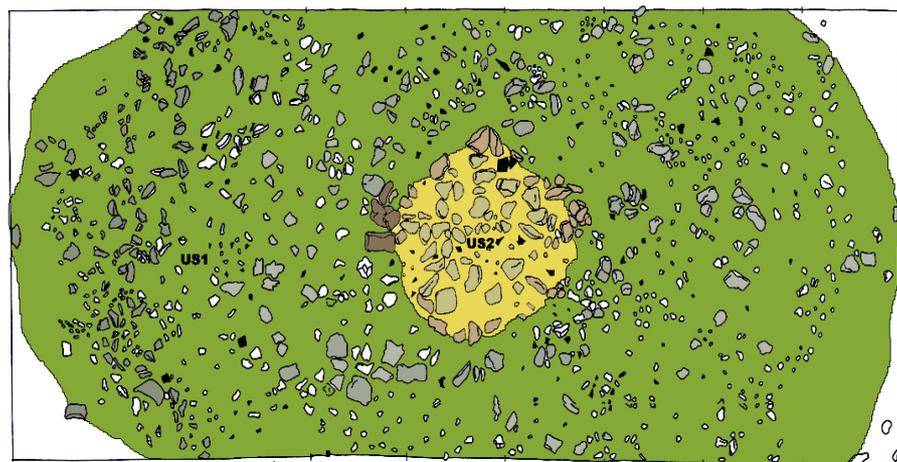


Fig. 10: Planimetria del kurgan K2 dopo una prima pulizia di superficie

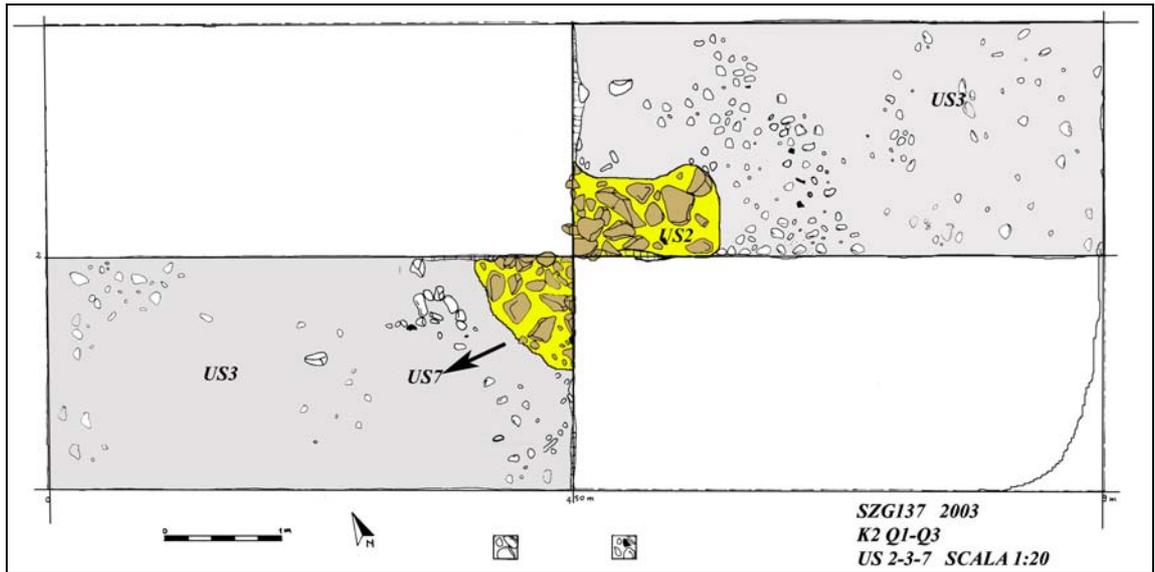


Fig. 11: Planimetria dei quadranti Q1 e Q3 dopo l'asportazione dell'US1

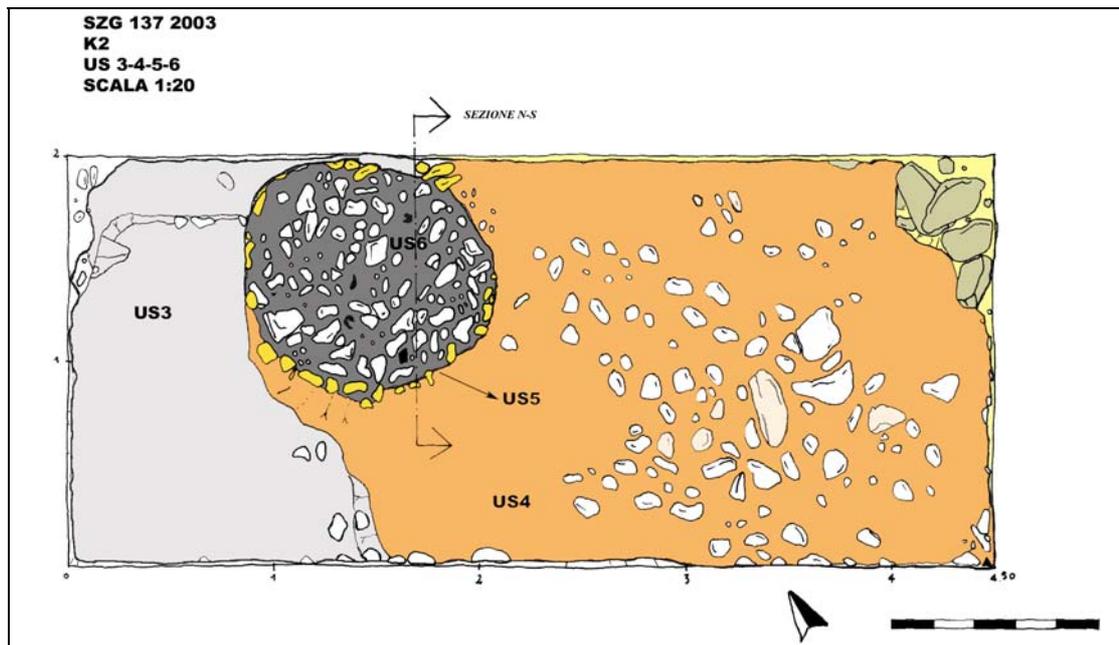


Fig. 12: Planimetria generale del quadrante Q3 con la fossa (US 5-6) non scavata

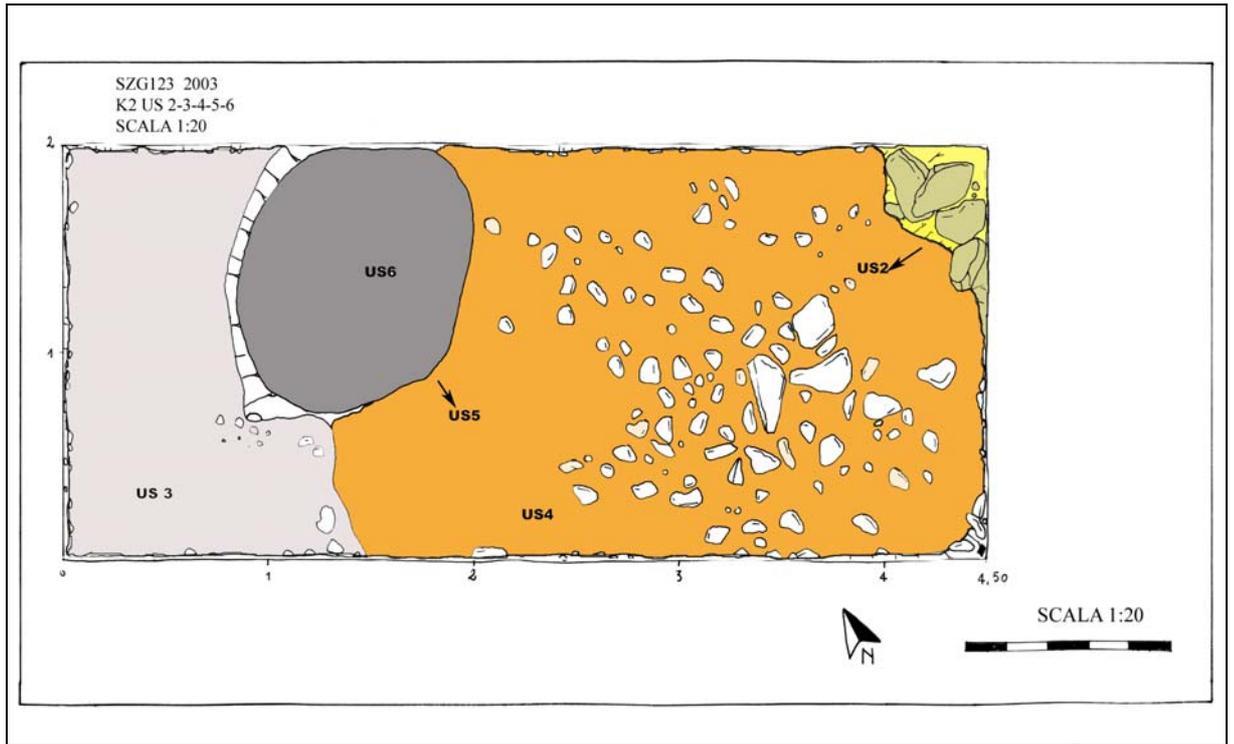


Fig. 13: Planimetria generale del quadrante Q3 dopo lo scavo dell'US6.

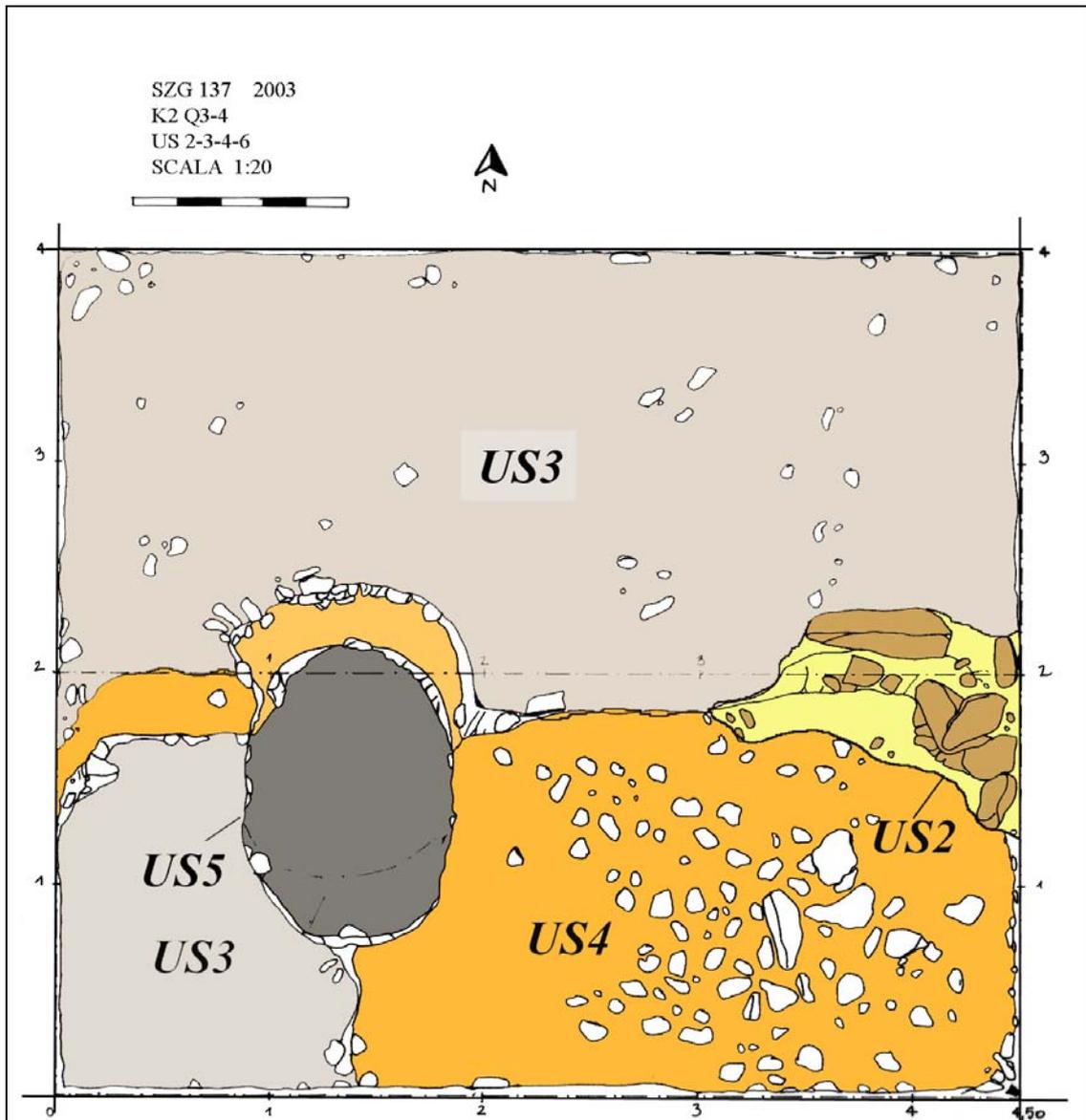
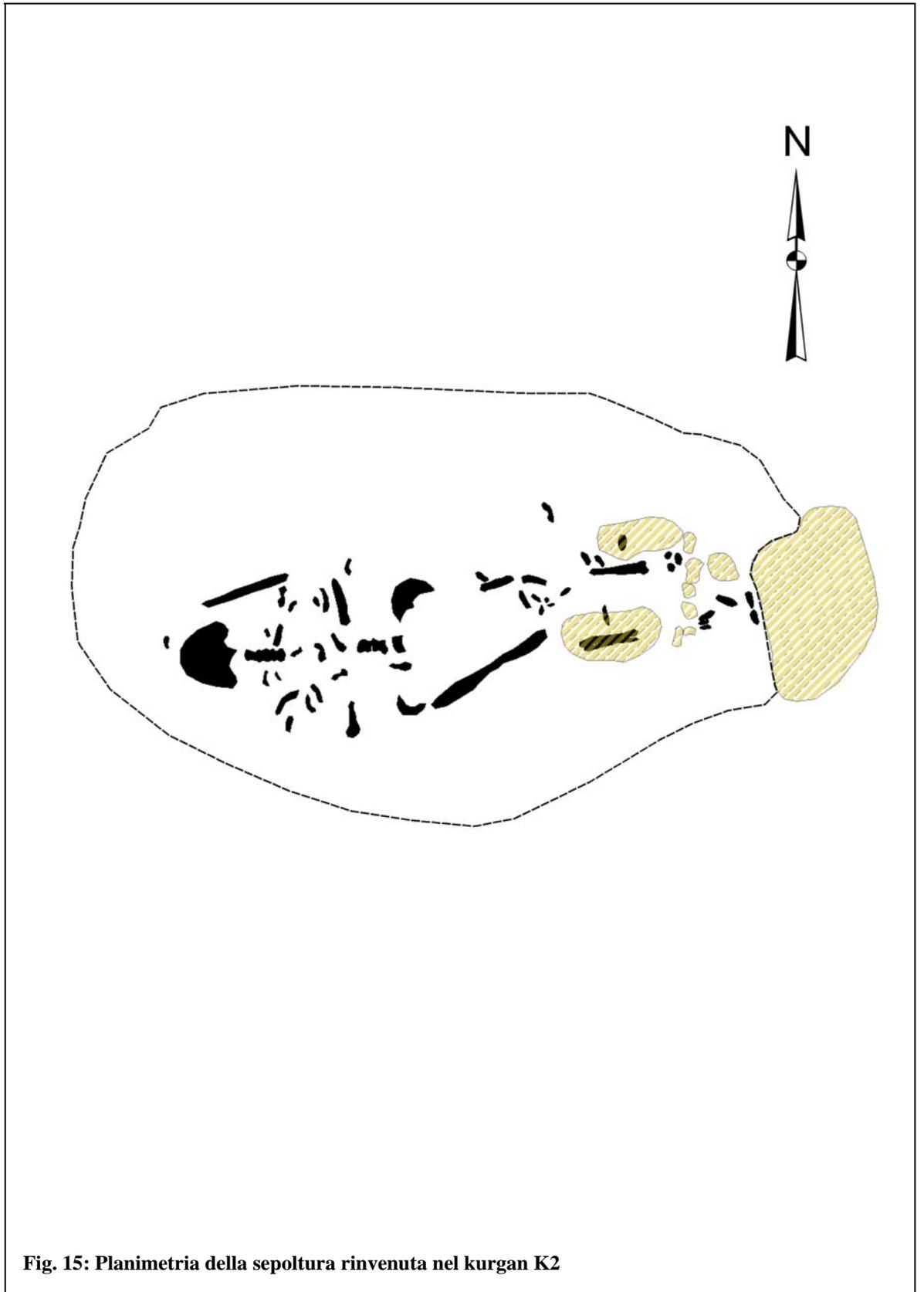


Fig. 14: Planimetria generale del Q3 e Q4. Kurgan K2



K2-Sezioni

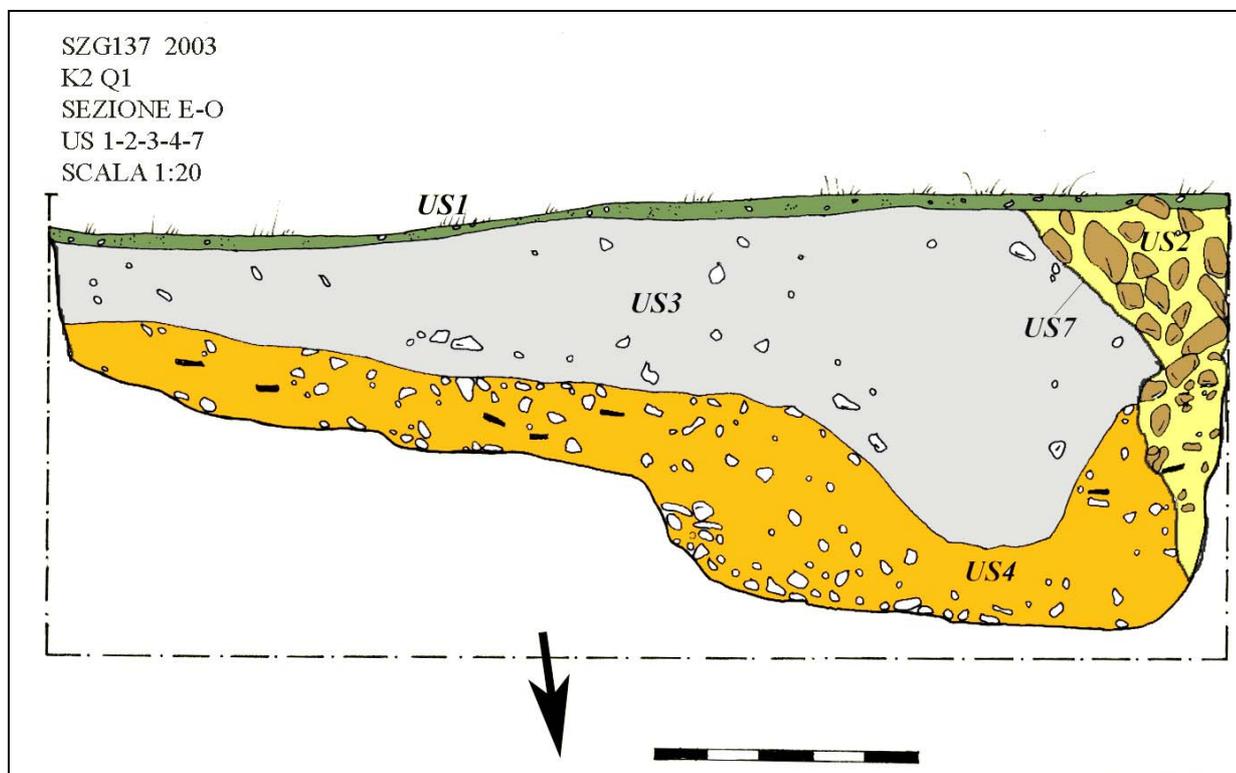


Fig. 16: Sezione E-O del quadrante Q1 (Kurgan K2)

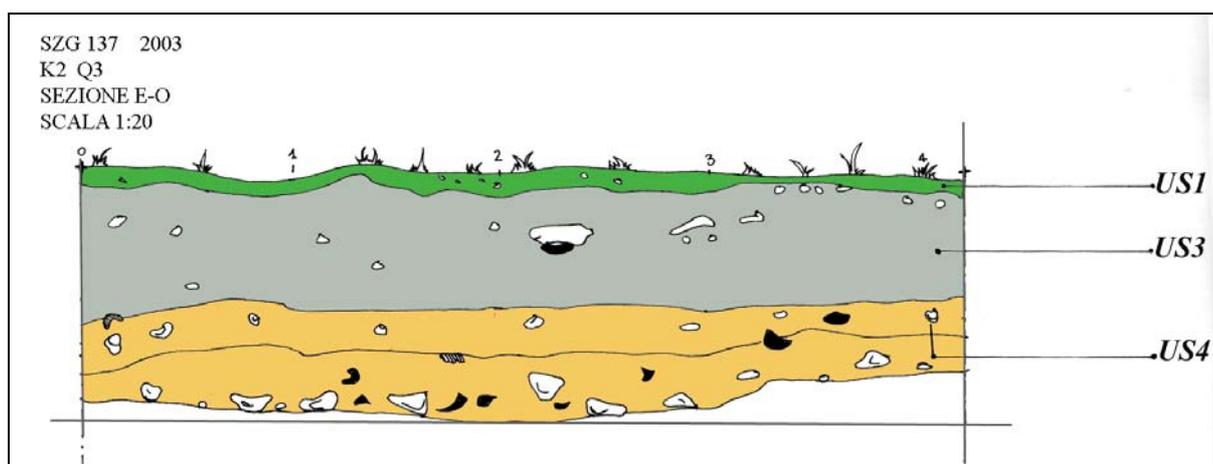


Fig. 17: Sezione E-O del quadrante 3 (Kurgan-K2)

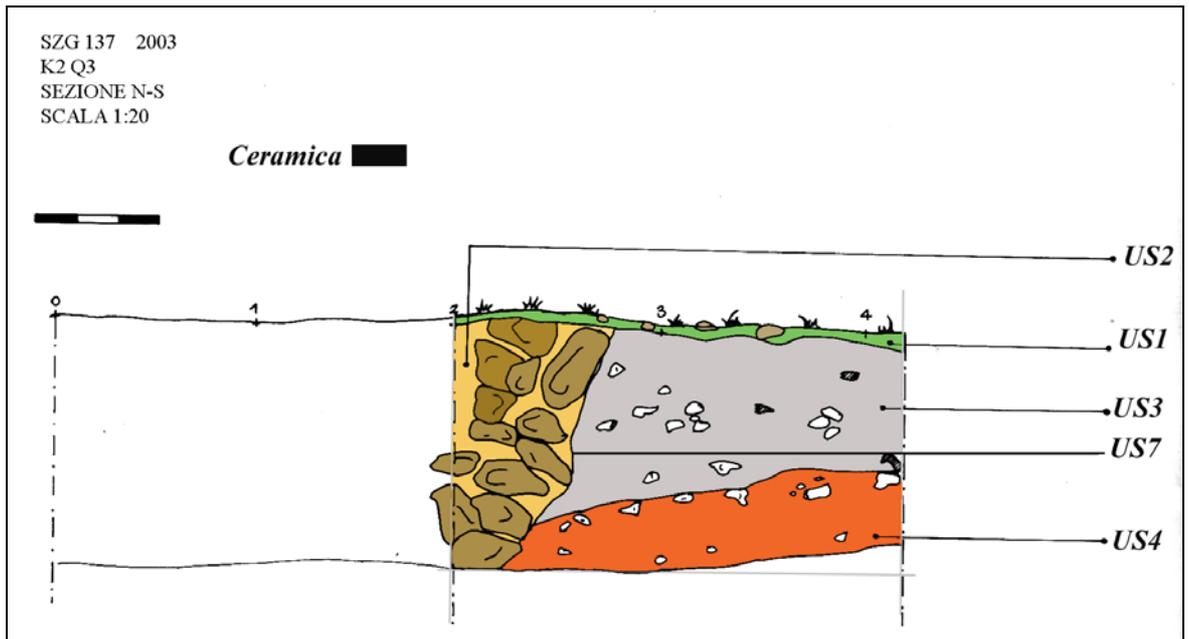


Fig. 18: Sezione del lato N-S del quadrante 3 (Kurgan K2)

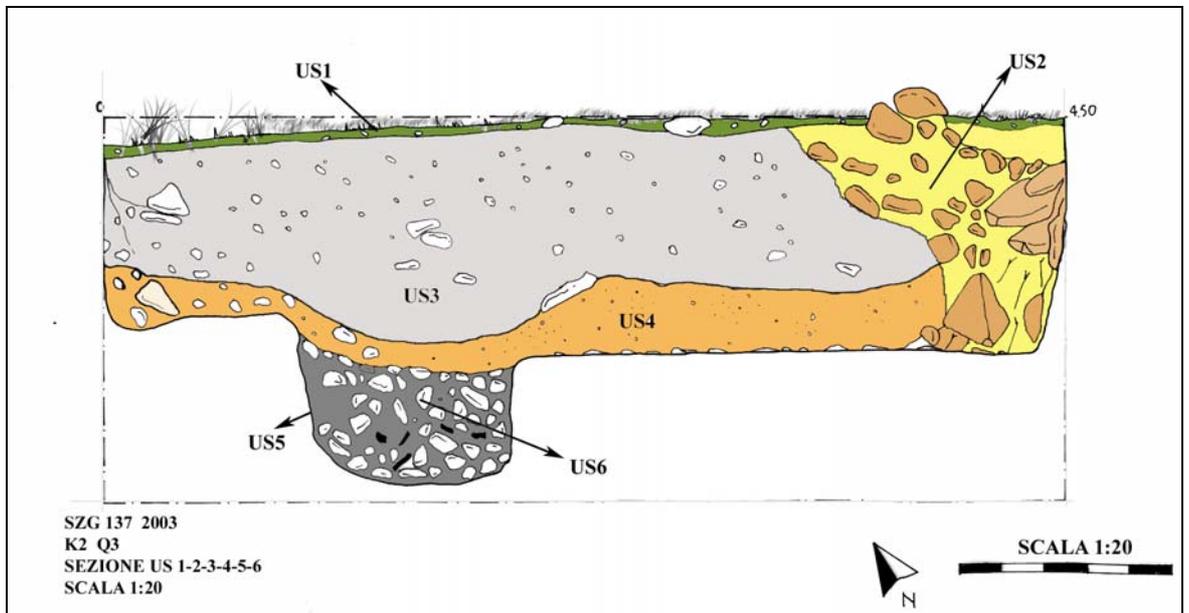


Fig. 19: Sezione E-O tra Q3 e Q4.(Kurgan K2)

K3-Planimetrie

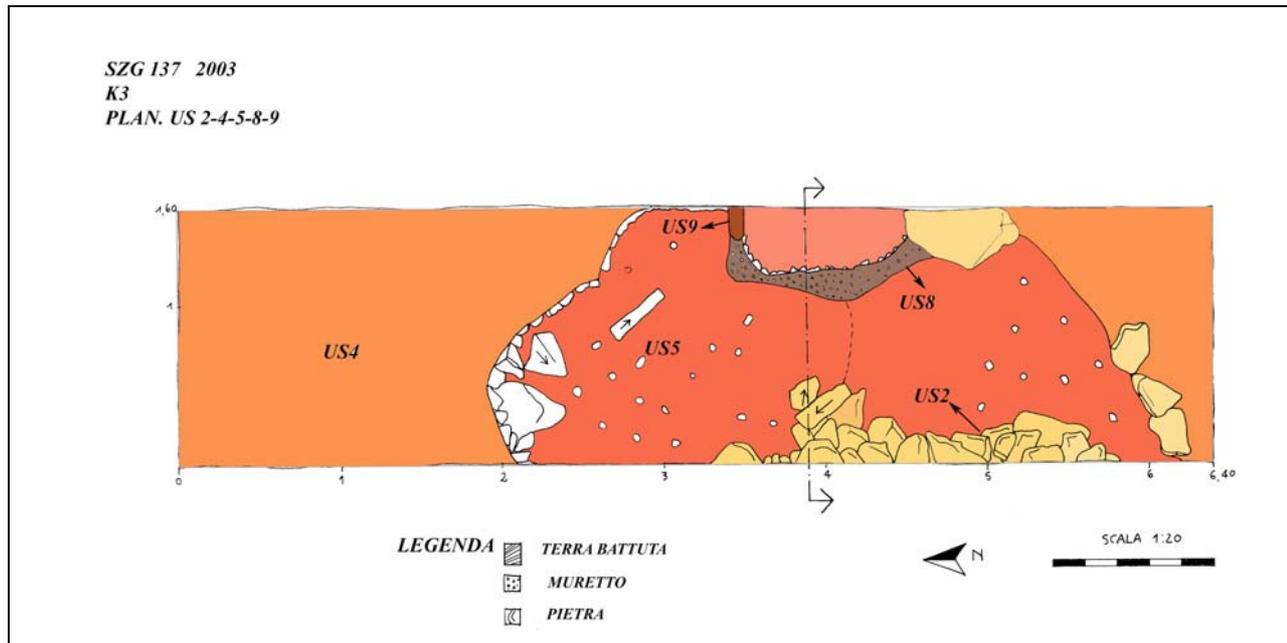


Fig. 20: Planimetria generale K3 US 2-4-5-8-9

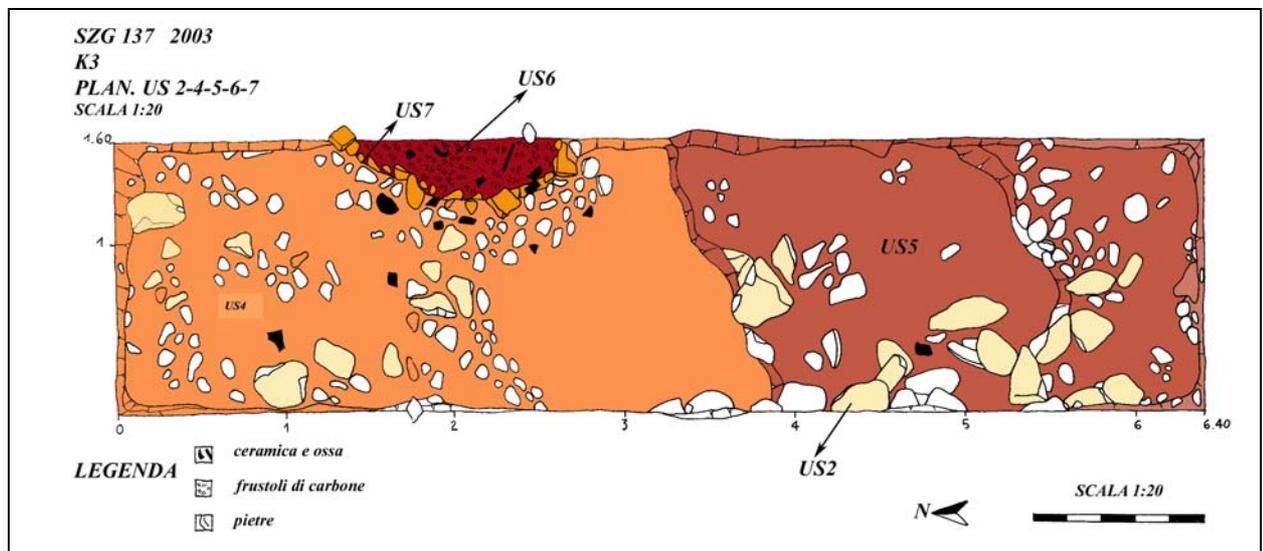


Fig. 21: Planimetria generale K3 US 2-4-5-6-7

K3-Sezioni

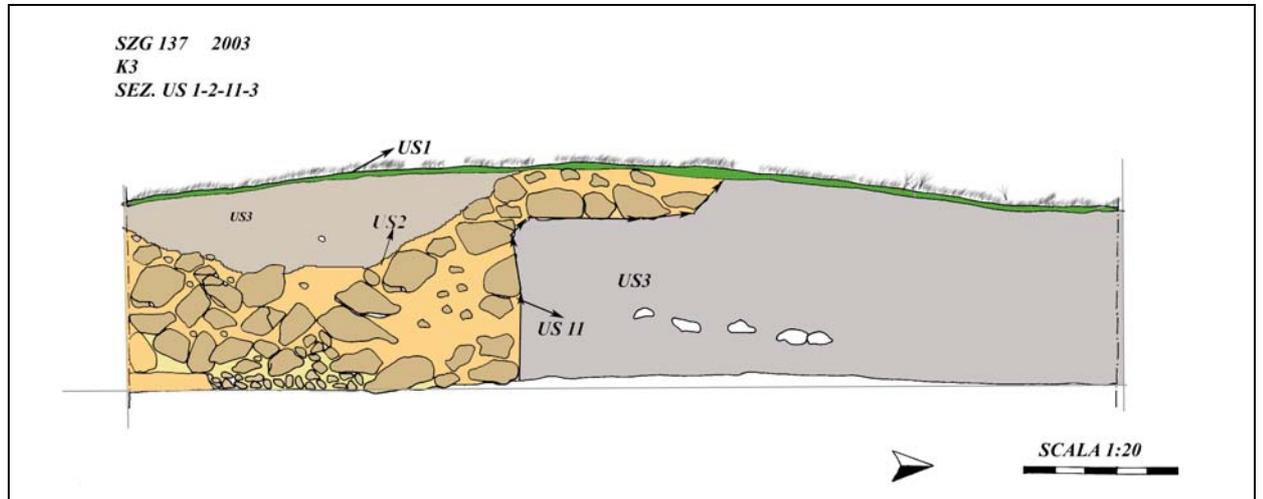


Fig. 23: Sezione del lato occidentale del K3

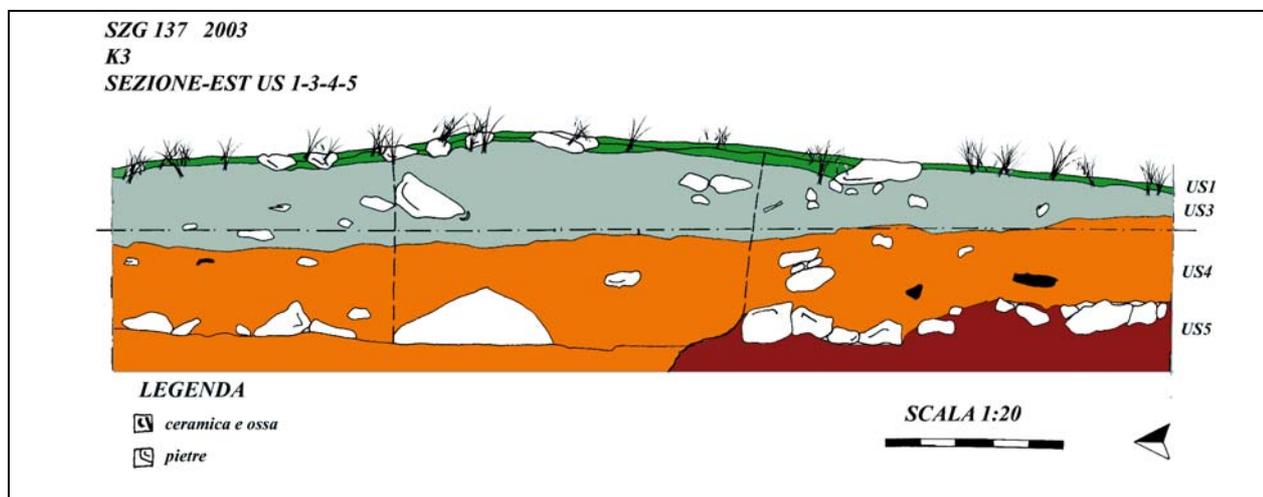


Fig. 24: Sezione del lato orientale della trincea del kurgan K3

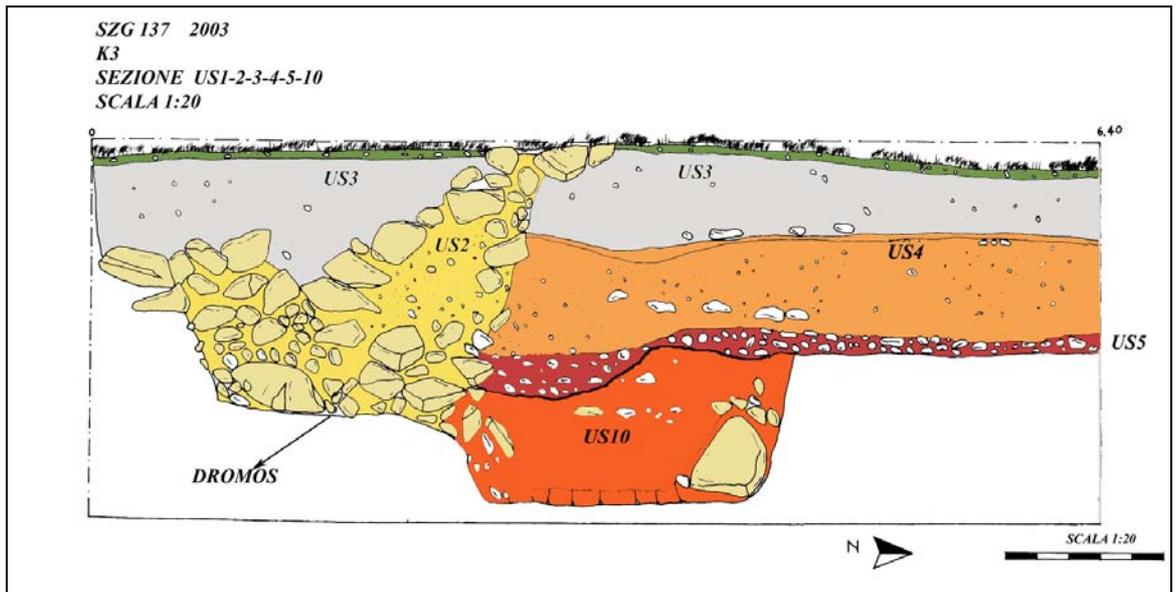


Fig. 25: Sezione del lato occidentale del K3. US1-11

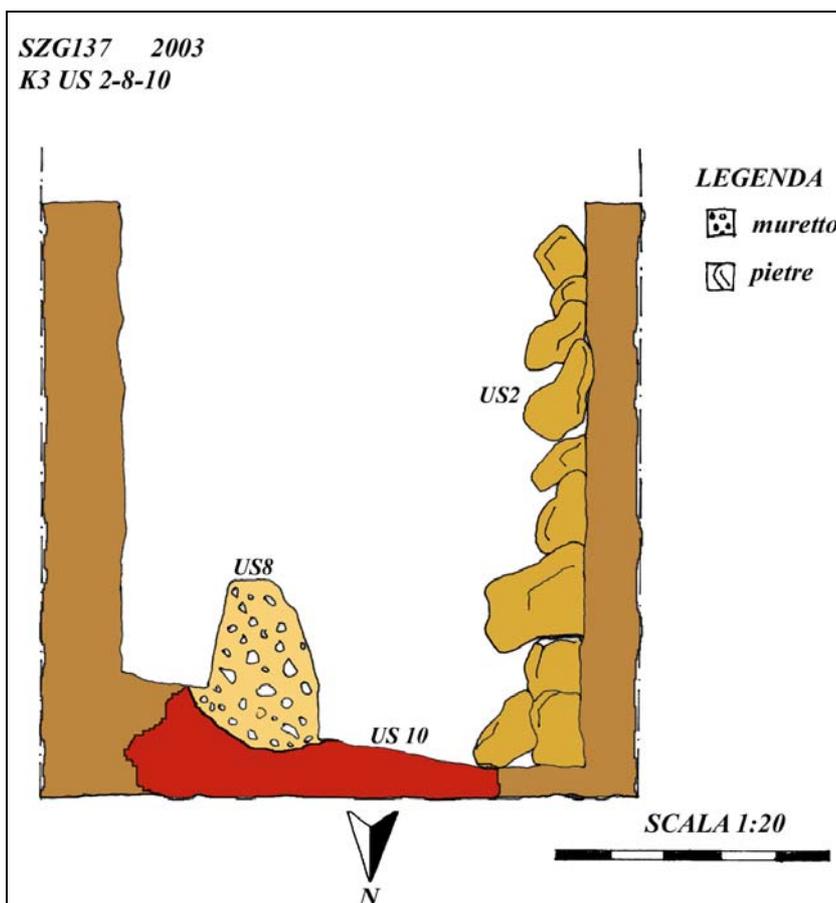


Fig. 26: Sezione E-O della trincea del K2 all'altezza del muretto US8.

K4 –Planimetrie e Sezioni

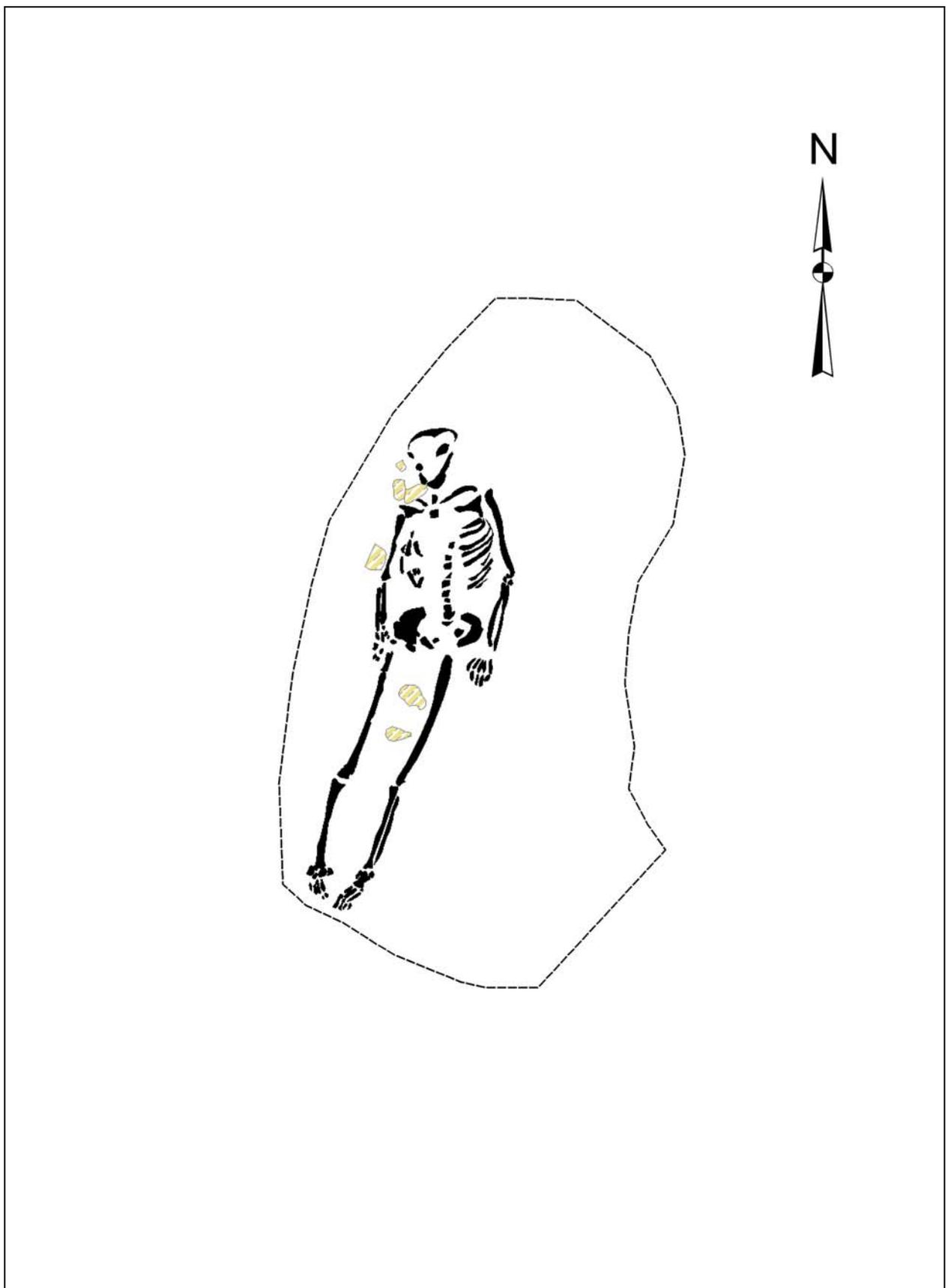


Fig. 27: Inumazione rinvenuta nel Kurgan K4.

K5 –Planimetrie e Sezioni

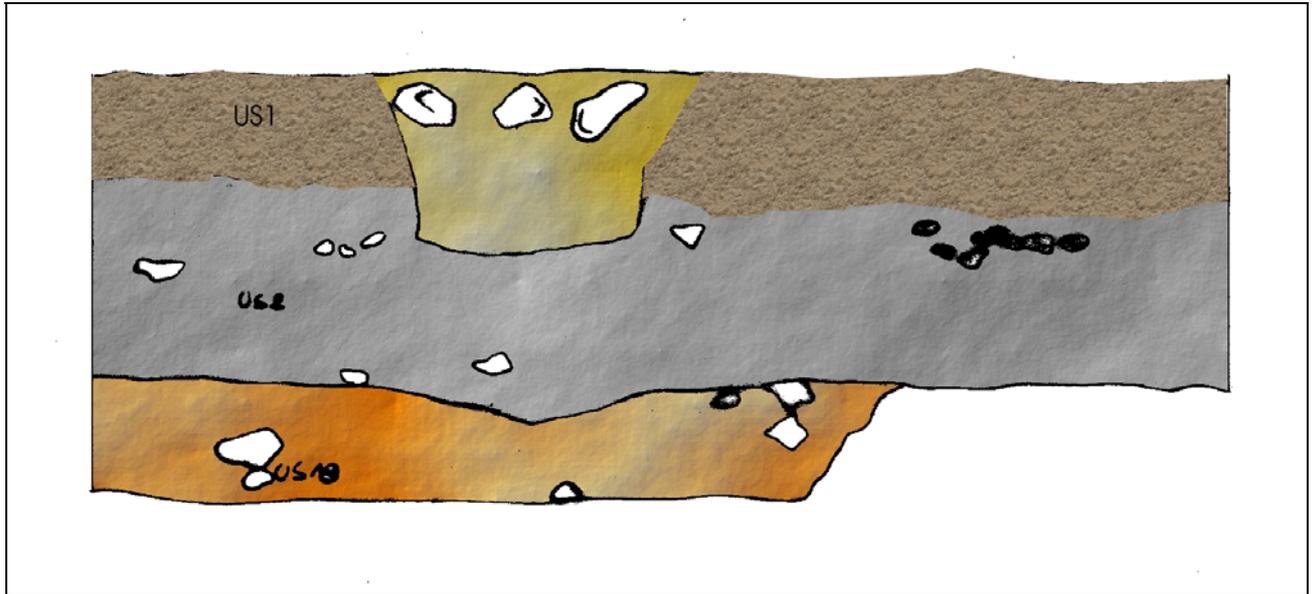


Fig. 28: Sezione orientale del Kurgan K5. Nella stratigrafia è visibile il pozzo di accesso della tomba e in grigio lo strato di frequentazione attribuibile al periodo ellenistico finale (Sazagan-Fase I)

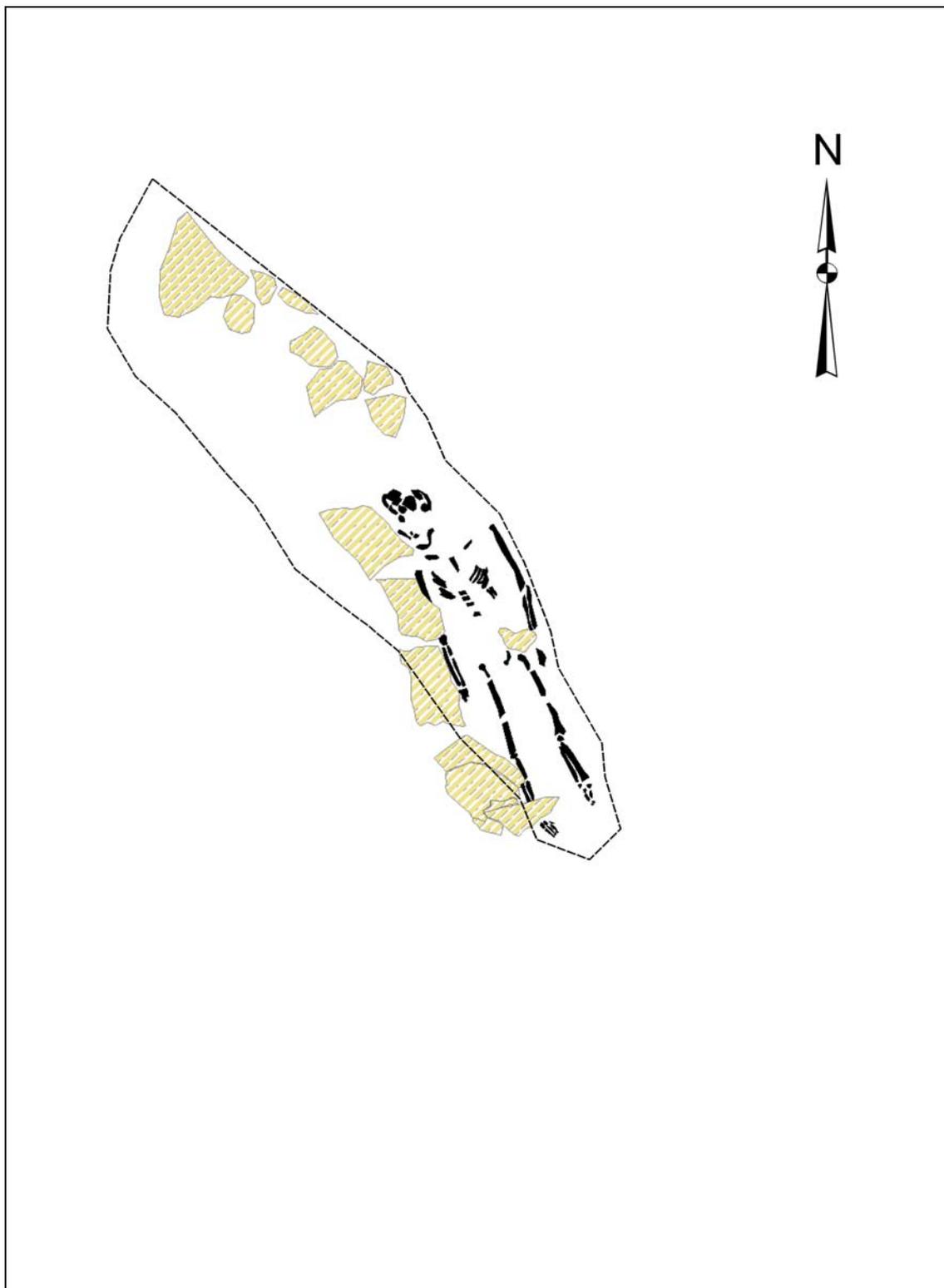


Fig. 29: Inumazione rinvenuta nel Kurgan K5

K6 –Planimetrie e Sezioni

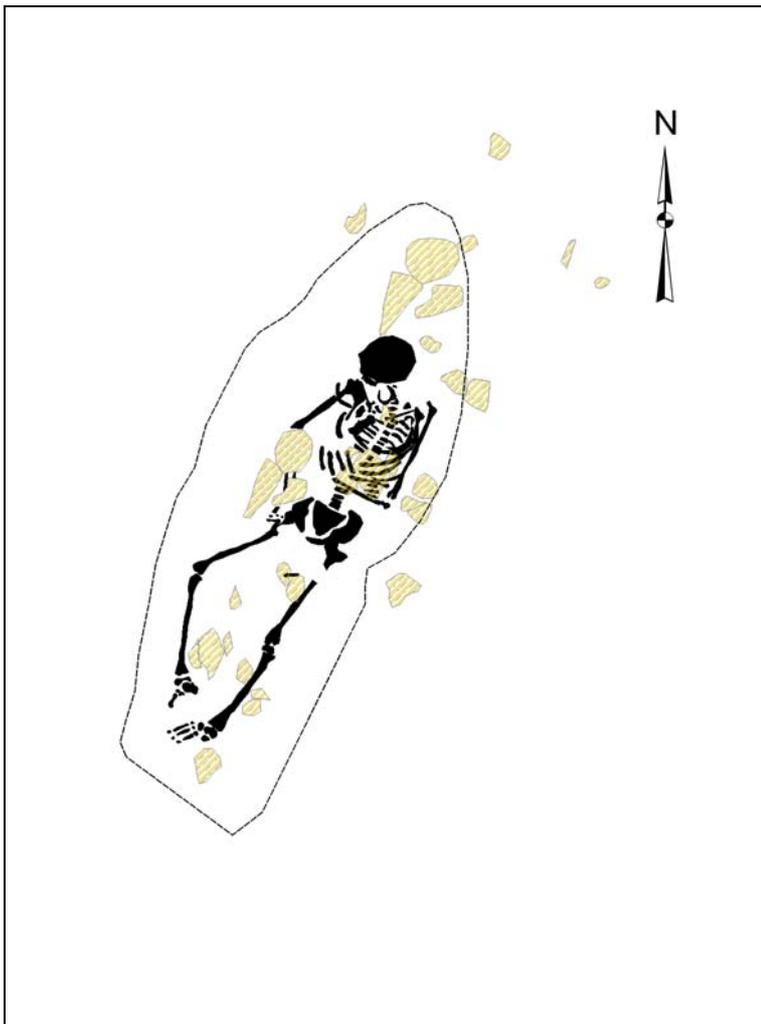


Fig. 30: Sepoltura rinvenuta nel Kurgan K6

K7 –Planimetrie e Sezioni

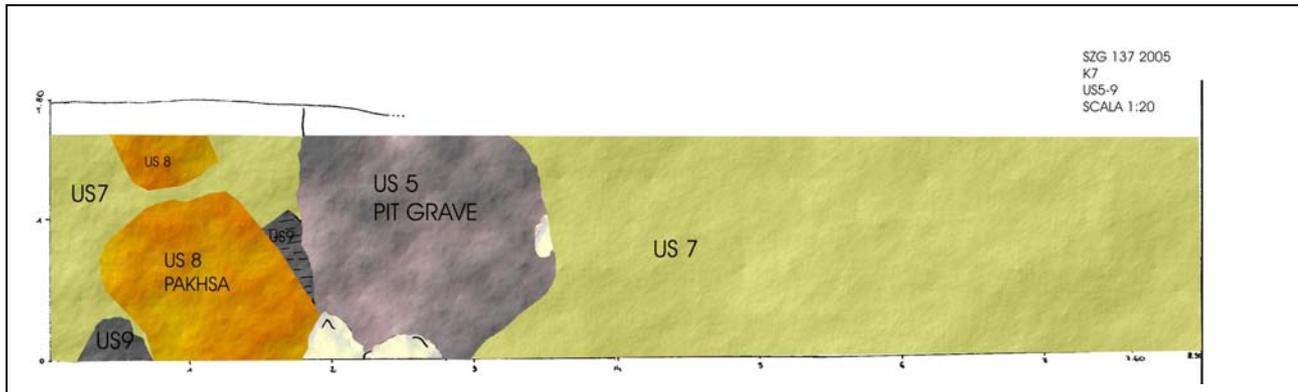


Fig. 31: Planimetria di K7, in cui sono evidenziate le tracce di un muro in pakhsà (US8) e il pozzo di accesso della sepoltura (IUS5)



Fig. 32: Sezione orientale della stratigrafia del kurgan K7. Sono visibili le fasi di frequentazione ellenistica (US2-US7-US8) e la struttura a fossa della tomba

K1 –Planimetrie e Sezioni

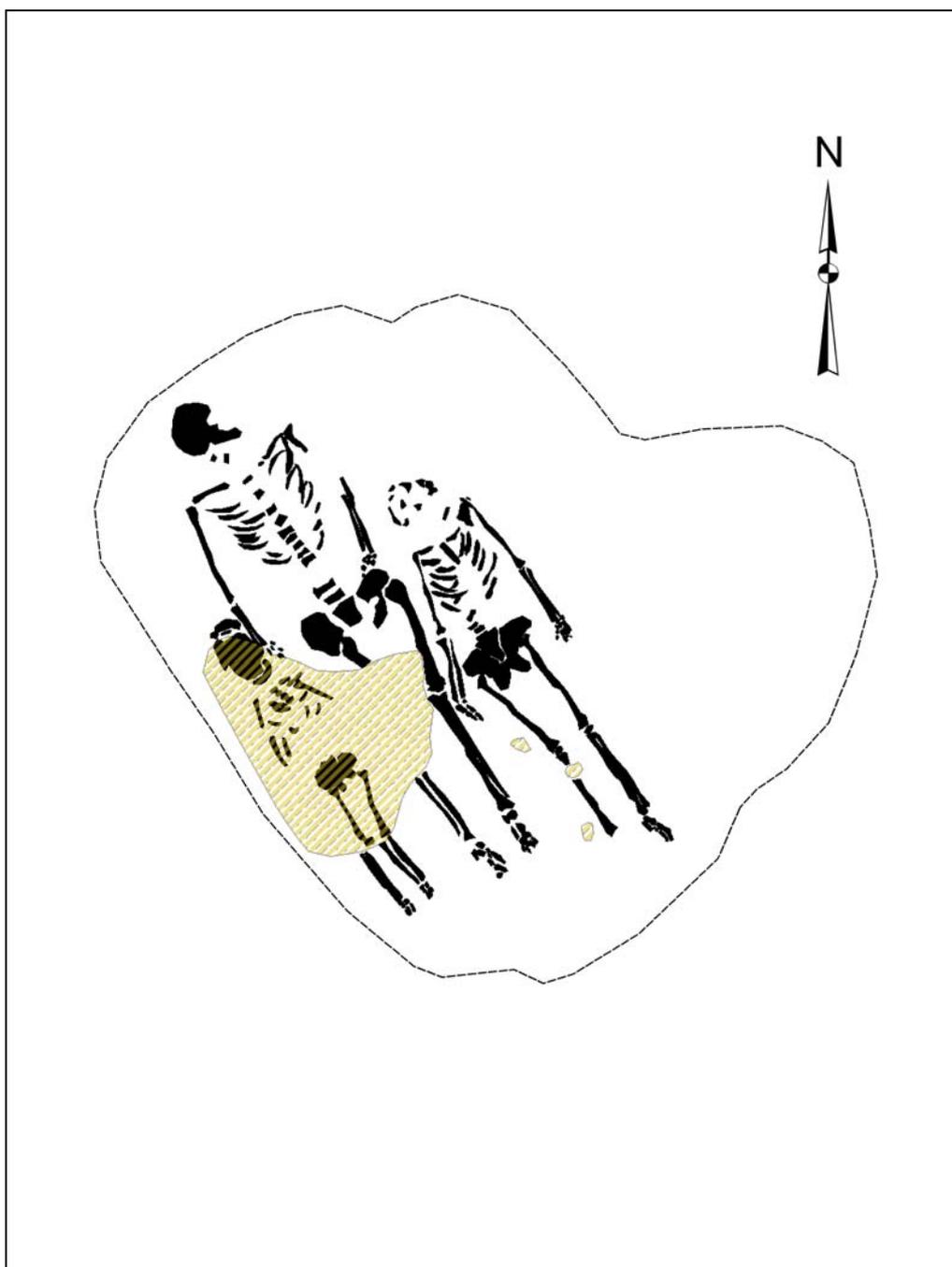
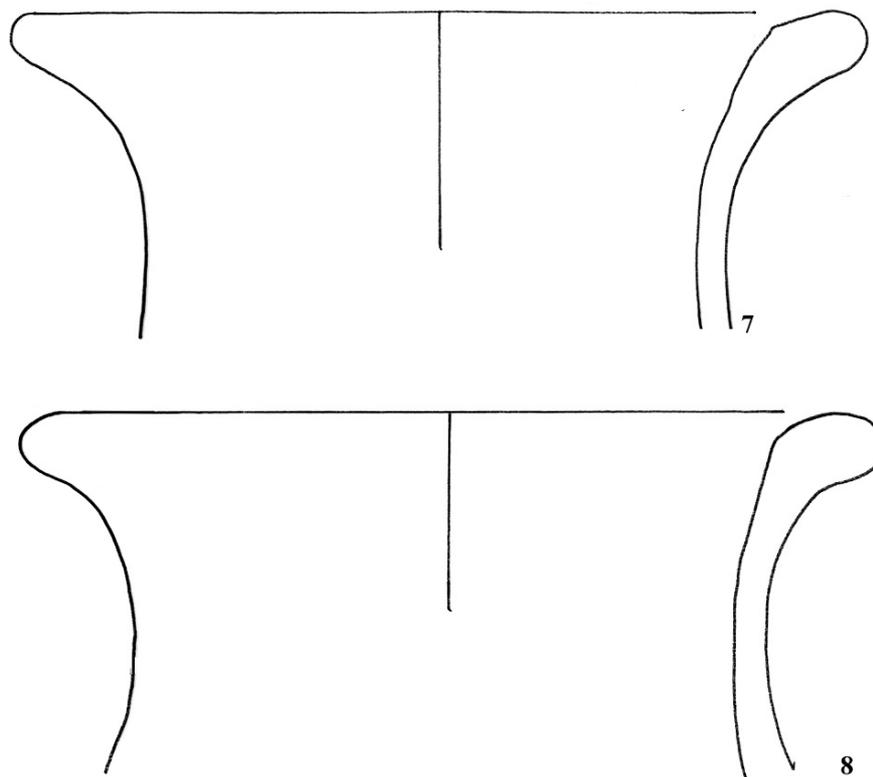


Fig. 33: Planimetria della sepoltura del kurgan K7

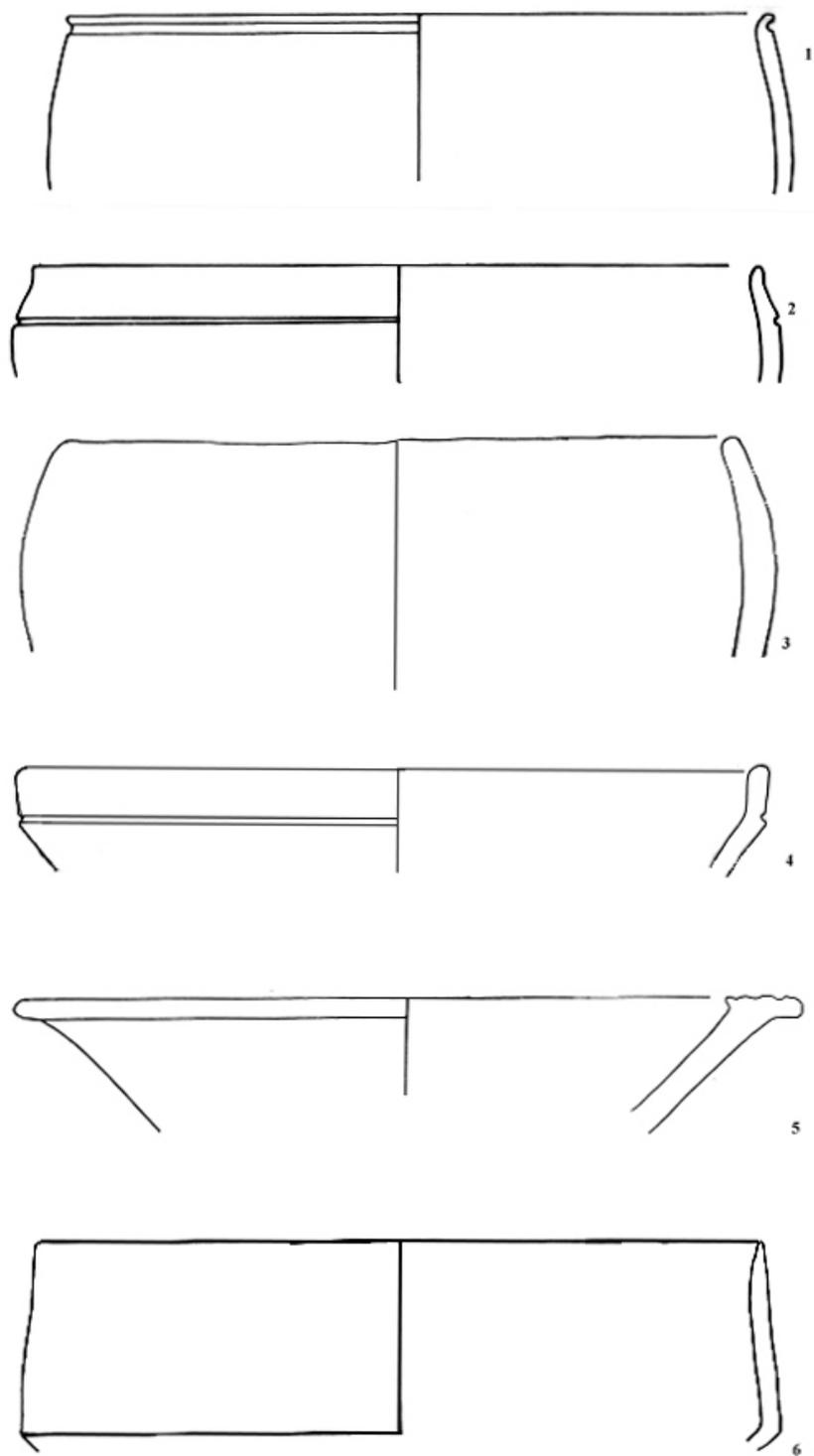
*GLI OGGETTI del SITO DI
SAZAGAN 137*

Foto e Tavole Tipologiche



SZG137 2003
K2 Q1
US 3
SCALA1:1

Fig. 34:Frammenti di orli di olle in ceramica color camoscio rinvenuti nell'US 3 del kurgan K2



SZG137 2003
K2
US3

Fig. 35. Frammenti di ciotole in ceramica ptoveninenti dall'US 3 del kurgan K2

SZG 137 2003
K3 US3
SCALA 1:1

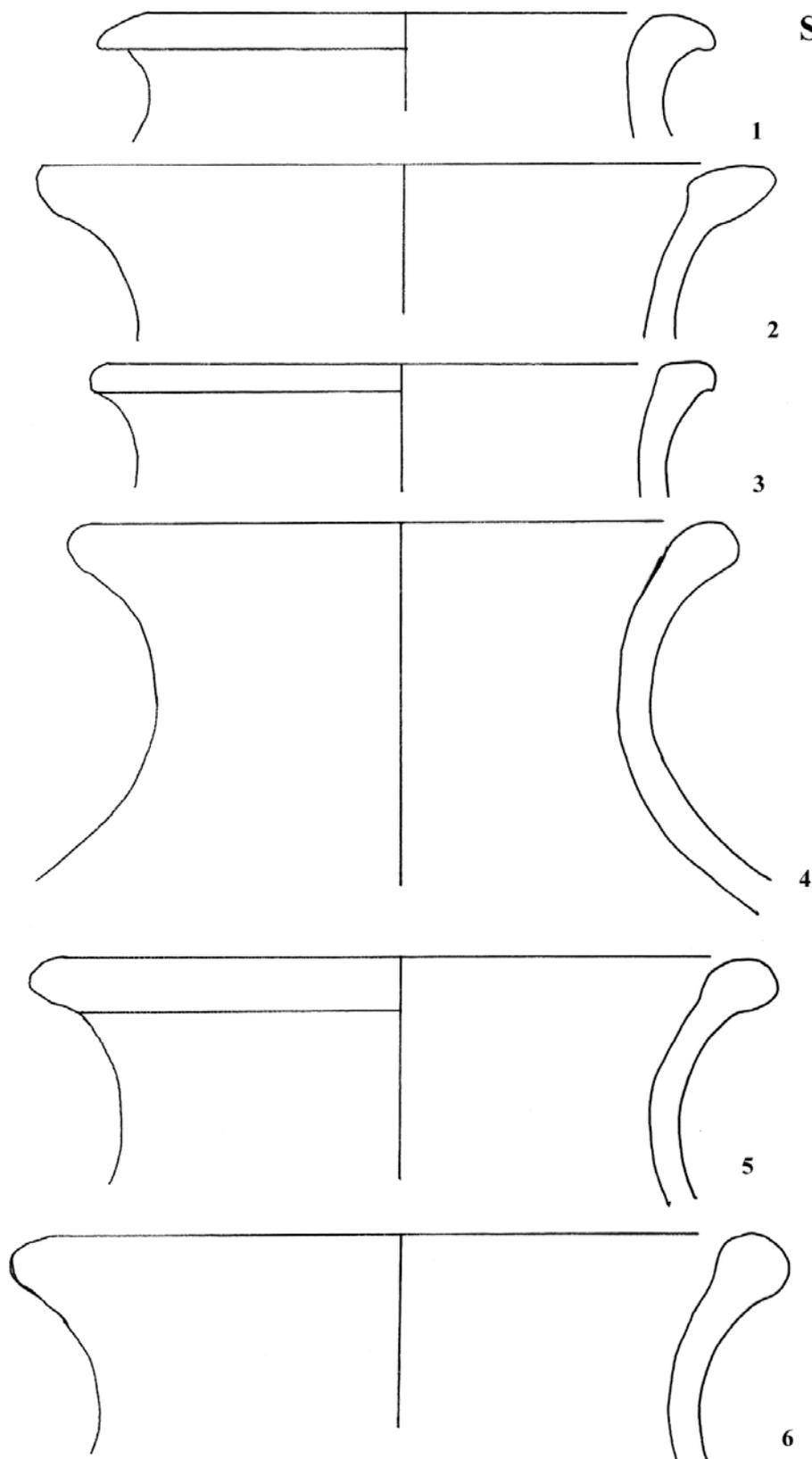
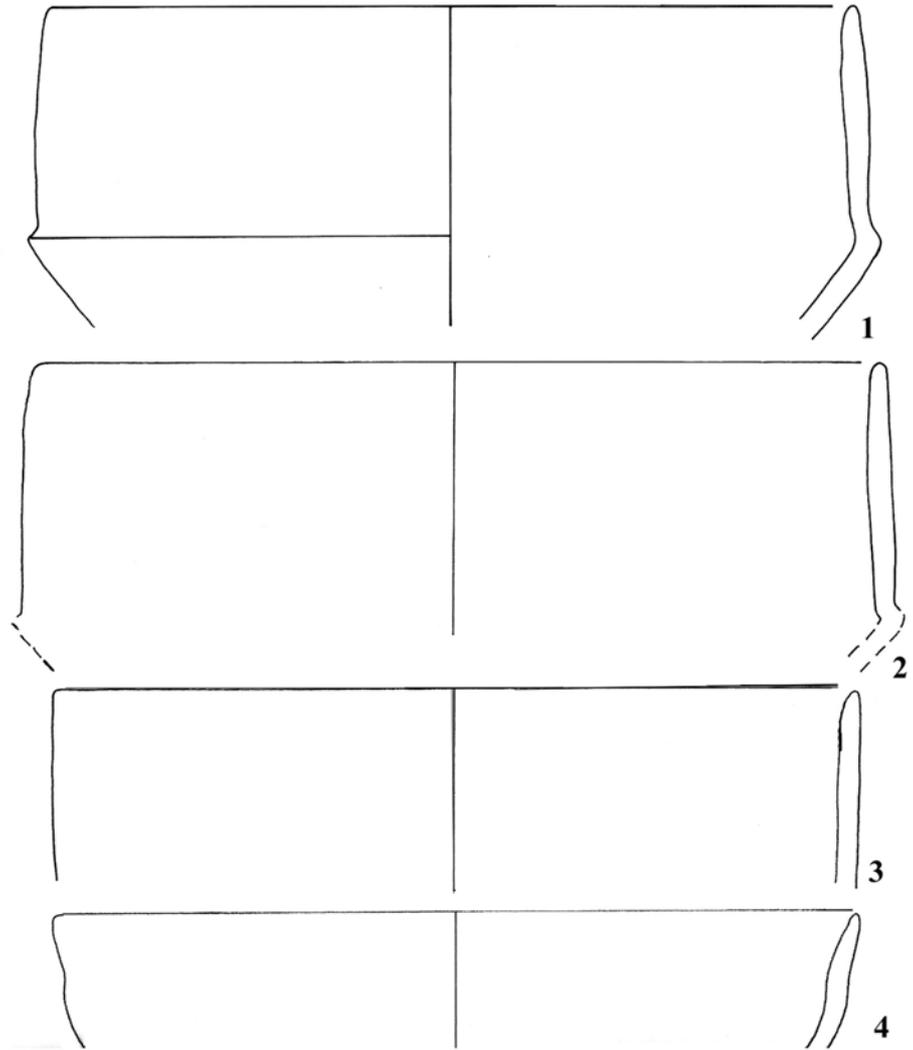


Fig. 36: Frammenti di orli di olle in ceramica provenienti dall'US3 del kurgan K3



Fig. 37: Alcuni frammenti olle e piccoli oggetti in ceramica provenienti dall'US 3-4 del tumulo K3. A- orli. B- pesi da telaio.



SZG 137 2003
K3-US3

Fig. 38: Frammenti di orli di ciotole rinvenuti nell'US3 del kurgan K3

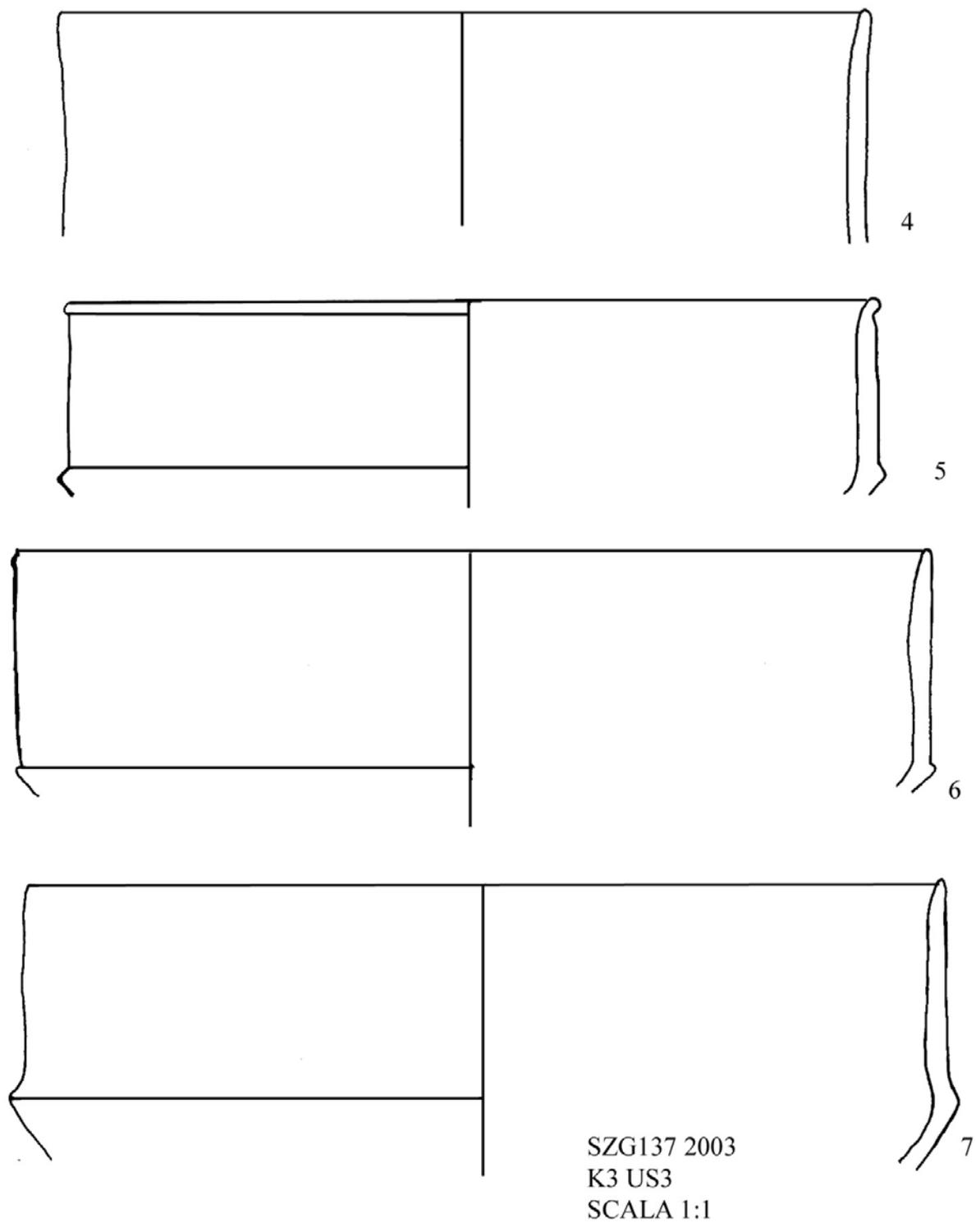
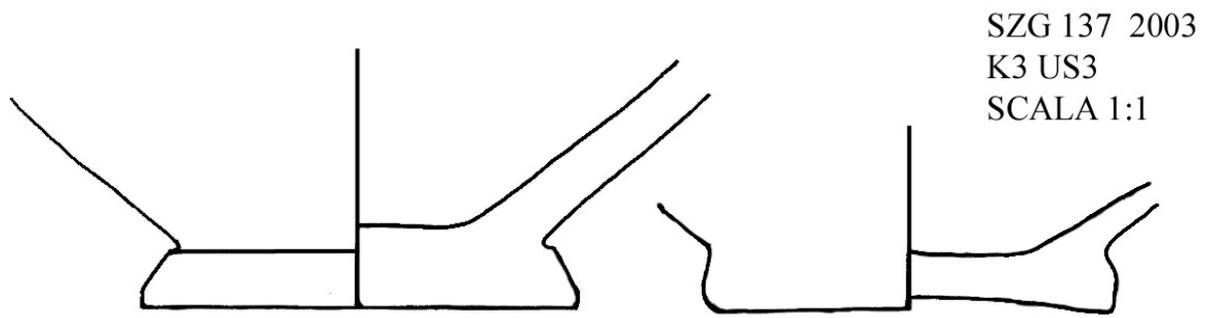
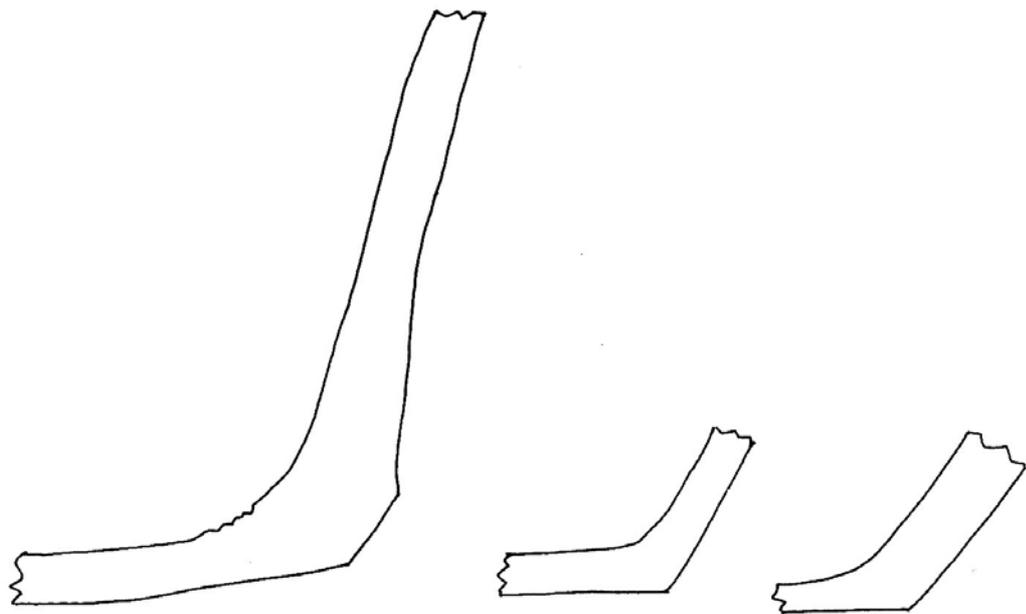
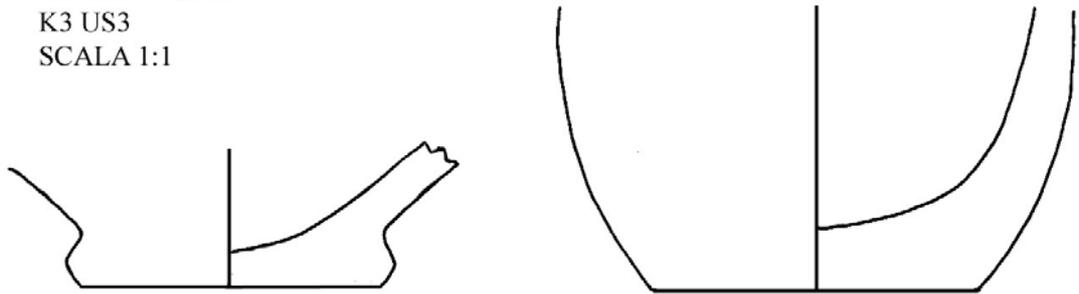


Fig. 39: Frammenti di orli di ciotole rinvenuti nell'US3 del kurgan K3



SZG137 2003
K3 US3
SCALA 1:1



SZG137 2003
K3 US2
SCALA 1:1

Fig. 40: Campionatura di alcuni tipi di fondi provenienti dall'US3

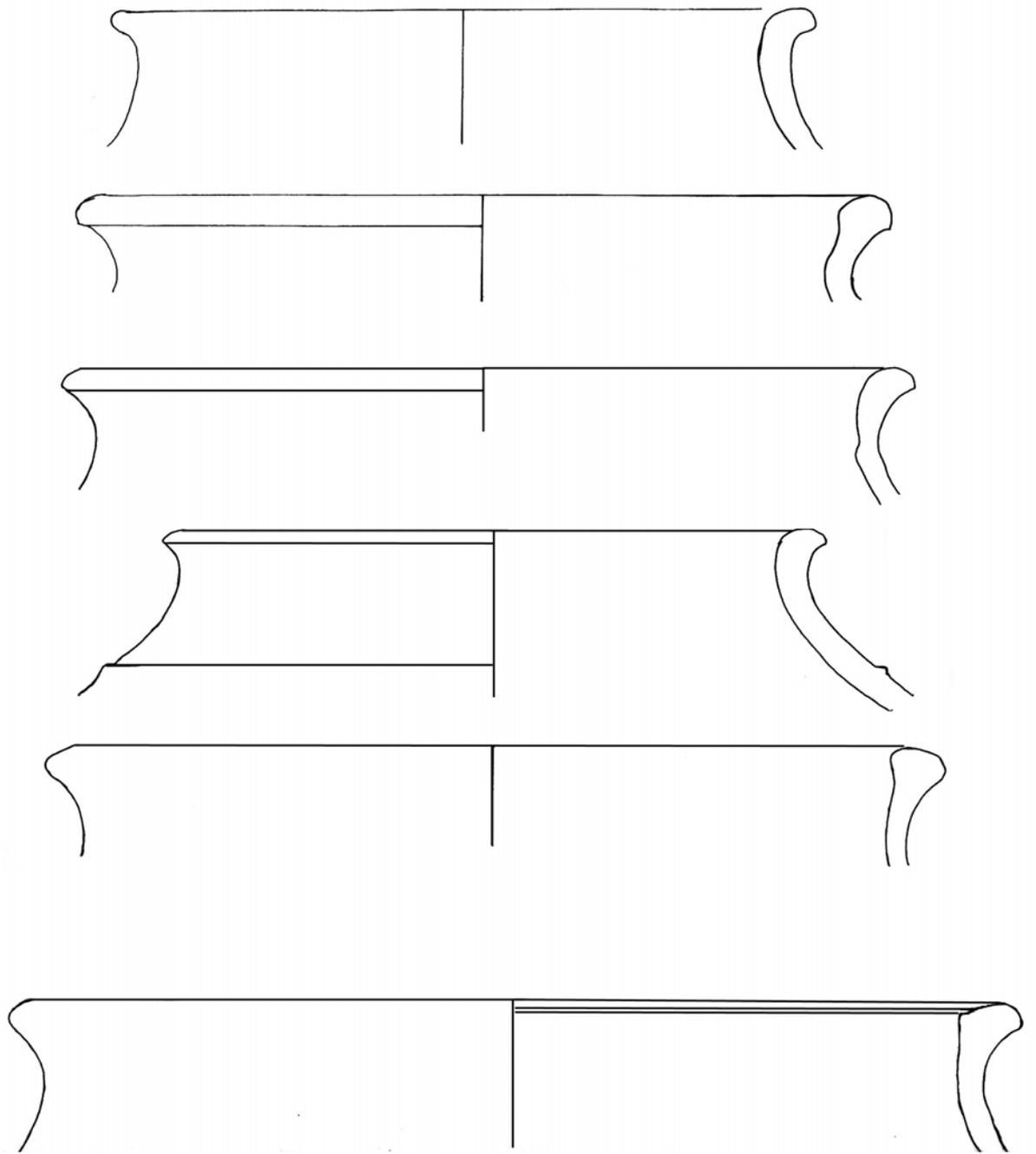


Fig. 41: Tipi orli appartenenti a olle di grandi dimensioni

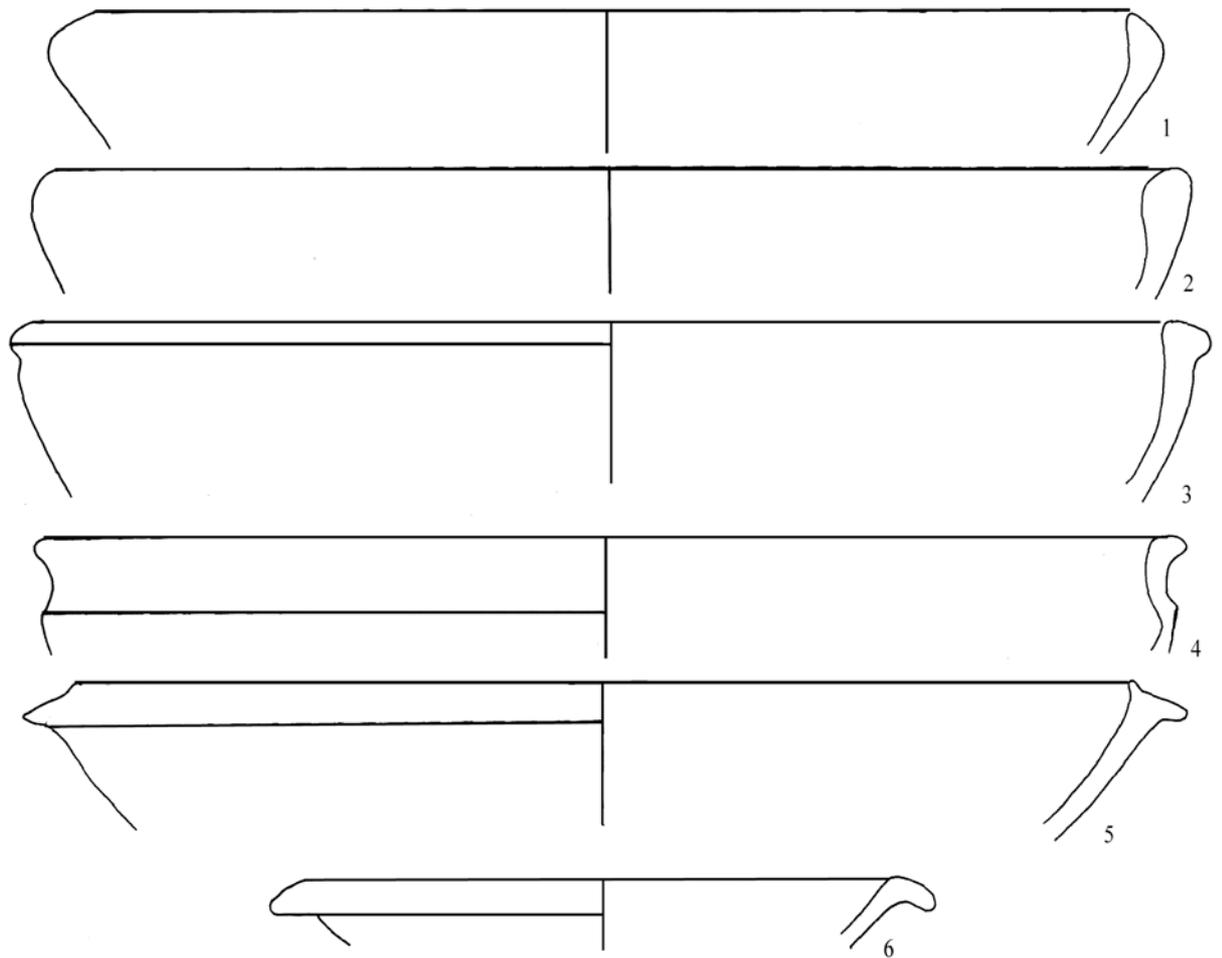


Fig. 42: Tipi orli appartenenti alla classe ceramica dei piatti

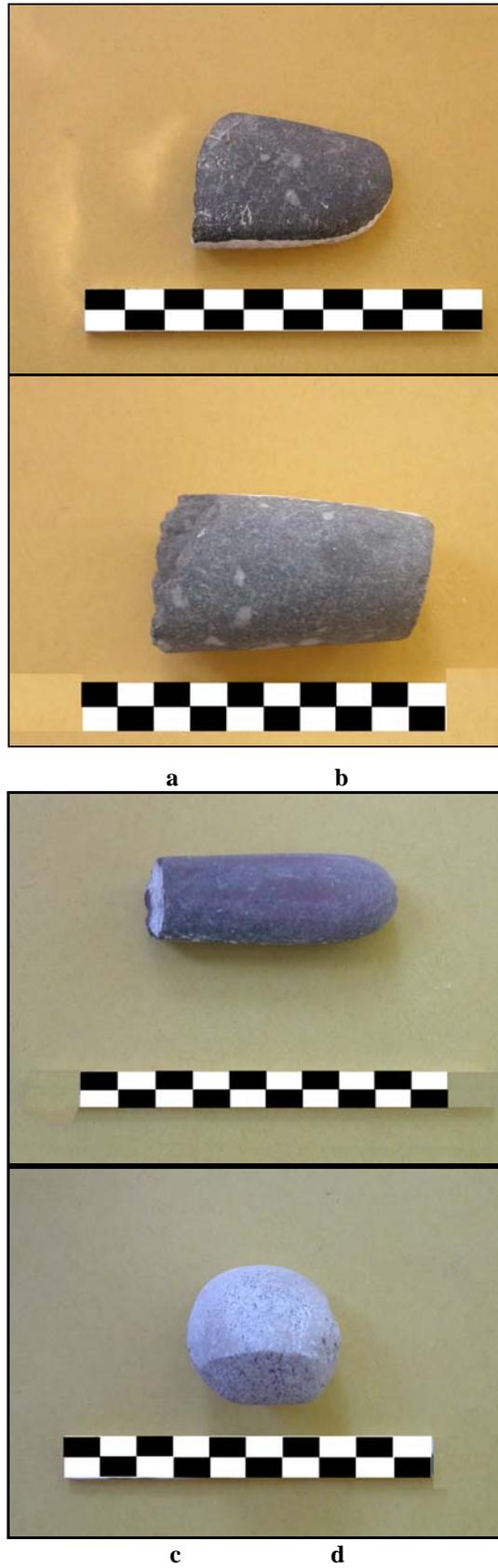


Fig. 43: Oggetti in pietra rinvenuti nella pulizia dell'US1, dell'US2 e dell'US3 del K3

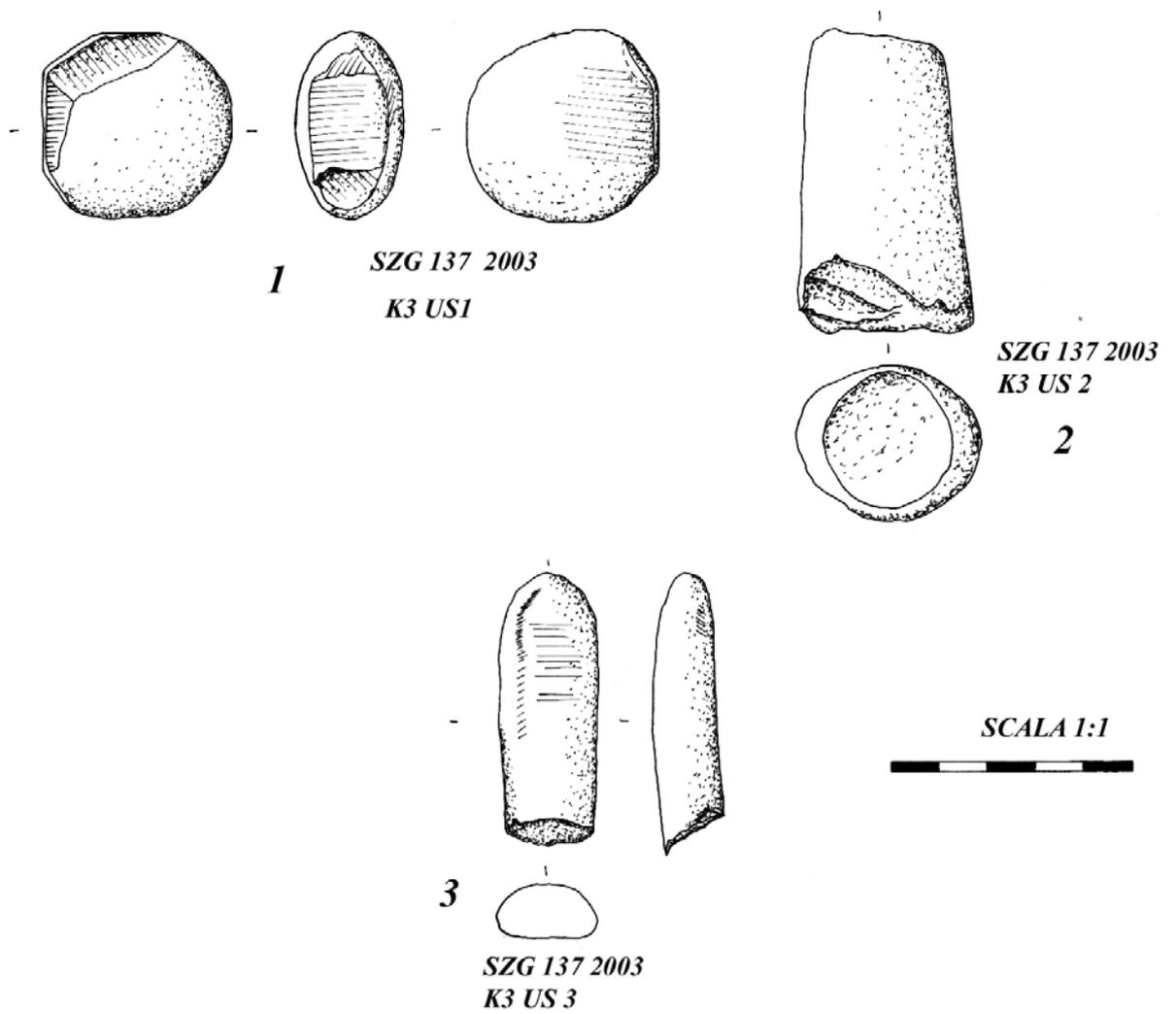


Fig. 44:

1- ciottolo ellissoidale in pietra verde chiaro con segni di usura e lavorazione su tre facce;

2-ciottolo cilindrico rotto nella parte inferiore. L'oggetto è rastremato verso l'alto;

3-ciottolo in pietra verde-scuro di forma sub-cilindrica rastremato verso il basso. Su tutta la faccia verticale si notano segni di lavorazione dati da linee parallele fitte che creano una parte più liscia;



c

d



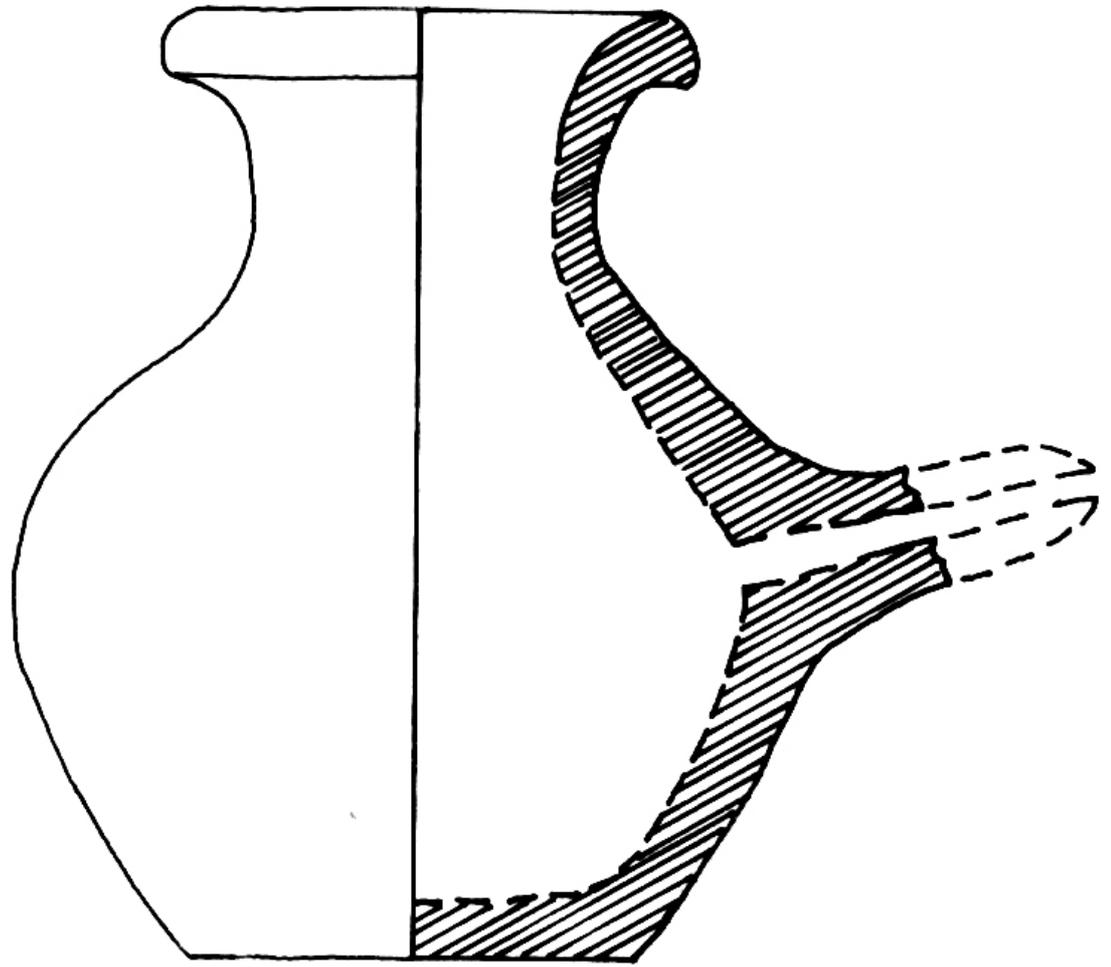
Fig. 45: Oggetti e frammenti di ceramica provenienti dall'US 3 del kurgan K3. A-B: fusaiola in ceramica. C: frammento di ceramica grezza con superficie grigia e impasto marrone-nero a grandi inclusi di origine minerale. Sulla superficie del frammento sono visibili tre impronte digitali. D: frammento in bronzo di probabile orecchino; E: frammento in ceramica grezza con evidenti tracce di bruciatura; F: frammento di peso da telaio in ceramica.



Fig. 46: Moneta rinvenuta nell'US 4 con raffigurato Alessandro Magno e Zeus in trono. La moneta porta l'iscrizione dell'incoronazione di Seleuco I Nicatore.

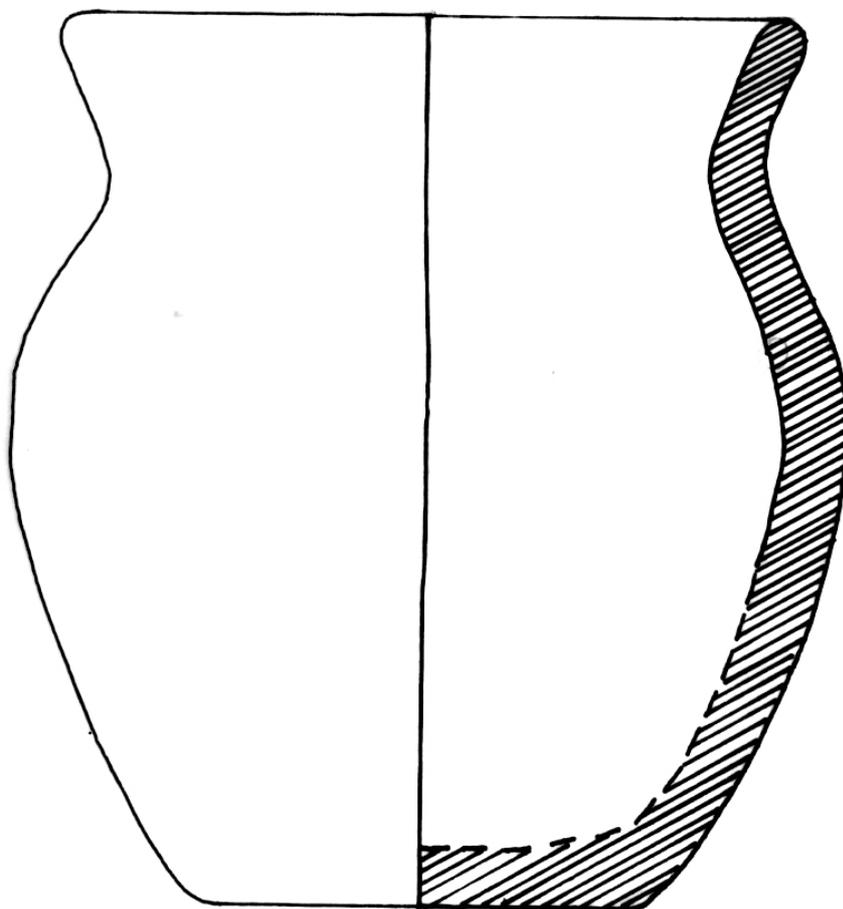


Fig. 47: oggetti rinvenuti nel corredo della sepoltura K3-US10; a-olla in ceramica rosso-arancio con versatolo; b-olla ovale in ceramica grigio-nera; c-pugnale in ferro; d-rasoio in ferro; e-bracciale in ferro; f-anello in ferro; g- borchie; h-frammenti di fibbia in ferro.



SZG137 2003
K3 US 10
OGG. 00001
SCALA 1:1

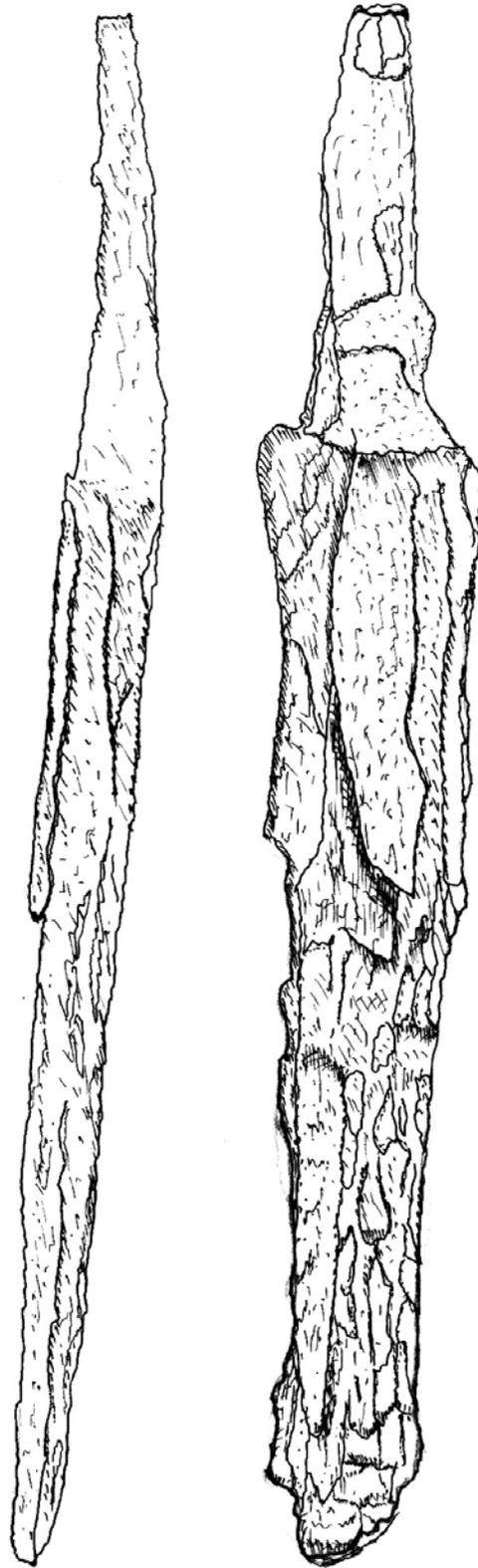
Fig. 48: olla rinvenuta nell'US10



SZG137 2003
K3 US10
OGG. 00002
SCALA 1:1

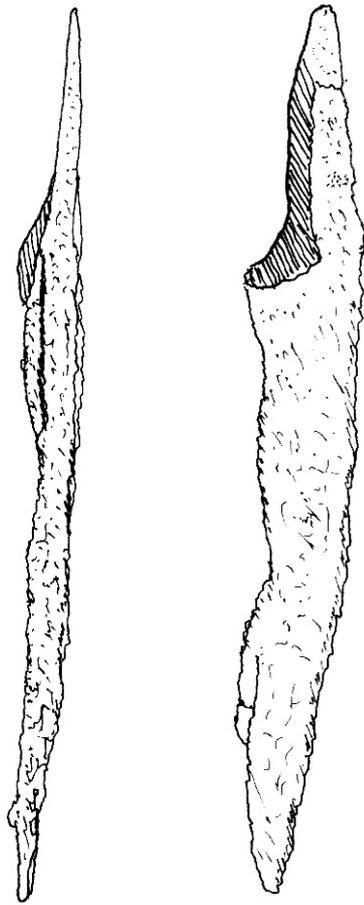


Fig. 49: olla rinvenuta nell'US10



SZG137 2003
K3 US10
SCALA 1:1

Fig. 50: Spada in ferro rinvenuta nell'US 10 come oggetto del corredo funerario.



SZG137 2003
K3 US10
SCALA 1:1



Fig. 51: Rasoio in ferro rinvenuto nell'US 10 come oggetto del corredo funerario



Fig. 52: Vago di collana in osso rinvenuto nel kurgan K5



Fig. 53: Fibbia in ferro rinvenuta nel kurgan K5



Fig. 54: Pendenti in pietra. Kurgan K7



Fig. 55: Vaghi di collana. Kurgan K5



Fig. 56: Vaghi di collana. Kurgan K7



Fig. 57: Specchio in bronzo. Kurgan K7.



Fig. 58: Bracciale con vaghi di collana in vetro. Kurgan K7



Fig. 59: Frammento di cucchiaio in ferro. Kurgan K7



Fig. 60: oggetto in osso con decorazione a linee parallele e motivi a rete. Kurgan K7



Fig. 61: vaso in ceramica rinvenuto nel kurgan K7

CAPITOLO 6

SINTESI e IPOTESI

L'Asia Centrale è un territorio vasto e variegato sia dal punto di vista fisico sia dal punto di vista storico culturale. Morfologicamente caratterizzato dall'alternanza di deserti e fertili oasi, questa porzione di territorio è stata lo scenario su cui si sono alternate popolazioni e imperi. Alla duplice natura del territorio corrispondono le due principali forme di popolamento: i sedentari e i nomadi. I primi rappresentano gli artefici della nascita delle civiltà protourbane e del sistema economico basato sull'agricoltura intensiva, mentre i secondi sono gli abitanti delle steppe sconfinite che hanno fatto del continuo movimento e, soprattutto, dell'allevamento la propria scelta economica e di vita.

Il nomadismo è un fenomeno che abbraccia tutta la fascia arida del vecchio continente dalle prime propaggini de Sahara fino alle pendici del Tien Shan a oriente e fino alle sconfinite steppe della Siberia e del Kazakhstan a nord. Con il termine nomadismo si intende principalmente un'attività economica che consiste nell'interporre l'animale tra l'uomo e il suo ambiente geografico, presupponendo anche l'addomesticamento di alcune specie animali (Daffinà, 1984, pag. 1). È impossibile ricostruire le origini del fenomeno della domesticazione e delle origini del nomadismo, ma si è concordi con il sostenere che il processo di addomesticamento e di allevamento si attuarono per primi in comunità sedentarie dotate di mezzi necessari a sé e agli animali, come potrebbe fornire l'agricoltura. Ed è quindi deducibile che l'agricoltura presuppone la domesticazione e l'allevamento, con conseguente scelta economica della pastorizia. Fondamentale per la nascita del nomadismo fu l'aver a disposizione un mezzo per attraversare le steppe e per seguire velocemente il gregge, come poteva essere solo il cavallo. Questo animale rese possibile fare della pastorizia un'attività economica indipendente e, successivamente, diede modo al nomade di disporre di un potente strumento in guerra¹ (Febvre, 1922, ed. 1970) .

¹ Tale conquista era già pienamente in uso anche nelle civiltà sedentarie alla fine del II Millennio a.C.

Il nomadismo non ha le stesse forme e tipologie in ogni luogo in cui è praticato, ma la sua fisionomia dipende dal territorio e dalle possibilità di sfruttamento che esso offre. La prima distinzione da fare in seno al concetto di nomadismo è tra il *nomade* e il *pastore*. Anche se questi due termini possono sembrare dei sinonimi in realtà non lo sono e presuppongono due distinte forme di vita economica. Il nomade è colui che si sposta alla continua ricerca di pascoli sempre diversi, mentre il pastore è colui che fa dell'allevamento la prima fonte di reddito ma che è incline anche a limitate produzioni agricole.

La storia dell'Asia Centrale è anche la storia delle grandi orde nomadi, sempre alla ricerca di pascoli, e dei pastori che popolavano piccole porzioni di steppe, entrambi in continuo interscambio con i sedentari-agricoltori. Ecco allora che dal Mar Nero fino alle steppe della Mongolia gli immensi spazi sono stati percorsi da popolazioni in movimento quali Sciti, Saka, Massageti e Sauromati, per citarne alcuni di quelli che compaiono nelle fonti classiche della letteratura greca e latina. Oppure, gli autori delle cronache in lingua cinese ci parlano dei temibili Hsion-nu, Wu-sun e Kangju che popolarono le steppe della Siberia e della Mongolia sin dalla seconda del I millennio a.C.

Questi popoli nomadi, la cui società si basava, e ancora oggi si basa, su un rigido ordine scandito in famiglie, clan e tribù, non hanno esitato nel corso degli eventi politici a creare imperi, guidati da un capo che appare come investito direttamente dal cielo (Di Cosmo, 1999). Tribù, imperi e confederazioni di nomadi spesso si sono scontrati con i regni delle popolazioni sedentarie, non tanto per il primato nella politica del potere, quanto per la conquista di nuove terre e pascoli con cui nutrire i propri animali. Il *movimento*, il *bestiame* e il *territorio* sono tre elementi che caratterizzano i nomadi e che determinano le loro scelte politiche ed economiche.

Il nomade vive e si muove in uno spazio senza apparenti limiti o confini portando con sé la propria casa e la propria fonte di reddito. Dal punto di vista archeologico i nomadi non lasciano delle tracce visibili ma labili segni del loro passaggio che spesso si perdono nelle sabbie di deserti o sono coperti dal tappeto erboso delle steppe. Gli unici resti che permettono di definire lo spazio nomade sono le sepolture.

I *kurgan* segnano la geografia di questi popoli. Oltre ad essere i segnacoli di spazi rituali e sacri, sono punti di riferimento indicatori e marker territoriali che evidenziano la presenza dei nomadi e dei pastori in determinati spazi.

6.2 La Carta Archeologica della Media Valle dello Zeravshan

La ricerca fin qui condotta è stata attuata per poter definire il popolamento nomade in una delimitata area geografica. La Valle dello Zeravshan è il cuore dell'Uzbekistan, crocevia per secoli di popolazioni dai greci di Alessandro Magno all'Orda d'Oro di Chinggis Khan. In questo giardino dell'Uzbekistan è nato il progetto "Carta Archeologica della Media Valle dello Zeravshan" dell'Università di Bologna in collaborazione con l'Accademia delle Scienze dell'Uzbekistan e con l'Università Statale di Samarcanda. Il progetto era, ed è tuttora, finalizzato alla costruzione di un sistema territoriale informatizzato in cui sono confluiti dati cartografici, geologici e soprattutto archeologici. Negli anni in cui si è lavorato al progetto sono stati schedati e documentati oltre 3000 tepe e tracce di siti archeologici. Le finalità del progetto sono duplici; da una parte lo scopo è quello realizzare un archivio informatizzato in cui inserire tutta la documentazione delle evidenze archeologiche che possa essere strumento di salvaguardia del patrimonio storico culturale, altrimenti destinato alla distruzione e all'oblio; dall'altra l'intento è quello di poter ricostruire le dinamiche di popolamento e di occupazione del territorio.

6.3 Il popolamento nomade

La ricerca che ha avuto per oggetto questa tesi di dottorato riguarda uno degli aspetti specifici del progetto sopra esposto.

La Valle dello Zeravshan non fa eccezione al modello di popolamento delle steppe eurasiatiche. Nel corso della storia la fertile oasi di Samarcanda è stata lo scenario di incontro tra il dualismo centroasiatico, composto dai pastori e dagli agricoltori. Proprio la fisionomia del territorio dell'oasi di Samarcanda è costituita da una parte una porzione fertile di terreni irrigati da un articolato sistema di canalizzazioni in parte artificiali e in

parte naturali e, dall'altra, da un'area di steppa che cinge l'oasi. Questa dualità territoriale rispecchia la tipologia delle scelte economiche: l'agricoltura e la pastorizia.

Il popolamento nomade si distribuisce in maniera differente nell'oasi di Samarcanda a partire dalla metà del II Millennio a.C. fino ai primi secoli della nostra era.

Le fonti e la documentazione archeologica sono ancora oggi molto scarse e le tracce aprono più interrogativi piuttosto che dare una soluzione. Ma il lavoro che è stato svolto è servito principalmente a mettere un punto fermo sullo stato della questione e a proporre un nuovo modo di raccogliere ed analizzare i dati.

Per disegnare le aree di distribuzione dei nomadi è necessario definire una geografia locale, prendendo in considerazione tutti gli aspetti che possono determinare le modalità di occupazione del territorio. Nella ricerca di una definizione dello spazio nomade devono essere presi in considerazione sia gli aspetti economici sia quelli domestici-rituali.

Come è già stato ampiamente sottolineato nei capitoli 3-5, le popolazioni che sfruttano la pastorizia e l'allevamento come principale fonte di reddito economico, avendo come principale stile di vita il movimento, itinerante o stagionale, lasciano pochi riferimenti della loro vita sul territorio. A differenza delle popolazioni sedentarie che edificano villaggi e aree urbane, che segnano il territorio con canalizzazioni e coltivazioni, i pastori sono strettamente legati alle esigenze del proprio bestiame e alla ricerca di pascoli per il sostentamento degli animali. Le due forme di sfruttamento economico si basano proprio sulla tipologia del territorio, con distinzioni tra spazio irrigabile e steppe o aree pedemontane ed esistono grazie al modo di sfruttamento del territorio stesso. Al giorno d'oggi è ancora ben visibile la distinzione tra spazio nomade pastorale e spazio sedentario agricolo che rappresenta anche la prima ripartizione territoriale dell'Asia Centrale e che, in un certo senso, continua ancora a riassumere in sé tutta la storia di questo paese (Stride 2004).

Tuttavia, la divisione netta tra nomadi e sedentari, pastori e agricoltori rappresenta un modello prestabilito che semplifica la grande complessità e tipologia del popolamento centroasiatico, dal punto di vista territoriale ed etnico.

Archeologicamente è stato dimostrato, come si evince dal capitolo 3, sia in tutta l'Asia Centrale, sia in particolare nella Valle dello Zeravshan, che le principali tracce dei nomadi restano le sepolture. La tomba è un punto nel tempo e sul territorio.

La definizione quindi della modalità di insediamento dei nomadi-pastori nella valle dello Zeravshan è legata da una parte alla definizione geografica delle aree adibite a pascolo che delimitano lo *spazio economico*, dall'altra alla definizione delle aree funerarie che delimitano lo *spazio rituale*. Infatti *“lo spazio per i nomadi non è qualcosa di aperto, senza confini, una tabula rasa illimitata senza riferimenti. Al contrario, essi tendono a ridurlo, a concentrarlo dentro la rete dei loro riferimenti, quasi che le distanze non esistessero, facendole rientrare nel consueto, nel normale”* (Turri 2003). Al di fuori della attività in uno spazio pastorale ristretto, gli altri aspetti che sono importanti per la definizione di una vita nomade restano le modalità di relazione con i sedentari.

6.2.3 I nomadi pastori e lo spazio economico

Lo spazio economico rispecchia lo spazio vastissimo delle migrazioni o delle altre attività produttive. È lo spazio della tribù che attraverso il passaggio di generazioni è stato umanizzato. Mentre lo spazio dell'agricoltore si realizza attraverso la trasformazione, la stabilizzazione del segno e la creazione di spazi “preordinati”, il territorio del nomade si realizza in modo astratto attraverso attribuzioni particolari che sono proprie della tribù (Turri, 2003). Le migrazioni avvengono su itinerari consueti e secolari, in mappe mentali che il nomade e il pastore si sono disegnati sulla base dei territori occupati dalle proprie tribù o clan. Il pascolo entra a far parte di questo spazio conquistato e determina il tipo di pastorizia a cui il gruppo nomade si dedica.

a. Le aree per il pascolo

A dettare le regole è la fisionomia del territorio e la disponibilità di aree di pascolo e di risorse d'acqua. Alla luce di quanto descritto nel capitolo 1 e nel capitolo 2, nella Media Valle dello Zeravshan le aree sfruttate per il pascolo sono quelle di steppa nella fascia pedemontana e nella zona montana. Le tracce di popolazioni che adottano un'economia di tipo agro-pastorale e di derivazione nomade sono presenti nella Media Valle dello

Zeravshan sin dalla seconda Metà del II Millennio a.C. Molto probabilmente, le condizioni climatiche della regione in oggetto hanno sicuramente favorito uno stile di vita semi-nomade che, inizialmente, predominava su un'agricoltura a carattere non intensivo e di sostentamento. La situazione sarebbe cambiata nel momento in cui intorno in tutta la Media Valle, a partire dall'area circostante l'antica cittadella di Afrasiab, viene realizzata un'articolata rete di canali artificiali da cui dipenderà principalmente lo sviluppo dell'agricoltura intensiva di tutta la regione con conseguente occupazione stabile delle aree attraversate dai canali (Gentelle, 2003, pag. 188). Uno dei problemi che ancora non ha trovato soluzione² è quello di non poter avere all'attuale stato delle conoscenze pregresse un approfondito panorama del popolamento tra il IV e gli inizi del I Millennio a.C.

Dai dati antropologici e etnografici³ emerge che una tale tipologia di territorio può dare vita ad un tipo di pastoralismo-nomadismo di tipo *transumante*, in cui il movimento del pastore con il gregge riguarda principalmente uno spostamento *altitudinale-longitudinale* e stagionale, dai pascoli estivi, a circa 1300-1500 m.s.l.m. (Frachetti, 2004) a quelli invernali che invece si troverebbero tra gli 800 m e i 900, dove, nel territorio in questione sono posizionati anche i piccoli villaggi pedemontani.

La disponibilità d'acqua nelle aree della steppa è data dalla presenza regolare di piccoli fiumi stagionali che nascono dal cuore delle montagne e finiscono nella pianura antistante. Questi corsi sono l'opposto dell'organizzazione irrigua nata intorno al fiume Zeravshan e non permettono lo sviluppo di un'agricoltura intensiva, bensì un'agricoltura di pura sussistenza.

In questo panorama l'allevamento è quasi scelta obbligata e rappresenta una forma produttiva che si perpetua nei secoli.

² Il fatto di non avere una chiara percezione dello sviluppo del popolamento dell'età del Bronzo in questa fase è principalmente dovuto a vari fattori che hanno influenzato la lettura del territorio. Da una parte si deve elencare la poca sistematicità degli scavi che sono state concentrate solo sui grandi tepe e i maggiori siti archeologici, dall'altra il fenomeno naturale del deposito di strati alluvionali avrebbe sigillato sotto una potente coltre di limi fluviali le fasi più antiche. Quest'ultima situazione è confermata in alcune aree della regione di Samarcanda in cui le fasi dell'età del Bronzo Finale sono state trovate ad una profondità di 3-5 metri sotto un deposito di sabbie e limi.

³ La ricostruzione del tipo di pastorizia si basa anche sull'osservazione del territorio come appare attualmente dato che studi climatici non hanno dimostrato cambiamenti ambientali significativi dell'ambiente e del clima.

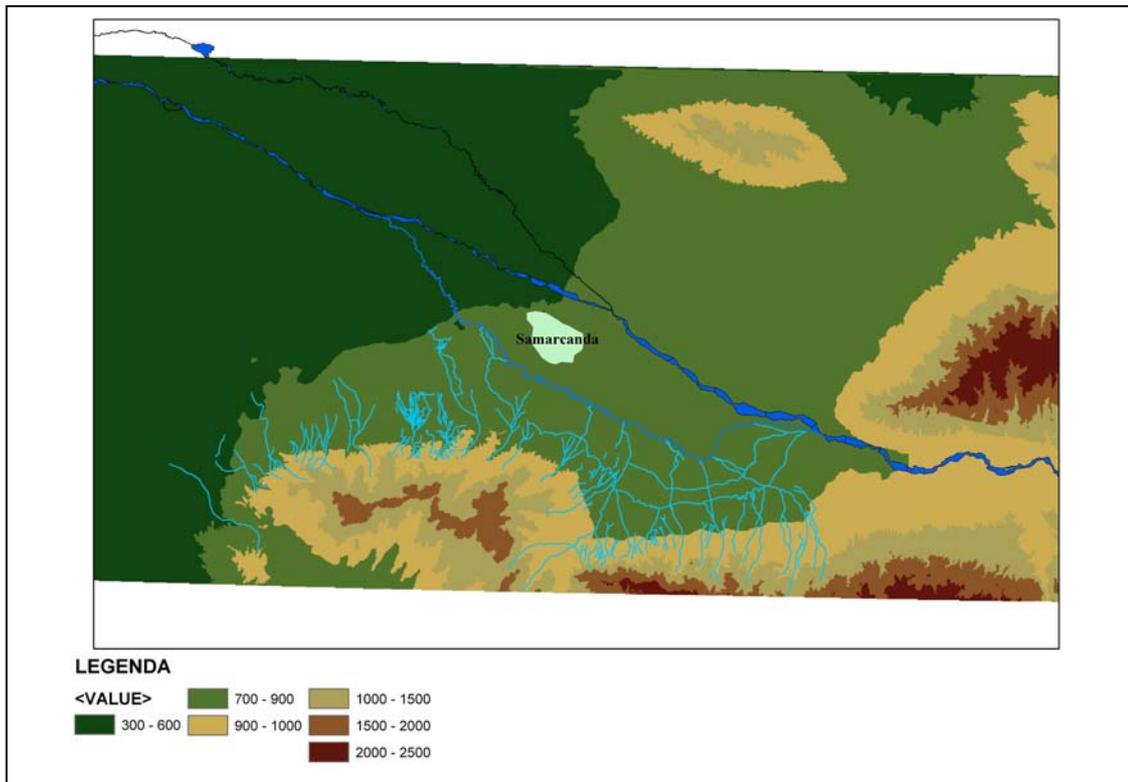


Fig. 1: Ricostruzione su mappa a gradazione di colori delle aree adatte al pascolo estivo ed invernale sulla base delle altimetrie

b. Il commercio e i mercati

Il commercio a media e lunga distanza e le attività collegate ad esso, quali mercati, hanno sempre giocato un ruolo fondamentale in Asia Centrale, definita come uno dei principali crocevia della Via della Seta.

In questo contesto hanno una grande importanza le piccole regioni più o meno autonome, le vie di comunicazione e il commercio perenne (Stride 2004). Molto si è insistito sull'importanza della comunicazione e scambio tra le oasi come riflessi di una salda organizzazione politica all'interno di tutta l'Asia (Lamberg-Karlovsky 1993, pag. 31).

Il commercio resta anche uno dei più comuni meccanismi con cui le tribù dei nomadi e dei pastori si possono procurare ciò di cui necessitano, soprattutto prodotti agricoli. Ancora oggi, alcuni gruppi hanno sviluppato il commercio a lunga distanza che garantisce alla tribù i prodotti dell'agricoltura, in primo luogo il grano. Altri gruppi nomadi, invece, pur non praticando il commercio a lunga distanza con la carovana, stabiliscono il loro commercio con le comunità agricole che incontrano lungo le rotte tra i pascoli estivi e le stazioni

invernali. Questi mercati locali servono come centri per lo scambio simbiotico di animali e prodotti agricoli (Johnson, 1969, pag. 165). Ovviamente, questi mercati non determinano gli spostamenti dei pastori, ma servono come punti di attrazione.

Anche i pastori della Media Valle dello Zeravshan non praticano spostamenti su lunga distanza, ma, come ipotizzato nel paragrafo precedente, applicano una pastorizia di tipo transumante e verticale. Gli scambi e i commerci, come accade ancora al giorno d'oggi, dovevano essere concentrati nelle aree dei villaggi o in quelle dei mercati cittadini.

6.3.2 *I nomadi pastori e lo spazio rituale*

L'esistenza di uno spazio dedicato agli aspetti rituali è definibile sulla base dell'esistenza di oggetti indicatori di rito e di culto, come, sepolture, santuari, aree sacre (Frachetti 2004). A differenza delle aree economiche e degli spazi pastorali, le aree rituali sono strettamente collegate agli spazi domestici e, in molti casi possono indicare la trasposizione nel paesaggio di relazioni sociali, in parte possono comunicare il senso di proprietà o di controllo del territorio, quando la maggior parte della popolazione è impegnata nei pascoli estivi (Frachetti 2004).

Come già descritto nel Capitolo 2 le sepolture rappresentano la maggiore fonte di informazione per la definizione del popolamento nomade, essendo assenti o non individuabili le altre tracce quali recinti, capanne o stazioni semipermanenti (Cribb, 1991). Sepolture attribuibili ad un tipo di vita pastorale sono state trovate sia per l'età del Bronzo Tardo sia per la seconda metà del I Millennio a.C.

Le esplorazioni condotte sul territorio, da chi scrive, nella parte meridionale della Media Valle, hanno permesso di delineare meglio il territorio dei pastori. La maggior parte delle sepolture rinvenute durante le operazioni di *survey* può essere datata dal II sec. a.C. fino all'età Islamica come confermano anche le sepolture scavate a campione nelle necropoli di Sazagan (SZG137; SZG250) e Anjirli. Le tombe si distribuiscono lungo la zona pedemontana sulla fascia dei 900m s.l.m e sempre vicine ai piccoli villaggi che nascono sui delta dei fiumi pedemontani.

6.3.3 *Nomadi e sedentari*

Nomadi e sedentari rappresentano un dualismo che è all'origine dei modi di vita sociale e economica, spesso visti in opposizione a causa della loro stessa natura derivata da due differenti modi di sfruttamento del territorio. Il rapporto tra nomadi/pastori e sedentari è sentito sia come contrapposizione e antagonismo, sia come collaborazione e integrazione. In condizioni di climi semi-aridi, dove ci sono le oasi e la possibilità di irrigazione c'è l'agricoltura intensiva, mentre le steppe sono governate dai pastori, ove far pascolare capre e pecore.

Tuttavia, il rapporto tra nomadi e sedentari più che essere una costante lotta e sopraffazione, oppure uno scontro per la conquista di terreni da sfruttare, può essere letto come un rapporto di collaborazione (Turri, 2003, pag. 155). La collaborazione che funziona come un completarsi a vicenda, passa attraverso i rapporti commerciali. Infatti, mentre i nomadi fornivano bestiame, cuoio, lana e latte, i sedentari, a loro volta, davano in cambio cereali, tessuti, prodotti metallici. In questo modo tale dualismo diventa l'essenza di interesse locale e preciso riferimento di dinamiche di popolamento (Lattimore, 1962). Infatti non c'è stata una vera e grande organizzazione nomade che non sia diventata tale senza aver ricevuto apporti e arricchimenti dai sedentari, anche se culturalmente discriminata rispetto a quelli (Turri, 2003, pag. 155).

Mondo nomade e mondo sedentario sono quindi espressione di due modi diversi di occupare lo spazio, ma tra loro legati da molti fili, formando nel loro insieme un sistema integrato che unifica geograficamente le diversità regionali (terre pastorali e terre agricole) all'interno del quale gli uni e gli altri hanno esercitato forme reciproche di dominio politico più o meno durature. Il rapporto tra i due è stato schematizzato in 6 modelli di relazioni⁴ esemplificabili secondo il seguente esempio presente in E. Turri (2003, pag. 160):

1. Espulsione dei pastori dalle terre coltivate per saturazione. In questo caso si verifica una separazione tra pastori e contadini che porta all'organizzazione specializzata dei primi.

⁴ Le dinamiche delle relazioni sono in strettamente connesse alla fisionomia dello spazio che comprende un'area agricola, resa tale dalla presenza di un fiume, di canalizzazioni o di acque sotterranee, e un'area pastorale circostante e più estesa.

2. Equilibrio nel territorio regionale grazie ai rapporti tra nomadi e sedentari che vivono di scambi e danno luogo a processi osmotici, come il passaggio dalla sedentarietà al nomadismo in determinate situazioni storiche.
3. Riattivazione della sedentarietà con assorbimento dei nomadi nella vita sedentaria, la cui espansione è dovuta all'ampliamento delle terre coltivate per ragioni climatiche o per incremento dei lavori idrici.
4. Fuoriuscita dei nomadi dagli spazi pastorali per saturazione dei pascoli e delle terre agricole.
5. Inserimento di forze esterne nello spazio regionale che causano la rottura degli equilibri interni.
6. Deperimento dello spazio regionale per cause naturali, crisi climatiche, guerre, disordini politici. L'organizzazione agricola lascia spazio a quella pastorale e i nomadi riempiono la regione.

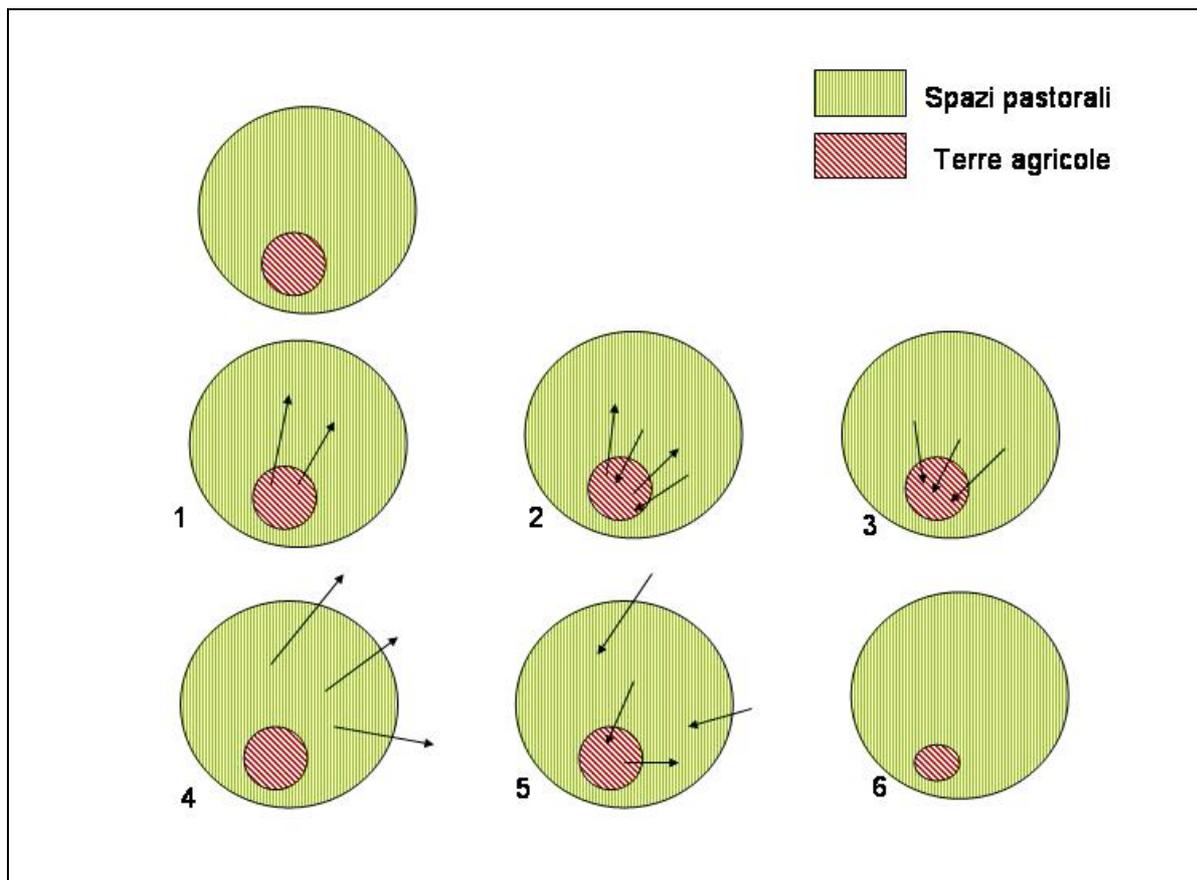


Fig. 2: Schema delle possibilità di interazione tra nomadi e sedentari in all'interno di uno spazio regionale (da Turri, 2003, pag. 155)

Anche in questo caso la Media Valle dello Zeravshan non è estranea a tale fenomeno di interrelazione tra nomadi e sedentari.

La possibilità di puntualizzare sul territorio spazi di vita agricola e pastorale ancora oggi, dimostra che nel corso della storia queste due popolazioni hanno convissuto in maniera pacifica (Stride, 2004), con contatti costanti, come un processo per osmosi, rispecchiando il punto 2 dello schema precedente. Tuttavia non è sempre così semplice definire le relazioni nei secoli, soprattutto per carenza di dati. La Sogdiana è stata sicuramente sottoposta ad un lungo processo di sedentarizzazione, dalla metà del II millennio a.C. fino alla conquista Achemenide. Analizzando la situazione dal punto di vista storico e delle fonti, l'arrivo del potere centralizzato, dei Persiani prima e di Alessandro poi, creano una situazione per cui lo spazio regionale, in apparente equilibrio, subisce delle

trasformazioni a causa dell'arrivo di forze esterne (punto 5 dello schema), con incremento dell'economia agricola e del pastoralismo come specializzazione⁵.

Al contrario, le grandi migrazioni dei nomadi alla metà del II sec. a.C. avrebbero portato ad un rafforzamento della popolazione pastorale. In questo caso, la dimostrazione di un nuovo *ripopolamento* pastorale della zona pedemontana arriva dalla presenza di numerose sepolture databili proprio tra il I sec. a.C. e il III d.C.

Soprattutto, negli ultimi decenni i lavori archeologici dell'equipe franco-uzbekha sono stati effettuati in siti chiave della Media Valle. Le principali aree archeologiche indagate sono state quelle di Afrasiab e Koktepe che hanno restituito sequenze stratigrafiche in grado di poter delineare la presenza di nomadi e di sedentari all'interno della Valle in un dinamico alternarsi per tutto il primo millennio. Soprattutto nella cittadella di Koktepe è stata portata alla luce un'ampia stratigrafia che ha permesso una prima definizione delle dinamiche di popolamento tra nomadi e sedentari (Rapin 2001)⁶.

A caratterizzare la tipologia di popolamento della Valle dello Zeravshan in questo periodo, oltre alle vicende politiche, è sicuramente un'estesa occupazione del territorio e la suddivisione degli ecosistemi per un maggiore sfruttamento delle possibilità e delle risorse. È forse proprio in questo momento che si evidenzia sempre di più il dualismo ambientale della regione di Samarcanda: le steppe nelle aree pedemontane, legate ad un'economia pastorale, e le grandi pianure agricole, create nelle ischie fluviali dello Zeravshan con i suoi canali artificiali e naturali, collegate all'agricoltura intensiva e ad un tipo di popolamento sedentario.

Nel massimo periodo di urbanizzazione del territorio e di costruzione delle fortificazioni si assiste anche ad una maggiore integrazione tra i due mondi. In una delle aree più importanti per le vie carovaniere e per il commercio della Via della Seta, il mercato o *bazar* rappresenta il punto di contatto e di scambio.

⁵ Come attestato archeologicamente dalla situazione di Afrasiab, Koktepe e Sazagan-137

⁶ Vd. Capitolo 3

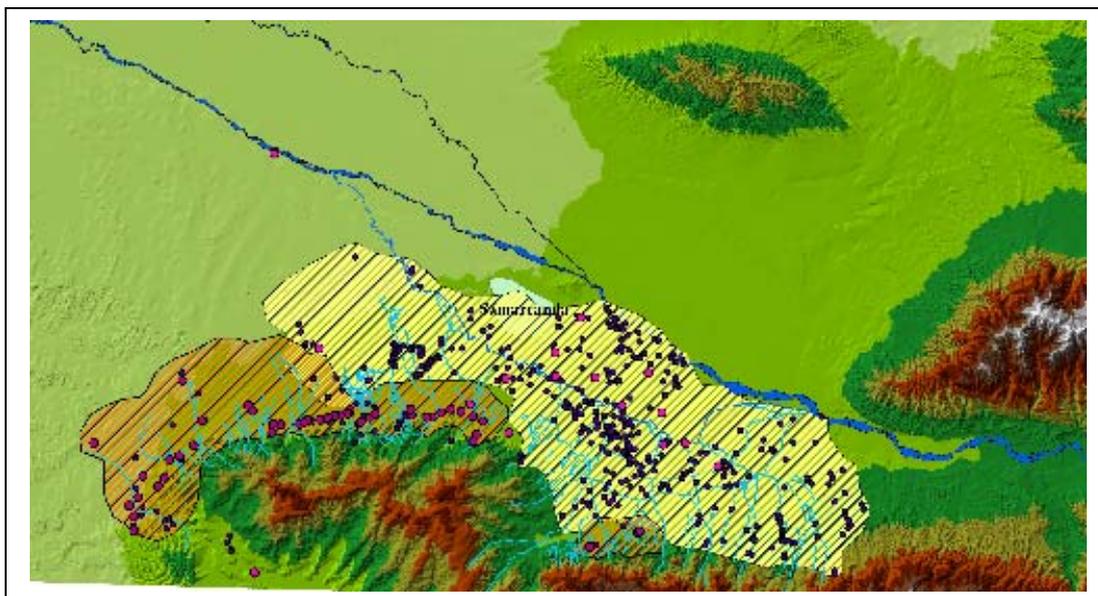


Fig. 3: Aree di popolamento dei nomadi (arancione) e dei sedentari (giallo) su base DEM ottenuta da mappa topografica 1:100000

6.4 I gruppi nomadi: alcune ipotesi

Alla luce della proiezione sul territorio delle presenza dei nomadi e dei pastori, è possibile a grandi linee descrivere le modalità di popolamento e le caratteristiche dei vari gruppi nel periodo preso in esame nel presente lavoro.

Per quanto riguarda le sepolture dell'età del Bronzo uniche testimonianze di questo tipo di popolamento sono le tombe trovate occasionalmente⁷ che hanno restituito materiale affine alle culture nomadi di Andronovo, testimoniando scambi culturali ed economici con il mondo delle steppe settentrionali del Kazakhstan e quelle più occidentali dell'Eurasia.

Tuttavia in alcune sepolture, localizzate principalmente nella zona occidentale della Media Valle (Djam e Sazagan), sono stati trovati anche corredi che fanno supporre contatti con la realtà proto-urbana centroasiatica della Valle del Surkhan-darya. Sono, infatti, stati portati alla luce oggetti affini a quelli provenienti dalle sepolture di Sapalli-tepa (Askarov, 1970) e di Jarkutan (Askarov&Abdullaev 1977), datati tra la fine del III e la prima metà del II Millennio a.C.

⁷ Si tratta delle sepolture di Afrasiab-Siab (Avanesova 2001); Muminabad (Askarov 1969); Gus (Avanesova 2003); Chakka (Avanesova 1981); Djam (Avanesova et alii, 2005); Sazagan (Avanesova 2003)

Per quanto concerne il periodo dell'età del Bronzo finale e la prima Età del Ferro, le due principali caratteristiche culturali che emergono, come direttrici del popolamento della Media Valle, sono la presenza di culture materiali appartenenti alla divisione dei due peculiari gruppi socio-economici dell'Asia centrale⁸. La cultura sedentaria è rappresentata dai grandi centri urbani con strutture architettoniche imponenti e un'organizzazione dello spazio che riproduce l'organizzazione complessa della struttura sociale, indicando la presenza di apparati amministrativi (Sarianidi 1994; Hiebert 1994; Kohl 1981, 1994).

Le cultura dei nomadi è stata definita con alcune caratteristiche archeologico-culturali principali quali un'economia mista di pastoralismo e agricoltura, ceramica fatta a mano, carri trainati dai cavalli, significati rituali attribuiti ai cavalli, al fuoco e agli antenati, l'alto stato sociale dei guidatori di carri e il culto funerario (Kuzmina 1994)⁹. Fortemente connesso alla formazione e all'espansione di queste popolazioni è il problema delle popolazioni Indo-Europee ed Indo-Iraniche che, ormai da un secolo, contrappone linguisti ed archeologi ed etnografi per cercare di delineare in base ai dati a disposizione l'origine e la diffusione della loro lingua¹⁰.

Gli aspetti dell'una e dell'altra sembrano convergere ed incontrarsi lungo i principali corsi fluviali dell'Asia Centrale¹¹, ove tra III e II Millennio sorgono i primi ed imponenti

⁸ L'Asia Centrale alla fine dell'età del bronzo accoglie da una parte società rurali e protourbane e dall'altra si diffonde la cosiddetta "cultura delle steppe" (vd. Cap.3 nota 21).

⁹ Kuzmina E.E., 1994, *Okhuda prishli Indo-Arii*, Mosca

¹⁰ È stato ipotizzato che vi fosse tra Eurasia e Asia Media dal IV Millennio a.C. un gruppo etnico che parlasse un linguaggio indicato oggi come Proto-Indo-Europeo. Per alcuni decenni gli studiosi hanno cercato le origini e l'espansione di tale gruppo, in particolare cercando di associarvi culture archeologiche e aree territoriali. Tuttavia in questa sede non sarà affrontato il problema relativo all'identificazione delle popolazioni Indo-Europee e Indo-Iraniche, di cui ci limiteremo a segnalare alcuni testi della letteratura di riferimento (Gimbutas 1968; Renfrew 1987; Mallory 1989; Kuzmina 1994; Anthony 1991; Kohl 1991; Cavalli-Sforza *et alii*, 2001; Lamberg-Karlovsky 2002)

¹¹ *Early IIIrd Millennium B.C.*: Il sito che meglio testimonia la presenza di relazioni tra il mondo delle steppe e le comunità agricole è il complesso protourbano di Sarazm, dato il rinvenimento nel sito di numerosi frammenti di ceramica delle steppe e di sepolture tipiche delle popolazioni pastorali (Isakov 1991; Lyonnet, Avanesova 1996). La ceramica delle steppe di questo primo periodo è principalmente decorata con motivi stampati (*rocker stamped ceramic*). Complessivamente provengono dal sito tre frammenti due dallo scavo e uno dalla superficie e sono tipici della cultura di Kel'teminar. *Middle and Late IIIrd Millennium B.C.*: In questo periodo si sviluppa in tutta l'Asia Centrale una forte nucleazione dei gruppi sociali che porta alla formazione delle prime società proto-urbane in cui si verifica l'incremento della stratificazione sociale, della specializzazione artigianale e dell'espansione urbana in una serie di situazioni simili dall'Altopiano Iranico alla Valle dell'Indo e dal Kopet Dag al Pamir. In Asia Centrale i maggiori siti che testimoniano questa crescita urbana e della complessità sociale è circoscritta principalmente alla in Margiana e nella Battriana. Lo sviluppo delle oasi dei deserti si articola in varie fasi cronologiche: a. Prima fase di occupazione (2200-2000); b. Seconda fase di occupazione (2000-1800). Questa è la fase dello formazione del complesso culturale sintetizzato nella sigla BMAC (Sarianidi, 1977), che testimonia la nascita di un elevato accrescimento della complessità amministrativa e burocratica dei centri urbani, di un incremento degli scambi

centri urbani, in una zona che può essere definita una “*zona di contatto*” dove popolazioni geograficamente e storicamente diverse entrano in relazioni politiche, economiche e culturali (Pratt 1992; Lamberg-Karlovky 2002).

Nella Media Valle dello Zeravshan in base ai materiali rinvenuti¹² (*vd. Capitolo 3*) sembrerebbe che dalla seconda metà del I Millennio a.C. la Media Valle dello Zeravshan possa essere considerata come un crocevia o, meglio, un luogo di incontro tra cultura delle steppe che si estende nelle steppe del nord e cultura dei grandi centri urbani che fioriscono lungo i principali assi fluviali. Questo sincretismo, manifestato principalmente dai ritrovamenti materiali, potrebbe essere spiegato con la presenza di una popolazione che facesse da intermediaria tra i gruppi delle steppe e gli antichi agricoltori, evidenziando dei forti collegamenti tra la Sogdiana e la Battriana, dovuta proprio alla posizione geografica di centralità della Valle che si offre come cerniera tra il sud e il nord dell’Asia Centrale (Avanesova 2003).

Tuttavia in base alle informazioni in nostro possesso, a differenza di quanto accade a 60 km a est di Samarcanda nello sviluppo protourbano attestato dalla città di Sarazm (Isakov,), nella Media Valle non sembra essere attestato un popolamento agricolo sedentario prima della seconda metà del I Millennio a.C.

commerciali e dell’economia e soprattutto la nascita di una cultura materiale affine. Anche in questo periodo ricorrono elementi della cultura materiale delle steppe nei centri stanziali. In *Margiana* la ceramica delle steppe è stata trovata a Gonur Nord (Hiebert and Moore 1993), e Togolok nella stanza 14 (Hiebert 1994). Anche in *Battriana* è stata trovata la ceramica delle steppe in alcune stanze del quartiere residenziale a Djarkutan (*mound 5*). In *Sogdiana* a Tugai nella Media Valle dello Zeravshan è stata trovata una tipologia ceramica affine a quella Andronovo-Petrovo (Avanesova 1996).

Post-BMAC- Late II Millennium B.C. In questo periodo si assiste ad un incremento della presenza della ceramica delle steppe in aree stanziali ed urbane, soprattutto il tipo appartenente alla tipologia Andronovo, che fa supporre ad un adattamento semi-stanziale delle comunità nomadi e pastorali. Attestano la nascita di questa nuova sintesi culturale il sito di Tazabag’yab nel lago d’Aral (Itina 1977), di Zamanbaba nel delta dello Zeravshan (Gulyamov et alii 1977). La cultura delle steppe incontra la cultura urbana in una singolare commistione anche nelle valli del fiume Vaksh e Beshkent (Mandel’shtam 1966; Piankova 1996).

La tipologia ceramica in questa fase si distingue dalla precedente soprattutto per i motivi decorativi, non più a stampo ma figure geometriche incise “*Incised Coarse Ware*” (Cerasetti 1998).

Nel BMAC i siti con questa nuova tipologia ceramica sono: Gonur, stanza 500 (Sarianidi 1994); Takirbaj 3 (Satianidi 1975; Sarianidi 1990 fig. LXII: 10,11); Djarkutan (Rahmanov, Saidullaev 1995);

Early Iron Age. Scompare la presenza della ceramica delle steppe sia nel BMAC sia nell’area dell’Altopiano iranico fino alla Valle dell’Indo. Per questo fenomeno si propongono ondate migratorie di popolazioni indo-arie.

¹² Nella formulazione di tale ipotesi è necessario comunque sottolineare che le testimonianze a nostra disposizione sono ancora oggi molto frammentarie per poter ricostruire con certezza il popolamento del II Millennio a.C.

Il grande sviluppo urbano con conseguente incrementato dall'organizzazione delle risorse ambientali e politiche che appare durante il dominio Achemenide ed Ellenistico, porta ad un processo di sedentarizzazione della Media Valle con incremento della presenza di palazzi fortificati in punti strategici lungo i principali corsi fluviali. Questo è a testimonianza di un'intensificazione nel controllo del territorio e della presenza di un potere centralizzato. Nella seconda metà del I millennio e per i primi secoli della nostra era sono i nomadi si alternano ai sedentari alla guida della regione. Ciò si verifica principalmente dal III sec. a.C. fino al I a.C. su questa tipologia di popolamento è necessario fare alcune precisazioni. I nomadi di questo periodo appartengono a quelle tribù e confederazioni che popolavano il mondo delle steppe "al di là dello Iaxarte". A differenza del periodo precedente, relativamente a questa fase sono disponibili numerose fonti storiografiche che cercano di assegnare un nome e un'identità culturale a queste popolazioni che come fluidi magmatici occupano l'Asia Centrale. Ovviamente sulla base delle fonti non è facile individuare l'identità, anche facendo convergere insieme i dati archeologici.

È noto che Alessandro Magno, giunto a Marakanda, dovette combattere contro i Saci o Saka, come racconta Arriano, di cui però non fornisce ampia descrizione. I secoli che seguirono la conquista del Macedone, sono quelli in cui si alternano ondate di arrivi di popolazioni nomadi. Queste fasi sono individuabili dai livelli archeologici della cittadella di Koktepe e di Afrasiab.

C. Rapin (Rapin *et alii*, 2001) ha sintetizzato i secoli dalla conquista di Alessandro fino all'avvento dell'impero Kushana in sette fasi di frequentazione che vedono l'avvicinarsi di momenti di urbanizzazione a periodi di conquista nomade con corrispondenze archeologiche nei siti di Afrasiab e Koktepe¹³. La *prima fase* (327-325 a.C.) corrisponde alla conquista di Alessandro, alla lotta contro i "Saka" ed è seguita da un periodo di urbanizzazione ellenistica attestato ad Afrasiab (Afrasiab IIA) e a Koktepe (Koktepe IV). A testimonianza di questo periodo di urbanizzazione ellenistica si inserisce anche il sito di Sazagan (Sazagan fase I) che con le tracce di abitazioni e con i numerosi frammenti di ceramica¹⁴ testimonia che il popolamento di tipo sedentario non riguarda più solo i grandi centri ma si estende anche nelle aree rurali e pastorali. In questo caso è possibile pensare ad una strategia di occupazione e controllo dell'intero territorio da parte

¹³ Vd. Capitolo 3 per la descrizione di entrambi i siti

¹⁴ Corrispondenti alle tipologie di Afrasiab IIA

dei nuovi conquistatori. La *seconda fase* (III-inizio II sec. a.C.) è caratterizzata da una pressione nomade che causa uno spopolamento delle due cittadelle e la costruzione da parte dei sovrani della Battriana delle Porte di Ferro di Derbent¹⁵. La costruzione di questo dispositivo di difesa indica che Battriana e Sogdiana sono divise e che, quindi, quest'ultima non è più sotto il controllo greco, già probabilmente in mano ai nomadi. Dal punto di vista archeologico a testimonianza della nuova ondata nomade vi sono le sepolture di Sirlibaj nella parte settentrionale della Media Valle. La *terza fase* (II sec. a.C.) consiste nel breve regno di Eucratide e a una nuova fase di urbanizzazione di Afrasiab (Rapin 2001; Rapin, Isamiddinov, 1994). La *quarta fase* (I sec.a.C.-I sec. d.C.) inizia con l'interruzione repentina del regno di Eucratide nel 145 a.C. a causa di una violenta invasione da nord. Ad Afrasiab compaiono nella stratigrafia archeologica numerose buche di palo attribuibili a tende nomadi e capanne seminterrate. La stessa fase di abbandono urbano è attestata a Koktepe (Koktepe V), sostituita dalla presenza di una necropoli. Essa è formata da sepolture povere della stessa tipologia delle tombe nomadi¹⁶. Questa fase sembra che le popolazioni nomadi nella Media Valle dello Zeravshan siano i Sakarauca, semi-indipendenti e collegati politicamente al gruppo dei Kangju¹⁷. La quinta fase corrisponde alla caduta dei Sakarauca e ad una provvisoria urbanizzazione di Koktepe e Afrasiab destinata a terminare con l'arrivo di una nuova ondata nomade alla fine del I sec. a.C. e l'inizio del I sec. d.C. Nuove tribù rappresentate dalla popolazione Kangju, rivali dei Kushana, vanno a sostituire i Sakarauca durante la *sesta fase*. Questo periodo è attestato archeologicamente dalla tomba della ricca principessa di Koktepe. Sepolture di gruppi più umili restano quelle della pedemontana del Karatybe. Anche nel sito di Sazagan 137 (Capitolo 5) sono ben attestate sia la quinta sia la sesta fase. Anche in questo sito strutture di tipo ellenistico di tipo più rurale di quelle di Afrasiab e Koktepe vengono sostituite da una necropoli nomade con sepolture *a padboi*. La settima fase corrisponde alla nascita dell'impero Kushana in Battriana e alla stabilizzazione dei Kangju nella Sogdiana.

¹⁵ Le Porte di Ferro di Derbent sono una struttura a carattere difensivo, una vera e propria muraglia, costruita lungo le montagne della catena dei monti Hissar verso la frontiera nord.ovest del passaggio per Termez (Alessandria sull'Oxus).

¹⁶ Le sepolture di Koktepe, non ancora pubblicate, sono costituite da tombe "*a cataomba*" e "*a padboi*" con strutture simili a quelle della parte meridionale della Valle e dell'area pedemontana. Tuttavia non sono ancora noti gli oggetti componenti il corredo funebre. (C. Rapin, comunicazione personale).

¹⁷ Vd. Capitolo 3.

Gli ultimi tre secoli del primo Millennio a.C. rappresentano la chiave di lettura per la definizione dell'identità dei gruppi nomadi che si sono avvicinati nel territorio della regione di Samarcanda.

6.4.1 Le Migrazioni del II-I sec. a.C.

Gli ultimi secoli del I millennio rappresentano un periodo di forte agitazione nel panorama politico e culturale dell'Asia Centrale. Alle lotte tra i Parti e i regni Greci di Battriana, si uniscono una serie di spostamenti di popolazioni nomadi.

Queste migrazioni sono concordemente citate nelle fonti storiche sia le fonti classiche greco-romane sia le fonti cinesi sia le fonti archeologiche. Sicuramente tali invasioni in qualche modo, non ancora definito con certezza, coinvolsero anche la Valle dello Zeravshan. Le ipotesi degli storici sono svariate e spesso discordanti, in quanto le fonti non sono ben definite e la ricostruzione di una geografia storica che disegni in maniera dinamica gli spostamenti è difficile, se non impossibile.

Alcuni sostengono che lo spostamento di popoli fosse soltanto quello dei nomadi Ta Yuhe-chi sospinti verso sud dai terribili Hsiun-nu (Frye, 1960; 1994; Rapin 2001), altri asseriscono che la migrazione dei Ta Yuhe-chi sia solo l'ultima di una serie di migrazioni di cui i protagonisti sarebbero i Sacarauka e i Pasiani (Daffinà, 1967).

Ancora contrastanti sono le due ipotesi relative alle rotte di queste popolazioni. Se una corrente di studiosi afferma che furono gli Yuhe-chi a invadere tra il 140 e il 120 a.C. la Valle dello Zeravshan (Daffinà, 1960), altri sono concordi nel sostenere che passarono più ad oriente, interessando in particolar modo il Tajikistan, mentre la Valle dello Zeravshan doveva essere in mano ai Sakarauca prima e dei Kangju, poi (Rapin *et alii*, 2001).

Come è stato esplicitato nel paragrafo precedente, la presenza di ondate nomadi sono leggibili nella realtà archeologica grazie alla stratigrafia dei principali siti, in cui alle fasi di abbandono delle strutture abitative corrispondono tracce di palificazioni e di strutture mobili quali tende e recinti.

6.5 CONCLUSIONI

Se volessimo tracciare le linee esatte di una tipologia di popolamento nomade e delle etnie nomadi che si sono succedute nella Media Valle dello Zeravshan, non sarebbe ancora possibile. Come già detto, questo lavoro apre maggiormente quesiti piuttosto che dare risposte certe. Cercare le tracce dei nomadi in una delle valli più significative per la storia dell'Asia Centrale è stata una sfida che rimane al giorno d'oggi ancora aperta. L'uso di nuove tecnologie e del sistema informatizzato territoriale per la raccolta dei dati hanno permesso di aprire una nuova frontiera nella storia dell'archeologia centroasiatica.

Alla luce di ciò che è stato descritto dalla ricerca, ci sentiamo di poter definire tre tipi di popolamento nomade che si è alternato nel corso della storia. A partire dall'età del Bronzo Finale fanno la loro comparsa gruppi di pastori che appartengono alla cultura di Andronovo. I pochi ritrovamenti definiscono una comunità che pratica alternativamente sia la pastorizia sia l'agricoltura, ma che soprattutto è dedicata ad attività di artigianato specializzato, come testimoniano gli insediamenti nelle miniere di Tugai (Avanesova 1996) o di Karnab (Alimov *et alii*, 1999). Tale comunità di semi-pastori non è esente nemmeno dal meccanismo del commercio a lunga distanza che è una caratteristica peculiare della realtà dell'Età del Bronzo dell'Asia Media e Centrale. Tipologie di spilloni, oggetti da toletta e ornamenti ritrovati nelle sepolture di Sazagan e di Djam ne sono i chiari indicatori. Gli oggetti marcatamente simili a quelli rinvenuti nelle più note sepolture dei grandi centri protourbani del sud dell'Uzbekistan fanno ipotizzare contatti di tipo commerciale o con spostamento di popolazioni. Proprio la presenza di questi elementi caratteristici di diverse culture materiali ha portato ad ipotizzare che la Valle dello Zeravshan fosse proprio per la sua posizione di centralità un crocevia tra le steppe del nord e le realtà urbane del sud.

Genti che usavano la pastorizia come fonte di vita avranno probabilmente sfruttato in un continuum le aree pedemontane della valle per tutto il primo Millennio, ma le tracce certe di questo tipo di popolamento tornano a presentarsi sul territorio intorno al III-II secolo a.C. Si tratta di tombe che parlano di poveri pastori, come quelle confinate nella parte meridionale della catena del Kara-tybe, o di individui di rango, come quelle di Orlat o di Kok-tepe. In entrambi i casi si tratta di sepolture in cui è ben definita la differenza di genere nella diversificazione dei corredi funerari oppure viene evidenziata una

identificazione di ruolo nella costante presenza di armi per gli individui di sesso maschile¹⁸. Anche se, in base alle tipologie dei materiali è difficile indicare un determinato gruppo etnico, è altrettanto possibile notare un'uniformità di rituale funerario e di tipologia di sepoltura. Costante è la presenza di libagioni per il defunto; le tombe hanno la stessa struttura, o a catacomba o a fossa (*padboi*) diffusa tra i nomadi del Kazakhstan e quelli della Siberia.

Da quanto ci raccontano gli stessi autori classici, anche Alessandro si scontrò a Samarcanda con i Saka; segno che anche con sotto la gestione Achemenide del territorio l'elemento nomade che contraddistingue l'Asia era ancora vivace e sentito.

Dopo la conquista del Macedone, la Valle dello Zeravshan torna ad essere ancora crocevia di popolazioni che arrivano da nord sospinti dalle pressioni dei temibili Hsiu-nu.

Dalla seconda metà del I millennio a.C., nella regione di Samarcanda è quindi possibile parlare di due tipi di nomadismo; da una parte il nomadismo pastorale che è praticato da quel gruppo di popolazione che abita le steppe e che ha fatto dell'allevamento il primo sostentamento della propria esistenza e della propria tribù, attestato dai piccoli tumuli nella pedemontana del Karatyube; dall'altra la presenza di nomadi appartenenti a quelle tribù impegnate su grande scala politica a creare imperi e a conquistare nuove terre per i pascoli e per la propria gente. L'intervento di queste vere e proprie confederazioni di nomadi è invece attestato dalle sepolture regali e principesche distribuite per la maggior parte nell'area settentrionale della media Valle. Si tratta di sepolture singole, come quella della principessa di Koktepe che attestano l'esistenza di gruppi alloctoni e di un potere politico che cerca alleanza sul piano extra-regionale. In particolare la sepoltura di Koktepe, come quella di Tillja-tepe in Battriana, è il simbolo dei famosi matrimoni con spose nomadi contratti per stringere alleanze politiche di comune interesse economico. Al contrario, le sepolture dell'area meridionale della Valle indicano l'esistenza di piccoli gruppi di pastori che popolano i delta dei fiumi stagionali e sfruttano i pascoli stagionali con spostamenti altitudinali. Questi gruppi sono fanno parte do una sola entità culturale che va dalla Valle tra il Kafirnigan e il Vakhsh¹⁹ in Tajikistan, fino all'oasi di Bukhara²⁰, passando per Samarcanda.

¹⁸ Questa conclusione interpretativa è valida nei casi in cui sono noti i termini delle analisi antropologiche.

¹⁹ In questo territorio sono note le necropoli di Tulkarski e Arykski, entrambe con tumuli disposti a gruppi di varia entità (Mendel'shtsam, 1975)

Il percorso che è stato affrontato da questa ricerca risulta spesso tortuoso, a causa di dati frammentari o inesistenti.

Certo è che per quanto riguarda la ricostruzione del popolamento nomade si possono fare solo alcune ipotesi le quali potranno essere certamente smentite o integrate da lavori futuri e su di esse potranno essere costruite ancora nuove teorie... come è compito della stessa *Scienza*.

²⁰ Gli scavi nella regione di Bukhara sono stati condotti da O.V. Obel'chenko negli anni '60 e hanno portato alla luce numerosi kurgan datati dalla metà del I Millennio a.C. fin ai primi secoli della nostra era.

INDICE DELLE FIGURE

CAPITOLO 1

Fig. 1 Immagine da satellite Landsat-5 in cui è visibile il vasto territorio che comprende l'Asia Centrale. In particolare nell'immagine è possibile notare l'alternarsi di aree completamente desertiche con le oasi versanti dei maggiori assi fluviali.....	9
Fig. 2: Landsat-7 in cui è visibile l'intera Valle dello Zeravshan.....	11
Fig. 3: Immagine da satellite Corona in cui sono separate le suddivisioni della Valle dello Zeravshan ..	11
Fig. 4: Carta storica della Media Valle dello Zeravshan con le rotte commerciali e le principali catene montuose (da Fedchenko, 1870).....	12
Fig. 5: Ricostruzione in 3d della Media Valle dello Zeravshan su base tratta da immagine satellitare Landsat-7. La prima immagine è vista da ovest, mentre la seconda da est.....	13
Fig. 6: Quattro panoramiche che raffigurano la varietà paesaggistica della Media Valle dello Zeravshan (foto B. Rondelli).....	15
Fig. 7: Varietà degli ambienti naturali. Le aree fluviali, i villaggi e i campi irrigati, le valli intermontane e la steppa.....	16
Fig. 8: I principali canali dello Zeravshan e le <i>jazire</i> da essi create	17
Fig. 9: schema delle tipologie degli affluenti dello Zeravshan	18
Fig. 10: schema planimetrico dello sviluppo di Samarcanda in base alle acque e ai canali artificiali (da Gentelle, 2003)	19

CAPITOLO 2

Fig. 1: La <i>yurta</i> dei nomadi come simbolo di una vita sempre in movimento.....	31
Fig. 2: Area di estensione del nomadismo delle steppe	41
Fig. 3: Aspetti della vita dei nomadi centroasiatici	42
Fig. 4: Planimetria della capanna del sito di Iakke-Parsan (da Itina, 1977).....	51
Fig. 5: Immagine dello scavo della capanna di Iakke-Parsan (da Itina, 1977).....	52
Fig. 6: Planimetria del villaggio di Iakke-Parsan 2 (da Itina, 1977)	52
Fig. 7: Esempio di sepoltura con carro	63
Fig. 8: Schema strutturale di un kurgan scita.....	64
Fig. 9: Kurgan di Arzan	66
Fig. 10: Il Principe di Issyk.....	67
Fig. 11: Kurgan di Bessatyr- Kazakhstan	68
Fig. 12: Esempio di kurgan a con muri a cerchi concentrici tipico delle necropoli Wu-sun	68

CAPITOLO 3

Fig. 1: Tabella cronologica relativa alle principali culture delle steppe dell'Età del Bronzo (da Frachetti, 2004).....	76
Fig. 2: Distribuzione delle necropoli dell'età del Bronzo nella Media Valle dello Zeravshan. In bianco l'area della città di Samarcanda; in rosso le località funerarie; in giallo i due centri protourbano, Sarazm e Tugai.....	86
Fig. 3: Materiale rinvenuto dalla sepoltura di Djambai (da Avanesova 2001)	88
Fig. 4: Ricostruzione della sepoltura di Siab (da Avanesova 2001)	91
Fig. 5: Ceramica proveniente dallo scavo di Faizabad	94
Fig. 6: Frammenti di ceramica proveniente dallo scavo di Faizabad.....	95
Fig. 7: Armi e ornamenti provenienti dallo scavo di Faizabad	95
Fig. 8: Planimetria e corredi funerari delle sepolture scavate a Muminabad (da Askarov, 1969)	98
Fig. 9 Corredo funerario delle sepolture di Djambai (da Avanesova et alii, 2005)	105
Fig. 10: La cittadella di Afrasiab (da immagine satellitare http://www.googleearth.com).....	130
Fig. 11: Carta schematica della distribuzione delle necropoli a kurgan della Valle dello Zeravshan (da Obel'chenko, 1992)	138
Fig. 12: Principali siti funerari della seconda metà del I Millennio a.C. nella Media Valle dello Zeravshan.....	138
Fig. 13: Schema tipologico dei corredi e delle strutture della necropoli di Akjar-tepa (da Obel'chenko, 1963).....	142

Fig. 15: Catalogo della tipologia delle sepolture e degli oggetti rinvenuti nella necropoli di Agalik (da Obel'chenko, 1972).....	144
Fig. 16: Alcuni oggetti in ceramica e ferro rinvenuti nella necropoli di Mirankul (da Obel'chenko, 1969).....	145
Fig. 17: Tipologia e oggetti in ceramica rinvenuti nella necropoli di Sazagan (da Obel'chenko, 1966).....	146

CAPITOLO 4

Fig. 1: Distribuzione dei siti archeologici presenti nel Sistema Informativo Territoriale. In rosso le necropoli a kurgan.....	149
Fig. 2: Nel diagramma sono esplicate tutte le fonti e le relative elaborazioni utilizzate per il trattamento delle fonti territoriali per la creazione di un modello combinato.....	154
Fig. 3: Procedimento della fase georeferenziazione e di mosaicatura delle foto aeree.....	155
Fig. 4: Indicatori delle bande aeree georeferenziate, inserite in un sistema informativo territoriale.....	156
Fig. 5: Immagini aeree inserite come livello informativo del GIS.....	156
Fig. 6: Immagini aeree sovrapposte a mappe topografiche 1:25.000 e 1:100000 in un sistema di molteplici livelli informativi. In questo caso la diversa datazione delle fonti territoriali ha permesso di evidenziare siti archeologici o distruzioni del territorio.....	157
Fig. 7: Necropoli- Villaggio di Tararik. Immagine aerea degli anni '60 e un'immagine dello stesso campo scattata nel settembre 2005.....	158
Fig. 8: Fortezza con corpo centrale e terrapieno lungo la sponda orientale del Dargom.....	158
Fig. 9: La cittadella di Durmen-tepe.....	158
Fig. 10: Fortezza posta a controllo di un tratto del Canale Dargom. È possibile notare un corpo centrale e le mura che la circondano.....	158
Fig. 11: Sovrapposizione dei poligoni ottenuti dalla classificazione dall'immagine Aster alla cartografia storica e al mosaico aerofotografico per osservare le variazioni ambientali e territoriali. In questo esempio sono evidenziate le aree di steppa, i corsi fluviali e le aree montuose.....	162
Fig. 12: Ai tematismi della figura 11 sono stati aggiunti quelli relativi alle aree urbane. In questo caso è possibile quantificare l'aumento delle zone urbanizzate con conseguente distruzione di zone archeologiche.....	163
Fig. 13: Tematismi da classificazione di immagine satellitare Aster (2002) che riproducono le aree adibite a diverse coltivazioni.....	163
Fig. 14: Modello 3D della zona a sud di Samarcanda, in cui sono evidenziate le integrazioni dei vari tipi di immagini utilizzate.....	164
Fig. 15: Mappa su base grid a toni di colore in cui sono evidenziate le fasce altimetriche nella zona meridionale della Media Valle dello Zeravshan nell'altimetria compresa tra 600 m e 2600 m s.l.m.....	167
Fig. 16: Sito di SZG 213. Nella topografia della necropoli sono identificabili due tipologie di sepolture, una a pianta rettangolare, l'altra a pianta circolare.....	179
Fig. 17: Sito di SZG 301. Disposizione su file e a piccoli grappoli con orientamento N-S.....	180
Fig. 18: Sito di SZG 303A. Disposizione delle sepolture su file con orientamento NE-SW.....	181
Fig. 19: Sito di SZG 303B. Disposizione delle sepolture su unica fila con orientamento N-S.....	182
Fig. 20: Sito di SZG 304 A. Le sepolture sono disposte su due file parallele con andamento SW-NE.....	183
Fig. 21: Sito di SZG 305. Sepolture disposte in un circolo centrale da cui si dipartono due file simmetriche orientate SE-NW.....	184
Fig. 22: Sito di SZG 306. Sepolture disposte su un'unica fila orientata SW-NE.....	185
Fig. 23: Sito di SZG 307. Sepolture disposte su un'unica fila con orientamento E-W.....	186
Fig. 24: Sito di SZG 311. Area funeraria composta da tre tumuli con apparente disposizione su fila orientata N-S.....	187
Fig. 25: Sito di SZG 310. Area funeraria formata da sei sepolture disposte su due file con orientamento SW-NE.....	188
Fig. 26: Sito di SZG 312. Necropoli formata da sepolture raggruppate in 4 cluster.....	189
Fig. 27: Sito di SZG 312 B. Necropoli da sepolture disposte a piccolo grappoli.....	190
Fig. 28: Sito di AKS 100.....	196
Fig. 29: Sito di AKS 101.....	197
Fig. 30: Sito di AKS 102.....	198
Fig. 31: Sito di AKS 103.....	199
Fig. 32: Sito di AKS 104.....	200
Fig. 33: Sito di TBK 100.....	203
Fig. 34: Sito di TBK 101.....	204
Fig. 35: Sito di TBK 102.....	205

Fig. 36: Sito di TBK 103.....	206
Fig. 37: Localizzazione su modello 3d delle aree funerarie a kurgan identificate nella valle di Djam (elab orazione B.Rondelli).....	208
Fig. 38: Distribuzione delle necropoli registrate in ricognizione.....	210
Fig. 39: Sovrapposizione delle necropoli a kurgan su mappa grid a gradazione di colori. La mappa mette in evidenza la relazione tra l'altimetria e la posizione delle necropoli.....	211
Fig. 40: Sezioni trasversali N-S ottenute da modello 3d della Media Valle dello Zeravshan per evidenziare ulteriormente la fascia altimetrica in cui sono localizzate le sepolture.....	212
Fig. 41: Relazione delle sepolture a kurgan con le aree di steppa nella zona meridionale della Media Valle.....	214

CAPITOLO 5

Fig. 1: Foto aerea del sito SZG-137 (da http://googleearth.com).....	217
Fig. 2: Planimetria delle strutture ellenistiche e ricostruzione ipotetica del muro di cinta.....	239
Fig. 3: Ricostruzione topografica in 3d dell'area archeologica del sito SZG137.....	243
Fig. 4: Elaborazioni della topografia del sito SZG-137. Dalle planimetrie sono visibili le morfologie dei kurgan e il muro di cinta che racchiude l'area dell'abitato ellenistico.....	244
Fig. 5: Rilievi effettuati con GPR (Georadar) per attestare la presenza del muro di cinta del sito. Alla profondità di 1 m è possibile leggere delle tracce evidenziate in giallo che segnalano la presenza della struttura, con andamento E-W.....	245
Fig. 6: Indagini con GPR (georadar) nella parte orientale del sito. Anche in questa parte è possibile leggere la traccia della struttura muraria (elaborato da Prof. Uno Takao, Università di Kyoto).....	245
Fig. 7: Rilievo topografico a curve di livello con posizionamento dei saggi archeologici e delle trincee effettuate.....	246
Fig. 8: Posizionamento e disposizione planimetrica delle sepolture.....	247
Fig. 9: Planimetria della Struttura 1.....	248
Fig. 10: Planimetria del kurgan K2 dopo una prima pulizia di superficie.....	248
Fig. 11: Planimetria dei quadranti Q1 e Q3 dopo l'asportazione dell'US1.....	249
Fig. 12: Planimetria generale del quadrante Q3 con la fossa (US 5-6) non scavata.....	249
Fig. 13: Planimetria generale del quadrante Q3 dopo lo scavo dell'US6.....	259
Fig. 14: Planimetria generale del Q3 e Q4. Kurgan K2.....	251
Fig. 15: Planimetria della sepoltura rinvenuta nel kurgan K2.....	252
Fig. 16: Sezione E-O del quadrante Q1 (Kurgan K2).....	253
Fig. 17: Sezione E-O del quadrante 3 (Kurgan-K2).....	253
Fig. 18: Sezione del lato N-S del quadrante 3 (Kurgan K2).....	254
Fig. 19: Sezione E-O tra Q3 e Q4.(Kurgan K2).....	254
Fig. 20: Planimetria generale K3 US 2-4-5-8-9.....	255
Fig. 21: Planimetria generale K3 US 2-4-5-6-7.....	255
Fig. 22: Inumazione rinvenuta nell'US10 del kurgan K3.....	256
Fig. 23: Sezione del lato occidentale del K3.....	257
Fig. 24: Sezione del lato orientale della trincea del kurgan K3.....	257
Fig. 25: Sezione del lato occidentale del K3. US1-11.....	258
Fig. 26: Sezione E-O della trincea del K2 all'altezza del muretto US8.....	258
Fig. 27: Inumazione rinvenuta nel Kurgan K4.....	259
Fig. 28: Sezione orientale del Kurgan K5. Nella stratigrafia è visibile il pozzo di accesso della tomba e in grigio lo strato di frequentazione attribuibile al periodo ellenistico finale (Sazagan-Fase I).....	260
Fig. 29: Inumazione rinvenuta nel Kurgan K5.....	261
Fig. 30: Sepoltura rinvenuta nel Kurgan K6.....	262
Fig. 31: Planimetria di K7, in cui sono evidenziate le tracce di un muro in pakhsà (US8) e il pozzo di accesso della sepoltura (IUS5).....	263
Fig. 32: Sezione orientale della stratigrafia del kurgan K7. Sono visibili le fasi di frequentazione ellenistica (US2-US7-US8) e la struttura a fossa della tomba.....	263
Fig. 33: Planimetria della sepoltura del kurgan K7.....	264
Fig. 34: Frammenti di orli di olle in ceramica color camoscio rinvenuti nell'US 3 del kurgan K2.....	266
Fig. 35: Frammenti di ciotole in ceramica protoenine dalla US 3 del kurgan K2.....	267
Fig. 36: Frammenti di orli di olle in ceramica provenienti dall'US3 del kurgan K3.....	268
Fig. 37: Alcuni frammenti olle e piccoli oggetti in ceramica provenienti dall'US 3-4 del tumulo K3. A- orli. B-pesi da telaio.....	269
Fig. 38: Frammenti di orli di ciotole rinvenuti nell'US3 del kurgan K3.....	270
Fig. 39: Frammenti di orli di ciotole rinvenuti nell'US3 del kurgan K3.....	271

Fig. 40: Campionatura di alcuni tipi di fondi provenienti dall'US3.....	272
Fig. 41: Tipi orli appartenenti a olle di grandi dimensioni.....	273
Fig. 42: Tipi di orli appartenenti alla classe ceramica dei piatti.....	274
Fig. 43: Oggetti in pietra rinvenuti nella pulizia dell'US1, dell'US2 e dell'US3 del K3.....	275
Fig. 44:.....	276
Fig. 45: Oggetti e frammenti di ceramica provenienti dall'US 3 del kurgan K3. A-B: fusaiola in ceramica. C: frammento di ceramica grezza con superficie grigia e impasto marrone-nero a grandi inclusi di origine minerale. Sulla superficie del frammento sono visibili tre impronte digitali. D: frammento in bronzo di probabile orecchino; E: frammento in ceramica grezza con evidenti tracce di bruciatura; F: frammento di peso da telaio in ceramica.....	278
Fig. 46: Moneta rinvenuta nell'US 4 con raffigurato Alessandro Magno e Zeus in trono. La moneta porta l'iscrizione dell'incoronazione di Seleuco I Nicatore.....	279
Fig. 47: oggetti rinvenuti nel corredo della sepoltura K3-US10; a-olla in ceramica rosso-arancio con versatolo; b-olla ovale in ceramica grigio-nera; c-pugnale in ferro; d-rasoio in ferro; e-bracciale in ferro; f-anello in ferro; g- borchie; h-frammenti di fibbia in ferro.....	280
Fig. 48: olla rinvenuta nell'US10.....	281
Fig. 49: olla rinvenuta nell'US10.....	282
Fig. 50: Spada in ferro rinvenuta nell'US 10 come oggetto del corredo funerario.....	283
Fig. 51: Rasoio in ferro rinvenuto nell'US 10 come oggetto del corredo funerario.....	284
Fig. 52: Vago di collana in osso rinvenuto nel kurgan K5.....	285
Fig. 53: Fibbia in ferro rinvenuta nel kurgan K5.....	285
Fig. 54: Pendenti in pietra. Kurgan K7.....	285
Fig. 55: Vaghi di collana. Kurgan K5.....	286
Fig. 56: Vaghi di collana. Kurgan K7.....	286
Fig. 57: Specchio in bronzo. Kurgan K7.....	287
Fig. 58: Bracciale con vaghi di collana in vetro. Kurgan K7.....	287
Fig. 59: Frammento di cucchiaio in ferro. Kurgan K7.....	288
Fig. 60: oggetto in osso con decorazione a linee parallele e motivi a rete. Kurgan K7.....	288
Fig. 61: vaso in ceramica rinvenuto nel kurgan K7.....	289

CAPITOLO 6

Fig. 1: Ricostruzione su mappa a gradazione di colori delle aree adatte al pascolo estivo ed invernale sulla base delle altimetrie.....	296
Fig. 2: Schema delle possibilità di interazione tra nomadi e sedentari in all'interno di uno spazio regionale (da Turri, 2003, pag. 155).....	300
Fig. 3: Aree di popolamento dei nomadi (arancione) e dei sedentari (giallo) su base DEM ottenuta da mappa topografica 1:100000.....	302

ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI

IMKU: Istoriya Materialnij cultura Uzbekistana

SA: Sovietskaja Archeologija

AO: Archeologia Otkritie